DELLE DEMOSTRATIONI DEGLI ERRORI DELLA SETTA MACOMETTANA

Libri cinque.

AL SERENISSIMO CARDINALE GRAN DVCA DI TOSCANA FERDINANDO III.

Composti dal M.R.P.F. Angelo Pientini da Corsignano Dottore Theologo dell'ordine de' Predicatori.

IN FIRENZE

Appresso Giorgio Marescotti. 1588.

Con licenzia de' Superiori.

Haccine reddis Domino popule ſtulte & inſipiens? Nunquid non ipſe eſt pater tuus, qui poſſedit te, & fecit, & creauit te?

Deuteron. 32.

AL SERENISSIMO CARDINALE GRAN DVCA DI TOSCANA

FERDINANDO III.

SOGLIONO comunemente gli scrittori SERENISSIMO GRAN DVCA, composto che hanno qualche libro, entrare in gran pensieri à chi debbino indrizzarlo, sotto la cui ombra e' possa vscire felicemente in luce. Ma non ho gia io questa volta a dure cotal fatica: Poscia che quando dedicai A.V.A.S. il libro DE SACRO IVBILEO, io mi proposi, per quelle viue ragioni, che allhora le dissi, di non dare verun'opera fuora (se però Iddio mi daua gratia di farne qualcuna che di tanto gran Signore non fosse giudicata indegna) che à lei non la consecrassi. Laonde hauendo vltimamente scritto le DEMOSTRATIONI DEGLI ERRORI della setta macomettana, riuerentemente gliele offerisco.

Et ciò fo anche tanto più volentieri, quanto ch'io non saprei veramente à chi si potessero più conuenevolmente offerire. Percioche sapendo che V. S. A.

tiene pa ticolar protettione di que' christiani, che a guisa d'odorifere & fresche rose tra pungenti spine, fioriscono in mezzo degli empi saracini; stimo sia per esserle cosa gratissima vedere che si dia loro occasione & di stabilirsi nella santa Fede, & di tirarne ad essa qualcuno, & quando si viene in disputa, di potere euidentemente conuincere gli ostinati. Et poi veggendo, & certo con quel maggior contento che sia possibile imaginarsi, che Dio l'habbia nouellamente in guisa tale esaltata, che giustamente le conuenga sedere coronata tra' maggior Principi del christianesimo, & sapendo ch'ella difende con gran valore dalle potenti & crudeli armi de' Turchi la Toscana; & che con le sue munitissime galee gli fa tremare: mi pare darle nuoua occasione di conoscere quãto cotal opera piace a Dio, & però di seguitarla con maggior animo che mai. Finalmente egli mi pare che questo sia per essere vn'aggiugnere non poco feruore a quel suo ardente Zelo, che come Gran maestro della inuitta Religione di S. Stefano, ell'ha, non solo di difendere dalla empietà macomettana, ma d'estendere il glorioso nome christiano: oltre ch'io son certo che non potrà essere ch'ella non habbia particolar contento a vedere, che a' suoi valorosi Caualieri, acciò possino più securamente conuenire, secondo che fa di mestiero, co' saracini, & s'induchino anche a combattere più fiera-

mente

mente contra a loro, si porghino armi spirituali offensiue, & defensiue, come abbondano delle corporali.

Prego dunque V. S. A. che non mirando alla bassezza mia, si degni d'accettare il secondo presente, ancora che picciolo, con quella grandezza d'animo, che già si degnò d'accettare il primo. Et baciandole con somma humiltà & riuerenza le Serenissime mani, prego, & pregherò sempre affettuosamente Dio, che la prosperi lunghissimo tempo in questo mondo, & poi la feliciti eternamente nell'altro. Di Santa Maria nouella il dì 15. d'Aprile. 1588.

Di V. S. A.

Humiliss. & diuotiss. seruo.

F. Angelo Pientini da Corsignano.

L'AVTORE A' PII LETTORI.

OSA di gran marauiglia mi pare che sia veramente, pijssimi Lettori, vedere dà vn lato che in questi miseri tempi fiorisca più che mai, & con maggior dishonore di Dio l'empijssima setta macomettana: & dall'altro sapere che di così gran numero di dotti Theologi, che s'affaticono in competere, non sia veruno che si muoua à confutare i pernitiosi errori di lei. Considerare che son molti che scriuono cõtro a' Luterani, a' Zuingliani, agli Vgonotti, a' Caluinisti: & ad altri simili heretici: & a questa maladetta peste, non ostãte che con vituperio & danno grandissimo del christianesimo (cosa certo da muouere à lachrime ogni persona veramente pia) ella vada continouamẽte più l'vn giorno che l'altro in qualche parte intettandolo, possa parere che non sia chi pensi.

NE sia chi mi dica, che ciò auuiene perche gli errori suoi son tanto chiari, che non mette conto ad impugnargli: Perche io gli risponderei, che se questo fosse vero, San Thomaso, & Alessandro de Ales. Dottori tragli antichi scolastici grauissimi: il Torrecremata, & il Cusano (che di molt'altri che pure in questo affare s'affaticarono felicemente con occasion migliore si fa mentione) ne seguenti tempi illustrissimi Theologi, non si sarebbero messi co' loro dottissimi trattati ad impugnargli, sepellirgli, & annullargli con tanto zelo. Risponderei che se son chiari a' dotti, e' sono ascosti agl'idioti: se e' son manifesti a' christiani, e' son velati a' macomettani: Et pure è necessario che gl'idioti, massimamente quelli che son forzati a conuersare frequentemente co' saracini, acciò non sieno sedotti, gli sappiono essi ancora. Pure è necessario scoprirgli a' macomettani, & a quelli singolarmente (& son quasi innumerabili) che del continouo praticono nelle città de' christiani v.g. in Raugia, in Venetia, in Ancona, in Napoli, in Messina, & in Palermo, a fine che veggendosegli spiegare, gli conoschino & detestino, ò almeno si vergognino a calunniare, come tal hora sfacciatamente fanno, la christiana religione. Risponderei che sentendosi qualche volta de' christiani, & non senza scandalo de' pusilli, poco accortamente lodare la legge de' saracini, anzi trouandosene di quelli (& so d'hauer già veduto l'opere di qualcuno) che non temono d'agguagliare l'Alcorano all'Euangelio, egli è forza dire che vna tal opera non solamente non harebbe parere superchia, ma necessaria: Massimamente perche questo sarebbe ancho un confermare cõtro alle diaboliche tentationi quelli, che da essa falsa setta fossero ve

nuti

nuti alla santa Fede. Sarebbe vn far conoscere, & forse non senza qualche buon frutto, il loro inespicabile errore a que' miseri christiani, che accecati da Satana, ò vinti da mondan timore, son diuentati saracini. Quest'è la cagione, benigni lettori, perche trouandomi assai meno occupato del solito, desideroso di prouocare gli huomini di valore a soccorrere con tutte le forze loro a tanto inconueniente, ho giudicato d'hauere a scriuere queste nostre DEMOSTRATIONI. Imperò quali elle sieno, ne lascio il pieno giuditio a voi.

MA a fine che nõ pigliate errore, stimo sia bene ch'io ve ne dica quattro parole. Et l'vna è che se raccontando le leggi, gli ordini, le cerimonie, l'osseruãze, & qualche historia di questa iniqua setta, vi paresse ch'io dica qual che cosa, che non vi piacesse, voi auuertiate che non ne dico veruna, che in qualche buono autore non l'habbia ueduta. Et se anche occorresse (che forse non sarà vna volta in mille) che se n'attribuisse qualcuna all'Alcorano, la quale al giuditio vostro, ò non ui fosse, ò stesse in altra guisa (che di molte, che per fuggire la lunghezza, se ne lasciono indietro, non farò altramente scusa) voi vi ricordiate che parimente i testi dell'Alcorano non stanno tutti a un modo.

L'Altra è, che se voi vi rammenterete che i dotti ammettono più maniere di demostrationi, se bene ponderando le ragioni che s'adducono contro a' predetti errori, vi parrà che l'vna sia vie più efficace che l'altra, non stimerete però che se ne faccia veruna, che nel titolo dell'opera non venga ragioneuolmente compresa.

LA terza è, che essendomi parso spediente, per dimostrare con maggior chiarezza gli errori di questa diabolica setta, di procedere con dialogo historico, non vi dee parere che si lodi superchiamente l'vno degl'interlocutori, cioè il S. ANDREA Saladino panormitano, ne che facendosi ciuilmente trattare insieme, s'ecceda in uane cerimonie. Percioche quanto al primo, la verità è questa (e ne son securo per la pratica, che ho hauto seco, & per le relationi che da persone honorate, & degnissime di fede me ne sono state fatte) che non (egli attribuisce virtù ueruna morale, & christiana, che egregiamente non risplenda in lui: anzi son certo d'essermi seruito in questo affare della modestia & di quel comune auiso: *Lauda modice*, più che non conueniua. Et quanto al secondo, se voi auuertirete che le cerimonie in simil casi non si posson tralasciare, & che i Signori Siciliani in questo affare come in tutte l'altre cose honorate, son compitissimi, non vi parrà che si passi il segno.

LA quarta & vltima è, che non vi dee distorre dalla lettione di simil'opere, ne l'esser composte in volgare (il che vniuersalmente si fa, acciò sieno più comuni) ne l'essere scritte contro a' saracini. Atteso che quanto a quello, e' si sa molto bene quanti egregij libri si compongono, & quanti di lati-

no & di greco si traducono in questa lingua. Et quanto a questo, si dee auertire, che non è possibile impugnare, come conuiene, una tal setta, & tal hora non fare belle digressioni, non rispondere a curiosi quesiti, & non servirsi d'vtilissimi discorsi scritturali, theologici, morali, fisici, & historici. Et quello che più importa, non si può debitamente esaminare cotal materia, massimamente con iscambieuoli ragionamenti d'vn dotto christiano, & d'vn'erudito saracino (che tali essere dourebbbero quelli che in simili opere fauellano) che insieme insieme non si difenda dalle turchesche oppositioni, & che non si confermi. & stabilisca la verità della christiana religione. Cose, come voi vedete, molto potenti a tirare ogni bello ingegno a leggerle auidamente. Imperò, s'elle si trouano ò no in questa nostra, lo vedrete voi stesso, si quanto più innanzi andrete leggendola.

Ma accioche voi non habbiate a restare sospesi, atteso che nello stampare s'è tal volta lasciato, aggiunto, posposto, & variato qualche parola, si son messi nel fine tutti gli errori d'importanza insieme con le loro correttioni appresso: Talche in ogni dubbio, che vi nascesse, voi potrete ageuolmente appagarui. Et quest'è quanto ho giudicato per vostra & mia sadisfatione d'hauere a dirui. Resta che leggendola, & veggendo quanto questa maladetta setta è contraria alla christiana religione, & in quanti modi cerca d'annullarla, voi v'ingegniate di porgere aiuto con le potenti armi delle diuote orationi a tutti quelli, che tirati da ardente zelo della gloria di Dio & del nome christiano, le combattino valorosamente contro.

NOMI DEGLI AVTORI CITATI nella presente opera:

S. Agostino.
S. Ambrosio.
S. Atanasio.
S. Anselmo.
S. Antonino arciu.
Andrea cambini.
Andrea moro.
Aristotele.
Auerroe.
Auicenna.
Aulo gellio.
Amiano mar.
Aristea.
Alcorano.
S. Bernardo.
Bernardo Perez.
Bartolomeo sibil.
Clemente alex.
Cirillo.
Corrado bru.
Cornelio tac.
Cantacuzeno mo.
Claudio guil.
S. Dionisio areop.
Dionisio Cart.
Domenico sot.
Diogene laer.
Dante alig.
Eusebio cesar.
Eutimio mo.
Enodio mo.
Euripide.
Eratostene.
Fortalitio dellante.
Filostrato.
Francesco sans.
Francesco petrar.
Francesco pignat.
Faccio fior.
S. Gregorio Papa.
Giouanni torrecr.
Giouanni lodouico.
Giouanni boemo.
Giouanni zanor.
Giulio capit.
S. Hieronimo.
Hieronimo Sauo.
Historia eccl.
Horatio.
Homero.
Isidoro hisp.
Isidoro claro.
Iauello canap.
Iosepho.
Iuuenale.
Lattantio fir.
Luciano.
Lodouico vi.
Michele mod.
M. marulo.
M. Antonio Sabel.
M. varrone.
M. Tullio.
Marsilio fici.
Macrobio.
Nicolo cusa.
Nicolo elmorico.
Niceforo.
Oecomenio.
Ouidio.
Pietro can.
Paolo oros.
Plutarco.
Platino.
Plinio sen.
Plinio sec.
Panfilo poe.
Pomponio let.
Porfirio.
Pitagora.
Riculdo fi.
Rafaello vol.
Sisto sen.
Suetonio.
Senofonte.
Seluadi va. l.
Sibille.
S. Thomaso.
Thomaso caiet.
Tertulliano.
Teopompo.
Terentio.
Talmud.
Vincentio beluat.
Valerio mas.
Vergilio.
Vegetio.
Viguerio.
Zuma.

Il fine.

DELLE DEMOSTRATIONI DE GLI ERRORI DELLA SETTA MACOMETTANA.

LIBRO PRIMO.

Del M.R.P.F. Angelo Pientini da Corsignano Dottore Theologo dell'Ordine de' Predicatori.

SONO molte, & molto eccellenti le doti, & prerogatiue dell'huomo: imperò la più degna è che egli sia naturalmente religioso. Son comuni a lui, & ad altri animali, se non in vn modo in vn'altro, tutte l'altre sue prerogatiue; ma questa conuiene di maniera a lui, che niun'altro ne viene à participare. E gran prerogatiua l'esser rationale; poscia che l'huomo per conto dello intelletto comunica con gli Angeli, & con Dio: Egli pare nondimeno che molti animali, come sarebbe a dire l'Elefante, la Scimia, il Cane, & il Cauallo habbino vn non so che di discorso. Non è se non gran dote l'esser politico, Da che a questo modo si viene a potere soccorrere ad ogni suo bisogno, si proccura il bene comune, che è ben diuino, & in vn bel modo, si diuiene simile a Dio, il quale ha sempre l'occhio all'altrui bene: Tutta via molte specie di animali si trouano, i quali, come politichi, viuono in comune, & ad esso ben comune pare che continouamente mirino. Gran dote dell'huomo veramente è la prudenza, è tanto grande, che si son trouati de' dotti, i quali non hanno temuto d'affermare, che'l prudente non sia men distante dallo imprudente, che l'huomo viuo dal dipinto. Et pure sappiamo che'l Principe de' Filosofi nel principio della sua diuina filosofia, l'attribuisce a di-

Arist.

Arist.

Matt. 10 Exod. 20

à diuerſe ſpecie di animali. Et il ſommo Precettore (che tanto più importa) moſtra, che conuenga inſino a' ſerpenti. Non è prerogatiua ſe non eccellente, da che non ſi troua ſenza molte lodi humane, & merti diuini, la pietà verſo de' progenitori. Et pur ſi vede trouarſi in qualche ſpecie di animali, & ſingolarmente nella cicogna, di cui ſcriuono che ella prouede a' biſogni del Padre, & della Madre, quando per lunga età non poſſono da loro ſteſſi prouederſi. Che la gratitudine ſia dote veramente egregia, chiaramente lo manifeſtano, non ſolo quelle marauiglioſe lodi, che da gli ſcrittori le ſono vniuerſalmēte attribuite, ma ancora quelli infami, & vituperoſi epiteti, che giuſtamente ſi ſoglion dare agl'ingrati: & nondimeno rade ſon quelle ſpecie d'animali (fauellando però de' più perfetti) alle quali in qualche modo non conuenga queſta bella dote. Ma per non fare più lungo diſcorſo, la prerogatiua dell'eſſere naturalmente religioſo è tanto propria all'huomo, che a lui ſolamente conuiene, laonde a lui ancora ſolamente ha la prouida natura dato che miri ſempre verſo'l Cielo, proprio luogo di Dio: doue che agli altri animali, come terreni, & da ogni religione lontani, ha dato che mirino la terra. Et a queſto hebbe l'occhio quell'eccellente Poeta, che diſſe:

Ouid.

Pronaque cum ſpectent animalia cetera terram,
Os homini ſublime dedit, celumque videre
Iuſſit, & erectos ad ſidera tollere vultus.

Et oltre a ciò, egli ſi vede pure che l'huomo ſolamente, come quello che naturalmente è religioſo, in ogni ſuo biſogno alza gli occhi al Cielo, & chiede aiuto a Dio. Ma che maggior chiarezza ſi può hauerne, che auuertire che al mondo non ſi troua gente veruna, tanto efferata, popolo così barbaro, appreſſo di cui non ſi vegga in qualche modo il culto diuino? Fu lo ſtolto ſolamente quello, che nel cuor ſuo affermò che non ſia Iddio, a cui però veniua a negare ogni atto di religione. Pure non hauendo egli l'vſo dello intelletto, ne potendolo hauere, col quale ſolamente ſiamo huomini, non ſi può, ne ſi dee con gli huomini annouerare: Et così dire che ſi ſia trouato, ò ſi troui qualc'huomo totalmente ſenza religione.

Pſ. 13 Pſ. 51

E Gli è ben vero, che gli huomini, eſſendo l'humano intelletto, per i molti peccati da loro commeſſi, da ſcure tenebre ingombrato, laſciando la religione vera, & il certo, & ſecuro culto diuino, ſi formarono diuerſe religioni (che ſi douerebbe dire ſuperſtitioni) Di modo che, come diſſe l'apoſtolo: *Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in ſimilitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & ſerpentum.* Et ſono certi che vogliono, che l'idolatria habbia hauto origine da Iſmaello, figliuolo d'Abramo, il quale cominciò a fare imagini di terra, & a rendere loro il culto diuino; Et forſe che anco per queſto fu cacciato via di caſa d'Abramo cō la Madre ſua Agar. Certi altri affermano che la trouaſſe Nebrot, huomo di vita ſcelerata, il quale forzaua gli huomini ad adorare il fuoco. Alcuni l'attribuiſcono

Ro. 1 Polid. Verg. Gen. 21

scono a Nino Re di Babilonia: percioche essendo morto Belo suo padre, egli per mantenimento della memoria di lui, gli fece fare la statua, & adorarla. Ma nel sacro libro della Sapientia chiaramente si vede ch'ell'hebbe principio dall'ardente amore d'vn padre al figliuolo. Imperoche veggendosene dalla morte priuato, per mantenerselo appresso nel miglior modo che poteua, ne fece fare l'imagine, e poi l'adorò non altrimenti che se fosse stato Iddio. Et andando continuamente moltiplicando queste imagini, i demonij, che altro non bramano, che farsi come Dio da gli huomini adorare, cominciarono a fauellare in esse, a rispondere alle domande, & a persuadere agli huomini d'esser loro proprizi in ogni bisogno. Ne solamente adorarono gl'idoli nelle statue, & imagini d'huomini, ma come hora si dicea, d'vccelli, di quadrupedi, & di serpenti: Et ciò fu trouato singolarmente da gli Egizzi, i quali attēdendo all'Astrologia, & osseruando singolarmente il zodiaco, adorarono, come Dij, quelli animali che in esso dagli Astrologi si dipingano. In somma questa idolatria fu la prima cagione, che si moltiplicassero i culti, si variassero le religioni, & si constituissero tante, & tante sette nel mondo.

Silaà Pris.

Sap. 14

MA perche il lume del volto d'Iddio, secondo'l detto del Profeta, è segnato sopra di noi, & habbiamo conseguentemente inchinatione a cercare la verità, in molte d'esse sette si son trouati de' saui, che conoscendo la vanità, falsità, & impieta delle religioni da essi osseruate, le lasciarono totalmente, come fecero tra i Romani Seneca, tra gli Ateniesi Socrate, & fra i Sami Pitagora: i quali per questo conto furono fatti morire. Altri sono stati, che non essendo così risoluti della falsità delle sette loro: ma per più conietture temendone grandemente, sono andati vagando per il mondo, hanno cercato di parlarne con quelli, che erano tenuti vie più dotti, più saui, & più Santi degli altri, come furono in nome, & in fatti i Profeti appresso de gli hebrei, & in comune opinione i Magi appresso de i Persi, i Ginosofisti appresso degli Etiopi, i Bragmani appresso degli Indi: & i Druidi appresso de i Franciesi. Et tra quelli che furon mossi, etiamdio da tal cagione, allo andare per il mondo errando, stimo io che fussero, Pitagora, Platone, & Appollonio Tianeo.

Ps. 4.

ET auuenga che vna delle soddette sette, & forse non punto minore, ne manco incerta del culto suo di qualunque altra, sia la macomettana, di quì è che anco tra i saracini si son trouati di quelli, che essendo dotati d'intelletto più acuto, che comunemente non sono i barbari, tanto più quando sono barbaramente creati, & considerando le qualità della setta loro, e temendo grandemente della falsità, massimamente essendo vietato loro, sotto pena della vita il disputarne; si sono ingegnati di chiarirsene. Et non potendo ciò fare, massimamente per questo rispetto, nelle proprie Città, & Patrie, se ne sono andati in paesi lontani, doue securamente potessero conuersare,

Nico. Cus. trattare, & disputare con huomini d'altre sette, & religioni. Et per addurne due essempi solamente di molti, che addurre se ne potrebbero, Niccolò Cusano, in quella sua opera detta Cribratione dell'Alcorano, scriue che trouãdosi in Pera, gli fu detto da persone degnissime di fede, che in Constantinopoli s'erano segretamente accordati da dieci Turchi, come quelli che erano del medesimo parere, di uenire a Roma a Papa Niccolò quinto, di cui haueuano vdito ch'era dottissimo, come anco chiaramente testificò quello che di lui disse:

Plati. *Excoluit doctos doctior ipse viros:*

ET da lui, ò da chiunque hauesse assegnato loro, chiarirsi della verità. Ma occorse, come permesse Dio, che quello che fra essi era capo, s'appestò, a tale che per all'hora non poterono satisfare altramente al pio desiderio loro.

IL medesimo desiderio hauendo vltimamente vn certo turco per nome detto Calippo di Babilonia & per sopranome il Califfa, huomo di grande ingegno, di buone lettere, & molto ricco; & così essendosi determinato di chiarirsi, sotto pretesto d'andare mercatando & a visitare luoghi diuoti, accompagnato da due seruitori molto fedeli solamente, per poter più securamente praticare per le Chiese, come per ciascuno altro luogo, & considerare meglio i costumi, & modi de' Christiani, & della Christiana religione, pensandosi di potere anco in questo modo scoprire in qualche parte le qualità della setta sua, come quello che possedeua benissimo la lingua Italiana, & anco la latina ragioneuolmente, se ne uenne sconosciutamente a Venetia, & indi a Ferrara, a Bologna, a Firenze, & a Roma; ne' quai luoghi essendo stato qualche mese, & osseruato molte cose, & più volte abbattutosi doue si predicaua, & si disputaua de' misteri della fede christiana, & però dubitando sempre più della sua, se ne passò nel modo medesimo a Napoli, & quiui parimente senza essere mai conosciuto da veruno, si trattenne molti giorni osseruando imperò sempre le cose christiane. Indi nauigò in Palermo, Città principalissima della Sicilia, & pure sconosciutamente andaua veggendo, & praticando hora con questo, hora con quello Gentil'huomo, cercando di trouare qualcuno, a cui securamente potesse confidare il secreto suo; & da cui gli potesse essere satisfatto a quanto piamente desideraua. Et come volle la sua buona sorte, cominciò a praticare col Signore ANDREA Saladino, Gentil'huomo Panormitano, per nobiltà, liberalità, affabilità, gratia, & cognitione delle buone, & belle lettere, & christiani costumi, molto principale. Et essendosi col praticare talhora con lui, & tal'hora col domandarne, benissimo informato delle sue ottime qualità; si determinò, certo non senza diuina inspiratione, di conferire seco i casi suoi. Et così vn giorno accompagnato da' suoi seruidori, gli andò a casa, & fu riceuuto con gran cortesia; Et entrati in vna ornata camera (atteso

che

che hauea mostrato di voler negoziare secretamente) & messisi ambedue a sedere, & fatto quelli scambieuoli compimenti, che fra simili gentil'huomini & Signori, in simili occasioni fare si sogliono, il CALIFFA gl'incominciò a parlare in questa guisa.

SIgnore, la cagione che mi ha indotto a venire a trouare vostra Signoria, è perche hauendo io da più persone inteso, & anco sperimẽtato in qualche parte l'ottime qualità sue, m'è parso d'hauere a eleggere quella solamente, di tanti, e tanti gentil'huomini, che in Venetia, in Roma, in Napoli, & in altre Città d'Italia, & vltimamente qui in Palermo, ho conosciuto, per conferirle, ma con somma segretezza, vna cosa di grandissima importanza, d'intorno alla quale non dubito punto che ella sia per dirmi ingenuamente il parer suo.

ET perche ell'è proprietà comune, & singolarmẽte risplende ne' grãdi, che compiacciono più volõtieri quelli, che mostrano di confidare in loro; onde anco i Rettorici insegnano quest'arte, per ottenere più ageuolmẽte le gratie: però il Sig. ANDREA gratiosamente rispondendo, disse: Signore, io tengo obligo con V.S. ch'ella mi dia occasione di farle seruigio, & ne vedrà l'effetto, perche non perdonerò a cosa veruna, spenderò volentieri ogni mio talento, per fare cosa che sia per esserle grata, pur che le forze mie possino arriuarui. Spongami dunque liberamente l'animo suo. Saprà la S.V. soggiunse il CALIFFA, che io sono saracino, nato, alleuato, creato, & insin qui viuuto fra i macomettani, se bene col vestire, col praticare, & col negotiare, come ella vede, ascondo per buon rispetto la condition mia, come parimente ascondo il nome, & fommi chiamare Califfa, doue che'l proprio nome mio è Calippo. Et l'ho fatto anco tanto più volontieri, quanto ch'io so, che fra i saracini fu già vn gran Principe così chiamato, il quale, credo fosse del medesimo parere, che son'io. Anzi, perche gli fu trouato vna croce al collo, quando morse, si tẽne, che fosse christiano, onde i saracini nõ volsero che cõ gli altri Principi gli fosse dato sepoltura. Hora hauendo io lũgo tempo temuto che la religion nostra per molte, & molte cose ch'io vi veggo, sia dalla verita lontana, finalmente, sotto pretesto d'andare per il mondo a certi luoghi, che appresso di noi sono in gran diuotione, pellegrinando, mi risoluei a venirmene in Italia, massimamente sapendo, come ella puo vedere, assai bene la lingua: & dopo l'hauere osseruato, almeno in qualche parte le cose della christiana religione, veder di trouare qualche persona di tali qualità ornata, & spogliata di maniera d'ogni passione, ch'io potessi liberamente conferirle la dubitation mia, & che anco fosse atta a scoprirmi la uerità. Et così hauendo messo in esecutione questo mio proposito, & essendo stato più, & più giorni in Venetia, indi in Roma, & poi in Napoli, & hauendo sadisfatto assai bene al primo desiderio mio, d'osseruare molti riti della religion christiana, oltre ch'io n'era stato informato

aſſai bene da vn mio ſchiauo chriſtiano, che ſtette meco poco meno di tre anni, huomo certo molto da bene, & non punto meno literato. Finalmente già ſono da due o tre meſi, ch'io me ne venni qui nella Città voſtra di Palermo. Doue hauendo praticato, oltre all'eſſermi trouato non rade volte a prediche, a lettioni, a diſpute, & a pie confabulationi, qui ancora con molti gentil'huomini; ho giudicato non poter trouarè chi meglio in tutti i conti poſſa conſolarmi, che V. S. Laonde a cotal fine ſon venuto hoggi a fauellarle, & a pregarla con ogni inſtanza a farmi a ogni modo cotal gratia.

IO non poſſo fare, riſpoſe incontanente il Signore ANDREA, di non lodare grandemente la riſolution voſtra: Percioche, ſe bene il non ſapere vniuerſalmente la verità delle coſe, torna molto male a ciaſcuna perſona; poſciache à queſto modo non rade volte viene a reſtare ingannata, & tal hora in coſe che importano la robba, l'honore, & la vita: doue che ſe l'haueſſe conoſciuta, haurebbe potuto in ciaſcuna di queſte coſe fare non picciolo acquiſto, ò almeno ſchiuare qualche gran nocumento: Tutta via non conoſcere la verità della propria religione, non ſapere ſe è buona, ò cattiua, ſe piace o diſpiace a Dio, auanza ogn'altro danno, che poſſa in queſta mortal vita auuenire all'huomo: imperò che ſi come quelle ſon coſe tranſitorie, dipendenti dall'altrui parere, & nelle quali poco, ò niente di ſperanza, ſe bē ſi conſiderano, hauer ſi puote; così da queſta dipende in tutto, & per tutto ò la vera ſalute, ò la piena rouina di ciaſcuno. Poſcia che viuendo in vna falſa ſetta, in vna ſuperſtitioſa religione, oltre che à guiſa di cieco, viene ad eſſere totalmente priuo del lume di Dio, di modo che è forzato à viuere come bruto animale; alla fine fa naufragio del tutto, & inſieme inſieme perde il corpo, e l'anima; come per l'oppoſito chi viue nella vera, & opera conformamente alle leggi d'eſſa, ſe l'acquiſta infallibilmente ambedue. Di modo che ciaſcuna perſona douerebbe ingegnarſi di ſaper molto bene, ſe la religione, nella quale viue, è vera, o falſa, & conſeguentemente ſe la debbe ſeguitare, o fuggire, abbracciare, o abominare, & deteſtare.

NE ſi poſſano ragioneuolmente ſcuſare quelli, che hanno molti contraſegni, che le ſette, & religioni loro non ſiano così nette, & ſecure, con dire che non ſono a ciò obligati, atteſo che tutti i loro anteceſſori, maſsimamente i Principi, l'hanno gran tempo tenute, & oſſeruate; & da gli altri fattele oſſeruate per buone, & forſe migliori di tutte l'altre. Imperò che ſe queſta ragione valeſſe, ſi potrebbe conchiudere, che la religione (che ſuperſtitione douea chiamarla) degli antichi Romani, nella quale s'adorauano Gioue, Saturno, Marte, Mercurio, Venere, Minerua, Giunone, & altri infiniti idoli, hauēdola oſſeruata, & con grauiſſime pene fattala oſſeruare tante centinaia d'anni, foſſe buona & ſanta, non ſolamente vera. Si potrebbe ragioneuolmente inferire, che la religione de' giudei foſſe medeſimamente tale; cōcioſia

fia che essi parimente lunghissimo tempo l'habbino osseruata, difesa, predicata, & magnificata. Et pure tenete fermamente voi ancora, & bene, che ambedue fossero vane, & perniciose superstitioni, & non vere, rette, & pie religioni? Si che non è buona scusa quella. Onde non posso fare di non lodare grandemente questa vostra veramēte giuditiosa, & pia resolutione. Se così hauessero fatto Romolo, Numa, Tullo, Anco, l'vno, e l'altro Tarquino, & dopo di loro Catone, Varrone, M. Tullio, Cesare, Ottauiano, Tiberio, Calicola, & gli altri Re, Imperadori, & cōsoli Romani, certamēte che aiutati da Dio, il quale non māca mai nelle cose necessario, haurebbero scoperto la falsità della setta loro, & con infiniti loro vasalli non arderebbero, per conto della idolatria, perpetuamente nello inferno. Medesimamente se Orcana, Amurato, Baiazitre, & gli altri vostri Principi, & Imperadori hauessero vsato tal diligenza, senza dubbio alcuno haurebbero, quando vi fosse stata, scoperta la vanità della setta vostra essi ancora; & così hauendo trouata la verità, si potrebbe stimare che hauessero scampata l'eterna morte. Doue che temendo che non sia così vera, giustamente si può pensare che con infiniti loro popoli sieno eternamente dannati. Et ciò parimente dico di ciascuno saracino, & pagano priuato. V.S. m'ha dato gran consolazione con questo suo bel discorso; soggionse il CAL. & infiammatomi più il desiderio di trouare la verità sodetta, & accresciutami la sperāza ch'el la sia per iscoprirmela chiaramente. Per tanto di nuouo la supplico instantemente, che in questo mio così gran bisogno, ella si degni di consolarmi.

ELl'è proprietà delle persone modeste, stimarsi sempre di minor valore, che dall'altre communemente non son tenute; & prima che accettino qualū che si sia carico, misurare molto bene le proprie forze, & poi secondo quelle determinarsi. Onde il Signore AND. come quello che fra l'altre sue belle doti, era modestissimo, sentendosi aggrauare di quello, che giudicaua superiore alle forze sue ancora che assolutamente non fosse, atteso che come s'è detto, egli ragionaua felicemēte quasi d'ogni materia, che venisse in campo: subitamente, ma con la solita gentilezza, rispose. Io mi dolgo, Signore, che voi non habbiate fatto quella buona elettione, che voi pensate: & vi consiglierei a mutare sentenza, & anco farei con voi a cercare di qualche persona, che meglio di me hauesse a sadisfare al pio, & lodeuole desiderio vostro: & sō securo che noi trouerēmo più d'vna coppia di Teologi di gran valore, i quali anco vi sarebbero segretissimi. Cotesto non farò io, rispose, senza punto indugiare, il CAL. O io non ho d'hauere questa gratia da veruno, ò io l'ho d'hauere da V.S. Et non pensi di negarmela, massimamente essendomisi, per sua mera cortesia, così largamente offerta, tanto più ch'io mi rendo certissimo, ch'ella sadisfarebbe, & grandemente ad altra persona che non son'io. Et poi desiderando d'occultare quāto più posso a' miei seruidori (ancora ch'io sia sicurissimo della fedeltà, & segretezza lo

ro)

ro)queſto mio penſiero,nõ andarei à trattare,ne con frati,ne con preti, che tali ſtimo io,ſieno Theologi appreſſo di voi.

Iacob. 5

COnſiderando il Sig. A N D. che ſe gli porgeua grande occaſione di fare vn ſacrificio a Dio,& ricordandoſi ch'egli è ſcritto: *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore via ſua ſaluabit animam ſuam a morte*: Et però determinādoſi di cõpiacere a quel gentil'huomo,maſsimamẽte perche ſapeua che Iddio,in ſimil caſi particularmente,porge largamente l'aiuto ſuo,cõ lieto volto gli riſpoſe,Signore,io ſon contentiſsimo di fare quanto vi piace. Ma conſiderando che tal ragionamento non ſi può fare ſenza grã quiete d'animo, giudico che ſia molto ſpediente,che noi ce n'andiamo con tre,o quattro ſeruidori ſolamẽte a ſtarci qualche giorno fuora della Città in una noſtra villa,detto il Pigno,luogo aſſai ben commodo,& ſpaſſeuole,ſingolarmente in queſti tempi così dolci, manco di due miglia lontano, & al mare aſſai ben vicino. Et quiui ſenza eſſere mai da veruna perſona impediti, oltre al pigliarci qualche honeſto diporto, ragioniamo delle ſoddette coſe, quanto vi parrà faccia di meſtieri. Il C A L. che miglior riſpoſta non haurebbe ſaputo deſiderare,ringratiandolo ciuilmente della ſua molta corteſia,& rara gentilezza,ſenza farſi punto pregare,accettò l'amoreuole offerta,& tutto lieto,fatti i conueneuoli compimenti,ſe ne ritornò a caſa. Et hauendo il Sig. A N D. come quello, che era in tutte le coſe modeſtiſsimo, conferito la riſolution ſua col Sig. Innocenzio,& col Sig. Lodouico, ſuoi honoratiſsimi fratelli, per non eſſere per quel tempo impedito,& hauendo appreſſo fatto mettere in ordine magnificamente quanto biſognaua; la mattina ſeguente,eſſendo già da vn hora di giorno,& venuto il Califfa, lentamente caualcando ſe n'andarono in quel luogo, doue erano conuenuti d'andare. Et giunti quiui il Sig. Andrea menò il Califfa in una bella,e riccamẽte ornata camera,acciò poteſſe alquanto ripoſare. Et egli ſe n'andò in vn'altra. Et eſſendoſi così vn poco trattenuti,ſe n'andarono veggẽdo il luogo, il quale per la dolcezza dell'aria, per la vicinità del mare, per la vaghezza del ſito,per la amenità della cultura,oltre alla bellezza,comodità,& magnificentia delle habitationi,piacque grandemente al Califfa. Et hauendo vn pezzetto paſſeggiato, & di più coſe dolcemente fauellato inſieme, eſſendo vicina l'hora del pranzo,ſe ne tornarono in caſa, & dopo che hebbero honoratamente pranzato,& trattenutiſi così vn poco,il C A L. non potendo più aſpettare,riuolto al S. Andrea,con parlare non punto barbaro, diſſe.

SIgnore,la cagione, perche io accettai queſta gran corteſia, di venire a ſtarmi in queſta ſua bella villa con V.S.fu,come ella ſa, il deſiderio d'intendere da lei quello,ch'ella ſente della religione macomettana. Et quando le tornaſſe bene,mi ſarebbe gratiſsimo ch'ella incominciaſſe a ragionarmene hora. A me torna beniſsimo, riſpoſe il S. A N D. & ne ſentirò guſto particolare,maſſimamente s'io vedrò di ſadisfare a voi.

MA

Ma prima, che diamo principio al ragionamento nostro, io haurei gratissimo d'intendere vn poco più in particulare, che cosa ui muoue a dubitare così della verità della setta uostra. Et il CAL. mi muoue, disse, perche hauendo gran pratica nel nostro Alcorano, & essendomi da un tēpo in qua dilettato molto di leggere uarie cose, m'è capitato per le mani qualche libro, che molto gagliardamente lo impugna, & m'ha messo il ceruello a partito, & fattomi temere che la legge nostra non sia tale, quale pare, che da noi sia uniuersalmente tenuta; masimamente ueggendo che c'è pena capitale a disputare, & mettere in controuersia s'ella è uera, o falsa. Come che l'autore temesse, che potendosene liberamente disputare, si uerrebbe a scoprire i mancamenti, difetti, & errori suoi. Era il Signore Andrea persona molto accorta, & se ben vedeua, che'l Califfa gli fauellaua così liberamente, & conoscea molto bene ch'egli hauea ragione: nondimeno sapendo, che le cose della religione sono molto tenere, & procedendo però con gran cautella, soggiunse: Vn'altra cosa desidero da uoi, & quest'è che facciate uoi ancora quel medesimo che desideraui facesse quella persona, che di ciò togliesse a ragionarui, cioè che ui spogliate quanto è posibile d'ogni pasione: Di modo che se nel succeso del parlare mio, o forzato dalla materia, o lasciatomi tirare dalla troppa sicurtà, o uero per poca consideratione (che in uero per malignità non sarà mai) mi uenisse detto, o usato tal hora qualche parola; o fatto qualche gesto, per il che uenisse offeso il uostro Profeta Macometto, o la setta uostra, uoi non l'habbiate punto per male; ma come persona, & d'ingegno, & di lettere assai ornata, attendiate alle ragioni, & attentamente le ponderiate. Io glielo prometto, rispose il CAL. & siane secura, che glielo manterrò perfettamente. Ma desidero bene, che per intendere meglio la uerità, quando auuenisse, o ch'io non intendesi le sue ragioni, o che mi paresse ch'elle non conchiudessero così bene, il che certo non penso, mi sia lecito domandare, & replicare. Oh questo è conuenientisimo; disse il Sig. AND. Rispondete pure, & replicate ogni uolta, che ui torna bene, che mi farete sempre singulare piacere, & daretemi occasione di scoprire piu chiaramente, secondo la capacità mia, la uerità alla cui cognitione solamente miriamo.

Ma per uenire horamai allo intento nostro, uoi hauete a sapere, che per conoscere bene se una religione, o setta, è buona, o cattiua, uera, o falsa, bisogna osseruare, & diligentemente considerare quattro cose, cioè l'Autore, dal quale ella fu instituita; la legge, da cui è regolata; Il diuin culto, che in essa s'essercita, & il fine, cioè la beatitudine, & felicità, che agli osseruatori d'essa si promette. Et ueramente che, per quanto a me pare, questi sono modi efficacisimi, per uenire securamente in tal cognitione. Ma acciò ueggiate manifestamente, ch'io non mi discosto dal uero; ditemi ui prego, se uoi tro-

uaste che l'autore di questa, o di quella setta, o religione, fosse stato di uita scelerata, & che giustamente si douesse temere, che fosse un' seduttore; non potresti uoi pensare ch'ella fosse cattiua? Et se uoi uedeste, ch'ella si gouernasse con leggi ingiuste, anzi in molte cose irrationabili, & sciocche; non faresti uoi bene a stimare il medesimo? Et se uoi scopriste che in questa, o in quella setta il diuin culto non hauesse punto del ragioneuole, anzi per molti rispetti participasse con la idolatria: non hauresti uoi ragione a giudicare ch'ella non fosse buona? Vltimamente se uoi conosceste, che la felicità, che in essa si promette; fosse da ogni ragione lontana, & piu conuenisse a' bruti animali, che agli huomini, non potresti uoi fermamente tenere, & liberamēte affermare ch'ella fosse falsa? come per l'opposito quando trouaste ch'ella hauesse conditioni contrarie, voi potresti tenere, & affermare il contrario? Si ueramente rispose il CAL. Ma sia contenta d'esaminare diligentemente questi capi: Cosi farò, seguitò il Sign. AND. Et se poi occorrerà, che vogliate intendere una cosa più che un'altra, io non mancherò di sadisfare al desiderio uostro.

Et acciocche uoi sappiate ch'io nō fauellerò a caso, io mi ui protesto ch'io non son per dirui cosa ueruna, ch'io non l'habbia letta in Autori sicurissimi, e certi de' quali conuersarono, auanti che scriuessero, cō i saracini, osseruarono diligentemente i riti loro, & anco studiarono i loro Dottori. Et questi sono Riculdo Fiorentino, Pietro Abbate Cluniacese, Giouān' Antonio Megauina Genouese, Giouanni Mondediile, & Andrea Moro. Il primo de' quali stette molti anni in Arabia, & apparò la lingua araba tanto bene, che parea fosse nato, & alleuato in quelle bande, & così scrisse della setta de' saracini. Il secondo dimorò assai tempo in quelle parti di Spagna già dagli Arabi occupate, & quiui s'informò a pieno delle leggi, riti & dottrina di Macometto, la fece fedelmente tradurre in latino, & poi secondo che hauea ueduto & letto, ne scrisse egli ancora. Il terzo fu preso, essendo ancora fanciullo, fu fatto rinegare, stette qualch'anno nel serraglio, fu paggio del gran Turco & apparò marauigliosamente le cose turchesche: poi essendosi fuggito, & ritornato al cristianesimo, compose una bell'opera de' costumi, & religione de' saracini. Il quarto fece il medesimo in un suo libro chiamato Itinerario, dopo ch'egli parimente era stato tra' saracini, e tenuto lunga pratica con loro. Il quinto finalmente, essendo nato macomettano, & uiuuto molt'anni tra i macomettani, ueniua a essere pienissimamente informato delle cose loro, & essendo uenuto alla fede christiana, scrisse una bella operetta a' saracini mostrando loro quanto erano dalla uerità lontani. Di modo, che potete essere certo, che le cose ch'io successiuamente ui dirò, saranno uerissime: Massimamente ch'io ho assai bene in pratica il uostro Alcorano, ho trouato citato da graui autori molti luoghi della zuna, d'Almazaid, & d'altri uostri

scrit-

ſcrittori autentici, & ho letto tante delle noſtre coſe (atteſo che naturalmente ſon molto curioſo; & però uago di leggere molte coſe) che poſſo fauellarne aſſai copioſamẽte. Et non ui dia noia ſe nel ſucceſſo del parlare noſtro, io mi ſeruirò indifferẽtemente di queſti nomi Saracini, Turchi, Macomettani, & Mori. Lo farò perche, ſe bene appreſſo di uoi altri ſono in qualche coſa differenti, nondimeno in quanto ſeruono a propoſito noſtro, ſono ſinonimi & ſignificano una medeſima coſa. Ma uenghiamo hormai al primo capo.

Che la ſetta macomettana, è triſta per conto dell'Autore. Cap. I.

CONcioſia che tutte le coſe, che hanno cattiuo principio, habbino anco regolarmente parlando, peggiore progreſſo, & peſſimo fine; & queſto perche tutta la virtu, ſecondo'l detto de' ſauij, conſiſte ne' principij, & il picciolo errore nel principio, nel fine poi è aſſai maggiore, certamente che non eſſendo poſsibile, ne che le ſpine produchino l'uue, ne che i roui faccino i fichi, & uniuerſalmente che l'albero cattiuo generi frutti buoni; non ſi dee dubitare punto, che ſia cattiua quella religione, che é ſtata trouata, inſtituita, inſegnata, predicata, & magnificata da un'huomo di mente corrotta, & di ſcelerata uita, maſsimamente perche vn'huomo così fatto, non conoſcendo, ne amando Iddio, non pare, che poſſa ordinare, o fare coſa, che ſia grata a S. D. M. a cui dirittamente ordina l'humane attioni la religione. Sapeua egregiamente il Sig. A N D. tutte queſte coſe, come parimente ſapeua quali foſsero ſtate le conditioni di Macometto, & però ſeguitando diſse. Certa coſa è, per quanto ſi puo cauare dalle hiſtorie, & da i libri uoſtri, etiamdio dall'Alcorano, & dalla zuna, che Macometto (& mi perdonerete ſe dicendo coſi liberamente di lui il parere mio, io mi ſeruirò della licenza amoreuolmẽte da uoi concedutami, fu di uita molto ſcelerata, & uoi potete ſapere, che eſſendo ancora giouane, e ſeruendo a un gran mercante, in guidare camelli, hora a queſta, hora a quel a Città a diuerſe fiere, egli eſercitò molti latrocinij, adulterò la padrona, ſi maritò con lei, fu capo di ladri, Capitano di quei ſoldati, che s'erano abbottinati dallo eſsercito d'Eraclio Imperadore, & che con l'appoggio loro, & con le molte ricchezze haute dalla moglie, non temé cercare d'inſignorirſi di tutta l'Arabia. Et ſe bene l'opere cattiue manifeſtano, che l'intentione non ſia buona, ſi uedrà nondimeno aſſai meglio, che la ſua fu peſsima, & che egli fu huomo ſcelerati ſsimo, ſe s'auuertirà, che parendogli, che di lui non ſi faceſse quella grande ſtima, che, come ambitioſiſſimo, bramaua, atteſo di che era ſoggetto al mal caduco, & anco forſe, come affermano molti Autori, era nato d'ignobiliſsimo legnaggio; conſiderando la rozzeza di que' popoli, come huomo ſommamente aſtuto, penſò di pro-

Ariſt.
Ariſt.
Matt. 7

uedere insieme insieme all'uno, e l'altro caso, col farsi tenere huomo diuino. Et così cominciò a dire alla moglie, la quale già haueua cominciato ad hauerlo a noia per cōto del soddetto male, & piā piano a fare a sapere a certi altri, come egli era profeta, & nuntio di Dio, & che nō patiua di simil male, ma che l'Angelo Gabriello, mandatoli da Dio per informarlo delle cose, che doueasse fare, & dire, ueniua, & s'egli appresentaua con tāto splendore, che nō potendo sofferire la presenza sua, cadeua in quella guisa in terra. Di modo, che non durò gran fatica a persuadere cio che volse, a quei rozzi popoli, & senza comparatione ueruna assai più dediti alla crapula, al sonno, & ad altri sensuali, & brutali diletti, che alla cura della religione. Et di uantaggio, come piu a basso diremo, egli usò in questo affare tante asturie, che quasi nō era possibile porgergli orecchio, & non restare da lui aggirato; massimamente perche a questo s'aggiunse, che trouandosi a punto in quel tempo Sergio monaco nestoriano, scacciato del monistero per non so che suo gran misfatto, sen'andò in Meca, la doue trouò molti pagani, & giudei, & desiderando di fare qualche cosa, per la quale potesse acquistarsi gran ripùtatione, & gloria, cupidità comunemente di tutti gli heretici, cercò d'indurre alla setta sua, & al christianesimo quanti potea. Et parendo à Macometto, che fosse persona di gran ualore, & di cui potesse meglio, che d'ogn'altro seruirsi per l'intento suo, mostrò di uolere essere christiano, & seguitare (come poi seguitò in molte cose) la dottrina sua eg'i ancora. Et auuenga, che Macometto fosse huomo di grande ingegno, e nendo certi giudei, i quali parimente erano persone di ualore, che essendo diuētato nestoriano, potesse pregiudicare alla setta loro; se gli accostorono essi ancora, & lo instruirono secōdo la propria intelligēza loro nelle scritture sante, come fatto hauea, & facea cōtinuamēte Sergio secōdo la sua. Di modo, che insieme insieme egli veniua a participare con gl'idolatri, co i christiani, ma heretici, & co i giudei. Et di qui è, che nelle leggi sue, cioè nel suo Alcorano, come nel successo del ragionamento nostro manifestamente uedremo, egli mette molte cose, che mirano al paganesimo, molte al christianesimo, & molte al giudaismo. Possiamo dunque manifestamente conchiudere, che se egli fu di uita tanto scelerata, & lo uedrete assai piu chiaramente nel processo del parlar nostro, & d'intention così cōrrotta, all'essere stato istrutto da' sodetti, non sia possibile ch'egli instituisse religione, che buona fosse.

Era il CAL. huomo di gran giuditio, hauea piu uolte udito, & letto simili cose della uita di Macometto, cercaua d'intendere qual fosse la religiō de' saracini, & uedea che'l Sig. Andrea parlaua senza passione, & oltre a ciò con gran gentilezza, però senza turbatione ueruna, soggiunse. Signore, io non ueggo, come possino stare insieme quelle cose, cioè, che Macometto fosse di uita tanto trista quāto ella dice: & che insieme fosse nuntio di Dio, & come

Plati.

& come a Dio accettissimo fosse scritto il nome suo nell'altissimo trono di esso Dio. Et poi non so come ella possa dire, che fosse di basso legnaggio, se noi altri habbiamo dalle nostre historie, che nacque in Meca, città (come forse ell'ha udito) nobilissima, & fu figliuolo d'vno de piu honorati gentil'huomini di quella. A cui il Signore A N D. Io ui ringratio, disse, delle obiettioni accortamente fatte, & pregoui a farne liberamente ogni uolta, che ui paia, ch'io manchi in una cosa, o in un'altra, o uene dia qualunche altra occasione: perche noi non habbiamo miglior modo per conoscere la uerità di questo; Et uoi sapete, che un chiaro segno di conoscerla è quando si sa rispondere alle dubitationi, che s'adducono in opposito. *Cognitio veritatis,* dicono i sauij, *est solutio dubitatorum.* — *Arist*

Onde uenendo alle obiettioni predette, quanto al essere nato ignobile, sappiate ch'io l'ho trouato in molti graui autori, & latini, & greci, & in particolare ho letto, ch'egli nacque in Arabia in una uilletta detta Itrarie, di padre, & di madre uilissimi. Oltre che a me pare, che ciò si possa ritrarre da certe parole, che egli stesso racconta essergli state dette da D o: cioè *Tu fuisti pupillus & collectus es: Fuisti in errore, & iustificatus es: Fuisti pauper, & ditatus es.* Et significano ch'egli restò senza padre & senza madre, essendo ancora fanciullo, ma dal zio fu preso in tuttella. Fu idolatra con tutta la sua famiglia, ma fu giustificato, partendosi dall'idolatria. Fu talmente pouero, che gli bisognò mettersi a stare per garzone a guardare cāmelli, & condurgli a diuerse fiere, &, come diciamo noi altri, fare il mulattieri, & fu arricchito: perche si maritò con la padrona, & guadagnosi cio ch'ella hauea. Hora conciosia che i nobili, quantunque pouerissimi, non si mettino mai a mestieri tanto uili, & plebei: certamente, che di quei, se non d'altronde, si puo cauare, che fosse ignobilissimo: come anco affermò quel Poeta, che disse.

Di vil prosapia pouero & soletto — *Faccius.*
Nacque costui nell'arabico seno
Admonepoli fu il suo padre detto.

Finalmente se parlando de' suoi finti miracoli, confessa, che mentre era fanciulletto, guardaua le pecore, & pure ne' tempi suoi questo era essercitio vilissimo, certamente, che non si dourebbe dubitare d'vna tal cosa. Ma questo poco importa, atteso, che può molto bene essere, & se ne veggono senza numero, che un sia nato nobile, & habbia costumi di uile, & che sia nato uile, & habbia costumi di nobile. Ma quanto a quello, che uoi dite del nome suo, io m'auueggio, che uoi uolete seruirui della ragion del vulgo, perche questa non è obiettione d'huomo d'ingegno, & d'eruditione cosi bene ornato, come sete uoi. Ma dichino vn poco cotesti ualenti huomini, che hanno per uero un simile farfallone, di che materia era quel trono? Era egli d'auorio, come quello di Salamone? Era d'argento, come pare, che fosse — *3 Reg 10* — *Apoc 20*

quello,

quello, che uedde S. Giouanni nell'Apocalisse? Era d'oro, come quello del superbo Hiarca? Ma'ha forse Iddio bisogno di seruirsi di sedia, per non si straccare, o per riposarsi essendo stracco? E s'e' siede, come non è corporeo, come noi? Et s'e corporeo, come non è composto di materia, & di forma? Et s'è composto, come non è imperfetto? Et s'è imperfetto, come è Dio? Et poi chi mai ui scrisse quel nome? Forse la creatura, che non era, perche dicono che fu scritto ab eterno? Et se lo scrisse Iddio, forse hauea paura di scordarsene? Et se lo fece acciò fusse piu celebre il nuntio suo, forse gli mancauano modi assai migliori? Et se mi si opponesse, che anco nelle sacre lettere si fa mentione del trono di Dio, & de i nomi di certi scritti nel libro della uita, e però mi si dicesse, che ammettēdo quelle cose come uere, io non dourei tassare queste, come false: iò risponderei, che come apertamente si uedrà in luogo più a proposito, altramente s'hanno a intendere le cose delle scritture sante, & altramente quelle dell'Alcorano, ancora che quanto alle parole ell'habbino tal'hora molta conuenienza.

D. Hieron.

Ma lasciamo, come indegna di cui piu si ragioni, cotesta obiettione, & passiamocene all'altra, la quale è fondata nell'essere stato, come detto hauete, Macometto nuntio di Dio. Et perche questo è uno de' principali fondamenti della legge de' saracini, io desidero, che noi lo essaminiamo con maggiore diligenza. Et cominciandomi di qui, uoi mi confessarete, che douendo il Re mandare a trattare negozij d'importanza grande, s'ingegnerà sempre d'eleggere una persona delle piu honorate, ch'egli habbia; & conseguentemente, che Iddio ancora (che con questi simboli siamo forzati ad accennare le cose sue) non manderebbe, se non quello, che quant'e possibile fosse simile a lui, in bontà, in sapienza, & in altre simili prerogatiue; così fece, come hauete nel uostro Alcorano, quando mandò Mosè, & quando mandò Christo. Sapete appresso, che Macometto, prima ch'e' fosse nontio, era huomo di uita molto scelerata, come hora diceuamo, & egli, che sapeua quāti erano consapeuoli delle sue tristitie, & con quanti testimonij si potrano prouare, non potendo ciò negare, lo confessaua. Imperò affermaua, ma falsamente, d'essere stato giustificato da Dio, da cui però dicea che gli era stato detto: *fuisti in errore et iustificatus es*! Come dunque può essere uero che Dio l'eleggesse per suo legato, massimamente per rimuouere i popoli da' peccati, & ridurgli a lui? Forse direte uoi ancora, che Dio gli haueua perdonato, come diciamo noi, che perdonò a Paolo Apostolo (di cui so che douete hauere cognitione) & fecelo suo legato, che però non temeua dire: *Pro Christo legatione fungimur*. Ma questa sarebbe una fuga uana: si perche se Paolo fu peccatore, peccò per ignoranza, & Macometto per malitia mera: si ancora perche Paolo s'emendò, & lasciò totalmente i peccati, Et Macometto doppo la finta legatione, andò sempre di male in peggio. Et insomma fu tale,

1. Tim 1
2. Cor 5
1. Tim 5
Act. 9

che

che uoi, se uolete dire il uero, non uorresti, che ueruno de' nostri figliuoli lo assimigliasse nella uita. Et auenga che Dio uoglia la salute di tutti, bisogna dire, che la conuersione vniuersale degli huomini sia negotio importantissimo, & conseguentemente, che sia grandissimo amico di Dio, quello a cui, come a ultimo nuntio, & legato, è data tal commessione.

1. Tim 2

Hora se mi fosse lecito fare comparatione tra Christo (& Macometto ben che questo sarebbe un comparare la uerità alla bugia, la giustitia alla iniquità; la luce alle tenebre, & Christo & beliale) io ui direi; etiandio conformemente alla dottrina dell'Alcorano, che Christo fu uerbo di Dio, Macometto huomo puro, Christo uero Messia, promesso a' Patriarchi, predetto da' Profeti, & annonciato alla eccellentissima Vergine dall'Angelo: Macometto huomo vilissimo & figliuolo della terra. Christo Dottore sapientissimo, Macometto tanto ignorante, che non intendeua pure il suo Alcorano. Christo di se, & delle cose sue haueua somma certezza Macometto, se douemo credere a lui, n'era incertissimo. Christo è uiuo, perche risuscito il terzo giorno, o perche come piace a uoi altri, fu rapito uiuo in Cielo; Macometto è morto, & putrefatto. In somma direi, che Macometto istesso confessa, d'essere inferiore a Christo. Et cosi conchiuderei, che a Christo, & non a Macometto conueniua questa tanto importante legatione, & che egli douea essere il sigillo, & il silenzio di tutte, a Profeti, & non Macometto. Et certamente, che se Macometto fosse stato legato d'Iddio, douea uenire come gli altri Profeti, innanzi a Christo, dopo'l quale non douea uenire altro nũtio vniuersale: Ma egli douea essere l'ultimo, come senza comparation ueruna era piu eccellente di tutti.

2. Cor 6

In effetto, disse all'hora il C A L. ella mi pare cosa molto strana, che un' huomo di uita cattiua ardisca di mettersi a dare leggi a' popoli, & a correggere in cotal guisa gli altrui costumi. Et per quanto mi ricordo Platone vuole che'l legislatore sia huomo diuino, & che de' diuini studi si sia dilettato, di modo, che si pensi, che egli habbia caminato prima per quelle uie di uirtù, per le quali ordina poi, che camminino g'i altri.

Plato.

Vedete bene, soggiunse il Sig. A N D. che tutti i legislatori per mostrare d'esser tali hanno finto, chi in un modo, & chi in un'altro, d'essere da gli Iddei amati, & hauere hauto conuersatione con loro. Ecco, che Zeroaste, uolendo dare le leggi a' Persi, & a' Battriani, riferiua ogni cosa in Orom asino. Trimegisto dandole agli Egizzi, mostraua d'essere illuminato da Mercurio. Minos, quando le daua a i Candiotti, le attribuiua a Gioue. Caronda, quando le diede a' Cartaginesi, dette ad intendere loro, che gliele dettaua Saturno. Licurgo, quando le propose agli Spartanij, mostrò di riceuerle da Apolline. Solone ordinandole agli Atheniesi, faceua stimare, che gliele riuelasse Minerua. Numa pompilio dandole a' Romani, le attribuiua a

lege-

Egeria. Et Platone istesso quando le diede a i Magnesij, & a noi altri Cici liani, mostraua di dipendere in questo affare da Gioue, e da Apolline. A cui il C A L. Io ringratio V. S. disse, che habbia confermato tanto bene il detto mio, dal quale intendeua inferire, che non sapea uedere come fosse possibile che'l Profeta nostro, fosse stato tale, quale ella me l'ha dipinto, & hauesse potuto dare le leggi a tanti popoli, & che delle mani sue fossero accettate cosi caramente, & poi tanto strettamente osseruate. Et il Sign. A N D. A me pare, che per le cose dette si persuada insolubilmente, ch'egli fosse di uita pessima, & di uantaggio da chiunque punto punto apriua gli occhi, manifestamente conosciuta. Mà come queste cose stieno insieme, lo uedrete chiaramente nel successo del parlare nostro: Benche considerata l'astutia sua, le qualità degli Arabi, & la larghezza delle sue leggi s'accomodono ageuol mente. Ma egli è bene, che noi passiamo piu auanti. Come le piace, seguitò il C A L.

Che la setta macomettana fu instituita da Macometto con grandissima ignoranza. Cap. II.

E Vero, che la ignoranza delle cose, comunemente fauellando, è nociua ad ogni persona: ma la ignoranza delle cose apparteneuti alla propria professione, e piu nociua d'ogn'altra. Et che la prima sia tale, oltre alla sperienza, & al dispiacere che s'ha del non sapere, & al diletto che apporte seco la scienza, quelle comparationi, che tal hora hanno fatto i sauij tra i dotti, & gl'ignoranti, ne fanno fede manifesta; Et per addurne qualcuna, hauendo chiesto una buona somma di danari Aristippo a uno, che lo ricercaua, che insegnasse a un suo figliuolo, & rispondendogli, che con tanta pecunia haurebbe potuto comprare uno schiauo, rispose prontamente il Filosofo: *Eme, & habebis duos*; volendo significare, che l'huomo senza lettere nõ era differente dagli schiaui. Piu auanti passò il Comentatore, quando disse, che l'huomo dotto era differente dall'indotto, come l'huomo uiuo dal dipinto. Maggior cosa disse Arist. quando affermò, che gli huomini scientiati differiuano da quelli, che non sanno, come i uiui da i morti. Aristippo finalmente, un'altra uolta, che fu domandato da un certo, che acquisto haurebbe fatto il figliuolo, se hauesse acquistato la scienza, passando Aristotile rispose, *In theatro non sedebit lapis super lapidem*, accennando con quel suo dire, che gli huomini ignoranti sieno a guisa di pietre, poscia che di pietre erano quei gradi, sopra de i quali sedeano gli spettatori ne i teatri. Ma l'ignoranza nella propria professione, perche è dannosa a molti, uiene a essere piu nociua assai, come con molti esempi si potrebbe chiaramente dimostrare discorrendo v.g. quanto nuoca l'ignoranza dell'aduocato, che ti spoglia della roba, l'igno-

Aristip. *Auer* *Arist* *Aristip.*

l'ignoranza del Maestro, che ti fa perdere vanamente il tempo, l'ignoranza del Medico, che ti lieua la uita, e l'ignoranza del Côfessoro, che ti fa perdere l'anima: *Si cæcus cæco ducatum præstet, ambo in foueam cadunt*; Ma l'ignoranza dello institutore di nuoua religione, & uniuersalmente del legislatore, per che pregiudica a tanta gente, a quelli, che sono, & a quelli, che hanno da uenire, & in cose di suprema importanza, cioè quanto al fine in che consiste la beatitudine, & quanto a i mezzi, co i quali s'acquista, uiene a essere piu nociua d'ogn'altra.

Hauea letto il Sig. A N D. non senza diligenza l'Alçorano, & altri libri di grande autorità appresso de' Saracini, & come quello, che in tutte le cose era diligentissimo, hauea osseruato, che vi si diceuano ignorantemẽte quasi infinite cose, & bramãdo secondo che s'era messo in animo, di far conoscere apertamente al C A L. la vanità, & falsità della setta macomettana, massimamẽte in quãto era stata da Macometto instituita, seguitãdo il suo ragionamẽto gli disse. Vna delle cose, che leggendo i libri nostri, & singolarmente l'Alcorano, mi fece manifestamente conoscere, che la setta de' saracini, secondo che dipende da Macometto, sia necessariamente in molti errori, fu apertamente vedere, che vi si dicono quasi innumerabili cose ignorantemente. Et se non u'è graue, di tante io uene racconterò qualcuna, secondo che uerrò successiuamente ricordandomene. Eh perche m'ha da essere graue rispose il C A L. se non ho cosa, che tanto mi prema, quanto è che V. S. seguendo il suo dolce, & util ragionamento, mi scuopra la uerità?

1 E ignoranza, seguitò il S. A N D. per cominciarmi da questa, che auanti all'altre mi uiene a mente, affermare che Dio sia corporeo, che habbia le mani, & i piedi, & l'altre parti del corpo, perche è dire, ch'egli non sia primo motore, primo ente, purissimo, & semplicissimo atto, & conseguentemente, come di sopra argomentauano, non sia Dio. 2 E ignoranza dire, che i cieli habbino molte uene di terra (che seicento ne attribuisce, come sapete, a ciascuno) & che se non si trouasse cotal uarietà in essi, non si trouerebbe anco differenza ueruna, quãto al sapere, neg'i huomini, si perche egli è contro alla natura de i corpi celesti l'essere composti di terra; si perche l'huomo, è di libero arbitrio, tal che i Cieli nõ hanno forza di fare, che questo si dia alle lettere, & diuenga dotto, & quello non ui si dia, & rimanga ignorãte. 3 E ignorãza dire, che i cieli sono fatti di fumo, & il fumo di uapori del Mare: Perche questo importa nõ sapere, che i Cieli furõ prodotti da Dio per creatione, & non per generatione, & che creare vuol dire fare la cosa di niente, cioè senza ueruna preiacente materia; Et che i Cieli quando anche non fossero prodotti per creatione, non potrebbero constare di materia elementare. 4 E ignoranza affermare, che'l Sole, & la Luna fossero già di luce eguali, & che la Luna, per essere stata percossa con un'ala da Gabriello, per-

desse tanta luce: Perche si mostra di non conoscere la natura di questi lu-
Gen.1 minari,& che l'ordine dell'uniuerso ricerca, che ci sieno il giorno, & la not-
te, & è un non sapere, che la S.Santa dice, che Dio nel principio fece due lu-
minari, il maggiore, & il minore. 5 È ignoranza affermare, che Dio hab-
bia prodotto certe stelle in Cielo, accioche perseguitino i demonij, che non
uadino piu in Cielo a spiare i segreti ragionamenti di Dio: Perche Dio non
fauella sensibilmente, si che possa essere sensibilmente vdito; Et gli Angeli,
non hauendo il senso dell'vdito, non hanno bisogno d'accostarsi per udire.
6 È ignoranza affermare, che non solamente gli huomini, ma gli angeli, & le
bestie habbino a risuscitare: Perche gl'Angeli, essendo spirti, non possono
morire: Et le bestie perche son mortali, & quanto al corpo, & quanto all'a-
nima, se bene, & quelli, & queste possono essere da Dio fatti di nuouo, non
però possono risuscitare. Ma troppo haurei da fare s'io v'hauessi a dire tut-
te le cose, che di mano in mano mi uengono a memoria, ignorantemente af-
fermate da Macometto.

Io non posso negare, soggiunse il C A L. che Macometto non si sia mo-
strato ignorante nelle cose raccontatemi D. V. S. Imperò non mi pare, che
per essere stata istituita la setta macomettana da una persona, che della natu
ral Filosofia non hauesse molta cognitione, ne segua ch'ella non possa esse-
re buona; Et mi pare d'hauer letto, che Socrate, & altri antichi sauij, non
s'erano dilettati d'altra Filosofia, che della morale: & nondimeno uene furo-
no di quelli, che diedero le leggi a i popoli. Questa uostra obiettione, rispo-
se all'hora il S. A N D. al primo incontro ha tanto dell'apparente, che se ci
trouassimo a disputare in teatro, senza dubbio mi sarebbe dato il torto; ma
certo ingiustamente: prima perch'io intendeua di seruirmi di quel modo
d'argomentare, che i logici chiamano, a signo; Tal che mi bastaua inferi-
re che hauendo detto Macometto tanti errori secondo la natural Filosofia,
quanti certo non haurebbe detto ueruno degli antichi morali, egli non po-
tesse esser dotto ne nella morale, ne manco nella diuina, & conseguentemen-
te non potesse istituire setta, o religion che buona fosse. 2. Perche se ben
la filosofia naturale non è tanto necessaria a cotal fine, quanto la morale, ella
è nondimeno tanto necessaria, che senz'essa non si puo quasi ad infiniti casi
prouedere, che ben uada. 3. Perche non si mostrò punto meno ignorante
della morale, & diuina, che si mostrasse della naturale. 1. Et se ne uolete qual
che essempio, ricordareui, che dice, che'l giuocare a scacchi è peccato grauis
simo, come quello certamente, che non sapeua, che non può essere peccato,
che non consista in cosa, o detta, o fatta, o desiderata (che tale certo non è
D. Au cotal giuoco) contro alla legge di Dio. Non sapeua, che seruirsi moderata-
gust. mente tanto di questo, quanto di qualunque honesto giuoco, s'aspetta in un
certo modo alla uirtu Eutrapeglia. 2. Dice, che le pene dello inferno ager.

molti tanto Angeli quanto huomini, non saranno perpetue. Il che certo non haurebbe detto s'egli hauesse saputo, & che offendendosi Dio, che è bene infinito, col peccato mortale, si merita pena infinita: Et che non può non essere verissima quella sentenza che dice: *In inferno nulla est redemptio*. 3 Dice, che Dio perdona a quei; che sono pure nell'inferno, certi peccati: & certi altri non perdona: Ma non l'haurebbe mai detto, quando hauesse saputo che i dannati hanno la uolunta di modo ostinata nel peccato, che non possono hauerne pentimento, & che non può mentire quel che disse: *Impium est dimidiam a Deo sperare veniam* 4. Dice che nella vniuersale resurrettione risuściteranno anco le bestie, & che certe, come gli agnelli, che saranno stati sacrificati a Dio, andaranno in Paradiso: ignoranza certo tanto strauagante, che non mette conto confutarla altramente. 5 Dice, che nel giorno del giuditio vniuersale Dio non perdonerà a quelli, che hauranno fatto ingiurie se non perdoneranno loro, quelli che l'hauranno riceuute. Ma lo disse, come quello, che non sapeua, che Dio essercita la misericordia, secondo che gli piace, & non secondo il uolere degli scelerati, che tali sarebbero quelli, che in tal caso non uolessero perdonare. 6 Dice, che Dio torrà parte dell'opere buone alle persone, che hauranno offeso, & daralle alle offese: Et non hauendo quelle delle buone, darà loro delle cattiue di queste: Et pur quest'è vn mostrare di non sapere che la giustitia vuole che l'huomo sia premiato, o punito, secondo le proprie, & non secondo l'altrui opere. *Vnusquisq; onus suum portabit. Et propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem*. 7 Dice, che'l diauolo non tenta, se non gli incredoli; & sappiamo, che tentò Adamo, & Eua inducendogli a trasgredire il comandamento di Dio. Tentò Dauid facendolo annouerare il popolo: Et pure è cosa certa, che niuno di questi era incredulo. 8 Dice, che nel fine del mondo la morte si muterà in un'animale, & sarà condotta tra'l Paradiso, & l'inferno, e che fra i popoli dell'vno, & dell'altro luogo nasceranno gran contese: Perche quelli per la gran paura, che n'hauranno, uorranno ch'ella moia; & questi per la speranza, che hauranno d'vscire una uolta di quelle pene con l'aiuto suo, uorranno ch'el la viua: Et finalmente quelli resteranno vincitori. Et qui parimente si vede grandissima ignoranza, non solo perche la morte non essendo altro, che una semplice priuatione, non puo mutarsi in animale, & perche nei beati posson temere la morte, ne i dannati sperarla: ma ancora perche la morte, non essendo viua, non è capace di morire. In somma son tante quelle cose che ignorantemente afferma, che in tutto'l giorno non ne scopriremo le mezze. onde sarà a bastanza hauer detto queste.

Gal. 6 *Gen. 3* *2. Re. 12.*

Haueua bene grandemente dubitato il CAL. che la setta sua fosse dalla verità lontana; ma non era già andato mai essaminando, massimamente così in particolare, le cose affermate da Macometto, se erano ignorantemen-

te,o dottamente detta. Onde sentendo poi che in essa s'asscondeua tanta ignoranza, era in un certo modo restato confuso. Tuttauia, come quello, che cercaua la uerità, mostrato che hebbe con parole cortesi d'essere restato assai ben capace, soggiunse. Vna cosa ha detto V.S. di cui forse per non hauerla io così ben penetrata, non ho piena sadisfattione. Et quest'è del morire, o non morire la morte. Atteso, che se le ragioni sue militano contro a i saracini, militeranno ancora, & non punto meno, contro a i christiani. Poscia che doue quelli dicono, che la morte sarà occisa, questi affermano (se non sono stato male informato) che Christo morendo l'occise. E degna certo di particolare consideratione questa uostra istanza, rispose il Sign. A N D. & pare che malamente ci si possa rispondere. Tutta uia se si considera l'anfibologia, cioè, che in altro senso ne parlano i christiani, & in altro ne parlò Macometto, si uedrà, che le ragion mie sono efficacissime. Se i christiani dicono, che Christo morendo occise la morte, lo dicono in quel medesimo senso che molt'anni prima l'haueua detto, parlando in persona del Messia, il profeta Osea con queste parole: *Ero mors tua, o mors*. Et altra differenza non è fra le parole d'Osea, & quelle de' christiani, se non di tempo futuro, & di preterito, & con parlare simbolico si uiene a significare, che Christo morendo liberò il genere humano dalla morte, non temporale, perche quāto a questa. *Constitutum est hominibus semel mori*, ma dalla eterna, dalla quale senza Christo non sarebbe mai stato libero. Et questo è il senso del parlare d'Osea, & de i christiani. Ma il senso di Macometto è quello, che suonano le parole sue, come chiaramente dimostrano: prima l'affermare, che la morte si trasmuterebbe in animale, & agli animali, propriamente parlando, conuiene il morire. 2 Il dire ch'ella sarebbe condotta fra'l paradiso, & l'inferno, & medesimamente conuiene agli animali essere menato, in quel senso, che parla egli. 3 Perche l'intention sua era di mostrare, che etiam la morte istessa douea morire.

Osé.13

Heb.9

Quantunque il C A L. fosse restato assai capace, prima della malitia, & poi dell'ignoranza di Macometto, non però se n'era con l'affetto così allontanato, che volontieri non lo scusasse, come fece in questo passo, quando disse. In effetto non si può negare, che Macometto non habbia detto delle cose poco eruditamente: egli pare nondimeno, che alleggerendosi, anzi togliēdosi in tutto tal uolta la colpa per conto de la ignoranza, non solo si possa, ma che si debba scusare, non meno che si scuserebbe ciascun'altro, che per ignoranza haueste errato. E uero rispose il Sig. A N D. che la ignoranza scusa, ma quando è causa, che si commetta l'errore, come sappiamo, che fu la ignoranza dell'Apostolo S. Paolo, nel perseguitare con tanta furia la christiana religione, che però conseguitò ageuolmente perdono. Non iscusa già, ma accusa, non isgraua ma aggraua l'ignoranza quando è accompagnata da

Act. 9.
1.Tim 1.

ta da malitia, quando nasce da temerità, & quando assolutamente è uolontaria. Ma come si può con uerità dire, che non fosse uolontaria l'ignoranza di Macometto, se uolendo instituire una nuoua setta, nõ si consigliò mai con persona ueruna pia, & dotta? Come si può pensare, che non fosse sommamente temeraria, sapendo che non temè trattare di quelle cose che non intendeua; determinare di quelle, che non penetraua, & insegnare quelle, che non sapeua? Chi potrebbe credere, che non fosse da malitia grandissima accompagnata, sapendo che non pensaua, non diceua, non ordinaua, non comandaua, non proibiua, & in somma non faceua ueruna cosa (& ne fanno chiara fede le cose dette, & piu chiare quelle che si diranno) che non mirassi a farsi tenere profeta, & nontio di Dio singolarissimo? Ma dato che l'ignoranza lo scusasse, parrebbeui però, che uenisse sgrauata la setta sua, che non fosse tale quale diceuamo? Ma egli mi pare, che habbiamo discorso a sufficienza quanto a questo mancamento, & sarà bene, che passiamo a qualcun'altro.

Che la setta macomettana, è fondata nelle bugie di Macometto. Cap. III.

SE bene egli è abomineuole in ciascuna persona il uitio della bugia, & un chiaro segno ne può essere, che una delle più graui ingiurie, che fare si posino a chiunque fa stima dell'honore, è chiamarlo bugiardo: egli è nondimanco piu detestabile assai, quando si uede ne' grandi. Possono forse pretendere tal hora qualche scusa, se auuiene, che mentino i uili, come sareb be a dire, la pouertà, l'impossibilità, la paura, & simili; niuna delle quali potendo pretendere i grandi, resta che mentendo, sieno una piu biasimeuoli degli altri. Et perche la bugia pare, che comunemente nasca da uiltà, & bassezza d'animo, che però sono piu bugiarde le donne, che gli huomini, & i fanciulli, che quelli d'età perfetta, si può ragioneuolmẽte conchiudere, che i grandi, quando son bugiardi, se ben son tali, cioè grandi per fortuna, sieno non dimeno piccioli per natura. Ma conciosia che la uerità, in quanto è uirtù morale, & però inclina la persona, in cui si troua, a dire le cose come stanno, sia sommamente necessaria al legislatore, atteso che se bene ell'è differente dalla giustitia, in quanto che l'una mira il debito legale, & l'altra il morale; tuttauia conuengono in questo, che ambedue sono ordinate ad altri; & ambedue cagionano egualità, quella nelle cose, & questa nelle parole; certamente che la bugia sarà molto più in lui, che in ueron'altro biasimeuole. Et poi se il legislatore in questo affare rappresenta IDDIO, & DIO essendo somma uerità, non può mentire, ueramente che sarà cosa di uituperio grandissimo degna, che il legislatore dica la bugia. Ma sapendo bene qu nt'o- gu'al-

gn'altro; queste cose.il Sign. AND. disse al Califfa, Signore, uoi hauete a considerare, che desiderando Macometto d'acquistarsi cōtinouamēte maggiore openione appresso deg'i Arabi, con li quali frequentemente praticaua, per potere con maggiore ageuolezza persuadere loro questa sua nuoua setta, si lodaua, secondo che dall'Alcorano, & da altri uostri autentici scrittori, si puo ritrarre, di piu cose: come, è, che egli hauesse familiare l'Angelo Gabriello, da cui gli fossero dettate le leggi. che Christo hauesse profetato di lui nell'Euangelio, & detto, che douea essere nontio di Dio, & fatto mentione etiamdio del nome suo proprio. Che era general Profeta mandato da Dio per la comune salute del mondo. Che era il fine, il sigillo, & il silenzio di tutti i profeti, Che di lui si doueano intendere quelle parole dette da Dio ad Abramo. Nel seme tuo saranno benedette tutte le genti. Che i profeti di Dio l'hauessero predetto, & resogli testimonianza. Che'l nome suo, come poco fa diceste uoi ancora, fosse ab eterno scritto nella piu alta parte del trono di Dio. Et che tutti gli huomini sieno obligati a credere a Dio, & a lui. Hora ditemi ui prego, che ui pare di queste sue lodi tanto mirabili? Non uedete, che sono tutte falsità, & bugie manifeste?

Gen.

1 E bugia grande quello, che dice della familiarità dell'Angelo Gabriello. Gabriello era angelo, & però amatore della purità: era angelo buono, & però zelatore della bontà: era angelo di Dio, & però difensore della uerità: era stato mandato nontio a Maria Vergine, & sapea che quello, ch'era per nascere di lei, era figliuolo di Dio. Era quello, che hauea informato Daniello della morte di Christo; come dunque è possibile ch'egli instruisse Macometto huomo carnalissimo, sceleratissimo, della verità nimicissimo, & che apertamente negaua la diuina filiatione, & la morte di Christo? 2 E bugia grande che Christo nel suo Euangelio profetasse di lui, da che si uede apertamente, & con migliore occasione lo dimostreremo piu a lungo, che s'oppose con tutte le forze alla sua dottrina, & per auuilirlo, negò anco la diuinità sua. Et negando, che sia morto; come sapete che fa; non niega insieme il frutto della sua passione? L'immensa gloria della sua resurrettione? & l'ineffabile trionfo della sua ascensione? 3 E bugia, che fusse vniuersal Profeta del mondo, si perch'egli stesso nell'Alcorano confessa a chi lo vuol sapere, che fu dato Profeta a gli Arabi solamente; si ancora perche quanto a' Profeti uniuersali, non può non essere uera la sentenza di Christo; *Lex & Profeta Vsque ad Ioannem*. 4 E bugia, che' fosse il fine, & il silenzo de' profeti: atteso che noi sappiamo, che dopo di lui se ne son trouati degl'altri; & io so d'hauere letto, & uoi ageuolmente ue ne potrete ricordare, che anco appresso di uoi, dopo Macometto, è stato non so che Profeta di non poca riputatione. 5 E bugia, in quel senso, che parlò egli; che di lui scriuessero i Profeti. Credo bene, & in luogo piu comodo spero di mostrarlo apertamente, che fauellando

Luc. 1
Dan. 9
Ioan. 1

nelle

nelle profetie loro, & singolarmente il Profeta Danlello, & San Giouanni Euangelista nella sacra Apocalisse, delle tribulationi della Chiesa, parlasse-ro, & assai chiaramente anco di lui. 6. E bugia manifesta, che si parli di lui nelle parole della beneditione del seme del Patriarca Abramo, atteso che secondo la geneologia sua egli discese d'Abramo per uia d'Ismaello, & non d'Isacche: Onde i seguaci suoi si deurebbero chiamare Agareni da Agar madre d'esso Ismaello, & non saracini da Sarra: Et se qualcuno mi dicesse, che si chiamono saracini, perche secondo'l parere di molti Macometto hebbe origine da Sarach antica Città dell'Asia come piace a Tolomeo, io risponderei d'hauere letto in piu Autori l'una, & l'altra openione, & che possono stare ambedue insieme. Ben'è uero, che s'as'auuertirà alla sfrenata ambitione di Macometto, quanto all'affermare, che di lui si uerificasse la soddetta benedittione, & che mirando ella immediatamente Isache, nato di Sarra, era necessario, che mostrasse d'hauere dipendenza da lei, si conchiuderà senza fatica, che l'opinion mia sia la principale, & conseguentemente, che qui ancora dica la bugia. 7 E bugia molto grossa, come poco fa uedesti, dir che'l nome suo fosse ab eterno scritto nel trono di Dio, da che ell'è cosa nota appresso di tutti i ueri dotti, che non si troua cosa ueruna, che a Dio sia coeterna; Et poi i nomi de' pari suoi, secondo che habbiamo da' Santi Profeti, sono scritti in terra non in Cielo. 8 E bugia finalmente, & tanto grande, che la uedrebbero i ciechi, affermare, che i seguaci suoi debbino credere in Dio, & in lui, come che non basti credere debitamente in Dio. Hora se Macometto dice tante, e così gran bugie, tanto più, che come vedrete, porgendoceséne nuoua occasione, ne dice anco dell'altre, & non punto minori di queste, come è possibile darsi ad intendere, che la religione, da tanto bugiardo instituita, & conseguentemente la setta sua, non sia lontana dalla uerità, & piena di falsità, & di bugie?

Hiere 17

Ella pareua cosa alquanto strana al CAL. sentir mettere per bugie chiare, & manifeste certe cose, delle quali, per non appartenersi così dirittamente alla lor fede, non hauea forse dubitato mai: come era in proposito che Christo hauesse profetato di Macometto, & se bene, come humano, e come quello, che uedeua con quanta gentilezza, & ingenuità parlaua il Signore Andrea, non sene turbaua quasi niente; non era però che piu risentitamente nô cercasse al'hora di chiarirsi, come a punto fece in quello conto. Perciò che stimando che fosse finita la sopradetta ragione, senza niente indugiare, soggiunse; Oh non è uero che Christo profetò di Macometto, chiamandolo etiamdio per nome? Guardate Signore, che non sia vero quello, ch si dice fra di noi, cioè, che i christiani habbino corrotto l'Euangelio, & cancellatone quel passo, doue parlaua di Macometto.

Siate securo, seguitò, il S. AND. che questa ancora è bugia, nô men brut-

ta, ne meno pernitioſa che ueruna dell'altre: Et ciò uedrete chiariſsimamente nelle ſeguenti ragioni. 1 Et preſupponendo primieramente, che gli Apoſtoli di Chriſto, come ſi trahe, etiamdio dall'Alcorano, dopo che fu aſceſo in Cielo, andaſſero, ſecondo che hauea comandato loro, per tutto'l mondo predicando: Di modo che ueniſſero poi a verificarſi que le parole, che ſegue nel medeſimo conteſto l'Euangeliſta: *Illi autem profecti prædicauerunt ubiq;* certo, e per uenire al particolare, che S. Piero annuntiò l'Euangelio in Bitinia, in Galatià, in Ponto, & in Roma. San Paolo da Gieruſalemme inſino in Schiauonia, & medeſimamente S. Andrea in Acaia, & in Macedonia. S. Giouanni in Aſia, & nell'Iſola di Paſmo. S. Tommaſo lo predicò a i Parthi, & a gl'Indi. S Iacopo maggiore in Spagna. Il minore in Giudea. S. Filippo in Scithia. San Mattheo in Ethiopia. S. Bartolomeo in India: & da i loro vicarij, & ſucceſſori fu predicato nell'altre parti del mondo. Di maniera, che nel tempo di Macometto ſi ueniua già a uerificare quella profetia di Dauidde, che parlando d'eſsi Apoſtoli, ſotto nome de' cieli; diſſe: *In omnem terram exiuit ſonus eorum & in fines orbis terræ uerba eorum*: & non ſe ſtaua forſe Prouincia ueruna, nella quale non foſſe predicato, & per gli ſtupendi miracoli, che ſi faceuano per confermatione della uerità d'eſſo, nõ foſſe almeno da gran parte accettato. Hora certa coſa è, che ſe l'Euangelio fu corrotto, biſogna che lo corrompeſſero, o gli Apoſtoli, o quei popoli, a i quali lo predicarono. Ma chi mai ſarebbe così ſciocco, che lo attribuiſſe a gli Apoſtoli, ſe ell'è coſa certiſsima, che non poteuano farlo, ne per ignoranza, eſſendo pieni di diuina ſapienza: ne manco per malizia, eſſendo huomini ſantiſsimi, come anco teſtifica nell'Alcorano Macometto? Et poi come haurebbero potuto mai perſuadere, & confermare con la virtù de' miracoli la bugia? Non ſi può anco attribuire vna tal coſa a quei popoli, atteſo che non è poſsibile, & lo uedrebbero i ciechi, che le genti di paeſi tanto lontane, di coſtumi tanto diuerſi, & d'inclinationi tanto contrarie, conueniſsero inſieme a fare un'opera tale. 2 Et poi uoi potete ſapere, che i quattro Euangelij furono ſcritti da diuerſe perſone, in diuerſi linguaggi, in tempi, & luoghi diuerſi. Da diuerſe perſone, perche furono ſcritti da S. Matteo, da S. Marco, da S. Luca, & da S. Giouanni. In linguaggi diuerſi, perche quello ſcriſſe in hebreo, & queſti in greco. In luoghi diuerſi, perche S. Matteo ſcriſſe in Giudea. S Marco in Italia, S Luca in Acaia, & S. Giouanni in Aſia. In diuerſi tempi, perche prima ſcriſſe S. Matteo. Poi S. Marco, Indi S. Luca, & ultimamente S. Giouanni. Il primo ſcriſse noue anni dopo l'Aſcenſione di Chriſto, il ſecondo dodici, il terzo ſedici, & trentatre il quarto, Hora auuenga, che in tutti i luingaggi di tutti ſi trouino eſemplari antichiſsimi, e tutti d'vn medeſimo tenore, anzi di qualcuno ſi trouino i proprij originali: com'è poſsibile, che fieno ſtati falſati? 3 In oltre, voi potete ricordarui, che

Mar. 16.

Ps. 18

Macometto nell'Alcorano chiama l'Euangelio memoria di Dio,& introduce Dio, che dice, che vuol custodire questa sua memoria. Et sapendo che non può perire quella cosa, che da Dio è custodita, potete & douete senza dubitanza inferire, che sia cosa falsissima, che sia stato corrotto. 4 Appresso, se i Christiani massimamente gli Orientali, innanzi al tempo di Macometto erano diuisi in uarie,& diuerse sette, come sarebbe a dire in Nestoriani,& Iacobiti,& i primi conueniuano talmente co i saracini, che Macometto ordinò poi, che si rispettassero, & honorassero, In che modo si può dire, che habbia apparenza di uerità, che s'accordassero insieme co i Iacobiti a corrompere l'Euãgelio, per leuarne la profetia di Macometto, & simil cose, se quelli erano amici de i saracini,& assi tra loro erano così nimici, che s'ammazzauano l'vn l'altro come cani? Et se hanno come hanno ueramente, il medesimo Euangelio, che habbiamo noi, a che fine son còuenuti con noi, & noi con loro a corromperlo? 5 Et oltre a ciò, ell'é cosa certa, che i christiani,& i saracini son differenti fra loro in cose d'importanza grande, appartenenti alla religione, come è che quelli aborriscono la circoncisione, questi l'osseruano. Quelli detestano la pluralità delle mogli, questi la concedono. Quelli dannano, come mortifera, la semplice fornicatione, questi l'hanno per lecita. Quelli biasimano, come cosa sommamente pernitiosa, rendere male per male, questi l'ammettono come conueniente. I christiani dicono, che non si puo saluarsi in nerun'altra religione, che nella cristiana, & i saracini, che non si può saluarsi in altra setta, che nella loro. I christiani credono, che habbino a resuscitare gli huomini solamente, & i saracini tengono, che habbino a risuscitare gli huomini, gli Angeli,& le bestie. I christiani affermano, che Christo sia naturale figliuolo di Dio,& i saracini negano, che Dio possa hauere figliuolo. I christiani predicano, che Christo fu crocifisso,& morto; i saracini affermano, che queste cose auuennero a Giuda, & non a Christo. I christiani finalmente (che troppo ci sarebbe da fare s'hauessimo a dire ogni cosa) credono, che la beatitudine apparecchiata da Dio a i Santi suoi in Paradiso, consista nella possessione de' beni spirituali,& i saracini tengono ch'ella consista nella voluttà carnali. Ma ditemi hora, Signore, non ui pare cosa da stolti imaginarsi che i christiani, per non conuenire co i saracini corrompessero in tante, & tante cose l'Euangelio piu di secento anni dopo ch'egli era stato predicato in tutto'l mondo?

Ma a fine, che uoi ueggiate, che i saracini, come errano stoltamente attribuendo a i christiani vna si fatta bugia, così errono nella occasione, che ne prendono, cioè, per hauere leuato il nome di Macometto dell'Euangelio, non ui sia graue ascoltare questo mio breue discorso, nel quale con tre viue ragioni intendo di farui toccare con mano, ciò essere dalla uerità lontanissimo. 1 Delle quali una è, che fra tutte le cose difficili a credersi nella chri-

stiana religione, difficilissima pare, che sia credere, che Christo fosse uero Dio, come appariua, che era uero huomo. Dal quale articolo ne nacquero occasionalmente grauissime, & lunghissime tribulationi ad essa christiana religione, con la morte d'vn numero quasi infinito di Christiani. Oh se i christiani haueano a leuare dell'Euangelio parte ueruna, non doueano leuare principalmente quello articolo, che era occasione di tante persecutioni, & che riteneua i popoli, che non aderissero a quella fede, che essi andauano per il mondo predicando? Tanto piu, che tutti d'accordo conueniuano, che questa legge, se non hauesse tenuto simili articoli, sarebbe stata conueneuolissima, & rettissima: Non hauendone adunque leuata questa, che tanto importaua loro, è cosa da stolti dire, che ne leuassero il nome di Macometto, il che non poteua apportare loro utilità ueruna. 2 Vn'altra ragione è, che se Macometto loda grandemente Christo, chiamandolo Profeta, nuntio, uerbo, uirtù, spirto, & sapienza di Dio: se loda grandemente l'Auuocata de i christiani Maria, affermando, che generò, & partorì Vergine, di modo, che fu vergine innanzi al parto, nel parto, & dopo il parto: se loda grandemente l'Euangelio chiamandolo direttione, luce, virtù, & perfettione: se loda grandemente gli Apostoli affermando, che erano gran santi, & grandi amici di Dio: certamente che i christiani non haueano occasione di leuare il nome di Macometto dell'Euangelio. 3 La terza ragione è, che se i christiani hanno lasciato nell'Euãgelio il nome del diauolo, che perseguitò Christo, il nome di Giuda, che lo tradì, il nome di Caifasso, che lo condennò, il nome d'Herode, che lo schernì, & il nome di Pilato, che lo sentẽtiò alla ignominiosa morte della croce; ueramente che non è cosa da persone di qualche giuditio, pensare, che ne leuassero il nome di Macometto. Eccoui dunque che belli, stabili, & sicuri fondamenti hanno i uostri saracini ad affermare una cosa di tanto momẽto. Io son restato così appagato rispose il C A L. che in questo proposito non m'occorre dimandarla d'altro. Imperò non posso fare ch'io non le dica, ch'io ho hauto particolar sadisfatione, ch'ella mi habbia tanto ben dimostrato, che l'Euangelio non sia stato corrotto: perche venendomi alle mani una biblia, ch'era di quel mio schiauo, di cui poco fa le fauellaua, io, come curioso, la lessi piu d'vna uolta tutta, & certo ch'io non potrei dirle il gusto grande ch'io n'haueua, & singolarmente degli Euangelij: Et se non era ch'io haueua piu volte vdito ch'ella era stata corrotta, & che mi parea vederui molte cose contrarie alla legge nostra, non mi sarei potuto da cotal lettione spiccare. Si che V. S. segua pure il ragionamento suo, & scuoprami, come ha incominciato, la uerità, che certo ne sento diletto grandissimo. Et il S A N D. voi hauete ragione, disse: perche questa non è di quelle, che come disse un nostro comico, partoriscono odio: ma di quelle, che a chi ben le penetra, sogliono generare amore. Ma andiamo seguitãdo,

Terent.

Che la setta macomettana fu instituita senza lume veruno.
Cap. IIII.

ELl'è cosa chiara, secondo la comune dottrina de' Sacri Teologi, che altro è il lume naturale, & altro il sopra naturale. Mediante il primo, l'huomo può speculatiuamente conoscere gli elementi, le pietre, i metalli, le piante, gli animali, i corpi celesti, le sostanze separate, & Dio. Et praticamēte puo conoscere le uirtù, & i uizij, il bene, & il male, l'honesto, e l'inonesto, quel lo che s'ha da fare, & quello che s'ha da tralasciare. Mediante il secōdo, quel lo dico, che Iddio ne infonde per ispecial gratia, s'innalza l'humano intelletto sopra alla propria uirtù, alla cognitione di quelle cose, che eccedono ogni humano sapere, come sono quelle, che da Dio, a i Patriarchi, a i Profeti, agli Apostoli, & agli Euangelisti sono state riuelate. Laonde sapendo questo il Sign. A N D. cioè hauendo piena cognitione d'ambidue questi lumi, & uo lendo dimostrare al Califfa la falsità della setta macomettana, secondo che da Macometto fu instituita, & conoscendo ch'ella non poteua essere buona, se da questi due lumi non dipendeua, seguendo il suo discorso disse. Voi sapete, Signor Califfa, che per instituire una religione, che non habbia a parere non solo falsa, ma tal fiata sciocca, & uana; egli è necessario hauere un singolar lume, non solamente naturale, ma (se non per altro per conto del fine ultimo) sopranaturale, col quale s'ordini quello, che s'ha a credere, a fare, & à lasciare. Ma ditemi ui prego, come può parere, che la setta macomettana sia fondata nel lume naturale, se l'Autore d'essa ordinò tanto scioccamente il suo Alcorano, che non si trouerrebbe persona ueruna, di qualche poco di giuditio dotata, che hauendolo consideratamente letto, non dicesse apertamente essere di necessità confessare, che l'Autore fosse ignorantissimo in qualunche si sia scienza: veggendo, che quiui non è modo di dottrina, dispositione di materie, profundità di sensi, altezza di misteri, ne cosa veruna, che buona sia? Come è fondata in lume naturale la legge dell'Alcorano, se, come si dirà piu a basso, ella permette molte cose, che dirittamente ripugnano al dettame della ragione, & ha precetti manifestamente ripugnanti a i buon costumi? Come dipende dal lume naturale, se si può ritrarre, che Macometto ne fosse totalmente priuo, da che egli nelle leggi sue pone tante contraditioni, intersersce tante ciance, racconta tante nouelle, mette tante pazzie, ordina tante sciocchezze, che non è possibile leggerle, & non istupirsi, anzi tenersi di non ridere? Et se'l mescolare continouamente bugie, dirla non rade uolte in diuersi modi, essere incōstante, mostrarsi dubbioso, & irresoluto, come negli scritti, & ordini suoi auuiene frequentemente a lui; son cose, che non s'accompagnano, massimamente in materie simili, col

D 2 lume

lume tale; certamente, che non si può stimare con ragione, che la setta macomettana sia fondata in lume naturale.

Ma che parimente ella nõ sia fondata nel sopranaturale, si dimostra chiaramente, prima perche cotal lume essendo dono di Dio, ilquale è somma uerità, somma bontà, somma sapienza, & somma purità, non può stare insieme con tante bugie, con tanta malizia, con tante sciocchezze, & con tante impudicizie, quante si trouano in Macometto autore d'essa setta, & religione. Et poi noi sappiamo, che'l lume sopranaturale non può esser contrario ad un'altro lume pure sopranaturale, & l'un uero non puo essere contrario all'altro. Et perche la christiana religione, come etiamdio nell'Alcorano in piu d'un luogo chiaramẽte si uede, è fondata nel lume sopranaturale, e la macomettana è contraria quasi in infinite cose alla christiana; ueramente, che non si può dire con uerità, ch'ella sia fondata in lume soprannaturale. Ma ciò si uedrà ancora piu ageuolmente assai, se in uniuersale s'auuertirà, che non si presumme, che niuno habbia tal lume, se con miracoli, ò con qualche altro segno soprannaturale, non lo manifesta, & in particolare si considera, che Macometto non fece ueruna di queste cose come si puo cauare, se si cõsidera, come si dee dall'Alcor. & ui sara notissimo nel successo del parlar nostro. Io ueggo ch'io potrei dimostrarui non meno efficacemente questa uerità con ragioni fondate nelle scritture sante, l'autorita delle quali è approuata, & accettata nell'Alcorano dal uostro Profeta, & conseguentemente dee esser accettata da tutti i suoi seguaci, tanto piu ch'egli introduce Dio nell'Alcorano, il quale gli dice, che persuada a popoli, che credino fermamente a' libri d'esso Dio mandati a Abramo, a Mose, a Dauid, a i profeti, & a Christo (& per il primo credo io, intenda la legge della circũcisione, p il secõdo il pẽtateuco, p il terzo il salterio, per il quarto i libri de' Profeti, & per il quinto l'Euangelio) non dimeno parendomi persuasa sofficientemente, tanto piu ch'ella uerrà per le cose che si diranno continouamente confermata, mi contenterò di queste, se però ne sete contento uoi ancora.

Io son contentissimo di quanto piace a V.S. rispose subitamente il CAL. Ma prima ch'ella entri in altro, io le diro due cose, l'una per intender meglio certe sue parole, l'altra per leuarle fatica per l'auuenire: la prima è ch'io non ueggo come stieno cotesti due lumi insieme, essendo che'l maggiore offuschi o uero tolga uia totalmente il minore, come noi ueggiamo fare il lume del sole di mezzo giorno a quello delle stelle: la secõda è che se'l Profeta nostro loda le scritture sante, & se accetta l'autorità loro, egli fauella di quelle che non sono state da' Giudei, & da uoi altri christiani adulterate, e perche V.S. fonderebbe ageuolmente le ragioni sue, come anco insin qui m'è parso habbia piu, & piu uolte fatto, in esse scritture, cosi corrotte, & non douendo prestar

ſtar lor fede,come dourei, quando fuſſero illibate, s'affaticharebbe in darno,ho giudicato ſia bene auuiſarghene una parola.

Maggior piacere non poteui in propoſito farmi, riſpoſe il Sign. AND. che darmi occaſione di ragionarui così al quanto in uniuerſal delle ſcritture ſante, come dianzi me la deſti in particolar dell'Euangelio, d'intorno all'eſſere, o non eſſer corrotte. Percioche quādo elle foſſero uitiate, come ha uete detto uoi, & molto bene, elle non apporterebbero vtilità ueruna, per conoſcere quella uerità, che tanto auidamente, & con tantá pietà andiamo cercando, come per l'oppoſito ſe foſſero illibate, l'apportarebbero grandisſima. Ma auanti che venghiamo a ragionare di queſto, io non poſſo mancare ch'io non riſponda al dubbio voſtro quanto a i due lumi: Però douete auuertire, che ſe bene il lume corporale conuiene in molte coſe con lo ſpirituale, di modo, che con vna dolce analogia dà quello camminiamo a queſto; tuttauia ſono anco in molte coſe differenti, maſſimamente quanto all'offuſcare, o non offuſcare il maggiore il minore: Percioche il maggiore lume offuſca, o lieua uia il minore, quando ſono d'un medeſimo ordine, cioè che amendue ſono ordinati per illuminare, come ſi uede nell'eſſempio da uoi addotto; ma quando ſono d'ordini diuerſi, & che'l maggiore e in ordine d'il luminante, & il minore d'i lluminato, all'hora il maggiore, non ſolo non lieua uia, ne pure offuſca ma conforta, & accreſce il minore, come fa al lume dell'aria il lume del ſole: & in queſto modo tenghiamo noi chriſtiani, che in Chriſto noſtro ſignore ſi trouaſſero la ſcienza humana & la diuina, & che queſta, ſe ben era ſenza comparatione maggiore non pure offuſcaſſe non che annullaſſe quella, perche erano d'ordini diuerſi, & l'una cōcorreua' come il luminante, e l'altra come illuminata. & cio diciamo del lume naturale & del ſopra naturale, che eſſendo d'ordini diuerſi, non ſi può arguire il medeſimo, che s'arguiſce de i lumi corporali, che ſono d'un iſteſſo ordine. Quanto a queſto diſſe il CALIFFA io rimango ſadisfattiſsimo, & ſe rimarrò così quanto al'e ſcritture, io non haurò fatto poco acquiſto. Et il Signore ANDREA non ne dubitate punto, ſottogiunſe, Purche uoi aſcoltiate cō deſiderio di ſapere la uerità. Et detto queſto cominciò a formare il ſuo diſcorſo in queſta guiſa. Certa coſa è, che le ſacre & diuine ſcritture ſi trouano inſino a' tempi noſtri in tutti gli eſemplari in quella iſteſſa integrità, quanto alla ſoſtanza (che della uariatione di qualche parola v. g. *Deus* in uece di *Dominus*, e *Dominus* in cambio di *Deus*, non ſi dee fare ſtima alcuna) che ſi trouauano nel tempo degli antichi hebrei, come ſi puo uedere negli eſemplari manoſcritti & ne fanno oculata fede quelli che poco innāzi l'hāno tradotte, o fattele piu correttamente, & cō piu bei caratteri riſtampate. Certa adunque dourà parimēte eſſere che non ſia pūto uero che elle ſieno corrotte. Et poi, ſe foſſe uero quel che uoi dite, tal corruttione ſarebbe neceſ-

fariamẽte,o uniuerfale, a tale che tutti i tefti di tutti i luoghi,tẽpi,& idiomi foffero corrotti; o particulare,fi che certi folamente ne foffero deprauati. Particolare non puo effere, perche in cofi lungo tempo fi farebbero paragonati con li piu antichi tefti,o con la maggior parte,& fi farebbero corretti; maffimamente perche le facre fcritture fi fono tenute,& lette fempre etiamdio da giudei cõ grandifsima ueneratione. Manco puo effere uniuerfale, per che, oltre che quefto ripugna alla prima ragione, ciò farebbe noto ancora all'altre nationi,& non a i faracini folamente:la qual cofa, come potete fapere,è totalmente falfa. 3 Appreffo fe i faracini dicono il uero della corruttione delle fcritture sãte,o ell'erano corrotte innanzi,o elle furono corrotte dopo Macometto. Veramente che non poffon dire ch'elle foffero corrotte innanzi: prima perche fe Macometto nel fuo Alcorano, nelle difficultà, & cõtrouerfie,che nafceffero fra i fuoi,gli rimette a quelli,che hãno le fcritture fante in mano,crederranno però i faracini, che gli rimetta a teftimonij falfi, maffimamente affermãdo d'effer'Profeta mandato da Dio; Et poi s'elle foffero ftate corrotte prima,certo che Macometto huomo aftutifsimo, & che altra mira nõ hauea,che fpingere auanti la fetta nouellamẽte da lui inftituita non harebbe lafciato indietro, che non ifcopriffe una tal cofa,che gli haurebbe apportato commodo grandiffimo: Non poffono manco dire ch'elle fieno ftate corrotte dopo; fi perche tutti i tefti manufcritti, & poi ftampati dopo Macometto,fono conformifsimi a i precedenti. Et il medefimo diciamo di quei luoghi d'effe fcritture, i quali da facri dottori fono ftati innanzi, & dopo dichiarati: fi ancora perche non è pofsibile, che uno immenfo numero di libri,quafi in infiniti luoghi difperfi,foffe cõ tãto cõfenfo corrotto. Se adunque le fcritture non furono uitiate, ne innanzi, ne dopo Macometto, con che faccia dicono i faracini ch'elle fono ftate corrotte? 4 In oltre s'egli e uero, che le fcritture fante fieno corrotte, prouino tal corruttione i faracini,attefo che fecondo le leggi,chi dice & allega per fua difefa,che una fcrittura fia uitiata,è tenuto a prouarlo; & nõ prouãdolo nõ fi fa ftima ueruna delle parole fue. Produchino gli efẽplari buoni,& corretti,che noi ancora gli accetteremo uolõtieri. Ma noi fappiamo,che quefto nõ è pofsibile; Pofcia che tutti i libri,di tutti i luoghi,& in tutte le lingue, hebrea, greca,caldea,firiaca,latina,armena, & arabica (che pure di tutti quefti linguaggi piu, e meno fe ne trouano, & particolarmẽte in Roma gli efẽplari) in fuftanza fono fimilifsimi,anzi i medefimi totalmente. 5 Finalmente, per confermatione di quanto u'ho detto, fappiate Signore, che noi altri fiamo certifsimi,che le facre, & diuine fcritture non poffono effere ftate vitiate in cofa ueruna di momento,attefo,che IDDIO per fua bontà ne ha riuelato in effe, che la Santa Chiefa,con quella ifteffa fede,che gia tante centinaia d'anni,non oftante qualunque fi fia ftata tribolatione, & perfecutione,ha inuiolabil-

1.Tim 3
Matt 16.

labilmente tenuto; ha da perseuerare immobilmente infino alla consummatione, & fine del secolo; & ne habbiamo molti, & chiarissimi testimonij de' santi Profeti; come sarebbe a dire (& non mi sia graue di tanti, e tanti addurne questi quattro) che Dio ha fondato la Chiesa sua in eterno; Che la legge data da Dio sia per durare in eterno: Che la parola di Dio, & la uerità sua perseueri in ogni secolo: Che Christo sia per confermare, & corroborare il solio di Dauidde in giuditio, e giustitia in sempiterno: che le porti infernali non sono per preualere mai contro alla Chiesa: Che l'Angelo uolando per il mezo del Cielo, hauea in mano l'Euangelio eterno: Et che la fede santa di San Piero, & però di tutta la santa Chiesa, & christiana religione, non verrebbe meno in eterno: dallequali cose, essendo la Chiesa Santa nella riuelatione delle scritture sacre fondata, necessariamente s'argomenta la perpetua integrità d'esse scritture sante. 6 Onde io non posso fare, che in questo proposito io non ui racconti due miracoli (& così con nuouo argomento stabiliremo la uerità medesima) registrati da Iosefo, & da Aristea, come sapete, Autori grauissimi; & l'vno occorse a Teopompo, l'altro a un Teodoro scrittore di tragedie: Il primo è che cercando Teopompo di tradurre in lingua greca un luogo della scrittura Santa, & accomodarlo secondo che gli piaceua, in un tratto gli uenne un trauaglio di mente così grande, che non fu possibile seguitasse piu auanti; & pregando Dio, che gli facesse conoscere la cagione di cotale accidente, intese in uisione, che gli era auuenuto, perche hauea uoluto contaminare le scritture sante. Il secondo è, che affaticandosi Theodoro a metter in una sua tragedia certe istorie del uecchio testamento, fu subitamente di cecità percosso da Dio, & in tutto il rimanente di sua uita si stette nelle tenebre; come egli hauea uoluto con le finte fauole rendere tenebrose le diuine scritture: Di modo, che uoi uedete, che hauendo IDDIO special cura d'esse Scritture S. per la ragion detta nō haurebbe permesso in uerun modo ch'elle fossero corrotte.

Ps.47 *Bar.2* *Ps:18* *Esa.9* *Mat. 16* *Apo: 14* *Lu 22* *Ioseph* *Aristea.*

Hora che dite Signore? sete uoi in fatti del medesimo parere? Et il CAL. Non ueramente, rispose, ch'io non sono, ne posso essere pagandomi di ragione. Ma io hauendolo udito sempre affermare insino da fanciullo, me ne sono andato preso alle grida; & come quello, che non m'è conuenuto mai essaminare una tal cosa, l'ho creduta sempre senza punto dubitarne, come parimente la credono tutti i saracini, etiamdio quelli, che intrinsecamente dubitano forte della religion nostra. E tanta l'astutia del demonio, soggiunse il Sign. AND. che quando ha condotto l'huomo nelle tenebre degli errori, massimamente di quelli, che sono contrarij alla uera fede, che non comporta, che uegghino spiraglio alcuno di lume, per il quale potessero, almeno in qualche particella, auuedersi d'essere in tante tenebre. Laonde sapendo, che se i saracini ammettessero le scritture sante, sarebbero forzati a

ne-

negare, come false, molte anzi quasi infinite cose della setta loro; & cosi potrebbero uenire a conoscere, che sono in tenebre densissime, & seuerissime, gli ha indotti a credere, dire, insegnare, & predicare, ancorche falsissimamẽte, che i giudei, & i christiani l'habbino falsate. Ma da che quanto a questo noi habbiamo, pare a me, discorso a sofficienza, sarà bene, che ce ne passiamo a qualche altra ragione. Come le torna bene, disse il CAL.

Che l autore della setta Macomettana fu falso Profeta. Cap. V.

AVuenga, che gli huomini secondo la comune openione, non sieno bastanti a fondare nuoue religioni, se non sono, o non mostrano, & mostrando nõ persuadono le persone, cõ le quali hanno a trattare, d'essere da Dio illuminati; tal che si muouino da lume superiore, & diuino, desiderando Macometto di piantare di nuouo la setta sua, & fare si che andasse continuamente crescendo, non seppe trouare miglior modo, che persuadere al mondo d'esser uero Profeta di Dio: & gli riuscì talmente il disegno, che infino al presente giorno, è tenuto, & uenerato da infiniti popoli per tale; & non dimeno questa fu una fintione manifesta, un falso trouato, una mera bugia. Laonde essendosi il Signore Andrea obbligato a scoprire la falsità della macomettana setta, & benissimo sapẽdo questa uerità, disse al Califfa. Se uoi desiderate di conoscere se la setta uostra secondo che dipende da Macometto, e buona, o cattiua: considerate che l'Autore d'essa affermó falsamente d'essere profeta di Dio. Ma auuẽga che l'accertarsi di questo sia in proposito nostro di grandissima importanza, non mi sarà punto graue dimostraruelo con piu ragioni. 1 Dico dunque, per cominciarmi da questa, che se bene uno puo essere profeta, & peccatore insieme; come noi sappiamo che furono Balaam, e quelli, che nel giorno dell'uniuersal giudizio dirãno d'hauer profetato, & fatto miracoli nel nome di Christo; tutta uia il peccato della carne ripugna all'essere Profeta molto piu che niun'altro. Onde considerando questo un gran Dottore, disse che lo spirito santo non tocca il cuore negli atti carnali, & Arist. affermò essere impossibile, che in simili fatti l'intelletto habbia l'operation sua. I gentili parimente, come erano di parere, che le sibille fossero profetesse, così affermauano ch'ell'erano uergini. Et i Poeti, se uolsero che Cassandra figliuola di Priamo fosse profetessa, uolsero insieme, che fosse uergine. la onde fauellando Vergilio della Sibilla cumana disse:

Ventum erat ad limen, cum virgo posceret fata.

Et in un'altro luogo scrisse di Cassandra.

Ecce trahebat passim Priameia virgo.

Hora conciosia che Macom. fosse immerso piu che uerun'altro huomo in

Hieron. Arist. Verg. Verg.

ſimil genere di peccati, come moſtrano l'hauere hauuto nel medeſimo tẽpo dicesſette mogli, & due ancille, e piu chiaramẽte moſtra quel bruttiſsimo, & dishoneſtiſſimo uanto, che ſi daua di potere in ſimil affare quel che haureb bero potuto quarãta huomini (coſe che tutte l'hauete nel uoſtro Alcor.) ue ramẽte ch'ell'è coſa da pſone che poco diſcorrino, credere che foſſe profeta.

2 Ma ditemi di gratia ſe chi ha una ſola moglie, ſecondo la dottrina di S. Paolo, da uoi altri ancora lodato, è diuiſo: & in cambio d'attendere alle coſe di Dio, attende a quelle del mondo, & cerca di piacere alla moglie; chi penſerà mai, che Macometto foſſe Profeta, ſe n'hauea tante a ciaſcuna delle quali ſenza dubbio bramaua di piacere, & ſappiamo che è officio de Profeti procurare di piacere a Dio, & attendere alle coſe diuine? 1. Cor.

3 In oltre, ſe'l Profeta debbe eſſare capace de doni di Dio, come'l dono della profetia, & è obbligato ad annuntiare, & predicare coſtantemente la parola di Dio, & le coſe riuelategli da Dio, & a queſto modo indurre i popoli a laſciare i uizij, a darſi alle uirtù, & in eſſe profittare, & ſe conſeguentemente è neceſſario che ſia buono in ſe, e dagli altri ſia tenuto per tale; chi mai ardirà dire, che Macometto huomo da ciaſcuna di queſte conditioni lontaniſſimo, foſſe Profeta di Dio?

4 Ma com'è poſſibile, oltre a ciò, imaginarſi vna tal coſa, & da un lato ſapere, che la profetia è fondata nella diuina riuelatione, la quale trouar nõ ſi può ſenza la uerità; & da l'altro ſapere, come ſi uede nell'Alcorano, l'habbiamo dimoſtrato di ſopra, & piu copioſamente lo dimoſtrerremo di nuouo, che diceſſe tante, & tanto manifeſte bugie? 2. Pet 1.

5 Et poi, ſe l'un Profeta nõ può eſſer cõtrario all'altro, come ne anco può eſſere che Dio, da cui hanno il lume i Profeti, ſia cõtrario a ſe medeſimo: come può eſſere, che Macom. ſia ſtato Profeta, il quale nel ſuo Alcorano dice quaſi infinite coſe contrarie a i ſanti Profeti, & alle ſacre Scritture dell'uno, & de l'altro teſtamento, delle quali è ſimi'mente autore Dio?

6 Ma ſe Profeta, ſecõdo una certa, imperò uera, etimologia, è interpretato latinamẽte *procul fans*, cioè che fauella cõ certezza di coſe lontane, per paſſate, o future ch'elle ſi ſieno; certamente che nõ ſi può cõ uerità dire che Macom. foſſe Profeta; poſcia che quãto alle paſſate, noi ſappiamo che ragionò di molte, ma ſecõdo il coſtume ſuo l'accõpagnò ancora con molte bugie, come chiaramente ſi uede nell'Alcorano, quãdo parla d'Adamo, di Noe, d'Abramo, di Giuſeppe, di Moſe, & di Chriſto; & lo uedrete piu a baſſo cõ tãta chiarezza, che da niuno ſi potrà negare; Et quanto alle future, uoi potete hauere a mente, che nella Zuma ſi legge, che fu interrogato due volte, quãdo ſarebbe il giuditio uniuerſale; Et la prima riſpoſe, che non era per indugiare cento anni. Et hauendo chiamato a ſe un certo fanciullino affermò, che ſareb be uenuto auãti che quel puttino foſſe uecchio. La ſeconda alzãdo due dita Iſid.

cōgiunte insieme, disse; Il giuditio, & io ueghiamo in questo modo. Vn'altra uolta douēdo entrare in battaglia, fu domandato se sarebbe restato uincitore, o perdente, rispose uincitore. & nondimeno la cosa riuscì al contrario, & egli ui restò malamente ferito nella bocca. In somma io non so, che predicesse mai uerun'altra cosa futura, da certi suoi segni in poi molto più atti a far ridere, che a esser creduti. Con che ragione dūque si può stimare, ch'e' sia Profeta?

7 Finalmente, come si può credere, che fosse Profeta di Dio, cioè, dato da Dio, illuminato da Dio, fauorito da Dio, & a cui però i celesti secreti fossero riuelati da Dio, un'huomo tanto uitioso, & in infinite cose contrarijssimo a Dio? Con tutto ciò essendo interrogato da certi ambasciatori, se era Profeta, o nontio di Dio, rispose ch'era l'uno, & l'altro. Non fecero già così Amos, & Giouanni battista. Il primo disse al Re d'Israel, che non era ne Profeta, ne figliuolo di Profeta. Et il secondo interrogato da' Giudei s'era Profeta, o nò, disse, che non era. Et pure sappiamo, che quello era vero Profeta, e questo più che Profeta. Et Macometto, che non era, ne manco esser potea, non temè affermare, che era. Ma egli haueua imparato da Manicheo, & da Montano. I quali pure falsamente si fingeuano Profeti, & per tali cercauano d'essere da ciascuna persona tenuti. Ne si cōtētò il grā bugiardo d'affermare d'essere Profeta; che disse d'essere Profeta generale: nō ostāte, che egli non hauesse altra lingua, che l'Arabica. Et pure sarebbe stato necessario, ch'egli hauesse il dono delle lingue, come l'hebbero gli Apostoli di Christo, quando furono fatti Predicatori generali di tutto'l mondo. Conchiudiamo dunque, che se Macometto fu Profeta, non fu se non di quelli di Baalle: Di quelli, che fauellano, ma senza Dio. Di quelli, che uengono, ma non mandati da Dio. Di quelli, che profetano, ma *de corde suo*, & per ingannare. Di quelli finalmente, de' quali dice il Signore, che sono lupi rapaci. Et uoi, come capacissimo di ragione, conchiudete, che la setta macomettana, in quanto è stata instituita da lui, come da falso Profeta, è come poco fa diceuamo, senza lume alcuno superiore: sia lōtana dalla uerità, per nō dire un trouato, una fintione, una uanità, & una pazzia manifesta.

Amos. 7.
Ioa. 1.
Act. 2.
Hiere 14.
Ezech 13.
Matt. 7.

E vero Signore, ch'io ho dubitato molto forte della religion nostra, soggiunse il CALI & da un tempo in qua ho temuto grandemente, che noi altri saracini siamo in errore: Ma come dianzi le dissi parlando di cert'altre cose assai simili, io non temeua già, che Macometto non fosse stato Profeta, come hora ella mi vuole con le ragioni sue persuadere; le quali, se bene mi paiono gagliarde, & non mi basterebbe l'animo a rispondere; non però mi conuincono di modo, ch'io sia forzato a mutarmi in tutto di parere: massimamente perche io so ch'ell'è sentenza de i sauij, che la commune openione non possa essere in tutto falsa, & pure sappiamo, che non commune, ma communissima openione, & mi farete dire di tutto'l mondo, è che

Arist.

Ma-

Macometto sia stato Profeta. Et poi noi veggiamo nel suo Alcorano, ch'e gli usa regolarmente di parlare a punto in quel modo, che parlano i Profeti, dicendo: *Haec dicit dominus*; & così attribuiua a Dio egli ancora le cose, che diceua. Mi pare ancora, che se qualche ragion di V. S. conchiudesse, ne seguiterebbe, che ne Mosè, ne Dauid, ne alcuni altri, hauendo hauto più mogli, non so'o non essendo stati Vergini, fossero stati Profeti. Finalmente io mi marauiglio che hauēdo così bene in pratica l'Alcorano, ella dica, che Macometto non poteua essere Profeta generale, perche non hauea le lingue, & così mostri di non ricordarsi che egli affermaūa chiaramēte d'hauere hauto gratia da Dio di parlare in tutti i linguaggi. Ne m'oppongo alle sue ragioni, quasi ch'elle non mi sieno così grate: Ma perche non cercando altro, che la uerità, credo sia necessario, che le ragioni ti conuincano di modo, che tu non possa dubitare s'elle conchiudono, ò nò, quel che si cerca d'intendere.

Non posso fare ch'io non lodi grandemente, questo uostro modo di procedere, disse subitamente il Sig. AND. & chio non ui dica, che quando voi non cercaste di chiarirui delle dubitationi, che contro alle ragioni fatte per manifestarui ne della uerità u'occorrono, uoi faresti torto a me, & a uoi stesso; da che io nel dire, & uoi nell'ascoltare, c'affaticheremmo in darno. Ma uenendo a quello, che uoi hauete detto d'hauer creduto, che Macometto fosse Profeta, io non mene marauiglio punto, sapendo quanto può la cōsuetudine. Voi sapete, che fra i dotti sono stati di quelli, che hanno detto che' corpi celesti, toccandosi l'un l'altro, fanno un concerto dolcissimo, & che non lo sentiamo per la consuetudine; si uede anco che quelli, che stanno lungo tempo appresso a molini, a Gualchiere, a cadute d'acqua, ò a rapidissimi fiumi, come si scriue degli habitanti uicino al Nilo, per essere tanto assuefatti, non sentono quei romori. Et a questo mira ancora (credo io) quel la cōmune propositione: *Ab assuetis non fit passio*. Ma se in niuna cosa la consuetudine, o l'assuefattione che noi uogliam dire, non lascia conoscere la uerità, lo fa singolarmente nelle cose appartenenti alla religione: Perche hauendo insino da i più teneri anni udito sempre le medesime cose, & non applicandoui però mai la mente per uedere quali elle sieno, quasi tutti sene uāno, come diciamo noi altri, *In fide parentum*. Et credono quelle medesime cose, come uerissime, quantunque lontanissime dalla uerità; che hanno creduto essi: Di modo, che a guisa di ciechi nati, anzi di talpe, non s'auueggono i miseri, che sono in oscurissime tenebre. Et certo, che è gran dono di Dio, & gratia molto singolare, che ui si troui, chi apra gli occhi, per conoscere, se si troua nelle tenebre, o nella luce. Questa gratia, come uedete, ha fatto a uoi sua Diuina Maestà, a cui in tutti i modi, e senza perdonare a nulla, come infin qui fatto hauete assai bene, douete cooperare.

Plato.

Arist.

Ma per tornare a proposito, dico ch'io non mi marauiglio, che siate stato uoi ancora di cotal parere; & per la ragione medesima credo poterui dire, che sarete stato similmente in molt'altri errori, & me lo saprete dire nel successo del ragionamento nostro. Hora uenendo a i dubbij uostri, io ui dico, e affermo di nuouo, che Macometto non fu Profeta; & che le ragioni da me fatte per dimostratione di questo, s'elle s'afferron o bene, sono efficacissime. Et accioche conosciate ch'io ui dico il uero, presupponete, che come dicono i Filosofi, & poco fa ui dicea io ancora, *Cognitio ueritatis est solutio dubitatorum*, cioè, che un chiaro segno, che si sia detto la uerità, è quando si può pienamente rispondere alle ragioni, che s'adducessero in contrario. Di modo, che s'io risponderò talmente alle obiettion uostre (le quali certamente sono molto apparenti) che uoi ne restiate sadisfatto, Voi dourete concedermi ch'io u'habbia detto la uerità. Io lo concederò ueramente, disse il CAL. anzi sarò forzato a concederuelo senza replica alcuna.

Arist.

1 Venēdo dūque alla prima, seguitò il S. AND. uoi hauete a sapere, che se bene son molti, che hanno Macometto per Profeta, sono parimēte molti, & senza dubbio più assai, come sono tutti i Christiani tāto heretici, quāto catolici, e tutti i giudei, e tutti i pagani, che sono di cōtrario parere, Di modo, che la ragion uostra non uerrà a conchiudere. Appresso ui dico, che la propositione, sopra a cui ui fondate, è propositione fisica, & non logica, morale, & non matematica, & uo dire più chiaramente, ch'ella non è uera sempre, se bene è tale il più delle uolte: Basta ch'ella può essere falsa, & particolarmente in cose pratiche: Et se uolete uedere ch'io ui dico la uerità, considerate, che s'ella fosse necessariamente uera, ne seguirebbe che Gioue fosse Dio (per darne un solo esempio) perche noi sappiamo, che gia era comunissima openione, ch'e' fosse tale, come parimente era di molti altri.

2 Ma quanto alla seconda io non son per dirui altro, se non che bramando Macometto d'essere tenuto Profeta, come s'ingegnaua di fare tutte quelle cose, che appresso del popolazzo (a cui si forzaua singolarmente di persuadere le cose sue) lo poteano fare hauere per tale; così ancora s'ingegnaua di seruirsi di quei modi di parlare, de' quali soleuano nelle sacre, & diuine scritture seruirsi comunemente i Profeti. Hora se da questo si può inferire, ò nò, che fosse Profeta, massimamente dopo, che udito hauete quello, che sen'è detto di sopra, lo lascio giudicare a uoi.

3 Passandocene dunque alla terza, di cui fo maggiore stima, desidero che uoi consideriate, che la ragion mia non è fondata in questo, che per essere Profeta, faccia di mestiero essere Vergine. Pensate pure ch'io ancora mi ricordaua di quei Profeti, che haueano hauto donna, & di quelli, che ne haueano hauto più d'una. Ma è fondata in questo, che debbe essere di sorte lontano da i peccati carnali, che infino i gentili haueano

no attribuito l'atto del profetare alle Vergini, da cotal peccato lontanissime, dal quale, non ostante la copola maritale, che può stare senza'l peccato, furono similmente alieni i Profeti. Et a fine, che siate ancora più capace di questa nostra risposta, & conseguentemente dell'efficacia della soddetta ragione: notate, che la profetia ricerca vna grandissima eleuatione di mente alla contemplatione di cose spirituali, la quale uiene a impedirsi dalla gagliardezza, & uehemenza delle passioni, & dalla inordinata occupatione delle cose esteriori. Et in segno di ciò noi habbiamo nelle sacre Scritture, che i figliuoli de' Profeti stauano col Profeta Eliseo, quasi che per non essere dal dono della profetia dalle mondane occupationi impediti, tenessero vita solitaria; & perche tra tutte le passioni potentissime sono quelle delle voluttà carnali, poicia che in un certo modo trasformano l'huomo in bruto animale, come accennò quel sauio detto Theano, che domandato da un certo, quando douea conuenire con la consorte, rispose: *Quando minor te fieri volueris*; però da queste più, che da tutte l'altre dee essere lontano il Profeta. Et in questa considerartione é fondato il discorso nostro, col quale u'ho efficacemente dimostrato, che Macometto, essendo immerso in simil passione più che uerun'altro, non poteua esser Profeta.

4. Re. 4.

Diog. Laert.

4 Vltimamẽte se ui diletta intẽdere la uerità, & così uedere s'io ho hauto ragione, o'l torto, affermãdo che Macom. non hauesse il dono delle lingue, ancora che l'Alcorano dica'l cõtrario, cõsiderate, che bramando egli di farsi correre dietro il Mõdo, & essẽdo cotal dono un mezzo a ciò efficacissimo, che però Christo uolẽdo piãtare nel Mõdo la religiõ sua mediãte la predicatione degli Apostoli, gli ornò, come habbiamo negli atti Apostolici, di questo dono; certamẽte che nõ essendosene egli seruito mai, come dal corso dell'Alcorano, & dalla uita sua (che pur l'ho letta in più autori) si può ritrarre; si dee conchiudere, che non l'hauesse altramente. Et poi se Macometto non era stato mandato a conuertire il mondo, come egli proprio testifica, cõ la grandezza de' miracoli, & questo è miracolo grandissimo, & si uedde nel giorno della S. Pẽtecoste, quãdo gli Apostoli, con istupore di molti popoli, parlando ne' proprij idiomi di ciascuno, se ne seruirono; come si può dire senza bugia, ch'egli hauesse cotal dono? Ma di gratia ditemi se queste mie risposte ui son piaciute; tal ch'io possa stare quieto, che le ragion fatte non vi dispiaccino, & non vi lasci sospeso. Mi son piaciute tanto, rispose il CAL. ch'io non replicherò altramente. Et il S. AND sarà dunque ben fatto, disse, che noi passiamo auanti.

Act. 2.

che

Che la setta macomettana è falsa, perche i compagni di Macometto furono huomini sceleratissimi. Cap. VI.

Conciosia cosa che l'huomo, come animal politico, sia inclinato, anzi in un certo modo sforzato a uiuere in compagnia d'altri, & che non possa uiuere, che ben uada, con quelli, con li costumi de' quali non conuiene; certamente, che nõ potendo conuenire senza lo scambieuole amore, & essẽdo la similitudine cagion d'amore, & di conuenienza, egli è forza dire, che s'accompagnino ageuolmente insieme quelli, che son simili, & hanno le medesime inclinationi. Laonde si suole comunemente dire; & bene: Se tu vuoi conoscere chi io so, o, guarda con chi io pratico, & secondo il prouerbio antico: *Pares cum paribus facillime congregantur*. Il che altamente confermò quel, che alludendo alle parole del Profeta, disse: *Sanctus cum sancto, & peruersus cum peruerso iucunde conuersatur*. Et sapendo benissimo tutto questo il Signore A N D. & parendogli di poterseue in proposito, come di principio notissimo seruire, seguendo il suo ragionamento disse. S'egli è uero, come è uerissimo, che i simili conuengono facilmente insieme, ueramente che considerando le qualità & conditioni di tutti quelli huomini, che prese Macometto in sua compagnia, & col consiglio, & aiuto de' quali faceua ogni cosa: uoi potete di qui ancora chiaramente ritrarre la falsità, & uanità della setta macomettana. Percioche bramando egli di piantarla talmente ch'ella hauesse a durare, s'elesse per singolarissimi cõpagni Sergio monaco, apostata nestoriano, Baeria Iacobita, & Abdia giudeo; huomini per sottigliezza d'ingegno, temerità d'animo, desiderio di nouità, & pessime inclinationi attissimi a qualunque si potesse trouare sceleratezza, & dal diauolo senza dubbio ueruno proueduti gli. Il primo, perche era Apostata, la cui natura è dipinta da Salamone con queste belle, degne, & egregie conditioni, cioè, Ch'egli è scelerato nell'opere, scandaloso nelle parole, e pessimo nell'andare sempre machinando male. Il secondo perche era heretico, le cui lodeuoli qualità, & dal principe degli Apostoli San Piero, & dal Dottore delle genti San Paolo sono manifestamente descritte, la doue dicono tra l'altre cose, che tali huomini sono amatori di loro medesimi, superbi, lasciui, biastemmatori, crudeli, traditori, proterui, sfacciati, & seminatori di nuoue sette: conditioni, che certo non poteua in proposito nostro trouarsi le migliori. Il terzo perche era giudeo: Et certo, che non è possibile trouare sotto la

M. Tul. Cirillus. Ps. 17 Prou 6. 2. Timot. 3

cap-

cappa del Sole,huomini più maligni,più uitiosi,più empij, & più scelerati de' tristi giudei (che tristo è necessario dire,che fosse questo, da che si uede accompagnarsi,& legarsi in amicitia cō uno Apostata nestoriano, & cō uno heretico Iacobita) ribelli a Dio,nimici al prossimo,cultori,& adoratori di lor medesimi. Et senza dubbio ciascuno s'ingegnò d'empirlo della propria dottrina,& de' proprij dogmi. Onde non è marauiglia,se poi col nestoriano (per dare un solo esempio di ciascuno) negò la trinità delle persone diuine,col Iacobita negò la diuinità di Christo;& col giudeo perseguitò la christiana fede. Hora conciosia,che da huomini tanto tristi (se però m'è lecito chiamare huomini quelli, che in malicia non furono dissimili dal demonio padre loro) non possa instituirsi setta,o religion ueruna,che buona sia,anzi che non sia empia,& pernitiosa superstitione; come è possibile darsi ad intendere,che la setta macomettana,trouata,instituita, & ordinata col consiglio,& con l'aiuto di questi huomini,che douea dire di questi dimoni, non sia piena d'errori,di falsità,& d'inganni?

Dato Signore,soggiunse il C A L. che cotesti huomini fossero tristi, come ha detto V. S. non però pare,che sia necessario,che fussero bugiardi: & poi io per me andrei adagio a dire,che fosse errore negare la Trinità con li Nestoriani,la diuinità di Christo con li Iacobiti; Et haurei anco qualche compassione a i giudei,in quanto perseguitano i christiani; massimamente dato,che fosse vero quello,che dicono i saracini,cioè,che uoi non siate christiani,se non di nome: si perche uoi non osseruate ne sabato,ne circoncisione come Christo; Si ancora perche uoi sapete,che Christo disse ch'era stato mandato a quelli della casa d'Israelle solamente. Ma di gratia la S. V. mi perdoni s'io non hauessi parlato così riseruatamente, come ricercherebbe da un lato il debito mio,& la sua rarissima gentilezza dall'altro.

Matt. 15

A cui il Sign. A N D. Io son securissimo, rispose, che non ui caderebbe in concetto (tal credo sia la cortesia uostra) dire, ò fare cosa ueruna, per la quale,ò io,ò la religion mia ne potesse restare ingiuriata. Ma uenendo alle uostre ingegnose instanze,& primieramente alla principale,si dee auuertire, che se ben le uirtù morali son connesse insieme,da che l'intentione di quello, che opera secondo la uirtù, è di seguitare sempre la regola della ragione, di modo,che l'intentione di tutte le uirtù è la medesima,& così uengono a esser congiunte, & concatenate tutte l'vna con l'altra; I peccati nondimeno non sono tali: Percioche non essendo la intentione del peccante d'allontanarsi da quello,che è secondo la ragione,ma d'acquistarsi questo, o quel bene particolare,da i quali beni uengono gli atti suoi specificati; certamente, che non essendo cotali beni connessi, & concatenati insieme, non saranno anco i soddetti atti,cioè i peccati,necessariamente congiunti insieme,& così haurete ragione a dire, che se ben quei compagni di Macometto furono

risti, non però si può inferire, che fossero bugiardi; Et questo è uero, parlando della conseguenza formale: si potrà nondimeno, & bene spesso, inferire, fauellando della materiale, atteso che certi peccati s'accompagnano communemente insieme, come sono la gola, & la lussuria: l'auaritia, & la rapina: l'ira, & l'ingiuria: l'inuidia & l'odio, & in proposito nostro l'allontanarsi da Dio somma uerità, & seguitare l'heresia, ò l'apostasia, ò l'infedeltà, con le quali necessariamente s'accompagnano infinite bugie: Di modo, che hauendo inferito, che i soddetti fossero bugiardi, non haurò errato, come alla prima giunta potea parere. Et hauete a sapere oltre a ciò, che fra le leggi communi, noi n'habbiamo una, che dice: *Semel malus, eodem genere mali, semper praesumitur malus*; dalla quale, possiamo ritrarre, che questi tali, essendo stati bugiardi (perche non si può essere, ne apostata, ne heretico, ne manco infedele, & non mentire in molti modi) senza punto dubitarne si può affermare, che fossero bugiardi ancora in questo affare. Ma passiamo all'altre instanze.

De le. co.

Et quanto alla seconda, & alla terza, sapendo che ci si offerirà nel successo da' ragionamēti nostri, migliore occasione di ragionare della santissima Trinità, & della diuinità di Christo, vi prego, che per hora ui cōtentiate di questa sola parola, cioè, che trouandosi apertamente nelle scritture Sante l'una, & l'altra cosa, & sapendo, che in esse non può affermarsi cosa, che non sia verissima, poscia che, come anco hauete nel uostro Alcorano, elle sono state date, & riuelate da Dio somma uerità, noi non le crediamo, affermiamo, insegniamo, predichiamo, & con tutte le forze, etiamdio, quando fa di mestiero, col proprio sangue difendiamo, senza grandissimo, notissimo, certissimo, securissimo, & stabilissimo fondamento. Di maniera, che come chiaramente uedrete, parlano molto inconsideratamente quelli, che mossi dalle due cose, dalla christiana fede tenute, & adorate, dicono falsamente, che noi diamo partecipi a Dio, cioè, che adoriamo più Iddij.

La onde lasciando queste, me ne uengo alla quarta, della quale mi sbrigherò parimente con non molte parole. Et primieramente ui dico, che cotesti saracini, che ciò affermano, mostrano di non hauer letto l'Alcorano, o di nō farne stima; da che in esso si fa piu uolte espressamente mentione de' christiani, come di seguaci, & discepoli di Christo, & come di Nazareni, cioè di scepoli, amici, & imitatori di Giesu Nazareno, col qual titolo ci fu nominato da Pilato presidente, & poi nominò se medesimo, quando si mostrò glorioso a San Paolo in Cielo, & dissegli: *Ego sum Iesus Nazarenus*. Se adunque Macometto gli chiama christiani, con che faccia s'oppongono in questo contro al loro Profeta cotesti poco accorti saracini? Et poi chi l'adora, & honora, ricorrendo cōtinouamente a lui in tutti i loro bisogni, se non i christiani? Se gli hanno adificato tanti gloriosi tempij, consecrato tante Chiese, dedicati tanti altari, instituiti tanti sacerdoti, come non son christiani? Come son

Io. 16 Act. 8

bat-

battezati col battesimo di Christo, viuono continouamente nella Chiesa di Christo, si seruono per salute dell'anima de' Sacramenti instituiti da Christo, tengono la fede di Christo, & osseruano la legge data da Christo, se non sono christiani? Ma che bisogna mi affatichi, s'è cosa da semplici, per non dire da maligni, affermare così fatte bugie? Onde uoi ancora proponendo mi tale istanza, pareua che ue ne faceste beffe. Ne manco uagliono le ragioni che adducono per prouare questa loro finta imaginatione. Perche parlando della prima, l'antica legge era a guisa di figura, & d'ombra rispetto alla nuoua: & sappiamo, che cessa la figura, quando comparisce'l figurato, & si sgombrano uia le tenebre all'apparire della luce. Onde Christo trouandosi in croce, & essendo già vicino a morte disse: *Consumatum est*: volendo significare, che già erano fatte perfette, già erano adempiute tutte l'ombre, & figure del vecchio testamento. Di modo che se bene noi non osseruiamo ne il Sabato, ne la circoncisione, ne altre simili cerimonie legali; & giudaichi riti, non però non siamo christiani. Anzi se l'osseruassimo, non christiani, ma giudei saremmo, o saracini. Non conchiude medesimamente la secõda, percioche se bene Christo nõ fu mãdato a predicare immediatamente, & personalmente se nõ a i giudei, come anco a i giudei era stato promesso, & da i giudei hauea preso humana carne; nondimeno era stato mandato ancora, imperò mediante i suoi discepoli, a predicare a i gentili: Et in segno di ciò egli è chiamato da i Profeti lume, & salute loro. Onde come auanti la sua gloriosa resurrettione hauea detto a i suoi discepoli, che non andassero per la via delle genti, & per le città de' Samaritani, così dopo disse loro, che sarebbero suoi testimonij in Ierusalemme, in tutta la giudea, la Samaria, & insino agli ultimi confini della terra, & che andassero per tutto l'uniuerso mondo predicando l'Euangelio. A tale, che per non hauere predicato personalmente a noi altri, all'hora gentili, non ne segue che non siamo suoi discepoli, & christiani: come non si potrebbe con uerità dire, che non fossero peripatetici, & Aristotelici quelli, che seguono la dottrina d'Aristotele, Academici, & Platonici quelli che abbracciano la uia di Platone, & Stoici, & Zenonisti quelli a quali piace la dottrina di Zenone; se bene ne i primi Aristotele, ne i secondi Platone, ne i terzi vdirono mai Zenone. Ma io mi son trattenuto piu ch'io non voleua, per satisfare alle vostre obbiettioni dottamente fattemi.

Heb. 10. *Ioan. 19* *Gen. 23* *Rom. 1.* *Es. 6.* *Es. 49* *Mar. 16.* *Act. 1.* *Mar vlt.*

Che la setta Macomettana è falsa, perche è fondata nelle astutie di Macometto. Cap. VII.

QVantunque l'astutia si prenda tal'hora in buona parte, & sia il medesimo che la prudenza, in quanto fa che si sappia trouare vie buone, &

buoni mezzi per l'acquisto del fine, nel qual senso ne parlò il Sauio quando disse, che la sapienza donaua a i piccoli l'astutia, & quando affermò, che l'huomo astuto fa tutte le cose col consiglio: nondimeno ella si piglia regolarmente in cattiua, & significa un sapere per uie cattiue peruenire al desiderato fine. Et tale astutia, ancora che ne sieno piene l'historie, massimamente le profane; è nondimeno grandemente detestata, & comunemente sono biasimati tutti quelli, che se ne seruono. Onde fu notato Lissandro, ancora che per il restante fosse huomo di gran ualore; quando essendo molto biasimato, che se ne seruisse, & dettogli, che in questo affare degeneraua da Ercole autore del genere suo, rispose: *Vbi quod vellet non assequeretur leonis exuuium, ibi vulpinum applicandum esse*. Laonde conoscendo benissimo quanto fosse uituperoso cotal uitio, il Sig. A N D. & come quello, che era ueramente ingenuo, & da ogni doppiezza lontanissimo, l'hauea grandemente in horrore, & sapendo parimente che Macometto per questa uia, & nõ con fondamento alcuno di uerità, hauea piantato la setta sua, & che con questa ragione parimente si potea scoprire la falsità, & empietà d'essa, seguitò così il suo parlare. Signore se ui piace di uedere ancora meglio la cecità della macomettana setta, considerate le grandi astutie da Macometto per piantarla, dilatarla, & confermarla continouamente usate. Ma di molte, & molte, io non son per riduruene a memoria se non otto, o dieci solamente Et ui prego per quel pio desiderio, che hauete di sapere la uerità, che uoi ui degniate di considerarle tutte attentamente.

Pro. 1

Plut. in lac.

1 Sapeua questo maligno (& mi comincierò da questa) che gli huomini si persuadono ageuolmente a credere con gli esempi di cose simili per l'addietro auuenute. Onde per indurre quei semplici a credere, che fosse mandato da Dio, disse, che Dio innanzi a Noe mandò al mondo per conuertirlo certi suoi apostoli, & che quelle persone, che gli seguitarono, furono da Dio fauorite, & duramente castigate quelle, che non gli uolsero seguitare. Disse, che dopo Noe Iddio ne mandò per il fine medesimo certi altri, & che furono Treled fratello di Tomad, & Saipo (nomi pare a me, strauagantissimi) & che parimente furono da Dio amati quelli, che gli ascoltarono, & odiati, & puniti quei, che fecero il contrario. Et detto questo, accioche credessero che egli ancora era stato mandato da Dio, subitamente soggiunse: *Veh vobis homines. Ego sum Apostolus Domini*.

2 Sapeua, che una delle cose principali, che hauer dee quello, che cerca d'indurre gli huomini a qualche nuoua setta, è che sia tenuto di uita santa. Et affine che i suoi arabi tenessero che fosse tale, disse, che essẽdo ancora fanciulletto, & trouandosi alla campagna a guardare le pecore, uennero l'angelo Gabriello, & l'angelo Michele, & l'uno hauea in mano un candido sciugatoio, & l'altro un tagliente coltello, & hauendolo separato dagli altri pastori,

flori, gli aprirono il petto, gli cauarono il cuòre, & hauendolo tagliato pel mezo, ne trassero una gocciola nerissima di sangue, che era principio d'ogni tentatione (& stimo io, che volesse dire quel che diciamo noi, fomite) di modo, che poi non fu più tentato. Disse medesimamente raccontando la sua finta uisione, che Dio gli hauea affermato, ch'egli era il migliore huomo, che fosse al mondo.

3 Sapeua l'astuto, che se alla prima fosse andato per le Città, & hauesse predicato d'essere Profeta, & nontio di Dio, da lui mandato a piantare, secondo'l dir suo, una nuoua religione, non si sarebbe trouato, senza difficultà grandissima, chi gli hauesse porto orecchio. Et bramando, che le genti gli prestassero fede, che fosse tale, s'alleuò con gran segretezza una candida colomba, dandole frequentemente mangiare nell'orecchio, si che quando poi parlaua a quei popoli, hauendola primieramēte fatta patir fame, la facea destramente, & a punto quādo era tēpo, lasciar uolare uia da vn suo famigliare, che la teneua ascosta sotto'l mā ello, & uolādogli in su la spalla & mettēdogli il becco nell'orecchio per māgiare, pareua ch'ella gli fauellasse, e gli dicesse (come egli affermaua) tutte quelle cose, che poi, come da Dio riuelategli, diceua loro. Ne contento di questo s'alleuò segretamente un toro, dandogli spesse uolte mangiare in grembo, il quale poi sentendolo predicare, & conoscendolo alla uoce, correua a lui, & secondo che era auuezzo, gli metteua in grembo il capo, & pareua fosse uero, secondo che Macometto affermaua, che gli fosse mandato da Dio a portargli le carte & cedole dell'Alcorano, le quali gli hauea alle corna primieramente legate. Ne gli mancauano ministri di satanasso i quali desiderosi d'esser partecipi della gloria, & dell'utile: oltre che mostrauano di stupire di simil cose, & come grandissime le predicauano a ciascuno, con segretezza grande, & non minor diligenza, destrezza, & solicitudine lo seruiuano a quanto faceua di mestiero:

4 Sapeua, che tra quei popoli, a i quali proponeua la sua finta dottrina, erano molti giudei, & molti Christiani affetti alle sacre, & diuine Scritture, & bramando d'essere seguitato anco da loro, s'ingegnaua spesse uolte, che le cose che diceua, hauessero qualche similitudine con quelle d'esse scritture sante. Et per darne qualche esempio, Disse che Dio era portato da molti angeli sopra una grā sedia, perche sapeua che Esaia haueua detto d'hauerlo ueduto sopra un'alto trono con due serafini appresso. Disse che Dio staua dopo un infinito numero di cortine, di modo che non pote passarle tutte: perche hauea trouato che'l Profeta dicea che Dio sta ascosto dopo le tenebre. Disse, che Dio lo toccò con la sua mano, Ma allusea quelle parole di Hierem. *Misit Dominus manum suam, & tetigit os meum.* Disse, che d'intorno alla sedia di Dio ardeuano dieci torce. Ma hebbe l'occhio a' sette candellieri ueduti d'intorno al Trono di Dio da S. Giouanni nell'Apocalisse. Disse che Chri-

Esa. 6
Ps. 17
Hiere. 5.
Apoc. 5.

Christo hauea profetato di lui, che Dio l'haurebbe mandato nel mōdo, a comandato a i suoi, che lo seguitassero. Ma sapeua, che Mose hauea detto una simil cosa di Christo, cioè, che Dio haurebbe fatto nascere di quel popolo un'altro grandissimo Profeta, & che haurebbe seueramente punito quelli, che non l'hauessero ascoltato. Disse che quelli angeli, che portauano la sedia di Dio haueano faccia d'huomo, di lione di bue, & d'aquila. Ma hauea, o letto, o udito la uisione d'Ezechiello, doue descriue con le faccie medesime i quattro Euangelisti. Disse che Dio haurebbe mandato degli angeli al mondo, ma che non sarebbero stati sicuri. Ma si ricordò di quelli, che da gli scelerati cittadini di sodoma furono bruttamente cercati in casa del giusto Lotto. Disse finalmente, che Dio gli hauea mandato l'angelo Gabriello, che lo illuminasse, & gli dettasse di mano in mano le cose, che douea, proporre a i suoi; ma si ricordaua che Iddio hauea mandato a Daniel Profeta il medesimo angelo a fare simile officio.

Deut. 18

Ezec. 1

Genes. 19

Dan. 8. et 9

5 Sapeua molto bene, che trouandosi communemente in tutti i luoghi qualc'huomo più sauio, più dotto, più accorto, & più oculato degli altri, alle cui parole comunemente molti danno fede, era pericolo, che non gli fosse impedito il disegno; per tanto tenne questa altra bella astutia; che nel principio non la propose ad altri, che a persone ignoranti, grosse, & rusticane, le quali si stauano per le uille, non conuersauano se non con bestie, senza hauere pratica ueruna con huomini d'autorità, di lettere, o di giuditio, ò che punto si potessero intendere di cose alla religione appartenenti, Di maniera che durò poca fatica a dar loro ad intendere, ciò che uolse. Et a questo modo adunò molti huomini barberi insieme, insidiatori di strade, amatori di cose nuoue, cō l'appoggio de quali, massimamēte aggiungendouisi, come diremo, dell'altre astutie, & singolarmente l'allargare le mani nel donare, potè poi fare tutto quello, che per l'intento suo giudicaua spediente.

6 Sapeua benissimo quāto sono inclinati gli huomini, & singolarmente gli arabi alle uoluttà delle crapule & della carne, & uedea di più quanti pochi si trouauano tra i christiani, che uiuessero ueramente secondo la legge di Christo, & quāto radi erano tra i giudei, che osseruassero la legge di Mose, atteso che l'una, e l'altra legge proibiua simil diletti; desideroso di maggior seguito, trouò quest'altro inganno, che istituì una legge, nella quale si lasciaua la briglia a tutti i carnali, & sensuali piaceri. In somma s'ingegnò con essa di leuar uia tutte quelle cose, che erano piu difficili a crederle, a farle, & a tralasciarle.

7 Sapeua che se la setta da lui instituita, fosse stata etiamdio grossamente esaminata, si sarebbe ageuolmente conosciuta la falsità, uanità, & sciocchezza sua; anzi che non religione, ma perniciosa superstitione s'haurebbe hauuta a chiamare, & accioche nō gli succedesse una tal cosa, come poco

sa di-

sa diceßi uoi, ordinò cõ inuiolabile, & indispẽsabil legge, che niuna persona & fosse chi uolesse, hauesse mai ardimento di metterla in disputa, & esamina ses'erano ueri o falsi i domi suoi. Et per più sicurtà, uolse che contro a chiunque hauesse usato di tassarla in cosa ueruna, non con ragioni, ma con la spada si douesse difendere.

8 Sapeua, che per mantenimento di ciascuna setta, e cosa d'importanza grandißima, che i popoli non habbino occasione ne di ribellarsi da i superiori, ne di tumultuare tra di loro, & non senza grande astutia, cioè, sott'ombra di religione, prouedde in generale all'uno, & all'altro incõueniẽte. Percioche considerãdo, che del uino si generano i sangui, che'l sangue fa l'huomo animoso, che l'huomo animoso sta soggetto per forza, & che chi sta soggetto per forza, non perdona a cosa ueruna per ißar libero uietò il uino, cosi prouedde al primo incõueniẽte cõsiderãdo, che dal uino, nasce l'hebrietà, dalla hebrietà i tumulti, da i tumulti le discordie, dalle discordie le diuisioni, dalle diuisioni, le guerre ciuili, & dalle guerre ciuili la rouina de popoli, delle città, delle prouincie, & de regni: però col mezzo medesimo prouedde ancora al secondo.

9 Sapeua di quãta importãza era, che per mãtenimẽto & dilatatione d'essa setta sua, si cõbattesse cõ maggiore, o cõ minore ardire, però hauẽdo preso questo assunto ch'ella si mãtenesse, & acrescesse con l'armi, affine che i professori d'essa cõbattessero piu fieramẽte, trouò quest'altra bella astutia, che disse, che Dio nõ perdonaua mai a ueruno di quelli, che negli abbattimẽti uolgessero le spalle al nimico. Et oltre accio disse che i morti, che gia si trouauano in paradiso, non haueano desiderio alcuno di tornare in questo mondo, da quelli impoi, che muoiono combattendo per difesa della setta sua; i quali, per gustare di nuouo quello immenso diletto, che morendo gustarono, desiderauano di tornare in uita, & combattere un'altra uolta per il bene d'essa, & combattendo morire?

10 Sapeua finalmente che mediante lo studio delle scienze, e singolarmente della filosofia, si uiene ageuolmente alla cognitione della uerità, & conoscendo però che non era poßibile, che i seguaci suoi, dopo l'hauere per qualche tempo studiato, non hauessero aperto gli occhi, & ueduto la sciocchezza & uanità d'essa sua setta, per tenergli perpetuamente sepolti nelle tenebre della ignoranza; trouò quest'altro mirabile inganno, che in tutto, & per tutto, come inutili uietò loro gli studi della logica, & della filosofia particolarmente. Hora se con tante astutie, se con inganni tanto grandi, se con arti tanto brutte, fu piantata, & dilatata questa setta; chi sara mai tanto cieco, & di si poco discorso, che non uegga essere di necessità confessare ch'ella sia tale, che giustamente si possa, non solo dubitare della bontà sua; ma ragioneuolmente credere & affermare, che non facendo di mestiero, ne

anco

euco hauendo punto del conueneuole, anzi sommamente repugnando per introdurre una buona religione caminare con astutie & fintioni tali, ella sia pessima?

Veramente, che questa ragione, per quanto pare, ha del buono, rispose il CAL. atteso che'l caminare per vie storte, quando si dourebbe andare per le diritte, pare che possa ragioneuolmẽte generare sospetto; & cercare d'indurre a credere con astutie quelle cose, che si dourebbero con sincerità & schiettezza persuadere, suol essere segno assai ben chiaro di falsità. Con tutto cio, io son certo che le torrebbe molto appresso de' saracini, Prima perche direbbero che la cosa della colomba & del toro non è uera, ma è un trouato de' christiani per distrurre la religion macomettana. Appresso perche direbbero, che Christo ancora diede principio alla legge sua seruendosi d'huomini semplici & ignoranti, quali comunemente essere sogliono i pescatori. Terzo, perche aggiugnerebbero, che anco i uostri Santi si son seruiti delle astutie per indurre le persone alla fede christiana; del quale modo di fare, se non m'è stato detto una cosa per un'altra, si serui il uostro San Paolo coi Corinti.

2. Cor. 11

Signore, io non farei un simil trouato, soggiunse immediatamente il Sig. AND. per quanto ho caro la uita, & mi rendo anco certo, che non ui potrebbe cadere in concetto il contrario. Io l'ho letto in piu Autori, & particolarmente in uno, che nouellamente era uenuto alla fede nostra, & scriueua delle qualità della setta macomettana. Et essendo uenuto cosi di nuouo da quella al christianesimo, & senza dubbio hauendo imparato (percioche s'istruiscono molto bene, quando sono adulti, di simil cose, auanti che si battezzino) che non si dee dire mai la bugia, essendo scritto, & che Dio seueramente punisce chiunque la dice, & che la bocca, che mente, occide l'anima; non si può stimare, che trouasse, dicesse, & scriuesse una cosa tale; se prima non l'hauesse imparata da i saracini. Onde resto ammirato, che uoi, che tanto ui sete dilettato di leggere, non la sappiate.

And mo.

Ps. 6. Sap. 1.

Ma uenendo alla seconda instãza, parrebbeui Signore, che quando i saracini l'adducessero, che hauessero qualche ragione? Voi sapete pure, che Christo è chiamato Profeta, nontio, uirtù, sapienza, fiato, & uerbo di Dio nell'Alcorano da Macometto, & per tale da i saracini è tenuto; Come dunque posson dire i saracini, che s'eleggesse huomini di quella fatta per l'istesso fine, che Macometto? Come poteua ingannare i popoli, s'era tanto amico di Dio? Et se cercaua d'ingannargli, come era amico di Dio? El'e son pur cose, se non da persone maligne, certo di poco discorso, fare il medesimo giuditio delle tenebre, & della luce, della bugia, & della uerità, del Profeta finto, & del uero, di Belialle, & di Christo. Ma accioche uoi ueggiate quanto fauellano stoltamente, & intendiate la uerità; douete sapere, che Christo

2. Cor 6

dan-

dando principio alla sua religione, si seruì d'huomini ignoranti, dappochi, & vili, affine, che con maggior gloria di Dio risplendesse in loro la virtù della santa fede, come fece, Poscia che con gli ignoranti uenne a confondere i sapienti secondo la carne. Con li dappochi confuse i potenti, & con li vili, & abietti confuse i nobili: Non già con le forze dell'armi, come Macometto, ma con la santità della uita, col feruore della predicatione, & con la uirtù de' miracoli. Cose come sapete, lontanissime da quelli, che per dare principio alla setta sua; prese in sua compagnia Macometto. Si poteua anco rispondere a questa obiettione con due sole parole, & non ci era, che replicare: & quest'è, che bastaua dire, che si douea mirare a i compagni eletti da Macometto, & agl'i eletti da Christo, & diligentemente considerare la vita, che teneuano prima, & quella, che tennero poi che furono chiamati, tanto quelli quanto questi; & si sarebbe ueduto, che quelli prima erano tristi, & poi diuentarono pessimi; & questi per l'opposito prima erano comunemente buoni, poi, etiamdio secondo'l testimonio di Macometto, furono perfetti.

I. Cor. I

La terza obiettione, quale dice sarebbero pure i saracini, non ricerca, come uoi potete comprendere, molta speculatione. Et basterebbe dire, che l'Apostolo in quel luogo parlò dell'astutia; secondo che ella si piglia in buona parte. Ma per menarla buona a i saracini, io concedo ch'ella si prenda in cattiua. Ne però osta l'obiettion loro. Atteso che uoleua dire, che non haueua aggrauato i Corinti delle cose loro, ne accettandole per se stesso ne manco seruendosi dell'astutia, accettandole col mezzo di qualche altra persona. Di maniera, che uoi già potete uedere, che se i saracini non hanno contro al sopradetto discorso migliori obiettioni di queste, come son securo, che hauer non possono; le ragion nostre ne uengono più presto fortificate, che punto punto indebolite.

2. Cor. 12

Che la setta macomettana è falsa perche l'Autore non uuole, che se ne disputi. Cap. VIII.

SE bene egli si dice, & con uerità, che l'huomo è libero, & che in questo non solo eccede in degnità di gran lunga tutti quanti gli altri animali, ma è simile agli angeli, & a Dio, questo nondimeno pare difficile a uedere, come si uetifichi. Percioche quanto al corpo non pare sia libero, come pur troppo si sperimenta nelle infermità, & nella uecchiaia, quando non si può disporne, secondo che si uorrebbe. Non pare gli conuenga la libertà quanto all'anima, da che contro a sua voglia, come auuenne a quello, che haueа adunato molta roba per godersela lungo tempo, & la notte istessa, che sopra di ciò discorreua gli fu detto: *Repetunt animam tuam a te, Et quæ parasti cuius*

Luc. 12

cuius erunt? Non pare manco sia libero quanto a' sensi esteriori, poscia che tal hora a beneplacito d'altri può esser forzato a uedere, a gustare, & non gustare, vdire, & non udire, odorare buoni, ò tristi odori, toccare & non toccare quello, che non uorrebbe. Et quanto agl'interiori, la memoria delle ingiurie, la forza della fantasia, gl'impeti delle imaginationi ne mostrano come siamo liberi. Non pare similmente libero in tutto, ne quanto all'intelletto, perche è forzato a confessare, conosciuto, che hai termini, la uerità de' primi principij, & delle conclusioni dimostrate, Ne quanto alla uolontà, almeno d'intorno all'accettare, ò rifiutare il bene in comune: Ma non ostante questo, certa cosa è, assolutamente parlando, ch'egli è libero quanto all'vna, & quanto all'altra parte. Et quanto alla prima radicalmente, & formalmente quanto alla seconda. Et quanto all'intelletto egli è libero, perche può credere, & discredere, & quanto alla uolontà, perche può acconsentire, & non consentire. Et auuenga, che una delle più care cose, che hauere si possino, sia la libertà, come testificò quel sauio, che disse:

Non bene pro toto Libertas uenditur auro:

Diog. Laert. Et affermò Diogene, secondo che scriue Laertio, quando essendo interrogato, che cosa fosse ottima in questa vita, rispose: la libertà; certamēte che uno de' maggiori dispiaceri, che si possa fare all'huomo, è priuarlo della libertà, massimamente d'intorno a quelle cose, nelle quali pretende d'essere pienamente libero. Il che sapendo da un lato il Sign. A N D. & dall'altro ueggendo che Macometto per quanto si stendeuano le forze sue, la toglieua, si quanto all'intelletto, come quanto alla uolontà, & in cose d'importanza grādissima, a i suoi miseri seguaci; prese occasione di tassare con nuoue ragioni, come iniqua, & scelerata la setta da esso instituita, & così disse al Califfa. Non ha dubbio ueruno, assolutamente parlando, per seguitare il ragionamento nostro, che sia stolta, & insensata quella setta, che della uerità delle cose propostole a credere, non può mai accertarse: & ne in generale, ne in particolare da ueruna persona gliene può esser resa ragione alcuna; con la quale uenga l'intelletto ad appagarse in qualche modo: ma sia forzato contro alla natura sua a starsi nelle tenebre della cieca ignoranza perpetuamente. Doue per l'opposito i professori d'altre religioni, massimamente di quelle, che son fondate nella verità, hanno i lor capi, prelati, & sacerdoti, l'offitio de' quali è di stare sempre in ordine per rendere le ragioni, a chiunque le cercasse, de' misteri della proprie fede. Et ueramente, Signore, che, si come questo apporta gran contento a tutti quelli, che in essa uiuono, poscia che l'intelletto, come quello, che per natura sua è libero, liberamente discorre, & s'appaga, ò per conto dell'autorità dello infallibil riuelante; ò si quieta ancora in quel modo, che conuiene con la probabilità delle ragioni: così quello, cioè, non poterne ragionare, togliendo in un certo modo la libertà all'intelletto,

1. Pet. 3

letto,arreca seco,massimamente agli huomini d'ingegno, una miseria troppo grande. Et perche la setta macomettana come dianzi diceuamo,seguẽdo la dura legge (che certo in questo affare è durissima) di Macometto non può mettere in disputa cosa ueruna delle affermate da lui, ma contro alla libertà dell'intelletto,& della uolontà,è forzato a credere, acconsentire,& a confessare sotto pena della uita, che sieno uere, non altramente che se da Dio fossero ueramente riuelate; ne permettendo che se ne ricerchi, o renda ragione alcuna; egli è necessario dire,che ella sia stolta anzi crudele: stolta,perche nell'Alcorano,come si dirà nel seguente ragionamento, sono molte cose ridicole,molte irrationabili,& non poche totalmente impossibili,le quali nondimeno son forzati i saracini a credere,come graui, ragioneuoli,& certissime: Crudele,perche quelli,che sono huomini,& non statue,non pecore con faccia humana,sentendosele proporre da i loro sacerdoti,& discorrendole fra loro medesimi,& non potendo chiarirsi,se son uere, o false;& conoscendo,massimamente quelli, che son dotati di più alto ingegno,la falsità,anzi la sciocchezza loro,è necessario gli ponga in una inquietudine d'animo, & però in una miseria grandissima: Ma perche chi uien dalla fossa,secondo il comun prouerbio,sa che cosa e'l morto; Voi che sete dotato di così nobile intelletto; & tante uolte ui sete trouato in queste angustie,senza comparation ueruna ne sapresti meglio di me fauellare. Imperò hauendo a dirui il parere mio di questa setta nel presente ragionamento, in quanto dipende da Macometto, non mi pareua ch'io potessi lasciare cotal discorso indietro.

A cui il CAL. sia certa V. S. disse immediatamente,che se niuno lo sa, lo so io: & certo non ui potrei dire quante uolte singolarmente da qualche tempo in qua,mi son trouato a sentire pene crudeli, & sudare per gran passione, mentre staua con gli altri a udire il sacerdote leggere l'Alcorano,& mi uedea serrare la bocca, & non potere conferire con persona uiua le dubitationi,che mi ueniuano. Non c'è che dire: io ho un'intelletto così fatto, che non è possibile,che senza ragione s'appaghi mai. Ma che più? Non uede V.S.che m'ha forzato a lasciare la patria,la moglie,i figliuoli, & tutte le comodità (che certo erano molte) & andare con infiniti disagi, & pericoli errando per il mondo,non per altro,che per potere liberamente parlare di questa nostra religione,& così scoprire s'è buona,o cattiua,uera ò falsa? Ma per tornare a questo suo discorso,quale a patto ueruno non douea tralasciare,& ne ho sentito gusto,mi sarebbe gratissimo d'intẽdere due cose D.V.S. più per potere sadisfare ad altri, che per dubbio ch'io ne habbia. Et l'una è,che mi pare,che anco voi altri christiani vi trouiate tal hora in una simil miseria,che detto hauete trouarsi i saracini, cioè, che sete forzati a cattiuare l'intelletto,non ostante la libertà sua. L'altra è,che qualche persona potreb

be ſtimare, che ſia beniſsimo fatto, che delle coſe della fede, & della religione, dipendenti da riuelatione diuina, non ſi poſſa diſputare. Atteſo, che diſputare d'una coſa, ò d'un'altra, par che ſia un metterla in compromeſſo.

Signore, le obiettion uoſtre, riſpoſe il Sig. AND. ſon tali, che s'io haueſſi a riſpondere con quella pienezza, & chiarezza, che ricercherebbero, noi ci tratterrẽmo tanto, che per oggi non potremmo paſſare ad altre ragioni. Onde io m'ingegnerò, di ſpedirmene con quella maggiore breuità, che ſia poſſibile. Et quanto alla prima, io me ne potrei uſcire con una ſola parola: perche ell'è fondata in una ſentenza dell'Apoſtolo, che dice: *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obſequium chriſti*. Et ſignifica, che gli Apoſtoli con la incomparabile ſantità della uita; con la uehemenza della predicatione dell'Euangelio, & con la grandezza degli euidenti miracoli, hanno conuinto gli humani intelletti, & indottogli a credere i profondi miſteri della ſanta Fede, & a uenire nella religion chriſtiana al ſeruigio di Chriſtò, ſecondo la quale intelligenza l'obiettion ſoddetta non oſta punto, non è punto contraria a quello, che detto habbiamo. Ma perche nel ſenſo da uoi datole ella non ripugna, ne alla verità, ne al teſto dell'Apoſtolo (onde ci ſono anco de i noſtri Dottori, che la ſpongono nel modo medeſimo) io non poſſo mancare di non riſpondere ancora in un altro modo. Per intelligenza del quale ſi dee auuertire, che l'intelletto, & la uolontà ſon potenze dell'anima, talmente ordinate, che l'una muoue l'altra, l'intelletto muoue la uolontà come cauſa finale; & la uolontà l'intelletto, come cauſa efficiente, l'intelletto muoue la uolontà quãto alla ſpecificatione, & la uolõtà muoue l'intelletto quanto all'eſercitio dell'atto. Et auuenga, che l'intelletto non ſia inclinato ad accettare ueruna propoſitione per uera, ſenza euidenza, ò probabilità ſufficiente, quando gli è dalla uolontà comandato, che egli accetti, come uériſsima; & come ſe foſſe euidentiſsima, creda queſta, o quella, all'hora ſi dice eſſere cattiuato, & forzato; non gia che ſia forzato aſſolutamente, ricercando l'ordine della natura ch'egli obbediſca, ma perche non è inclinato ſecondo la natura ſua ad ammettere per uere ſimili propoſitioni. Appunto come uoi potreſti dire delle sfere moſſe di mouimento di ratto dal primo mobile, ch'elle non ſon moſſe uiolentemente, perche tal moto nõ potrebbe eſſere perpetuo, ma ſi dice eſſere uiolento, come anco pare, che ſuoni queſta uoce, ratto, in quanto ripugna alla particolare inclinatione d'eſſe sfere. Di modo, che quando'l Chriſtiano dice, che ſi dee cattiuare l'intelletto in oſſequio di Chriſto, non ſi viene a denotare aſſolutamente uiolenza, come parcua, che uoi penſaſte. Violenta bene l'intelletto, & la uolontà Ma cometto, in quel modo, che puote, uolendo che credino quelle coſe, che non ſolo non ſon probabili, ne hanno euidenza ueruna, ma inrationabili, & ad ogni ſano intelletto contrarie. Doue che le coſe della chriſtiana fede, che

2. Cor 10

dalla

dalla uolontà, è comandato all'intelletto, che le creda, essendo da Dio riue late, & come s'è detto, prouate con infiniti miracoli, hanno così in comune l'euidenza, & probabilità loro manifesta.

1.Pet. 3

Ma per uenire alla seconda instanza, di cui non debbo fare minor conto che della prima, si dee considerare, che di questa, o di quella cosa si può dispu tare per due cagioni, prima per trouare la uerità delle cose, delle quali si disputa: in quel modo che disputano i logici del mezzo della dimostratione, i filosofi de' principij delle cose naturali, & i metafisici del numero delle sostanze separate. Et perche le cose della fede christiana sono state riuelate da Dio, insegnate da Christo, predicate dagli Apostoli, testificate da i Martiri, dichiarate da i confessori, & con infiniti miracoli confermate, di modo, che sono lontanissime da ogni dubitatione, certa cosa è, che non sene può disputare nel primo modo: & chi a cotal fine uolesse disputarne, mostrerebbe d'hauerne openione, che sta sempre con paura d'errare; & non fede, che da tal paura è lontanissima: Et essendo uera quella propositione, *Dubius in fide infidelis est*, sarebbe infedele, non fedele. Secondo si può disputare d'una cosa, ò d'un'altra per difenderla contro a chi uolesse impugnarla, in quel modo, che disputa Aristotile nella sua metafisica contro a quelli, che negano i primi principij. Et auuenga, che le cose, & i misteri della fede non possino esser contrarij alla ragione, perche l'un uero non ripugna all'altro; certo è, che se bene non si possono dimostrare con ragioni; altramente non s'apparterrebbero assolutamente alla fede, che mira immediatamente solo le cose conosciute per diuina riuelatione, si può nondimeno euidentemente difendere, & probabilmente persuadere, ch'elle non sieno contrarie al lume naturale, nel qual senso disse il Principe degli Apostoli, come vdisti di sopra, che i superiori principalmente, hanno da essere preparati a rendere la ragione delle cose della fede, a chiunque la cercasse. Et a questo modo si può disputare delle soddette cose; perche se si può renderne qualche ragione a chi sapere la uolesse, si può anco disputando rispondere a chiunque le impugnasse. Ma perche le cose della setta macomettana, non solo non dipendono da riuelation diuina, ne sono con miracoli confermate, ne conformi alla ragione, però, accioche non fosse la falsità d'esso conosciuta, il uostro Macometto non uolse a patto alcuno, che si potessero mettere in disputa. Disse allhora il

Extra de Heret.

Arist

1.Pet. 3

CAL. Signore, questa è stata la principal cagione, che tanto m'ha fatto dubitare della religion nostra: Ma V. S. mi faccia gratia di seguitare.

Che la setta Macomettana è falsa per la incertezza, che mostrò d'hauerne Macometto.
Cap. IX.

DI quanta importanza sia l'hauere qualche certezza in tutti gli humani negozi, si può ageuolmente di qui ritrarre, che quando non s'haueſſe, si tralaſcierebbero tutti. Il contadino non getterebbe il seme in terra, ne il mercatãte sporrebbe l'hauere, & la uita al Mare, & a i uenti, se non haueſſero qualche certezza; quello della ricolta, & questo del guadagno. Et l'huomo generalmente non sarebbe religioso, non si guarderebbe da i peccati, nõ si darebbe allo virtù, non attenderebbe all'opere buone, se dell'altra uita non haueſſe qualche certezza. Sono tre maniere di certezza, cioè certezza morale, certezza d'euidenza, & certezza di fede. La prima è una certa cognitione molto imperfetta, da che non è poſsibile nelle cose humane hauere quella esatta, & compita cognitione, che s'ha delle matematiche, & delle naturali. Et non ostante l'imperfettione sua, si chiama certezza, perche ella nel genere suo fa che l'animo s'appaghi a pensare, che la cosa stia in quella guisa, che gli é proposto. La seconda è una secura, & indubitabil cognitione, quale è quella, che s'ha de primi principij delle conclusioni demostrate, & del senso ben disposto per rispetto del sensibile debitamente proſsimo. La terza è una cognitione fondata nella credulità, & mira l'autorità di quello, a cui si presta fede: & è fondata nella diuina riuelatione. La prima certezza è grande, la seconda maggiore, la terza è grandiſsima: La prima perche mira il testimonio uariabile, può stare tal hora con qualche errore. La seconda perche è fondata nel lume dello intelletto agente, o nella infallibilità de' sensi ben disposti, è lontana da ogni errore. La terza perche s'appoggia a quello, che è somma uerità, cioè a Dio riuelante, non può eſser mai da verano errore accõpagnata. Et oltre a ciò perche la certezza dell'euidenza de' sensi esteriori, si fonda nella potenza naturale, & la certezza dell'euidenza intellettuale è fondata sopra alla uirtù dell'intelletto doue la certezza della fede s'appoggia alla uirtu diuina, però questa è aſſai maggiore di quelle: Et più securamente douemo appoggiarci alle cose della santa fede, che a quelle delle sensibili, & che a quelle, che dipendeno dal lume dello intelletto. Et la ragione è perche mancando qualcuna delle conditioni, che si ricercano, accioche'l senso non s'inganni (che pure poſsono mancare) è ageuol cosa che quelle cose, che l'intelletto giudica impoſsibili, può restare ingannato anco eſso intelletto. Ma la fede, non potendo mai Iddio, ne re-

stare ingannato, ne ingannare, non può esser soggetta a ueruno errore. Di modo, che la certezza della fede non può esser mai da ueruna dubitatione accompagnata. Laonde il Sig. A N D. a cui niuna di queste cose era incognita, uolendo seguitare il suo pio ragionamento disse. Non è poco efficace, secondo'l parere mio, per dimostrare la falsità di questa uostra setta pure in quanto dipende da Macometto, il considerare che quello, che s'affatica a persuadere, che una religione sia da Dio riuelata, & però, come certissima, uerissima, & santissima, debba senza timore ueruno di restare ingannato, esser creduta, accettata, & abbracciata dagli huomini: è necessario che quando ei la propone, sia securo ch'ella sia riuelata da Dio, e che sappia molto bene le cose da osseruarsi poi da i professori di quella: altramente proponendo, & affermando quello, di che non fosse certo; & ordinando quello, che non sapesse se bisogna farlo; nō solamente bugiardo, & stolto ragioneuolmente sarebbe da tutti tenuto, ma ancora la setta da lui instituita, hauendo ciò conosciuto, giustamente lo dourebbe hauere per tale, & come si dice; risoluersi in fumo. Ma come possono Macometto, & i seguaci suoi fuggire di non dare in questa rete? Se egli, quanto alla prima conditione, come hauete ne uostri Autori, quando con la moglie primiera conferiua i capitoli dell'Alcorano, & ch'ella gli diceua ch'erano illusioni diaboliche, come quello, che ordinando così la diuina prouidenza, non potea celare quāto hauerebbe desiderato, la uerità; mostraua di temere ch'ella gli dicesse il uero? Et se quanto alla seconda nell'Alcorano, forse dalla causa medesima forzato chiaramente disse, & confessò di non sapere ne quello, che s'hauesse a fare egli, ne quello, che fare douessero i suoi seguaci: Come dunque è possibile, che una tal setta, massimamente dipendendo da un'huomo, che quando si uiene allo strignere, sia forzato a mostrare di non sapere, ne ch'ella sia da Dio, ne quello, che si douesse fare ne lui, ne i suoi adherenti; & di uantaggio sia tale, quale detto habbiamo; nō sia sciocca, & uana? Sapeua molto bē l'empio, che l'hauea hauta dal diauolo, mediante i suoi ministri, & non da Dio. Ma andaua hora in un modo, hora in un'altro cō le astutie sue copiēdo tutti i suoi mancamenti, massimamente quelli, che troppo haurebbero pregiudicato all'intento suo. Ma di gratia considerate Signore in questa occasione la gran leggerezza di quei suoi primi adherenti, singolarmente in essere stati così facili a credergli, & di più non ostante le cose dette. Et certamente che più di loro, che di persona del mondo si uerifica quella bella sentenza del sauio: *Qui cito credit, leuis est corde.* Eccles. 19.

Ma auenga ch'ella sia ageuol cosa, che prenda errore d'intorno alle cose della Santa fede, chi col lume di lei non è da Dio illuminato, ueramēte, che non è marauiglia, che'l C A L. facesse il medesimo giuditio comunemente della fede nostra, che della sua, come a punto fece in questo luogo. Percioche

che hauendo ſentito attribuire a leggerezza de' ſaracini l'hauere preſtato fe de così facilmente a Macometto, fece il medeſimo giuditio de' christiani, & diſſe, Io non uorrei ne da un lato parere proſuntuoſo in cercare d'intendere quello, che non mi ſi conuiene, ne dall'altro restare priuo di non ſapere la uerità d'vna certa dubitatione, pare a me, non piccola, che mi naſce dal le parole D. V. S. dette nel fine della ſua ragione. Et queſt'è ch'io non ſo vedere, perche conto ſien notati di molto leggieri i ſaracini, per hauere così preſto creduto a Macometto, hauendolo per Profeta, & nontio di Dio, & nonne ſieno taſſati i chriſtiani, che forſe aſſai più preſto credettero a Chriſto, & di uantaggio gli credettero coſe, che eccedeuano ogni creata mente.

Io non ui potrei dire, riſpoſe il Sign. A N D. il piacere, che uoi mi fate a muouermi ſimil dubitationi, con la ſolutione delle quali, io uenga a leuarui qualche ſiniſtra openione, che uoi haueſte, della fede noſtra. Et quanto a queſta, io deſidero, che uoi auuertiate prima ch'io riſponda, che la diuina ſapienza non propone a gli huomini coſe, che eccedino la capacità loro, & la natural cognitione, che non le confermi con opere, che parimente auanzino le forze della natura, come ſono curare in un tratto infermi, illuminare ciechi, mondare lebbroſi, liberare i ndemoniati, riſuſcitar morti, Et quello, che fa ſtupire il mondo, riempire in un momento di ſomma ſapienza, huomini ruſticani, ſemplici, & ignoranti, & fargli in oltre facondiſsimi oratori: come parimente è la uniuerſale, & ſoprannaturale conuerſione d'una moltitudine grandiſsima, non di ſemplici ſolamente, ma d'huomini ſapientiſsimi, ſi che tutti conueniſſero con gran feruore alla chriſtiana fede; non tirati per forza d'armi, ò con promeſſa di carnali uoluttà (che ſon coſe, a tirare a ſe tanto potenti) ma per hauere ueduto i ſoddetti prodigij. Et che importaua, direte, eſſer tirati a queſta fede? Importaua eſſer chiamati a credere quelle coſe, che eccedono ogni humana mente, a priuarſi delle uoluttà, & piaceri del ſenſo, ad hauere in diſpregio tutte le coſe uiſibili, & a bramare, & cercare le inuiſibili ſolamente. Appreſſo douete conſiderare, che queſta gran conuerſion del mondo alla predicatione di Chriſto molto tempo in nanzi fu conoſciuta, & predetta come ſi uede nelle ſcritture Sante da i Profeti. Ma uolgete l'occhio all'altre ſette, & ſingolarmente alla macomettana, & conſiderate che Macometto con le promeſſe, che fece, co i precetti, che diede, & co i documenti, che laſciò preſe una uia in tutto contraria. Voi ſapete, che promeſſe, come anco permeſſe le uoluttà, & diletti carnali: Diede precetti conformi alle promeſſe, laſciando la briglia a' piaceri del ſenſo: a i quali precetti obediſcono uolentieri gli huomini carnali: laſciò anco documenti, quanto a quello, che doueano ſapere di coſe, che gli huomini, etiamdio d'ingegno tardo, & groſſolano, poteuano ageuolmente intendere, &

meſco-

mescolandoui di più molte cose di false dottrine, & come diremo, un numero grandissimo di fauole. Sapete, che diceua di non essere uenuto à dare la dottrina sua per uirtù de' miracoli, ma a farla apprendere con la forza dell'armi. Et pure sappiamo, che per mostrare, che una dottrina sia per diuina inspiratione, non habbiamo testimonio più conueneuole che'l miracolo, perche a questo modo l'operà visibile, che non può essere fatta se non per uirtù diuina, uiene a manifestare che'l Dottore non fauelli, se non per diuina inspiratione. Sapete similmente, che a Macometto nel principio non aderirono se non huomini bestiali, auuezzi ne i diserti, di qualunche dottrina ignorantissimi, & con la moltitudine di questi tirò gli altri per forza d'armi, come hora diceuamo, alla legge, & setta sua. Sapete finalmente, che non si troua Profeta alcuno, che gli renda testimonio. Et l'habbiamo anco, benche breuemente, dimostrato di sopra.

Hora per rispondere alla dubitation uostra, parui egli in fatti, che quanto all'hauere creduto, & creduto presto i christiani a Christo, & i saracini a Macometto si possa fare d'ambedue il medesimo giuditio, & dire, che tanto quelli, quanto questi sieno stati leggieri di cuore, si che sieno degni della nota medesima? Se uoi uedeste due ascoltare separatamente due altri, l'uno de' quali fosse huomo retto, dotto, sauio, & di gran nome, & che facesse opere stupende; l'altro per l'opposito fosse maligno, ignorante, astuto, di mal concetto, massimamente appresso de' saui, & che di più non facesse opera ueruna egregia, & ambedue i predetti alla prima prestassero loro fede, di ciò che dicessero; chi de' due giudicheresti uoi debole di giuditio, & leggiere di cuore? Potresti forse giudicare per tale il primo? Nō ueramēte, perche non prestare fede a una persona simile, sarebbe un mostrarsi, ò passionato, ò priuo di giuditio, & un'ingiuriarla manifestamente. Potresti bene, anzi douresti giudicare per tale il secondo, atteso che é uerissima, come uoi sapete quella propositione de' logici: *Si affirmatio est causa affirmationis, & negatio negationis*. Conciosia cosa dunque, che Christo fosse quale detto habbiamo, & medesimamente Macometto: Certamente che sarebbe segno di poco discorso, se dopo le cose dette, non si concedesse, che doue i saracini furono imprudentissimi a credere, massimamente così presto, a Macometto: I christiani per l'opposito credendo con somma prestezza le cose dette loro da Christo, furono prudentissimi. Signore io non facea totalmente il medesimo giuditio, com'ella potea dal parlar mio ritrarre, soggiunse il CAL. ma cercaua d'intendere la uerità. Et hauendola, quanto a questo pienamente intesa, la prego sia contenta di seguitare.

Aristo.

che

Che la setta macomettana è cattiua, perche dipenda come da principale autore, dal dimonio. Cap. X.

ELl'è cosa nelle sacre lettere tanto chiara, che'l dimonio in un modo, ò in un'altro, sia cagione del peccato, & la sperienza é tanto manifesta, che a cercare di prouarlo, sarebbe un uolere persuadere, che la neue fosse bianca, o freddo il diaccio. Non è già così chiaro, & manifesto, come egli ne sia causa. Onde per esserne più capace fa di mestiero auuertire, che se ben non potendo sufficientemente, immediatamente, & dirittamente muouere la uolontà, la quale sola n'è sufficiente causa, egli non può essere in questo modo causa del peccato dell'huomo; può non dimeno esserne cagione indirettamente, cioè, inquanto può, & esortando, & proponendo oggetti proportionati indurlo, & non solo inclinarlo al peccato. Puo interiormente mouendo la fantasia col rappresentare le specie sensibili atte ad eccitare l'appetito, per uia di suggestione, indurre al peccato: atteso che la fantasia con li suoi fantasmi puo mouere l'intelletto, & l'intelletto la uolontà, & la uolontà acconsentire, & il consenso è basteuole per fare il peccato. Et come quello a cui è soggetta quanto al mouimento locale, la natura corporea, potrebbe, se da Dio gli fosse permesso, seruirsi talmente de i fantasmi, che la ragione restasse legata, & a quelle cose mirasse, che a lui piacessero, in quel modo, che si uede fare negli ossessi da lui, cioè, in quelli, che noi chiamiamo spiritati. Imperò non essendo libero l'huomo in quello affare, non uerrebbe per questo a commettere peccato se non materialmente. Puo medesimamente uestirsi d'humana, & di serpentina specie, come fece, quanto alla prima, quando apparse a Christo Signor nostro, & molto tempo innanzi, quanto alla seconda, quando apparse a Eua, & così estrinsecamente persuadendo, indurre al peccato; Nel qual modo si mostra frequentemente a i negromanti, & stimono i dottori, che sia per conuersare con Antichristo; & se ne raccontano, non come fauole, ma con uerità esempi quasi innumerabili. Hauea il Sign. A N D. leggendo singolarmente l'Alcorano, diligentemente osseruato tutti gli andari del seudo Profeta Macometto, & ueduto che nõ era possibile trouare un'huomo di tanta malitia, che senza vno specialissimo aiuto del dimonio, hauesse saputo con tanta prestezza sedurre tanti popoli & di uantaggio sapeua benissimo i modi, che tiene il diauolo per indurre al peccato, & però stimando che'l principale autore ne fosse egli, congiugnendo quest'altra ragione con la precedente, disse. Signore qnantunque Ma-

cometto parlando con la prima moglie, mostrasse di dubitare se la setta sua dipendea da Dio, ò nò, mostrò nondimeno nel suo Alcorano, se si considera bene (& stimo io, che ciò parimente fosse per ispecial prouidenza di Dio, a fine che si uenisse a conoscere meglio la uerità) che ella dipendesse dal dimonio?

1 Prima perche essendo cosa certa, che le religioni dipendenti da Dio non possono piacere al dimonio, ne può dilettarsi in esse, da che elle conducono al seruigio di quello, da cui, quanto sa, & può, cerca d'allontanare ogni persona; certamente che piacendogli la macomettana, & prendendone diletto, come nel preallegato luogo testifica Macometto, è forza dire, che come da prima cagione ella dipenda originalmente da lui.

2 Et poi s'ella è cosa certa, che'l dimonio aborrisce la verità, & nella bugia si compiace, come quello certamente, che nella uerità nō istette, & è bugiardo, & padre della bugia. Anzi come origine, & principio d'ogni male, ha a noia il bene, & del male si gode, non altrimenti, che l'immondo porco fugge la chiara, & limpida acqua, & si diletta della broda: Veramente, che dilettandosi della setta macomettana, come hora diceuamo, non si può fuggire di non tenere, & affermare ch'ella sia opera sua principalmente. *Io.8.*

3 Et oltre a ciò, se'l dimonio si diletta così in essa, & ciò non può essere, se non perche uede, che a questo modo, sotto nome di Macometto, si fa vniuersalmēte hoggidì adorare da tutti i saracini, non altramente, che già si faceste sotto nome di Gioue, di Saturno, & d'altri idoli, da i gentili; Et che per questa via senza fatica veruna conduce ad eterna dannatione vn numero d'anime infinito; come si può pensare, ch'egli nonne sia stato principale inuentore, posciache altro non brama per la sua superbia, che essere adorato, & per la sua inuidia altro nō procura, che l'estrema rouina degli huomini?

4 Ma a fine, che uoi ueggiate ancor meglio ch'ella ha dipendēza, come da principale agente, dal demonio, presupponete primieramente, che Satana con li suoi satelliti sia vnito, & d'accordo nel male; & n'hauete il testimonio in quel passo dell'Euangelio: *Si satan in se ipsum diuisus est, quomodo stabit regnum eius?* Poi accozzate Macometto, e Martino Lutero (& son securo, che per essere uoi persona di conto fra i saracini, per hauere letto le storie christiane, & esser dimorato qualche tempo in Italia, non ui parlerò ne di cosa, ne di persona, di cui non habbiate cognition ragioneuole) due capi di seditioni principalissimi, & trouandogli vniformi, argomentate pure securamente, che sieno stati discepoli d'vn maestro medesimo; cioè, del diauolo. Benche il secondo lo confessa manifestamente in un suo trattato, il cui titolo è: contro alla Messa angolare. Ma ueggiamo un poco questa conformità più distintamente. *Lu.11*

Macometto (& mi comincierò di qui) per fondare a suo modo la setta *Prat.*

sua, acconciò le scritture sante a suo beneplacito, & una parte, che faceua a suo proposito (intesa però, accomodata, & dichiarata come gli piacque) accettò, & l'altra, come che fosse corrotta, negò, & proibì a i suoi. Lutero parimente niega più libri d'esse diuine scritture, & gli altri, in quei luoghi che ripugnano alla sua diabolica dottrina, dice essere stati tradotti male. Macometto non uolse, che delle qualità della setta sua giudicassero ne christiani, ne giudei, ma solo i saracini, & secondo la dottrina dell'Alcorano: Et Lutero con li suoi seguaci, negando i sacri Cōcilij, & la dottrina de i padri, come, che in tutti sieno degli errori, niega il giuditio della sua pessima semenza a tutti, & lo rimette alle sacre scritture tradotte, intese, dichiarate, & comentate, secondo che a lor piace solamente. Macometto per isgrauare la legge, & piacere alla plebe, & all'ignobil uolgo, leuò uia il sacro digiuno quadragesimale, da' santi Apostoli ordinato per imitare Christo; & lo ridusse al digiuno d'un mese solamente: & Lutero predicando la libertà dell'Euangelio, togliendo uia ogni obbligo; la rimesse al libero uolere di ciascuno. Macometto volse, che si celebrasse il Venerdì in cambio della Domenica: Et Lutero non vuole, che si faccia tra l'vno, & l'altro giorno distintione alcuna: Et fra i seguaci suoi non son mancati di quelli, che nō hanno ammesso altra festa che'l sabbato. Macometto, perche sotto'l magisterio di satana si va sempre di male in peggio, dal tor uia le feste, passò a leuare ancò le sacre imagini: Et Lutero uolse, che si guastassero, rompessero, o abbruciassero tutte. Macometto biasimaua i christiani, che adorassero la gloriosa Vergine, & Christo, dicendo che gli faceuano Dij, & uniuersalmente leuò uia, come di tanti idoli, il culto di tutti i Santi; Et Lutero similmente niega l'adoratione vniuersalmente di tutti i Santi, dicendo egli ancora, ma ignorantissimamente come sempre; che adorare i Santi sia una manifesta idolatria. Macometto per conto della sterilità, o di simili cagioni, permesse il diuortio. Et Lutero lo permette in certe sue empie epistole: Et fra molti essempi di tale permissione, sieno a bastanza quello del falso Re d'Inghilterra Enrico ottauo, quello d'Ecolampadio Apostata, & quello d'Ondelderpio dottore, anzi corrottore di legge. Hora per lasciare molt'altre loro conuenienze, che dite voi di questi due Campioni? Non ui pare, che habbino beuto del medesimo, ancora che putridissimo, fonte? Conchiudete dunque, che se Lutero, come ho detto, confessa d'essere stato discepolo del diauolo, sia cosa certa, che tale sia stato ancora Macometto.

Io mi marauiglio veramente, soggiunse il C A L. di tanta conformità, & intendendo, che oltre a i dommi, i seguaci di Lutero sono persone di uita molto scelerata, crederrò ageuolmente, che uoi diciate la uerità, che cotal setta dipenda come da principal causa dal demonio. Ma io per me penso, che'l dimonio sia principal cagione di tutti i peccati, nō di questi solamēte.

Et mi pare anco che vniuersalmente s'attribuischino a lui. Rispose il Sig. AND. Perdonatemi Sig. Voi v'ingãnate fortemente. Altro è l'essere causa delle cose indirettamente, come uoi sapete, & altro dirittamente. Quello è causa nel primo modo, che produce qualche preuia dispositione, da cui poi ne succede l'effetto, come quello che secca le legne; è causa dell'arsione d'esse. Ma quello è causa nel secondo, che produce immediatamente l'effetto, in quel modo, che noi diremo, che'l fuoco è causa dell'arsione delle legne. Et perche'l dimonio cõ la suggestiõ sua indusse il primo huomo a fare il peccato, & da cotal peccato ne nacque in tutti i posteri una graue inclinatione a tutti i peccati; però si dice, & bene, che egli è cagione di tutti i peccati; non già si dice assolutamẽte, ma secondo vn certo che; & importa essere cagione indiretta, & remota. Et se ne uolete essere più chiaro, considerate, che essẽdo l'humana natura per conto del peccato corrotta, l'humano appetito, etiãdio che'l diauolo non sene impacciasse, mirerebbe a i sensuali diletti della crapola, & della lussuria indebitamente, & tirato dalla passione uerrebbe col suo libero arbitrio a cadere ageuolmente in peccato. Et cosi uedete, che non è uero, che hauendo io attribuito, come a prima causa la setta macomettana, come anco la Luterana al dimonio, io non habbia detto cosa particolare; anzi vi dico, che l'ho detta particolarissima: Perche se haueste auuertito al parlare mio, io ho detto, che ambidue sieno stati non solo indotti; ma instruiti continouamente, come da famigliare maestro, da Satana: Il quale di uantaggio, perche se gli erano dedicati (& lo manifestano chiaramente gli effetti) molto più, che alle streghe, comandaua loro di mano in mano quello, che per mantenimento, & accrescimento d'esse mal nate sette, fare doueano; Et quest'è quello, che m'occorre dirui d'intorno alla replica uostra: Et se uerun'altra ue n'occorre, fatela pure, che n'haurò contento, & essendo qui per appagare giusta le forze mie, ancora che picciole, l'intelletto uostro, vi risponderò più che uolentieri. Signore a me non occorre altro, rispose il CAL. se non pregarla, che si degni di seguitare.

Che dalla morte di Macometto si ritrahe che la setta da lui instituita sia cattiua. Cap. XI.

Fra molti segni, che per dimostrare le qualità della uita di questa, o di quella persona, si possono addurre, uno pare che sia, & di cui anco si seruono molti, l'osseruare la qualità della morte; perche si come regolarmente è uero, che chi ben uiue ben muore, così pare che, per il più delle uolte muo

seduttore,& conseguentemente,che la macomettana setta,non solo sia erronea,ma empia,& perniciosa. Voi sapete, che appresso de'sauij il termine specifica il mouimento,sapete che,secondo'l comun detto: *Exitus acta probat.* Et che s'è vero,che un bel morire tutta la uita honora, non sarà punto falso regolarmente parlando,che un mal morire tutta la uita uitupera; Et uo dire,che nõ permettẽdo Dio comunemẽte,che bẽ muoia chi mal uiue,cioè, che uiuendo è cagione che Dio sia dishonorato,& che molti uadino in rouina,bisogna che notoriamente faccia cattiuo fine. Et se ne dubitate punto ricordateui di Faraone,di Datanne d'Abironne,di Saulo, di Iezabella, d'Aman,d'Antioco,d'Herode,di Nerone, di Giuliano apostata, & d'altri simili, la horribil morte de' quali mostrò per diuin giuditio quale era stata la uita.Fu la morte di Macometto horribilissima (& uela racconterò, per ch'io stimo ch'ella s'occulti tra uoi,quant'è possibile) Percioche essendosi più uolte gloriato, che, come predicauano i christiani hauer fatto Christo, era per resuscitare il terzo giorno (onde e' comandò che'l corpo suo non si sepellisse) Albunor uno de' suoi discepoli, desideroso di chiarirsi della uerità della dottrina,& delle profetie sue,essendo egli d'anni quarantasei in circa,ò come dicono certi altri,a i quali più uolontieri m'accosto,d'anni sessantaquattro,gli diede il veleno,& hauendolo preso,fu di uantaggio assalito cõ insolita uehemenza dal mal caduco, a tale, che in breuissimo spatio di tempo si morse tanto miserabilmente quanto dire si possa, & gonfiò il suo cadauero (cosa certo horribilissima) a guisa d'vna botte. Et ricordandosi i seguaci suoi della risurrettione, secondo che hauea predetto, tardarono più giorni a sepellirlo. Ma in cambio di risuscitare, cominciò a corromperſi con tàl fetore,che ammorbaua ogn'vno,di modo,che erano forzati a lasciarlo quiui solo,& andando poi per seppellirlo, trouarono che i cani già l'haueano manomesso;& così occultando il fatto,quanto più poterono,per nõ restare uituperati con lui essi ancora, per essere suoi tanti intimi adherenti lo seppellirono nel tempio di Meca. Hora che dite Signore? Che ui pare di quella morte? Che giuditio fate d'vno,che così fattamente muoia? Che s'ha da credere della setta da lui instituita? Non confesserete, che chi negasse,che sia stato huomo fra tutti gli altri scelerarissimo,& grandissimo seduttore,& conseguentemente,che la setta uostra, in quanto dipende da un'huomo tanto scelerato,sia peruersa, & dalla uerità lontanissima, sarebbe, ò al tutto cieco,& scimonito,o nel male totalmente ostinato?

Arist. Ouid. Petr.

Se la historia, soggiunse il CAL. stesse in quel modo che ha raccontato V.S. veramente,che quella ragione sarebbe assai gagliarda; ma non accettandola i saracini,ella sarà tutto l'opposito. Imperò sapendo,che la S. V. non fauella senza molta consideratione, non dubito ch'ella non uorrà patere, massimamente in un ragionamento tanto importãte, d'hauere addotto vna

simile

simile ragione in darno. Et il Sign. A N D. Voi hauete disse dato a punto dou'io pensaua. Ma se uolete vedere quanto sia efficace questo mio argomento, ricordateui primieramente, che i saracini fanno comunemente poca stima delle historie, massimamente di quelle de' Principi; perche non si scriuerebbe (dicono) la uerità delle cose loro mentre son viui; & morti che sono sene perde la memoria. Et conseguentemente poca fede si dee dare alle cose, che scriuono di Macometto: tanto più che ascondendo ciascuno, quanto puote quelle cose, che se fossero palesi, apporterebbero uituperio, & l'hauere per capo, riconoscere per legislatore, riuerire, anzi adorare come Profeta grãdissimo, vno che hauesse fatto una tal morte, l'apporterebbe loro inestimabile; non ha dubbio alcuno, che habbino cercato sempre d'occultarla quanto è stato possibile. Appresso douete ricordarui, ò uero presupporre com'è la uerità, che gl'historici uniuersalmente raccontano, quanto all'essentiale, la morte di Macometto in quel medesimo modo, che ue l'ho narrata io. Et poi se la uita sua fu quale detto habbiamo, & efficacemente prouato; certamente, che non è marauiglia, che parimente fosse tale la morte. Di maniera che potete apertamente uedere, che la ragion nostra non s'appoggia a così debol fondamento, come uoi stimaui.

Ma perche con molto mio contento veggo, che amate più la uerità, che qual si uoglia altra cosa: & ne ho questo buon contrasegno, che non ostante ch'io (certo forzato da gran zelo solamente) dica delle parole, che offendono Macometto, uoi non mostrate di conturbaruene pũto, come quello, che oltre a ciò sapete molto bene ch'io parimente non ho altra mira, che scoprir uela, non posso fare, che in questo ultimo io nõ ui scuopra un bellissimo quadretto, nel quale uedrete dipinto, molte cẽtinaia d'ãni innanzi, la uita, & setta d'esso Macometto tanto bene, che se attẽtamente lo contemplerate, verrete a conoscere anco in questo modo la falsità sua, in quãto dipende da lui. Et il C A L. com'è possibile, disse, dipingere una cosa, che ancora non sia? *Annuntiata, quæ uentura sunt nobis* (& mi seruirò di questo parlare, che più uolte ho sentito tra i christiani) *& sciemus quia Dij estis uos*. A cui il Sign. A N D. Io ui ringratio Signore, che uoi mi facciate l'obiettione, & insieme insieme m'insegniate la solutione. Eh come mai? disse il C A L. Et il Sign. A N D. ascoltate, rispose, & lo uedrete chiaramente.

Isa. 41

Voi sapete, che Dio solamente conosce perfettissimamente i futuri contingenti, non solo in quanto sono ascosti nelle cause loro, ma ancora in loro medesimi: Sapete che anco ne riuela a i suoi Profeti, secondo che gli piace, & che, come sappiamo noi altri, alla Chiesa sua è spediente, & gli conoscono tanto bene, che ne posson fauellare con maggior certezza, che di quelle cose, che ueggono con gli occhi proprij: Onde sono anco detti ueggenti. Sapete medesimamente, che conoscendoli in questo modo, gli posson, &

1. Reg 9

con la lingua, & con la penna. come si uede, che hanno fatto comunemente tutti, manifestare, & fargli uedere ancora ad altri; Et uno di questi è stato il glorioso Apostolo, Euangelista, & Profeta San Giouanni nella sua diuina Apocalissi, la, doue fra gli altri allhora futuri contingenti, da Dio riuelatigli, vno fu la uita, setta, & religione, ò per dir meglio, superstitione di Macometto, & quest'è il quadretto dipinto di sua mano, ch'io ho promesso di mostrarui. Et eccouelo appunto, consideratelo minutamente. *Et uidi aliam bestiam, ascendentem de terra, & habebat cornua duo, similia agni, & loquebatur sicut draco. Et potestatem prioris bestiæ omnem faciebat in conspectu eius. Et fecit terram, & habitantes in ea adorare bestiam primam. Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret descendere de cœlo in conspectu hominum. Et datum est illi, ut quicunque non adorauerint imaginem bestiæ occidatur.* Ma perche uoi altri non usate dipinture, & però non potete interderuene più che tanto, sarà bene ch'io uela dichiari. Auuertite dunque, che qui sono dipinte, come tante figure, otto conditioni di Macometto nelle quali s'adombrano più cose della setta sua, & forse, anzi senza forse, le principali. Ma andiamo pian piano scoprendole a una a una.

Apoc 13

La prima è, che vedde vn'altra bestia, se bene il uedere intellettuale, e commune a tutti gli huomini, s'attribuisce nondimeno particolarmente a i Profeti, i quali però, come hora diceuamo, si domandano ueggenti. *Eamus ad domum uidentis*: disse Saulo parlando del Profeta Samuello: & esso Profeta: *Ego sum uidens*. Onde San Giouanni, come Profeta dice: *& vidi*. Ma che uedde? *aliam bestiam*. Haueа ueduto una horribil bestia uenire fuor del Mare con sette capi: Et quest'era la uniuersità de peccati, bestia ueramente, perche'l peccato è atto mancheuole di ragione. I sette capi erano i sette peccati capitali: Vsciua del Mare, perche si mostraua in questo secolo, per il mare meritamente significato, perche'l presente secolo solamente è luogo de' viatori, & doue propriamente si commettono i peccati, come ui s'acquistano i meriti; & chiama bestia Macometto: prima perche nacque d'idolatria, & di barberi, che uniuersalmente, non gouernandosi con ragione, sono poco differenti dalle bestie. Secondo perche essendosi dato in abbandono ad una uita bestiale, come è quella de' peccati carnali, atteso, che questi principalmente, come accennò quel che disse: *Nolite fieri sicut equus, & mulus*, & insegnò Aristotile nella sua diuina Ethi. ne trasformano in bestie: & essendo, come già s'è accennato, inuolto in essi più d'ogn'altro, era degno di cotal nome: Terzo perche negando l'uso della ragione d'intorno al trattare delle leggi, uolse che anco i suoi fossero come bestie: Finalmente perche fu crudele a guisa di bestia, & di fiera.

1. Reg. 9

1. Reg. 9

Ps. 31

Arist.

La seconda è, che ella ascendeua di terra. Et ciò gli attribuisce il Profeta, Prima per mostrare, che secondo la comun sentenza, egli era di uilissimo le-

Finalmēte, che sia uie piu grande d'ogn'altro uelenoso serpente Macometto siane testimonio gl'innumerabili popoli da lui, con la sua uelenosa dottrina significata spressamente in quelle parole, che parlaua come drago; mortiferamente auuelenati.

La quinta è, che questa bestia faceua tutto quello che era possibile, per cōfermare ciò che fatto haueа l'altra bestia. Et uuol dire ch'egli hebbe quest'altra bella conditione, che non perdonò a cosa ueruna, che secondo'l parer suo fosse per esser utile per confermatione, & stabilimēto del regno del peccato. Et per questo spauentaua le persone minacciando la morte a chiunque si fosse opposto alla sua falsa, & empia dottrina. Per questo cōcesse a i seguaci suoi tutto quello che secondo il corrotto appetito della carne desiderauano. Vltimamente per istabilimento della predetta bestia, cioè del regno del peccato, promesse loro un paradiso, nel quale diceua egli erano per godere tutti i sensuali, corporali, & carnali diletti.

La sesta è, ch'ella fece adorare la bestia, & parlando di quella delle sette corna, cioè, della uniuersità de' peccati, si che per le sette corna s'intendino i sette capitali, ueramente che essendo uero, che chi fa il peccato diuien seruo del peccato, & lasciando tanto la briglia a i suoi seguaci con la sua legge Macometto uiene a fare che i suoi ageuolmente si dieno a tutte le maniere di peccati, & cosi adorino la bestia: atteso che la seruitù, secondo la greca lingua, è il medesimo che la dulia, & la dulia è una specie d'adoratione. Ma parlando in senso in transitiuo (per usare questo termine de' logici) uorrà dire che Macometto facesse adorare se medesimo. Et certamēte che se noi auuertiremo al modo di parlare, che usa fauellando di se stesso, & di Dio insieme, si uedrà ch'egli non teme in un certo modo di farsi simile a Dio. Ponderate voi le parole sue, & me lo saprete dire. Et particolarmente quelle che disse a suoi stolti Arabi, cioe, *Obedite Deo & nuntio eius Mahumeto, Credite in Deum, & in nuntium eius Mahumetum. Sequimini Deum, & nuntium eius mahumetum.* Eh che uoleua però inferire, se non che uoleua essere adorato come Dio?

Io. 8

La settima è, che fece segni & prodigij grandi nel cospetto degli huomini, nella quale si scuopre il modo, che tenne questa bestia per farsi adorare. Et qui douete ricordarui che se bene diceua cōtinouamēte, che nō era stato mandato da Dio per confermare la dottrina sua con la virtù de' miracoli, ma con la potenza dell'armi; a ogni modo uolse tal fiata mostrare di farne: Onde uoi sapete, che i seguaci suoi gliene attribuiscono particolarmente quattro, che diceua d'hauer fatto molto eccellenti, come con migliore occasione, & con maggiore sadisfation uostra diremo un'altra uolta. Ma perche furon miracoli detti & non fatti, falsi non ueri, finti non reali, però non dice il Profeta assolutamente, che fece segni, & prodigij; ma dice che gli fece nel conspetto de gli huomini, cioè, secondo la stolta credulità d'essi Arabi suoi primi seguaci.

La ottaua è, che questa bestia comando, che tutti facessero l'Imag'ne della bestia, & tutti l'adorassero. L'imagine della bestia è, la legge di Macometto nella quale, se con debita attentione si considera, si uede come in propria Imagine con tutte le sue brutte passioni, & conditioni, scolpito. Ricordateui Signore, che l'Alcorano contiene in gran parte la uita, i costumi, & le conditioni di Macometto. Voi l'hauete più in pratica, che non ho io. Et sapete benissimo, ch'io ui dico'l uero. l'adorare poi questa imagine della bestia, importa la ueneratione & riuerenza che uuole che s'habbia alla sua legge, la quale uuol talmente che s'osserui, che chi in ciò mancasse, comãda, che sia occiso. Hora che già u'ho scoperto questo quadretto, ditemi per cortesia non ui pare egli, che quel diuino dipintore lo formasse tanto bene, che si può dire, come anco è uero, che lo uedesse chiaramente?

Quantunque il C A L. fosse già assai bẽ persuaso della scelerata uita di Macometto: Et che hauesse preso non piccol gusto sentendosi sporre la soddetta profetia, nõ però uolse lasciare, forse per chiarirsi meglio della uerità, che nõ si contraponesse così un poco. Onde ueggẽdo che'l S. A N D. già taceua disse. In effetto io non posso negare di non hauer sentito particolar diletto di cotesta, certo bellissima profetia. Ma che direbbe V. S. se qualche saracino s'opponesse al fondamento della ragione da lei addotta, & dicesse che si ueggono molti huomini di vita sãta fare cattiua morte? Et quello che piu importa, che uoi Christiani affermate che Christo, alla cui santità non si può a mille miglia agguagliare quella di ueruno, morì di morte uituperosissima? Et che pe'l contrario molti sceleratissimi huomini hanno fatto morte dolcissima ne proprij letti?

Concederei ch'egli hauesse qualche ragione, & non poco apparente, rispose il Signore. A N D. se nel fondamento fatto io hauessi fauellato indifferentemẽte d'ogni genere di morte, & di persone & di più affermato quello essere assolutamente necessario. Ma io ho fauellato della morte da causa estrinseca se non in un modo in un'altro principalmente cagionata. Ho parlato della morte di persone piu signalate, & che sono state cagioni di rouine, & scãdoli grauissimi nel mondo. Ho fauellato di quello che'l piu delle volte occorre. Et mi sono anco ingegnato di persuaderlo, ben che breuemẽte cõ l'historie. Et quanto al trouarsi molti huomini sceleratissimi, che fanno buona morte, s'io uolessi allõtanarmi, io potrei dire cõ uno de maggior detti, che sieno stati che si come: *Nõ est putanda mala mors, quam bona uita praecesßit*, così *Non est putanda bona mors, quam mala uita praecesßit*. Ma stando in proposito io dico, che senza comparatiõ ueruna sono assai piu quelli, che la fanno cattiua. Et quanto alla morte di Christo, noi sappiamo, & non senza gloriarcene publicamente cõfessiamo, che per maggior gloria sua, & grandezza de' suoi seguaci, seconde che molt'ãni prima era stato predetto, ella fu uituperosissima. Ma egli haueа

D. Aug.

Esa. 2

edificato'l mondo nõ scandalezzato. Era stato cagione della salute di molti non della rouina di ueruno. Hauea glorificato Dio, non dishonorato. Et poi perche era padrone della morte & della uita, che però diceua: *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam*, s'elesse liberamente quel genere di morte per mostrare da un lato quanto gran castigo meritauano i peccati uostri, & dall'altro l'ardẽte amore che portaua al genere humano, per la cui salute moriua. Et il CAL. V. S. disse nõ s'affatichi piu che quãto a questo io son satisfatto. Ma per dirle il uero, io le feci una simile obiettione molto piu a fine ch'ella mi dicesse di cotal materia qualche altra cosa, che per gran dubitatione, ch'io u'hauessi. Per tanto la prego à seguitare.

Io. 10

Era il Signore AND. non pũto men discreto, che sommamente gentile Et come tale, se bene conosceua, che'l CAL. uinto da tante ragioni, e tutte efficacissime, douea cõfessare la uanità, falsità, & empietà della setta de saraci in quanto dipendea da Macometto, & non prouocarlo a formare altre ragioni, quasi, che queste non dimostrassero sufficientemente la uerità: parendogli non dimeno che non potesse ciò apertamente confessare senza qualche poco di rossore, & però non facendo di ciò mention ueruna, soggiunse. In cambio di seguitare il douer uorrebbe che noi formissimo: perche noi habbiamo tirato molto piu a lungo questo nostro ragionamento, ch'io non haurei pensato. Et non uorrei esserui graue, & molesto mentre cerco giouarui, & darui diletto. Come graue, & molesto? disse il CAL. s'sia certa V. S. che se durasse insino a notte quanto a me, in cambio di fastidio, ne sentirei piacere singolare. Io addurrò un'altra ragione solamente, rispose il Signore. AND. & sarà a guisa d'una gagliarda confermatione di quanto s'è detto insino a hora. Et ciò farò per uostro maggior contento.

Che la setta Macomettana è cattiua, perche è contraria alla cristiana religione. Cap. XII.

SI come l'accorto & diligente giardiniere non pianterebbe mai nel suo giardino ueruna buon'herba, che prima con gran diligenza non cercasse di suolgere, spiantare, & in tutto leuarne uia le cattiue: così il dotto filosofo sapendo che è uerissima quella sentenza: *Intus existens prohibet extraneum*, non si metterebbe a insegnare la buona dottrina a niuno, se auanti non desse opera particolare a consumare, sbattere, e tor uia in tutto della mente le false opinioni: Quindi auuiene ch'egli non direbbe la dottrina sua de principij delle cose naturali, non tratterebbe dell'anima, non iscriuerrebbe del Cielo, & del mondo, & così dico dell'altre cose di momento, che innanzi non annullasse le false openioni degli antichi. Et ciò sapendo il Sig. AND. come quello cer

Arist.

tamente, che a guisa di uero & di compito gentil'huomo s'era dilettato di saper sufficientemente ragionare quasi d'ogni cosa (che anco per questo rispetto, lasciando che principalmête l'hauea fatto per piacere piu a Dio, s'era eletto uita celibe) & conoscendo quanto sia comunemente radicata nelle menti degli huomini la propria religione, & trattando col Califfa della qualità della macomettana insino a questo luogo non hebbe altra mira, che con uiue ragioni fargli uedere che in quanto dipendeua da Macometto ella era dalla uerità lôtanissima. Imperò aspettaua di manifestargli, in quel modo che si può ad un'infedele, la uerità della propria, Et cosi sotto specie d'una nuoua confermatione della conclusione, gia in piu modi prouata, seguitò il suo parlare in questa forma.

Signore, eg'i mi parrebbe mancar troppo del debito mio, & temerei che anco uoi, essendo tanto benigno, me ne riprendereste, ò almeno se non uene scãdilizzasti, ne restereste ammirato, se nel fine di questo nostro primo ragionamento, io non mi seruissi della bella occasione che uoi mi date di ragionarui così vn poco della christiana religione; massimamente potendo a questo modo, come hora diceua, gagliardamente confermare quello che insin qui habbiamo detto. A cui rispose prontamente il C A L. V.S. mãcherebbe ueramente, & potrebbe parere ch'essa ancora dubitasse della verità della sua. Et oltre a ciò si puo pẽsare, che a me ne farà piacere. Et un segno gliene vo dare, ch'io mi dilettaua di ragionarne tal volta con quel mio schiauo christiano, di cui le feci mentione. Il quale però è stato buona causa ch'io penetri molte cose, delle quali non potrei altramente esser cosi ben capace. Si che dica digratia quel che le occorre, a fine che & a se stessa, & a me insieme insieme non manchi.

Quantũque sia ageuol cosa, seguitò il signore A N D. trouare due religioni contrarie l'un'all'altra, & ambedue false, come sono v.g. la giudaica & la pagana; è non dimeno, non solo difficile, ma al tutto impossibile trouarne due tra loro contrarie, & che ambedue sieno uere. Ma egli è necessario, che se l'una è uera, l'altra sia falsa, & se quella è buona, questa sia cattiua. Di modo che si fa il medesimo giuditio di due religioni, che fanno i logici, quando parlano delle propositioni contrarie in materia contingente, & dicono ch'elle possono bene essere ambedue false, ma non possono già mai essere insieme uere. Hora conciosia cosa, che la religion macomettana & la christiana, come dalle cose già dette si può ageuolmente ritrarre, sieno contrarie; da che quello che l'una afferma, l'altra niega, quello che l'una concede, l'altra uieta, & quello che l'una segue & abbraccia, l'altra aborrisce & detesta: certamente, che quando si dimostrasse, che la christiana fosse buona, si uerrebbe con nuouo argomento, ancor che indirettamente, a dimostrare che la macomettana fosse cattiua. Ne sarebbe cosa difficile a persuadere gagliardamente la

tà la bontà d'essa christiana religione: pur che l'intelletto, a cui si preponessero le ragioni di ciò, non fosse incapace per ignoranza de cattiua dispositione, quale certamente non è il uostro; se si considerassino almeno in parte le diuine qualità di Christo, d'essa religione autore; la perfettione della legge da lui ordinata, la santità del diuin culto, che in essa si rende a Dio, & la conuenienza della felicità, & beatitudine, che a chi debitamente uiue in essa; si promette. Ma per hora noi considereremo solamente il primo capo, del quale anche ci spediremo con quella maggior breuità, che potremo.

1 Et ueramente che considerando le diuine qualità di Christo, etiamdio quelle sole, che gli attribuisce Macometto, si vede la uerità manifesta. Voi sapete che esso Macometto afferma ch'egli nascesse di Maria sempre Vergine, fosse Profeta, & nontio di Dio maggior d'ogn'altro, lo chiama spirito, verbo, virtù, & sapienza di Dio: & dice che rese la uita a più morti, & che fece gran numero d'altri miracoli, & prodigij stupendissimi. Et come quello, che haurete letto l'historie, saprete ageuolmente che Giosefo giudeo non ardisce di chiamarlo huomo, mostrando però, che era stato tanto diuino nel le sue opere, tanto feruente nelle sue parole, e tanto santo nella sua uita, che di gran lunga auanzaua tutti gli huomini. Sapete, che Tiberio Imperadore, hauendo inteso da Pilato parte delle cose di Christo; & l'opere stupende, che fatto hauea, lo uolse mettere nel numero degl'Iddei. Sapete, che Adriano, secondo che narra Giulio Capitolino, gli fece far tēpij, senz'altre imagini in molte Città, & uoleua, che segli rendesse il diuin culto come a un Dio. Et che narra d'Alessandro seuero, che in un luogo più secreto hauea una imagine di Christo, a cui la mattina per tempo usaua fare oratione, segni euidentissimi della incomparabil grandezza di Christo, non meno per singolarissima Santità di uita, che per eccellenza d'opere inaudite.

Ioseph

Iulius capit.

2 Ma venendo più al particolare, il medesimo chiaramente uedrete, cōsiderando l'incomparabile sapienza di Christo. Voi mi concederete, che la sapienza & dottrina de i filosofi si sia in se scura, accompagnata da molti errori, piena di molte uanità, intricata per molti dubij, e tali, che molte uolte tengono sospesi i maestri, & non sanno a che risoluersi, e che con difficultà, & lungo tempo s'apprenda. Ma Christo ha insegnato, & continouamente insegna con ageuolezza, & breuità di tempo la bontà, & prouidēza di Dio, l'immortalità dell'anima, la uerità della humana beatitudine, la certezza de' mezzi per acquistarla, & altre cose simili necessariissime da sapersi. Di modo, che insino i fanciulli, & le donne intendono meglio queste cose, che i filosofi d'età matura Et un chiaro segno ne sia, che prima patirebbero mille supplicij, che mai da simil uerità s'allontanassero, Potete da questo ancora apertamente comprendere l'incomparabil sapienza di Christo nello instituire la religion sua, sentendo che con gran prestezza egli stese la sua sa-

pien-

pienza a persone,che n'erano lontanissime. Ella non è gran cosa communicare la propria sapienza a huomini d'intelletto docile, d'ingegno acuto, & di tenace memoria dotati. Ma tirare in un tratto alla uera sapienza, & a rettezza di uita huomini grossolani,& inette donne,peccatori,& peccatrici etiamdio grandissimi, auanza molto l humane forze. Et pure Christo instituendo la sua religione,ha fatto questo, & lo fa tutto'l giorno,in essa il luminando l'intelletto con l'alta cognitione della santa fede, & rettificando l'affetto ad amare quel che conuiene con l'ardente fuoco della carità. Ma io mi dolgo,che uoi non potete, senza qualche spiraglio d'essa fede,essere così bene capace di quest'alta Filosofia.

3 Ma non dourà persuaderu con minore efficacia la bontà di questa religione,in quanto dipende da Christo,s'egli s'auuertirà il modo,che tēne per piantarla ne i cuori degli huomini. Eh che modo tenne egli mai? direte. Forse cominciò da giouanetto a dare opera alle lettere, & in esse fece tal profitto,che poi fu bastāte ad instruire tutte le sette, & instituire la religion sua? Non ueramente, perche non andò mai a scuola. Et lo testificarono gli inimici suoi,quando dissero: *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Forse col cercare di farsi conoscere,come persona di nobilissimo legnaggio, & nato della regal famiglia di Dauid? Non perche nō gli sarebbe stato rinfacciato l'esser fabbro,& di fabbro figliuolo. Forse col mettere insieme gran tesori,con li quali potesse poi largamente distribuendogli, ò seruendosene in altro modo, far quello,che fece, posciache egli è scritto, *pecuniæ obediunt omnia*? Non perche nacque, s'alleuò, & si mantenne tanto pouero,che di se stesso diceua: *Filius hominis non habet ubi caput suum reclinet?* Forse cercò fauori di Principi,di Prefetti,di Principi de' Sacerdoti, da' quali aiutato potesse fare quel,che fece? Non perche già haueua da trenta anni,che era tenuto figliuolo di Gioseppe. Forse perche s'eleggesse compagni di gran ualore,& col consiglio, & appoggio loro desse gagliardo principio a così grande impresa? Manco: perche,come hora diremo,non erano persone,humanamente parlando, delle quali potesse in uerun conto seruirsi in una simile opera. Promesse forse a chi accettaua la religion sua qualche cosa uniuersalmente da gli huomini amata,desiderata,& procurata,come uoluttà, honori,fauori,e ricchezze? Niente: anzi diceua: *Si quis vult post me uenire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me.* Vltimamente hebbe egli forse qualche dimonio famigliare, con il cui aiuto gli riuscisse il disegno d'instituire una religione tanto mirabile,che poi s'allargasse per tutto'l mondo? Non ueramente; atteso che,come egli diceua, & con le continoue opere confermaua, egli era uenuto per mandare a terra tutte l'opere del dimonio, & bandirlo uia di questo mondo; oltre che la religion sua fu sempre al dimonio contrarijssima. Il modo, che tenne dunque, fu l'incompara-

Io. 7. Mar. 7. Iuuen. Luc. 9 Luc. 3 1. Cor. 1 Luc. 9 1. Io. 3 Io. 2.

parabile santità della uita, l'inestimabile efficacia della predicatione, & la moltitudine,& grãdezza de i miracoli. Quãto alla prima uedete,che gli au uersari suoi non lo poterono mai riprẽdere di cosa ueruna. Et quãdo disse lo ro: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Furon forzati a tacere: Quanto alla se conda si diceua publicemente. *Nunquam sic locutus est homo*: Quanto alla ter za dice un'Euangelista; *Sequebatur eum multitudo magna, quia uidebant signa, & prodigia, quæ faciebat*. Et i Principi de' Sacerdoti temeuano, che tutto'l mondo fosse per abbracciare la religion sua per conto di tanti miracoli, che faceua.

Io. 8. Io. 7. Io. 6. Io. 11.

4 Finalmente non sarà argomento se non gagliardissimo a dimostrare il medesimo, cioè, la suprema bontà, & uerità della christiana religione secon do, che da Christo è stata instituita, considerare ch'egli s'elesse per suoi com pagni, com'habbiamo accennato, dodici pescatori, huomini uilissimi di san gue, tardissimi d'ingegno, pouerissimi di sostanze, destitutissimi di fauori, debolissimi di forze, & a qualunque si fosse opera, dal pescare in poi, inettis simi. Huomini senza astutia, senza sperienza, senza appoggio, & senza qua lunque si fosse qualità, ò conditione, che ad una tanta impresa potesse in ue run modo giouare. Et a questi comandò, che andassero per tutto'l mondo, & a tutte le creature predicassero l'Euangelio, & così piantassero la sua reli gione. Et non ostante le qualità loro, fecero di maniera, senza dubbio con l'aiuto hauto da lui, ch'esseguirono il comandamento del lor maestro, di mo do, che come hauea predetto il Profeta: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum*.

Mar. 16

Ps. 18

Hora ditemi ui prego Sign. non sarebbe più che insensato chi sentisse, & penetrasse tutte queste cose, & nondimeno dubitasse della uerità, bontà, & sã tità di tal religione? Conchiudete dunque con una sola parola, che se due re ligioni contrarie hanno tanta repugnanza fra loro, che se l'una è uera l'altra è falsa, & se l'una è buona, l'altra è cattiua, essendo uerissima, & ottima la re ligion christiana, la macomettana setta necessariamente sarà falsa, e cattiua.

Era stato assai più attento del solito il CAL. quantunque haueſſe ascolta to continouamente con attention grande, & uedendo che'l Sig. AND. ha uea fornito, senza punto indugiare disse: Veramente, che fu mirabile Chri sto nello instituire la religion sua. Et ui prometto, che ne rimango attoni to; & son forzato a confessare, che la religion uostra in quanto dipende da lui (che quanto all'altre conditioni non è ufficio mio fauellarne) non sia cat tiua. Et il Sign. AND. Ell'è ottima, rispose, ancora quanto a tutte l'altre, se bene la trista uita di molti christiani (il che certo non dourebbe) mostra l'opposito. Ma forse, che ne seguenti ragionamenti mi si porgerà occasione di diruene qualche parola. Imperò quanto al presente, basta che habbiate chiaramente ueduto, che la setta macomettana, in quãto dipende da Maco.

è lontanissima dalla uerità. Ma Signor mio noi habbiamo tirato molto a lungo questo nostro primo ragionamento, & quanto a me son molto bene stracco, & credo, che uoi ancora habbiate bisogno di riposo. Il riposo mio, rispose senza punto pensarla il C A L. sarebbe di sentirla seguitare. Tuttauia io son cōtētissimo di quanto piace a lei, & le rendo infinite gratie di questo, che certo con infinita mia sadisfatione, s'è degnata di farmi. Et il S. A N D. nō dubitate, soggiunse, che non ci mancherà tempo di fauellare. In tanto pigliamo un poco di solleuamento; & fra un hora, quando l'aria sarà più dal caldo temperata per la dolce aura, che già comincia a risentirsi, ce n'andremo passeggiando per il giardino, ò per qualcuno di questi uaghi colletti, secondo che piacerà a uoi. Et leuatisi da sedere, dopo i debiti compimenti, ambedue se n'andarono ciascuno alla propria stanza, doue subitamente comparirono i seruidori per fare quanto fosse stato di mestiero.

Il fine del primo libro.

LIBRO SECONDO DELLE DIMOSTRATIONI DELLA SETTA MACOMETTANA.

NA delle cose, che uniuersalmente da tutti gli huomini caldamente s'amano, animosamente si difendono,& diligentemente s'aggrandiscono,è la propria religione: Et un chiaro segno ne fieno le gran cose, che per mantenimento,& accrescimento d'esse hanno fatto, & patito quelli, che ne sono stati cultori. Chi si diletta d'andare per il mōdo,come anco chi si compiace di legger l'historie,non può fare, che spesso non resti attonito,si ueggendo quāti non meno ricchi,& belli, che smisurati tempij sono però stati edificati; si considerando che si son trouati di quelli,i quali, non solo hanno sacrificato etiamdio i proprij figliuoli a' loro Iddei, come testificò quel che disse: *Immolauerunt filios suos & filias suas demonijs*, & per piacere loro, spesseuolte, non senza molta copia di sangue flagellatisi; ma ancora fatto sacrificij di lor medesimi. Laonde hanno gran ragione i sacri Theologi, quando dicono, che uno de' maggiori argomenti, che per confermare la uerità della christiana fede,& efficacemente persuadere, che Dio solo ne sia Autore, s'adduchino, é che gli Apostoli habbino potuto tor uia del mondo ogn'altra religione, & introdurui la christiana. Et una delle ragioni di ciò, crederei io che fosse questa (lasciando imperò l'astutia di satana da banda) Perche gli huomini quasi insieme col latte succiono il culto delle proprie sette, lo imprendono dalle balie, e poi crescendo l'imparano col continouo esempio de i loro maggiori. Di maniera; che in un certo modo uiene a diuentar loro naturale,& conseguentemente difficilissimo a mutarsi. Et forse ancora, che a questo mira quell'antico pro-

Psalm 101

 uerbio.

uerbio: *Amicus vsque ad aram*: Si che uenga a significare, che facendosi tanto gran conto delle cose, che spettano all'altare, cioè alla religione, l'amico non entri punto a biasimarle, altramente sarà finita l'amicitia. La onde, come non è da marauigliarsi punto che'l Sig. Andrea, come quello, che sapeua benissimo queste cose, comunemente s'ingegnasse di fauellare molto riseruatamente de la setta macomettana cō un gentil'huomo, che in essa era nato, nutrito, & molti anni uiuuto, così non è cosa di marauiglia, che al Califfa paresse tal hora mal'ageuole sentirsi, anzi uedersi efficacemente, ancora che con somma gentilezza, dimostrare che la religion sua fosse dalla uerità tanto lontana: Tuttauia perche altro non bramaua che chiarirsi, s'ell'era errore, ò nò, quātūque per le ragioni, che'l primo giorno udito hauea, inclinasse al sì grandemente, aspettaua con auidità grande, che di nuouo si tornasse à ragionarne. Et di qui è che trouandosi il secondo giorno a mensa, dopo che la mattina per tempo erano stati insieme a piacere, & a pigliare un poco d'aria, & hauendo già pranzato, & discorso così al quanto della uaghezza, fertilità, ricchezze, & nobiltà della Sicilia, il C A L. che staua aspettando che'l Sign. Andrea ritornasse, secondo le promesse a fauellare della setta sua, ueggendo che andaua differendo, disse piaceuolmente: Beh Signore Andrea, non uuole V. S. seguitare di ragionarmi di quella nostra materia, di cui hieri trattò con incredibil contento mio? Come s'io uoglio? rispose il Sig. A N D. anzi aspettaua con desiderio, che voi me ne deste occasione. Et ui dico, che non ho maggior diletto, che sadisfare, in quel modo che può vn par mio, alla uolentà uostra tanto pia. Laonde seguendo l'ordine proposto, noi habbiamo a uedere, se la setta de' macomettani è in errore, o nò, secondo che dalle proprie leggi sue è gouernata. E uero soggiunse il C A L. & la prego a incominciare sopra di ciò a discorrere.

Che dalle qualità delle leggi de saracini si vede, che la setta loro è cattiua. Cap. I.

SE dalla legge, come da propria, & infallibil regola, & dispositione, dee dipendere in guisa tale ciascuna setta, che'l uiuer politico, il culto diuino, & tutte le temporali, & spirituali attioni ad essa attinenti, sieno da lei rette, & gouernate, certamente, che le ragioni, che si fanno, tanto per cōfermatione di qual si uoglia religione, ò setta, fondate sopra le qualità, & conditioni delle proprie leggi, uengono a essere efficacissime. La onde uolendo Dio che'l popolo hebreo, in quei tempi suo carissimo, conoscesse la bontà della propria religione; gli propose la rada bontà della

Deut. 4

sua legge con queste parole. *Quae est gens sic inclita, ut habeat caeremonias iustaque iudicia, & uniuersam legem, quam ego proponam hodie ante oculos uestros?* Et ciò sapendo molto bene il S. g. AND. & douendo dar principio al ragionamento suo, disse al Califfa. Auuenga Signore, che Macometto chiaramente dica, come anco tengono fermamente i suoi seguaci, che la legge sua nell'Alcorano contenuta (che di questa specialmente ha da essere per hoggi tutto'l nostro ragionamento) sia originalmente data da Dio, sarà bene, auanti, che s'incominci a scoprire in particolare le qualità sue, uedere così in comune se questo è uero, ò falso.

MA cócioſia che ciò non si possa conoscere meglio, che cõ osseruare le cõditioni della legge di Dio, bisogna auuertire, che fra l'altre, ella ne ha cinque molto principali, & sono queste, cioè, ch'ella è pura, è regolatiua degli atti interiori, come degli esteriori, è cõn ottimi testimonij cõfermata. Fa ueramente saui tutti quelli, che l'osseruano; & non afferma, ò niega mai cosa ueruna, che non stia, com'ella dice: & se bene non farebbe di mestiero persuaderlo, massimamente perche uoi ancora, essendo d'ingegno, & di lettere dotato, chiaramente uedete, che la natura istessa d'essa legge lo ricerca: m'è nondimeno cosa gratissima poteruelo apertamente scoprire tutte nel Profeta Dauid, dal legislatore uostro più d'vna volta accettato caramente, & sommamente lodato. *Lex Domini immaculata* (eccoui le proprie parole del soddetto Profeta) *Conuertens animas: Testimonium Domini fidele: Sapientiam prestans paruulis; & Omnia mandata eius ueritas.* Se uolete dunque uedere se la legge de' macomettani é data da Dio, considerate se le conuengono ò nò queste belle conditioni. Et certamente che s'ella permette le fornicationi, concede le rapine, comãda gli homicidij, non castiga il nefando uitio contro a natura; ella non è immacolata. S'ella non regola gli atti esteriori, come da queste cose si può ritrarre, manco regolarà gl'interiori. Se ella nõ può prouare, ne con naturale, ne con riuelato lume la sussistenza, & certezza sua, atteso che non fu mai predetta da' Profeti, ne con miracoli confermata: certo ch'ella non s'appoggerà a testimonio ueruno fedele. S'ella forza i suoi a credere molte cose, che ripugnano alla ragione, non permette che si disputi de' suoi dommi, & uieta gli studi delle scienze: non è possibile ch'ella faccia saui gli osseruatori suoi. Vltimamente s'ella afferma molte cose false, & niega molte uere, & per dir meglio, se tanto nell'affermare, quanto nel negare, non mira ad altro, che a dare ad intendere a' popoli, & sieno le cose vere, ò false, non ne fa stima; certo che non se le potrà attribuire, ch'ella afferini, ò neghi secondo che la uerità istessa ricerca.

Psal. 118

ERA il CAL. huomo di bello intelletto, & ponderaua molto bene le parole del Sign. Andrea, & non gli parendo, che questo discorso as-

solutamente concludesse così bene contro alla legge sua; incontanente rispose. Io ueggo che'l parlar di V. S. è conditionato, & la natura della conditionale è, ch'ella non afferma, ne niega, non da, ne toglie cosa ueruna; però quanto a questo son d'accordo con lei, & confesso che la legge nostra se fosse tale, quale m'ha dipinto, sēza dubbio sarebbe peggio ch'el la non dice. Et il medesimo le potrebbe dire un'altro della sua, di cui dice essere stata data da Dio. Potrebbe certo, rispose il S. A N D. Tuttauia c'è questa differenza, che dalle cose dette, se fossero bene esaminate, & pō derate diligentemente; si uedrebbe, che questo mio parlare non è così cō ditionato, come pare a uoi. Et poi sia conditionato, ò assoluto, a me basta, che dalle cose, che della soddetta legge hora son per dirui, uoi conoscerete, che non v'hò detto cosa, che dalla uerità sia punto lontana. A cui il C A L. Sig. disse, io fo stima grandissima delle parole sue. Imperò aspetto con desiderio le ragioni più in particolare. Ecco ch'io mi preparo per adduruele, soggiunse il Sig. A N D. Ma perche s'hanno a dire molte cose tratte dalla uisione di Macometto hauta in Meca, & al popolo di Meca raccontata, la quale, come sapete, da' Saracini è chiamata fondamento della legge, egli è necessario che prima ne fauelliamo alquanto. Imperò essendo giá un tempo, ch'io non la veddi, & anco la veddi quasi a caso, non ne posso securamente ragionare. Onde uoi, che douete hauerla benissimo in pratica, mi farete piacere a ridurmela a memoria. Et il C A L. Io lo farò, disse, molto uolontieri, & gliela racconterò a punto in quel modo, che si narra in un nostro libro arabico, chiamato Halmerigh, & significa la dichiaratione d'un passo dell'Alcorano, & la somma consiste in questo.

Trouandosi Macom. una uolta nel tempio di Meca, la doue hauea raunato una gran gente, narrò come dormendo quella notte con una delle sue mogli, ecco che in un tratto ne uenne a lui l'angelo Gabriello, cō una faccia più bianca, che la neue, con capelli, & cigli più rossi che'l corallo, con le mani più rosse che'l fuoco, co' piedi più uerdi, che lo smaraddo, cō vesta ornata di ricchissime perle, & uia più bianca, che qualunque altra cosa, & era cinto con due cinture di purissimo oro, & hauea settanta mi lia paia d'ale, & chiamollo dicendogli, che andasse con lui, perche Dio lo mandaua a chiamare, per riuelargli in quella notte cose stupende della sua potenza, & i secreti suoi. Et uenendo fuora di casa, uedde che Gabriello teneua con la briglia uno animale chiamato Alborache, mezzano, quanto alla grandezza, fra l'asino, & il mulo, li cui crini erano di perle, il petto di smaraddo, la coda di rubino, & gli occhi uia più lucēti che'l Sole, & hauea molti angeli d'intorno, che lo custodiuano. Et accostandosegli per caualcare, secondo che gli hauea detto Gabriello, l'animale

non

non uolse, ma domãdò chi era che uoleua caualcarlo, & dicẽdogli l'Angelo, che era Macometto Profeta, & nontio di Dio grandissimo, & hauẽdogli promesso, che sarebbe'l primo degli animali, che andasse in Paradiso, senza difficultà ueruna, tenendo Gabriello la staffa, montò à cauallo uerso Ierusalemme, & faceua i passi tanto lunghi, quanto potrebbe mirare l'huomo di lontano. Et in un tratto senti chiamarsi, che aspettasse, & non uolse fermarsi. Indi a poco fu chiamato un'altra uolta con uoce da pianto accompagnata, & medesimamente seguitò il suo camino. Fu similmente chiamato la terza, & se ben non rispose, nondimeno aspettò, & uedde ch'ell'era la più bella donna, che egli hauesse mai ueduto. A cui però disse allhora Gabriello, che continouamente lo seguitaua alla destra, che in effetto conosceua ch'egli hauea scienza grande. Percioche s'egli hauesse risposto alla prima uoce, ch'era della legge de' giudei, tutti i seguaci suoi douentauano giudei. Et se rispondeua alla seconda ch'era della legge de' christiani, tutti suoi amici l'haurebbero seguitata. Ma perche aspettò la terza, gli facea sapere, ch'ella significaua il mõdo di tutte le delitie pieno, & dimostraua, che i seguaci suoi erano per hauere più delitie, piaceri, & sollazzi, che qualunque altra gente che sia stata mai, ò che sia per essere nel mondo. Et essendo arriuati alla porta del tempio, Gabriello lo fece scaualcare, & legò quiui Alboraèhe, & entrato nel tempio trouò tutti i Profeti mandatiui da Dio a fargli honore. Et così dopo che hebbe fatto alquanto d'oratione, l'Angelo gli disse, ch'egli era Re di tutti i Profeti, & Signore di tutte le genti. Et subito uennero tutti i Profeti predetti a honorarlo, & abbracciandolo gli diceuano, che Dio per lui, & per il popolo suo hauea preparato grandissimi beni. Et ciò detto, si messero tutti a fare oratione per lui. Indi prendendolo Gabriello per mano, lo condusse fuora del tempio, la dou'era una bellissima, & lunghissima scala fatta tutta d'oro finissimo, & di pietre pretiose, che da terra ascendeua insino al Cielo, & era da buon numero d'Angeli custodita. Et accompagnato da Gabriello, & da altri Angeli, cominciò a salire uerso il Cielo; & ecco, che vedde un'Angelo molto grande, ch'era l'Angelo della morte, & sedendo teneua in mano una tauola dall'Oriente insino al l'Occidente lunga, nella quale erano i nomi di tutti gli huomini, ch'erano stati, che erano all'hora, & che doueano essere poi nel mondo, con tutti i beni, & mali, che doueano hauere, secondo i meriti: & hora miraua a quella hora al mondo. Et intendendo quest'angelo da Gabriello, come quello, che hauea in compagnia, era Macometto, cioè il miglior huomo del mondo, & il Nontio di Dio, lo salutò, & dissegli, che Dio gli hauea apparecchiato grandissimi beni, & che era il più honorato di tutti i nunzi, & fatto Signore di tutti i popoli. Et che'l popolo suo, come quello

che fuggiua il male,& procuraua di fare il bene, era da Dio più amato, che tutti gli altri. Et feguitando di falire la fcala,uedde un'altro angelo tanto grande,che col capo pafsaua il Cielo; & co' piedi arriuaua all'abiffo;& era a guifa d'un gallo, & quando ne ueniua l'hora di fare oratione, cantaua,& medefimamente cantauano tutti i galli del mondo. Indi feguitando il uiaggio diffe,che trouò fucceffiuamente tre angeli, il primo era mezzo di fuoco, & mezzo di neue, ne però fi confumauano l'un l'altro. Il fecondo era tanto grande,che non hauea ardire di raccontare la fua grandezza. Il terzo,che medefimamente era grandifsimo,fedendo teneua in mano una fmifurata palla,la cui natura era, che s'egli haueffe dato in effa un colpo folo,haurebbe in un tratto diftrutto la terra,& il Cielo: Et queſto era,diffe,il Teforieri dell'Inferno,& fauellandone feco,gliene difse molte belle cofe, le quali per hora lafceremo indietro.

E T feguitando di falire la fcala arriuarono (diffe) finalmente al Cielo della Luna, il quale era di ferro, & era groffo quanto farebbe lũgo il viaggio d'un'huomo,che duraffe di caminare cinquecẽto anni,& tanto era lo fpatio infino al feguente Cielo. Et narrò come in queſto luogo uedde le ftelle,e tutte erano legate cõ catene d'oro,& un'angelo d'altezza, & groffezza quanto in mille anni camminerebbe un'huomo. Vedde le porte del Cielo,che erano bellifsime,& da buon numero d'Angeli, riccamente ornati,guardate. Et entrati dentro a una porta,che fu loro aperta al picchiare di Gabriello, diffe, che uedde molt'Angeli, che haueano faccia d'huomo,il corpo di uacche,& l'ale d'aquile. Molt'altri haueano figura di caualli, d'afini,& di capre. Et erano fettanta milia, ciafcuno de' quali hauea fettanta milia capi,& in ciafcun capo fettanta milia corna,in ogni corno fettanta milia nodi,& fra l'un nodo, & l'altro era di fpatio quanto haurebbe camminato un'huomo in quarant'anni. Medefimamente in ciafcun capo erano fettanta milia facce, in ciafcuna faccia hauea fettanta milia bocche, in ciafcuna bocca erano fettemilia lingue, & ogni lingua parlaua in fette milia linguaggi, & lodauano Iddio ogni giorno fettemilia hore. Et feguitando il cammino andarono falendo infino all'ottauo Cielo: & raccontò tutto quello che uedde in ciafcuno. Et diffe, che nel fecondo il quale era di bronzo, & hauea di groffezza cinquecento anni di uiaggio d'un'huomo, & altro tanto di fpatio infino al terzo (Et ciò parimente diffe quanto alla groffezza, & quanto allo fpatio di ciafcuno de feguenti Cieli a fomiglianza de' precedenti) vedde vn'Angelo,la cui grandezza era tanta, che col capo toccaua il fettimo Cielo, & con li piedi arriuaua al fondo della terra. Vi uedde ancora certi altri Angeli, ciafcuno de quali era fettanta milia uolte più grande, che quelli che ueduto hauea nel primo Cielo. Nel terzo, ch'era d'argento, diffe d'hauer

uer ueduto un'Angelo tanto grãde, & così gagliardo, che se nella palma della mano fosse stato posto tutto'l mondo, con ciò che si cõtiene in esso, non haurebbe sentito peso alcuno: Vi uedde parimente, secondo che diceа, un buon numero d'altri Angeli medesimamente molto grandi; che haueano facce di uacche. Nel quarto Cielo, che tutto era d'oro purissimo, disse d'hauer ueduto un'Angelo tanto grande, che col dito grosso della man destra sosteneua tutte l'acque dolci, & con quello della sinistra tutte le amare, & settanta milia Angeli oltre a quello, che tutti haueano il uiso d'aquile, & ciascuno settanta milia ale, & ogn'ala settanta milia penne. & ogni penna era lunga settanta milia cubiti. Nel quinto Cielo, ch'era fatto di ricchissime perle, disse che vedde vn'Angelo tutto di fuoco, che haueа sette milia braccia, ciascun braccio sette milia mani, ogni mano sette milia diti, & ogni dito lodaua Iddio sette milia hore il giorno. Veddeui ancora, diceua, un gran numero d'altri Angeli con uiso d'auoltori. Nel sesto Cielo, ch'era tutto di smaraddo, narrò d'hauer ueduto vn'Angelo settanta milia uolte maggior di ciascun de' precedenti, tal che uolendo haurebbe potuto inghiottire il Cielo; & la terra. Vi uedde ancora, diceua, molt'altri Angeli, che erano settanta uolte maggiori di ciascuno di quelli, che insino all'hora ueduto hauea, & tutti erano di smaraddi, di perle, & di rubini legati in oro, & fra essi era il cauallo di Gabbriello. Nel Cielo settimo, il quale affermò essere tutto di rossissimo rubino, uedde per quanto disse, un'Angelo tanto grande, che Dio solo, che lo hauea creato, lo potrebbe descriuere. Similmente ui uedde molt'altri Angeli, & la bellezza, & grandezza de' quali non poteua narrare, perche da Dio gli era stato proibito: Imperò uedde, che con gli occhi eleuati lodauano Iddio, & vno di loro, che era quello, che chiama i saracini all'oratione: leuatosi in piedi disse, che Dio è grande, che non è altro Dio, che Dio, & che Macometto era nontio di Dio. Nell'ottauo Cielo finalmente; fatto di bellissimo topatio, raccontò d'hauer ueduto un'Angelo, il quale era settanta milia uolte più chiaro, lucido, & splendente che'l sole: & haueа sette milia capi, ogni capo sette milia uisi, ogni uiso sette milia occhi, ogn'occhio sette milia pupille, & ogni pupilla per il grã timore di Dio, tremaua sette milia hore il giorno. Disse parimente d'hauerui ueduto altri Angeli, il numero de' quali era noto solamente a Dio, & che in grandezza eccedeuano tutti i prenominati, settanta milia uolte. Disse, che nel primo Cielo trouò S. Giouanni Batista, & Christo figliuolo di Maria. Nel secondo trouò Ioseph Patriarca. Nel terzo Enoc. & Elia. Nel quarto Aaronne. Nel quinto Mose. Nel sesto Abramo, & nel settimo trouò Adamo tutto canuto, & molto uecchio.

ERA l'intẽtione di Macom. raccõtare principalmẽte, come haueа ve

duto Iddio ; & quello che con Dio haueua trattato : però seguitando di narrare questa sua visione, disse, come hauea veduto certe cortine, che separauano gli Angeli da Dio, & che erano molte distintioni d'esse, ciascuna delle quali era di settanta, & bellissime, & ricchissime, Indi arriuarono a settant'altre separationi pur di cortine, e tutte erano di perle; poi a settant'altre, ch'erano d'acqua; & ad altre settanta di neue, & ad altre tante di grandine, di nugoli, di tenebre, di fuoco, di luce, di gloria di Dio; di tutti i Cieli, che può l'huomo pensare: Et fra tutte le diuisioni d'esse cortine erano tanti Angeli, che non è possibile esplicare il numero loro, & tutti senza mai posarsi lodauano continouamente Iddio. Et essendo in questo luogo lasciato da Gabbriello, disse che non si perdè punto d'animo, ma seguitando il uiaggio, passò tutte quelle diuisioni insino che uenne a quella, ch'era di gloria di Dio. Ergiunto quiui, sentì una voce, che gli disse che s'accostasse, & di nuouo la seconda, & la terza uolta gli replicò il medesimo, & che Dio hauea settanta milia ueli dinanzi al viso, & cha gli disse, che egli era il più honorato nontio, ch'egli hauesse, & più essaltato, che qualunque si sia altra sua creatura. Et disse, che lo domandò come si portaua il popolo suo, & che hauendo risposto ch'egli era molto obediante, uolse, che l'obligasse a digiunare sessanta giorni l'anno, & cinquanta uolte il giorno a fare oratione: Et come hauendo udito questo se ne ritornò all'angelo Gabbriello. Doppo questo narrò qualmente egli hauea veduto la sedia d'Iddio, & descriuendola disse, ch'ell'era tanto grande, che in essa erano i quattro elementi, il Paradiso, & l'inferno, l'uno, & l'altro secolo, il Cielo, & la terra. Disse ch'ell'hauea quattro piedi, ciascuno de' quali era settanta milia uolte più lungo, che non è dal Cielo alla terra. Disse parimente come ell'era portata su le spalle da quattro Angeli, & che ciascuno hauea quattro faccie, secondo i quattro lati, cioè, destro, sinistro, quel dinanzi, & quel di dietro. Et che l'una era d'huomo, l'altra d'aquila, quella di lione, & questa di bue. Il primo faceua oratione per gli huomini, il secondo per gli vccelli, il terzo per gli animali saluatichi, & il quarto per i domestichi. In questo luogo narrò come hauea ueduto sette Paradisi; & raccontò cose tanto grandi, & stupende, ch'io giudico d'hauerle a tralasciare.

DEtto questo tornò a dire come hauēdo lasciato in quel luogo Gabbriello, per la uia medesima se ne ritornò di nuouo a Dio, e che gli diede l'Alcorano, si che lo prese delle proprie mani di Dio. Disse medesimamente, che Dio gli posò la mano in capo, & ch'era tanto fredda, che la freddezza sua gli penetrò insino al cuore. Et che Iddio gli diede ogni scienza: Di modo, che uenne a sapere tutte le cose, tanto quelle, che insino a quel tempo erano state, quanto quelle, che esser doueano per l'auuenire.

Raccontò parimente, che pregò Iddio, che abbreuiasse il numero delle orationi del suo popolo, & che per fargli piacere, si contentò, che di cinquãta uolte la facessero cinque. Del digiuno disse, che nõ hebbe ardire di fauellare, acciò non gli fosse a golosità attribuito. Et così prese da Dio licenza, & tornandosene insino al quinto Cielo, raccontò a Mose come hauea ottenuto l'abbreuiatione delle orationi; & per consiglio suo se ne ritornò tre altre uolte a Dio, la prima ottenne, che del digiuno si leuassero dieci giorni, la seconda dieci altri, la terza altri dieci; & così da sessanta si riducessero a trenta. Et ritenuto da uergogna, non ritornò altramente a Dio; ma accompagnato da Gabbriello se ne ritornò alla scala, & così scendendo se ne uennero alla pietra doue era legato Alboracche, & caualcando se ne tornò a casa sua in Meca. Ecco Signore la uisione di Macometto, per non attediare tanto V. S. breuemente, & secondo la comun sentenza raccontatale. Breuemente certo, disse il Sig. A N D. perche ui son molt'altre cose forse non men degne d'essere udite di coteste.

Ma in fatti, non ui par'ella una ueramente serafica, & diuina uisione? Vna narratione bella, ingegnosa, dotta, & misteriosa, & però d'alta consideratione degnissima? Non vi pare un gagliardo, fermo, & stabile fondamento della macomettana legge? Giudicate uoi, che qualità, che conditioni, che proprietà si possino però attribuirle, & che lodi se le possino giustamente dare. Hauea altre uolte considerato il C A L. tutta questa uisione, & ueduto le incomparabili pazzie, che in essa si raccontauano; & come quello, a cui Iddio hauea dato tanto lume, che le potesse penetrare, però lasciando ogn'altro interesso disse. Egli sarebbe di bisogno essere in tutto cieco, a non uedere (dato che s'habbino da intendere secondo, che suonano le parole) che ui sono di uane fintioni, & di sciocchi trouati, come anco bisognerebbe essere in tutto senza discorso, a non inferire la poca bontà della legge turchesca, quãdo però s'appoggiasse, come a suo vnico fondamento, a lei. Ma V. S. ha da sapere, che tra i macomettani sono molti, che affermano che una parte delle sopradette cose son uere; & vna parte false. Ma astrahendo da questo, mi sarà grato ch'ella uenga al particolare, & mi dica distintamente quelle conditioni della soddetta legge, che più le dispiacciono.

CONoscendo il Signore A N D R. ch'ell'erano molto brutte, & sapendo ch'ell'è cosa molto difficile l'essere alleuato in una setta, costumato sotto una legge, hauerla molt'anni come buona osseruata, saper di più che'l medesimo habbino fatto tutti i suoi predecessori, & ascoltare cõ patienza chi la biasimi, etiamdio che proceda con uiue ragioni, & le dica in oltre con benignità, & gentilezza: riuolto con la solita grazia al Califfa disse: Io non posso fare, di non eseguire con le mie poche forze; quanto

desiderate: ma ui prego bene, che come gentil'huomo ueramente sauio, & che non meno alle proprie passioni, che a i serui suoi sappia dominare tirato dal desiderio di conoscere la verità, uogliate con l'intelletto uostro ponderare le ragioni, che s'addurranno, & sentendo le qualità, che ad essa legge necessariamente s'attribuiranno, in ueruno conto non ui lasciate cadere in concetto, che ciò si faccia per altro, che per iscoprire la semplice, schietta, dura, & sincera uerità, Et in segno di ciò, io non son per attribuirgliene ueruna, la quale, ò con chiari & manifesti luoghi del l'Alcorano, ò con uiue & euidenti ragioni, apertamente non si dimostri. Imperò quanto alla uisione non debbo lasciare ch'io non ui dica, ch'ella non è capace d'altro senso, & pare si possa ritrarre, oltre alle cose dette, & da dirsi di nuouo, per dimostrare, che l'Alcorano non ha sensi mistici, da questo, che fra i saracini, secondo, che ho letto in qualche buono Autore, & l'hauete confermato uoi ancora, si tiene, che delle cose in esse raccontate una parte ne sia vera, & un'altra falsa, Il che certo non direbbero, se stimassero ch'elle si potessero intendere misteriosamente. Chi cerca la uerità, soggiunse il C A L. non solo non dee turbarsi, ma rallegrarsi, quando la troua. Che pure all'hora la troua, quando se la sente raccontare, & con uiue ragioni persuadere. Confesso bene, ch'io non posso fare di non sentir dispiacere, ueggendo che la legge nostra possa giustamente esser biasimata, ho non dimeno contento, per il desiderio grande ch'io tengo di conoscere la uerità, d'intendere a pieno le qualità sue. Si che V. S. non habbia rispetto a dirla liberamente, come l'intende. Perche in questo affatto crederò dominare all'animo mio; massimamente perche, come le ho detto, già è qualche tempo, ch'io dubito molto, ch'ella sia poco conforme al lume della ragione.

Che la legge de i saracini è incerta. Cap. II.

DVe conditioni dee regolarmẽte hauere la legge, accioche sia da i sudditi osseruata: Et l'una è la riuerẽza, cioè ch'ella s'habbia in ueneratione, l'altra è la certezza, cioè ch'ella sia certa, & quãto all'autore da cui dipende, & quanto alle cose che ella comanda. La onde sapendo quanto alla prima i legislatori che la cosa, quanto piu partecipa del diuino, tanto piu è tenuta in ueneratione, si sforzauano di mostrare d'hauere hauto diuinamente le leggi loro, le faceuano scriuere a lettere d'oro, le conseruauano in ornatissimi tabernacoli, & senza cere ardenti, & odoriferi incensi non le lasciauano uedere, a fine che le persone l'hauessero per diuine. Quãto alla

to alla seconda, certo è che douendo la legge obligare i sudditi all'osseruãza, & non potendo ciò fare, s'ella non è proposta da chi in un modo, o in un altro, n'ha l'auttorità; egli è necessario sapere chi ne sia stato autore. Ma conciosia che i sudditi non possino osseruare se non sanno chiaramente; & quello che hanno a fare, & quello che hanno a tralasciare; certamente che sarà parimente necessaria la certezza quanto alle cose ch'essa legge comanda. Hora desiderando il Sign. A N D. di sadisfare al pio desiderio del Califfa, & così di scoprigli le qualità della setta macomettana, secõdo ch'ella dipende dalla legge datale da Macometto nell'Alcorano seruendosi quanto a una parte (che quanto all'altra sapea, che ne hauerebbe hauto ottima occasione) della ragion medesima disse. Vna delle conditioni della legge de' saracini, & non punto indegna d'esser considerata, per cominciarci da questa, è che non sapendosi ueramente, ne chi ne sia stato Autore, ne che cose risolutamente o. dini, ell'è incerta; mãcamento certo grandissimo; atteso che la legge deeue esser regola delle humane attioni, & la regola, se non è certa, non puo esser buona.

1 E T quãto a l'Autore, se fra i macomettani nõ è certezza ueruna, chi risolutamente habbia fatto l'Alcorano; & molti uogliono che sia stato Macometto; alcuni l'attribuiscono a sette huomini saui da Dio illuminati; alcun'altri scriuono che dopo la morte di Macometto, si trouarono quattro Alcorani contrarij l'uno all'altro; Et dicono che di tutti Merba ne trasse uno, & quelli fece tutti abbruciare: Certi altri uogliono che Elgag ne leuasse ottanta cinque propositioni, & altre tante uen'aggiugnesse di suo; Et anco ui sono stati di quelli, che hanno detto, che l'Alcorano fu compilato da Odinon terzo Re dopo Macometto: Certamente che attribuendosi questa legge a tanti, & di uantaggio essendo stato lecito a molti aggiugnere, leuare, & mutare d'essa, secondo che è piaciuto loro; ella è incerta.

And me.

2 M A perche questa ragione mi pare in proposito di grandissima importanza, nõ posso mãcare, per maggior consolation uostra, di non dirui, com'io trouo in un libro scritto da quel Moro fatto christiano, di cui ui feci mentione nel principio del ragionamento nostro, & mandato a i Mori (che però son certissimo, che non s'allontani punto dalle cose da loro comunemente tenute, altramente sarebbe stato un confermargli nelle tenebre, & non chiamargli alla uera luce, come ei bramaua) che Macometto non sapendo, ò non uolendo scriuere, mentre componeua l'Alcorano, teneua appresso di se uno scriuano, che continouamente gli scriueua in certe cedole quelle cose, che diceua essergli riuelate da Dio, mediante l'angelo Gabriello, & le metteua in una certa Arca. Indi essendogli mancato il predetto scrittore, ne prese un'altro. Et come quello ch'era stato Giudeo, &

And me.

della legge antica hauea buona cognitione, & oltre a ciò era persona mol to accorta, s'auuedde ch'erano cose tutte finte, & non riuelate da Dio, quel le che gli daua à scriuere Macometto. Et per meglio accertarsene, senza uariare punto le rime, mutaua hor una cosa, hora un'altra, senza che Maco metto sene accorgesse mai. Per il che hauendo conosciuto la falsità d'essa legge di Macometto, & però non uolendo piu seruirlo a scriuere i suoi tro uati, se ne tornò al giudaismo. Basta che di qui uien confermata chiara- mente la ragion uostra.

3 Nõ ui ricordate medesimamẽte d'hauer letto, ò vdito che essẽdo già morto Macom. tre giudei, che erano stati suoi compagni, andarono a tro- uare Hali figliuolo di Habitalibbe, il quale parimente era stato in com pagnia di Macometto, & lo esortareno, che essẽdo nobile & potente, si fa cesse Profeta, promettendogli di seguitarlo sempre, & che a questo modo gli cauarono l'Alcorano di mano lasciatogli da Macometto, & ne leuaro- no, aggiunsero, & mutareno essi ancora, secondo che piacque loro.

4 Et poi non è segno manifesto di tale incertezza se Maco. nella sua uisione afferma, che riceuè di mano di Dio il suo Alcorano? se in un luogo dice che gli fu mandato una notte mentre dormiua & in un altro, che l' hebbe a poco a poco & non tutto insieme, come hebbero Mose la legge, Dauid il salterio, & Christo l'Euangelio? Ma ella non è anco punto meno incerta quanto alle cose che ordina.

1 Ma come puo ella in uero esser certa quãto a questo, se Macom. istes so affermaì, che'l suo Alcorano è tant'alto, che non è possibile trouare huo mo al mondo, che l'intenda; & certezza ueruna non si può hauere di quel le propositioni, che non s'intendino?

2 Appresso, uoi sapete che i saracini hanno per cosa certa, che Maco. facesse un libro di dodici mila parole stupende; & interrogato da i suoi se erano tutte uere, rispose che n'erano tali tre mila solamente. Di modo che quãdo occorre che i saracini trouino in esso libro qualche falsità, dicono: quest'è una di quelle che Macometto affermò nõ esser uere. Auuenga dun que che qualche parte della soddetta legge si fondi nel predetto libro, ue ramente ch'ella non puo hauere certezza.

3 Ell'è medesimamente incerta quanto a molte cose ch'ella comanda, & quanto a molt'altre ch'ella racconta. Et lascio tutte, sapendo che non ci mancherà occasione di parlarne più in particolare.

4 Vltimamẽte come puo esser ch'ella non sia incerta, se i saracini non possono accertarsene, ne col disputarne insieme lun cõ l'altro; ne col discu tere, & essaminare diligentemente la sua dottrina; ne manco col doman- darne (altramente sarebbero tenuti à sospetto) quelle persone, che me- glio la intendessero?

Il discorso fattomi al presēte D. V. S. disse subitamēte il C A L. se ben'è piaciuto molto; contiene nō dimeno tre cose, che mi danno al quanto di fastidio. Et l'una è ch'io duro fatica a creder quel ch'ella dice della incertezza dell'autore. Perche se Dio uolse dimostrarlo sempre come luce, non so uedere, come stia cō la luce, di cui è proprio il certificare, una incertezza tale. L'altra è, che se la in certezza dell'autore rende l'opera incerta, ne seguirà necessariamēte, che anco la legge uostra, almeno in qualche parte, sia incerta: Atteso che, s'io non ho sentito male, uoi hauete qualche libro del uecchio e forse anco del nuouo testamēto, sēza sapere, chi ne sia stato autore. la terza è, che i saracini rispōderāno alle ragiō fatte da lei, e dirāno che la legge loro, essendo stata riuelata & data da Dio a Macometto mediante l'angelo Gabriello, come fermamente tengono, uiene a esser certissima. Son degne certamente di particolare consideratione, rispose il S. A N D. tutte le obiettion uostre, Imperò credo che le risposte non ui dispiaceranno, Purche facciate ch'io sia piu capace della prima.

La prima, soggiūse il C A L. è fondata nelle traditioni de' nostri dottori, & cōsiste in questo, che nella faccia d'Adamo splēdeua una gran luce, la quale dopo che egli hebbe generato Sette, si uedde risplēdere nella faccia d'Eua di modo che se ne stupiuano etiam i brutti animali. Ma subito che nacque sette, quella luce apparse nella faccia sua insino che Adamo, essēdo uicino alla morte, presēte Sette, ottēne da Dio che uenisse Gabriello, acompagnato da settanta milia angeli, a rogarsi, che di Sette nascerebbe Macometto & in segno di ciò, questa luce si trouaua sempre in quello, da cui egli douea per generatione discendere insino a Adella suo padre. Dico dunque (ecco la prima ragione) ch'io non so uedere, come possino stare insieme così gran luci, di cui dicono che non rade uolte si uedeua distendersi insino al Cielo, con tanta incertezza.

Dion. Cart.

Io sō restato capacissimo seguitò il S. AND. & ui dico quāto alla prima, che cotesta traditione è una bugia mera, e di uātaggio una goffa fintione: prima perche appresso de' filosofi nō s'ammetterebbe mai, che un'accidēte (che tale, essēdo qualita, è la luce) passi di soggetto in soggeto, & cōseguētemēte uiene ad esser falso che quella luce rilucesse successiuamente nella faccia di tante persone. Secōdo perche se Mose nella sacra Genesi prese a raccōtare come strumēto di Dio, tutte le cose più mirabili fatte da lui, nō ha dubbio ueruno, che se fosse uera cotal narratiua, cōtenēdo una cosa tanto degna & d'importanza si grande; egli non l'haurebbe mai lasciata in dietro. Terzo perche se Macometto confessa nell'Alcorano, che Christo era piu santo, maggior profeta, & a Dio piu grato nontio di lui, la ragion uorrebbe, ô che a Christo fosse stata ordinata una luce della soddetta piu degna, ò ch'ella hauesse mirato a Christo, & nō a Macometto. Quarto per

che

che se fosse stato uero che questa luce si fosse ueduta risplendere con tanta maestà in Macometto, & prima ne'suoi antecessori, certamente che non haurebbe hauto di bisogno di tirare con la forza dell'armi alla setta sua i popoli, poscia che questo sarebbe stato miracolo potentissimo a tirare tutto il mõdo. Quinto & ultimo se uolete chiaramente uedere ancora con quest'altra ragione, che questa è una inettissima fintione, ricordateui qual fu la uita di Macometto & che a simili non conuengono tali prerogatiue.

QVanto alla seconda non pensate Sig. che le sacre scritture sieno state fatte, come da principali Autori, da huomini mortali: perche saresti in grande errore, & anco u'opporresti al uostro Alcorano, come con migliore occasione chiaramente uedrete. E uero che Mose, Samuello, Hesdra, Dauid, Salamone, Esaia, & in somma i profeti, gli Apostoli, & gli Euangelisti, furono autori delle scritture sante, ma secondarij, non primarij, istrumentali non principali. *Non enim uoluntate humana allata est aliquando Prophetia*, cioè, la scrittura santa (così dice il principe degli Apostoli San Piero, escludẽdo da cotal opera se stesso, & tutti gli altri huomini) *sed Spiritu Sancto inspirati* (eccoui che l'Autore principale lo Spirito S.) *locuti sunt Sancti Dei homines*. Dato dunque, che di qualche parte d'esse scritture sante non si sapesse così bene, chi ne fosse autore secondario & istrumentale; basterebbe non dimeno, per fare che fossero certissime, sapere che ne sia stato Autore principale Dio.

1. Pet. 1. 3.

QVanto poi alla terza per hora desidero ui cõtẽtiate di questa parola sola (sperando d'hauerui a sadisfare in luogo assai piu comodo, cioè che trouãdosi in questa legge, come successiuamẽte andremo dimostrãdo, molte bugie, molte cõtradittioni, & molte bruttezze; & per l'opposito essendo Dio somma uerità, immensa unità, & infinita purità non si puo senza grande errore attribuirla a S. D. M. ne per conseguenza fuggire, che però ella non sia incerta. Io rimango assai quieto, soggiunse il CAL. quanto a la mia prima instanza, come anco quanto alla seconda. Et quanto alla terza, io starò aspettando, che mi si lieuino certi scrupoli, insino che parrà a lei. Intanto la prego a seguitare.

Che la legge Macomettana è instabile. Cap. III.

ESSENDO ufitio delle buone leggi ordinare gli atti humani quãto alle cose, che s'hanno a fare, & a quelle, che s'hanno a tralasciare, & caminando naturalmente la ragione dall'imperfetto al perfetto, come

chia-

chiaramente si uede, non meno nelle scienze speculatiue, che nelle prati, che (che però non è chi non sappia, che quelle negli antichi Filosofi furono imperfette, & perfette ne i seguenti, & che queste parimente cō molta imperfettione cominciarono, & ascesero a gran perfettione) egli è necessario tal hora mutarle: come anco persuade la mutatione degli huomini, a i quali, secondo vn'essere quella legge sarebbe gioueuole, la quale secondo un'altro sarebbe perniciosa: Ma assolutamente parlando, douendo la legge dimostrare a i suddíti co i precetti affirmatiui quello che hanno a fare, & quello che hanno a lasciare co i negatiui (atteso che'l commandare, & il proibire sono principali atti della legge) & così indurgli a fare quello, che conuiene, s'ella fosse instabile, i popoli haurebbero occasione di uiuere come piacesse loro. Di maniera, che una delle conditioni della legge è ch'ella sia ferma, stabile, & inuariabile. La onde seguendo il ragionamento suo il Sig. AND. come quello, che di queste cose hauea perfetta cognitione, disse. L'altra conditione, che mi pare dia gran nota alla legge de' saracini (da che ui piace, che si differisca il tor uia quei uostri scropoli) è la grande inconstanza, & instabilità sua.

1 ET se uolete meglio chiarirui ch'ella sia tale, considerate, che hora niega quello, che prima affermaua, & hora afferma quello che innanzi negaua. In un luogo affermerà vna cosa come vera, In un'altro la negherà come falsa; ne ci mancano gli essempij pur troppo chiari, & manifesti. Ecco, che in un passo v.g. dirà, che i christiani, & i giudei si saluino, viuendo secondo le leggi loro; Et in un'altro dirà, che non possa in ucrun modo saluarsi, chi non osserua la legge di Macometto. In una occasione dice, che Macometto fu dato Profeta agli Arabi solamēte: Et in un'altra vuole, che sia vniuersal Profeta di tutte le genti. In quella si fa sapere, che niun si forza a prendere la legge macomettana, In questa s'ordina che chi non la prende, ò sia occiso, ò paghi il tributo. Qui magnificherà grandemente, benche di rado, la uirtù della castità; Quiui coma premio vero, & compito di tutte le buone opere metterà le voluttà carnali. In un proposito esorta i suoi, che nelle dubitationi occorrenti quanto alla religion loro, ricorrino alle sante scritture, & singolarmente all'Euangelio; Et in un'altro dirà che i saracini auuertino, ch'egli è stato corrotto da i christiani, come anche l'altre scritture (dirà) sono state guaste da i Giudei. Vna volta dirà, che Dio non emenda i delinquenti; V n'altra essorterà che si ricorra all'oratione accioche Dio gli emendi. Alcuna fiata sētirete, che loderà Christo sopra tutti gli amici di Dio, lo chiamera Profeta, nontio, uerbo, anima, & Spirito santo di Dio; Alcun'altra, massimamente nella visione di Macometto trouerrete, che ella proferirà Macomet-

cometto,& a lui,& a tutti gli altri nonzij,& amici di Dio.

2 Ma come si può piu chiaramente argomentare, & argomentando conchiudere, & conchiudendo euidentemente conoscere l'inconstanza, & instabilità della legge de' saracini, che intendere dall'istesso Alcorano, come Macometto autore d'essa legge, fu forzato a confessare, come dicemmo di sopra, di non sapere ne quello, che hauesse a fare egli, ne quello, che haue'sero a fare i suoi seguaci? Oh non uoleua dir questo, ch'ella in un luogo comandaua una cosa, & in un'altro, come instabile, ne comandaua un'altra? Io so, che si potrebbero addurre degli altri essempii, & altre ragioni della grande instabilità di questa legge, ma stimo che questi sieno a bastanza. Hora souuengaui, che la inconstanza è segno di pazzia: Onde ella s'attribuisce alle donne, a i putti, & a i matti (che comunemente sono senza ceruello)

Ouid. *Sed flecti poterit. mens est mutabilis illi.*

Hor. *Iram colligit, ac ponit temere, & mutatur in horas.*

Ecclef 17 *Stultus, & luna mutatur.*

Et douete sapere, che la prima sentenza conuiene alle donne: la seconda a i putti: la terza agli stolti. Ma egli mi pare d'hauere discorso a bastanza quanto a quella conditione. Et se non hauete cosa che opporre, io me ne passerò ad un'altra, la quale, senza dubbio ueruno, non sarà men degna d'esser udita, & ponderata, massimamente da chi brama di conoscere la ueri-à, come fate uoi.

Io ne haurei qualcuna ueramente, rispose il C A L. Imperò due son quelle, che mi offendono più che l'altre. Et l'una è d'intorno al saluarsi, ò non saluarsi nella propria legge. L'altra è d'intorno alla conclusione. Et quanto alla prima, V. S. ha messo per mutabilità, che nella legge de' saracini hora si dice che ogni uno si può saluare nella propria legge, & hora, che in essa legge de' saracini solamente. Et non dimeno i più dotti tengono, che non ci sia uariatione alcuna; atteso che la seconda parte s'afferma per indur le persone più ageuolmente a prēdere essa legge, ma che assolutamente sia uera la prima. Quanto alla seconda, se la mutabilità è nota così brutta della legge, io non so come voi possiate fuggire ch'ella non possa giustamente attribuirsi parimente alla legge de' christiani, non solamente perche si muta di uecchia in nuoua, hora accetta i sacrificij, hora gli rifiuta: & hora pone dieci comandamenti, hora dua, hora uno; ma ancora perch'io intendo (che già le ho detto che ho tenuto gran pratica con più christiani) che alcuna volta pone dodici articoli della fede, & alcun'altra quattordici. Ma in fatti io ho ecceduto un po troppo.

Voi non haue'e ecceduto niente, soggiunse il Sig. A N D. & venendo alle difficultà propostemi, quanto alla prima; dicono pure i uostri dottori quel

ri quel che piace loro: la verità è questa, che nell'Alcorano si vede, etiam in più luoghi, questa mutabil tà manifestamente; Et uoi, che l'hauete tanto in pratica, secondo che hieri mi diceſti, douete ricordaruene. Io me ne ricordo beniſsimo, ſoggiunſe il C A L. Et ſono io un di quelli, che inclinano forte a penſare, che la mente di Macometto, non oſtante l'apparente mutabilità dell'Alcorano, foſſe quella, a cui io ancora uolõtieri m'accoſterei. Ma che dice V. S. di tale openione? Stima ella però ch'ella ſi poſſa ſecuramente tenere? Et mi perdoni s'io la fo così alquanto digredire. Quelli che ſegueno la dottrina dell'Alcorano: riſpoſe il Sig A N D. dourebbero eſſer riſoluti alla parte negatiua. Percioche ſe tutte l'altre leggi ſon corrotte, ſecondo la ſoddetta dottrina, & chi viue ſecondo la legge corrotta, non uiue bene, & chi non uiue bene, non può ſaluarſi; certo che queſto dubbio non dourebbe uenire in campo appreſſo di loro. Quelli poi che ſegueno l'Euangelio, ſono medeſimamente riſolutiſsimi per la parte negatiua, & dicono di vãtaggio che ſolamente ſi ſaluano quelli, che uiuono conformemente alla legge di Chriſto.

MA aſtrahendo dalla Chriſtiana legge, come dalla giudaica, dalla ſaracina, & dalla pagana, & riſpõdendo col puro lume naturale al dubbio uoſtro, ui dirò tre coſe, & ſpero uedrete, che non fauellerò ſenza ragione. La prima è, ch'egli è neceſſario dire, che ci ſia qualche legge con la cui oſſeruanza l'huomo poſſa ſaluarſi; Et ciò ſi proua, ſi perche lo ricerca il naturale deſiderio, che hanno tutti gli huomini della propria ſalute, ilquale, ſecondo'l parere de dotti, non può eſſere uano ſi perche tutti i dotti ſono di queſto parere; ſi ancora perche lo ricerca la diuina prouidenza. La ſeconda è, che non ſi può dire che ognuno ſi ſalui oſſeruando la propria legge: Prima perche non ſarebbe ſtato biſogno mandar Moſe, Chriſto, & come dite uoi altri, Macometto, Secondo perche comandando, vietando, & permettendo coſe contrarie, non poſſono mirare, & condurre a un'iſteſſo fine. La terza è, che ſi ſaluino ſolamente quelli, che uiuono ſecondo la legge di Chriſto. Et queſto, quantunque appreſſo di molti non paia così uero, ſi proua nondimeno con queſte ragioni, le quali per hora giudico ſieno a ſufficienza. prima perche ordina una uita morale (come anco affermano con Auicenna uoſtro, molti altri dotti perfettiſsima: ſecondo perche è contraria a tutte l'altre; & ella ſola è ſtata prefigurata, profetata, & con miracoli euidentiſsimi confermata; Ma ne parleremo forſe, & con migliore occaſione, vn'altra uolta.

Ariſt.

Auic.

QVanto alla ſeconda ſappiate, che la legge noſtra è fermiſsima, & ciò in ſegnò manifeſtamente il Saluatore noſtro, quando diſſe: *Iota unum, aut unus apex non praeteribit a lege; Et, Cœlum & Terra tranſibunt, uerba autem mea non tranſibunt*. Et poi ſe Dio è inmutabile, & queſta legge è data da Dio, certo poſſibile non è, ch'ella non ſia ſtabile. Ne a queſto ripugnano punto, ſe però

Matt. 5
Luc. 21

s'intendono bene le ragioni, non senza molta consideratione, da uoi addotte. Percioche quanto al testamento uecchio, & nuouo, essendo quello come a fine ordinato a questo, & lo testifica in più luoghi il Dottor delle genti S. Paolo, & non potendosi ragioneuolmente negare quel sauio detto d'Aristotile: *Vbi unum propter aliud, ibi unum tantum*: non dourà giustamente parere, che ci nasca mutatione. Et poi ui dico, che'l uecchio testamento è cõparato al nuouo come'l fanciullo a se medesimo, quando è huomo perfetto, di modo che si come non si direbbe che fosse instabile & inconstante, perche si fa huomo, & diuien perfetto, così non si dee dire che la christiana legge, cangiandosi il uecchio testamento nel nuouo, sia uariabile. Et quanto alla mutatione de i sacrifici, se uoi penetraste che i sacrificij della legge uecchia erano ombre & figure de' Sacramenti della nuoua, come l'istesse scritture Sante chiaramente insegnano; siate certo che non haureste fatto vna tale obiettione: atteso che apparendo la uerità, cessa la figura. Et uenendo a quello che dite de i precetti & comandamenti della legge nostra, io ui fo intendere, che senza uariatione ueruna di quella i precetti suoi sono dieci, due, & uno, son dieci, perche dieci sono i precetti del decalogo contenuti nelle due tauole date da Dio a Mose. Sono due perche due sono i precetti della charità, & nel primo si comanda che sopra tutte le cose s'ami Iddio, nel secondo che s'ami il prossimo come se medesimo. E un comandamento solo in questo senso, che comandandosi che s'ami douutamente il prossimo, cioè, che s'ami in ordine a Dio, di modo che Dio sia il fine dell'amare il prossimo, certo che non si potrà amare il prossimo, come si dee, che non s'ami più Iddio, & così il comandamẽto dell'amare il prossimo sarà uno explicitamente, ma implicitamente saranno due. Finalmente se nella legge nostra hora si dice che gli articoli della fede sieno dodici, & hora quattordici, non però si può inferire ch'ella sia inconstãte, essendo l'una & l'altra parte, ma bene intesa, uerissima. Percioche quando si dice che sono dodici, si uerifica mirando a i dodici Apostoli, i quali cõuenuti insieme fecero dodici articoli, & ciascuno il suo. Si uerifica parimente che sieno quattordici, perche sette ne mirano alla diuinità di Christo Saluator nostro, & sette all'humanità. Ma egli mi sa ben male che non hauendo il dono della christiana fede, voi non potete anco esser così ben capace di simili misteri. Onde per maggior satisfation uostra, io me ne tornerò al nostro principale intento.

Ancora ch'io non penetri così in tutto, quello che V. S. dice, soggiunse il CAL. non è però ch'io non ne prenda vn certo gusto, & non ritragga, che hebbe gran ragione quello che disse, che noi habbiamo più diletto in sentir trattare, etiamdio probabilmente, di cose alte & diuine, che di basse & uili per dimostratione. Onde mi si dee perdonare se tal fiata mi uien fatto di dar occasione d'allontanarsi alquanto dal proposito nostro. Ma V. S. si degni di far quello, che ha detto.

Heb. 10 · 1. Cor. 11 · Aris. · Heb. 10 · 1. Cor 11 · D. Clem. · D. Aug · Aris.

Che la legge macomettana è fauolosa, & vana. Cap. IIII.

NON è veruno, che habbia giuditio, il quale non sappia, che quando si tratta di cose d'importanza grande, non si dee mescolar fauole se nô di rado, & all'hora solamente quando possono apportare qualche vtilità, come sarebbe quando aiutassero a intendere quello, che si dice, ò a indurre a fare, ò tralasciare quello che si desidera, nel qual modo sono state in uso in discorsi grauissimi, & da ualentissimi, & tal uolta da santissimi huomini fatti: altramente s'adducono in darno, & denigrano ogn'opera, etiam per ogni altro rispetto bellissima. La onde ricordãdosi il S. A N D. che nella legge de' saracini, se ne raccontano quasi infinite, & conoscendo che fra l'altre vituperose note d'essa legge, vna era questa, & che se bene si considerano manifestano chiaramente la sciocchezza sua, & fanno che si uenga a conoscere anco la sua falsità, seguitando il discorso suo disse.

VN'altra qualità mi par uedere nella legge de' saracini, la quale, cercando di manifestare se in uerità ell'è buona, ò cattiua, non douemo in uerun modo lasciare in dietro. Et quest'è ch'ell'è tutta fauolosa. Io non biasimo le fauole, quando sono acconciamente raccontate, & hanno tali sensi, che oltre al fare meglio capire le cose, apportano un non so che di particolar dolcezza, tal che insieme insieme giouano, & dilettano. Ma biasimo bene, & non senza gran ragione, quelle che ti son proposte come verissime, & altro senso non hanno, che quello che strinsecamente suonano le parole, & oltre a ciò son tanto mostruose, che pare non possino senza uergogna raccôtarsi. Tali sono senza dubbio, almeno per la maggior parte, quelle della legge de' saracini, a cui però si da questa bellissima lode dell'esser fauolosa. Et a ciò non paia ch'io le attribuisca tal cosa falsamente, ue ne ridurrò a memoria, secondo che mi souuerranno, qualcuna delle principali, come sono certe, che racconta di Dio, degli Angeli, di Adamo, di Mose, di Dauidde, di Salamone, del Sole, & della Luna, & degli animali & forse, saro forzato a toccare qualcuna di quelle della uisione di Macometto.

1 DIce d'Iddio, che accorgendosi che i secreti suoi si risapeuano, & che quest'era perche i demonij andauano in Cielo a spiargli, messe le guardie al Paradiso, a ciò non ui potessero più entrare; & di più creò una lucêtissima stella di nuouo, che gli scoprisse, & perseguitasse. Dice che Dio tiene una tauola innanzi, & che contempla tutte le cose, cioè tanto quelle che possono essere, & quelle, che hanno a essere, quanto quelle, che sono, & quelle che sono state. Dice che con una penna tanto longa quanto sarebbe il uiag-

gio di cinquecento anni, & di numero grandißimo di denti, ſcriue tutte le coſe, che ſi fanno, & faranno inſino al giorno dell'vniuerſal giuditio. Dice finalmente, che hauendo Dio creato la Terra, la fermò ſopra il corno d'vn bue; tal che ſcotendo il capo fa uenire i tremoti.

2 DEgli Angeli dice, che quattro portano ſopra una gran ſedia Iddio, ciaſcuno de quali ha tanto gran capo, che ſe un'uccello duraſſe di uolare mille anni ſenza fermarſi mai, con gran fatica arriuerebbe dall'uno orecchio all'altro. Dice che ciaſcuno ha otto ordini di corna in capo meſcolati inſieme; Il primo è mezzo di fuoco, & mezzo di neue; il ſecondo è mezzo di tuono, & mezzo di ſaetta; il terzo è mezzo di terra, & mezzo d'acqua; il quarto è mezzo di uento, & mezzo di pioggia, il quinto è mezzo di fuoco & mezzo di ferro; il ſeſto è mezzo d'oro, & mezzo d'argento; il ſettimo è mezzo di lode, & mezzo di gloria, l'ottauo è tutto di ſplendore riſplendentiſsimo. Dice nella ſua uiſione d'hauer ueduto aſcendendo da un Cielo all'altro, angeli tanti di numero, di grandezza tanto ſmiſurati, di corpo tanto moſtruoſi, per la moltitudine de' capi, delle faccie, degli occhi, delle corna, delle bocche, delle lingue, & de i linguaggi, che di tante coſe una ſola che ne diceſſe, ſarebbe tenuta da chiunque la ſentiſſe, fauola ſtrauagantiſsima. Dice che de i due angeli, che afferma eſſer dati a ciaſcuno huomo, uno gli ſiede ſu la ſpalla deſtra, l'altro ſu la ſiniſtra, & quello ſcriue i beni, che opera; & queſto i mali.

3 D'Adamo dice, che Dio lo creò di fango, il fango di ſchiuma, la ſchiuma di tempeſta, la tempeſta di mare, il mare di tenebre, le tenebre di luce, la luce di uerbo, il uerbo di cogitatione, la cogitatione di iacinto, & il iacinto di precetto.

4 DI Moſe dice, che deſiderando di uedere Iddio, & trouandoſi nel mõte Sinaì, Iddio comandò ad eſſo monte, che s'innalzaſsi inſino al Cielo Dice ce che Adriello, cioè l'Angelo della morte, andò a trouarlo uicino ad un ſepolcro, & con un bello inganno gli cauò l'anima per il naſo, & quiui ſegretamente lo ſotterrò nel medeſimo ſepolcro.

5 DI Dauid dice, che Dio gli diede gli uccelli, & i monti, che gli obediſſero, & il ferro che al comandamento ſuo ſi mollificaſſe, ſi che meglio poteſſe formare arme ſecondo ch'egli uoleua.

6 DI Salamone narra, che Dio ordinò, che gli obediſſero le pioggie, & i uenti: che i demonij foſſero ſuoi artefici, & faceſſero uaſi, & altre coſe, ſecondo, che a lui piaceua. Dice che ueggendo che la bubbola non s'era potuta naſcondere, gli diſſe che s'ella non gli portaua qualche nuoua, l'haurebbe fatta morire; & che indi a poco ritornata gli narrò molte coſe della reina Saba. Dice come ragionando vna uolta con una moſca, & dandole certi belli ammaeſtramenti, ella ſi riſe di lui, & egli adiratoſene la minacciò di troncarle

il capo dal collo. Dice,che quando morse,staua appoggiato a un bastone, & niuno seppe mai,che fosse morto, infino che un tarlo rose talmente quel bastone,che si roppe nel mezzo,& cadẽdo in terra,si conobbe ch'era morto.

7 DEl Sole,& della Luna dice,che sono due Caualieri erranti, che giorno,& notte se ne uanno a spasso per il Cielo, & racconta qualmente Alessandro andò infino al luogo doue il Sol si pone,& uedde, che ogni giorno si mette in una fontana calda.

8 FInalmente degli animali dice,che Macometto uedde una cãmella tãto grande,che stando in mezzo di due monti beeua in un giorno tutta l'acqua d'un fiume,che tra essi correua;ma a fine,che gli huomini,che quiui stauano,non patissero,in cambio dell'acqua somministraua loro il proprio latte. Dice che parlò con un Lupo, & hauendogli predicata la legge sua, lo conuertì di modo,che si fece saracino,che una cãmella si dolse con lui,quasi chiedendogli giustitia,che'l padrone le poneua pesi così grandi adosso, che non gli poteua portare.

HOra ditemi ui prego,chi mai sarà d'ingegno tãto grosso,& d'intelletto tanto stupido,che non vegga,che son fauole,ò cose fauolose tutte queste;per lasciarne indietro molte;& molt'altre da queste non punto dissimili?Se Dio vede ogni cosa,& penetra infino agl'intimi secreti del cuore, & se può fare ogni cosa,non è fauola manifesta, dire che per fare,che i demoni non sentissero i suoi discorsi,mettesse le guardie al Paradiso? Se tutte le cose che sono state,che sono,& che saranno sono & con uno essere assai più eccellẽte, nell'eterna mente di Dio,non è fauola dire,che Dio legge tutti i nomi di tutte le cose scritti in quella smisurata tauola di smaraddo?Se la terra è tãto grande,che'i Geografi durano fatica grandissima a scoprire la sua grandezza, & se i tremoti secondo la dottrina de' Filosofi,son cagionati da i uapori riserrati nelle uiscere d'essa Terra, come nõ è fauola manifesta dire,che'l bue, alle cui corna è legata la Terra, scotẽdo il capo,sia causa de' tremoti? Se poi miriamo agli Angeli, non è fauola così grossa, che la uedrebbero i ciechi, quello,che racconta della grossezza de' capi di quelli Angeli, che portano la sedia di Dio, & della moltitudine & qualità delle corna loro, tanto più se'l corpo,& l'altre membra hanno a esser proportionate al capo? Et se'l tutto necessariamente è maggior che la parte, chi dirà che non sia fauola quello, che racconta di tanti Angeli senza comparatione alcuna maggiori del mondo,massimamente considerando quello,che afferma di tanti capi,bocche,lingue,& linguaggi,di tante facce,occhi pupille,& battimenti? Et parlando della creatione d'Adamo, non uedete le fauole (che dourei dire l'impietà) che racconta? Non è fauola, che'l mare sia fatto di tenebre,se la tenebra non è altro, che priuatione di luce? Non è fauola, che le tenebre sieno *Gen.* 1 fatte

fatte di luce, tanto più se la luce fu prodotta dopo le tenebre? Non è fauola che la cogitatione sia fatta di iacinto, se la cogitatione è atto spirituale del la mente, & il iacinto è una gemma pretiosa, la quale conseguentemente nõ si può dire, se non come scioca fauola, che come di propria materia, sia fatta di precetto. Ma occorre forse ch'io m'affatichi a dimostrarui, che son fa uole, & molto grosse, le cose che dice di Mosè? Di Dauidde, di Salomone; dell'andarsene uagando del Sole & della Luna, dell'entrare del Sole nel fon te caldo, & della cammella, & del Lupo?

MA che diremo della uanità sua? Oh s'ell'è tanto fauolosa, non ui pare, che con ottima conseguenza si possa apertamente inferire, che medesimamente sia uana? Ricordateui ch'ella contiene capitoli della formica, del fu mo, del ragnatelo (cose, che non hanno simbolo ueruno con la legge) come uana. Comanda, che si creda, che Dio non è altro che Dio & che Macometto è uero nontio di Dio, come uana. Dice che tutti gli huomini, & tutti gli Angeli insieme non sarebbero bastanti a fare un simile Alcorano, come uana. Dice che se l'Alcorano fosse messo sopra un monte, lo spauenterebbe di modo, che se n'andrebbe in mille pezzi, come uana. Ma io haurei troppo da dire & da fare, s'io u'hauessi a raccontare tutte le fauolose uanità, & uane fauole, che in essa si contengono.

Ma perche potrebbe parere ch'io non hauessi per uane le superstitioni de' saracini, senza dubbio fondate in essa legge, se in questo proposito io me ne passassi senza farne mentione alcuna; io non posso fare di non diruene quattro parole, & così con nuouo argomento, non punto debole spiegarui la uanità d'essa legge. Voi sapete che i saracini usano di fare le cene sopra i sepolcri de' morti, & quiui per l'anime di quelli mangiano molto bene di tut te le uiuande, & se cosa alcuna ui rimane, hanno caro sia mangiata da' cani, da uccelli, ò da formiche, non meno che da huomini, & questo perche stima no, che ciò ad esse anime non gioui punto meno. Sapete che per non essere offesi da fascinationi, da mal d'occhio, & da malie, usano mettere sopra i i tetti delle case, & sopra le cime degl'i alberi capi d'asini, & di caualli. Sapete che nõ permetterebbero, che un giudeo si facesse saracino, se prima nõ di uentasse christiano, non mangiasse carne porcina, & non osseruasse simil riti christiani. Sapete, che hanno le rose in tanta ueneratione, che non ardirebbero di sfrondarne pure una, & chi ciò ardisse, ò uero le gittasse spontaneamente in terra, sarebbe seueramente corretto. Et la causa è perche dicono, che sudando una uolta Macometto, dalle gote sue nacquero fresche, & odorifere rose. Sapete che hanno per gran peccato toccare l'orina, & dicono, che tutto quello ch'ella tocca, arderà nel giorno del giuditio. Onde usano arte particolare in fare, che i bambini non s'immollino con essa. E' grandi, acciò non caschi loro addosso, quando uogliono orinare, si chinano come le

me le donne. Et l'origine di questa uana superstitione, che secondo, che scriue Eudio monaco, autore molto graue, d'hauere inteso da i saracini, è perche andando al sepolcro di Macometto una certa donna, & giunta in un luogo doue non era acqua, accorgendosi che'l cane, che hauea seco, moriua di sete, mossa a compassione fece un poco d'acqua, & gliela diede bere; la qual cosa fu tanto grata a Dio, che ella fu subitamente rapita col corpo in Paradiso. Et il cane, che ciò uedde, narrò poi con uoce humana, & però miracolosamente, questo fatto. Hora che dite di queste belle cose? Non posson parer trouati, non dirò per narrarsi la sera a ueglia, ma per trastullare bambini?

Eud. mon.

ERa il CAL. stato sempre fra i saracini, & hauea creduto molte cose loro, senza mai discorrere s'erano uere, ò false, come a punto gli auuenne quanto alle presenti. Onde rispondendo disse: V. S. mi riduce a memoria queste cose delle quali, per confessarle ingenuamente la uerità, io mi ricordaua si, ma non applicaua la mente a considerare s'erano tali, ò nò. Ma quanto a quello ch'e'la mi domanda, che me ne pare, per risponder liberamente, le dico, che se bene questa sua ragione apparisce molto gagliarda (che quanto alle superstitioni, come che se ne trouino comunemente in ogni religione, io non son per entrarui altramente) non dimeno a qualcuno potrebbe parere, ch'ella si potesse ageuolmente sciorre; primieramēte perche quella legge fu data in uersi bellissimi (prerogatiua certo singolare) & noi sappiamo che a i poeti è lecito fingere, & con fauole proporre & trattare la uerità delle cose.

Pictoribus, atque Poetis semper fuit æqua potestas.
Quidlibet audendi.

Horat

Non sarebbe anco forse scusa da farne poca stima, quando si dicesse, che V. S. non dourebbe biasimare nell'altrui leggi quelle conditioni, dalle quali può parere che non sia punto lontana la sua. Et me ne souuengono due essempi (che pure, come altre uolte le ho detto, mi son dilettato di leggere la Zora, & l'Euangelio, cioè, l'uno, & l'altro testamento, & il primo è che gli alberi conuennero insieme per eleggere un Re, che gli gouernasse, & elessero l'oliuo, & non uolse accettare, dicendo che non uolea lasciare la grassezza sua, di cui si dilettauano gli huomini, & gl'Iddei. Poi elessero il fico, & rispondendo che non uoleua lasciare la sua dolcezza, & i suoi suauissimi frutti, rifiutò egli ancora. Onde elessero la uite, & ella parimente, per non lasciare il uino, che letifica (disse) Iddio & gli huomini, non gli uolse compiacere Finalmente elessero una specie di spine. Il secondo è che uno uedde un'Angelo tanto grande, che per diadema hauea l'arco baleno, la faccia come il Sole, i piedi come colonne di fuoco, & posaua il destro piede sopra'l mare, & il sinistro sopra alla terra. Finalmente a qualcuno parrebbe scusa

Iudith 9 10

assai legittima, quãdo si dicesse, che la legge loro non ha per fauole, ma per parabole, & da intendersi in senso mistico le cose da uoi altri come fauole raccontate. A tale, che questa ragione, di cui V. S. teneua così gran conto, ci riuscirà molto debole.

A Cui il Sig. A N D. a me non piacque mai l'ostinatione, diss. Et potete star securo, che s'io vedessi, che le risposte uostre sciogliessero la ragion mia, io non ne farei parola, tanto più che non mene mancano dell'altre. Ma uoi uedrete, anzi toccherete con mano, ch'ella sarà come l'oro, che quanto più è trauagliato, tanto più s'affina.

IMperò non sarà fuor di proposito, se prima che si uenga ad esse risposte, s'auuertirà che se bene non si può biasimare, assolutamente parlando la cosa per esser fatta in uersi; poscia che s'impara più ageuolmente, si tiene a mente più lungo tempo, si comprendon più cose in poche parole, si dilettano, & muouono più gli affetti, come testificò quel che disse:

Metra parant animos, comprehendunt plurima paucis.

Aures oblectant.

ONde anco il Profeta, ma con ragioni incomparabilmente più alte; scrisse in uersi i suoi diuinissimi salmi: si può nondimeno biasimare la legge uostra almeno quanto all'intentione dell'Autore. Percioche col comporla in cotal guisa, egli uolse fare a i miseri saracini quello ch'agl'incauti nauiganti fanno le serene, che addormentandogli co i lor dolci canti, ne fanno poi quel che piace loro, & uo dire più chiaramente, che Maco metto con la dolcezza de i uersi, co i quali fece l'Alcorano (che più uolte ho udito, che in lingua Arabica son dolcissimi) allontana di maniera da i sensi agl'inconsiderati macomettani, che come alloppiati non possono conoscere le pernitiose qualità della legge loro.

Ma hora uenendo alla prima risposta, uoi douete auuertire, che se bene i Poeti hanno licenza di fingere, & con fauole, come hauete detto voi & bene, dichiarare ò scoprire la uerità; non possono però fingere cose, che non habbino punto del uerisimile; come anco manifestamente dice nel medesimo luogo l'Autore da uoi citato.

Orat. *Scimus, & hanc ueniam petimusq; damusq; uicissim:*
Sed non ut placida coeant immitia, non ut,
Serpentes auibus geminentur, tigribus agni.

HOra se le cose narrate dal uostro Macometto nell'Alcorano, non solo non hanno del uerisimile, del conueniente, & del fattibile, ma sono in tutto inette, strauaganti, mostruose, & impossibili, non ui pare che la prima risposta se ne uadia in fumo?

QVanto alla seconda sappiate, che se bene ell'è alquanto più apparente: tuttauia ella non debilita, ne fa crollare in modo alcuno la ragion nostra,

Primieramente perche non sarà ueruno tanto cieco, che non ueggia, ne tãto ostinato, che non confessi, che le cose strauaganti, sciocamẽte narrate nella legge de' saracini, eccedino senza comparation ueruna in numero, & in mostruosità quelle, che si raccontano, ma con infinita sapienza, come si uede nelle lor circonstãze, nella legge nostra. Et poi perche gli esempij da uoi addotti, oltre che bene intesi, non hanno punto dello impossibile, ò del mostruoso, hanno le intelligenze loro non meno dotte & belle, che utili & dilettevoli; Imperò sarebbe un troppo uscire di proposito il dichiararle.

ONde passando alla terza, la quale non è di minor consideratione, che la seconda, io ui dico, che non si trouerrebbe nel mondo huomo uetuno d'ingegno tanto sottile, & di profonde lettere tanto ornato, che potesse imaginarsi, che cosa significare mai uolessero quelle fauole tanto mostruose, che niuno, etiam che fosse stato mille uolte più che frenetico, l'haurebbe mai sognate. Et quest'è quanto per hora m'occorre dire in risposta delle obiettioni fattemi. Ma forse, che un'altra uolta mi conuerrà fauellarui di quello, che s'è detto d'intorno alla terza obiettione. Io confesso rispose il CAL. che le instanze addutte mi pareuano assai buone; ma hora ueggo, che elle nõ erano tali, massimamente la prima, & la seconda, che quanto alla terza non mi sarà punto discaro, che in luogo più atto ella torni a ragionarne.

Che la legge macomettana è inrationabile. Cap. V.

COnciosia cosa, che per iscoprire tal'hora la verità, sia necessario seruirsi di quelle uoci, che per nõ offender l'amico si fuggirebbero piu' che uolontieri, & da coloro principalmente, che fanno professione di ueri gentil'huomini, & che però uorrebbero piu presto dilettare che contristare, far piacere, che offendere, non è marauiglia che'l Signore AND. per essere vno di quelli, & a niun'altro inferiore, sentisse dispiacere d'hauere non rade uolte a seruirsi necessariamente, per manifestare debitamente le qualità della macomettana setta, in quanto depende dalla legge sua, di certe parole, che poteuano essere poco grate al Califfa, come è, ch'ella sia inrationabile, stolta, falsa, empia, & diabolica: tutta uia douendo egli, ò lasciare la verità indietro, ò toccare alquanto l'amico, giudicò, & certo giustamente, d'hauere a essere del numero di quelli, che dicono: *Amicus Sortes, amicus Plato magis amica ueritas.* Et così con la solita gratia disse al Califfa Non sarà punto manco efficace quest'altra ragione, che hora son per addurui, con laquale intendo apertamente dimostrarui, che la legge di cui trattiamo, ripugna quasi in infinite cose, se non in tutte, alla ragione. Et a fi- Arist.

ne, che ueggiate ch'io ui dico il uero, douere auertire, che una legge non può esser rationabile, s'ella non ha quelle conditioni, che ragioneuolmente si richieggono alla legge, come sarebbe a dire, ch'ella sia debitamēte ordinata, di modo ch'ella uenga a essere intelligibile. Ch'ella sia chiara non oscura; accioche le persone non possino scusarsi da l'inosseruanza d'essa non hauendola per la sua scurezza penetrata. Ch'ella non ordini ne comandi cose che punto punto sieno ripugnati alla ragione; Atteso che l'huomo, come dicono i sauij, *arte & rationibus uiuit*, doue gli animali bruti, *uiuant imaginatibus & memorijs*. In oltre douendo proibire piu una cosa che un'altra accioche le proibitioni non sieno riputate uane, è forza ch'elle sieno fatte tanto considerataméte, che gli huomini di giuditio ne possino rendere conueneuol ragioni. Ch'ella nō dica cosa ueruna, che dia occasione di transgressione a i sudditi; perche essendo gli huomini inclinati al male insino dalla adolescenza, cercano, non solo pigliono occasione di peccare. Finalmēte, per abbreuiare, douendo la legge permettere questa, ò quella cosa, & mirando comunemente le permissioni al male; è necessario ch'ella non permetta se non cose conuenienti. Ma non ui paiono Signore queste conditioni sommamente necessarie al fine, che la legge possa con uerità esser giudicata ragioneuole? Si veramēte rispose il C A L. Et forse che V. S. le trouerà tutte, ò almeno buona parte nella legge nostra. Anzi ui dico (& perdonatemi uoi) seguitò il Sig. A N D. che non ue ne trouerò ueruna.

Arist.

Gen. 5

1 ET quanto alla prima, considerate che non tiene ordine uerun; non di materie, non di dottrina, non di tempi, non d'historie, nō di ueruna cosa. Nō tiene ordine di materie, perche uedrete che dopo che haurà parlato d'una cosa, salterà disorbitantemente ad un'altra totalmente diuersa. Ecco che'l primo capitolo parla dell'aprimento del libro, il secondo della uacca rossa, il terzo d'Amaran padre di Mose il quarto delle donne. Et così dico de gli altri capitoli; & paiono ordinati da uno, che sognasse. Non di dottrina; perche non proua mai cosa, che affermi, ò nieghi. parla, come dice un gran dotto, quasi sempre per suppositione, ne fa mai ragione, ò sillogismo che habbia garbo. Non di tempi; perche raccontando le cose sue non dice mai ne sotto che Imperadore, ne al tempo di che Re, ne quando furon fatte. Non d'historia; perche prima mette l'historia d'Abramo, che quella di Noè: prima quella di Gioseppe che quella d'Abramo, prima quella di Dauidde, che quella di Mose. Et il medesimo comunemente fa nell'altre: & così uedete, che quanto alla prima conditione ell'è inrationabile.

Dionis Cart.

2 QVanto alla seconda se Macometto istesso testifica, che non si può trouare chi intenda l'Alcorano, com'è possibile che non sia scurissima, poi che dalla chiarezza nasce, che le cose ageuolmente s'intendino; come dunque non sarà ella inrationabile anco quanto a quella?

3 ET s'ella ordina, quãto alla terza, che si possa far testamento, & lasciare entrate, per nutrire cani, e gatti, & altri simili animali, stimando, che non sia cosa manco meritoria, che lasciare per alimentare i poueri; non é ella inrationabile, che dourei dire stolta? Lunel

4 ET se quanto alla quarta, ella non uuole à patto alcuno che si bea uino, perche beuendone certi angeli s'inebriarono, & così miseramente cascarono in adulterio, & se parimente non uuole che non si mangi la carne del porco, perche fu per esser causa che l'arca di Noè andasse à fondo. Et se di piu uuole, che s'honorino i matti come santi, perche se parlono fuor di proposito quest'é (eccoui cõ che dotto motiuo dice vna tal cosa) perche stãno con la mente congiunti a cose diuine non vi pare lontanissima da ogni ragione? tamel

5 ET poi quanto alla quinta, non da ella occasione manifesta di trãsgredire come inrationale, s'ella dice che Dio rimette facilmente i peccati; che non é possibile uiuere in castità; che si può rendere male per male, & che ciascuno possa saluarsi nella propria legge?

6 VLtimamente quanto alla sesta, s'ella uuole che si possa vendere la seruitù fatta a Dio, come lascia fare a i Torlachi, che sõ tenuti miglior religiosi che gli altri: s'ella concede il diuortio, cioé che i mariti possino scacciare uia le mogli, & ripigliarle secõdo che piace loro: anzi se non uuole che dopo che sarãno mãdate uia la terza uolta, possino ripigliarle, se non si son congiunte con qualcun'altro; s'ella concede che'l figliuolo comperi quella che sarà stata col padre, & il padre quella, che sarà stata col figliuolo, e l'un fratello quella che sarà stata con l'altro: s'ella permette che insieme insieme si possino hauere molte mogli: Et se tutte queste concessioni da ogni persona che habbia intelletto saranno sempre stimate inconuenientissime: non ui pare ch'ella sia irrationabile ancora quanto alle permissioni? Vedete dunque che io non ho affermato senza stabile, & fermo fondamento, che la legge de saracini sia lontana dalla ragione, dal che necessariamente segue ch'ella sia molto più bestiale, che humana.

HAueua molto attentamente considerato questa ragione il CAL. Et gli pareua, che s'attribuisse ingiustamente alla legge de' saracini come note biasimeuoli, singolarmente il diuortio, & la pluralità delle mogli; tãto più che uedeua l'una & l'altra cosa esser continouamente in uso appresso di loro. Et così ueggendo che'l Signore AND. non seguitaua il suo parlare, subitamente disse. Tre cose mi fanno qualche difficultà, signore in questo suo discorso, le quali però, pare a me, che gli lieuino assai d'energia. Et la prima è, che mi pare che non ripugni punto alla ragione che si renda male per male. Et so d'hauer letto questo sententioso verso: *Armaque in armatos sumere iura sinunt*. Et che Arist. nella sua Rett. dice chiaramente: *Malum pro malo reddere iustum est*. Et si uede anco negli animali brutti, che cercano di

N 2 uendi-

uendicarsi delle ingiurie . La seconda è, ch'io non so vedere con che ragion V. S. tassi per irrationale, per conto del diuortio, la legge nostra essendo che gli è concesso parimente nella legge di Mose. La terza è ch'io non so come sia uero, che ripugni alla ragione hauere insieme più mogli, prima perche noi sappiamo, che Abramo, Iacob, Mose & Dauid, furono huomini à Dio ac cettissimi, & pure ciascun di loro insieme insieme n'hebbe più d'una. Poi per che la natura ha dato all'huomo tal virtù generatiua, che di più mogli possa acquistarsi più figliuoli. Et V. S. sa che Masinissa n'hebbe quarant'otto Tesbi Ateniese cinquanta, Attila Re degli Huoni settanta, Acabbe settanta, Corrado Duca di Masouia ottanta, Artaserse cento. Et Erabino Re degli Arabi, s'habbiamo a credere a Giustino, n'hebbe seicento. Appresso perche pare che ciò sia molto gioueuole alla Rep. atteso che però diuiene molto più potente. Vltimamente perche questo, cioè hauere più moglie insieme, leua uia quel pericolo di cadere in adulterio, che si porta hauendone una sola. Se le uostre ingegnose repliche rispose il Sig. A N D. hauessero tanto d'essistenza, quanto hanno d'apparenza, certo che mi metterebbe pensiero a sciorle. § Doue ch'io ci ueggo un'ageuolezza grande.

Deut. 24

1 ET quanto alla prima, cioè al render male per male; Voi hauete a sape re, che essendo la uirtù della carità, nella quale è fondata la christiana religione, tanto necessaria, che ueruna opera nostra, quantunque eccellente, etiamdio che distribuissimo a i poueri tutte le sostanze nostre, & che sponessimo il corpo nostro alle ardenti fiamme, se da lei non fosse accompagnata, secondo'l testimonio dell'Apostolo, ci gioueребbe niente: Et essendo atto di questa heroica uirtù, inquanto mira il prossimo, amico ò nimico che si sia, la beneficenza, come la beneuolenza, certamente che l'un'atto non sarà men necessario che l'altro, & auuenga che la benificenza consista nella osseruatione di due precetti, l'uno negatiuo, & l'altro affermatiuo, inquanto risguarda il nimico, il primo consiste in questo, che non se gli faccia male, per male, & il secondo che se gli faccia bene: ueramente che non sarà lecito rendere male per male. Laonde conoscendo questo il Santo Profeta, diceua che meritamente sarebbe restato uinto da i suoi nimici, s'egli hauesse ritaliato l'ingiurie, & fatto male a chi ne faceua a lui. Appresso douete auuertire, che essendo la legge di Christo perfettissima, come anco chiaramente hauete nel l'Alcorano, ella pone quanto al prossimo cinque gradi di perfettione. Il primo consiste in queste parole: *Nulli malum pro malo reddentes.* Il secondo in queste, *Quicunque te angariauerit mille pssus uade cum eo alia duo* Il terzo in queste. *Si quis uoluerit tunicam tuam tollere relinque ei, & pallium.* Il quarto in queste. *Si quis te percusserit in unam maxillam prabe ei, & alteram.* Il quinto in quest'altre: *Orate pro persequentibus, & calumniantibus uos.* Et questi gradi di perfettione sono di consiglio, dal primo in poi, & nò di precetto. Di modo

1. Cor. 13

Ps. 7.

1. Tess 5

Matt. 5

Matt. 5

Matt. 5

Matt: 5

Di modo che eccitano, non comandano; esortano, non obligano. La legge poiche quanto a questo obliga, è che si lasci la uendetta a Dio, ò uero al superiore, che tiene la persona di Dio. Se adunque la christiana legge dispone in questa guisa quanto al ritagliare le ingiurie, conchiudete udi se la materia cõmettrans in questo affare è conueniente, ò nò. Ne a questo ripugnano punto, ne il testimonio del Poeta da voi citato, ne quello che si vede fare a i bruti animali; Perche quanto al primo (che di quello d'Aristotile non ho che dire, perche fauella del render male per male iudicialmente) se s'ha da intendere a uostro modo il testimonio d'vn solo nõ può militare contro a quello di mille & mille non men dotti, ma assai più sauij, & piu pij di lui. Et quanto al secondo, se i bruti animali si lasciono tirare da gl'impeti delle imaginationi & de i sensi, & gli huomini per l'opposito s'hanno à reggere secondo il dettame della ragione, certo è che non conchiude nulla.

Deut. 32.

2 QVanto poi al diuortio, sappiate, che nel matrimonio già consumato, egli non fu mai lecito appresso de' christiani in caso ueruno; si perche come sacramento egli significa l'unione di Christo con la Chiesa (& mi rincresce che non potete capire quest'altissimo misterio) si ancora per le parole della somma uerità. *Quod Deus coniunxit, homo non separet*. Et poi il medesimo persuade anco la ragione: & acciò che più chiaramente si uegga la forza sua, presupponete due cose, insegnate da Aristotile nella Econo. Et l'una è, che fra la moglie el marito dee essere amor grandissimo: L'altra è che alla moglie s'aspetta la cura delle cose famigliari. Auuenga dunque quanto alla prima, che questo nome moglie non sia nome di seruitù, ma di compagnia, & d'amore (che però la moglie & il marito son chiamati latinamente coniugi, cioè, con un medesimo giogo legati) & che'l diuortio lo faccia nome di seruitù, atteso che i serui, secondo la dottrina di quel che disse: *Seruus non manet a domo in aeternum*, stanno con pericolo d'esser scacciati di casa, & spesso ne son minacciati, & non i padroni; & pure padroni della casa sono insieme il marito & la moglie, ueramente che non ha del rationabile. Et oltre a ciò se l'amore non può nascere, crescere, & diuenire perfetto fra quelli, uno de' quali dispregia, & l'altro è dispregiato, come potrà essere, ò diuenir tale tra'l marito & la moglie permettendosi il diuortio: massimamente essendo la donna naturalmente sospettosa, & appigliandosi, come si dice, sempre al peggio? Come potrà fedelmente, & perfettamente amare il marito suo quella donna, che considera, che per ogni sdegno, etiam leggiere, egli può cacciarla di casa, & non la uoler più uedere? Et se uiue continouamente con quello sospetto quanto alla seconda, come potrà procurare il ben della famiglia, & alleuare, & creare, come si conuerrebbe i figliuoli? Auuenga dunque che'l diuortio sia pernitioso, come anco con altre ragioni potrei più distesamente persuaderui; certamente che non può hauer del ragioneuole quella

Marc. 10
1. Cor. 7
Arist.
Heb. 3

legge

Deut. 14. Matt. 19

legge,che lo permette. Et se nell'antica legge si permesse,non fu perche fosse conforme alla ragione, ma perche così ricercaua la durezza del cuore delle persone (& non parlo di tutte) di que' miseri tempi: & l'afferma chiaramente Christo Signor nostro nell'Euangelio.

3 MA riuolgendo alla pluralità delle mogli il ragionamento nostro,se uoi uolete uedere quãto in questo affare,che la legge de' saracini sia lontana dalla ragione: Cõsiderate primieramẽte,che Dio quando creò l'huomo & la donna,mostrò che'l matrimonio non douea celebrarsi se nõ fra due,cioè, fra un'huomo solo,& una sola donna, si che fosse un sol marito, & una sola moglie,come al primo parente Adamo fu da Dio data per moglie sola Eua de la sua costa formata. Et si può con uerità ritrarne,che se fosse stato spediente,ne haurebbe formate,come senza dubbio poteua,& dategliene dell'altre. Et accennando questo mistero disse,che sarebbero due,& non disse tre,quattro,ò cinque,in una sola carne.

Gen. 2

Gen. 2

2 COnsiderate in oltre,che se fosse stato bene, che un sol marito hauesse più mogli,certa cosa è,che Dio autore della natura haurebbe fatto, che nascendo un maschio,nascessero all'incontro quattro,ò sei femmine,& nondimeno questo non si uede,regolarmente parlando, ne pare che lo uoglia anco la ragione, atteso che Dio, & la natura mirono al più perfetto, & tale è l'huomo rispetto alla donna: di cui dicono i sauij ch'ella sia occasionalmente prodotta.

3 COnsiderate appresso,che se ciascuno huomo pigliasse più mogli,massimamente quante permette la legge de' saracini, ne seguiterebbe che molti huomini sarebbero forzati a uiuere senza mogli; & essendo l'huomo pochissimo continente,ne nascerebbero scandali infiniti d'homicidij, d'adulterij,d'incesti,& simili; anzi perche molte donne non si contenterebbero d'un'huomo solo,ne nascerebbero più inconuenienti assai, che se ciascuno hauesse una sola moglie.

4 COnsiderate di poi,che la uera & perfetta amicitia,come insegna Aristotile,& si vede per isperienza,non può mirare molti, ma comunemente si troua tra due soli,& uoi potete ricordarui,che gli historici,come anco i Poeti parlando de' perfetti amici,gli mettono comunemente in coppia: & tali dicono essere stati Damone & Pithia, Horeste & Pilade: Theseo & Pirriteo. Castore & Polluce. Scipione & Lelio. Dauid & Gionata. Et perche nel matrimonio,come hora hora diceuamo,s'ha da trouare la uera, & perfetta amicitia,certamente che non sarà cosa ragioneuole, che a un solo marito si dieno più mogli.

5 COnsiderate oltre a ciò,che se la cosa quanto è più simile alla perfetta, tanto è migliore di quella,che non l'e tanto simile,come si uede,che l'acqua nell'esser diafano,è trasparente,perche è più simile al Cielo, è più perfetta,

che

che la terra, l'aria che l'acqua, & il fuoco che l'aria; bisogna dire, che la continenza sia tanto più perfetta, quanto è più simile alla verginità. Di modo che sarà cosa più perfetta non hauer moglie, che hauerla; & hauerne una sola, che hauerne due; & hauerne due, che hauerne tre, ò quattro. Sarà dunque imperfettissima, & però irrationabile la legge de' saracini, che ne concede tāte: Anzi perche oltre alle mogli concede il commertio di tant'altre donne, che toglie uia ogni continenza, sarà legge più da bestie, che da huomini.

6 COnsiderate finalmente, che una delle cose, che principalmente si ricercano, come totalmente necessarie, nelle famiglie, è la concordia. Et un segno anco ne sia, che'l uostro legislatore, per la quiete della casa, ordinò, che i saracini non hauessero se non tante mogli quante ne potessero, & con le proprie facultà alimentare, & con la prudenza mantenere in pace. Ma ditemi di gratia, che concordia si può trouare in quella famiglia, doue regnano contentioni, emulationi, inuidie, & gelosie continoue? Era sapientissimo Elcana effrateo, non hauea se non due moglie, cioè Anna & Fenenna, & non di meno non era bastante a mantenere fra esse quella concordia, che haurebbe desiderato. Giacob Patriarca, grandissimo amico d'Iddio, hauea per moglie Rachel & Lia, & non era possibile che fra esse, ancor che di uantaggio fossero sorelle, non nascessero delle garuzze: Come dunque non sarà contraria alla ragione l'hauere più mogli, se toglie uia la concordia, nelle famiglie tanto necessaria? Ma per finire, basta che già uedete chiaramente ch'io non m'inganno a dire, che la legge de' saracini, concedendo il diuortio, & la pluralità delle mogli, sia lontanissima dalla ragione.

1. Rē 1

Gen. 30

NE a questo ripugna, che Dio per qualche sopranatural fine, come sarebbe a dire per accrescimento del culto diuino, habbia in qualche tempo dispensato qualche suo seruo in questo affare, perche noi sappiamo, che la legge dee mirare a quelle cose, che son communi & uniuersali, & non alle cōtingenti & particolari. Et se bene la natura ha dato tal uirtù generatiua all'huomo, gliel'ha data in quanto conuiene co i bruti animali, & non in quāto è huomo nel qual modo egli si dee reggere secondo la ragione, & secondo che ricerca la uirtù & fuggire quelle cose, che le son contrarie: Et essendole contrarijssima la concupiscenza, la dee conseguentemente fuggire, & abominare. Et perche la natura della concupiscenza, come insegna il Filosofo, è che tāto più cresce, quāto più se le condescende, dee l'huomo d'una sola moglie contentarsi. Et quanto a quello, che uoi dite dell'utile della Repebl. siate certo, che non è punto uero: non solamente perche tal hora si uiene a indebilitare di modo la uirtù generatiua, che s'acquistano manco figliuoli di molte, che d'una sola donna: & un segno uene sia, che Macomet tuo uostro di tante mogli che hebbe, secondo ch'io trouo in qualche graue Autore, non hebbe se non una figliuola solamente: ma perche il più delle

Arist.

uolte

uolte si generano per la medesima ragione, ò femmine, ò maschi, quanto alle forze dallo femine poco differenti: & anco perche non è possibile, che vn padre ammaestri, corregga, & crei i figliuoli di più mogli, come quelli d'una sola. Et pure non è chi non sappia, che alla Rep. torna molto meglio hauer pochi cittadini, & buoni, che hauerne molti, & cattiui. Onde hebbe ragione Aristotile a riprendere nella sua Pol. gli Spartani, che honorassero più degli altri quei cittadini, che haueano più figliuoli. Vltimamente che la ragion fondata nel pericolo d'adulterio non conchiuda, si può chiaramente vedere, considerando che s'ella fosse efficace dalla parte degli huomini, sarebbe parimente dalla parte delle donne; anzi perche elle son piu debili, più labili, & non rade uolte più salaci, sarebbe maggior pericolo dalla parte loro. Di modo che farebbe di mestiero concedere che anco le donne, cosa certo mostruosissima, hauessero insieme più mariti.

Arist

Staua aspettando il CAL. che'l Signore Andrea per confermare il discorso fattogli, di cui hauea sentito gusto particolare, aggiugnesse qualch'altra cosa; & ueggendolo tacere, disse Signore io, rimango molto sadisfatto, massimamente quanto alla pluralità delle mogli: Percioche oltre alle belle ragioni D. V. S. addotte io non ho a mente d'hauer letto, ne appresso de i greci, ne appresso de i latini, legislatore ueruno, di cui s'habbia da far grande stima, che la conceda, massimamente tanto libera: Bene è uero, che quanto al non esser lecito, com'ell'ha detto, rendere male per male, mi nasce un dubbio di nuouo, che me lo mette in compromesso; Et quest'è che sapendo, che tra i christiani è non so che religione di caualieri molto nobile, nella quale è questa usanza, che non s'accetterebbe ueruno, che prima non si domandasse se delle ingiurie riceuute s'è uendicato, ò fattone debito risentimento: mi pare, che manifestamente ne seguiti, che appresso di uoi ancora sia lecito rendere male per male. L'obiettion uostra, rispose incontanente il Sig. AND. sebene pare assai gagliarda, si può non dimeno ageuolmente sciorre. Et si trouerebbe qualcuno, che direbbe, che dato & non concesso quel che uoi dite, & in quel senso, che uoi lo dite dell'uso della soddetta religione: non però non sarebbe uerissima la dottrina nostra del non rendere male per male, atteso che secondo la regola de i logici: *Adducere inconueniens, non est soluere.* Sarebbero anco di quelli, che stante pure il presupposito medesimo, risponderebbero, che non potendosi il tutto denominare dalla parte, massimamente quando è minima, & non essendo a un gran pezzo pure la millesima parte del christianesimo cotesta religione; certo è ch'ella non può giustamente denominarla: Di modo, che si possa dire, che la christiana religione habbia per lecito rendere male per male. Ma la piena risposta consiste in sapere a che fine s'osserua in essa religione tale vsanza. Laonde si dee auuertire, che essendo ella stata trouata, & instituita per combattere gloriosamente con-

sona

a i nimici della fede christiana; & però non douēdosi ammettere in essa per sona alcuna al mestiero della guerra inetta, come singolarmente sono, secondo che anco piace a Vegetio, i paurosi poscia che'l timore lieua le forze come ben testificò quel Poeta, che disse:

Vires subtrahit ipse timor.

E Benis mo fatto, & prudentemente instituito, che si domandino quelli, che cercano d'essere accettati in tal religione, se hanno fatto uendetta delle ingiurie riceunte: non già che s'approui, come lecita, la priuata uendetta: ma per iscoprire se son paurosi, & però inhabili al combattere, ò nò, & trouandogli tali non ammettergli a quell'esercitio, che non sarebbe per loro. Et s'ella si considererà bene, si uedrà che questo è conforme alle sacre, & diuine scritture, nelle quali si legge, che Dio ordinò a Gedeone, che non amettesse per la guerra gli huomini paurosi. Ma che questo sia il fine del soddetto uso segno ve ne sia, che se trouassero, che unò hauesse in questo affare mãcato, non già per codardia, ma forzato dal timore di Dio, sarebbe accettato non punto men uolentieri, che qualunque altro. Ma egli sara bene passare a qualch'altra cosa.

Vege.

Ouid.

Iud. 7

Che la legge de' saracini è stolta. Cap. VI.

E Vero ch'ell'è nota molto brutta della legge, & che le ripugna di maniera che la rende totalmente di cotal nome in degna, l'essere irrationabile, poscia che tanto significa legge, quanto regola trouata dalla ragione per indirizzare conueneuolmente gli huomini d'intorno a quelle cose, che hanno a fare, & a quelle che hanno a tralasciare: Tutta uia assai piu brutta, almeno secondo'l comun parere & apprensione de gli huomini è l'essere stolta; & un segno manifesto ne può essere, che si terrebbe molto piu stomacata quella persona, a cui si desse del matto; che quella a cui si dicesse ch'ella non si pagasse di ragione. Et la causa stimerei io che fosse questa, che dire quest significa non hauere a tempo & in tale atto l'uso della ragione, quello importa esserne priuo assolutamente. Hora conoscendo il S. A N D. che la legge de macomettani, non solamente è senza ragione nel primo, ma ancora nel secondo modo, & hauendo gia efficacemente dimostrato che le conueniua la prima nota, Et uenendo alla seconda disse. Signore, quella conditione della legge macometana, di cui debbo al presente fauellarui, se bene è molto simile alla precedente; nondimeno ell'è ancora tanto differente, & dissimile, che douendo seguitare di manifestarui le qualità d'essa legge, se nõ voglio mancare delle promesse, non posso fare di non palesaruela. Et per non

metter piu tempo in mezzo, ell'è questa (& habbino una buona patienza i saracini) cioè ch'ella è stolta, nota certamente ad ogni legge ripugnantissima, non solo perche se la fa grandemente biasimeuole l'essere inrationale, cioè non esser fatta con ragione, & con maturo discorso; molto piu la farà tale l'essere stolta: qualità che in tutto & per tutto esclude, come sua contraria la sapienza: Ma ancora per che se in veruna cosa ha da rilucere la sapienza del legislatore, ell'ha da rilucere nelle leggi da lui fatte, ordinate, & promulgate: le quali in guisa di saporito sale hanno da condire tutte l'opere de' popoli ad esse leggi soggetti. Et in segno di ciò non si trouerà legislatore veruno, non solo appresso de' Greci, de' Caldei, degli Egizzi, & de' latini, ma ancora appresso de barbari, che non sia stato in opinione d'huomo sapientissimo. Hora se uoi considererete primieramente così in comune il fondamento, à cui s'appoggia, & poi in particolare tutte quelle cose, che hora son per dirui & molt'altre delle quali è pieno l'Alcorano; Voi vedrete ch'io non ui dico una cosa per un'altra.

ET quanto al fondamento, s'ella s'appoggia, come s'è detto, alla uisione di Macometto, certo è ch'ella s'appoggia à una dottrina di cui, secondo che dianzi mi diceste, almeno è falsa una gran parte. Et perche non si sa quale ella sia, ragioneuolmente si può credere, ò che sia tutta falsa, ò che per tale s'habbia a tenere, non sapendosi qual sia la vera s'appoggia a una manifesta fintione, come si uede almeno in questo, che Macometto secondo'l suo costume non adduce testimonio alcuno, ne veruna probabilità, ne egli fu tanto ueridico, ò di vita così candida, che senz'altro si debba prestargli fede. S'appoggia all'impossibile, com'è che Macometto in una sola notte (che anco mostra che non fosse intera) potesse fare un viaggio di tante & tante migliaia di miglia, che uno uccello, ancora che uelocissimo, non haurebbe potuto fare pure la millesima parte. S'appoggia finalmente a tutte quelle mostruose bugie, oltre a molt'altre, che si contengono in essa uisione. Ma uenghiamo un poco piu al particolare.

Dion. Cart. 1 E Cosa stolta, Signore (& incominciieremo da questa) dire che Dio uolendo creare l'huomo prendesse un pugno di terra di uari colori, & con essa lo formasse, & che questa sia la cagione, che certi son bianchi, altri neri, alcuni rossi, quelli pallidi, & questi oliuigni; come che non si sappia che ciò procede dall'essere di regioni più calde, o piu fredde; dall'essere sanguigno ò maninconico di complessione; sano, ò ualetudinario; da l'esser generato di padre & madre in questo ò in quel modo coloriti. Onde ueggiamo che gli Indiani son neri & i germani bianchi. I sani rossi & i ualetudinarij palidi, & che saranno bianchi ò rossi quelli che hauranno padre & madre di cotal colore.

2 E Stoltitia affermare che Dio dessi la cognitione di tutte le cose a Adamo, e

mo, e comandasse agli angeli, accioche la comunicasse loro, che segli inginocchiassero; & che tutti obbedirono da Belzebu in poi, il quale però fu dānato al fuoco eterno: Si perche gli angeli, come sēza comparatione son piu degni dell'huomo quanto alla natura, così sono piu illuminati quanto all'intelletto: Si perche sarebbe stato conseguentemente un peruertire l'ordine della natura, & quasi un volere che gli angeli commettessero idolatria.

3 E Pazzia manifesta affermare che Dio mandasse l'angelo a Macometto mentre era a canto a una delle sue donne: Perche Dio se manda gl'angeli, gli manda a persone santissime & in santissimi negozij occupate, come gli mandò a Abramo, a Giacob, a Mose a Gedeone a Thobia, a Daniello, alla nostra Signora, a Zaccheria, & ad altri simili; & non gli manda a huomini inmondi, che inmondissimo era Macometto.

4 E PAzzia euidente dire che in Cielo sieno angeli con capo di caualli, di buoi, d'asini di capro, d'auoltori, & di galli; come che gli angeli non solamente non sieno spiriti, ma bestie. Poscia che dice che haueano capi di bestie, & noi sappiamo, che bisogna sia bestia chi ha capo di bestia. Atteso che è verissima quella propositione: *Illud est unumquodq; quod est potissimum in eo.* Arist.

5 E PAzzia grandissima quello che narrò della grādezza di certi angeli come è che ne vedde vno che era tāto lungo, & tanto grosso quanto sarebbe il viaggio d'un huomo che continouamente cāminasse mille anni. Vn'altro che parimente era tanto grande che se hauesse hauto in mano tutto'l mondo con cio che in esso si contiene, non haurebbe sentito peso alcuno: che ne vedde vn'altro che de predetti era settanta milia volte piu grande. Et non so quanti altri, ciascuno de quali eccedeua in grandezza settanta milia volte ciascun de' predetti.

6 E PAzzia che sotto le sette terre sia un bue, il cui capo sia in oriente, la coda in occidente, che habbia quaranta denti & quaranta corna, & l'un corno sia lontano dall'altro quanto peneria vno a camminare mille anni.

7 E Tolitia, non solo fauola, dire che Dio, poi ch'ebbe creato l'huomo, fece quella tauola di smaraddo, & quella penna di luce, delle quali poco fa ui fauellai così alquanto. La tauola perche ui si scriuessero tutte le cose fatte, che si faceuano, & che erano per farsi tanto in Cielo, quanto in Terra. Et la penna per iscriuere in essa tauola; quasi che Dio habbia bisogno del giornale per ricordarsi delle cose. Di scriuere, per non ingannarsi. Di notare quando nascono, poi cancellare quando cascono tutte le foglie, tutti i fiori, tutti i frutti, di tutte l'herbe di tutte le piante, di tutti gli arbori, di tutti i prati; di tutti i giardini, di tutti i boschi, di tutte le selue, di tutto l'mondo, per sapergli.

8 E STOltitia dire (ancora che nella sua visione mostri d'altro parere ben che poco differente) che l'primo Cielo sia fatto d'acqua verde, il secōdo d'ac

qua chiara, il terzo di smaraddo, il quarto di iacinto, il quinto d'oro, il sesto di nuuola, il settimo di splendore di fuoco. Narrate questi ingegnose, sottili, & alte dottrine a i naturali filosofi, a quelli dico che contemplano la natura delle cose, se gli volete far morire delle risa.

9 E' Stoltitia dire che sopra i sette cieli vi sia il mare nebbioso, poi il mare d'aria, poi il mare di pietra, poi il mare tenebroso, poi il mare del sollazzo, poi la Luna, poi il Sole, poi il nome di DIO, & poi Gabriello, & poi il mare pieno, Et col medesimo ordine seguino ascendendo sempre l'vno dopo l'altro settanta milia interualli di luce, settanta milia interualli di virtù, settanta milia monti, settanta milia spatij, in ogni spatio settanta milia turbe, in ogni turba cinque milia Angeli, che sempre lodano Iddio. Che indi seguino gl'interualli di gemme, gl'interualli di gratia, gl'interualli della potenza, gl'interualli della deità, & gl'interualli di dispensatione: & che poi vi sia lo sgabello, sopra lo sgabello la sedia, & sopra la sedia la casa della vniuersità. Queste son cose che difficilmente si possono racconrare & vdire, & non sentisi per la tanta stoltitia che si uede in esse, prouocare a ridere di sorte, che con difficultà te ne possa contenere.

10 E' Stoltitia dire che'l Sole stia nel fonte caldo, il fonte caldo nel serpe, il serpe nell'interuallo, l'interuallo nel mōte Caffe, il mōte Caffe nella mano dell'angelo, che sostiene il mōdo insino al giorno dell'vniuersal giudizio. Io lascio un numero grande d'altre pazzie narrate in questa legge, come sono dell'Alborache cauallo di Maco. che non fosse più grāde che vn mulo, & facesse passi tanto lūghi quāto potrebbe un'huomo vedere di lōtano: del cauallo di Gabriello, che fosse cō gli angeli nel sesto cielo del sole & della luna, che fossero egualmente lucenti; ma che Gabriello percotendo con l'ala nella Luna, le leuasse tanto di luce: della luna, che intrasse per la manica a Maco. della natiuità del porcho, & della gatta: degli angeli con tante corna, col corpo di uacca, & altre simili cose tanto ridicole che duieresti gran fatica a trouare uerun'huomo tanto frenetico, ò matto che etiādio dormēdo potesse sognarle in parte, nō che imaginarsele ueggiando. Onde a me pare che Maco. hauesse grā ragione a dire che l'Alco. gli fosse gettato addosso di notte mētre dormiua; nō solamente perche egli è pieno di scurissime tenebre d'ignoranza, come di sopra dimostramo; ma perche non contiene altro che strauagantissimi & mostruosissimi sogni. Se questa legge dunque comprēde tante & tanto mostruose pazzie, come si può fuggire di non attribuirle questa brutta, & vituperosa nota dell'essere stolta?

EL a pare cosa naturalissima difendere, se non in un modo, in un'altro, le cose sue proprie. Ne è da marauigliarsene punto, atteso che quanto elle sono più proprie, tanto son più congiunte & vnite a noi, & vengono tanto più a essere una istessa cosa con noi. Et essendo naturale che ogni cosa difenda se

ftessa, sarà parimente naturale che si difendino le cose proprie. Imperò secondo che più & meno ci sono vnite. Di qui è che'l C A L. ogni volta che punto punto poteua comodamente trouare qualche scusa, ancor che magra, se bene era auidissimo d'intendere la verità, lo faceua molto volentieri, come a punto fece in questo luogo, che con fatica lasciò finire il discorso suo al Sig. And. che subitamente rispose: Sig. Io conuerrei con V. S. & giudicherei che questa nostra legge fosse degna di tutte le note da lei datele, & massimamente dell'vltima, s'io non uedessi che V. S. mette alcune cose come pazzie, senza prouare altramente che sieno tali, le quali a molti saracini paiono dette con molta sapienza, & se di più non mi ricordassi che Maco disse, che non si trouaua persona ueruna che intendesse l'Alcorano. Di modo che può molto bene essere, che egli habbia altra intelligenza di quella che estrinsecamente pare, & che anco gli è data da lei.

A Cui il Sig. A N D. Voi hauete parlato molto rettamente; Ma che marauiglia è, che si trouino molti saracini, che credono tutte le soddette pazzie, come tante verità, s'el numero degli stolti, come dice Salamone, è infinito; & se i saracini comunemente sono huomini senza lettere, & d'ingegno, almeno per vna grandissima parte; totalmente inculto? Non saresti già voi, ne veruno a voi simile di cotal parere. Et forse che anco vedete non men bene le predette stoltitie, che me le uegga io; il quale non mi son curato di prouarle altramenr : Perche mi paiono pur troppo chiare, Imperò se volete, io u'addurro le ragioni manifeste per dimostrare ciascuna in particolare. Non occorre che V. S. s'affatichi, soggiũse il C A L. Io le ho addutto cotale instanza perch'io so che l'addurrebbero comunemente i saracini. Per tanto ella non ne faccia stima veruna, & uengasene alla seconda.

Ecc. 1.

SE tale instanza, seguitò il Sig. A N D. hauesse tanto del vero, quanto ha dell'apparente, io, che ad altro fine non miro che alla verita, non replicherei vna minima parola. Ma conoscendo che non solo non iscioglie, ma che ne pure debilita le ragioni mie, atteso che, come si disse di sopra, & in luogo più idoneo si prouerrà efficacemente la legge de saracini non è capace d'altro senso, che di quello che estrinsecamente suonano le parole.

ET quanto a quello che uoi dite che l'Alcorano non s'intendesse: rispondo, Et prima ui dico che questo è un confermare ch'ella sia legge stolta, per che se Macometo affermò le cose sopradette ad Abdia giudeo, che lo interrogaua, come apertamente si uede nell'Alcorano, & non intendeua quello, che diceua, di modo che, come disse un sauio: *Dabat sine mente sonum* icertamente, che non si può fuggire, che rispondendo, & non intendendo quello che affermaua, ò negaua, non rispondesse stoltamente. Et poi ditemi, ui prego, A che proposito diede Dio l'Alcorano, se non s'hauea a trouare chi l'intendesse? Et l'huomo sauio, quando fauella alle persone grossolane, &

Verg.

comanda loro qualche cosa, non s'ingegna d'vsare termini, parole, & modi di parlare, che sia da loro inteso? Se adunque Iddio, che è sapientissimo, & nell'Alcorano, secondo che dice, ancora che falsamente, Macometto, da I suoi precetti a i saracini: non si seruirà di parole, che tutti quelli che haranno giuditio, lo possino intendere? Come si può dunque fuggire, che le sopradette note non conuenghino alla macomettana legge, con dire, che non s'intenda l'Alcorano? Ma da che uoi ue ne contentate, io riuolgerò il ragionamento nostro a cert'altre qualità, le quali non la imperfettione, come le soddette, ma la malignità d'essa legge dimostreranno.

Che la legge de' Macomettani è falsa. Cap. VII.

SI Come la medicina, se ben è amara in se stessa, & al gusto spiaceuole; il conoscere nondimeno ch'ella apporta la desiderata sanità, pare non solo che le tolga ogni amarezza, ma che anco faccia, che auidamente si prenda: così l'vdire la uerità, uedersi scuoprire, ma con benignità, i proprij errori (& si fauella dell'huomo moralmente retto) ancora che habbia assai dell'amaro, tuttauia il considerare, che a questo modo dalle scure tenebre si uiene alla chiara luce, & che n'è aperta la uia di schiuare molti graui pericoli, fa che si comporti uolontieri. Di qui è, che'l Califfa veggendosi palesare i mancamenti della propria legge, & considerando, che ueniua però in cognitione della uerità, & di quella particolarmente, che ai daua cercando, non ostãte la natural ripugnanza, si mostraua continouamente più bramoso d'udirla. Il che conoscendo il S.g. A N D. disse: Se uoi, signore, hauete lasciato i commodi che haueui a casa uostra, hauete fatto così lunghi, disagiosi, & pericolosi uiaggi, vi sete messo a fare, & a patire tante cose per trouare manifestamente la uerità della setta vostra, & chiarirui una uolta se uoi sete in errore, ò nò: certamente, che se infin quì uoi hauete ascoltato cõ tanta benignità i discorsi nostri, con attentione maggiore douete udire, & ponderare quello, che hora faremo, nel quale intendo dimostrarui efficacemente che la legge de' saracini sia ueramente falsa. Et ciò fia manifesto ogni uolta, che hauremo scoperto almeno qualche parte delle molte bugie, che di Macometto, de' christiani, degli Apostoli, de' Patriarchi, de' dimoni, degli Angeli, di Maria sempre vergine, & di Dio benedetto in essa si comprendono.

1 HOra ditemi, ui prego, non è bugia affermare di Macometto, che fosse l'vltimo de' Profeti, mostrando che Dio non fosse per darne un'altro, se i saracini dicono, che ne sono stati degli altri, & in particolare in baldacco, come uoi meglio sapete, è in ueneratione grande il Profeta Solen, di cui

scriuo-

scriuono, che fu occiso da i Tartari? Et poi (dichino di gratia) doue, & quando, & a chi mai promesse Dio di non mandarne più uerun'altro? Non disse quello che è sõma uerità. *Ecce ego mitto ad uos Prophetas, sapientes, & scribas?* Matt. 23

2 NOn è bugia affermare, che se tutti gli huomini, & tutti gli angeli si raunassero insieme non potrebbero fare un tale Alcorano, qual era quello di Macometto (supponendo però, ancora che falsamente, ch'ei sia buono, & fatto da esso Macometto) s'è cosa certa, che gli huomini aiutati da Dio possono fare cose senza comparatione maggiori, ancora che fosse grandissimo? Et fauellando degli huomini, & degli angeli, secondo le proprie forze loro, non possono molto più tutti gli huomini, che un solo? Et gli Angeli non intendono senza comparation ueruna meglio, & più possono, che gli huomini? Et gli Angeli & gli huomini insieme, non potranno più che Macometto, ancora che fosse da tutto'l mondo fauorito?

3 NOn è parimente bugia ciascuna di queste, cioè, dire che i christiani dãno partecipe a Dio, che deificono i loro Prelati, & che son nimici di Dio, essendo da lui tribolati; se quanto alla prima i christiani tutti d'accordo, cõfessano, adorano, & inuocano un solo Dio, & però dicono: *Credo in Vnum Deum*? Se quanto alla seconda Macometto come ignorante sentendo, che i christiani in caldeo chiamano Rabam, che vuol dire maestri, i lor prelati, & non gli chiamano Rab, come ignorantemente l'intese egli, che in lingua Arabica vuol dire Dio? Et se quanto alla terza è segno, che Dio ami, & nõ che habbia in odio, come in infiniti luoghi habbiamo dalle Scritture Sacre, & si prouera apertamente in luogo più idoneo, quelli a i quali manda delle tribulationi in questo mondo? Eccl.

4 NOn è bugia, che gli Apostoli di Christo si protestassero d'esser saracini, & ueri imitatori del legato, & nontio di Dio (come dite uoi altri) Macometto, se Macometto fu dopo di loro tante centinaia d'anni, essendo che la setta sua commciò nel tempo di Eraclio imperadore, cioè, piu di quattrocento & trenta anni dopo gli Apostoli? Et se di uantaggio uoi hauete nel l'Alcorano, che Macometto fosse il primo saracino?

5 NOn è bugia manifesta per la medesima, anzi assai piu apperente, ragione, affermare che i santi Patriarchi Abramo, Isaac, & Iacob fussero saracini, & che medesimamente Noe fosse saracino, & che per hauer predicato a quei popoli, che diuentassero saracini essi ancora, & non hauere uoluto obedirgli, venisse il diluuio; se ciascuno de' sopradetti fu più migliaia d'anni innanzi a Macometto, come ancora egli stesso dice, primo de' saracini?

6 NOn è bugia dire, che i demoni in gran moltitudine udiron l'Alcorano, n'hebbero gran consolatione, & sentẽdo, che pur mediãte quello poteuano esser salui, dissero d'esser saracini, & a questo modo s'acquistarono la salute; se i comandamenti dell'Alcorano non posson mirare i demoni, & sei demoni

moni oltre a ciò, hauendo la uolontà confermata nel male, secondo che nô solo dicono, ma dimostrano i dotti, non possono pentirsi, ne uolere quel bene, nel quale consiste salute?

7 NOn è bugia affermare, che gli Angeli sieno creati di fuoco, che stieno appiccati per i piedi, & hauerne ueduto di quelli ch'erano molte uolte maggiori di tutto'l mondo; se gli Angeli sono spirti, come testificano le sante Scritture, & se non è imaginabile, che una cosa corporea, come mostra, che fossero i soddetti angeli, auanzi in grandezza più uolte tutto'l mondo?

Psal. 103

8 NOn è bugia molto chiara dire, & affermare, che la Gloriosa Vergine Maria madre di Christo Saluator nostro fosse sorella di Mosè, & d'Arône, se noi sappiamo che quella commesse de' peccati, & per diuin castigo diuenne lebrosa: & questa fu sempre da ogni colpa etiam minima lontanissima: Et se (che pur e importa tanto) tra l'una & l'altra ui corsero più migliaia d'anni?

9 NOn è bugia (& ne addurrò una sola di tante, & tãte, che ne dice d'Iddio) affermare che egli sia corporeo, & finito, tocchi con la mano fredda come corporeo, & sia portato sopra quella sedia ancora che grandissima, come finito, & limitato: s'ella è cosa chiara: & manifesta appresso di chiunque ha intelletto, che è semplicissimo & purissimo atto, & che se non fosse tale, non potrebbe essere Dio?

Sig. io m'auueggo, & meglio douresti auuederuene voi, ch'io lascio un mõdo di falsità, & bugie indietro d'intorno ad altre cose ancora, che parimente sono nell'Alco. come sarebbe che Faraone ordinò, che si facesse uno edificio tanto alto, che arriuasse al Cielo, per uedere lo Dio di Mosè. Che Salamone hauesse tre grandissimi eserciti, uno d'huomini, l'altro di demoni, & il terzo d'uccelli, che perpetuamente lo glorificauano. Che Dauid fosse obedito da i monti, & da gli uccelli. Che fosse detto a Zaccheria ch'egli haurebbe un figliuolo, il cui nome non sarebbe mai stato di uerun'altro. Et che la salute del Signore si sarebbe posata sopra di lui nel giorno della natiuità, passione, & resurrettione sua, come che già fosse risuscitato. In somma si narrano in esso Alcorano particolarmente molte historie del uecchio testamento, come sono quelle d'Adamo, di Caino, d'Abelle, della predicatione di Noè, della morte di Mosè, & tutte sono da qualche manifesta bugia accompagnata, & quelle cose, che disse quando raccontò in Meca la sua uisione, unico fondamento di tutta la setta sua, non sono tutte bugie tanto manifeste, che le uedrebbbero i ciechi, & tanto sciocche, che se ne riderebbero i bambini? & in segno di ciò uedete, che da lui, come da bugiardo, & seduttore gran dissimo, si partirono, lasciando, & rinegando in tutto, come falsa, bugiarda, & sciocca, la setta sua molte migliaia di saracini.

H Auea attentamente ascoltato, & põderato questo bel discorso il CAL, & non

& non hauendo modo alcuno di sgrauare dal brutto vitio della falsità la legge sua, massimamente doue si uedeua, che per la distanza grande de' tempi la cosa era chiarissima, & che ne quanto a questo, ne quanto al resto poteua coprirla con sensi misteriosi, disse: Io lodo, come debbo, il discorso D.V.S. Imperò tre cose mi danno un non so che di molestia. Vna è sapere, che nel principio dell'Alcorano è scritto, che'l libro nõ contiene falsità ueruna, ma è ueridico a quelli, che hanno l'amore, & il timore d'Iddio. La seconda è, ch'io non so come V.S. possa notare per bugia, che i christiani non sieno po co amici di Dio, se da lui sono così trauagliati. La terza è ch'io non ueggo, come ella possa tassare Macometto per conto di quei saracini, che si partirono da lui, udito che hebbero quella sua uisione? Atteso che, s'io mal non mi ricordo, una simil cosa occorse an. o al vostro Profeta Christo, & credo che fosse una volta che parlò del mãgiare la carne sua, & bere il suo sangue. Il che hauendo certi suoi adherenti udito, si partirono essi ancora scãdalezzati del fatto suo. Ma forse ch'ella non sene ricordaua così bene. Ioã.6.

IO me ne ricordaua benissimo, soggiunse il Sig. AND. & auuenne a punto nel proposito, che hauete detto voi, cioè una uolta, che parlaua del Sacro santo Sacramento dell'altare. Che è vno de' maggiori misteri, che habbia la christiana religione. Et se ben me ne ricordaua, non però mi poteua, ò doueua ritenere ch'io non v'adducessi quello, che v'ho detto di Macometto. Perche non è la medesima ragione. Quelli, che s'allontanorono da Christo, furono pochi, & quelli che lasciarono Macometto furono molte migliaia. Quelli si partirono da Macometto, perche lo giudicarono bugiardo, questi da Christo, perche parse loro duro un tal parlare, & non lo compresero. Quelli hebbero occasione di lasciarlo, ancora perche lo haueano veduto mancare in molt'altre cose, & questi non solo stupiuano nelle parole di gratia, che usciuano della bocca sua, ma restauano attoniti dell'opere stupende, che gli uedeuano fare, & però quanto a quelle diceuano: *Nunquam sic loquutus est homo*: & quanto a quelle: *Nemo potest hac signa facere, nisi fuerit Deus cum eo*. Et perche uoi ueggiate che non si partirono per occasione data loro, ma presa, considerate che hauendo poi domandato gli altri suoi seguaci, se essi ancora uoleuano partirsi; incontanente risposero, *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ habes*. Doue uoi uedete, che domandano parole di uita le parole di Christo, & non parole di falsità, di bugie, & d'inganni, come stimorono, che fossero quelle di Macometto quelli, che hauendolo sentito raccontare quelle cose tanto mostruose della soddetta visione, non ne vol sero piu, se n'andarono uia in quel medesimo punto. Luc.4 Ioã.3. Ioã.6.

MA per uenire alla prima obiettione (che quanto a questa io credo si sia detto a bastanza) Voi douete auuertire, che l'amore di Dio è di due maniere, l'vno è naturale, l'altro sopranaturale, quello acquistato, & questo infuso,

P Il pri-

Il primo è comune a' buoni, & a' cattiui. Il secondo conuiene a' buoni solamente. Ma l'amor naturale, come diuien perfetto mediante l'infuso, così diuiene abomineuole mediãte i uizi. Et il medesimo diciamo del timore di Dio, che se nasce dal primo amore, è simile a lui. Ma se nasce dal secondo è timore filiale. Dico dunque, che l'Alcorano, dato che a quelli, che hanno il primo amore adulterato & corrotto co i vizi, com'è quello de' saracini, ci sia senza errori, a quelli che hanno il secondo, egli n'è pieno. Et poi come si può auuertire, che dica una tal cosa nel principio del libro, & osseruare le strauaganze, che dice nel successo, & non accorgersi, che chiaramente di lui si uerifica quel comun detto: *Excusatio non petita, accusatio est manifesta?*

MA uenghiamo alla seconda di cui, per hauermela fatta già due uolte, fo maggior stima. Et sappiate che la uerità è questa, che Dio trauaglia, tribola, & flagella in questa uita più gli amici suoi, che i nimici, & n'habbiamo quasi infiniti testimonij nelle sacre, & diuine scritture, & di tãti ne addurrò questi quattro solamẽte, cioè Salamone conforta i buoni a sopportare gagliardamẽte la correttione di Dio. *Quem diligit Dominus, corripit, & quasi pater in filio complacet sibi.* Il sauio Ecclesiastico essorta a stare cõ timore, e tremore, & preparare alla tentatione l'anima sua, chiunque si risolue d'andare al seruigio di Dio. *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in timore, & tremore, & prapara animam tuam ad tentationem.* San Paolo scriue agli Hebrei, che egli è segno d'essere adulteri & non figliuoli, trouarsi senza disciplina, cioè senza gastigo di Dio. *Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filij estis.* San Giouanni Apostolo, & Euangelista referisce le parole di Dio nell'Apocalisse, cioè che castiga quelli che egli ama. *Ego quos amo, arguo & castigo.* Eh come si poteua più chiaramente spiegare la soddetta verità, che con simil parole? Ma oltre a i testimonij, noi n'habbiamo essempi quasi infiniti sì nel nuouo, come nel uecchio testamento. Imperò per non al ontanarci dal proposito nostro, ci dee bastare sapere, che altramẽte si porta Dio in questa uita con gli amici suoi, che noi co i nostri, che anco mira a questo quelle parole, che dice Dio per bocca del Profeta Esaia, cioè. *Non enim cogitationes mea cogitationes vestra: neque uia mea, via uestra, dicit Dominus.* Ci dee bastare sapere, che Dio, accioche quãdo si trouano tribolati, non habbino a dubitare della prouidẽza sua, usa di mãdar loro nel cuore, secõdo'l numero de' dolori le sue cõsolazioni, & di riuelare innãzi le tribolazioni, massimamente l'vniuersali, a fine, che poi le sopportino più francamente, & a questo modo riuelò molt'anni prima a Daniel Profeta le quattro uniuersali tribolationi della sua Chiesa, cioè la persecutione de' tiranni, la persecutione degli heretici, la persecutione di Macometto, & la persecutione d'Antichristo. Vedde questo santo Profeta (deh udite per cortesia) quattro bestie terribili uenire fuora del mare. La prima delle quali era a guisa di Lionessa,

Pro. 3
Eccl. 1
Hebr. 12
Apoc. 3
Esa. 55
Psal. 93
Dan. 7

ma hauea l'alie d'Aquila: la seconda era simile all'orso, impero teneua tre ordini di denti: la terza era come leopardo, ma hauea l'ale d'vccello, & quattro capi: la quarta finalmente non è nominata, dice non dimeno ch'el la era terribilissima, & hauea i denti di ferro, & molto grandi, & dieci corna. Et fiate certo Signore, che resteresti attonito; s'io potessi dimostrarui quanto bene in ciascuna di queste bestie si dipinga vna delle predette persecutioni: ma lasciando l'altre, io ui ragionerò così alquanto della terza solamente, atteso che in essa si uede la persecutione di Macometto non solo per conto dell'ordine essendo la terza bestia, come anche quest'è la terza persecutione, ma per conto di tutte le circonstanze, & conditioni, che l'accompagnano. Et quanto alla prima, & alla seconda, cioè all'essere bestia, & al uenir fuor del mare, non occorre ch'io ui proui altramente, che gli conuẽgono, hauendolo chiaramente prouato nel primo ragionamento. Quanto alla terza, se fu tanto uario ne' suoi pareri, se fu seguitato da tanta uarietà di gente, cioè da' Tarteri, da Turchi, da Egizzi, & da Mori: se prese le suppositioni da tante uarie sette d'heretici. v. g. Berilliani, Nestoriani, Manichei, Iacobiti, & Montani; & se nel suo Alcorano messe tante uarie heresie; come si può dire, che non gli conuenga la terza conditione, cioe che sia simile al pardo? se fu leggerissimo nella uita, & nella dottrina, come potete ageuolmente ritrarre dalle cose dette nel passato ragionamento, & da molte dette insin qui nel presente, chi potrà negare, che non gli conuenga la quarta cioè che hauesse l'ale come vccello? Vltimamente se cercò d'esser capo dell'Oriente, capo del Settentrione, capo di mezzo giorno, & capo d'Occidente, & gli riuscì in buona parte il disegno, come non gli conuerrà la quinta, cioè apparire con quattro capi? Oh non è dunque cosa dalla uerità lontana dire che i christiani sieno nimici di Dio, perche son tribolati, se questo è segno d'amore, & non d'odio massimamente se si uede, che per fare che in essa tribolationi guadagnino, vuole che sappino à che fine le manda, & le fa predire loro, anzi tanto bene dipingere, prima che le mandi?

ERa il CAL. huomo molto morale, hauea come s'è detto, buona pratica nelle scritture sante, & gli piaceuano uniuersalmente le cose de' christiani. Onde hauendo non senza qualche diletto ascoltato questo discorso, ne rese gratie al S. A N D. pregãdolo se ne tornasse al ragionamento principale.

Che la legge de' saracini è oscena, & dishonesta. Cap. VIII.

VNA delle cose, che uniuersalmente ha in particolare abominatione chiunque è nato, & creato nobilmente, pare che sia l'essere nell' paro

Matt. 12. le,& nelle narrationi osceno,& dishonesto. Et se ne potrebbe rendere questa ragione, perche essendo uero, che dall'abõdanza del cuore fauella la bocca: & che la botte, secondo il comun detto, da del uino ch'ell'ha: & che anco al canto si conosce l'uccello: pare che si possa ragioneuolmente pensare, che la uita sia conforme alle parole, & consegue̅temente che chi si diletta di parlare in cotal guisa, si diletti parimente di fare opere simili: massimamente non potendo comunemente esser falsa quella sentenza; *Qui delectatur uerbo, non est longe a facto.* Et auuenga che quelli, che son ueramente nobili, & nobilmente alleuati, & però ornati di candidi costumi, sieno dalle oscenità lontanissimi nella uita, certo che ne saranno egualmente discosto nella lingua. Era il Sig AND. non meno honesto nel parlar suo, che qualunque si sia religiosa, & costumata persona, come quello certamente, che non era punto meno ben creato, che nato molto nobilmente: Di qui è che sentiua una certa ripugnanza a passare, per iscoprire la tristitia della macomettana legge, a quella ragione, che è fondata nelle oscenità, & dishonestà di lei. Tuttauia facendosi gran forza disse: Gran mancamento, & anco di gran biasimo degno, & col quale uenga parimente scoperta la poca bontà anzi la molta malitia della macomettana legge, mi pare che sia uedere ch'ella sia tanto dishonesta, & oscena nelle parole, & ordini cose tanto brutte, che con fatica si possa leggerle senza arrossire. Cosa in ogni opera, ma singolarme̅te in quelle doue si tratta delle leggi, molto uituperabile. Perche doue che egli è officio della legge tor uia da i sudditi, quãt'è possibile, i cattiui costumi, & corrompendosi i buoni co i tristi parlari, come insegnò quello che sauiamente disse: *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*: Ella in cambio di leuargli uia, gli fomenta, & accresce. Ma che la Macomettana sia tale, chiaramente lo uedrà chiunque haurà patienza a leggerla. Ma si proua anco apertamente con le seguenti ragioni.

D. Hiero.

1. Cor. 15

1 PRima perche fauellando del ripudio, dell'uso del matrimonio, dell'arca di Noe, della generatione d'Ismael, & del lauare alcune parti del corpo, quando s'hanno a fare l'orationi nel tempio, ella si serue di uocaboli, & parole tanto poco honeste, ch'io certo non ardirei di replicarle mai.

2 APpresso perche parlando della donna già la terza uolta ripudiata, ordina ch'ella non possa riconciliarsi col marito se prima (cosa certamente nefanda) non è stata da qualch'altro huomo conosciuta. Nel qual luogo uoi potete anco uedere che Macometto, come non solo impudichissimo in se, ma amatore della impudicitia etiam ne suoi seguaci, tanto donne quant'huomini, ordina la legge sua dirittamente contro a quello, che comanda Dio nel Deuteronomio, doue dice, che la donna da un marito ripudiata, se sarà ripudiata da un'altro, col quale sia stata, & anco se resterà uedoua, non possa altramente ritornare col primo marito. Et la ragione, che quiui se ne rende,

Deut. 24

tende, è perche ella sarà macchiata nel cospetto del Signore?

3 I Noltre perche l'Autore d'essa legge non si uergogna a raccontare in essa l'oscene, & uituperose prodezze sue nelle cose impudiche, le quali son tanto sporche, & lo sapete bene uoi ancora, che non mi basterebbe l'animo a raccontarle etiamdio ch'io mi coprissi mille uolte il uiso.

4 F Inalmente non manifesta medesimamente l'oscenità di questa legge il permettere, che gli huomini possino hauere insieme molte mogli, & tante concubine? Ma che marauiglia è, ch'ella sia tale, se'l fine a cui mira, cioè la beatitudine, che promette a i saracini, è tanto oscena, quanto si può stimare? Souuengaui, che essendo interrogato Macometto da Addia giudeo, se gli huomini in Paradiso haurebbero commertio con le donne, & come: rispose in questa forma: *Si ullum oblectamenti genus deesset, minime esset plena uoluptas. Sed & quascumque, & quotcumque uolunt, habent; & qualiter, & ubi, & quando, & quantum, & quoties uolunt, omnia adlibitum, sine mora, & sine difficultate ulla.* Ma di questo fauelleremo distesamente nel quarto ragionamento. Onde per diruene in una sola parola l'animo mio, io ci ueggo tanta impudicitia, ch'io per me stimo che Asmedeo capo della lussuria, fosse Maestro di Macometto, & non Gabbriello della uirginità amatore grandissimo.

H Auea con la solita attentione ascoltato questo discorso il C A L. & come quello ch'era assai costumato, ò trouandosi a parlare con un Signore costumatissimo, mostraua d'essere tale egli ancora; veggendo che'l Signore Andrea haueua finito, soggiunse. Veramente, che non si può negare, che la legge nostra in questo conto non sia in qualche parte biasimeuole. Et sia certa V S. che dispiace anco a me il parlare così impudicamente. Ma dicami di gratia, come salua ella che una tal nota, ben che non tanto brutta, non possa darsi anco alle Scritture Sacre, massimamente a quelle del uecchio testamento? Io so pure d'hauerle lette, & mi pare di ricordarmi d'hauerui osseruato più narrationi di cose non molto pudiche. Ma da che V.S. di nuouo nota Macometto, che si lodasse d'vna tal cosa, io non posso mãcare di nõ dirle, che i saracini lo scusano con dire, che Dio gli haueua conceduto cotal virtù, a fine, che potesse generare molti figliuoli del ualor medesimo ch'era egli. Vltimamente noi habbiamo chiaramente nell'Alcorano, che'l diauolo non può fare nulla, se non contro a gl'incredoli, & non essendo stato tale Macometto, come replicherebbero i saracini, non pare, che V. S. habbia ragione ad attribuire ad Asmedeo una tal cosa.

A cui il S. A N D. la prima obiettion uostra rispose, di cui fo grãde stima, a chi non sa chi è il principale Autore delle sacre & diuine scritture, cioè della christiana legge, & a chi non l'ha consideratamente lette & praticate: senza dubbio ueruno potrà hauere qualche apparenza. Perche stimando circa le sieno fatte da huomini mortali, & sapendo quanto facilmente, & in quãti

modi

modi possino errare, & di fatto errino; potrà credere che quì ancora quanto a questo habbino errato. Ma non potrà gia hauerla appresso de' christiani, parlando principalmente de i ueri dotti. Laonde per la prima ui dico, che essendo stato principale Autore delle Scritture Sante Iddio, si come di sopra dicemmo, & anco conformemente alla dottrina del uostro Alcorano: & essendo Iddio in se stesso purissimo, & mondissimo, & uolendo che sieno parimente pure, & monde, quant'è possibile, le persone che gli seruono, non è immaginabile, che nella legge sua si trouino simili oscenita, & immondezze. Vedete bene, che fra gli epiteti, ueramente egregij, che giustamente se le attribuiscono, uno è immacula:a *Lex Domini immaculata*. Ma uenendo poi alle uoci & a i uocaboli, de' quali necessariamente si serue (atteso che non è possibile trattare con gli huomini, & non usare di quella parole con le quali parlano gli huomini) ell'è cosa certo mirabile, che essendo tal hora forzata a seruirsi di qualche cosa, che comunemente si significa con parole poco honeste, ella non dimanco l'esplica sì, ma la cuopre cō parole honestissime, & ue ne potrei addurre infiniti essempi. Finalmente quāto alle narrationi, che tal fiata di necessità, per raccontare la uerità delle cose si fanno in essa legge; certa cosa è, ch'elle non si potrebbero fare con maggiore honestà, che quiui si sieno fatte. Di maniera che la legge nostra, per essere opera di Dio, è lontanissima da simili sporcitie, doue che la macomettana, per esser fatta da un huomo oscenissimo, come si dimostrò efficacemente nel primo ragionamento, in un certo modo n'è pienissima.

2. Pet 1 / Sap. 7 / Esa. 52 / Psal. 118

ET quanto alla seconda, io nō son per diruene altro, se non che ell'è scusa molto magra. Prima perche ell'è cosa stolta credere; che'l Profeta sia per generare Profeti, come sarebbe stimare; che un dotto fosse per generare figliuoli dotti. Et poi perche questo priuilegio dato a cotal fine conueniua molto più ad Abramo, a Giacob, a Mose, & ad altri, che furono, & più santi & più ualorosi, che Macometto. Vltimamente perche si uede per isperienza, che un padre ueramente buono genera figliuoli cattiui. Onde Adamo, generò Caino, Noè Cam, Abramo Ismael, Isaac Esau, & simili, come per l'opposito d'un tristo padre ne nascerà figliuolo buono, & ne habbiamo essempi infiniti, come sarebbe, che Ezechia huomo ueramente santo, nacque dell'empio Achab. Et che Iosia huomo uirtuosissimo fu figliuolo dello scelleratissimo Amon. Di modo ch'io per me non loderei mai la risposta di Pitt[illegible]ato, quando essendosi lasciato intendere di uole. di nuouo pigliar moglie, fu domandato da' figliuoli quel che uedea in loro, che gli dispiacesse, da che cercaua d'hauerne degli altri, disse che gli uedea esser tali, che procuraua di generare de' simili: quasi che stesse a lui generare figliuoli buoni, ò cattiui.

MA circa alla terza instanza, io ui dico che mi stupisco, che i saracini credino

credino una tal cosa, la cui falsità è euidentissima, non dico per quello che si uede nell'Euangelio che tentò il santo de' Santi nel diserto, che tentò il coro degli Apostoli, che tribolò San Paolo, & che però San Piero auuisaua i fedeli, che fossero cauti, perche Satana loro auuersario, a guisa di rugiente lione ua intorno cercãdo sempre di diuorare qualcuno: Ma dico bene ch'el l'è manifestissima per la historia di Giobbe, huomo a Dio accettissimo, & fedelissimo, & a cui non si trouaua un simile in terra: & pure fu tanto crudel mente da Satana tentato: Dico ch'e manifestissima, perche Macometto ol tre a ciò, si douea ricordare, che tiene che ciascuno huomo habbia l'Angelo buono, che cerca d'indurlo al bene; & il cattiuo, che sempre lo prouoca al male. Io rimango pienamente satisfatto quanto a questo, soggiunse il CAL. Ma quanto all'altre cose, mi resterebbe in uero qualche scrupoluccio: Tutta uia perch'io desidero, che ella passi a qualch'altra conditione di questa nostra legge, io gli lasció andare. A cui il Sig. AND Mi sarebbe cosa gratissima, che uoi leuaste uia ogni ombra; pure veggendo che hauete afferrato benissimo la ragion principale, penserò che non sieno di momento.

Mat. 4
Luc. 18
2. Cor 12
1. Pet 5
Iob. 1

Che la legge de' saracini è ingiusta. Cap. IX.

FRA molte cose che scriuono i dotti morali, quando parlano della giustitia, una è ch'ella sia così detta dall'auuerbio, *iuxta* che uuole dire: secondo che: & si viene a significare che le cose, che si dicono, fanno, & pretermettono, sieno secondo che ordinano, comandano, & prohibiscono le leggi: Di modo che non sarà la giustitia senza legge, ne la legge (se gia non se ne parlasse equiuocamente) senza la giustitia: Atteso che la legge senza la giustitia non è legge se non di nome solamente. La onde conoscendo il Sig. AND, che tale era la legge macomettana, seguẽdo il suo parlare disse. Due altre egregie conditioni della legge de' saracini mi souuengono, che a chi brama di conoscere la verità, non si dee lasciare di non dirle. Et una è, ch'ell'è ingiusta. Ma accioche voi chiaramente conosciate ch'io vi dico la verità, douete auuertire che la giustitia è tanto intrinseca alla legge, & l'accompagna di maniera che non potete leuare la giustitia, che insieme non annichiliate la legge. Poscia che la legge senza la giustitia, come dice vno de maggior dottori, che si no stati, & dichiara un'altro non punto inferiore a lui, non è legge, ma iniquità manifesta.

D. Th
D. Aug
D. Aug.
D. Th

MA all'hora è giusta la legge, quando ell'è douutamente ordinata dalla parte del fine, dell'agente, della materia, & della forma sua. Dalla parte del fine e giusta quando ell'è ordinata al ben comune, & non al particolare di que-

Arist. questo ò di quello: Onde appresso de' morali la legge, che pospost'o il ben comune mira al particolare, non è legge, ma tirannia. Dalla parte dell'agente è giusta, quando quello che da la legge, ha autorità di darla, & non eccede l'autorità sua. Dalla parte della materia, quando le cose che s'ordina, che si faccino son buone; & quelle che si comanda che si tralascino, son cattiue. Vltimamente all'hora è giusta dalla parte della forma, quando nelle cose ordinate risplende vna equità & rettezza tale, che proportionatamente, senza aggrauio di persona si scompartiscono i pesi & gli honori a' sudditi.

1 HOra se noi andremo sensatamente considerando la legge de' saracini, noi vedremo ch'ell'è ingiusta primieramente quanto alla prima. Et ancora ch'io sappia, che comunemente si distingue il fine dell'opera dal fine dell'agente, a me non pare che in questo luogo bisogni ci seruiamo di cotal distintione, come che sia il medesimo, & il fine di Macometto, & il fine della legge fatta da Macometto. Et quest'è la incomparabile ambitione d'esso Macometto, cioè l'infinito desiderio che haueua di farsi adorare. Et vn chiaro segno ue ne sia fra tanti che si potrebbero addurre, le gran cose che raccontando la sua visione, affermò essergli state dette da Gabriello, da' Profeti, da Christo, da gli angeli, & da Dio. Voi sapete bene, che egli affermò che Gabriello gli disse, ch'egli era per esser più mondo da i peccati, che qualunque altro Profeta, che mai fosse stato, ò che mai fosse per essere al Mondo. Et che egli era Re di tutti i Profeti, & signore di tutte le genti. Affermò che'l medesimo Gabriello disse all'angelo della morte, che lo salutasse, atteso ch'egli era il miglior huomo che si trouasse. Affermò che quel medesimo angelo, dopo che l'hebbe salutato, fra l'altre cose gli disse, ch'egli era il piu degno & il piu honorato di tutti i nonzi di Dio, & che a lui iuridicamente conueniua essere padrone & Signore di tutti i popoli; & aggiunse che Dio amaua grandemente il popolo d'esso Maco. Affermò parimente che nell'entrare nel primo cielo, Gabriello disse ad un'altro angelo ch'esso Maco. era il sigillo di tutti i profeti & il signore di tutti i nonzi & legati di Iddio. Affermò che le medesime salutationi gli furon fatte & dettegli simil parole, secõdo che andaua salẽdo in diuersi cieli, da piu angeli, & oltre a ciò il medesimo fecero Enoch, Elia, & Aronne, i quali disse d'hauer trouati in diuersi cieli. Affermò finalmẽte, che Dio gli disse ch'egli era il piu honorato di tutti i suoi nunzij, & piu di tutte l'altre creature per angeli, huomini, ò demoni, che si fossero, esaltato. Se adunque la legge non puo esser giusta se non è buono il fine a cui è ordinata; certamente che essendo cattiuo il fine della legge de' macomettani, egli è necessario, quanto alla prima cõditione, dire ch'ella sia ingiusta.

2 MA ch'ella sia tale medesimamente quãto alla secõda, si può ageuolmẽte ritrarre, se si cõsidera che Maco. nõ era vero principe di quelle genti, ne da

e. si ipon-

esso spõtaneamẽte eletto per loro legislatore. Et pure è necessaria l'autorità a fare che la legge sia giusta Il medesimo si persuade perche come hieri diceuamo, e la violenza, massimamẽte in quelle cose che nõ puote, come sono le cose appartenẽti all'intelletto, & alla volõtà. Et quest'è cha forza le persone, in que modo che può, a credere che Maco. sia profeta, & nũtio di Dio, è tutte l'altre che si contengono nell'Alcorano. Et un segno di tal violenza è che quando i macomettani sõ cõuenuti doue s'ha a dichiarare, ò predicare la legge, il predicatore per la prima sfodera la spada, & mẽtre predica la tiene cõtinouamente nuda in mano, accioche s'intenda che chi hauesse ardimento d'opporsi, sarebbe incontanente occiso. Vn'altro segno è che affermano che Macometto, accioche s'intendesse che voleua che la legge sua si mantenesse con la forza dell'armi, disse che la setta sua durerebbe tanto quanto l'vso dell'armi. Se adunque la violenza nelle cose che non si può, rende la legge ingiusta, & la legge macomettana uuole questa violenza cosi horribile, com'è possibile ch'ella non sia ingiusta anco dalla parte dello agente?

Fran. San.

3 MEdesimamente ch'ella sia tale quanto alla terza conditione, cioè quãto alla materia, si vedrà ageuolmente considerando ch'ella uuole che s'amazzi ciascun Profeta, che venga dopo Maco come ingiusta. Cõcede facultà à mariti di repudiare à lor posta le lor mogli, senza fare mentione veruna delle colpe, per le quali si possa dare cosi graue pena, come ingiusta. Comanda che chi non accetta essa legge, ò sia occiso, ò paghi il tributo, non ostante che la legge non possa altri che i proprij sudditi punire, come ingiusta. Vuole, che i saracini rapischino a i christiani le proprie sostanze, gli occupino i lor paesi & gli faceino schiaui, come ingiusta. Permette i latrocinij, gli spergiuri, & altre scelleratezze, dicendo che Dio perdona simil delitti ageuolmente, come ingiusta. Non ordina, ne dispone cosa veruna d'intorno alla restitutione da farsi alle persone per l'ingiurie & offese fatte nella persona, nell'honore, & nella robba, come ingiusta. Ma io sarei troppo lungo, s'io volessi raccontare tutte l'altre cose appartenenti alla materia di questa legge nelle quali si vede manifestissima ingiustitia.

4 LA onde venendo alla quarta conditione, cioè a considerarla quanto alla forma & equità, che dee hauere la legge nella giusta dispositione de' pesi, degli honori, delle pene & de premij; accioche meglio si vegga s'ell'è giusta ò nò, vi ridurrò a memoria che Macometto fece vna legge, che miraua la persona sua solamente: nella quale ordinaua quattro cose. La prima che niuno macomettano potesse pigliare per moglie veruna delle sue donne, ne ripudiata da lui, ne restata vedoua: tal che niuna che fosse stata sua moglie, poteua piu rimaritarsi. La secõda che egli potesse sẽza fare carta veruna di matrimonio, pigliare per moglie ciascuna donna, che se gli fosse offerta, & ciò non fosse lecito a verun'altro saracino. La terza è che a lui solamente fosse le-

And. mo.

cito pigliare quante mogli voleua, ma gli altri non potessero pigliarne se non quattro; non parlando però di quelle, che pigliauano prigioni, ne di quelle che competauano. La quarta, ch'egli non fosse tenuto all'osseruanza di quella legge, che comanda che i saracini non sieno partiali, ne quanto al uestire, ne quanto al gouerno, ne quanto allo starsi con le mogli loro; ma in ciascuna di queste cose gli fosse lecito fare quello che gli piacea. Et cosi viene a essere, come chiaramente douete vedere, ingiustissima, non solo ingiusta quanto alla forma ancora, come quanto all'altre cose.

NOn hebbe a fatica finito questo discorso il signore Andrea, che'l C A L immediatamente sotto giunse. Signore, io non so s'io m'ho bene afferrato come il fine della legge nostra sia il medesimo che'l fine del legislatore Macometto. Et mi pare, dato che'l fine di Macometto non fosse buono, non sia però necessario che'l fine d'essa legge sia cattiuo. Atteso che'l fine della legge é quello, al quale si peruiene con l'osseruanza della legge, & questo in proposito nostro, e la felicità promessaci dopo la presente vita nell'Alcorano. Vn altra cosa ha detto V.S. la qua'e, forse per non hauerla io cosi ben penetrata, non mi pare sia in tutto vera. Et quest'e che la legge nostra sia ingiusta perch'ella forza le persone à crederla. Atteso che'l medesimo pare che faccia la vostra; hora minacciando che chi non crederà sarà condennato, senza dubbio all'eterne pene; & hora dicendo che chi non crede, gia è giudicato, degno certamente dell'inferno. Et poi non so io anco ch'ella punisce duramente gli heretici, etiamdio con l'abbrusciargli? Finalmente quanto allo spogliare i christiani, si potrebbe forse scusare Macometto con dire che Mose & Iosue tennero il medesimo stile: Quello spogliando l'Egitto: & questo scacciando via quei popoli, che trouò in terra di promissione, & togliendo loro ciò che haueano.

Mar. 16. Io. 3.

S Ignore voi mi hauete fatto quattro repliche, seguitò il S. A N D. certo non punto indegne d'essere addotte. Ma non gia tali, che però la ragion nostra rimanga in alcun modo inualida.

1. ET uenendo alla prima, io vi dico, che hauete ragione, ma ch'io non ho il torto. Atteso che s'io non ho voluto fare differenza fra'l fine del legislatore & il fine della legge de' saracini, io non l'ho fatto affermando che non vi sia, ma perche hauendo promesso di trattare del fine d'essa legge, nel quarto ragionamento, non mi parea fosse ben fatto, massimamente potendosene vscire con breui parole, trattarne hora nel secondo.

2. PEr tanto venendo all'altra obiettione, che molto piu importa, Voi hauete a sapere, che Dio disponendo suauemente ogni cosa, come muoue gli agenti naturali alle loro operationi necessariamente, cosi muoue liberamente i liberi. Di modo che non costrigne, non uiolenta, non forza Dio gli huomini a fare cosa veruna. Et parlando in proposito della fede, non forza

Sap. 8

veruno

veruno a credere, o a farsi christiano. Et di gratia udite un poco l'historie christiane & singolarmẽte le vite di S. Iacopo, di S. Simone, di S. Giuda & di S. Saluestro Papa (che gli esempi di questi solamente intendo addurui) Il primo hauendo uinto & confuso Ermogene mago, nón lo forzó uenire all'a fede, ma gli disse che andasse doue gli piacea; & ne rese questa ragione: *Non est disciplinæ nostræ, vt inuitus aliquis conuertatur*. I secōdi hauẽdo pure superato due gran magi, gli lasciarono liberi, che andassero doue uoleano dicendo: *Non dignatur Deus habere coacta seruitia*. Il quarto veggendo che Gostantino Imperadore, da lui conuertito alla christiana fede, volea far morire i senatori perche niuno era uenuto ad essa fede, non uolse in conto alcuno, dicendo che Dio non uuol esser seruito da niuno forzatamente. Bene é uero che desideran do che tutti gli huomini si saluino, come testificò il Dottore delle genti, Et non potendo saluarsi senza la fede; atteso che non può saluarsi, chi non piace a Dio, & a Dio, non puo piacere chi non crede, essendo scritto: *Impossibile est sine fide placere Deo*; cerca d'indurgli alla fede con le intrinseche inspirationi, con le predicationi estrinseche, & con manifestare il danno nel quale, non credendo, necessariamente s'incorre. E egli peró questo constrignere, uiolentare, & forzare; ó con dolcezza persuadere la christiana fede? Non tiene già questo modo il vostro Macometto nella legge sua: non consiglia, ma comanda; nón essorta, ma sforza, non prega, ma necessita, dicendo, & replicando con la spada ignuda in mano, che chi non accetta la sua legge, sia ammazzato, ó paghi il tributo.

Laur. Sur.

1. Tim 2.

Hebr. 11

Ioa. 3.

MA dato & non concesso che la christiana legge forzasse a credere ella ancora: haurebbesi per questo a fare della nostra & della uostra il medesimo giuditio? La nostra fu data da Christo, nel vostro Alcorano, come piu volte s'é detto, meritamente chiamato verbo, virtù, spirito, & sapienza di Dio; & la vostra fu data da Macometto, per la sua sceleratissima vita nimico di Dio. La nostra é stata predicata da gli Apostoli, huomini, come parimente afferma Macometto, santissimi & amicissimi di Dio; la vostra fu insegnata da Sergio monaco Nestoriano, da Baiera Iacobita, e da Abdia giudeo huomini sceleratissimi. La nostra fu confermata con infiniti miracoli; la vostra non fu persuasa con miracolo veruno. La nostra non contiene, non comanda, non permette, non vieta cosa veruna che ripugni alla ragione, se ben ui son molte cose che eccedono ogni creato intelletto; la vostra in tutti questi capi contien delle cose, che alla ragione dirittamente son contrarissime. In somma la nostra, come detto habbiamo, dipẽde da Dio; & la vostra, come mostrano le sue cōditioni, da noi apertamẽte dichiarate, & prouate efficacemẽte, come & assai piu chiaramente si dirá di sotto, dipende dal diauolo. Se adunque la nostra forzasse a credere, etiandio con la spada, certo che non però sarebbe riprensibile come la vostra.

3. ET se bene ella castiga gli heretici, quanto alla terza obiettione, non ne segue per questo, ch'ella forzi ueruno alla fede. Poscia che altra cosa è forzare à promettere, & altra forzare, che si mantenghino le promesse. Et perche gli heretici uenendo al christianesimo, promessero di uiuere da christiani, e tenere fermamente tutto quello che ne insegna la fede christiana; di qui è che mancando poi mediante l'heresie da cotal promessa, sono giustamente puniti, & forzati a credere quel che si dee nella christiana religione.

4 IDdio finalmente per uenire all'vltima, è signore & padrone del tutto. *Domini est terra, & plenitudo eius*. & però senza ingiustitia ueruna può torre a questo & dare a quello secondo che gli piace. Imperò non toglie mai a ueruno, se non lo ricerca la giustitia, cioè per conto dei peccati. Come dunque noi diciamo che senza cōmettere furto ò rapina si può di nascosto & di palese torre l'altrui con autorità del giudice, così hauendo comandato Dio a Mose che spogliasse gli Egizzi per conto delle molte & molte ingiurie fatte a i figliuoli d'Israelle, l'esecutione di tal comandamento non fu ne furto, ne peccato alcuno. Quanto poi à paesi occupati da Giosue, uoi sapete che Dio gli hauea promessi al patriarca Abramo, & detto che gli haurebbero posseduti i suoi successori, di modo che Giosue venne a essere ministro di Dio in mandare ad esecutione la sua giustissima promessa. Il quale atto veniua conseguentemente a esser tale egli ancora. Ma astraendo da tutte queste cose, se tanto il fatto di Giosue, quanto quello di Mose furono da grandissimi & inauditi miracoli accompagnati, per confermatione che ciò si facea per comandamento di Dio, certamente che non si può dubitare che non fossero conformi alla diuina volontà, & però lontanissimi da ogni ingiustitia. Ma conciosia che Macometto non si muouesse per diuino comandamento a occupare & spogliare i paesi de i christiani, & ordinare nelle sue ingiustissime leggi che si facesse il medesimo, non prouandolo, ne potendolo prouare con ueruno miracolo: veramente che con gli esempi da voi ingegnosamente addotti non si può in verun modo scusare; ma per ogni rispetto si dee, come iniquissimo predone & assassino crudelissimo, tagliare. La risposta D. V. S. seguitò il C A L. mè piaciuta di modo ch'io ho gratissimo d'essermele contraposto. Hora ella si degni di tornare al suo principal discorso.

Psal. 23

Che la legge de saracini è empia. Cap. 10.

QVAntunque la pietà & la religione queste due morali virtù, propriamente parlandone, sieno differenti in questo che doue la religione ho-

acra

nora Iddio, come suo proprio oggetto; la pietà honora i genitori & la patria. Tutta via fauellandone piu largamente, la pietà mira anco tal'hora Dio, di modo che non uiene a essere dalla religione differente, & chiamasi communemente pio quello, che propriamente si chiamerebbe religioso. Et conciosia che la medesima cognitione risguardi l'vno & l'altro contrario, certamente che la impietà mirerà tal volta a Dio come la irreligiosità, & chiamerasse empio quello che dishonora Iddio, nel quale senso diciamo con la deuota Anna. *Impij in tenebris conticescent*, & con Salamone. *Impius cum in profundum peccatorum uenerit, contemnit.* Et di qui è che'l sig. A N D. seruendosene nella medesima significatione, & seguendo il principal ragionamento disse. Vn'altra conditione della legge de' Macomettani è l'essere empia, qualità tanto detestabile, nella legge singolarmente, quanto ueruno altro che trouare si possa.

1. Re. 2

Prou. 18

ET se volete vedere l'empietà sua, considerate quante cose ella contiene, che diritamēte sono cōtro a Dio; 1 Ecco che come empia dice che Dio giura per creature etiam vilissime, quasi che non sia di qual si voglia cosa creata infinitamēte meggiore. 2 Come empia afferma che Dio facesse oratione per Macometto, & per i saracini, accēnando però che si troui qualcuno maggiore di Dio, a cui Iddio ricorra, se non per i proprij, certo per gli altrui bisogni; & cosi contro a quello che in piu luoghi dice, mostra che sieno piu Iddei. 3. Come empia permette che non s'osseruino i giuramenti, ancora che in essi si chiami in testimonio il santissimo nome di Dio. 4 Come empia mostrando che Dio sia portato da gli angeli; & non potendo trouarsi proportione veruna ne di grādezza, ne di forze, ne di misura fra'l finito & l'infinito, a ogni modo mostra che portandolo, certamēte da un luoge a un'altro, (oltre che sappiamo ch'egli empie la terra & il cielo) ei sia corporeo & finito. 5 Non e anco empietà manifesta dire che tutti, per buoni ò cattiui, giusti ò ingiusti che si fieno, habbino da esser mandati al fuoco da Dio, & in esso ardere, se bene i buoni ne saranno liberati; se la giustitia uuole che gl'inocenti nō sieno afflitti, & che i buoni sieno premiati, non castigati? Non è empietà affermare che Dio comanderà a i figliuoli degl'infedeli, ancora che innocenti, che si gettino in un ardente fiume dello inferno, & quelli che obediranno andarāno in paradiso, & quelli che non uorranno obedire, saranno alle pene dello inferno condennati? 7. Non è empietà dire che Dio si diletta delle cadute & de' precipizi degl'infedeli, quasi che non sia vero che Dio uuol la salute di tutti, & degli incredu i, Et che però mandi i suoi nonzi, & i suoi profeti a tutti? 8. Non è empietà euidente affermare, che Dio non perdoni certi peccati piu graui a gl'huomini, se noi sappiamo, come si vede apertamente nelle sante, & diuine scritture, che Dio perdona le rapine, gli adulterij, i sacrilegij, gli spergiuri, gli homicidij, le biastem-

Hiere 23

1. Timo 2

stemme, l'heresie, l'idolatrie; & le apostasie? *in quacunque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum illius* (& sian grandi, & in che genere si uuole) *non recordabor*. 9. Non é empietà notissima fare Iddio autore delle rapine, delle guerre, degl'incesti, degl'adulterij, & d'altre sceleratezze, come lo fa, & sapete che si uede nell'Alcorano pur troppo chiaramente. 10. Non è empietà horrenda fare Dio autore di tutti i mali come di tutti i beni, & mostrare che se gli huomini non fuggono questo, ò quel male, se non fanno questo ò quel bene, cio uiene perche non è in poter loro ne l'vn ne l'altro? Et pure dice queste parole: *Quem dirigit Deus, ille dirigetur. & quos errare facit, sunt qui delinquunt.* Et poco piu a basso. *Ego non sum anima mea dominus, ut ea faciat quæ bona sunt, nisi et que contraria nisi quatenus Deus vult.* 11 Non è empietà parimente, & tale che a patto alcuno non si può coprire, dire che Dio uuole che s'accetti da gli huomini quella legge, nella quale, come veduto hauete, sono quasi infinite cose contrarijssime a Dio & all'honore. D.S.M. & che i Popoli sieno forzati, etiamdio cō l'armi, ad accettarla? 12 Ma per non allungare piu questo discorso, non é empietà senza comparation veruna maggiore d'ogn'altra, attribuire a Dio tutte le vanitá, le pazzie, le falsità, le ingiustitie, le impietà & le biastemme, che si trouano nell'Alcorano; delle quali molte ne habbiamo scoperte, & piu se ne scopriranno nel successo del parlare nostro? Et pure attribuendosi a Dio esso Alcorano, come dato da Dio, riuelato da Dio, & comandato da Dio, se gli attribuiscono tutte queste cose. Ecco ui quanto è pia, religiosa, & santa la legge de' Macomettani.

IO mi trouo in vna strettezza grande, seguitò subitamente il CAL. Et come da un lato afferrando le ragioni D.V.S. assai bene, rimango conuinto, cosi dall'altro ho difficultá grandissima a persuadermi che questa nostra legge sia tale, & non dimeno sia stata tanto tempo, & sia attualmente da tanti & tanti popoli seguitata. Et oltre a ciò, vedere quanto stimano & riueriscono i saracini esso Alcorano. Et come quello che son nato & creato in essa, non posso ritirarmi, & non considerando ne l'vna ne l'altra parte, dire con quel famoso Greco: *Abstrahentium non est mendacium.*

PRima ch'io uenga alla dubitation vostra, disse il signore AND. mi sarà cosa gratissima intendere quali sieno quelle ragioni, delle quali uoi non sete restato così ben capace: Perciò che a me non pare che ue ne sia veruna, che non sia assai chiara, & che almeno probabilmente non persuada, quant'è dalla parte sua, l'intento mio. Et il CAL. elle sono piu d'vna, disse: Ma quella, di cui fo maggior conto, massimamente per essersene seruita. V.S. a tre uolte (onde m'è anco sueuuto altre uolte voglia di contrapporme le) è che pare ch'ella non voglia a patto alcuno, che Dio sia corporeo, quasi che i christiani, come i saracini non gli attribuiscono a quantità corporale. Non gli attribuiscono essere alto, & profondo, largo, & lungo, quasi che

Ezech 18

Arist.

non

non gl'attribuiſchino gliocchi, & gli orecchi, le mani & i piedi. Et che non affermino eſsi ancora, che fiede ſopra un'alto & eleuato trono. Coſe che ſe non foſſe corporeo, non gli potrebbero in verun modo conuenire. A cui ſubitamente riſpoſe il Signore A N D. Signore, egli è neceſſario per riſpondere a queſta voſtra obiettione, & per intẽdere in che ſenſo s'attribuiſchino da noi altri a Dio le predette coſe, auuertire che non potendo l'huomo conoſcere le coſe ſpirituali ſe nõ cõ ſimilitudini delle corporali, è ſtato di biſogno che nelle ſcritture Sãte dateci da Dio per noſtro ammaeſtramento, ſiamo guidati alla cognitione di Dio, delle diuine perfettioni, & vniuerſalmente delle coſe intelligibili, con l'ombre & imagini di coſe ſenſibili. Et venendo agli eſempi da uoi addotti (che tutti ſono in eſſe ſcritture ſante) vi dico che noi attribuiamo a Dio la quantità corporale per venire con tale ombra alla cognitione della ſpirituale. Et così con l'altezza conoſciamo l'eccellenza di Dio ſopra tutte le coſe. Con la profondità ſignifichiamo l'immenſa virtù ſua in conoſcere & penetrare tutte le coſe, ancora che aſcoſtiſſime. Con la lunghezza la ſua perpetua & interminabile duratione. Et con la larghezza s'accẽna l'affetto ſuo incõparabile a tutte le coſe da lui create. Se gli attribuiſcono diuerſe parti organiche del corpo, per ſignificare alcune ſue operationi. Gli occhi, perche vede intelligibilmẽte tutte quãte le coſe. Gli orecchi, perche ſente ſpiritualmente tutte le voci & l'orationi de'giuſti ſingolarmente. Le mani, perche s'intendeſſe ch'egli ha formato il cielo & la terra con tutte le coſe da eſſi cõtenute. I piedi, perche cõ l'autorità calca gli immõdi ſpiriti delle caliginoſe tenebre. Se gli attribuiſce che ſegga ſopra un alto trono, perche s'intenda la immobilità, l'autorità & la incõparabile maeſtà ſua. Ma per non paſſare piu auanti; ditemi vi prego, come ſi può dire con verità, che in queſto affare i chriſtiani conuenghino co i saracini, ſe quelli ſotto ſimilitudini di corpo & di diuerſe parti corporali intendono diuerſe perfettioni di Dio, & queſti attribuiſcono a Dio il corpo & diuerſe parti corporee propriamente? Et il C A L. io reſto riſpoſe, aſſai quieto quanto a queſto, & ſe foſſe poſſibile ch'ella mi traheſſe fuora di quella mia ſtrettezza, m'aprirebbe aſſai l'intelletto per conoſcer meglio la verità.

Rom. 14

Pſ. 17

SE ſi conſiderano le qualità & conditioni de' popoli che ſegueno la macomettana legge, diſſe il ſignore A N D. a me non pare che coteſta voſtra ſtrettezza (che quanto all'aſtrarre, uoi non lo douete ne potete lecitamente fare) ſia tale che voi non ue ne poſſiate ageuolmente liberare. Et ſe volete vedere ch'io ui dico il vero, conſiderate che le genti che ſeguono la legge voſtra, ſi poſſono ridurre a quattro maniere di perſone. La prima è di quelle che ſe le ſottomettono; perche ueggono che i loro padri, aui, & tutti i loro antenati l'hanno tenuta, & ſtimano d'hauere a tenerla eſſi ancora. E tali ſono ſingolarmente i più idioti, & i più ſemplici, il numero de' quali, come ſi può ritrar-

re, da

Eccl.1 re da quella fauia, & prouata fentenza: *Stultorum infinitus est numerus*, è grandifsimo. La feconda è di quelle, alle quali diletta la uita larga, & licenziofa: Non effere obligato a vigilie, a digiuni, & aftinenze. Potere hauere infieme più donne; mandarle uia quando ti piace. Sentire d'effere del numero di quelli, che fon fecuri della propria falute, che però fi chiamano faluati. Et intendere, che dopo la prefente uita ti fia preparato in Paradifo copia grandifsima di tutti quei piaceri, & uoluttà carnali, che fi poffon defiderare. Gen.8 Et perche noi fappiamo, che gli huomini infino da i primi anni fono inclinati à cercare quefte cofe, pofsiamo giuftamente ftimare, che di quefti parimente fia una moltitudine grandifsima, mafsimamente perche nõ può Matt. 18 effer falfo quel detto; *Lata est via, quæ ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam*. La terza è di quelle, che da Satana ingannate, & accecate, penfandofi, come cieche, che'l nero foffe bianco, le tenebre luce, la bugia verità, & l'impietà religione, s'accoftarono ad effa. E tali medefimamente fono ftati, come anco fono al prefente, molti femplici, che non fanno fare differenza alcuna tra la deftra, & la finiftra. Et il numero di quefti, fe non per altro, Iona vlt. certo perche non fi danno alle lettere, è neceffario dire che fimilmente fia grãdiffimo. La quarta finalmente è di quelle, che fapendo quanto è la forza dell'armi, & fentendo le terribili minacce che fi faceuano, come fi fanno del cõtinouo, contro a quelli che non voleffero adherire ad effa legge, Et uegendo che fenza rifpetto veruno fi faceuano morire come cani, fi pofero a feguitarla, non che in verità non credeffero che fia piena d'errori & di falfità infinite, ma perche è cofa troppo cara la uita & la moltitudine di quefti è medefimamente ineftimabile.

MA aftraendo da ogn'alta cofa, che marauiglia è che la legge de i faracini habbia hauto & habbia continouamente tanto feguito, fe alle volutta lafcia il freno tanto lungo; Anco la fetta degli Epicuri, perche a quella era fimiliffima, l'hebbe grandiffimo; *Epicuri disciplina*, diffe lattantio Firmiano, *multo celebrior semper fuit, non quia veri aliquid afferret, sed quia multos ad populare nomen voluptatis inuitarit: Nemo enim non in vitia procliuis est* Et poi fe in Lattã. Et. tutti i generi delle cofe, maffimamente di quelle, che fon quaggiù fra noi, fi vede che le imperfette regolarmente eccedono le perfette, onde i faffi fenza niumero fon piu che le gemme, gli alberi faluatichi piu che i domeftici, le gatte più che i leoni, & fra gli huomini gl'idioti piu che gli fcienziati, i cattiui che i buoni, i brutti che i belli, & i deboli piu che i faui; Talche, come Eccl.1 hora diceuamo: *Infinitus est numerus stultorum*: certamente che non è cofa da marauigliarfene punto, che i faracini fieno piu che i chriftiani (& fa' llo de cattolici) & confeguentemente che la fetta macomettana habbia cofi grã Zonell feguito. Mà che ftiamo noi a perdere vanamente il tempo. Non vedete uoi che fe la ragion voftra ualeffe, bifognerebbe dire che la legge del diauolo foffe

se ottima, poi che ell'è seguitata da tutti i pagani, dà tutti i giudei, da tutti i saracini, & da infinito numero di falsi christiani; Non è anco cosa di gran marauiglia, che i saracini faccino tanta stima dell'Alcorano, poscia che ell'è proprietà dell'amore non lasciare vedere i mancamenti della cosa amata. Et potete in segno di ciò ricordarui si dell'antico prouerbio: *Polipus Agne:* sia ancora di quel bel testimonio:

Quem minime sunt pulchra pulchra uidentur amanti.

Et di quell'altro, ancora che barbaro:

Qui diligit ranam putat esse Dianam.

HOra non ui pare allargata cotesta vostra strettezza? Nõ vedete che stan no benissimo insieme la falsità & l'impietà della setta macomettana da vn lato, & dall'altro la immensa moltitudine de' popoli che la seguono?

Signore, rispose senza punto indugiare il CAL. io non istarò altramente a replicare alle sue ragioni. Ma da che ella ha fatto mentione dell'armi, la pregherò ch'ella sia contenta dirmi perche conto di piace tanto l'indurre le persone, etiãdio con la spada ad accettare la legge de i saracini, astraendo però dal'e qualità da V.S. attribuite e massimamente sapendo ch'elle son considerate da pochissime persone. Et la ragione perche io ciò desidero, è perche se Mosè & Christo grandissimi nunzi di Dio, furono da lui mandati con la virtù de' miracoli a ritrarre alla buona vita i popoli, & non gli potere no altramente ritrarre; certamente ch'ella pare cosa molto conueneuole che Macometto venisse con la forza dell'armi: Di maniera che quello che non haueano voluto fare le genti per amore, fossero constrette à farlo per forza. Voi hauete fatto gran bene, rispose incontanente il Sig. AND & lo vedrete hor'hora chiaramente, a farmi questa dimanda. Perche in vero non è di poca importanza, per ritrouare piu pienamente la verità, massimamente perch'el s'è tratta dall'Alcorano: & pare, per quello che si dice di Christo & di Mosè che per escludere i miracoli, la ragion uostra habbia un non so che d'apparẽza, che ui muoua senza gran difficultà a crederla. Ma io voglio che uoi stesso con la erudition uostra la sciogliate. Ditemi dũque: Chi è quello che comãda che' saracini si seruino dell'armi per indurre i popoli alla fede loro, Iddio, ò Macometto? Iddio, rispose il CAL. ma mediante il nuntio suo Ma[...]. Bene, seguitò il sig. AND. Ma che bisogno ha Dio dell'armi, se pure gli piace di forzare, se egli ha creato gli huomini, gli regge, & gouerna, non gli può piegare, muouere, indurre, & constringuere, secondo che gli piace? [...]imamente se come omnipotente, secondo che dice il Profeta, fa in cielo & in terra, in mare, & in tutti gli abissi ciò che uuole? Puo veramente, disse il CAL. Et non si puo pure pensare, non che trouare, chi alla uolontà sua possa fare resistẽza alcuna. Benissimo, soggiunse il S. AND. Ma questa legge mira al corpo ò all'anima? All'anima pare a me rispose il CAL. Et alla parte intellettiua, nõ alla sẽsitiua, & fra le potenze della intellettiua mira al

Psal. 134

Rom. 8

la uolontà principalmēte. Dottamente, seguitò il S. A N D. Ditemi dunque puossi però forzare l'huomo quanto alla uolontà, di modo che forzatamente uoglia, ò rifiuti vna cosa piu che un'altra? A patto alcuno, rispose il C A L Altramēte ne seguirerebbe, che insieme insieme uolesse & non uolesse. Cosa che implica contraditione; Di modo che per fare che l'huomo voglia, inferì il S. A N D. è necessario indurlo cō amonitioni, ragioni, essortationi, preghi, segni, & simili persuasioni. Necessarissimo soggiunse il C A L. Siate mille volte benedetto da Dio. seguitò il Sig. A N D. Ecco che mentre con tanto desiderio andate cercando di chi ui scuopra la verità, l'hauete da uoi istesso trouata benissimo. Percioche se uoi confessate che l'huomo non si puo forzare nella uolontà, ma che è necessario indurlo per amore, cioè con efficaci persuasioni, & la legge mira principalmente la uolontà; certamente che sarà cosa mal fatta uolerlo indurre con la spada. Et auuertite che Maco. si parte dalla verità a dire che gli huomini non obedirono, ne a Mose, ne a Christo. Perche i Giudei seguitarono di sorte Mose, che lo segueno douunque si trouano insino a i giorni nostri; E tutto'l mondo seguitò Christo adherendo alla dottrina sua. Et hoggidì (& credo lo sappiate benissimo uoi ancora) son quasi infiniti, se bene vna grādissima parte ne sono heretici, ò scismatici, i popoli che lo segueno. Et piu assai erano (non parlando però delle genti dell'indie nuouamente prese da i christiani) nel tempo che fece l'Alcorano il uostro Macometto.

MA ricordateui ch'io vi dissi hieri, che egli affermò vna tal bugia, perche sapendo che non poteua far cosa sopra le forze di natura, come quelle che solamente le puo fare Iddio, & a chi Dio ne dona la gratia, cioè i miracoli; cercaua di persuadere che fossero manco a proposito per conuertire le genti alla sua legge, che non sono l'armi, Però dicea ch'era mandato per tirare i popoli con la forza dell'armi & non con l'efficacia de'miracoli, come gli altri due Nunzi Mose & Christo. Et poi come è vero che fosse mandato da Dio con la forza dell'armi, se piu volte combattendo perse, Et se vna trouandosi bene armato, fu grauemēte ferito nella bocca, talche gli cascarano piu denti, fu gettato in vna fossa, & restò con vituperio perdente, se bene hauea detto il giorno dinanzi, che dal cielo gli era stato riuelato che douea restare vittorioso? Io me ne riporto a certe historie vostre; & l'haurete forse piu in pratica che non l'ho io. Ma dato che non restasse mai vinto, che ha egli di piu che Alessandro, Pirro, Anniballe, Cesare, & Scipione, alla gloria militare de quali a vn gran pezzo non aggiunse mai Macometto, che di Cielo hauea riceuuto l'armi?

ET se uoi mi diceste, che se tal promessa non si verificò in Macometto, si verifica ne'suoi successori; poscia che di noi hanno hauto già tante & tante gloriose vittorie; io per hora non vi risponderei altro se non che se hanno hauto delle vittorie, oltre che sono state sanguinolentissime, & non sen-

za grandissima perdita de'loro, hanno anco hauto molte rotte. Sanno pure i Turchi, se uogliono saperlo, che sotto Gregorio terzo essendo venuti di Spagna in Guascogna piu di quattrocento milia saracini; furono da Carlo martello affrõtati, & in un conflitto solo ne mãdò in rouina piu di trecento milia. Sanno che al tempo di Vrbano secondo, Balduuino cauò loro delle mani gloriosamente il Regno della nostra Sicilia. Sanno che Boemõdo nel tempo medesimo pure con gran valore gli cacciò uia d'Anthiochia. Sanno che regnando Pasquale. i 1. fu cauata delle forze loro Ierusaleme, & ne fu fatto Re Gotti fredi. Sãno che sedẽdo Calisto terzo, Macometto successore d'Amurat fu scacciato ualorosamente di Belgrado da Giouanni Sania con pochissimi soldati. Sanno pure come andarono le cose loro sotto Pio quarto a Malta, & con quanta perdita di genti furono forzati a fuggirsi. Sãno la grã rotta che diedero loro i christiani poco discosto dallo stretto di Corinto, sedẽdo Pio Quinto. Sanno oltre a ciò che l'anno settecẽtocinque i christiani saccheggiando la Soria, ne mandarono in rouina da dugẽto milia l'anno 728. nella Bulgaria ne occisero pure d'intorno á 22 milia. l'ãno 730. essendo ai dati i saracini con le mogli, & figliuoli ad occupare la Tracia, ne furono morti da Carlo magno piu di 2800. l'anno 934 al Frassineto fu amazzato dai christiani Sagiro capitano de' saracini con tutto l'essercito suo, che era numerosissimo. Ma per nõ fare piu lũgo catalogo d'esempi, certa cosa è che se Macometto fosse stato mandato a conuertire il mondo con la forza dell'armi, come fu mandato Christo a tirarlo con la uirtù de' miracoli, Dio haurebbe concesso a lui & a suoi successori di uincere in tutte le guerre in fino che hauea pienamente confermato la legge sua, come quanto ai miracoli diede a Christo, & a i suoi seguaci, che egli ne fece quasi infiniti, come parimente ne fecero quasi innumerabili gli Apostoli & gli altri santi insino che hebbero perfettamente piantata la christiana religione: Di modo che le predette cose, & tant'altre simili non sarebbero occorse, se fosse stato vero che Macometto se non in persona propria, in persona de i suoi successori, fosse stato mandato da Dio per tirare i popoli alla legge sua con la uiolenza della spada. Ma egli mi pare che quanto a questa ragione noi habbiamo discorso a bastanza & se ve ne contentate, io me ne passerò ad un'altra. Et il CAL. Io ne son contentissimo rispose, & l'aspetto con desiderio.

Fran. San.

Che la legge macomettana non fu data da Dio, ma dal dimonio Cap. 11.

NOn poteua l'ẽpio Macometto trouar cosa per l'intẽto suo piu spediente & alle persone, che erano per adherirgli, piu perniciosa, che indurle a

credere che la legge sua fosse diuina non humana, data da Dio non trouata da huomini. Imperò che quanto alla prima egli poteua star securo, che i popoli l'haurebbero ascoltata piu volontieri, accettata con maggior riuerenza, & difesa con animo uia piu grande. Et quanto alla seconda l'haurebbero osseruata con maggior diligenza, & con adherenza & fermezza piu grande tenutala. A questo mirano tutti suoi trouati, tutte le sue astutie, fintioni & tranelli a far credere che gli fosse data da Dio. Et sapendo questo il S. AND. & hauendo scoperto la malignità d'essa legge macomettana col dimostrare ch'ell'era in giusta & empia, hora per manifestare un'altra sua conditione assai peggiore, & cosi scoprire manifestamente una tanta bugia, seguitò il parlar suo, & disse: Signore, ancora, ch'io potessi con ottima conseguenza dalle cose in tutto questo nostro ragionamento dettevi, inferire che la macomettana legge non sia ministrata da Dio, ma da satana; atteso che d'una legge empia, in giusta, & bugiarda non puo essere autore se non quello che è padre della bugia, inuentore della in giustitia, & che come capo della impietà fu il primo che si ribellò da Dio, & indusse a fare il medesimo i nostri protoparenti Adamo & Eua: non dimeno accioche la verità delle sopradette due cose, sia uia piu manifesta, io m'ingegnerò d'addurui altre ragioni le quali, come udirete, non saranno meno efficaci delle precedenti. Ma io vi prego (ancora che la modestia vostra non lo ricercasse) che insino che non l'ho finite, siate contento di non interrompermi.

Gen. 3

1 ET quanto alla prima, cioè ch'ella nõ sia data da Dio, Ell'è cosa chiara, per cominciarmi di qui, che fra molte differenze che si trouano tra l'opere di Dio & quelle di Satana, vna è che doue queste, essendo prodotte dall'angelo delle tenebre, sono tenebrose & senz'ordine veruno, quelle di Dio, che è l'istessa luce & fa ogni cosa con somma sapienza (atteso che non puo non esser vera quella sentenza: *Omnia in sapientia fecisti*) essendo proprietà d'essa sapienza procedere ordinatamente; sono ordinate. *Quae a Deo sunt ordinata sunt.* Hora conciosia che la legge uostra, come non ha molto chiaramente dimostrammo, sia senza ordine ueruno, certamente che non si può dire ch'ella sia legge di Dio.

Psal. 103

Ro. 13

2 Voi sapete in oltre, che non potendo Iddio essere contrario a se medesimo, non è possibile, che una sua legge sia contraria a l'altra. Di modo che essendo leggi di Dio, come anco hauete nel uostro Alcorano, la legge di Mose, & la legge di Christo, quella del vecchio & quella del nuouo testamento, non possono essere contrarie, anzi se ben s'in tendono, sono vna istessa legge, & con vno istesso nome si chiamano legge di Dio. Et in segno di ciò disse Christo, che non era venuto per tor via la legge, ma adempirla & farla perfetta. Hora se voi volgerete l'occhio alla legge macomettana, voi vedrete apertamente ch'ell'è contrarissima alla legge di Dio. Ecco che la legge di Dio, per daruene qualche esempio, uuole che s'adori vn Dio solo, & la legge

Matt. 5

vostra, se ben pare che insegni il medesimo, permette che s'adorino Aliete, è Venere. La legge di Dio comanda che non si giuri se non per cose di gran momento, & che s'osseruino i giuramenti fatti, la macomettana, massimamēte se s'ha da impetrare da legislatore, permette il contrario d'ambedue queste cose. La legge di Dio non uuole che s'occida veruno innocēte; la macomettana solo per nō adherire a Maco. ammazza gl'innocenti come cani. La legge di Dio non permette che si tolga mai l'altrui, quella di Macometto permette le rapine. La legge di Dio non comporta che si dichino le bugie, quella di Macometto come hauete poco fa ueduto, ne contiene quasi senza numero. La legge di Dio fa che non si possa nel medesimo tempo hauere più d'una moglie, la legge macomettana permette che n'habbino quattro. La legge di Dio non vuole, che si renda male per male, anzi comanda che non tēghino a mente l'ingiurie riceuute dal prossimo; ma la macomettana comanda tutto l'opposito. Eccoui le parole sue: *Inferentes vobis calumnias, atque molestias, consimilibus pœnis afficite.* Finalmente la legge di Dio modera, & regge insino gl'interiori affetti del cuore, non solo gli atti esteriori dell'opere, ma la legge macomettana a quelli non pon freno alcuno, & a questi poco. Come dunque sarà legge di Dio? Ma passiamo auanti.

Exod. 20 *Deut.* 6 *Exod.* 23 *Matt.* 5 *Exod.* 22 *Deut.* 5 *Exod.* 13 *Gen.* 2 1. *Pet.* 3 *Esa.* 1

3 E Tanto contrario à Dio il dimonio, e tanto nimico dell'human genere, che non è possibile gli piaccia cosa ueruna fatta da Dio per salute dell'huomo. Anzi non può fare, che giust'al suo potere, non si contraponga, non cerchi di coprirla, sfatarla, & anichilarla. Ne bisogna ch'io m'affatichi a dimostrarlo con altre ragioni ad un par uostro, il quale sapete molto bene quant'è la uolontà sua ostinata nel male. Auuenga dunque, che la legge macomettana registrata nell'Alcorano, piaccia grandemente al dimonio, & ui potete ricordare che l'habbiamo prouato manifestamente, come si può con uerità dire ch'ella sia data da Dio?

4 ET oltre à ciò, quantunque la legge diuina & l'humana conuenghino in molte cose, in questo nondimeno sono grandemente differenti, che l'humana, essendo fatta da huomini, i quali non potendo preuedere a infiniti casi, son forzati non rade uolte a cangiare parere, si può mutare, anzi si vede che si muta frequentemente: Ma la diuina essendo fatta da quello, dal cui potente occhio non può ascondersi cosa ueruna, tanto delle passate & delle future, quanto delle presenti; non è soggetta à mutatione ueruna. *Præceptum posuit, & non præteribit. Cœlum & terra transibunt, verba autem mea non transibunt.* Eccouene due efficacissimi, & euidentissimi testimonij, & ambedue dal uostro Profeta accettati, l'uno di Dauid, & l'altro di Christo. Et perche uoi non potete negare, che nella macomettana legge nō si sieno mutate molte cose, posciache Macometto Abdalaqui, oltre alle cose detteui à proposito della incertezza sua, come hauete ne' uostri Autori, hauendo conuocati i più dotti della legge, ne tolse via dugento uentiquattro uersi, &

Psal. 148 *Lu.* 21

fu da

fu da tutto il paganesimo accettato, siate forzato à confessare che questa legge non sia da Dio.

5 ET ciò ancora ui sarà più chiaro, se auuertirete, che nell'Alcorano si trouano molte cose, non meno di quelle, che vuole, che si sappino, che di quelle che ordina, ò permette che si faccino, le quali sono simillisime a molte di quelle che si leggono nel Talmud. Et acciò che ueggiate ch'io ui dico il uero, io ue ne addurrò qualche esempio dell'una, e dell'altra parte, secōdo che andarò ricordandomene, atteso che è già da un'anno, ch'io ne lessi nō so che estratti così alquanto. Et quanto alla prima nel Talmud si legge, che Dio auanti che creasse questo Mondo, ne facea degli altri, poi gli guastaua, & imparaua sempre a fargli meglio, insin che fece questo; Et nell'Alcorano si legge, che Dio staua dietro a molte cortine, quando Macometto fu chiamato in Cielo, quasi che attendesse a simil cose, & non uolesse esser ueduto. Nel Talmud si troua, che Dio fece flagellare terribilmente con una sferza di fuoco l'angelo Gabriello per un suo graue misfatto: Et nell'Alcorano si troua, che Dio per conto dell'adulterio fece legare due Angeli con dure catene, & mettergli in un pozzo col capo disotto. Nel Talmud hauete, che Mose andando in Cielo, trouò Iddio, che faceua i punti alla Scrittura Santa, Et nell'Alcorano hauete che Dio fa orazione per Macometto. Quanto alla seconda come nel Talmud s'ordina, che si possa far uendetta contro a chi offende; così nell'Alcorano si permette rendere male per male, & ingiuria per ingiuria. Come nel Talmud è, che chi si maritasse con le parenti, etiamdio con le figliuole, non farebbe mal ueruno: così nell'Alcorano si permette, che l'un fratello possa hauer commertio con quella donna; che sia stata dell'altro fratello, & il figliuolo con quella, che sia stata del padre; & il padre con quella, che fosse stata del figliuolo. Come il Talmud ordina a Giudei, che per uia d'vsure, di fraudi, di furti, & di rapine, spoglino i Christiani, così comanda l'Alcorano, che faccino loro i saracini. Finalmente come il Talmud permette il nefando vitio contro a natura cō la propria consorte, così lo permette anco l'Alcorano. Hora conciosia, che il Talmud non si possa attribuire a Dio, ueramente che ne anco segli potrà attribuire l'Alcorano, & la legge de' saracini.

Six. Sen. Talmud.

6 MA a fine che veggiate ancora piu chiaramente questa verità, considerate che la legge di Dio insino alla venuta del Messia andò sempre migliorando. Ecco ch'ella sotto Noe diuiene più perfetta, che nō era sotto Adamo & sotto Abramo piu che sotto Noe, & la legge di Mose passò in perfettione la legge d'Abramo: Perche Dio comandò à Noe che sacrificasse animali mōdi, il che non hauea comandato auanti. A Abramo fu ordinato che desse la decima à Melchisedeche sacerdote dell'altissimo, & dato il precetto della circoncisione: A Mose fu data la legge scritta di mano di Dio, nella quale, oltre alle cose precedenti, s'ordinauano molt'altri sacrificij da farsi a Dio.

Ma perche questa legge, se ben'era cosi perfetta, nõ però potea cõdurre l'huomo a perfettione, onde uolendola Dio mutare in vna che fosse perfettissima per essere cosa di grande importanza, mandò molti profeti, i quali predicessero al mondo, coma egli era per mandare vn grandissimo messagiere, che sarebbe parola di Dio, nato di Vergine, & prima concetto di spirito santo, il quale haurebbe dato vna nuoua legge, & tale che douea essere abbracciata da tutte le genti. Hora per venire vn poco piu all'intento nostro, diciamo cosi, ò questa legge era bastante a condurre l'huomo alla salute, ò nò: s'ella non era bastante, perche conto la lodò tanto Macometto? perche la chiamò direttione? Perche disse, che chi non l'osseruaua, non potea saluarsi? Oh non si potrebbe giustamẽte dire, che fosse ignorãte, bugiardo, & seduttore in lodarla in cotal guisa? Ma se era, come era in uerità, sufficiente, a che fine bisognaua che Dio ne desse un'altra, cioè, quella di Macometto? Certo che non si può dire, che si come Dio mutò la legge di Mose, & diede l'Euangelio, così in cambio dell'Euangelio desse l'Alcorano, perche non mutando Dio la legge se non in meglio, coma s'è detto, bisognerebbe dire, che la legge di Macometto fosse migliore di quella di Christo. La qual cosa, oltre ch'ella uiene per le cose dette nel presente ragionamẽto in tutto annullata; è tanto sciocca, che non mette conto se ne fauelli altramente. Et poi se Dio volse che la legge di Mose durasse più di mille settecento anni, chi è tanto in là, che nõ uegga, che essendo la legge di Christo senza comparatione più perfetta, ella non hauesse a durare se non d'intorno a seicento, che tanto fu da Christo a Macometto? Et di più, se Dio mãdò molti profeti a significare al mondo, che uolea mutare la legge uecchia, & darne una nuoua, non sarebbe stato necessario, se hauesse uoluto mutare la legge di Christo in quella di Macometto, ch'egli hauesse fatto il medesimo, cioè mandati molti profeti, che predicessero a' popoli vna tal mutazione? Et non hauendo uoluto che si predicesse altro, se non che sarebbero uenuti certi falsi profeti a' quali non si prestasse fede: si conchiude manifestamente, che a patto alcuno non si possa dire, che la legge di Macometto sia da Dio. Ma si può ben dire con uerità, quanto alla seconda, ch'ella sia legge del demonio, come quella certamẽte che é stata trouata da lui, & mediãte Macometto è stata data, & promulgata a i saracini: come con le seguenti ragioni ageuolmente dimostrerremo.

Hebr. 6

Matt. 24

1 Due leggi, per cominciare da questa, habbiamo hauta da Dio, l'una della giustizia, l'altra della grazia, la prima ne diede mediante Mose. La seconda mediante Christo suo figliuolo. La prima mira la pena. La seconda la venia. La prima dice: *Oculum pro oculo, & dentem pro dente.* La seconda dice: *Diligite inimicos uestros, benefacite ijs qui vos oderunt.* La legge macomettana non essendo ne l'vna, ne l'altra, ne in questa, ne in quella contenendosi, non può essere legge di Dio. Ma perche si mette di mezzo fra queste due leggi, & hora cerca di parere questa, hora quella, mostra d'essere cosa del demonio,

Deut. 19

Matt. 5

monio; il quale hora cerca d'imitare il Creatore volendo essere simile a lui, hora cerca d'assomigliarsi alla creatura, come fa quando si trasforma in angelo di luce, onde resta ch'ella sia legge del diauolo non di Dio.

2 APpresso s'ella è legge di Dio, egli è forza dire ch'ella sia, ò di quello, di cui dice il Profeta: *Quoniam Deus magnus dominus, & rex magnus super omnes Deos*. ò di quello di cui dice l'Apostolo: *Deus huius saeculi excaecauit mentes infidelium*. Ma contenendosi in essa quasi infinite cose, le quali per le bugie, oscenità, contradizioni, empietà, uanità, & superstitioni, che l'accompagnano, senza biastemma grandissima non si possono attribuire a quello: egli è necessario, se s'ha d'attribuire a Dio; che s'attribuisca à questo, cioè al falso Dio di questo secolo, il quale ueggendo Macometto attissimo istrumẽto à seminare nel gran campo del mondo una tal zizania; che in molte parti coprisse, & affogasse tutto il grano del uerbo di Dio, seminato cō la predicatione degli Apostoli, rigato col sãgue de' martiri, & purgato da ogni mala semenza con la dottrina de' santi confessori; gli prouedde quei maestri, che nel primo ragionamento dicemmo, istrumenti migliori de' quali non era possibile trouare à tale ufitio. In somma gli somministrò animo, concetti, parole, appoggi, è tutto quello, che per fare, per promulgare, per persuadere, per confermare, & per ampliare una tal legge facea di mestiero.

3 DI qui potrete similmente conoscere che Idemonio è autore dell'Alcorano, & non Iddio, se auuertirete, che Porfirio filosofo, & apostata, secondo che racconta Santo Agostino nel libro della citta di Dio, narra in certi suoi libri scritti contro a i christiani, che domandò certi idoli, ne' quali senza dubbio rispondeua il dimonio; chi fosse stato Christo: & dice che risposero ch'egli era stato un'huomo santo, ma che i suoi discepoli haueano fatto peccato grandissimo in hauergli attribuito la diuinità; la quale egli non s'attribuì mai. Hora conciosia cosa, che uoi leggiate le medesime parole nell'Alcorano: certamente che essendo stato Porfirio innanzi a Macometto qualche centinaio d'anni, egli è necessario dire, che mediatamente, ò immediatamente Macometto quando le scrisse nell'Alcorano, le sapessi dal dimonio.

D. Aug Porph

4 VOi; oltre a ciò, concederete, che'l diauolo sia autore della idolatria, & che se occorresse che si trouasse altra setta, ò legge che fosse peggiore, si dourebbe parimente attribuirla a lui, perche se segli attribuisce quella per essere tanto cattiua, certamente che segli dee attribuire quella ancora che sarà peggiore. Ma volete apertamente vedere che la legge macomettana è più cattiua che la idolatria, pigliate da vn lato vno idolatra, che adori vna pietra, vn'arboro, vn'animale, & dall'altro pigliate, vn saracino, che osserui la legge di Macometto, & vedrete che quello mostrandogli che è gran pazzia rẽdere il diuin culto a vna pietra, che si rompa, a un legno, che s'abrucia, a vn animale che s'occida, si cauerà fuora delle tenebre della idolatria, perche si

sto disputare della setta sua: & questo misero, perche gli è vietato metter la sua in disputa,& vedere se è vera,o falsa,buona,ò cattiua; si rimarrà in quello infelice stato che si trouaua. Di maniera che non si puo stimare che la legge macomettana non sia trouata dal demonio.

5. VOi mi concederete medesimamente ch'ella sia dottrina della legge macomettana, che l'huomo, hauendo cõmesso qualche peccato co'l cuore solamente, se non uuol commetterne qualcun'altro di nuouo, sia obligato a cercare giusta le forze sue di metterlo in essecutione ancora con l'opere. Di maniera che quello,che haurà desiderato di cõmettere un furto,un'homicidio,un'adulterio, & simili errori, sia forzato sotto pena di peccare di nuouo, à fare ogn'opera per sadisfare a cotali desiderij,come che sia bene molt plica re i peccati,& da i minori ascẽdere a i maggiori. tche malamente consiglias se quello che disse, *Fili peccasti, ne adycias iterum*. Hora auuenga che'l dimonio,come quello che è principale autore del peccato,cerchi sempre d'indurre gli huomini al peccato; veramente che non si può negare, che vna tal legge non sia trouata & data dal demonio.

Iam. 8

Eccl. 21

6 MA fina mẽte se volete ancor meglio vedere questa verità,cõsiderate diligentemẽte il principio,il progresso,& lo stato della setta macomettana.

PErcioche quanto al principio,conoscendo il dimonio che la christiana religione nel tempo d'Eraclio Imperadore,cominciaua di nuouo a fiorire gloriosamẽte,& che per l'opposito il paganesimo se n'andaua per terra,massimamente per conto della gran vittoria miracolosamente ottenuta del Re Cosdra dallo istesso Imperadore; per hauere rihauuto il pretioso legno della santa Croce, & con gran trionfo riportatolo in Ierusalemme,& per hauere totalmẽte disfatto vna ricchissima,& nobilissima torre da esso Cosdra a gli idoli consecrata; s'elesse Macometto huomo fra tutti gli altri astutissimo,& lo indusse a trouare vna nuoua setta della christiana religione ancor che per non prouocarsi il mondo contro, esteriormente mostrasse il contrario) in tutto,& per tutto distruttiua; Et sotto nome di nontio & di Profeta di Dio, silentio & sigillo de' Profeti,fece che con apparente autorità desse principio grandissimo a la setta sua.

MA quanto al progresso, ditemi vi prego,come era possibile,che in cosi breue tempo questa nuoua setta crescesse tãto,occupasse tante prouincie, fosse accettata in tanti regni,abbracciata da tanti Popoli(permettendolo impero la diuina prouidenza per i tanti peccati de'ciechi christiani)se principale autore non ne fosse stato il dimonio? Deh non vedete che per annullare il christianesimo, conoscendo che al mondo non era chi tanto s'opponesse al principato suo, quanto vedea opporsegli lui, & parendogli che continoamente andassi totalmente adempiendosi di nuouo quello,che di lui haueua predetto Christo: cioè. *Nunc princeceps mundi huius eycietur foras*; s'ingegnò di tor via tutti i principij della sede christiana (cosa che altri che lui non l'ha

Io. 12

urebbe mai presunta) & così fece che macometto suo istrumento negasse, se non in un modo in un'altro, quasi tutti gli articoli d'essa fede.

Port. Fi. ONde se di nuouo con itentêtione di trouare quel ch'io ui dico, leggerete l'Alcorano, trouerete ch'egli negò il primo, affermando non esser vero che Dio sia padre naturale. Negò il secondo dicendo che Christo era pura creatura, come gli altri huomini. Negò il terzo dicendo che non fu necessaria, anzi possibile, la incarnatione di Christo. Negò il quarto con dire che è cosa lontana dalla verità che Christo fosse crocifisso & morto da i Giudei Negò cõseguentemẽte il quinto, perche affermãdo che non fosse morto, nõ poteua cõcedere che l'anima sua fosse discesa al limbo; e poi risucitasse il terzo giorno. Negò il sesto perche dicendo nella sua visione che trouò Christo discosto da quel cielo dou'era Dio, niega conseguentemente che segga alla destra del padre, Negò il settimo perche disse che Christo morirà nel tempo del giuditio, & il giuditio lo farà Dio solo. Negò l'ottauo in questo che non uuole che lo spirito santo sia Iddio, & la terza persona della santissima Trinità. Finalmente se non negò così apertamente gli altri, gli variò di modo, che fu come se gli hauessi negati. Auuenga dunque che non paia sia possibile trouare un'huomo tanto temerario che ardisse pure di tentare vna tal cosa, & che cercasse d'instituire vna si fatta setta, massimamẽte in quel tempo che la fede christiana era dilatata quasi per tutto'l mondo, & che gli riuscisse il disegno, come si vede che riuscì a Macometto; certamente ch'egli è necessario dire che'l principale autore di questa setta sia stato il diauolo.

MA per considerarla così vn poco, quanto allo stato, se volete chiarirui chel dimonio ne sia stato autore, presupponete ch'ell'habbia quelle conditioni che con ragioni viuissime le habbiamo attribuite. V.g. ch'ella sia fauolosa, falsa, ingiusta, & empia: & argomentate in questo modo. Auuenga che non sia cosa men difficile mantenere vna tal religione, che con astutie & fraudi introdurla ne' popoli, massimamente quando son tanto numerosi, Et sapete che non errò punto chi disse:

Ouid. *Non minor est virtus quàm quærere, parta tueri*:

COme sarebbe possibile, che huomini ignoranti, dediti alle voluttà, amici dell'otio, & delle piume, inettissimi alle speculationi, & che ad ogn'altra cosa pensano più che al mantenimento della religione, la conseruassero gia tanti & tant'anni, se'l dimonio non somministrasse continouamente loro non meno aiuto che consiglio? Onde io per me vo pensando che quel Gabriello, di cui tante volte si fa mentione nell'Alcorano, & che fu tanto famigliare al vostro Macometto, non fosse altro, che vn diauolo, a cui per non mettere in sospetto le persone, anzi a fine che si pensassero, che fosse angelo santo veramente, ponesse nome Gabriello, & gli fosse dato dal principe delle tenebre per cominciare, dilatare, conseruare, & quant'era possibile continouamente accrescere la setta sua, Resta dunque, come conclusione sufficien-

clentissimamente prouata, che la legge macomettana non si possa dire che sia la legge di Dio, ma del diauolo.

ERa il CAL. nato di barbari, alleuato di barbari, & viuuto continouamẽte fra barbari, e nõdimeno, ò fosse perche hauesse nõ rade volte praticato cõ persone gẽtili, ò perche si fosse dilettato delle belle lettere, ò vero perche secõdo la sẽteza del sauio, Dio gli hauesse dato anima buona, & bene inclinata; era lõtano da i costumi de barbari; Et di qui nasceua che se bene vedeua scoprirsi le brutte, sozze, vituperose, & horrẽde conditioni della legge, & però della setta sua, non per questo mostraua di turbarsene mai. Questo faceua egli bene, come s'è veduto, che nõ potendo rispondere alle uiue ragioni del Sig. Andrea, s'ingegnaua di replicare à qualcuna di quelle cose, che non gli pareuano così uere, come à punto fece in questo luogo, dicendo.

sap.8

DVe cose, mi pare che V. S. attribuisca alla legge nostra, come parimente le attribuì di sopra le quali in conto alcuno non pare, che le conuenghino. Et l'vna è, ch'ella permetta le rapine. L'altra ch'ella comporti il uitio contro à natura. Onde dato ch'ell'erri in qualche altra cosa, in queste certo non ueggo ch'ella manchi. Io non ardirei dirui cosa veruna, rispose il Sgnore AND. ch'io non l'hauessi letta in buoni autori, ò uero ne' libri della setta vostra, & singolarmente nell'Alcorano. Et quanto alle rapine voi dourestì ricordarui meglio di me (& son forzato à replicarui le cose dette altre uolte) che Macometto parlando a' saracini dice loro: *Viri boni, Deum timentes, predatores & expugnatores estote*. Et perche uoi mi potresti dire ch'egli rauelli a i soldati, & in proposito dell'occupare Città, paesi, & luoghi: io aggiungo, che se bene pare, che l'Alcorano la proibisca; non dimeno se si considera con diligenza il suo parlare, egli uirtualmente la concede: Percioche hauendo detto che non facessero spergiuri, ne rapine, ne simil peccati, de' quali fa menzione in quei luoghi: immediatamente soggiunse. Et se pure uoi faceste questi mali, sappiate che Dio è misericordioso, & ue gli perdonerebbe ageuolmente. Di modo, che parla in uniuersale, & non in particolare. Et poi se non fauella mai di restituzione, non pare che questo sia vn apertamente dire, che sia lecito torre l'altrui? Ma quanto alla seconda io in uero non ne parlo, come diciamo noi altri, se non a mal'incorpo, & se dal zelo della uerità non ero più che forzato, io certo non n'haurei detto vna minima parola. Onde io non son per dirue ne altro, se non che se uolete uedere ch'io non mi son partito dalla uerità, uoi ui riduciate à memoria le parole, che hauete nell'Alcorano, la doue si tratta dell'autorità de' mariti verso le lor mogli: consideriate che uita tengono uniuersalmente i turchi in questo affare: & habbiate à mente che pene sono ordinate nelle leggi uostre contro à un tanto uitio.

Hora uoi hauete ueduto le belle, buone, & utili conditioni della legge de' macomettani, dalle quali potete chiaramente ritrarre se la setta loro,

inquanto segue cotal legge, s'appoggia alla verità, ò alla bugia, s'è buona, ò cattiua, & conseguentemente se quelli, che la seguono sono in errore, ò no. Di maniera, che quãto à questo io crederei d'hauer satisfatto almeno in buona parte al uostro retto, & pio desiderio. V. S. m'ha sadisfatto, seguitò il CAL quasi quanto io hauessi saputo desiderare. Et se le pare di dirmi qualche cosa della religion sua, secondo che promesse. & poi ancora eseguì nel precedente ragionamento, mi sarà piacere singolare; perche per confessarle la uerità ingenuamente, io non dubito punto meno d'essa, che della mia. Io mancherei a uoi, a me stesso, & al mio signore insieme insieme, disse il Signore AND. s'io non cercassi di mantenerui la parola mia. Et son securo, che sarei degno di riprensione, & di castigo: Onde poi percotendomi il petto, sarei forzato à dire col Profeta: *Veh mihi quia tacui.* Isa. 6

Che la setta macomettana è cattiua, perche la legge sua è contraria alla legge christiana. Cap. XII.

Et tanto eccellente, & diuino in se stesso l'Euangelio, tanto mirabile & stupendo ad ogn'intelletto dalle tenebre d'infedeltà purgato, che non si può ne leggere, ne udire, & non restare attonito, & smarrito. Ma com'è possibile imaginarsi il cõtrario, se in esso fauella quello, in cui sono ascosti tutti i tesori della sapienza, & scienza di Dio? Come si può pensare l'opposito, se in esso si raccontano l'opere stupende di quello di cui è scritto: *Omnia per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil?* Onde il Sig. AND. che l'hauea più uolte diuotamente letto, & attentamente udito, & sempre altamente considerato; & della grandezza, eccellenza, & degnità sua era capacissimo, desiderando di confermare così in comune tutto quello, che detto hauea della falsità della macomettana setta, in quanto dipende dalla legge sua, contenuta nell'Alcorano, cõ mostrare al Califfa, almeno in qualche particella, secondo che hauea promesso, le qualità della religione christiana, secondo che si contiene nell'Euangelio: seguitò in questo modo il parlar suo. Col. 2. Io. 1.

Signore non v'aspettate, che per mãtenerui la promessa fattaui, io sia per fare comparatione tra l'Euangelio & l'Alcorano, o che io sia per isbracciarmi à scoprirui distintamente le diuine prerogatiue dello Euangelio: Perch'io so molto bene quanto alla prima, ch'io darei occasione di far ridere de' fatti miei, & quanto alla seconda, io sarei forzato à tirare molto più a lungo il presente ragionamento, che non si conuerrebbe. Onde io non sono per ragionarui senon di quattro sue prerogatiue solamente, con la cognitione delle quali potremo apertamente confermare la uerità di sopra trouata,

ma

manifestatà,& dimostrata chiaramente. Et sono queste,la prerogatiua della verità,della chiarezza,della pienezza,& della grauità sua.

MA prima ch'io ue le dichiari,desidero che uoi auuertiate ch'egli è gran de argomento della singolare eccellenza dell'Euangelio, uedere che Macometto senza dubbio dalla verità,anzi dalla diuina prouidēza forzato,l'habbia nel suo Alcorano con titoli & epiteti dignissimi essaltato, & magnificato,come si uede,che fa quando lo chiama direttrione,luce,& uirtù di Dio, & quando afferma che, come tale, fu a Christo donato & mandato da esso Dio. Et certo che mi pare,che gli auuenisse a punto come a Balaam, & a Caifasso. Il primo de' quali,andando per maledire il popolo di Dio,secondo il desiderio di Balac,lo benedisse;& il secondo pensandosi di fauellare cōtro a Christo,rese testimonanza alla grandezza di Christo. Considerate quelle tre parole,non secondo che l'intese lui,ma secondo l'intelligenza dello Spirito santo,che parlò in lui contro di lui, lo chiama direttione,perche mostra la uia agli incipienti:luce,perche fa camminare per la uia delle uirtu i proficienti:Verità,perche conferma, & stabilisce nell'opere ueramente buone i perfetti. Lo chiama direttione, perche chi segue l'Euangelio non s'inganna nel sapere: luce,perche non erra nell'operare: Verità,perche non fallisce nel desiderare: lo chiama direttione,perche senza l'Euangelio l'huomo è fuor della uia della salute; luce, perche senza l'Euangelio si troua offuscato nelle tenebre de' peccati: verità,perche senza l'Euangelio si troua inuolto nelle tenebre degli errori. Molte altre cose degne di gran consideratione dice in lode dell'Euangelio Macometto,le quali si uede hauergliene medesimamente fatte dire lo Spirito Santo. Ma io giudico,che sia bene,che ponderiamo così alquanto le sopradette prerogatiue.

Nume 23

Io. 11

1 ET quanto alla prima,della quale mi spedirò con breuissime parole,desidero che voi auuertiate,che quantunque tutte le sacre,& diuine scritture, come quelle,che non per uolontà humana,ma per diuina inspirazione sono state riuelate dallo Spirito santo, sieno sommamente uere, egli pare nondimeno, che l'Euangelio in questo affare particolarmente acceda tutte l'altre parti: Ne però diciamo questo,quasi che uogliamo significare ch'e'sia dalla falsità,& dalla bugia più lontano,che qualunque altra parte d'esse diuine scritture,sapendo che tutte ne sono lontanissime; ma perche contenendo la dottrina & la uita,le parole,& l'opere di quello,che come è uia infallibile,& uita indefficiente,così è uerità ineffabile,si dice essere più uero,perche è al'a prima uerità più uicino, come appunto diremmo, che una cosa sia più lucente d'vn'altra,non perche habbia manco tenebre, non hauendone ne questa ne quella; ma per essere più propinqua alla istessa luce: Et un chiaro segno di cotal prerogatiua è,che Macometto nel suo Alcorano, come uoi sapete,ordina a i macometteni,che ne' dubbij, che nascessero loro, cerchino la uerità ricorrendo singolarmente all'Euangelio.

1. Pet. 1

Io. 14

2 Quan-

2 QVanto alla seconda considerate ch'egli è tanto chiaro, e tãto facile à intenderfi, che etiamdio le donne, i fanciulli, & ogni persona, quantunque grossolana (& parlo delle cose necessarie da saperli da ciascuno) lo può intendere, & penetrare benisſimo. Et certo giustamente, perche essendo fatto per illuminatione & salute di tutti, doueа esser tale che potesse essere inteso, quant'era di mestiero, da tutti. Pitagora, Parmenide, Heraclito, Platone, & comunemente tutti gli antichi, dal mondo appellati sauij, se stimauano d'hauer trouato qualche passo eccellente, & diuino, ò l'occultauano à tutti, ò se pure lo comunicauano, si fidauano di pochi, i quali anco uoleuano che fossero fedelisſimi amici. Et se occorreua, che lo mettessero in carta, lo uelauano di modo, che poi era difficilisſimo da intenderſi. Et Platone scriuendo di simil cose una sua epistola a Dionisio, acciò non uenisse in mani d'altri, gli ordinò che subitamente che l'haueа letta, la stracciasse. Certi altri si sono trouati, i quali hanno scritto cõ tanta diligẽza, eleganza, ornamẽto, & sottigliezza, che radi erano poi che gli leggessero, leggendogli gl'intendessero, & intendendogli penetrassero pienamente quello, che uoleuano dire. Ma quello ch'è necessario sia inteso da tutti, & che non intenderlo, ne saperlo sia detrimento grande di chi non lo sapesse, certamente ch'ell'è cosa conuenientisſima, sia fatto di modo, che possa essere inteso da ognuno. Ma Christo, che è rettore, gouernatore, anzi Maestro, non solo degl'ingegnosi, de' dotti, & de' ricchi ma di tutti, come di tutti ha misericordia, & chiama à se tutti; & prouede ottimamẽte a tutti: però hauẽdo ordinato che l'Euangelio fosse tale che potesse essere inteso da tutti, comãdò agli Apostoli, che andassero per tutto'l mondo, & indifferentemente lo predicassero a tutti. Eccoui le parole sue proprie: *Euntes in mundum uniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ.*

En. Vi. 2. Matt. 23. Matt. 11. Mar. Vlt.

3 QVanto alla terza, auuertite che se bene s'è detto, che l'Euangelio è facile, chiaro & aperto, quanto è di bisogno, a ciascuno; non è per questo, che in tanta chiarezza non s'asconda una profondità così grande di misterii, che di gran lunga auanza ogni eleuato ingegno. Percioche nell'Euangelio non è parola, che non contenga qualche speciale sacramento. Ma uoi, che per essere auuezzo in altra religione, non potete hauerlo così in pratica, & quãdo anco l'haueste più uolte letto, non hauendo il lume della Santa fede, nõ lo haureſti però penetrato: Se uolete uedere ch'io ui dico il uero: considerate l'altre opere di Dio, & uedrete che tutte son fatte con quest'arte mirabile, che si come esteriormente si conoscono con ageuolezza grande, & apportano seco utilità, & comodità assai maggiore: così occultano cose di occultissima consideratione molto degne. Mirate i corpi celesti, gl'elementi, gli animali, & le piante. Chi è che non conosca la grandezza, le bellezze, & la uaghezza loro? Chi non uede i comodi, l'utile, & i frutti, che se ne cauano? Et nondimeno quante cose mirabili col lume della filosofia ui contempla-

noi dotti, che non rade uolte ne rimangono smarriti? Et se bene pare che le cose piccole sieno da tutti conosciute: tuttauia, se con la lucerna di Diogene andrete contemplandole, direte uoi ancora con Plinio: *Natura nusquam est magis tota quam in minimis*. Et ciò ha fatto lo Spiriro Santo nell'Euangelio, che in quanto è necessario per la salute, è facile, chiaro, & manifesto, si che tutti lo possono penetrare. Ma sotto quella tanta chiarezza scorgono i più alti, più eleuati, & più illuminati ingegni, cose tanto mirabili, secreti tanto diuini, che son forzati a confessare, che non è possibile darsi ad intendere, che sia opera humana, ma bisogna dire, che sia totalmente diuina. *Plin.*

4 QVanto alla quarta, cioè alla grauità, sappiate ch'ella è tale, che in altro che in iscrittura ueramente diuina non potrebbe ritrouarsi. Percioche, oltreche nell'Euangelio non trouerete mai cosa ueruna, che possa hauere apparenza di mancamento, etiamdio leggerissimo, d'intorno al quale faccia di mestiero dar perdono all'autore, per hauer dormito in quello affare (che pure è necessario farlo co i maggiori scrittori, che sieno stati al mondo, d'vn de' quali però è scritto.

Quandoque bonus dormitat Homerus) *Horat.*

Non è possibile uederui cosa che possa parer ridicola, giocosa, ò leggieri. Nô ui trouerete interferiti ueruna cosa di propria ostentatione, di mondana sapienza, di dilettevoli digressioni, di uaghe, & dolci narratiue. In somma uoi non ui trouerete parola, che non miri al proprio scopo d'esso Euâgelio, cioè all'humana salute. Ma non ui pare, che in questo ancora riluca la grauità, & maestà dell'Euangelio, che per mostrare ch'egli è opera celeste, nô terrena, & che s'aspetta a Dio, & non alle cose di questo mondo, che parlando degli antecessori di Christo, che furono tanti, & tanto nobili, se ne passa con breuissime parole? Parlando della madre (soggetto certamente incomparabile, & di cui si poteuano raccontare cose da fare stupire il mondo) pare che gli basti dire, che le fu mandato il celeste ambasciadore, che concepì di Spirito santo, & che restando vergine, partorì il figliuolo dell'altissimo, parlando di Christo, forse lo descrisse come fanno comunemente in simili occasioni gli scrittori; quanto alla statura, alla faccia, alla forma, alla uoce, al parlare, all'andare, & quanto a simili altre cose, che doue nôn riluce tanta maestà uniuersalmente si raccontano? Niente. Ma certamente che questo non è stato senza speciale illuminatione dello Spirito santo. Si perche non era possibile per descriuerle debitamente, dire tanto che non si mâcasse molto. Si perche porterebbe pericolo, che si mirasse tanto alle cose humane, essendo si eccellenti, che si posponessero le diuine. Si ancora perche se si trouassero doti simili in qualche persona, di maniera che in qualche modo, ancora che imperfettamente, potesse assomigliarsi a Christo, potrebbe leuarsene in superbia, & da qualch'huomo hauersele in debita riuerenza, come scriuono alcuni che fece Nicia Ateniese, che si reputò indegno d'hauer per seruo,

vno, che diceuano assomigliarsi grandemente a Bacco.

In somma son tante, & tanto mirabili le prerogatiue dell'Euangelio, che se tutti i saui del mondo s'accozzassero insieme per farne un simile, poco innanzi andrebbero, che mancherebbe loro l'animo, cascherebbero le braccia, s'arrenderebbero, & restando confusi confesserebbero d'essere stati in prendere simile assunto temerarij. Et acciò ueggiate con esempi chiarissimi ch'io non m'alontano punto dalla uerità, souuengaui l'estreme diligenze, anzi gli sforzi, che per fare una cosa assai ben simile, messero già, ma uanamẽte, certi de' più eccellenti huomini che sieno stati mai. Cercò Filostrato di

Philo-stra. formare in Apollonio Tianeo un'huomo tanto raro, che fosse a guisa d'vn'altro Christo. Et nondimeno i sauij hanno giudicato, oltre all'essere le narrationi sue fauolose, inconstanti, & da ogni ragione lontane; ch'egli formasse un uanissimo, & arrogantissimo Mago. Finse Homero, secondo il

Home. giuditio suo, un'ottimo Imperadore in Achille, & in Vlisse un'huomo ueramente prudente: Et quando pensò gli fosse riuscito il disegno, fu sentenza delle persone giuditiose, che da un lato egli hauesse formato vn'huomo crudele, feroce, & inhumano; Et dall'altro n'hauesse fatto un'astuto, frau-

Senop. dolente, & bugiardo. Messe tutto l'ingegno suo, & ogn'arte Senofonte per mostrare in Ciro maggiore un giusto, moderato, retto, & perfetto Principe: & dipinse un Principe amatore di guerre, & che dell'arti di procurare, mantenere, & accrescere la pace, ò non ne sapesse nulla, ò ne fosse negligẽtissimo.

Marc. Tull. Finalmente non si potrebbe stimare lo studio che pose M. Tullio, il Principe degli Oratori, per fare che Tulliola sua dolcissima figliuola fosse tenuta nel numero delle Iddee: non perdonò a cosa ueruna, scrisse due libri della morte di lei, ne' quali, senza dubbio a'cuno, per farla più gloriosa, le diede quelle maggiori lodi, che darle si potessero. Ma che conchiuse? Fece ridere del fatto suo, & quelli che erano all'hora, & quelli che succederono poi. Eccoui quanto uolano in alto gli humani ingegni. Non è opera humana l'Euangelio, ma diuina: non fu dato a Christo da huomini mortali, ma da Dio, secondo che hauete nell'Alcorano dal uostro Macometto; Et se bene erra nel modo che afferma fosse dato: non è però che non mostri d'essere di parere che Dio ne sia principale autore. Che marauiglia è dunque se tutti i saui del mondo non potrebbero farne un simile?

Io non posso dire, seguitò il CAL. che'l discorso D.V.S. non mi sia grãdemente piaciuto: Ma che direbbe ella, se qualche saracino se le opponesse con dire, che se la ragion sua conchiude, ne seguiterà che sia parimẽte buono l'Alcorano, Atteso che Macometto disse, che non solo gli huomini, ma ne anco i dimoni sarebbero da tanto, che ne sapessero fare un simile? Direi per la prima, rispose il Sig. AND. Oltre alle cose dette uene non ha molto, ch'egli hauesi ragione: Perche quanto agli huomini, parlando di quelli che hanno qualche giuditio, e' non saprebbero trouare, ne uia, ne modo di

fare

fare un'altra legge tanto sciocca, & dalla ragione tanto lontana. Et quanto a demoni, sapendo che in loro stessi hanno in abhominatione le oscenità, & che essendo superbissimi, non potrebbero forse di nuouo abbassarsi tanto che parlassero di cose tanto vili (Et pure sapete di quante oscene & di quãte sommamente vili, come sono ragnateli, zanzare, formiche, mosche, & pulci, si ragiona nell'Alcorano) stimerei che fosse loro bastevole l'hauer composto il primo & hauer l'occhio aperto, che si mantenesse sempre. Appresso direi che Macometto dicea simil cose, perche conoscea molto bene che trattaua con gente tanto grossa & rusticana, che non intendeua quel che si dicesse, & un segno ne può essere che nel medesimo tempo si trouarono, come uoi potete sapere m[illegible]g[illegible]io di me, cert'altri che bramando essi ancora d'acquistarsi nome, composero ciascuno il suo Alcorano. Et perche non seppero mettervi dentro tan[illegible]e pazzie, & oscenità, le quali sole intendeuono i saracini, ne lasciauano [illegible]anto lunga la briglia alle voluttà, a[illegible]e qua[illegible]i solo mirauano; non furo[illegible]o altramente accet[illegible]ati.

MA perche l'huomo non é cosi ben capace della verità insino a tanto che non vede sciolte quelle ragioni, che l'inducono a temere dell'opposito: Et si vede verifi[illegible]ardi anco in questo affare quel detto d'Aristotile. *Intus existens prohibet extraneum*; di qui è che'l CAL. se bene con molta attentione haueva ascol[illegible]ato le co[illegible]e dette in lode dell'Euangelio & anco gli piaceuano assai bene; tutta via perche hauea vn argomento in contrario, che non lo lasciaua acconsentire cosi ageuolmente alle ragioni del Signore Andrea, & parendogli che hauesse terminato il fondamento del suo discorso, subitamente disse: [illegible]io da un lato non hauessi letto l'Euangelio, & non sapessi che in esso si raccontano cose al mondo non più vdite, & però degnissime di memoria; & dall'al[illegible]ro non hauessi veduto l'historie, & osseruato che elle nõ fanno mentione alcuna di simili opere, io haurei sentito maggior contento assai del discorso D. V. S. Ma in vero, non facendone mentione veruna gli historici mi fa temere sieno trouati & uane fin[illegible]ioni.

Arist.

IL Sig. AND. che hauea letto assai piu cose che'l Califfa; & con desiderio aspettaua vna simile o[illegible]iettione, non senza la solita humanità, rispose incontanente. Voi non potem farmi maggior gra[illegible]ia, Sig. Ca[illegible]iffa, che addurmi cotesta non punto men bella; che necessaria obiettione. In risposta di cui, perche, ell'é d'importãza grãde in proposito nostro, & desidero renderui[illegible] quietissimo, vi dirò dist[illegible]ntamente piu cose. Et prima vi dico, che chi crede a Macometto, etiam che non troui simili opere negl'historici, sapendo che e[illegible] ne racconta molte nell'Alcorano, non le metterebbe mai in conpromesso. Di poi vi dico che non è vero che niuno historico ne fauelli, Sapete pure c[illegible]'io u'ho citato di sopra Giosefo, & potete ricordarui quanto gran testimoni[illegible] rende di Christo & delle sue diuine opere. Ne Parla medesimamente Giulio Capitolino, & di sopra vi dissi che scriue d'Adriano, & di

Ila. cap.

Seuero Imperadori. & come il primo gli edificò templj in molte città; & il secondo n'hauea l imagine, a cui la mattina faceua oratione. Molti presidenti della Siria, & della Palestina ne scrissero all'Imperadore, & al Senato, & secōdo che dicono Eusebio Cesariēse, Tertuliano, & Luciano Antiocheno, se ne trouauano gli originali, ò gli esemplari nell'erario del popolo Romano: 3 Inoltre vi dico che se si cōsidera quāti libri sono andati male (com'è auuenuto a tāta opere di Varrone, di M. Tullio, di Tito Liuio, di Salustio, d'Aristotile, & di Teofrasto) & che di certi degnissimi autori, v.g. di Trago, & di Menādro, nō ce n'è pure vn minimo framēto; nō sarà cosa di marauiglia che parimente l'opere di quelli, che narrauano le cose di Christo, sieno perite.

Eusebio Ces. Tertul. Lucian.

4 Finalmente vi dico, che quando anco se ne trouassero meno che ne hauessero scritto, non però sarebbe cosa da marauigliarsene punto, ne tampoco ne seguitarebbe che ragioneuolmente si potesse dubitare, che non fossero verissime le cose che se ne raccontano nell'Euangelio.

PRima perche'l dimonio, capital nimico della christiana religione, non cōtēto d'auuilire la sāta fede in tutti quei peggior modi, che potea in quelli che all'hora uiueano, cercò d'indebilirla ancora in quelli che doueano uenire, operādo che quelli, che in quel tēpo scriueuano, nō ne facessero mētione alcuna. Secondo perche essendo vniuersalmente nimici del nome christiano quelli che all'hora faceuano l'historie, & sapendo, che se hauessero scritto quelle diuine opere, non potea passare senza grandissima gloria della religione Christiana, giudicauano di non hauere a raccontarle altramente. Terzo perche vedendo che tāto quelli che faceuano, quanto quelli che predicauano l'opere predette, erano comunemente tenuti incantatori, magi, è negromanti & nimici degl'Iddei, & come tali erano perseguitati, presi, carcerati, flagellati, & occisi, & che l'opere loro s'attribuiuano al diauolo, non a Dio; non si uoleuano mettare a fauellarne. Quarto Perche i Romani haueano i giudei per superstitiosi & vani, come accannò a quello che disse.

Horat. *Vim tu curtis iudaeis oppedere?*

Et haueano le cose loro per vanità & vn segno ne ne sia, che Suetonio, & Tacito pare ne parlino solo quādo sono forzati, & con istomaco. Onde nō è marauiglia che nō si trouasse chi ne scriuesse. Quinto, & vltimo percha nō parea cosa conueneuole che l'opere di quello che è somma verità, fossero raccontate da quelli che frequentemēte diceuano la bugia. La onda se vniuersalmēte gli scrittori de'gentili per greci, ò latini che si fossero, ne hauessero distesamēte fauellato, si potrebbe, & forse non senza gran ragione, temere che par mēte in questo affare si partissero dalla verità. Di modo che si d urebbe attribuire alla diuina prouidenza, come giustamente glielo attribuiamo noi, che habbia voluto che fra i gentili sieno stati pochi, & quelli molto graui, che n'habbino scritto, & che non habbia permesso che cose tanto sacre sieno

Suet. Tran. Cor. Tac.

trat-

trattate da scrittori tanto profani.

ERa il CAL. huomo per natura molto pio (che anco tra barberi si troua tal fiata qualcuno, che esce molto dell'ordinario) & assolutamente non gli dispiaceuono punto molte cose de' christiani,& singolarmente l'Euangelio. Onde hauendo veduto quanto egregiamente il Sig. Andrea l'haueua primieramente lodato, & poi difeso,congratulandosene alquanto con lui,disse. Già ho detto a V.S.che parecchi anni sono, mi venne per le mani l'Euãgelio, & così lo lessi non so che volte con sadisfatione; Ma singolarmente perche mi pareua mirabile nelle istrutioni morali, come che formasse un huomo veramente perfetto;la qual cosa non uedeua nell'Alcorano Imperò mi daua gran noia pensare che fosse corrotto, & vedere, com'hora le dicea, che nelle historie non si facesse mentione di tante gran cose: Ma hora che dall'uno & dall'altro scrupolo rimãgo libero,lo leggo ò cõ sadisfatione assai maggiore.

AVuenga dunque,soggiunse il Sig. AND. che l'Alcorano & l'Euangelio sieno molto contrarij,se bene quello rēde chiara testimonianza alla bontà, verità, sapienza,virtu,&grandezza di questo ; & non potendo l'un vero essere contrario all'altro vero, certamente che bisogna che vno ne sia falso. Ma come può esser falso l'Euangelio, se son vere, come sono verissime, tutte le cose che n'habbiamo non solo dette, ma efficacemente nel presente discorso dimostrato? Come può esser falso, se egli eccede in verità, nel modo poco fa dichiaratoui, tutte l'altre parti della sacra & diuina scrittura, le quali tutte sono uerissime? Come può esser falso, se egli è tanto chiaro,che da ogni persona può essere inteso,& è stato fatto con tal chiarezza, a fine che ognuno possa conoscere la verità,& imparare in esso la via della salute? Come è possibile che sia falso,se egli è tanto misterioso,che nõ si puo leggerlo, & penetrare i tãti & tãto grã sacramēti ascosti in esso,& nõ restare smarrito? Come è possibile imaginarsi che non sia vero, se in esso risplende tanta grauità & maestà, che non si può stimare potersi trouare la maggiore, anzi a mille miglia l'eguale? Come è possibile pensare che non sia vero se noi habbiamo veduto che egli è tanto eccellente & diuino, che tutti i sapienti del mondo non potrebbero mai farne vno simile? Come si puo darsi ad intendere che non sia vero se Dio ha voluto che sia predicato per tutto'l mondo & l'ha cõ infiniti miracoli ne i cuori de gli huomini stãpato? Io veggo molto bene Sig.Califfa che per palesare ancora piu chiaramente la verità sua, io potrei mettere l'uno & l'altro in scena,& come ho efficacemēte prouato, & hauete veduto voi stesso nella prima prerogatiua, la verità dell'Euangelio;così prouare & con nuoue ragioni la falsità dell'Alcorano: Et come u'ho fatto vedere nella seconda la mirabile chiarezza di quello, così farui vedere la scurezza, anzi le tenebre di questo. Medesimamente come nella terza u'ho fatto conoscere la pienezza de' misteri & sacramenti dell'vno, così farui meglio conoscere la vanità dell'altro. Vltimamente come nella quarta si di-

T 2 mo-

plia

Mae-
stà.

mostrò la grauità & maestà dell'Euangelio così, & con non punto minore ageuolezza, potrei mostrarui la leggerezza, la viltà, la vanità, & la oscenità dell'Alcorano. Ma lasciãdo simili cõditioni, le quali sõ securo, particolarmẽte dopo che habbiamo trattato delle qualità della legge de' saracini, che conoscete assai bene voi ancora; mi basta che veggiate, che essendo vero l'Euãgelio, egli è necessario confessare che sia falso l'Alcorano (& fauello di quel le cose solamente, nelle quali egli è contrario all'Euangelio) & conseguentemente che non potendo esser buona quella setta che è retta & gouernata con legge cattiua; & non potendo non essere cattiua quella ch'è falsa; è forza che la setta macomettana, in quanto dipende da cotal legge, sia parimente cattiua. Ella mi pare vna cosa molto strana, Signor mio, soggiunse incontanente il C A L. che la legge de' saracini da un lato sia tanto cattiua (che vinto dalle ragioni D. V. S. son forzato a darle cotal titolo) & dall'altro la christiana tanto buona; & nondimeno si trouino tanti pochi saracini che lascino quella, & seguitino questa.

NOn vi parrà tanto strana, rispose il Sig. A N D. (hauendolo prima ringratiato della buona occasione che gli daua d'appagare piu l'animo suo) se voi auuertirete che essendo i saracini da tenera età alleuati in quella openione, & nõ sapẽdo altro, hãno per vero & per buono tutto quello, che fu insegnato loro da principio come auuerrebbe a quel fanciullino, che subito nato fosse messo nelle tenebre, & quiui senza vedere mai lume fosse alleuato. Certo è che da se stesso nõ saprebbe, ne tampoco desidererebbe, ò cercherebbe di sapere, che cosa sia lume, ne conseguentemente di vedere. Come dunque non sarebbe cosa da marauigliarsene, che questo tale non cercasse la luce, così non è da marauigliarsi, che i saracini, essendo nati & alleuati nelle folte tenebre della macomettana legge, non cerchino di uenire alla chiara luce della christiana: di cui, ò non hanno sentito fauellare più che tanto, ò l'hanno sentita, come falsa empia, & però detestabile, biasimare. Ma vo bene che voi sappiate, che s'egli hauessero chi mostrasse loro chiaramente le qualità dell'vna & dell'altra, voi vedresti che detesterebbero quella, & seguiterebbero questa. Et di molti esempi, ch'io ve ne potrei addurre, vi contenterete d'un solo. Et quest'è che predicando à saracini vn gran seruo di Dio poi detto San Vincẽtio, dell'ordine de' Predicatori & così scoprẽdo la vanità & falsità della legge loro, & per l'opposito la bontà & verità della nostra, ne tirò in brieue tempo molte migliaia al christianesimo. Onde hauendo inteso la gran fama di quest'huomo Mahoma, in quel tempo Re di Granata lo mandò a pregare, che andasse a predicare nel suo reame. Et fecegli il saluo condotto, che non ostante la legge macomettana, potesse liberamente predicare in ogni luogo. Andò il buon seruo di Dio (che maggior gratia non haurebbe saputo desiderare) & fu con amoreuolezza grãde riceuuto dal Re & quiui predicò con tanta gratia che'l Re con moltitudine grãde conoscià

LAN. SIN.

ta la verità, era per lasciare la legge propria, & abbracciare la nostra. Ma si leuarono su certi suoi baroni molto principali, & fegli protestarono che se facea vna tal cosa, haurebbe perso il regno a tale che vinto da mondan timore, licentiò il sopradetto padre.

APpresso voi douete hauere inteso, come ho inteso & letto io ancora (& sarà vn'altra confermatione di quel ch'io ui dicea) che l'anno 1537. secondo'l compunto nostro, fu in Gostantinopoli vno de' vostri religiosi, che sostenne publicamente quella conclusione, Che Christo fosse più degno di veneratione che Macometto, atteso che Christo era nato di Vergine, & Macometto di copula carnale, come gli altri. Christo non fece mai peccato veruno, & Macometto, per quāto accennaua, n'hauea fatto qualcuno. Christo non era morto, & Macometto era morto & seppellito in Meca. Christo si trouaua in Cielo glorioso, & di Macometto non v'era certezza che non fosse nello inferno. Questa openione, come che a molti piacesse, non però ui mancò chi la riportasse a gli orecchi del gran Turco: il quale subito che l'intese, cercò che quel religioso si ridicesse, & non volendo ciò fare, lo fece bruciare con quaranta suoi compagni, che erano del medesimo parere. Et ne haurebbe fatti morire più di dugento, se non era che vedendogli nel medesimo modo ostinati, comandò sotto graui pene, che non fosse piu chi parlasse di cotal cosa. Di modo che di qui ancora potete vedere esser verissimo quel ch'io vi dicea, cioè che molti non lasciano la legge de saracini & uengono alla christiana, perche non hanno chi scuopra loro la falsità & malignità di quella, e per l'opposito la verità & bōtà di questa.

Franc. Sea.

Gia era l'hora assai ben tarda, & il caldo del giorno assai ben diminuito, quando il Sig. A N D. desiderando di terminare il suo ragionamento, massimamente vedendo che'l Califfa mostraua di restar quietissimo delle risposte date alle sue repliche, con lieto volto gli disse. Signore, egli è tempo d'andare a pigliarsi qualche poco di solleuamento ciascuno nella sua camera, accioche in termine di mezz'hora, ò di quanto vorrete voi, possiamo andarcene diportando per questa vaga riuiera del mare, insino che s'auuicinerà l'hora della cena. Troppo sarei indiscreto, rispose il C A L. s'io non hauessi l'occhio ad altro che al contento ch'io prendo de' suoi mirabili discorsi, & di vedere che ella va continouamente piu scoprendomi i ricchi tesori della verità, & senza hauere rispetto alla stracchezza sua, la pregassi a seguitare. Onde son contentissimo si faccia quanto ella ha detto. Et cosi leuatisi in piede ambedue, il Sig. Andrea non ostante che non vi mancassero seruidori molto cortesi, con incredibile humanità l'accompagnò alla Camera, & ciò fatto, se n'andò egli ancora alle sue stanze.

Il fine del secondo libro.

LIBRO TERZO
DELLE DEMOSTRATIONI
DELLA SETTA MACO-METTANA.

VANTUNQUE la uoce religione, largamente intesa, possa attribuirsi al culto dato alla creatura, come auuerrebbe s'ella si desse à quel l'honore, che si rende a i Santi, & uniuersalmēte alle cose sacre; intesa nondimeno propriamente ella non si può attribuire ad altri che à Dio, & secondo, che dice nella sua Rettorica Cicerone, ella significa quell'honore, riuerenza, & culto, che si rende alla Diuina Natura, cioè a Dio: come quello certamēte, che è creatore, & conseruatore nostro. Onde per significare questo, cioè che cotal culto non possa darsi ad altri, che à Dio, nel comandamento primo del sacro decalogo, in quelle parole, *Non habebus Deos alienos coram me*, s'esclude dall'atto della religione ogn'altro imaginato (che reale non può trouarsi) & finto Dio. Il medesimo persuadeno à chiunque ben le considera le sottili, & dotte etimologie, & deriuationi d'esso nome religione, da huomini dottissimi trouate. Perciò che se cotal nome si deriua da rileggere, come piace à Santo Agostino, ella ne guida à Dio, Atteso che mediante questa uirtu noi di nuouo eleggiamo di tornare à Dio diligenti (per seruirci delle parole sue) da cui c'erauamo allontanati negligenti. Medesimamente se egli si prende dal uerbo religare, come insegna Lattanzio, ella mira similmente à Dio, & significa si che l'huomo con la uirtù della religione, uiene à ristringersi, & legarsi, come à suo principio indeficiente, & ultimo fine, à Dio. Se parimente ella si trae dal uocabulo relinquere, cioè da lasciate, secondo, che affermano Macrobio, & Aulo gellio, ella ordina pure à Dio, perche si uiene a significare la riuerenza, che s'ha uniuersalmente alle cose sante, & singolarmente à Dio, dalla quale nasce, che la persona si ritiri, cioè non ardisca pro

Ci. Rett. — Exod. 20 — D. Aug. — Latt. — Macr. — Aul. Gel.

fontuosamente comparire innanzi à Dio. Finalmente, se ella si forma dalla uoce rileggere, come vuole Cicerone, cioè leggere frequentemente, & spesso riuolgere nel cuore le cose appartenenti al diuin culto: si uede pur ach'ella ne incamina a Dio, tenendo congiunto l'intelletto, & l'affetto a lui. Et a questo, come a principale atto di tal uirtù, ne inuitò il sauio quando disse: *In omnibus vijs tuis cogita illum*: essortando in cotal guisa l'huomo a cercare di stare talmente unito a Dio, mediãte questa uirtù, che in tutti gli atti suoi in tutte le sue operazioni pensi sempre, se non attualmente, certo habitualmente, a Dio, come a suo creatore, a suo benefattore, a suo giudice, a suo testimonio, a suo rimuneratore, & a suo ultimo fine. Cose, che tutte nascono dalla religione, la quale insegna alla persona religiosa, ch'a pensi a Dio, come a suo creatore, & così l'honori, Come a suo attore, cioè donatore di ciò che possiede, & così segli humilij, come a suo giudice, & così lo tema, come a suo testimonio, & così si uergogni; Come a suo rimuneratore, & così non resti mai di bene operare, & come a suo ultimo fine, & così ordini tutte le cose sue, i pensieri, le parole, l'opere, è tutto se medesimo, a lui.

Ar. rul. Pro.

ET auuenga, che ciascuna uirtù habbia i suoi proprij atti, alla produtione de' quali è ordinata, & la religione sia una uirtù morale, secondo che insegnano i dotti, fra tutte l'altra eccellentissima (che però allegrandosi i precetti del sacro decalogo, secondo l'ordine delle uirtù, alla religione, come à uirtù degnissima, s'attribuiscono i primi) resta che ella ancora habbia gli atti suoi. Et questi (fauellando imperò di quelli, che da lei sono immediatamente prodotti) sono la diuotione, l'orazione, l'adorazione, & il sacrificio, con li quali ad altro non mira principalmente, che a honorare, & glorificare Dio. Ma conciosia cosa, che la causa uenga honorata nella perfettione dell'effetto (onde si suol dire, che l'opera loda il maestro, & uniuersalmẽte si uede, che gli artefici non sono honorati, se non quando hanno condotto l'opere a perfettione) & che fra l'opere di Dio nõ sia, dall'angelo impoi, la più perfetta che l'huomo, certamente che quanto sarà più perfetto, quanto terrà miglior uita, tanto più uerrà ad honorare Dio. Et conseguentemente la buona uita, ordinata a honore di Dio, senza la quale sono inutili, & uane la diuotione (se però si può trouare) l'oratione, l'adorazione, & l'offerta de' sacrifici, s'aspetta principalmente alla religione.

Arist. Exod. 20

HOra auuenga che in tutte le religioni (& prẽdendosi largamente cotal nome, si presuppone che sieno molte V.g. la giudaica, la pagana, la saracina la filosofica, & la christiana) si trouino comunemente, non senza diuersità grande, tutti i sopradetti atti, & in qualche persona d'esse estrinsecamente si uegga rilucere vna special bontà di vita, come si vadde già appresso de' Romani ne' Catoni, appresso degli Ateniesi in Socrate & Focione, & appresso degli spartani in Ligurgo; certamente che pare sia necessario conchiudere, ò che tutte sieno buone, ò che tutte sieno cattiue, ò che alcune sieno buone,

& alcune cattiue, secondo che veramente ò apparentemente, più ò meno risplendono in essegli atti sopradetti. Ma certa cosa è che non si puo dire che sieno tutte buone, si perche questo ripugna alla comun sentenza di tutte le persone di giuditio: si perche sarebbe vn dire che le religioni idolatre, & le heretiche fossero buone. Non si puo anco tenere che tutte sieno cattiue; atteso che essendo stato sempre tutto l'human genere naturalmente inclinato al culto diuino, se non si trouasse religione alcuna vera, ne seguiterebbe contro alla comun sentenza de dotti, che la naturale inclinatione, non potendo peruenire al fin suo, fosse in darno. Et poi questo sarebbe un negare dalle cose humane la diuina prouidenza: poscia che l'huomo med ante la religion vera & il vero culto di Dio, viene a conseguitare il fine suo del congiungersi a Dio; Il che non potrebbe fare, quando non si trouasse religione veruna che buona fosse. E necessario dūque affermare che di molte qualcuna ne sia buona: & questa necessariamente ha da essere una sola. Percioche s'elle fossero più d'vna V. g. due, tre, ò quattro, sarebbe di mestiero, ò che tutte fossero egualmente buone, ò che vna fosse miglior dell'altra. Ma egli non pare gia possibile ch'elle sieno buone egualmente: perche s'elle hauranno il medesimo fine, a cui mirino, & i medesimi mezzi di peruenire ad esso (che pure riceuendo la bontà da queste due cose, per essere tali, pare che sia necessario) certo che non saranno molte, ma vna sola. Et s'elle hauranno fini & mezzi diuersi, gia l'vna sarà migliore dell'altra, & conseguentemente non potranno essere egualmente buone. Non pare anco possibile che l'vna sia migliore dell'altra, & così ambedue insieme sieno buone; perche la manco buona non sarebbe tale se non per mancamento del fine, ò de'mezzi, & ripugnando tal difetto alla bontà (atteso che secondo'l parere de dotti, si come la cosa per esser buona, non dee hauere mancamento veruno, così per esser cattiua gliene basta vn solo) tal religione non potrebbe essere assolutamente buona. Resta dunque che di molte religioni, che etiamdio a tempi nostri si trouan nel mondo, vna solamente ne sia buona. Et presupponendo che tale sia la christiana, come si potrebbe con molta ageuolezza dimostrare, fondando euidenti ragioni, nella potenza, sapienza, & bontà di Christo, da cui fu instituita: nella verità della dottrina della fede, a cui s'appoggia: nella eccellenza dell'esteriore, & interiore culto, ch'ella osserua: nella rada bontà della vita, ch'ella instituisce: & nella cōuenienza della beatitudine, & felicità ch'ella promette: chiaramēte ne segue che tutte l'altre sieno false. Ma lasciandole da banda, sarà a bastanza, se stando nel proposito nostro, noi dimostriamo la fallità & malitia della macomettana, fondando le ragion nostre nel vano, & superstitioso culto ch'ella osserua.

MA Prima che passiamo più auanti, sarà bene auuertire due, ò tre cose, per non hauer poi a replicare il medesimo. La prima è che cercando Mac. d'instituire vna nuoua religione, fece ogn'opera d'allōtanarsi dalla idolatria,

daua

dalla giudaica, & della christiana. Onde s'allõtana da gl'idolatri, cõfessando la verità, & santità del vecchio & del nuouo testamento. s'allontana da Giudei, & da Christiani nella celebratione della Pasqua & nell'osseruanza del l'oratione, del digiuno, del numero de comãdamẽti, & de' giorni della festa: Perche i giudei celebrano la pasqua in memoria della liberatione del popolo di Dio dell'Egitto; i christiani per memoria della resurettione di Christo: Et i macomettani in memoria dell'animale dal Patriarca Abramo in cãbio del suo figliuolo Isac sacrificato a Dio. I giudei fanno oratione tre volte il giorno, i christiani sett, et i saracini cinque. I giudei digiunano sette giorni, i christiani quaranta (che degli altri non accade far mentione) & i saracini trenta. I giudei hanno i dieci precetti del sacro decalogo; i christiani due (ne i quali imperò si contengono quelli ancora) cioe la dilettione di Dio & del prossimo, & i saracini otto. I giudei hanno per lor particolar festa il sabato, per honorare Dio, che in quel giorno pose termine all'opera della creatione; i christiani la domenica, per honore di Christo che in quel giorno risuscitò glorioso da morte a vita; i saracini il venerdi, forse per honorare Venere, di cui Macometto fu singolarmente diuoto, ò perche in venerdi prese il principato. la seconda cosa che mi par d'hauere a premettere, è che essendo stato Macometto huomo idiota & da ogni dottrina & scienza, come anco egli stesso dice nell'Alcorano, lontanissimo (& si vede ancora chiaramente nelle sue ignorantissime narrationi & ordinationi) & di vantaggio huomo ne' sensuali diletti piu che verun altro immerso, non è da pensare che negli atti del diuin culto da lui ordinati s'asconda mai misterio alcuno. Ma si deeno intendere & dichiarare solamente secondo quella intelligenza che a gli orecchi degli auditori suonano esteriormente le parole. La terza è che le ragioni fondate nel culto diuino, per manifestare qual sia la setta, & religione che s'osserua, sono delle piu gagliarde, viue, & efficaci che addur si possino. Et la ragione pare, che sia, perche douendosi l'huomo mediante il diuin culto, congiungere & unire a Dio, come a suo Creatore, mantenitore, & glorificatore, se non fosse buono, in cambio d'vnirsi, se n'allontanerebbe grandemente.

H. Ora essendone uenuto il terzo giorno, & hauendo la mattina di buon'hora il Sig. A N D. secondo'l suo costume, fatto le sue deuotioni, & udita la Santa Messa, & così desiderando d'andare un poco a spasso, se n'andò alla camera del Conte, il quale già s'era leuato: & hauendogli pregato il buon giorno, domandatolo come s'era posato la notte, & congratulatosi che fusse stato bene, l'inuitò a fare alquanto d'esercizio, & così di buona compagnia, ragionando di uarie, & diuerse cose dolcemente insieme, se n'andarono pian piano a un'altro uago, & diletteuol giardino. Et hauendolo non senza gran diletto ueduto, se ne ritornarono a casa. Et dopo, che si furono riposati alquanto, si messero a mensa. Et hauendo già mangiato & fa-

uellato così un poco della nobiltà, bellezze, ricchezze, uarietà, & d'altre simili prerogatiue della città di Palermo per l'occasione hauer dall'essere stati la mattina nel giardino sopradetto, parendo al CAL. che fosse tempo che'l Sig. Andrea ritornasse a fauellare della setta macomettana, & giudicando, che quanto el ragionamento infin qui fatto, non valesse dire altro, con gratiosa maniera disse. Signore Andrea, io non uorrei, ne essere importuno a V. S. con pregarla ch'ella si degnasse di tornare a seguitare di mani festarmi con nuoui argomenti quel ch'ella sente della religion nostra, ne per mia dapocaggine restar priuo del frutto ch'io cauo, & del diletto ch'io prendo de' suoi non meno utili, che dolci ragionamenti. Veggo bene ch'io dourei hauerle rispetto per conto del uieggio, che in uero è stato alquanto lunghetto, ancora che diletteuole. Ma mi son lasciato traportare dal molto desiderio d'udirla trattare delle soddette cose. Et il Sig. AND. che non punto meno ciò desideraua che'l Cal ssa, massimamente perche speraua di cauarlo di tante tenebre, rispose. Il medesimo desideraua io ancora, & ogni poco che uoi tardaui, io ui sarei tornato da me stesso. Hora uoi sapere, che noi douemo fauellare della bontà, ò malitia, della uerità, ò falsità della setta macomettana, secondo ch'elle mira al culto diuino in esse instituito, & osseruato. Et auuenga che e' sie di due maniere, cioè exteriore, & interiore (onde si serue ancora Dio estrinsecamente col corpo, & interiormente con gli atti dello intelletto, & dell'affetto) & questo sia assai più degno di quello, nondimeno a noi non dourà dar noia, se per iscoprire la uerità manifestamente, ci seruiremo dell'uno, & dell'altro indifferentemente. Et perch'io non dubito d'hauerui a dire, che la setta uostra quanto ad ambedue sie uanissima, non solo dalla uerità molto lontana, atteso che gli ho più uolte considerati, uoi quanto alle cose che ne diremo, non douete staruene a me, ma pesare molto bene le ragioni mie (che otto, ò dieci solamente ne addurremo) con ciascuna delle quali, s'io non piglio errore, ben considerata, & ponderata sottilmente, si dimostrerà efficacemente ch'io non m'inganno ad hauere tale openione.

Che la setta de' saracini erra grandemente d'intorno al culto delle orationi. Cap. I.

VNA delle più brutte, & più biasimeuoli note, che dare si possino a questa, ò a quella ettione, è quando si può con uerità dire ch'ella sia uana, & tanto è più meriteuole di cotal nota, quanto che mira a fine più degno, & da più nobile agente dipende. Percioche può parere, che tal difetto nasca, ò per poco giudizio dell'agente, come che si sia messo a fare una

cosa,

cosa, che auanzi le forze sue; ò che non habbia saputo trouare, ò tenere quei modi, che per non affaticarsi in darno, sarebbero stati di bisogno. Et di qui è, che nel sacro Euangelio, è ripreso come stolto & che faccia ridere del fatto suo quello, che non hauendo considerato prima le forze sue cominciò a edificare una torre, & non potè finirla : *Hic homo cœpit ædificare & non potuit consumare*. Conoscea benissimo questo mancamento fra gli altri nel diuin culto de' saracini il Sig. A N D. & singolarmente nelle orationi, & ne' digiuni, attioni in qual si sia religione principalissime, & desiderando di spiegarlo al Califfa: per potere piu sicuramente ragionarne, ancora che per hauere grandissima pratica delle cose saracinesche, non hauesse più di bisogno, che tanto: uolse da lui esserne primieramente informato, & seguitãdo il discorso incominciato, disse: Signora ogni ragion vuole, cha desiderando voi d'intendere le qualità della setta uostra d'intorno al culto diuino, che in essa s'osserua (che di questo come s'è detto, hoggi douemo fauellare) voi primieramente me lo descriuiate, & io poi, com'e mio debito, & insin quì ho fatto, affine che possia seguitare il bene, & detestare il male, ui dica se u'è cosa ueruna, che non sia conueneuole. Et haurei grato, che noi cominciassimo dall'oratione, & dal digiuno: non solo perch'io so, che Macometto disse nella sua uisione, che l'una, & l'altra cosa gli era stata ordinata da Dio: ma ancora perche queste mi paiono parti del diuin culto molto principali, & oltra a ciò s'accompagnano insieme nell'Euangelio. A me parimente piace assai, seguitò il C A L. si per le ragioni da V. S. addotte, si ancora perche mi paiono dua passi assai ben graui, & uorrai pur uedere che frutto noi ne prendiamo. Onde quanto a me non mancherò di raccontarle, secondo che le piacerà di mano in mano, i riti della religion nostra.

Lu. 14

Matt. 17

ET quanto all'oratione, la legge nostra uuole, che ogni turco generalmẽte uada al Tempio cinque uolte il giorno all'hore ordinate. La prima uolta nell'aurora, la seconda a mezzo giorno, la terza tre hore auanti al tramõtare del sole, la quarta nel suo tramontare, & la quinta a hore due di notte. Et come quelli, che nõ usiamo campane, in quel cãbio ci seruiamo de nostri Mezein, cioe di certi sacerdoti, i quali quando è tempo di conuenire all'orazione, sagliono in certe altissime torri, & quiui cantato che hanno un salmo, con alte uoci inuitano i popoli. I quali essendo già congregati nel tempio, tutti si riuolgono col uolto uerso mezzo giorno, & i sacerdoti leuatisi in piede, leggono quel salmo medesimo, che sopra le torri haueano cantato. Di poi ciascuno si leua diuotamente ritto, & con le mani giunte alla cintura. & con la testa inchinata a' piedi, stanno con gran riuerenza, senza mouimento alcuno delle lor persone. Indi si leua su un'altro sacerdote d'un'altro ordine, & con alta uoce legge un salmo, & il Mezin, come appresso di uoi fa il cherico, gli risponde. Et quando l'ha finito, tutti si prostrano in terra, & dicono tre uolte: Sabanalla, cioè Dio habbia misericordia di

Fran. Sas.

noi peccatori. Et si stanno col uolto in terra, insino che'l Sacerdote torna a dire di nuouo il salmo; & poi nella predetta guisa si leuano, & così fanno cinque uolte, secondo l'ordine de' loro uffici. Di poi essendosi inginocchiati tutti sopra la piana terra; quel primo Sacerdote con lunghe cerimonie fa oratione che i christiani, i giudei, & i greci si conuertino alla legge, & religione macomettana. Et ciò detto leua ognuno le mani al Cielo fortemente gridando, Amin Amin. Poi ciascuno si tocca gli occhi, & esce del tempio, & se ne ua doue sia di suo piacere. Et auuerta V.S. che sono molte genti, alle quali non è lecito andare all'oratione, & tali sono gli homicidiali, i ruffiani, i giuocatori, i briachi, gli usurai, & quelli, che ne corpi loro hauessero qualche ferida piaga. Non è lecito anco andarui, ne a donne non maritate, ne anco a meretrici, Bene è lecito alle uedoue, & alle uergini; le quali, acciò non irritino gli huomini a qualche mal pẽsiere in Chiesa, stanno cõ l'altre dõne coperte, & in una parte separata da quella degli huomini. Un' altra cosa similmẽte degna di cõsideratione si uede in questo culto: Et quest'è che i saracini sõ tenuti a uolgersi a mezzo giorno, quãdo fanno orazione, & mirare uerso il Tempio di Meca, La doue dicono essere il proprio luogo d'orare, & doue Iddio promesse a Macometto d'essaudire le persone. Et quest'è quãto m'occorre dire d'intorno a questo culto. Ma io haurei molto grato, che V.S. auanti ch'io le sponga l'osseruanze nostre d'intorno a' digiuni, mi dicesse il parere suo quanto a questa parte. Io ne son contentissimo, rispose il Sig. A N D. massimamente perche tornerà meglio, per andarcene più distintamente.

DIco dunque ch'io non posso fare di non lodare in qualunque si sia materia quelle cose, che mi paiono degne di lode, come sono, quanto alla sostanza dell'atto, frequentare l'orazione, stare diuotamente in Chiesa, tenere silenzio, prostrarsi humilmente in terra. & fuggire ogni occasione di perniciosi pensieri. Ma per rispetto a molt'altre cose, parte delle quali n'hauete detto uoi (che forse non u'è parso necessario raccontarmele tutte) & parte n'ho letto io ne i libri della setta de' saracini, ui dico che tal culto assolutamente è uano. Et la ragione è questa, perche quel culto è tale ueramente, & lo concederete senza tergiuersatione alcuna voi ancora, le cui attioni nõ apportano frutto ueruno, ne sono da alcun sacro misterio accompagnate.

1 MA a che misterio potete mirare nel fare cinque uolte il giorno orazione? Certo non à altro che a non uolere conformarsi ne co i christiani, che la fanno sette, inuitati acciò dal Santo Profeta, & da i molti sacramenti che in esso numero s'ascondono: Ne anco co i giudei, che orano tre uolte.

Psal. 118

Fran. San.

2 ET poi, che frutto possono fare, che altri misteri contenere quelle uostre tante genuflessioni, con le quali accompagnate molte preci uostre, sì che u'inginocchiate due uolte doppo l'aurora, due dopo mezzo giorno, due dopo cena, & due dopo il tramontare del Sole?

§ APpresso, come possono esser fruttuose, & misteriose quelle orationi diceti uostri sacerdoti (che pure nel frutto, & ne' misteri dourebbero auãzare tutte l'altre) che fanno in non so che uostre solennità, & primieramẽte s'empiono molto bene il corpo, & poi dopo che hauranno saltato, & ballato un pezzo, si muoueno in circolo con tanto impeto, che paiono tutti briachi? Et ue lo dico perche, oltre che l'ho letto, m'è stato detto da chi s'è trouato presente. Vna simil cosa, & però da questa ne' frutti, & ne' misteri poco differente racconta di cert'altre uostre orationi un gran dottore, detto Eutimio monaco: Et questa è, che intese da un saracino fatto christiano, che nel tempio di Meca, se male nõ mi ricordo, d'intorno alla statua dell'idolo baacalit, i saracini, per honorarlo fanno un ballo tondo, & facendo continouamente gesti strauaganti, seguono di girare insino, che girando loro le ceruella, cascono pazzamente per terra.

Fran. Sam.

Euthimo.

4 MA quello, che più importa, che giouamẽto può apportare, che misterio hauere, riuolgerui nelle uostre orazioni a mezzo giorno uerso'l Tempio di Meca? Certo che mirate a mezzo giorno, medesimamente per esser differẽti da' giudei, & da' christiani: Da quelli: Perche riguardano all'occidente, & da questi perche orando mirano l'Oriente. Ma e' potrebbe anco essere, che Macometto secondo'l suo costume, hauesse preso ancora questa bella dottrina da gli heretici. Et come Elxino, che fu nel tempo di Traiano, diceua che si dee fare orazione mirando uerso Gierusalemme: di modo, che quelli, che orano in Oriente, mirino all'Occidẽte, & quelli d'Occidente all'Oriente, & quelli di Mezzo giorno al Settentrione, & quelli del Settentrione risguardino al Mezo giorno: Così Macometto uolesse, che i saracini orãdo si uolgessero a Mezzo giorno, la doue è il Tempio di Meca & non uolendo, che quelli che stauano di la gli uolgessero le spalle, seguitãdo il soddetto heretico (cosa che mostra assai meglio la uanità, per non dire altro di cotal culto) ordinasse, che i saracini facendo oratione, d'ogn'intorno si uolgessero à Meca.

Cor. Ara.

ana 81

5 ET oltre a ciò, noi sappiamo, secondo la dottrina dell'Euangelio, che Dio è spirito, & che in *Spiritu, & ueritate oportet adorare*. Et uo dire, che essendo Dio spirito, noi non habbiamo a stimare, che sia circonscritto da uerun luogo. Et essendo spirito supremo, la cui uirtú è infinita, noi non douiamo pensare, che come gli altri spiriti e' sia definitiuamente in luogo; ma douemo credere che sia per essenza, per presenza, per potenza, in ogni luogo, & sapere conseguentemente che non è necessario, come pare che crediate uoi altri, quando si fa orazione a Dio uolgersi piú a un luogo, che a un'altro. Di modo che uiene a esser uano ancora in questo affare il culto de' saracini, in quanto stimono, che sia necessario orando riuolgersi a mezzo giorno, come che Dio sia piu quiui, che altroue.

Io. 4. 6.

MA in uero ch'io non posso tenermi in questo proposito, ch'io non ui

Pian. dica come io ho letto in qualche autore molto graue, che Macometto haueua due Città grandemente in odio, & a due altre portaua grand amore. Le Città odiate erano Antiochia, & Roma. Le amate Ierusalemme, & Meca, & stimo io ch'egli hauesse in odio Antiochia, perche portaua grande odio a' christiani, & sapeua che quiui haueа hauto principio questo glorioso nome. Sapea similmente che in Antiochia primieramente hauea tenuto la Sedia San Piero sommo Pontefice, & capo di tutto'l christianesimo. Ma la causa dell'odio che portaua a Roma penso che fosse, perche sapea ch'ell'era già stata la rouina de' Persi, de' Medi, degli Egizzi, e de' suoi Arabi, & hauea grā paura, che un giorno fosse per distrurre anco la setta sua. La cagione poi perche amaua tanto Ierusalemme, si può stimare che fosse, perche essendo intrinsecamente nimico di Christo, ancora che per non farsi nimici, dicesse & mostrasse il contrario, & sapendo che da quella Città era stato odiato, calunniato, crocifisso, & morto (ne so stima, che nell'Alcorano si dica l'opposito) non potea fare di non portarle particolare affetto. Finalmente se amaua tanto Meca, ciò era, perche quiui hauea dato principio alla setta sua. Volea ch'ella ne fosse capo, & come sagacissimo, per un diabolico instinto, ueniua a conoscere, che quiui era un giorno per essere adorato da' suoi seguaci.

6 Ma se fare oratione importa fare un'opera che piaccia tanto a Dio, & a chi la fa sia tanto gioueuole (pure che sia fatta come si conuiene) che Christo, come dite uoi ancora, sapienza di Dio, per mostrare quanto è necessario frequentarla, non contento d'hauer detto: *Oportet semper orare.* aggiunse: *Et nunquam deficere;* Certo che non si può dire, che non sia grandemente biasimeuole il culto de' saracini, nel quale s'ordina che si faccia orazione cinque uolte il giorno solamente. Che a questo modo s'ha da intendere, secondo ch'io trouo (& uoi ben lo sapete) il comandamento dell'orazione.

Luc. 18

ERa il CAL, persona molto accorta, & molte cose del culto turchesco, senza che dal Sig. Andrea gli fossero scoperte, conosceua essere assolutamente uane. Onde confermando (non però in generale) la determinazion fatta, soggiunse. In effetto quel rito d'orare di quei nostri sacerdoti, & di simili, a me non piacque mai, & se mi ueniua punto d'occasione, quādo occorreua ch'io mi ui trouasse, me ne allontanaua più che uolontieri. Ma io non ueggo già che V.S. habbia ragion ueruna (& mi perdoni) quanto a quello, che dice dello inginocchiarsi così spesso; se però non uolesse biasimare insieme insieme (il che non credo) come uano il culto de' christiani, Perche in questo mio uiaggio singolarmente, mi son trouato più uolte alle uostre messe, & orationi, & ho ueduto che essi ancora s'inginocchiano frequentemente. Non ueggo anco come la ragion sua del non mirare nell'oratione più a un luogo, che a un'altro, non sia contro ai christiani,

che

che uogliono che orando ſi miri all'Oriente, come è contro a i ſaracini, che uogliono che riguardi a mezo giorno. Io ui ringrazio, ſoggiunſe il Sign. AND. che con coteſte uoſtre belle obiettioni mi diate occaſione di ſcoprirui piu apertamẽte la uerità, & anco dirui qualche coſa della religiõ noſtra & moſtrarui ch'ell'è cõforme al natural dettame della ragione; nõ oſtã te, che uoi altri macomettani, forſe contro alla dottrina del uoſtro Alcorano, ſiate di cõtrario parere. Et per riſpoſta della prima, io ui dico, ch'io non biaſimo, ma lodo l'inginocchiarſi etiamdio frequentemente, ſi perche è lodato nelle ſacre & diuine ſcritture, ſi perche l'hanno uniuerſalmente uſato nelle orationi loro tutti i Santi. Ma biaſimo, come uana, & ſuperſtitioſa, la tanta oſſeruatione del numero, & del tempo; non tanto per la coſa in ſe, quanto che pare, che uoi crediate d'acquiſtarui merito grandiſſimo oſſeruãdo cotali cerimonie, & tralaſciandole commettiate grandiſſimo peccato. Et oltre a ciò la biaſimo, perche non ſo uedere, che in eſſa poſſa aſconderſi miſterio ueruno. Et ſe ne i noſtri ſacri iſtituti tal hora s'oſſeruano ambedue; ciò per la prima non ſi fa con tanta frequenza. Secondariamente non u'habbiamo quella ſperanza, che pare che vniuerſalmente u'habbiate uoi. Terzo. ſappiamo che ui ſi uelano miſteri belliſſimi, come potrei ſe mi foſſe lecito digredire, apertamente dichiarare. Onde per riſpoſta della ſeconda io ui dirò tre coſe. Et una è che, come dice un gran Padre, il quale fu molti anni innanzi a Macometto, i chriſtiani non hanno altra legge, che una pia conſuetudine, che gli aſtringa a mirare nelle orazioni loro all'Oriente, come l'hanno di uolgerſi a mezzo giorno i ſaracini. L'altra è, che ſe i chriſtiani orando ſtanno uolti all'Oriente, lo fanno ſi perche offeriſcono le orazioni loro a Chriſto, che nelle ſcritture ſante è chiamato ſole, & di cui è ſcritto: *In Sole poſuit tabernaculum ſuum*. Si ancora perche ſecondo che ſcriue un gran Dottore, noi orando miriamo alla noſtra antica patria, che è il Paradiſo terreſtre piantato da Dio in Oriente, & dimoſtraua il celeſte, al quale nelle orationi noſtre ſingolarmente douemo riſguardare. La terza è, che ſe noi non ſiamo forzati a fare in quel modo le noſtre orazioni, & facendole, ci mouiamo dalle ragioni addotte, ueramẽte che la ragion mia militerà contro a i ſaracini, & non contro a i chriſtiani. Ma egli ſarà bene, che uoi mi diciate il culto, che oſſeruano i ſaracini, quanto al digiuno: A fine, che quanto a queſto ſimilmente noi poſſiamo uedere ſe u'è coſa, che ripugni alla ragione.

Philip. 2.

ale

Che la setta de' saracini erra grandemente d'intorno a' suoi digiuni.
Cap. 11.

SE l'oratione s'appartiene al diuin culto, da che con essa si uiene a riconoscere Dio quanto a i beni dell'anima; se gli appartiene ancora il digiuno, col quale si uiene medesimamente a riconoscerlo quanto al corpo, come quanto alle sostanze si riconosce con le limosine. Et di qui è, che rarissime saranno state le religioni, nelle quali s'offerissero a Dio l'orationi, & non s'offerissero i digiuni. Ben'è uero, che per non essere tal uolta con le debite circonstanze accompagnato, sarà stato uano, & anco tal'hora pernitioso, come era già appresso de' Cazizari heretici il digiuno Arzıburi, ordinato in memoria d'un cane di Sergio lor dottore, c[illegible]sì chiamato, perche quando Sergio uoleua andare in qualche luogo, ei gli andaua innanzi, & significaua la uenuta sua: & in lor linguaggio arziburi è il medesimo che messaggiere. Tale anco pare che sia il digiuno de' saracini, secondo quella informazione, che ne diede il C A L[illegible]g. Andrea dicendo.

Prateo.

Vno de' comandamenti della [M]acomettana legge, in quanto mira pure al culto diuino, è che i turchi debbino digiunare ordinariamente un mese dell'anno, nel qual tempo debbono sforzarsi d'honorare Iddio, & col digiuno, & con l'astenersi da' peccati. Et consiste in questo il digiuno loro, che s'habbino diligente cura, di non mangiare, ne bere per tutto'l giorno fino a tanto, che appariscono in Cielo chiaramente le stelle: Et all'hora cominciono a mangiare, & assai più lautamente che gli altri giorni. Et hanno libertà d'attendere a mangiare, & bere insino alla mattina, & di tutte le maniere di cibi che uogliono. Onde non si serrano le botteghe, doue si uendeno uiuande, insino ch'è passata mezza notte. Et se per disgratia sua si trouasse qualcuno, che mangiasse fra giorno, & hauesse passato l'età di dieci, ò dodici anni, come non sarebbe stato digiuno di cibo, così non uogliono sia digiuno di battiture, Percioche per ordine di giustitia, gli sono date trenta due bastonate. Et se ne' giorni del digiuno si trouasse qualche turco, che beesse uino, uogliono che con estremo uituperio suo, cõ una mitra in testa, nella quale si uegga scritto il suo commesso errore, sia menato per tutta la Città: Poi tenendolo uno per il capo, & un'altro per i piedi, gli fanno dare trẽta due bastonate, per ciascun a delle quali bisogna che paghi un'aspro.

Fran. Sau.

Di dieci altri giorni di digiuno, si fa mentione ne[lle] risposte de[ll]e [qu]estio domande fatte da Adia giudeo a Macom[e]tto, & mirato quelli, che uanno a M[e]cà in pel'egrinaggio: Tre de quei digiuni fanno nell'adare, & sette nel

Dio. Car.

tor-

tornare. Hora che dice V.S. di questo culto? Che giuditio fa ella di questo digiuno?

IL giuditio ch'io ne fo, rispose il Sig. AND. è che parimente e' sia vano, & di più alla naturale, & alla diuina legge contrario.

1 VOi sapete che'l digiuno è stato instituito per castigo del corpo, per mortificatione della carne, per eleuatione della mēte a Dio, & però per potere più sinceramente seruire a S. D. M. Ma uoi sapete, come hora diceui, che voi digiunate tutto'l giorno insino che è tramontato il sole, & che poi per tutto'l corso della notte ad altro non attendete, che alla crapula & alle lasciuie: Come dunque non è vano veramente il culto vostro quanto a questo? Oh non può egli giustamente parere, che ad altro effetto non digiuniate il giorno, che per potere poi la notte mangiare & bere più largamēte & piu lasciuamente lussuriare?

2. VOi sapete medesimamente che la ragion naturale detta, che quanto al mangiare & bere non si pigli più di quello, che per mantenimento del corpo, & per l'operationi dell'anima è espediente. Et quanto al corpo si suol dire, & bene, *Natura paucis contenta est*. Quanto all'anima è verissima quella sentenza: *Venter plenus dicit virtutibus, valete*. Come dunque non sarà contro alla legge della natura, l'hauere à digiunare tutto'l giorno, & poi la notte attendere alla crapola?

3. MA che parimente questo così fatto culto ripugni alla diuina, si può ageuolmente vedere, se si considera ch'ella vuole, che la sensualità si raffreni con la ragione, & che la carne si soggetti allo spirito. Di modo, che la sensualità non habbia tutto quello ch'ella desidera, ne alla carne si conceda tutto quello ch'ella chiede: Et pure que'li che'l giorno digiunano in quel modo, che fanno i saracini, se bene pare, che mortifichino la carne, & castighino il senso, fanno nondimeno come quello, che con l'olio mostra di uolere spegnere il fuoco, perche mangiano, & beeno senza comparatione più sfrenatamente, che mai.

MA se noi considereremo un poco più sottilmente il digiuno de' saracini, noi ui trouueremo tre altri errori certo incomportabili, l'uno quanto all'hora del mangiare, cioè che si dee aspettare insino all'apparire delle stelle: l'altro quanto alle persone ad esso digiuno obbligate, cioè che i fanciulli sotto il decimo anno, sieno tenuti a digiunare, come gli altri. Il terzo quanto a i cibi, cioè che si possa indifferentemente mangiare di tutti, come gli altri tempi.

4 ET per dichiaratione del primo si dee auuertire, che essendo il digiuno ordinato a tor uia le colpe commesse, & à ritenere che di nuouo non se ne commettino, egli è di bisogno, che si uenga a patire qualche cosa, oltre alla commune consuetudine: con questo però che douēdo gli ossequij nostri essere rationabili, la natura non venga per ciò al rispetto indiscreta-

D. Th.

Rom. 12

X mente

mente offesa. Et conciosia che per conto del freddo della notte il calor naturale si ritiri alle parti interiori,& si diffonda l'humore vitale per le membra massimamente concorrendo poi il calor del giorno insino che'l sole se n'ascende quãto più alto puote,di modo che la digestione venga a esser finita su l'hora sesta; sarà il tempo, come anco vniuersalmente s'osserua,del mangiare. Tanto più che la natura a fine che gli humori non venghino interiormente a consumarsi, all'hora ha bisogno d'esser aiutata, acciò possa difendersi dall'estrinseco caldo dell'aria. Et perche differendosi il mangiare all'hora di nona,si patisce afflittione per sadisfatione, & remissione delle colpe,& mortification della carne: ueramente che l'hora conueneuole del mangiare per digiuno sarà l'hora nona, & non quella che mangiano i saracini. Ne a questo ripugna che nel uecchio testamento s'indugiasse alla sera, perche'l tempo dell'antico testamento è assomigliato alla notte, doue che quel del nuouo s'assomiglia al giorno, come chiaramẽte insegnò quel che disse. *Nox precessit, dies autem appropinquauit.*

Rom. 13

5 MA per manifestatione del secondo,si dee considerare,che ricercando la debolezza della natura de' fanciulli in quella tenera età, cibo frequẽte & parco,atteso che'l molto gli aggrauerebbe troppo,come anco il rado gl'indebolirebbe,certo è che l'età loro non comporta il digiuno, massimamente perche i fanciulli non hanno bisogno del cibo per mantenersi solamente,ma ancora per conto del crescere, & perche il crescere è effetto del superchio dell'alimento,come dichiarono i naturali,il digiuno non conuiene a' fanciulli, se non acquistato che hanno la quantità conueniente. Il che, secondo'l comun parere de i dotti,è l'anno uentesimo primo. Et se tal uolta è occorso,che si sieno fatti digiunare i fanciulli, ciò non è stato se nõ per fuggire col mezzo della penitenza qualche gran tribolatione,come leggiamo essere auuenuto ne la città di Niniue alla predicatione del profeta Iona.

D.Th.

Arist.

Matt. 12

6 VLtimamente,acciocche apparisca chiaramente ancora il terzo, si dee ridurre a memoria,che essendo il digiuno, in quanto risguarda al culto diuino, ordinato a reprimere le carnali concupiscenze, quanto a i diletti de' cibi,& di Venere:la ragion vuole che l'huomo per non digiunare uanamente,s'astenga da quei cibi,che piacciono più, & son più prouocatiui a i sopra detti diletti,che gli altri. Et auuenga che la carne, l'uoua,& i latticini,essendo al corpo humano più conformi,sieno anco al gusto più dilettevoli,& alle predette uoluttà più prouocatiui,che gli altri;atteso che essendo di maggior nutrimento,son più generatiui del superchio, & però del seme humano,cagione di simili incitamenti: certamente che'l digiuno, per non mancare del fine,per il quale è stato instituito,debbe essere da l'astinenza di cotali cibi accompagnato. Et perche la carne produce assai più efficacemente i soddetti effetti,che l'altre due maniere di cibi; di qui è che appresso di noi non si mangerebbe mai carne ne' giorni de' digiuni, se bene si

D.Th.

permette, secõdo gli usi de' paesi, da i digiuni quadragesimali impoi, che si possa mangiare d'essi cibi ancora. Hora giudicate uoi, s'io mi sono ingãnato, ò nò, a fare un tal giuditio del diuin culto quanto a i digiuni de' saracini.

QVanto poi agli altri digiuni, uoi mi fate ricordare, che Abdia giudeo (& mi pare d'hauerlo trouato nell'Alcorano) essendo andato a trouare Macometto per chiarirsi s'egli era Profeta, tra l'altre cose gli disse, che desideraua di sapere da lui, che cosa fosse uno insino a cento. Et a tutte insino a trenta rispose a una a una, & da trenta in la rispose a decine. Ma fra le risposte ue ne furono molte da far ridere, non solamente false: v.g. Disse che due furono, Adamo & Eua: quasi che si fosse potuto immaginare, che fossero stati tre, ò che non hauesse risposto meglio dicendo, che erano il creatore & la creatura, e due cose da Dio primieramente create, cioè, il Cielo & la Terra, i due luminari, cioè il Sole & la Luna. Et per non uscir di proposito, disse che dieci erano quei digiuni, che hora mi diceui uoi, de' quali per dirui, secondo'l solito l'animo mio ingenuamente, mi pare si dee fare il medesimo giuditio, che s'è fatto de' precedenti. Onde lasciando che per quanto pare non si può rendere ragione, perche più presto sieno dieci, che otto, ò dodici; & che piu accortamente potea rispondere dicendo, le cortine del tabernacolo di Mose, le piaghe degli Egizzi, i comandamenti della legge mosaica, le creature intellettuali, cioè l'huomo, & i noue cori degli Angeli; dico che douendo la preparatione precedere la solennità, meglio poteua disporgli dicendo, che prima ne digiunassero sette, & tre finita la uisitatione, ò peregrinatione. In oltre mi pare, che osseruandosi questi digiuni, come gli altri, sia cotal culto medesimamente uano. Ma passiamo a qualch'altra parte d'esso culto, che di questa, al parer mio, se n'è detto à bastanza.

Dion. Car.

IO mi contento di quanto piace a V.S. disse all'hora il CAL. Ma harei gratissimo ch'ella mi dicesse prima quattro parole d'esso culto, in quãto mira il luogo, & il tempo sacro: Circonstanze, com'ella sa, che mirano l'oratione (& parlo della comune) & il digiuno. Quella perche tale oratione si fa nel Tempio: Questa perche dopo l digiuno si celebra la Pasqua. Voi hauete mille ragioni, soggiunse il Sig. AND. Imperò douete uoi primieramente darmi qualche ragguaglio dell'una, & dell'altra cosa. Et io poi non mancherò del debito mio.

QVanto alla prima, soggiunse il CAL. ella dee sapere, che i saracini hanno assai tempij, molti de' quali non sono ne men belli, ne men grandi, che quelli de' christiani, & particolarmente son tali, quello di santa Sofia, edificato da Gostantino Imperadore in Costantinopoli, quello d'Andrinopoli, quello del Sultan mustafà, & quello di Macometto padre di Baiazzitte medesimamente edificato in Gostantinopoli, & il Tempio di Meca. Et perche i saracini non uogliono, per conto dell'adoratione de' santi, parere idolatri, come i christiani, sono i tẽpij loro senza immagini, senza

Fra. San.

pitture, & senza altari, solo ui sono lampane accese, tappeti, & stole per inginocchiarsi, ò prostrarsi più comodamente in terra. Et ne' muri di certi si uede scritto con lettere d'oro molto grandi: *Non est Deus, nisi unus, & Machometus propheta eius.*

QVanto a la seconda, i saracini hanno tre feste l'anno, cioè due Pasque, & il venerdì d'ogni settimana. Celebrano la prima dopo il digiuno, tre giorni continoui, & alla seconda non premetteno alcun digiuno, & medesimamente dura tre giorni. La prima viene d'intorno alla festa del vostro natale, & la seconda d'intorno a quella de la resurrettione (& fauello secondo che tenete voi) la prima è ordinata per memoria della natiuità di Macometto. la secõda p memoria della sua morte. A certi altri piace che quella si celebri per ricordanza che in quella notte discese l'Alcorano di Cielo. Et questa per ricordanza dell'ariete dal Patriarca Abramo; in cambio d'Isach a Dio sacrificato. Celebrano tutti i venerdì dell'anno, & alcuni stimano ch'egli s'eleggesse questo giorno, perche fu eletto Re nel punto del pianeta di Venere, & alcun'altri perche fosse, come anco permesse che fossero i suoi, ad essa Venere molto consacrato. Et questo m'occorre dire à V.S. d'intorno a' giorni sacri de' macomettani. Hora è vfficio suo dirmene liberamente la sua openione.

COnoscendo il Sig. AND. che'l culto macomettano, quanto a queste due cose, non era men degno della medesima nota, che si fosse quanto alle sopradette, & desiderando anco di spedirsene presto, soggiunse. Egli mi fa male d'esser dalla verità forzato a esser contro a' saracini, ancora in questo affare, & dire che'l culto loro non è punto men lontano dalla vanità d'intorno al luogo, & al tempo sacro, che si sia d'intorno all'oratione, & al digiuno. Et la ragione che a ciò dire mi constrigne, è perche essendo vano il fine, & specificãdo il fine i mezzi, non altramente che il termine il mouimento, egli è necessario che medesimamente sia vana la cosa ad esso fine ordinata. Et auuẽga che i tempij appresso de' saracini sieno ordinati a due cose, cioè all'oratione, & alla lettione dell'Alcorano, atteso che per questi due rispetti (& l'ho ritratto dalle parole vostre) vi si adunano i popoli; veramente che essendo vane quelle orationi de' saracini, come dalle cose dette si puo apertamente vedere, & anco si vede, perche non sono dalla fede accompagnate; & medesimamente essendo vana, secondo che si disse nell'altro ragionamento la lettione dell'Alcorano, egli fa di mestiero dire che'l culto de' saracini, in quanto risguarda il luogo sacro (che così lo chiamo secondo'l parere de' saracini) sia assolutamente vano.

Arist

ET quanto a quello che voi dite, che i saracini non voglion parere idolatri, come i christiani per conto dell'adoratione de' santi, quasi che essi da cotal culto sieno lontanissimi, io mi stupisco de' fatti loro, sapendo che essi ancora hanno certi loro diuoti (& lascerò di dirui che se non per altro, certo per hauere osseruato il culto macomettano, è necessario che fossero gran

dis-

dissimi peccatori) i quali adorano, & all'aiuto de' quali in certi loro particolar bisogni ricorrono. Ma io non mi rammento se non di questi, cioè (& se nō proferirò cosi bene i nomi loro, per nō hauere la lingua araba, voi m'harete compassione) di Sodicaeli, d'Alchipet, d'Alchipuosa, d'Aliacapassa, di Scheribama, & di Chidirelles. Il primo de' quali, dicono che porge aiuto nelle guerre, Il secondo è auuocato de' pellegrini. Il terzo è sopra i fatti dell'amore, & riconcilia i mariti con le mogli. Il quarto ha cura della pace assolutamente. Il quinto cōsola ne i trauagli. Il sesto ha protettione di quelli, che si trouauano per viaggio. Et così potete primieramēte vedere, che essēdo stati tali i soddetti huomini, si uiene a confermare, parimente quanto a questo, la vanità del culto de i saracini. Appresso potete conchiudere che i saracini adorando simili huomini in questo affare sono idolatri, & non i christiani adorando in quel modo, che si possono adorare le creature, i santi, cioè huomini santissimi & amicissimi di Dio, & ne proprij Tempij tenendo le sacre imagini loro. Ma io non debbo discostarmi dal nostro principale intento, che io ui farei chraramente vedere che l'adoratione de santi è, conforme alla dottrina delle sante scritture, accettissima a Dio, gratissima a essi, & vtilissima a noi.

SE poi voi volete vedere pure la vanità d'esso culto, quanto al tempo, & alle feste, considerate medesimamente il proprio fine di ciascuna, & trouerete per la prima che essēdo'l fine dell'vna pasqua celebrare la natiuità, & dell'altra la morte di Macometto, & essendo egli stato tale, quale nel primo nostro ragionamēto lo dipingēmo, & con viuissime ragioni, confermammo; egli è veramente uano, & quanto al primo, & quanto al secondo fine. Trouerete similmente, ma con maggiore ageuolezza assai, esser tale il fine del Venerdì, essendo istituito a honore di Venere. Se adunque, per conchiudere in vna parola, il fine di cotal culto è vano, certamente che non è possibile che non sia vano esso culto ancora in quanto risguarda il tempo sacro. Io so che si potrebbe formare qualche altra ragione, & forse non meno efficace di questa, come sarebbe quella che si fondasse ne' grandi abusi d'essi giorni; Imperò penso che restiate appagato di queste. Onde parendoui, io passerò piu auanti. Passi pure. V.S. disse il CAL. che non senza auidità aspetto qualch'altro simil discorso.

Prima, feste.

Che la setta macomettana erra in quanto ordina le sue lauande per il culto diuino. Cap. III.

AVVENGA ch'ella sia cosa all'huomo naturalissima, che mediante la cognitione delle cose sensibili, egli ascenda a conoscere le intelligibili; Et che Iddio con la infinita sapienza sua soauemente disponga tutte le cose, & secondo le proprie inclinationi loro tutte le muoua, & così innalzi gli huomini alla cognitione di cose altissime & spiritualissime col mezzo del conoscere cose vili & basse, quali sono le sensitiue & materiali; certamente che le lauande, le purificationi, i battesimi, & le ab utioni, nelle sacre & diuine scritture da esso Dio ordinate, risguardano bene la steriore mondezza del corpo, come segno solamente, ma la interiore mondezza dell'anima risguardano come loro significato. Ecco che nel sacro santo battesimo christiano, per darne questo chiaro esempio solamente, con l'occhio naturale si vede lauare, mondare, & purificare esteriormente da ogni materiale immõdezza il corpo; ma con lo spirituale si vede lauare, mondare, & purificare interiormente l'anima da tutte le macchie, & bruttezze spirituali. La onde Macometto, come discepolo di Sergio monaco christiano ben che heretico, & d'Abdia giudeo, per fuggire l'odio dell'vna & dell'altra parte, cioè tanto de' christiani, quanto de' giudei, da quelli mostrò di prendere, ben che a suo modo, il battesimo, & da questi le frequenti lauande. Le quali cose considerando il S. A N D. come quello, che per gloria di Dio & salute del prossimo, hauea accettato il carico di scoprire al Califfa gli errori della macomettana setta, seguendo l'incominciato ragionamento, disse:

HAuendo ragionato dell'oratione & del digiuno, parti mo to principali del culto de' saracini, credo sarà conueneuol cosa se hora noi verremo a trattare delle ablutioni & lauãde nel culto loro da essi, come voi sapete, non senza di igenza particolare osseruate. Ma bisogna bene che voi me ne diate miglior ragguaglio di quello ch'io n'ho, per hauer letto l'Alcorano, & altri scrittori, che del culto vostro fauellano distesamente.

SE'l diletto di coloro; che sono stati qualche tempo ciechi, quando racquistano il vedere, è gradissimo come nella historia del vecchio Tobia apertamente si vede; grandissimo è ancora il contento di quello, che molt'anni è stato inuolto nelle scure tenebre della ignoranza, singolarmente di cose di momento grande, quando ha gratia d'andare alla chiara luce della verità. Onde il C A L. che per la diligenza del Sig. Andrea pian piano veniua fuora delle tenebre macomettane, & ne sentiua singolar contento hauendo

risposto che era prontissimo ad obbedire, fece subitamente questa narratiue.

EGli è ordine & legge tra i saracini, che quādo s'ha andare al tēpio à fare oratione, primieramente cerchino d'alleggerirsi il corpo. Indi con acqua pura, cosi gli huomini, come ancora le donne, si lauino il sesso, & le men bra genitali: Poi si lauino tre volte le mani, tre volte la bocca, & tre volte il naso. Sei fiate si lauino il volto, tre altre volte le braccia insino al gomito, poi si lauino gli orecchi, & con ambedue le mani il collo, & mentre si lauano queste parti, leggono un salmo. Indi si lauano i piedi insino a mezza gamba, & sciugandosi leggono vn'altro salmo. Et fatto questo con lento passo s'inuiano verso la Moschea. Et questo fanno perche chi va à fare oratione, bisogna che uada con animo moderato, & puro & mondo; Onde se andando all'oratione accadesse a qualcuno fare qualche ventosità, sarebbe di bisogno che di nuouo tornasse a fare le lauande medesime. Et fanno tanta stima di queste loro lauande che dicono, che chi per negligenza le lasciasse, farebbe uanamente oratione, & piu presto verrebbe a peccare, che meritare. Et se occorresse che non potessero per carestia d'acqua lauarsi, sono obligati a fregarsi il corpo con poluere di terra, quant'è possibile monda & polita. Et di qui è che per potere piu comodamente lauarsi, hanno un numero grande di bagni, non de i priuati & delle proprie case solamente, ma ancora di comuni. Et vi sono anco i bagni proprij per le donne, doue non è mai lecito a vetun huomo entrare. Hora se ben queste lauande non mi paiono degne d'esser tassate, tanto piu ch'io so ch'el'erano molto in vso per comandamento di Dio appresso degli antichi giudei: tutta via perche io mi potrei ingannare, V. S. si degnerà dirmene il parere suo.

IO presuppongo, rispose il S. A N D. che Macometto, come ho detto di sopra, & ancora ho letto in qualche autore, che ragiona della setta & riti de' saracini, ordinasse le sopradette lauāde, parte per mostrare di nō allōtanarsi in tutto, & per tutto da i christiani quanto a un certo vso del battesimo, & parte per parere d'accostarsi ai giudei, per conto delle frequenti loro purificationi. Et risguardando alla prima intentione, certo che non si può dire che non sia sacro santo il diuin culto d'intorno al sacramento del battesimo, debitamente celebrato. Poscia che mediante esso, non solamente si rimetteno i peccati, & quanto alla colpa, & quanto alla pena; ma ne fa anco figliuoli di Dio adottiui, & del regno de' Cieli veri heredi Non si può similmēte dire che già non fossero sante appresso de' giudei, per conto del significato le lauande. che Dio hauea comandate loro. Ma è ben vano veramente cotal culto, in quel modo che l'vsate voi altri macomettani nelle vostre ablutioni si perche voi non osseruate quei debiti riti, che secondo le apostoliche traditioni si conuerrebbe, ma ne pure quella debita forma, che secōdo l'institutione di Christo si debbe osseruare battezzando con l'inuocatione della santissima Trinità, Padre, figliuolo, & Spirito santo: si ancora perche nō senza im

Fran. San.

Dion. Car.

Ezech 30

Math. 28

pietà

pietà grandissima (Per lasciare gli altri difetti) le iterate tante volte. Et può ragioneuolmente parere che voi ue ne seruiate più per vna certa lauāda del corpo, che per vera, & pia mondatione dell'anima.

1 MA fauellandone così in comune, io per la prima son securo che Dio, il quale è mondo, puro, & santo per essenza, & non per vna certa, & molte volte debole & pouera participatione, si compiace grandemente nella puritià, & mondezza interiore, cioè nell'esser lontano da ogni immonditia di peccati, & di concupiscenze, & non solo vi si compiace, ma la uuole, & con indispensabil legge la comanda à tutti quelli che hanno a comparire alla presenza della Maestà sua.

Esa. 1

2 APpresso, vi dico, che se bene io non biasimo lauarsi le mani & il viso, massimamente doppo il sonno, auanti che si faccino le orationi, a fine che essendo piu desti gli spiriti sieno anco più uiue, più feruenti, & piu spiritose le orationi; non dimeno Iddio fa poca stima della mondezza steriore. Et un segno ue ne sia che amaua piu Giobbe, quando era pieno di marcia & di fetore, che Naaman siro, dopo che si fu lauato sette volte nel Giordano, & che diuenne la carne sua pura & monda come la carne d'un fanciullo. Amaua molto più Lazzero il pouero mentre giacea tutto piagato alla porta del l'Epulone, & che i cani andauano a leccargli le piaghe; che non amaua Simone da lui dalla lebbra pienamente mondato. Amaua più Iacobo Apostolo, che non si lauaua mai il capo, ne entraua mai in bagno; che non amaua Nicodemo, di cui si può credere, che osseruasse tutte le giudaiche lauande. Siate certo, che non rade uolte quelli che attendono tanto alla steriore mondezza, sono a guisa di sepolchri, i quali di fuora sono mondi, belli, & ornati, ma dentro son pieni d'ossa de' morti, & d'orribil fetore.

Iob 2. 4. Re. 5 Luc. 16 Ioa. 3. Matt. 23

3 IN oltre vi dico che se non si pecca come anco non si merita ne gli atti puri naturali, & se però non u'è bisogno di purificatione alcuna, certamente che vsare tante lauande, dopo certe necessità corporali, non è cosa lodeuole & che si douesse nel diuin culto instituire; tanto più che quel tempo (che pure sapete quanto è pretioso) si potrebbe più utilmente consumare. Ma assai meno è lodeuole l'uso di cotal lauande dopo la copola matrimoniale. Percioche ne i veri fedeli non solamente ella può trouarsi senza macchia veruna di peccato etiamdio veniale, ma può essere atto di piu virtù morali come sarebbe a dire di giustitia, quando si fa à cagione di rendere il debito dilatria, o religione, che vogliamo dire, quando si essercita con intentione d'hauere figliuoli, che habbino a seruire a Dio: di pietà; come quando s'ammette per ischiuare nel consorte ogn'appetito di fornicatione. Et se pure in tale atto occorre che u'interuenga peccato alcuno, si dee cercare di leuarlo col chiederne perdono a Dio, & farne debita penitenza, & non col ricorrere a simil lauande steriori.

4 VLtimamente dico che'l culto de' saracini, quanto a queste lauande, è to-

è totalmente in vtile & vano. Ne penso mi bisogni addurre altre ragioni, da che ogni persona, etiamdio d'ingegno mediocre, lo potrebbe dalle cose in sin qui dette ageuolmente didurre. Et se bene secondo che diceui poco fa voi & bene, simil lauande son lodate nelle sacre lettere, non però ne segue che sieno degne di lode quelle de' saracini, perche quelle erano buone in quāto erano figure del battesimo; le quali dopo che fu da Christo instituito, hebbero fine; atteso che uenendo il figurato, doueano mancare le figure; Doueano hauere termine l'ombre, quando fu apparita la luce. Ne a questo ripugna punto che i giudei se ne seruino ancora ne i tempi nostri, poscia che come voi sapete, non hanno voluto conoscere & confessare Christo vero Messia, ne accettare la sua diuinissima dottrina. Hanno serrato gli occhi alla luce, ancora che chiarissima Hanno tenuta serrata la finestra, si che'l sole co' suoi fulgenti razzi non ha potuto illuminare la tenebrosa casa de i cuori loro. Ma le lauande, delle quali si seruano i saracini, essendo state instituite dopo Christo, non possono essere ombre & figure delle cose ordinate da Christo. Però non possono esser se non come habbiamo detto, veramente vane. Ma io haurò ben grato di sentire se da questa mia risolutione vi nasce dubbio alcuno. Et proponendomelo, spero mi darete occasione di confermare la verità, se non con addurre nuoue ragioni, certo con chiarire quelle che punto venissero a scurarla.

ANcora che'l discorso D. V. S. mi sia piaciuto grandemente, seguitò il CAL. non é però che quanto a quello ch'ella ha detto in particolare del battesimo, & in commune dell'altre nostre lauande non mi dien noia certe cose. Et l'una é che io crederò ageuolmente che la ragione fondata in quelle parole ch'ella afferma, douersi dire, sia molto gagliarda appresso de' christiani. Ma io le dico bene che appresso di noi, i quali habbiamo (& mi perdoni) per cosa erronea la Trinità, ella non conchiude nulla. L'altra è che io non so vedere, perche conto, se pecchiamo più volte, non possiamo anco più volte battezzarci, se'l battesimo, come dice V. S. ci rimette i peccati. Mi pare ancora cosa molto difficile, che queste estrinseche purificationi nō mōdino da i peccati, si perche so che c'è vn profeta, nel quale promette Iddio di mādare sopra gli huomini vn'acqua monda, che gli lauerebbe da tutte le macchie di peccati, & crederei che si douesse intendere di queste, si perche egli mi pare sia cosa vera che Naaman siro, per essersi estrinsecamente lauato, & in tutto restato mondo, come hora dicea V. S. significasse il peccatore, che mediāte l'estrinseche purificationi riman libero dalla lebbra de' peccati. Non ui diss'io, soggiunse il Sig. A N D. che voi mi daresti occasione di confermar ui quel ch'io v'haueua gia prouato? Ecco che mi riesce benissimo il pronostico. Et se voi udirete le risposte mie con la solita attentione, lo vedrete chiaramente.

Ezec. 36

4. Re. 5.

Lu. 4.

ET quanto alla prima obiettione, io vi dimostrerò apertamente con

occasion migliore, che voi seguitate l'Alcorano non potete, se non forse proteruamente, negare la Trinità. Et poi se l'Alcorano ui rimette tante uolte à l'Euangelio, & l'Euangelio non insegna altro modo di battezzare, che quello che osseruiamo noi, com'è possibile che non sia vano il culto del battesimo da voi vsato?

MA passiamo alla seconda, essendo il battesimo proprio de' christiani, & hauendolo Macometto preso, ben che così santamente, da' christiani, giustamente dee parere che'l uero, retto, & sincero vso d'esso sia quello che osseruano i christiani. Et auuenga che se bene essi ancora peccano frequentemente, non però si battezzano, se non vna sola volta; cer amẽte che questo dourebbe essere argomento sufficiente a persuadere ad ogn'intelletto, se già non fosse ostinato, che'l battesimo non si debbe iterare. Ma in effetto egli può parere che voi altri siate dell'openione di Pilato, il quale si diede ad intendere d'esser mondo & purgato dal peccato commesso in hauer condennato a morte l'innocente, co'l lauarsi le mani. Cosa che è piu da far ridere chiunque la sente, che meriti d'esser confutata con ragioni.

Io. 19

QVanto alla terza, le parole da voi eruditamente citate, sono d'Ezechiel Profeta, & sono queste a punto. *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* Doue si dee auuertire che'l profeta non fauella indifferentemente dell'acqua, ma di quella che è pura, & monda. Et non s'intende dell'acqua chiara fatta dalla natura, ma della monda, santa, & santificata con la parola di Dio; s'intende di quella, di cui dice vn grandissimo dotto: *Vnde tanta virtus aquæ, ut corpus tangat, & cor abluat?* S'intende dell'acqua del battesimo, a cui solamẽte è dato, mediante la virtù della parola diuina, che toccando estrinsecamente il corpo, mondi intrinsecamente da qualunque si sieno macchie di peccati l'anima.

Ezec. 36

D. Aug

MA quanto alla quarta, non occorre ch'io ui dica altro, se non che l'acqua che mondò Naaman Siro, dimostraua in senso mistico pure l'acqua del battesimo. Et vn segno ue ne sia l'interpretatione de' nomi. Atteso che *Iordanis* significa dimostratione, & descensione, & manifesta Christo, il quale discese di Cielo, fecesi huomo, & dimostrossi al mondo, & fra l'altre diuinissime opere instituì il Sacramento del battesimo, la cui diuina acqua mõdando Naaman, cioè il peccatore, della lebbra de' peccati, lo fa bello ueramente: onde anco Naaman è interpretato pulcher; certamente accioche si uenisse a intendere la spiritual bellezza, che per uirtù di questo Sacramento riluce in quello, che prima era stato peccatore, e' da sua madre concetto nell'original peccato. Ma per non esser più lungo del douere, questo sia a sufficienza d'intorno a questa parte del diuin culto. Per tanto ueniamocene a un'altra.

Che la setta macomettana è in grande errore per conto del culto della circoncisione. Cap. IIII.

VNA delle più misteriose cose al diuin culto appartenenti, che nell'antica legge hauessero i giudei, era il Sacramento della circoncisione, la cui osseruanza era talmente necessaria, che non potea esser del popolo di Dio chi non era circonciso; Et una delle maggiori ingiurie, che si facesse, era quando si daua dello incirconciso. Et la ragione di cotal culto era, perche Iddio uoleua che'l popolo hebreo, come suo particolare, si conoscesse tra gli altri con questo contrasegno. Si ueniua medesimamente a significare con questo Sacramento, che'l Messia douea nascere del seme del Patriarca Abramo. Il quale, essendo già nato, & uenuto al mondo, come parimente contro a i giudei, se mal non mi ricordo, afferma in più luoghi l'Alcorano, ueniua a fare, che la circoncisione conseguentemente hauesse hauto il termine suo. Hora sapendo il Sig. A N D. che nõ ostante questo, i macomettani si circoncideuano, & non volendo mancare del debito suo disse al Califfa. In un'altro errore, non punto men vano, per non dire assai più danneuole, del predetto, sono quanto al diuin culto i saracini, & quest'è per conto dell'osseruanza della circoncisione. Ma per poterne più securamente ragionare, sarà bene, che uoi me ne diate più larga informatione. Molto uolontieri, rispose il C A L. & subitamente esegui la promessa con queste parole.

Exod. 12

IL rito della circoncisione, appresso de' saracini consiste in questo, che essendo arriuato il fanciullo all'età d'anni tredici in circa, le parēti & amiche sue se ne uanno per la Città in uolta, & inuitano ognuno, etiamdio i christiani, alle nozze. Et ciò fanno perche ciascuno ch'è inuitato, secondo l'hauer suo, dona al circonciso qualche cosa. Et uenutone il giorno, quando s'ha da circoncidere, tutti gli inuitati, massimamēte quando il fanciullo è nobile, montano a cauallo, & l'accompagnano con molti suoni di trombe, tamburi, nacchere, & altri simili stromenti, insino alla moschea. Nella quale entrando s'appresenta al Sacerdote, & gli dona una bella torcia. Et qui uno ponendosi a sedere, se lo mette fra le gambe, & tenendolo due per le mani, & due altri per i piedi, & alcuni trattenendolo col parlargli allegramente (& questi poi sono tutti compari) il Sacerdote, hauendogli preso il prepucio, & unitolo bene insieme, gli da una stretta cō certe mollette d'argento, & subitamente con un rasoio taglia quella pellicina, & con una certa poluere gli leua in un tratto il dolore. Et così dopo l'hauer fatto un

Fran. Son.

to un poco d'offerta al tempio, cõ molta festa se ne ritornano a casa del fanciullo a desinare. Il medesimo stile seruono, quando circoncidono per amore, ò per forza i christiani, eccetto che incontanente, che è circoncifo gli fanno alzare il secondo dito della destra, & dire. Non è Dio se non Dio & Macometto nontio, ò fato di Dio. Ne si dee V.S. marauigliare, che Macometto uolesse, che i seguaci suoi osseruassero però questo sacro instituto, atteso che discendendo egli dal Patriarca Abramo, a cui primieramente fu data da Dio la legge della circoncisione, non douea a patto alcuno lasciare d'ordinarla nella sua religione egli ancora.

IO non so imaginarmi, soggiunse il Sig. A N D. come si posſa sapere così lunga genealogia da Abramo insino a Macometto, eſsendo corso tra l'uno & l'altro più di tremilia anni, eſsendo stati tanti trambusti nel mõdo, & mutatisi non le famiglie sole, ma i popoli d'un paese in un'altro, & di uãtaggio eſsendo stato di legnaggio ignobilissimo (che pure sapete che ignobili si chiamano quelli, gli antecessori de' quali non sono per alcuno heroico fatto conosciuti, & nelle historie celebrati) Ma dato che ciò fosse uero, parrebbeui però cosa ragioneuole imitare Abramo per gratitudine ò ciuilità in un tanto Sacramento? Ma per non lasciare, come si dice, il principale per l'accessorio, io ui dico che'l culto de' saracini in questo affare non è punto men uano, che si sia d'intorno alle cose predette. Et ciò ui fia chiarissimo, se attentamente considererete le ragion mie; le quali consistono in questo, ch'egli non è accompagnato da ueruna di quelle conditioni, che anticamente lo faceuano accetto a Dio, & gioueuole agli huomini.

1 NOn è accompagnato dalla significatione. Percioche eſsendo instituita per significare che'l Mesſia douea nascere del seme del Patriarca Abramo, & eſsendo già nato, non può eſsere che tal culto non sia in tutto uano. Et poi sarà ageuol cosa, che leggendo uoi habbiate trouato, che la circoncisione era come ombra, & figura del battesimo, & conseguentemente seruendoui, benche molto diuersamente, del figurato, non potete, se non uanamente, seruirui insieme della figura.

2 NOn è accompagnato dalla distintione del popolo di Dio da gli altri: perche non potendo piu dire esso popolo hebreo con verità, *Nos autem populus eius, & oues pascue eius*, ne anco gloriarsi dicẽdo: *Notus in Iudea Deus, & in Israel magnum nomẽ eius* (poscia che quãto alla prima gia s'è verificata quella profetia di Dauid che dice: *Laudate Dominum omnes gẽtes, laudate eum omnes populi*. Et quanto alla seconda s'è adempiuta quell'altra cioè: *A solis ortu usque an occasum laudabile nomen Domini*) non si troua cotal distintione massimamente ne' saracini, che non hebbero mai nome di popolo di Dio, & conseguentemente non potendosi da questa conditione accompagnare la circoncisione, quanto a questo ancora viene a restare vana.

Psal. 94 · Psal. 75 · Psal. 116 · Psal. 112

3 NOn è accompagnato dalla diminutione della carnale cõcupiscenza

Per-

Perche lasciandole Macometto il freno, quanto sappiamo che lascia, sarebbe cosa da stolti darsi ad intendere ch'egli hauesse ordinato nella legge sua la circoncisione per raffrenarla; & se pure facesse tale effetto, sarebbe, come voi potete considerare, totalmente per accidente.

4. NOn è accompagnato da questa vtilità, che la circoncisione tolga via la macchia del peccato originale, si perche quando ell'hauesse a fare vn tale effetto, si dourebbe osseruare nell'ottauo giorno, secondo che da Dio era stato ordinato, & non indugiarla all'anno terzo decimo, come fanno i Saraci ni, imitando, stimo io, in questo affare, il padre loro Ismaello, di cui si legge nel sacro Genesi, che fu circonciso il terzo decimo anno: si perche essendo succeduto come noi diceuamo, in luogo suo il battesimo, come all'ombra la luce, non si può ragioneuolmente attribuirle vn'efficacia tanto grande.

Genes 17

5. IN somma se cotal culto non è accompagnato se non da male, poscia che dalla carne nostra non si puo tagliare parte veruna senza graue dolore, ne portare ferite ò piaghe senza afflitione, certamente che non si puo negare che non sia vano, che meglio parlerei, s'io dicessi, pernitioso, cotal culto.

ELla parea dall'vna banda cosa troppo strana al C A L. sentire tassare, come inutile & vano quel culto, che vedea osseruarsi con tanta solennità dai saracini; l'angustiaua dall'altra considerare la forza delle ragioni addotte dal Sig. Andrea & non sapere come si potessero sciorre; Massimamente per che in sin'a quel tempo hauea giudicato che' christiani, detestandolo sì fatta mente, fossero in grande errore. la onde astraendo dalle sopradette ragioni disse: Sappia la S.V. ch'io ho fatto sempre tanto grande stima di questo culto particolare, ch'io ho pensato che voi ancora fussi obligati à osseruarlo. Et mi mouea da queste ragioni prima perch'io credeua che facendo professione d'imitatori & seguaci di Christo i christiani douessero imitarlo ancora in questo affare, che come egli hauea osseruato la legge della circoncisione, così la douessero osseruare essi ancora. Et poi perch'io sapea, che gli Etiopi sono christiani, & che in segno di ciò per quãto m'era piu di due volte venuto agl'orecchi lo Imperadore loro hauea piu volte mãdato a riconoscere, come suo maggiore & capo di tutto'l christianesimo, il vostro Papa: Et sapẽdo che essi ancora l'osseruano mi parea giusta cosa che parimente douessi osseruarla voi. Appresso perche considerando che l'osseruanza della circoncisione era vna protestatione della fede del Patriarca Abramo, come l'osseruanza del sabbato è vna memoria del beneficio della creatione, argomentaua che si come dee esser perpetua la memoria del beneficio della creatione, & però l'osseruanza del sabato così douesse esser perpetua la memoria della fede d'Abramo, & per conseguenza il culto della circoncisione. Vltimamente perch'io sapea che Dio ordinãdola ad Abramo, disse ch'ella douea essere in *foedus eternum*. Dalla qual cosa ritraeua ch'ella nõ douesse in alcun tempo venir meno. Ma V.S. non m'habbia per temerario, se con queste mie inezzie

Genes 17

io non

io non ho temuto d'oppormi al dotto suo discorso.

Signore, non dite a patto alcuno, soggiunse il S. A N D. che le ragion vostre non sieno degnissime d'esser ponderate. Imperò voglio che uoi sappiate, che se bene ell'hanno asſai apparenza, sono non dimeno, come vedrete, dalla verità molto lontane.

Ben. Per. MA io non son per risponderui, se prima non vi riduca à memoria vn caso (& non sarà fuora di proposito) di cui mi fate ricordare, occorso nel principio che Salamone cominciò à gouernare. Et quest'è che trouandosi due donne di mal'affare ad habitare in vna medesima camera, & hauendo ambedue di pochi giorni partorito ciascuna vn figliuolo, auuenne che l'vna dormendo affogò il suo, & accorgendosene lo mesſe a canto alla compagna che dormiua & presesi quello ch'era viuo. La quale esſēdosi la mattina leuata & veggendo il bambino morto, & diligentemente considerandolo, scoperse la fraude della compagna, & dopo molte contese, comparirono al Tribunale di Salamone Il quale veggendo che ciascuna diceua uiuamente che'l viuo era suo, comandò che fosse partito pel mezzo, & data la metà a ciascuna. Il che sentendo la Madre, pregò il Re che lo desse viuo alla collitigante, la quale per l'opposito volea che si diuidesse. Eccoui signore le due donne (ma di gratia considerate attentamente lo spirito, che s'asconde in questa semplice lettera) la setta saracina & la religion christiana. Queste contendono insieme per conto di Christo, & amendue lo vorrebbero. Voi lo volete, & però dite che fu nontio grandissimo di Dio. Noi lo vogliamo, & però diciamo che fu il vero Messia promesso da Dio al popolo giudeo Lo volete uoi, & però dite che fu verbo & spirito di Dio. Lo vogliamo noi, & però diciamo che fu virtù & sapienza di Dio. Ma noi non lo vogliamo diuidere. però vorremo che tutta la legge fosse vna sola. Che tutti fussimo christiani. Che tutti facessimo quello che comanda Christo. Che tutti ci battezassimo. Che tutti abbracciassimo la dottrina dell'Euangelio con infiniti miracoli da esso Christo & da i santi confermata. Ma voi volete Christo diuiso. Dite che è huomo solo, & non huomo & Dio, perche lo volete diuiso. Dite che fu figliuolo di vergine, & negate che fosse figliuolo di Dio, perche lo volete diuiso. Concedete vna parte del suo Euāgelio, & vna parte, come corrotta, ne negate, perche lo volete diuiso In somma osferuate la circoncisione, & dite che l'haueremmo à osferuare noi ancora, la quale non s'osferua senza diuisione, perche lo vorresti diuiso. Ma egli è tempo di rispondere alle vostre obiettioni.

3. Re. 3.

Io. 19 1. ET venendo alla prima, certo è che hauendo hauto termine tutte le cose dell'antica legge nella passione & morte di Christo, come so che s'è prouato efficacemente di sopra, non possono obligare nella nuoua. Ma com'è possibile pensare, che si debba osferuare la circoncisione, se, come hora diceuamo, ell'era ordinata a significare che Christo nascerebbe del

seme d'Abramo, & Christo già mille cinquecento & ottanta sette anni sono che nacque? Et acciò veggiate che l'argomento vostro, ancora che ingegnoso, conchiude l'opposito di quello che voi pensaui, auuertite che se bene si potrebbero addurre molte, non men vere che bellissime ragioni, per che Christo nostro Signore uolse esser circonciso; come sarebbe dire che volse manifestare d'essere vestito di vera carne humana: lodare & approuare con l'opere la circoncisione prima da Dio instituita; leuare l'occasione a i giudei di non riceuerlo per Messia; mostrare d'esser vero figliuolo del Patriarca Abramo; Et fare si che poi potesse con verità dire; *Non veni soluere legem, sed adimplere*; tutta via vna delle principali è che adempì egli proprio la legge, & in proposito quella della circoncisione, per isgrauarne i seguaci suoi. Et questa egregia ragione rese il gran Dottore delle genti San Paolo, quando disse: *Misit Deus filium suum factum sub lege, vt eos qui sub lege erant redimeret*. Di modo che da questo fatto si viene a inferire che i christiani non debbono osseruare la legge della circōcisione, essendo da cotal obbligo sgrauati da Christo. Ma io m'accorgo che s'io trattassi di cotal materia con qualche erudito christiano, s'io non volessi parere molto mancheuole, bisognerebbe ch'io passassi molto piu innanzi, & prouassi che i christiani non solamente non son tenuti a tale osseruanza, ma che circoncidendosi farebbero tanto gran male, che resterebbero priui degl'infiniti meriti di Christo. Pure a noi basta conoscere la verità, secondo che fa di mestiero pe'l proposito nostro.

Matt. 5

Gal. 4

Gal. 5

2. ONde passando alla seconda, io vi dico che gli Ethiopi non osseruano in quel modo che stimate voi, la circoncisione. Percioche sapendo molto ben che Christo è venuto tante centinaia d'anni sono, non l'osseruano come segno protestatiuo della fede nel futuro Messia, da douer nascere del seme d'Abramo; non l'osseruano come cosa legale & necessaria, quasi che non sappino che non sono obbligati: Ma l'osseruono spontaneamēte, & come christiani per imitare il saluatore loro, il quale non senza gran misterio, come hor hora vdito hauete, volse, ancora che nō fosse obligato, esser circonciso. Et auuertite ch'io non dico che gl'Indiani seruino la circoncisione per imitation di Christo, in quanto che egli circoncidendosi venne à osseruare la circoncisione legale, & però ad imitare Abramo & i giudei; ma dico che l'osseruano per esser conformi à Christo nel dolore della circoncisione, come molti santi si son trouati. V. g. San Piero, & S. Andrea, i quali desiderarono d'imitarlo nelle specie della morte. Et per hora desidero che supponghiate che egli fosse crocifisso & morto; come in qualche altro luogo, se nel successo del parlar nostro ci sene porgerà occasione, apertamente dimostreremo. Et conciosia che voi non osseruiate à cotal fine la circoncisione, come voi proprio bisognando confessaresti; certamente che in questo affare il culto diuino appresso de' saracini verrà, come s'è detto, à essere in vtile & vano.

Thom Caiet

MA

3. MA quanto alla terza, io me ne potrei liberare con due parole, & dire, che appartenendosi la circoncisione alla legge vecchia, la quale per hauer hauto termine all'apparire della nuoua, non ha piu forza d'obligare veruno. Onde come ella non puo obligare all'osseruanza del sabbato, così non può obligare à quella della circoncisione. Tuttauia acciòche la verità sia più manifesta, si dee auuertire, che la fede d'Abramo fu lodata in questo, che egli senza punto uacillare credette alla diuina promessa del futuro seme, nel quale doueano tutte le genti esser benedette, & pero insino a tanto, che questa promessa non s'adempiua, si douea protestare la fede d'esso Patriarca con la circoncisione. Ma quando poi fu adempiuta, & che del seme suo già era nato quello, in cui tutte le genti doueano esser benedette, per non protestare il falso, cioè che hauesse a essere quello, che già era stato; fu necessario mutare segno, & in uece della circoncisione prendere il battesimo, nel quale si uiene a significare la fede della promessa medesima, come adempiuta, & non come d'adempiersi. Il medesimo occorre quanto al sabbato. percioche doue innanzi significaua la prima creatione, poi s'è muta to in domenica, nella quale si celebra la creation nuoua nella resurrettione di Christo Signor nostro incominciata.

Rom. 4

4 FInalmente uenendo all'ultima, acciò che ueggiate che'l luogo da voi citato non si può intendere in quel senso, si dee auuertire, che quando una cosa è ordinata a un'altra, come imperfetta alla perfetta, la prima uien meno, quando comparisce la seconda, *Cum venerit quod perfectum est:* disse l'Apostolo, *Euacuabitur quod ex parte est*. Ma se si farà comparatione tra la circoncisione e'l battesimo, si uedrà chiaramente ch'ell'è imperfetta. Prima quanto alla significatione, perche non si uiene a significare la total mondezza dell'huomo dalle bruttezze delle colpe nella circoncisione, come nel battesimo. Secondo quanto all'efficacia, atteso che nella circoncisione nõ si conferiua in uirtù di lei, la diuina gratia, ne con quella copia, per far l'opere buone ne col ristrignere il fomite per fuggire il male, che si conferisce nel battesimo. Terzo quanto all'vtilità, perche la circoncisione nõ gio uaua alle persone dell'uno & dell'altro sesso, come'l battesimo. Se adunque già è uenuto il battesimo come perfetto, & dee però cessare la circoncisione: certamente che'l testimonio da uoi citato haurà altra intelligenza di quella, che pensaui uoi. Et uo dire, che se bene questo uocabolo, eterno, nelle Scritture Sante si piglia alcuna uolta per una cosa, che non habbia mancar mai, in quel modo che è scritto di Christo: *Regnabit in domo Iacob in aeternum*: Si piglia nondimeno alcun'altra per una che duri lungo tempo, come si uede in quel passo pure del Genesi: *Ne forte sumat ex eo, & uiuat in aeternum*. Et in questo senso s'ha da intendere, che'l patto della circoncisione fosse eterno, cioè che douesse durare, come di fatto durò, lungo tempo. Si potrebbe anco intẽdere della circõcisione spirituale, la quale nelle scrittu e

1. Cor. 13

Dom. Sot.

Rom. 2

Gen. 3

Luc. 2

Gen. 3

Hiere 6

Ro. 2.

ture Sante, & uecchie, & nuoue è chiamata circoncisione del cuore, & significa un tagliar uia dall'anima tutti i uizi, & peccati, & conseguentemẽte non essendo mai lecito il peccare, debbe essere eterna. Ma in fatti io mi son lasciato traportare un po troppo. Onde per non perder tempo, sarà bene, che noi ce ne uenghiamo a ragionare di qualch'altra parte ad esso culto appartenente.

Hiere 6
Ro. 2.

Che la setta de' saracini erra grandemente nel culto diuino quanto alle pellegrinazioni.
Cap. V.

NON si dee, ne si può ragioneuolmente negare, che'l diuin culto, osseruato nelle pie & diuote pellegrinationi, non sia lodeuole in se, & a chiunque douutamente se ne serue grandemente utile. Et ne può esser segno manifesto, che non ostante la lunghezza de' uiaggi, la moltitudine de' disagi, la frequenza de' pericoli, la grandezza delle spese, la molestia dell'ingiurie, ò de' pochi rispetti, che da genti stranieri, & se non di paese, certo di costumi barbare, non rade uolte si riceuano; si uede che al Santo sepolcro di nostro Signore, alla Madonna dell'Oreto, a San Iacopo compostella, & ai corpi de' principi degli Apostoli in Roma, di tutto'l christianesimo, ua una moltitudine quasi infinita di christiani: si può bene, anzi giustamente si dee, come al tutto inutile & uano, riprendere & tassare il culto di quelle pellegrinationi, le quali, doppo molti lunghi, faticosi, disaggiosi, & pericolosi camini, se non con detrimento grande, certo senza uerun frutto; terminano a' tempij di falsi dei, ò a sepolchri d'huomini sceleratì; come anticamente appresso di gentili, erano il Tempio d'Apolline in Delfo, di Venere in Cipri, di Diana in Efeso, di Belo in Palestina, di Cerere in Rodi, di Gioue in Roma, & ne' moderni tempi, il sepolcro di Macometto, huomo più tristo d'ogn'altro, che al mondo sia stato, in Meca. Douendo dunque il Sig. A N D. scoprire al Califfa i mancamenti, & errori del culto macomettano, & in proposito la uanità delle pellegrinazioni de' saracini al soddetto sepolcro, & desiderando d'esserne pienamente ragguagliato, gli disse. L'altra parte del culto uostro della quale desidero al presente di ragionare con uoi, sono le pellegrinationi da uoi osseruate. Et non hauendone quella buona cognitione, che al fin nostro si conuerrebbe, haurò grato, che uoi mene informiate distintamente.

HAnno i turchi comunemente questa openione, soggiunse immantinẽte il C A L. & la cauano da certi loro molto stimati scrittori, che a chiunque una uolta in tempo di sua uita, ua in pellegrinaggio al Tempio di Me-

Fran. San.

ca, Dio prometta, che l'anima sua non andrà mai in perditione, & sarà sicuro, non solo dalle pene dell'inferno, ma del purgatorio ancora. Per la qual cosa quelli, che possono, non lascerebbeno a partito alcuno questa diuotione. La onde per esser da molti luoghi in paese lontano, & desiderando le genti di uarie prouincie di trouarsi là nel tempo di qualche Pasqua, si partono secondo la distanza più mesi auanti. Ma prima che si mettino in uiaggio, per non perdere uanamente i passi, come quando in ciò mancassero, stimerebbero di fare, chieggono l'un l'altro perdono, & hauendo ciò fatto, s'inuiano uerso il Cairo, la doue trouano una gran moltitudine di mori, i quali per comandamento del Soldano, ò di chiunque ha il gouerno in luogo suo, fanno loro per tre giorni continoui le spese. Et gli accompagnano insino a Modin, che da Meca è lontano tre giornate. Et in questo luogo si fa la mostra, & contansi i pellegrini. Et dicono che per celebrare debitamente la Pasqua dourebbero essere da sessanta mila. Dopo questo salisco no tutti una montagna, & quiui spogliatisi nudi, se ne uanno a un fiume assai prossimo, & u'entrano insino al collo, & standoui dentro, dicono certe loro orationi. Et questo fanno, secondo che dicono, acciò sieno rimessi loro i peccati, come furono rimessi a Adamo, per hauer fatto in un simil modo penitentia. Et la mattina per tempo tutti in compagnia si mettono in uiaggio per andarsene a Meca: & quiui giunti, perche 'l tempio non è capace di tanta moltitudine, u'entrano, & escono per classe con bell'ordine.

QVanto poi alle cerimonie, che fanno i pellegrini, entrati che sono nel tempio, non m'occorre narrarui se non queste, cioè, che tutti baciono riuerentemente il libro Coraam, posto sopra il sepolcro di Macometto, il qual libro dicono esser stato scritto di sua propria mano. baciono similmente con non minor diuotione il suo sepolcro. Ciascuno tira due sassi in un certo luogo, nel quale uogliono che apparisse il diauolo ad Abramo, per metergli paura, mentre edificaua esso Tempio, & egli medesimamente col tirargli sassi, l'haueua fatto fuggire. Indi fanno da tre hore continoua oratione, & hauendola finita, tutti con gran furia correno insino alla cima d'un monte, quiui assai uicino, tal che grondano di sudore, & quanto è più copioso, tanto più l'hanno caro, perche credono, che con esso caschino i peccati. In tanto entrano di mano in mano gli altri, e tutti fanno le medesime cerimonie.

FInito che hanno le cerimonie & la festa, & che già sono in ordine per tornarsene, ecco che comparisce quiui l'Ammiraglio del Soldano da gran moltitudine di Mamalucchi accompagnato, & del sepolcro di Macometto pigliano il libro Coraam, & lo metteno sopra a un Camello tutto coperto di scarlatto fregiato d'oro, & con grande apparato lo conducono sotto un ricco baldacchino, & quando sono presso al Cairo, tutta la città uiene ad incontrarlo. Et lo menano al palazzo del Soldano, il quale discende

insino

insino alla porta, & subito un Sacerdote con le ueste sacerdotali in dosso, & con le mani, & braccia fasciate con raso cremisino, piglia riuerentemente il libro, lo bacia, lo da a baciare al Soldano, poi alzando le braccia, lo mostra a tutta la gente. Et in un tratto tutti cacciano mano a spade, a pugnali, a scimitarre, a coltelli, & tagliano in infiniti pezzi quel camello, per hauerne ciascuno qualche particella, & la portano con molta riuerenza con loro. Et ognuno se ne ritorna al suo paese. S'osseruano molt'altre cerimonie, le quali, per non esser tanto più lungo di quello, che sono stato, lascierò indietro. Hora mi sarà gratissimo d'udir V. S. sopra ciò, come fin qui ha fatto, d'intorno a gli altri riti nostri ragionare.

SOno le pellegrinationi, debitamente fatte, seguitò il Sig. AND. utili per mortificare la carne, per rettificare gli affetti, per sadisfare per i peccati, per arricchirsi di meriti, & per honorare Iddio, & i Santi suoi. Considerate che andando in pellegrinaggio si patisce fame, sete, disagi, stracchezze, & disgusti; oltre che si lasciano la moglie, i figliuoli, i parenti, gli amici, & infinite sadisfationi. Sono le pellegrinationi per le cose, che ui si patiscono, oltre alla natura loro, accompagnate da molte opere penali, & così uengono a essere sadisfattorie. È comune a tutte l'opere dalla diuina gratia accompagnate, cioè fatte da gli amici di Dio l'essere meritorie, si che saranno tali ancora le pellegrinationi douutamente fatte. Finalmente le genti non uanno per il mondo pellegrinando a uisitare i deuoti luoghi, i uenerabili sepolcri, & le sacre reliquie dei santi, se non tirate dalla gran diuotione che hanno loro: mosse dalla speranza, che hanno d'ottenere da Dio, mediante la intercessione d'essi qualche gratia, ò uero da desiderio di ringratiargli de' riceuuti benefici. Et così uengono a confessare la grandezza loro, & insieme la bontà di Dio. Et se tali fossero le pellegrinationi de' saracini, ueramente ch'io non potrei fare di non lodarle. Ma io ui ueggo tre cose, le quali mostrano chiaramente, a chiunque apre ben gli occhi, la uanità (che per molti rispetti si dourebbe dire la malitia, ò la superstitione) di cotal culto. Et sono queste, cioè il fine, il mezzo, & l'osseruanze. Il fine è la certezza della propria salute. Il mezzo è uisitare il sepolcro di Macometto. L'osseruanze sono le cirimonie, che tanto nell'andarui, & nello starui, quanto nel partirsene si fanno.

1 SI uede la uanità quanto al fine (& certo mi uergogno a impugnare una opinione così sciocca) si perche non si trouerà mai, ne chi sappia, ne chi sapere possi, tolte uia le bugie, & le fauole, quando, doue, a chi, & come fosse da Dio riuelato un segreto tanto importante. Si perche ne seguirebbe, che infiniti huomini di uita sceleratissima, per hauer fatto una uolta tal pellegrinatione, si la uassero, anzi ne seguirebbe necessariamente (ch'è assai maggior cosa) che niuno di quelli, che stanno in Meca, & ne' paesi circonuicini, uisitando tutti, com'è da credere, il soddetto sepolcro, morisse dannato.

ca, Dio prometta, cha l'anima sua non andrà mai in perditione, & sarà sicuro, non solo dalle pene dell'inferno, ma del purgatorio ancora. Per la qual cosa quelli, che possono, non lascerebbeno a patto alcuno questa diuotione. La onde per esser da molti luoghi in paese lontano, & desiderando le genti di uarie prouincie di trouarsi là nel tempo di qualche Pasqua, si partono secondo la distanza più mesi auanti. Ma prima che si mettino in uiaggio, per non perdere uanamente i passi, come quando in ciò mancassero, stimerebbero di fare, chieggono l'un l'altro perdono, & hauendo ciò fatto, s'inuiano uerso il Cairo, la doue trouano una gran moltitudine di mori, i quali per comandamento del Soldano, ò di chiunque ha il gouerno in luogo suo, fanno loro per tre giorni continoui le spese. Et gli accompagnano insino a Modin, che da Meca è lontano tre giornate. Et in questo luogo si fa la mostra, & contansi i pellegrini. Et dicono che per celebrare debitamente la Pasqua dourebbero essere da sessanta mila. Dopo questo salisceno tutti una montagna, & quiui spogliatisi nudi, se ne uanno a un fiume assai prossimo, & u'entrano insino al collo, & standoui dentro, dicono certe loro orationi. Et questo fauno, secondo che dicono, acciò sieno rimessi loro i peccati, come furono rimessi a Adamo, per hauer fatto in un simil modo penitentia. Et la mattina per tempo tutti in compagnia si mettono in uiaggio per andarsene a Meca: & quiui giunti, perche'l tempio non è capace di tanta moltitudine, u'entrano, & escono per classe con bell'ordine.

QVanto poi alle cerimonie, che fanno i pellegrini, entrati che sono nel tempio, non m'occorre narrarui se non queste, cioè, che tutti baciono riuerentemente il libro Coraam, posto sopra il sepolcro di Macometto, il qual libro dicono esser stato scritto di sua propria mano. baciono similmente con non minor diuotione il suo sepolcro. Ciascuno tira due sassi in un certo luogo, nel quale uogliono che apparisse il diauolo ad Abramo, per metergli paura, mentre edificaua esso Tempio, & egli medesimamente col tirargli sassi, l'hauea fatto fuggire. Indi fanno da tre hore continoua oratione, & hauendola finita, tutti con gran furia correno insino alla cima d'un monte, quiui assai uicino, tal che grondano di sudore, & quanto è più copioso, tanto più l'hanno caro, perche credono, che con esso caschino i peccati. In tanto entrano di mano in mano gli altri, e tutti fanno le medesime cerimonie.

FInito che hanno le cerimonie & la festa, & che già sono in ordine per tornarsene, ecco che comparisce quiui l'Ammiraglio del Soldano da gran moltitudine di Mamalucchi accompagnato, & del sepolcro di Macometto pigliano il libro Coraam, & lo metteno sopra a un Camello tutto coperto di scarlatto fregiato d'oro, & con grande apparato lo conducono sotto un ricco baldacchino, & quando sono presso al Cairo, tutta la città uiene ad incontrarlo. Et lo menano al palazzo del Soldano, il quale discende

infino alla porta, & subito un Sacerdote con le ueste sacerdotali in dosso, & con le mani, & braccia fasciate con raso cremisino, piglia riuerentemente il libro, lo bacia, lo da a baciare al Soldano, poi alzando le braccia, lo mostra a tutta la gente. Et in un tratto tutti cacciano mano a spade, a pugnali, a scimitarre, a coltelli, & tagliano in infiniti pezzi quel camello, per hauer ne ciascuno qualche particella, & la portano con molta riuerenza con loro. Et ognuno se ne ritorna al suo paese. S'osseruano molt'altre cerimonie, le quali, per non esser tanto più lungo di quello, che sono stato, lascierò indietro. Hora mi sarà gratissimo d'udir V. S. sopra ciò, come fin qui ha fatto, d'intorno a gli altri riti nostri ragionare.

SOno le pellegrinationi, debitamente fatte, seguitò il Sig. AND. utili per mortificare la carne, per rettificare gli affetti, per sadisfare per i peccati, per arricchirsi di meriti, & per honorare Iddio, & i Santi suoi. Considerate che andando in pellegrinaggio si patisce fame, sete, disagi, stracchezze, & disgusti; oltre che si lasciano la moglie, i figliuoli, i parenti, gli amici, & infinite sadisfationi. Sono le pellegrinationi per le cose, che ui si patiscono, oltre alla natura loro, accompagnate da molte opere penali, & così uengono a essere sadisfattorie. È comune a tutte l'opere dalla diuina gratia accompagnate, cioè fatte da gli amici di Dio l'essere meritorie, si che saranno tali ancora le pellegrinationi douutamente fatte. Finalmente le genti non uanno per il mondo pellegrinando a uisitare i deuoti luoghi, i uenerabili sepolcri, & le sacre reliquie de i santi, se non tirate dalla gran diuotione che hanno loro: mosse dalla speranza, che hanno d'ottenere da Dio, mediante la intercessione d'essi qualche gratia, ò uero da desiderio di ringratiargli de' riceuti benefici. Et così uengono a confessare la grandezza loro, & insieme la bontà di Dio. Et se tali fossero le pellegrinationi de' saracini, ueramente ch'io non potrei fare di non lodarle. Ma io ui ueggo tre cose, le quali mostrano chiaramente, a chiunque apre ben gli occhi, la uanità (che per molti rispetti si dourebbe dire la malitia, ò la superstitione) di cotal culto. Et sono queste, cioè il fine, il mezzo, & l'osseruanze. Il fine è la certezza della propria salute. Il mezzo è uisitare il sepolcro di Macometto. L'osseruanze sono le cirimonie, che tanto nell'andarui, & nello starui, quanto nel partirsene si fanno.

1 SI uede la uanità quanto al fine (& certo mi uergogno a impugnare una opinione così sciocca) si perche non si trouerà mai ne chi sappia, ne chi sapere possa, tolte uia le bugie, & le fauole, quando, doue, a chi, & come fosse da Dio riuelato un segreto tanto importante. Si perche ne seguirebbe, che infiniti huomini di uita sceleratissima, per hauer fatto una uolta tal pellegrinatione, si saluassero, anzi ne seguirebbe necessariamente (ch'è assai maggior cosa) che niuno di quelli, che stanno in Meca, & ne' paesi circonuicini, uisitando tutti, com'è da credere, il soddetto sepolcro, morisse dannato.

Si ancora perche non cōsiderando la contraditione manifesta, dicono che chi dopo l'hauerlo uisitato, torna a fare i peccati medesimi, sarà dannato a vn'eterno cruciato di crudelissimo freddo.

2 SI vede parimente la uanità sua quanto al mezo, se si considera che mettersi a fare lunghissimi, disagiosissime, & pericolosissime pellegrinationi, per uisitare in Meca il sepolcro di Macometto, huomo, secondo che si caua dall'Alcorano, & noi prouammo disopra efficacemente, di uita quasi in ogni sorte di peccati, non meno scelerato che qualunche altro che sia stato al mondo, non può a patto alcuno esser gioueuole ad altro, che a andarsene pe'l mondo uagando.

3 SI vede ultimamente la uanità di questo culto, se s'osseruano le cirimonie, che si fanno prima nell'andarui. Percioche non si uede che utile possa apportare lo spogliarsi tutti ignudi sopra quel monte, & guardarsi (che certo s'io non l'hauesi da qualche buono Autore, non lo crederrei mai) di non occidere alcuno di quelli animali, che sogliono acquistarsi per i lunghi uiaggi (tanto più che la modestia, quanto alla prima, & il naturale istinto, quanto alla seconda) insegnano il contrario, Non si uede similmēte a che possa giouare l'ētrare in quel fiume per imitare Adamo, massimamente se nō ha fondamēto ueruno, che Adamo facesse mai tal cosa. Et se uoi mi diceste, che si troua chi lo scriue, ui direi che tal'opere sono apochrife, & come tali da tutti i dotti, & pij sono dispregiate. Il medesimo, & anco più chiaramente, si uede nelle cirimonie, che ui si fanno nello stare. Ma bisogna forse ch'io duri fatica, particolarmēte trattādo cō un par uostro, a psuadere, che sia cosa totalmente uana riuerire, honorare, & basciare il sepolcro d'vn'huomo tale? Riuerire, honorare, & basciare un libro di fauole, di bugie, d'impietà, & di biastēme tutto pieno? Bisogna ch'io usi arte a farui conoscere la uanità del gettare quei sassi contro a satana per imitare Abramo, quasi che nō sieno fauole manifeste, & quello che dicono dell'edificatione d'essa Moschea, & dell'altre cose, che scioccamente affermano esserui interuenute? Bisogna ch'io m'affatichi a manifestarui quanto sia uano correre tanto furiosamente a quel monte, per sudare, & credere che col sudore caschino in terra i peccati, quasi che come in proprio soggetto sieno nel corpo, & non nell'anima? Si uede ultimamente la uanità sua, se si riguarda alle cirimonie che si fanno nel partirsi, non solo per conto del riportare con tanta solennità il libro di Macometto (che per esser tale, quale detto habbiamo, si dourebbe abbruciare, non honorare) ma ancora per conto dello stolto desiderio, che hanno d'hauere qualche particella di quel carrello, portarla, & conseruarla poi, come cosa ueramente sacra, con tanta riuerenza. Ma stimando che siate della uerità capacissimo, non allungherò altramente in questo affare il parlar mio.

Fran. Sau.

IO non uorrei a patto alcuno, disse incontanente il CAL. che V. S

ſtimaſſe ch'io uoleſsi contrauenire alla determination ſua,& in quella guiſa ch'ella ha biaſimato,come uano, il culto de' turchi nell'andare a uiſitare il ſepolcro di Macometto in Meca, uoleſsi io biaſimare il culto de' chriſtiani nell'andare a uiſitare il ſepolcro di Chriſto in Ieruſalemme: ch'io le direi che iſaracini allo incontro ſi ridono de' chriſtiani, che con diſpendio grande, come diceua ella di loro, faccino una tal coſa. Atteſo che ſecondo la dottrina del noſtro Alcorano, Chriſto non fu altramente occiſo da' Giudei, ma fu leuato loro delle mani da Dio, che non permeſſe, che faceſſero un tanto gran torto al ſommo Profeta. Et in cambio ſuo ammazzarono uno ſimilisſimo a lui. Et ſecondo che più fiate ho ſentito dire, la coſa paſsò in queſto modo, che in quell'hora che i giudei uolſero pigliare Chriſto, egli meſſe la ſimilitudine ſua in Giuda traditore, & così preſero, flagellarono, & crocifiſſero Giuda, & Iddio trasferì a ſe Chriſto Profeta, & nontio ſuo ſantisſimo in Paradiſo.

S Ogghignò alquanto il Sig. A N D. ſentendoſi ridurre a memoria una tal pazzia, maſsimamente da perſona così ſauia, & diſſe: Voi non mi dite coſa nuoua, perche, come u'ho detto, io ho qualche pratica nell'Alcorano; Et non mi marauiglio punto che ei la dica: perche ne dice dell'altre, & quaſi infinite, che non ſtanno a martello. Et inſin qui n'habbiamo qualche buona parte raccontato. Ma perche queſt'è bugia perniticoſiſsima, non ſi potendo negare la paſsione, & morte di Chriſto, che non s'annulli totalmẽte la chriſtiana religione, io non poſſo fare di non iſcopriruela chiaramẽte.

1 A Uuertite dunque, che ſe la miſericordia, & la giuſtitia s'accompagnano di modo inſieme in tutte l'opere di Dio, che'l Profeta diſſe: *Vniuerſa uia domini miſericordia, & ueritas*. la ragion uoleua, che s'accompagnaſſero ancora nella redentione del genere humano. Et a queſto mirò il Profeta medeſimo, quando diſſe: *Miſericordiam; & iudicium cantabo tibi Domine.* Et ui ſi uedde la miſericordia, perche ſenza uerun noſtro merito ne liberò dalla miſeria de' peccati, & del reato dell'eterna pena. Vi ſi uedde la giuſtitia, perche mediante la paſsione & morte di Chriſto i peccati furono ſeueramente caſtigati in lui. Et queſto alto miſterio riuelò egli ſteſſo, quando diſſe per bocca del Profeta: *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem ſuam.* Et ciò uenne a ſpiegare più chiaramente l'Apoſtolo con queſte parole: *Cum peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt.*

Ps. 84

Psal. 35

Psal 128

Rom. 5.

2 MA non uedete uoi anco, che Macometto fa gran torto all'angelo Gabbriello, ſecondo che fingeua, tanto ſuo famigliare, il quale apertamente prediſſe a Daniello la morte di Chriſto? Non uedete, che non ſi uergogna a contradire a Eſaia, il quale la racconta tanto chiaramente, & dice, etiam la cagione perche eleſſe di morire? *Vere languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit. Ipſe uulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt pro-*

Dani 9.

Esa. 53

Esa. 53 *est propter scelera nostra* ? Et della morte, *Tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis deputatus est?* Non uedere che non teme a contraporsi al gran Profeta Dauid, il quale nõ solo racconta la passione, & morte di Christo in piu luoghi, ma nel salmo uentesimo primo pare ueramente, che racconti una historia da lui con li proprij occhi ueduta? Non uedete che non si confonde a dire, & affermare manifestamente contro a quello, che molti & molt'anni prima fu profetato tanto chiaramente da' soddetti, & da molt'altri profeti, & poi fu historicamente narrato da' quattro Euangelisti, & uniuersalmente predicato da tutti i Santi, & da tutto'l mondo fermamente creduto?

Psal. 101

3 I N oltre, se l'Alcorano afferma esser uero l'Euangelio, se vuole che i saracini gli prestino fede, & nelle cose dubbiose gli rimette ad esso, & in più luoghi dell Euangelio si narra la morte di Christo, come posson dire, che non sia morto?

4 V Ltimamente, ditemi per cortesia, se i christiani affermano, che fu crocifisso, morto, & sepolto, che resuscitò il terzo giorno, & il quarãtesimo ascese in Cielo, a chi si dee prestare fede, a loro, che l'hanno successiuamente predicato già sono più di mille cinquecento cinquant'anni, ò a Macometto, huomo ignorãtissimo, che ancora non sono mille anni, che sott'ombra di pietà, ma empijssima, disse l'opposito? Non dourebbero dunque i saracini ridersi de i christiani, che uisitino con tanta diuotione il sacro sepolcro di Christo, etiamdio che caminassero, spendessero, & patissero più assai; ma edificarsene, & conoscere che'l culto diuino d'essi christiani, quanto a simi i pellegrinationi, è utilissimo, doue che'l loro per l'opposito, come s'è dimostrato, è uanissimo.

V Na cosa m'induceua, disse il C A L. a pensare co i saracini, che nõ fosse uero quello, che della passione, & morte di Christo dicono i christiani. Et quest'era che mi pareua, che nõ ostãte la santità sua, fosse cõueneuolissima cosa quella che di Giuda affermiamo noi altri. Di modo, che secõdo la diuina giustitia rimanesse libero l'innocente, & il cattiuo fosse gastigato.

S E Christo non fosse stato morto per gli altrui peccati, & salute di tutto l'human genere, rispose il Sig. A N D. ueramente, che quello che dicono i saracini, haurebbe più del conueneuole; ma essendo spontaneamente morto, certo che ell'è maggior gloria sua, come noi sappiamo, che fu maggior gloria di Codro Re d'Atene (per dare un'essempio de' gentili) che uolontariamente si sponesse alla morte per saluare la città sua che non sarebbe stata se' fosse restato libero, & la città oppressa. Ma digratia uenghiamo a parlare di qualch'altra cosa, che in uerità io mi uergogno a parlar più di questa.

Che la setta macomettana erra grandemente perche ammette molte superstitioni.
Cap. VI.

ELL'E cosa tanto chiara che l'huomo nel diuin culto possa errare nel poco,& in far meno di quello che si dourebbe; che non si trouerebbe veruno,che la negasse; anzi sarebbero infiniti quelli che la riprenderebbero; come scriue Plutarco esser auuenuto appresso de gli spartani a'sacrifici da licurgo ordinati agl'Iddei, per essere stati giudicati troppo scarsi; se bene egli se ne scusò con dire che l'hauea fatto acciò si potesse seguitare d'honorargli perpetuamente. Ma non si trouerebbe gia chi così ageuolmēte credesse,che si possa mancare nel souerchio,& fare piu di quello,che si conuerrebbe. Percioche risguardando all'immensa maestà dell'honorato,& agl'infiniti obblighi dell'honorante, apertamente si vede che non è possibile far tanto che à quello non conuenisse piu assai, & che questo piu assai non douesse fare. Ma non ostante questo, se la religione è virtù morale,& a tutte le morali virtù è comune starsi nel mezzo de' due estremi, & l'vno è fondato nel mācamento,& l'altro nel souerchio; certo che egli è necessario dire che nel diuin culto possa trouarsi errore,& quanto al poco, & quāto al troppo. Imperò bisogna auuertire molto bene che vna cosa si può dire esser troppa in due modi,cioè assolutamente, & proportionatamente. Ma considerādo l'immēsa grādezza di Dio, nō è possibile che'l diuin culto nel primo modo sia troppo,si che s'honori Iddio piu che non si dourebbe. Ma può ben'esser troppo nel secondo,cioè che tal culto nō sia proportionato al fine. Perche'l fin suo è che l'huomo honori & glorifichi Dio,& con l'anima, & col corpo si sottometta alla maestà sua. Onde s'egli auuiene che per honore di Dio, egli faccia qualche cosa leggieri,cotal culto è souerchio,& chiamasi superstitione. Et come in ogni religione, per rispetto di qual che priuata attione, si puo trouare cotale errore, così può essere qualche religione, ò per dir meglio,setta,tanto male istituita,& ordinata,che si troui vniuersalmente in tutte. Et di qui è che sapendo il S. A N D. che tal errore si trouaua singolarmente nella macomettana, come quello che hauea desiderio di scoprirlo al Califfa,senza metter tempo in mezzo, soggiunse.

VEramente ch'io non so vedere, per seguitare il ragionamento nostro, come i turchi istessi nō conoschino manifestamēte la superstitiosa vanità & uana superstitione del culto loro almeno in quattro cose, Et l'una è, che per nō fare ingiuria alla madre natura,nō ardiscono occidere pollastre,piccioni, agnelli, capretti, vitelle, & altri simili animali terrestri, ò uolatili, che si, sieno,

Plut.

Fran. San.

ſieno, innanzi che ſieno alla debita quantità peruenuti, L'altra è che per maggior veneratione,& honore dell'idolo Alotte, di cui poco piu à baſſo torneremo à parlare, per quattro meſi non occiderebbero animal veruno etiamdio di quelli che à gli huomini,ſe non s'hanno gran cura ſon grandemente moleſti, & è coſa troppo vile nominargli. Et ciò fanno, come ſapete, ſingolarmente quei popoli,che ſtãno preſſo à Meca,la doue s'honora il ſoddetto Idolo. La terza la quale certo non ſolo è vana, ma pernitioſa, è che nelle moſchee & tempij loro non vogliono,come poco fa mi diceui voi,ne imagini,ne pitture,ne altari,ne altre coſe ſimili.La quarta conſiſte nella particolare diuotione & riuerenza,che hanno all'Alcorano, & nell'honore che comunemente gli fanno,da che lo chiamano libro diuino,libro ponderoſo, libro glorioſo. Lo baciano con affetto & diuotione ſingolare, & giurano per quello non altrimenti che ſe giuraſſero per il ſantiſſimo nome di Dio.

1. ET quanto alla prima, ſe volete vedere quant'ell'è vana, conſiderate che Dio autore della natura creò gli animali per conto dell'huomo, cioè affine che ſe ne ſeruiſse ſecondo le qualità loro, in aiuto & in cibo, ſenza ordinargli che gli laſciaſse creſcere & acquiſtare la quantità alle ſpecie di ciaſcuno côueneuole.Onde noi habbiamo nelle ſacre ſcritture,che Dio ordinò,che ſi ſacrificaſſero agnelli, capretti,vitelli, & piccioni,ancora che nõ ſieno creſciuti a vn gran pezzo quãto creſcerebbero. Et nõ douendo la natura eſser contraria à Dio, non puo eſsere ingiuria ſua, che l'huomo ſi ſerua per i ſuoi biſogni degli animali,ſenza hauer la mira che ſieno creſciuti. Ma ditemi,vi prego,ſe per non ingiuriare la madre natura,foſse di meſtiero laſciare che i pollaſtri V.g. prima che s'occidino, diuentino capponi, i piccioni colombi,i vitelli buoi,gli agnelli montoni, & cetera,non ſarebbe neceſsario per la medeſima ragione laſciare creſcere le fiere,gli vccelli,& i peſci,& conſeguentemente non ſarebbe di neceſſità affermare che non ſia lecito,ne cacciare,ne vccellare,ne peſcare, poſcia che in ſimili opere non ſi può vſare vna tal diligenza,che non ſene occidino molti, auanti che s'acquiſtino la quantità alle ſpecie loro conueniente?

Exod. 12
Leuit. 1.
Leuit. 4.

2. IO non ſon gia per manifeſtarui la vanità della ſeconda con altre parole,che cõ vn fatto d'Ageſilao,già glorioſiſſimo Capitano,come ſapete, degli Spartani,di cui ſcriue Plutarco, che ſtando all'altare di Minerua per ſacrificare vn bue,& ſentẽdoſi mordere da un di ſimili animali,che a'ſoldati particolarmẽte,perche ſi ſpogliono di rado,ſogliono eſsere aſsai moleſti, ſubitamẽte lo preſe,& ſchiacciollo alla preſẽza di tutto'l popolo. Egli la inteſe beniſſimo ſoggiũſe ghignãdo coſi alquãto il C A L. Ma laſciãdo queſte. V.S.ſe ne uẽga alla terza,che certo io non ſo vedere,& di gratia mi perdoni s'io la interrõpo coſi fattamẽte,come i chriſtiani ſieno differẽti da gl'idolatri,i quali riẽpiuano di pitture, d'imagini, & di ſtatue de' loro idoli tutti i lor tempij. Oltre che noi ſappiamo che Dio nelle ſcritture ſante lo prohibiſce,

Plut.

bisce, & che però Ezecchia Re tanto pio, fece guastare il serpente di bronzo fatto molto tempo innanzi da Mosè per salute del popolo hebreo, so che ella me n'hà poco fa ragionato; ma non essendo restato quieto, torno à dirgliene di nuouo. Et quanto alla quarta, si potrebbe trouare chi pensasse che V.S. non hauesse gran ragione, atteso che se bene in quel libro si trouassero delle cose indegne di veneratione, ve ne sono anco molte che ne sono degnissime, per conto delle quali non paia che ripugni hauerlo così in riuerenza.

3. SE uoi sapessi, rispose il Sig. AND. à che fine i christiani tengono le imagini, & le pitture nelle chiese, credetemi, che non saresti così pronto à riprendere tale vsanza. Sono stati molt'altri, etiãdio tra i christiani, ma poco christiani quanto à questo, i quali spinti dalla ragione medesima, l'hanno parimente tassata. Sono le imagini & le pitture per la prima le lettere, & i libri de' sẽplici, nelle quali cõtemplan le virtù, l'opere, le prodezze, è i miracoli, che s'è degnato di fare Iddio ne santi, & nelle sante sue. Di modo che Iddio vien grandemente lodato & magnificato in loro. Sono come contra segni di gratitudine de' popoli, cioè che non hauendo miglior modo di mostrare al mõdo le grãdezze loro, che erigere statue & imagini, come parimẽte faceua ogli antichi in verso di quelli che conosceuano esser benemeriti della Rep. sono indizi della diuotione & dell'affetto che principalmẽte s'ha a Dio, poi che nõ cõtẽti d'honorarlo in se stesso, cercano d'honorarlo ancora ne le imagini de' santi suoi. Sono auisi prouocatiui, & incitamẽti, à cõsiderare le vite loro gloriose, & cos vedere d'imitargli imparãdo da loro. Ma perche i saracini quãto à questo, si fanno caualieri, acciò si scopra ancor meglio la verità, si dee auuertire che le imagini si possono honorare in due modi, cioè materialmente, & formalmente. Nel primo modo s'honorarebbero, quando l'honore si rendesse loro, nõ come a imagini, ma come à cose tali. Si che l'adoratione fi isse in loro. Nel secondo modo s'honorerebbero quando si considerassero in quanto imagini, cioè in quanto rappresentano le cose in esse, & per esse dimostrate. Et sono queste due venerationi molto differenti. Perche la prima, secondo la quale si considera la imagine materialmente, non è il medesimo mouimento dell'anima che quello, col quale si cõsiderebbe la cosa in essa imagine rappresentata. Ma la seconda, cioè quella secondo la quale si mira la imagine formalmente & in quanto tale è l'istesso mouimento dell'anima che si termina alla cosa rappresentata in essa imagine. Onde ell'è propositione d'Aristotile. *Idem est motus in imaginem, & in imaginatũ.* Dico dũque ch'egli è vero che le imagini nõ si possono venerare, & adorare nel primo modo, ma si possono bene venerare & adorare nel secõdo e la ragione è pche nel primo si caderebbe in idolatria, il che nõ può auuenire nel secõdo da che tale honore & culto non si ferma assolutamente nella imagine, ma nello imaginato. Et auuenga che'l culto delle sacre imagi-

Arist.

ni, come dalle cose dette potete ritrarre, sia tale appresso de christiani veramente che non si può dire, se non ignorantemente, & con manifesta bugia, che i christiani adorandole in questo modo, è tenendole ne tempij loro, caschino in errore. Ne sono i popoli hoggi di così rozzi, & tanto priui d'ingegno, che si dieno ad intendere che quelle imagine sieno Iddei, sieno santi & che à quelle & in quelle si termini il lor culto; si che quelle honorino quelle preghino; in quelle sperino, da quelle aspettino le gratie, à quelle faccino i lor voti & così caschino in idolatria. No nò, Non son così grossi. Et se voi ne domandaste qualcuno; etiamdio di quei ben semplici come tal volta, per chiarirmene, ho fatto io, Voi vedresti esser verissimo quel ch'io vi dico.

Deut. 5 ET quanto à quello che voi hauete detto che Dio vieta l'imagini nell'antica legge; Et al fatto d'Ezechia Re santissimo in hauer guasto il serpente di bronzo, io vi rispondo che essendo il popolo hebreo inclinatissimo all'idolatria, & vn segno di molti ne può essere, che insino à quel tempo hauea reso il diuin culto à quel serpente, accioche i giudei veggendo le statue, & le imagini, non cadessero in così gran peccato, Iddio comandò ch'el'e non si facessero; Et il piissimo Re Ezzechia guastò quella che gia era fatta. Si che non hanno ragione i saracini à biasimarsi, che permettia i o imagini & pitture ne i tempij nostri.

4. GRandissima vanità si scorge nel culto uostro ancora quanto alla quarta cosa, cioè all'Alcorano, & la mostrano tra gli altri quattro grauissimi mancamenti che lo fanno da ogni riuerenza lôtanissimo. Et vno è, che in esso non si tratta quasi mai di virtù veruna. Et veramente che se egli non induce i suoi all'acquisto delle virtù, & conseguentemente al uero culto, nô può essere che non l'habbino vanamente in reuerêza i saracini. l'altro che l'autore istesso dell'Alcorano, ne faceua così poca stima, di mano in mano che lo faceua scriuere, secondo che dicono alcuni vostri scrittori, lo metteua in vna cassa uecchia, Si che vna parte ne fu rosa da i topi il che è vanità manifesta, per non dire stoltizia, hauerlo in riuerenza & giurare etiamdio per esso? Et per il terzo chi potrà dire che nô sia vano anzi sciocco cotal culto, se leggendosi, vi si troueranno biastemme grandissime, come se o che Dio si muti di parere, che faccia oratione ad altri, che giuri per creature vilissime; che si metta mezzano à comporre le discordie & altre biastemme simili, come hieri chiaramente uedesti? Il quarto finalmente è, che ui sono tante porcherie, & tal'hora usi uocaboli così poco honesti, che non solamente pare non si possa hauerlo in veneratione, ma si debba hauerlo in abominatione grandissima. Er dato che contenga qualche cosa buona: nô però ne seguita, come pare, che uoi crediate, che s'habbia d'hauere in riuerenza; altramête s'haurebbe a riuerire ogni libro di dottrina falsa, perche nô può non esser uera quella sentêza. *Nulla falsa doctrina est, qua non aliqua uera intermisceat.*

And Mo. — D. Aug.

Oh non

OH non tenete uoi ancora con riuerenza la biblia? Disse il C A L. Non giurate anco tal'hora per gli Euāgeli? Nō mirano quest'atti al culto diuino appresso di voi, come appresso de' saracini? A cui il S. A N D. Voi hauete à sapere, che nella biblia s'insegnano diuinamente, com'è diuina ella ancora tutte le virtù morali, Cardinali, & Theologali, ne pare sia possibile leggerla, come si dee, & non diuentar virtuoso. L'autore della biblia non solo ne fa sti ma grandissima, nel modo à lui conueneuole, ma vuole parimente che'l medesimo faccino tutti i fideli. Et à ciascheduno proportionatamente in particolare comanda: *Non recedat uolumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus ac noctibus.* Nella biblia è lodato, honorato, essaltato, magnificato, & glorificato Iddio, senza comparation veruna sopra tutte le cose. Et fuora delle parabole, & metafore non attribuisce à Dio se non cose degne, eccellenti, & diuine & di uantaggio eminentemente da intendersi. Vltimamente se beue nella biblia si racconta tal'hora qualche cosa non così pudica: tuttauia vsa vocaboli così honesti, l'esplica con tanta modestia, come sapete ch'io vi dissi nel precedente ragionamento, che si conosce che lo spirito santo, n'è stato veramente principale autore. Di modo che se i christiani la tengono con riuerenza, n'hanno ragione, come per l'opposito hanno il torto i saracini a riuerire l'Alcorano. Quanto poi al giurare per gli Euangelij, le cose ch'io vene dissi hieri, apertamente dimostrano, che non è cosa punto di conueneuole.

Iosué I.

ERa il C A L. geloso dell'honor suo, & se bene come ingegnoso, rimaneua capace delle ragioni del S. Andrea non però mostraua sempre cosi ageuolmente di venire nel medesimo parere. Ma perche gia haueua cominciato à sentire qualche gusto delle scritture sante, qui mostrò con parole molto cortesi di restare ragioneuolmente sadisfatto. Di modo che'l S. AN D. senz'altro dire, se ne passò alla seguente ragione.

Che la setta macomettana erra grandemente vietando per conto del diuin culto la carne, & il vino. Cap. VII.

SI come apparisce la bontà del culto diuino non solo in quelle cose che si fanno per honorare Iddio, ma ancora in quelle che per il medesimo rispetto si tralasciano (onde tra i diuin precetti si trouano i negatiui, come gli affermatiui) così apparisce non rade volte la vanità sua tanto nelle cose, che à cotal fine si fanno quanto in quelle, che si pretermettono. Et di qui è

che discorrendo fra se stesso tal hora il S.A N D. i riti turcheschi d'intorno al diuin culto, massimamente dopo che s'era addossato il carico di scoprire al Califfa i mancamenti d'esso; & parendogli di vederui, oltre alle cose dette, singolarmente d'intorno alle prohibitioni, vanita grande, gli disse. Signore io haurei molto grato, perseguitare debitamente il ragionamento nostro, che voi miriduceste distintamente à memoria le cose che per il diuin culto vi prohibisce Macometto, & insieme la ragione di tali prohibitioni. Il che hauendo fatto, io non mancherò di quanto v'ho promesso.

DVe cose, rispose il C A L.(& racconterò le principali solamente) proibisce nell'Alcorano a i suoi seguaci Macometto, L'vna è il vino, l'altra la carne del porco. Onde a i turchi non è lecito l'vso ne di quello, ne di questa. Et se bene, come vede V.S. io non m'ho cura ne dall'una, ne dall'altra cosa (il che certo non potrei, ne ardirei fare nel paese mio) io lo fo perche ho poco affetto in certe cose a questa nostra così fatta religione. Ma la cagione perche Macometto ne prohibisce il uino è fondata in questa historia da lui chiaramente raccontata nell'Alcorano, cioè che essendo stati da Dio di Cielo mandati al mondo due angeli, l'uno de' quali fu chiamato Horroth, & l'altro Maroth, a gouernarlo, con queste tre prohibitioni, cioè, che non facessero morire ueruno, che non giudicassero ingiustamente, & che non beuessero uino, & essendo stati con queste osseruanze gran tempo, occorse che essendo conosciuti per giudici, & presidenti a tutto'l mondo, una donna uia più bella di tutte l'altre trouandosi in gran controuersia col suo marito, & desiderando d'hauere i giudici fauoreuoli, gl'inuitò che andassero, una mattina a pranzo seco. Et hauendo accettato lo inuito, ella fece loro un conuito molto lauto, & gli seruì personalmente prouocandogli spesso con bicchieri d'ottimo uino a bere. In somma ella seppe così ben fare, che diuenuti hebrij la richiesero di male. Ma ella non uolle a patto alcuno acconsentire, se non le prometteuano d'insegnarle, l'uno la parola con la quale ascendeuano in Cielo, l'altro quella con la quale se ne tornauano in terra. Et hauendo ella ciò imparato, subitamente sene ascese in Cielo. Il che hauendo Iddio ueduto, & inteso la causa, la trasmutò nella stella diana, tanto bella tra le stelle, quant'era ella tra le donne. Indi chiamò i due Angeli al suo tribunale, & hauendo proposto loro, che eleggessero delle pene del presente secolo, ò di quelle del futuro, e' s'elessero di quelle del presente. Et furono con dure catene di ferro legati per i piedi & col capo di sotto messi infino al giorno dell'uniuersal giuditio nel pozzo di Beille. La onde Macometto per memoria di cotal fatto, ordinò che per l'auuenire non si beesse uino. Si trouano anco certi tra i turchi, che ne rendono quest'altra ragione; che uisi ando Macometto non rade uolte un certo heremita, & non potendo i ministri suoi ciò più sofferire, si determinarono d'occiderlo. Et hauendolo un giorno trouato briaco a dormire, mentre che Macometto parimente

Dion. Cart.

mente

mente dormiua, gli diedero morte. Et destandosi Macometto, & trouando morto l'heremita, & attribuendo il fatto a i ministri suoi, mostrò di uolergli duramente gastigare. I quali imperò si scusarono gagliardamente dicendo, che come briaco s'era occiso da se medesimo. Et in segno della uerità, gli mostrarono il proprio coltello ancora sanguinoso, & hauendolo ueduto ordinò che per l'auuenire ne lui, ne ueruno de' suoi seguaci beesse uino.

LA causa poi perche e' uietò la carne porcina, per questo medesimamente si caua dall'Alcorano, è che trouandosi Noè con la famiglia sua, & con tutti gli animali nell'arca, occorse che dello sterco dell'Elefante, ne nacque il porco, il quale ruspando il letame, fu cagione, che ne nascesse il topo, & come quello ch'è inclinato al rodere, cominciò subitamente a esercitare l'arte sua, rodendo le tauole dell'arca, & per hauerle rose talmente, che u'entraua l'acqua, Noè con gli altri si trouarono a mal partito; & in pericolo manifesto di naufragio. Della qual cosa essendosi accorto, incontanente percosse nel muso il Lione, & subitamente ne uscì fuora la gatta, & hauendo preso & occiso il topo, fu cagione, che si trouarono liberi, & fuora d'ogni pericolo. Et perche il porco era stato prima cagione di sporre Noè con tutti i suoi, anzi con tutto l'human genere, & con tutti gli animali a pericolo grandissimo, fu ordinato che non si mangiasse la carne sua.

QVantunque il Sig. A N D. fosse persona molto graue, & che altre uolte hauesse udito, & letto queste fauole, a ogni modo con gran fatica si tenea, che esteriormente non mostrasse qualche segno di riderseне. Ma per leuarsi presto da partito, & mantenere la promessa; mostrando di fare stima d'ogni cosa, immediatamente soggiunse. Se bene io mi rendo certissimo, che uoi apertamente ueggiate in questo affare la uanità di questo culto; nódimeno non posso mancare di non ispiegaruela piu chiaramente. Et quanto alla prohibitione del uino, io non niego, ne posso negare, che'l priuarsene a fine che'l corpo sia più libero, & più pronto al seruigio di Dio, non sia cosa lodeuole appresso degli huomini, & appresso di Dio meriteuole, & in segno di ciò ad Aron & a' suoi figliuoli fu ordinato che non ne beessero, a Lamuell'è detto che al Re non dia uino, a' Recabiti è comandato che se n'astenghino. Giouanni Batista è lodato dall'angelo, perche non ne berebbe, & in oltre noi ancora ce n'astenghiamo non rade uolte, & si son trouati, & se ne trouano al presente di quelli, che se ne son priuati per sempre. Ma l'astenersene senz'altro, ò come fate uoi, perche il uino fosse occasione di rouina a quei due angeli, che da Dio furon mandati al mondo, pare che in se sia cosa di poca consideratione, & in quanto è ordinata al culto diuino, sia totalmente uana. Voi sapete che bere il uino con quella modestia, che si conuiene, non è cosa punto biasimeuole, hauendolo Iddio dato all'huomo acciò ne beesse. Onde nelle sacre, & diuine scritture è lodato molte uolte. *Vinum in iocunditate creatum est. Vinum lætificat cor hominis. Date ui-*

Prou. 31 *Luc. 1* *Ecc. 31* *Psal. 103*

Prou. 31 *te uinum his, qui amaro sunt animo*. Sapete che furono amici di Dio, Noè, Abramo, Isac, Iacob, Gioseppe, Dauid, & altri innumerabili santi, & nondimeno beeuano il uino. Sapete che Christo fu santo sopra tutti gli altri sāti, & pure ne beeua, & beeuanne gli Apostoli, anzi trouandosi nelle nozzi, a fine, che i conuiuanti ne' potessero bere quanto uoleuano, fece d'acqua uino pretioso. A che fine dunque lo prohibisce il uostro Macometto? forse perche nuoce? Per la ragion medesima douea prohibire l'acqua che guasta lo stomaco. Onde San Paolo, quel grande Apostolo, scrisse a Timoteo suo discepolo. *Modico uino utere propter stomacum*. Douea uietare la carne, che mangiata indebitamente, nuoce pure assai. Et se non la prohibì, perche mangiata con la parcità debita gioua molto; non douea anco prohibire il uino, che beuto sobriamente, scaccia la maninconia, letifica il cuore, accresce l'animo, rasserena la faccia, desta i sensi, uiuifica gli spiriti, corrobora le membra, acuisce l'ingegno, & nell'età più graue, conserua le forze. Et auuertite Signore, che se bene io lodo l'uso del uino, lodo quello, che è lodato da' saui. Perch'io mi ricordo benissimo, che Anacarsi filosofo scita usaua dire, secondo che scriue Laertio, che la uite produce tre grappoli, il primo di piacere, il secondo di briachezza, il terzo di trauaglio. Et uoleua dire il sauio, che'l uino beuto parcamente è diletteuole, perche fra gli altri buoni effetti caua la sete, & dell'acque è scritto.

Ioa. 2

1. Ti. 5

Anacarsi. Dio. Laer.

Ouid. *Quo magis sunt pota, plus sitiuntur aquæ*,

Ma beuto più largamente, allontana l'huomo da i sentimenti, & beuto con maggior larghezza, suol partorire dissensioni, cōtentioni, occisioni, & morbi.

MA per tornare a proposito, se uoi mi diceste (il che certo non crederei) ch'e' uietò il uino perche fu cagione del peccato di quei due angeli, io ui risponderei, che cotesta è fauola manifesta.

1 PErche Iddio per il gouerno del mondo ha ordinato che giudici sieno gli huomini, non gli angeli, i quali non hanno a conuersare uisibilmente con gli huomini. Gli angeli sono sostanze separate. Non mangiano, ne beeno. *Videbar uobiscum manducare, & bibere sed ego cibo inuisibili, & potu qui ab hominibus uideri non potest, utor*, Disse l'Angelo Raffaello a Tobia. Gli Angeli sono mondissimi, & purissimi, però lontanissimi da ogni carnal diletto. Gli angeli hanno la uolontà, dopo la prima elettione al tutto immobile, ne possono in uerun modo più peccare. Come dunque non è fauola, che fossero da Dio mandati giudici uniuersali degli huomini? Che Dio comandasse loro, che s'astenessero dal uino? Che beessero tanto, che s'inebriassero? Che cadessero in adulterio? Et cosi commettessero cosi gran peccato, che meritassero un tal castigo.

Thob. 12

2 ET se quella mala femmina, inuitando, incitando, & infiammando, & così inducendo quelli angeli al peccato, peccò grauissimamente; se non è

posi-

posſibile imaginarſi, che mediante le parole ſi poſſa aſcendere in Cielo, & diſcendere a ſua poſta, ſe ſarebbe contro alla natura de' Cieli moltiplicare in eſsi ueruna nuoua ſtella; come non è fauola manifeſta affermare, che quella donna in cambio d'eſſer punita, fuſſe eſaltata? che in cambio d'eſſer precipitata nel centro, ſi aſcendeſſe in Cielo? che in uece d'eſſer meſſa nelle tenebre, ſia collocata lucente, & radiante ſtella nel fermamento?

3 MA s'ella non è fauola, io haurei grato d'intendere da' macomettani, ſe gli angeli ſuperiori ſanno quelle parole d'andare in Cielo, ò nò: ſe le ſanno, certo molti angeli delle tenebre (perche non ſi può dubitare, che molti ne ſieno tra eſsi più nobili di quei due) potranno a lor poſta andarſene in Cielo eſſi ancora. Se non le ſanno, ſarà falſa la dottrina di tutti i ſaui, i quali inſegnano, che gli angeli ſuperiori ſanno, ma più eccellentemente, tutto quello, che ſanno gli inferiori, ſe non è fauola, haurei gran ſadisfatione mi diceſſero ſe quella donna tramutata nella ſtella diana, è uiua, ò morta: ſe è uiua come può ſtare con la filoſofia, che l'anima intellettiua ſia forma di corpo non organico? Se è morta, che dono le fu fatto a priuarla della uita? Se non è fauola, io haurei piacere d'intendere ſe in Cielo ſono due ſtelle diane, ò ſe ue n'è una ſola; & ſe uene ſon due, che vuol dire, che nō ui ſe ne uede ſe non una, & una ſola ne conoſcono gli aſtrologi? Se uen'è una ſola, che fu dell'altra, ſe i Cieli ſono incorrottibili, & Iddio, ſecondo che piace a' dotti, non annichila mai ueruna coſa?

MA riuolgendo il parlar noſtro alla proibitione, della carne porcina; io lodo ſimilmente l'aſtenenza della carne, non ſolo in ſpecie, ma in genere, quando è ordinata a debito fine; & ſo che ſono ſtati, ſono al preſente, & non dubito ſaranno per l'auuenire, molti ſerui & ſerue di Dio, maſſimamente religioſi, & religioſe, che fuora delle infermità, ſe n'aſtengono perpetuamente; anzi ſo che c'è qualche illuſtriſsima religione, i profeſſori della quale, ne in infermità, ne in qual ſi uoglia occaſione ne mangiano mai. Ma dico bene, che l'aſtenerſi dalla carne porcina a quel fine, che dicono d'aſtenerſene i macomettani, è coſa uana, & che però in queſto conto è totalmente uano il culto loro. Et mi muouo da queſte ragioni principalmente.

1 PRima perche hauendo prodotto Dio queſta ſpecie di carne, come l'altre, per alimento dell'huomo, & conſeguentemente non potendoſene generalmente priuare gli huomini, come di coſa cattiua; non pare che una prohibitione così generale, ſia aſſolutamente rationabile.

2 ET poi, perche una tal proibitione non può lodarſi, come conueniente, ſe non è ordinata alla uirtù dell'aſtinenza: & perche appreſſo de' ſaracini ella non riſguarda tal uirtù, atteſo che ſi doueano uietare carni più delitioſe; oltre ch'ell'è coſa manifeſta, che Macometto non moſtrò quaſi mai d'hauere la mira a uirtù ueruna, reſta che anco quanto a queſto ſia uana cotal prohibitione.

Ap-

3 APpresso, certa cosa è, che niuno si può priuare di quello, che naturalmente gli conuiene, se non in pena, altramente si farebbe direttamente cõtro alla giustitia; & perche la pena mira la colpa, si che doue non è colpa veruna, non può essere anco ueruna pena, certamente, che priuãdosi gli huomini senza ueruna colpa nella sopradetta proibitione di quello, che conuiene loro naturalmente, atteso che la natura ha proueduto loro l'alimento del la carne porcina, come dell'altre; resta che tal prohibitione sia assolutamente ingiusta, & uano conseguentemente, per non dire peggio, quel culto nel quale son forzati gli huomini a osseruare una tal cosa.

4 MA chi è anco tanto in là, che sentendo affermare, che questa prohibitione è stata fatta per uendicarsi del porco, perche fu per esser cagione, ancorche lontana, della sommersione dell'arca di Noè, & di tutto'l genere humano; & non la dispregi come fauolosa, & uana? Oh non uolea la ragione che se pure s'haueua a far uendetta di tal pericolo, più presto si facesse contro al topo, che contro al porco, da che quello n'era stato cagione diretta, & questo indiretta; quello prossima, & questo rimota?

5 Finalmente come non è uano tal culto, se è fondato in una fauola tanto chiara, che non si trouerebbe ueruno di così poco giuditio, che non la conoscesse, & nõ ridesse sentendo, che dal naso del lione percosso da Noè (che dell'altre cose ridicole, che ui si narrano, non vo far mentione alcuna) ne uscisse fuora la gatta? Ma uoi hauete ben lasciato una ragion di questa medesima prohibitione, certo non punto indegna d'esser raccontata. Et quest'è, per quanto mi fu narrato da certi Sofiani, huomini, secondo ch'io stimaua, molto da bere, che hauendo Macometto promesso di fare miracolosamente andare l'acqua in un certo luogo; & fattoui fare innanzi con gran segretezza un'aguidotto sotterraneo, & accomodatolo di modo, che non potesse conoscersi (atteso che non gli mancaua degli ambitiosi, che non men secretamente, che perfettamente, & con prestezza grande lo seruiuano) capitarono i porci la uicino al principio, & ruspando roppero il canale. Et essendo uenuto il giorno del miracolo, & Macometto non sapendo niente del fatto de' porci, se n'andò al luogo, doue hauea promesso a quelle rozze genti, di fare apparire l'acqua, & non hauendola trouata, dopo l'hauer fatto quiui cauare; & però essendo in se stesso restato confuso, ancora che non gli mancasse modo di ricoprirsi; per uendicarsi di tãta ingiuria, ordinò che niuno de' suoi aderenti mangiasse mai carne di porco.

SIa certa V.S. soggiunse il CAL. che non ostante i suoi belli argomenti, fra i macomettani sarebbero di quelli, che se le opporrebbero. Et quanto al uino direbbero, che Dio lo proibì in perpetuo a i Reccabiti; & quanto a questa specie di carne, direbbero parimente che Dio nell'antica legge la uietò agli hebrei, di modo che riprendendo come uano, quanto a questo, il culto ordinato da Macometto, potrà parere, ò ch'ella non habbia ragione, ò

Hiere 35

Leuit. 11

ch'ella

ch'ella faccia il medesimo giuditio delle predette prohibitioni fatte da Dio. Ma non parlando di quello che direbbero i saracini, io non so se V. S. ha lasciato in proua, ò per non ricordarsi, che anco tra i christiani si trouano huomini molto scientiati, i quali fauellando pure degli Angeli, affermano certe cose, da quelle ch'ell'ha tassato come fauole, non molto dissimili, come è che Dio ne mandò certi nel mondo a custodia degli huomini, acciò non fossero da satana ingannati, i quali imperò furono da lui sedotti, & cadero nel peccato medesimo dell'hauer comertio con le donne. Et che cert'altri Angeli, per non hauer mantenutosi lo stato loro, son serbati a' legami perpetui in caliginose tenebre. Cose, come ella uede, da quelle che diciamo noi altri, poco differenti.

Latt. Fir.

Iud. I.

SIgnore, le obiettioni de i Macomettani, rispose immantenente il Sign. A N D. sarebbero molte fiacche, se tutte fossero simili à queste. Percioche quanto alla prima si dice, che i Recabiti s'astennero uolontariamente dal vino, come anco in tutte l'altre cose uolontariamente fecero l'obedienza del padre loro. Ma noi parliamo dell'esserne priuato da altri, & non del priuarsene spontaneamente, che essendo da fine, & da modo conueneuole accompagnato, è lodeuol cosa, non biasimeuole. Quanto alla seconda voi hauete a sapere, che Dio vietò al popolo suo gli animali, gli vccelli, & i pesci immondi, perche mangiati impediscono la digestione, fanno pigri, & tediosi, & generano facilmente diuerse infermità, & così allontanano dal seruigio di Dio. Et oltre a ciò con figurato, & mistico parlare cercò di fare che si fuggissero diuerse maniere di peccati, i quali sono ueramente immondi, cioè fanno l'anime immonde; & perche il porco dilettandosi di star nel fango, dimostra i peccati carnali, i quali rendono più immonda l'anima, che neruno degli altri, Accioche s'intendesse, che chi vuol esser del popolo di Dio, dee esser lontano da cotal uitio, Iddio vietò la carne porcina. Et auenga che Macometto non si muouesse da cotal fine a proibirla, resta che l'obiettion seconda milita come la prima. Onde passandocene alla terza, di cui fo maggior stima, acciò si uegga più chiaramente la uerità, cioè che le cose, che in proposito diciamo noi christiani, son differēti da quelle, che dicono i saracini, si dee auuertire, che questa uoce, angelo, nelle scritture [illegible] s'attribuisce qualche uolta a gli huomini, onde in Malachia profeta San Giouanni è chiamato angelo, & i sacerdoti similmente son chiamati angeli; & sia poi, o per esser nontii di Dio, ò per tener uita angelica, poco importa, Et auuenga che doue noi leggiamo nel Genesi, che i figliuoli di Dio si mescolarono con le figliuole degli huomini, l'editione de i settanta [illegible], gli angeli, & così l'attribuisca gli angeli, ma chiami Angeli quelli huomini, che noi cō la edition uolgata chiamiamo figliuoli di Dio (che [illegible] son chiamati i descendenti di Sethe, per hauer conseruato sempre il vero, & puro culto di Dio) certamente, che uoi douete conchiudere, che

Hier. 53.

Isid. cla.

Mala ch 3

Mala ch. [illegible]

Gen. 6

non essendo stati Angeli, quelli che fecero tale eccesso, ma huomini chiamati Angeli, & non parlandone gli Autori da voi accennati, se nô in quel senso, che ne parlano nel preallegato luogo, secondo l'antica traslatione le scritture sante, non si può ragioneuolmente dire, che le cose, che in questo affare tenghiamo noi, non sieno grandemente dissimili da quelle, che tenete uoi. Et quanto a quello, che uoi dite di quelli altri Angeli io non son per darui altra risposta, che quella, che in altre considerationi assai ben simili so d'hauerui dato, cioè che nelle scritture sante (che di queste cioè del l'epistola di Giuda e' tratta l'obiettion uostra) non si ragiona di legami per conto degli Angeli, se non in senso spirituale, & metaforico: Di modo, che non si uiene a significare, che i soddetti Angeli, perche si ribellarono da Dio, habbino da esser legati con catene, ò cô altri uincoli corporali; ma sotto nome di legami s'ha da intendere la forza della diuina uirtù, con la quale saranno di maniera legate le intellettiue, & operatiue potenze loro, che non saranno libere, ne d'intendere, ne di fare quello, che uorrebbero. Et così potete uedere, che le cose che de' soddetti Angeli afferma la christiana religione, son lontanissime da quelle, che tiene la superstitione macomettana. Ma uenghiamo hormai al culto interiore. Si digratia. soggiunse il CAL.

Iuda. 1

Che la setta de' macomettani è in grande errore quanto al diuin culto interiore. Cap. VIII.

SE l'huomo perche è creatura di Dio, cerca quanto al corpo di riconoscere il suo creatore mediante il culto diuino esteriore, secondo che attende all'adoratione, all'oration uocale, & alla oblatione de' sacrifici: certo che essendo molto più creatura sua, quanto all'anima (da che secondo questa parte è fatto a imagine, & similitudine di Dio, oltre che secondo la dottrina de' saui, anima *venit de foris*, cioè non è cauata dalla poteza della materia, ma è da Dio creata) dee molto più cercare di riconoscerlo col diuin culto interiore. Et auuenga che cotal culto consista singolarmente nella fede, speranza, & charità, che però disse S. Agostino, *Fide, spe, & charitate colitur Deus*: con gli atti di queste sante virtù si dee principalmente attendere al culto diuino. Ma perche i macomettani, & vniuersalmente tutti gl'infedeli, sono dall'interiore culto lontanissimi; & hanno la mira solamête all'esteriore, però il Sig AND. come quello, che di ciò hauea piena cognitione, bramando di palesare cotal mancamento al Califfa, accioche da questo ancora uenisse a conoscere la gran uanità del culto della propria setta

Arist. D. Aug.

ta,secondo la promessa,soggiunse.

S E'l diuin culto non può non esser uano, se dalla fede, speranza, & charità, come d'accordo insegnano, prouano, & dimostrano i ueri dotti, non è accompagnato, & non può essere ch'elle accompagnino il culto de' macomettani, com'è possibile ch'egli non sia in tutto uano? Ne fa di mestiero ch'io mi stracchi a persuaderui, che queste tre uirtù non si trouino in uoi altri.

1 P Ercioche se i macomettani non credono altro che quelle fintioni, commenti, trouati, & sogni, de' quali si tratta nell'Alcorano, & in altri loro scrittori della medesima farina; Et di uantaggio se credono senza fondamẽto alcuno di riuelatione diuina, & la fede, come sa chiunque intẽde, etiamdio senza molta eruditione, cotal termine, mira cose grauissime, & non può ritrouarsi senza tal riuelatione, ueramente che non è possibile, che loro habbino la uirtù della fede.

2 M Edesimamente se non conoscono altra beatitudine, che quella, che promette loro l'Alcorano, la quale è fondata solamente nelle carnali, & sensuali delitie (che però più conueneuolmente si prometterebbe alle bestie, che agli huomini, da che quelle non hanno a mirare ad altro, che a' piaceri del senso; Et questi hanno d'hauer l'occhio principalmente alla contemplatione dello intelletto, & alla fruitione della uolontà) e la uera speranza non risguarda, come a proprio oggetto, ad altro che a quella beatitudine, che propriamente conuiene all'huomo, che consiste in quella gran rimuneratione, che rende poi Iddio su alto in Cielo agli amici suoi: non è imaginabile, che in questi tali si troui la uirtù della speranza.

3 F Inalmente non è anco possibile, che habbino la uirtù della carità, non solo perche ella non può trouarsi in questa uita senza la fede, & senza la speranza; ma ancora perche questa uirtù ueramente heroica, & diuina, fa che l'huomo in cui si troua, ami Iddio più che se medesimo, & il prossimo come se medesimo, Di maniera che quando fa di mestiero per amor di Dio, non teme a sporre la robba, la fama, & la uita: & quando uede il prossimo in qualche graue bisogno, non perdona a cosa ueruna per souuenirgli, ueramente, che se i macomettani, secondo la dottrina dell'Alcorano, quanto a Dio stimono, che sia a bastanza credere, che Dio non è se nõ Dio, & Macometto è il nontio d'Iddio, & amarlo quanto se stesso; Et quanto al prossimo, come sapete meglio di me, attendono alle rapine, alle scortationi, agli homicidij, & ad altri uizi simili, Di modo che si può dire, *Nec Deum timent; nec homines reuerentur.* Non è possibile, che habbino la uirtù della charità. Conchiudiamo dunque che se'l diuin culto non può trouarsi, & in quel modo che si troua senza queste tre uirtù, è uanissimo, & il culto de' macomettani non può trouarsi con esse, bisogna per forza dire, & confessare, che sia in tutto, & per tutto uano.

Luc. 18

ERano le ragioni del Sig. A N D. molto efficaci a persuadere l'intento suo a ciascuna persona, che hauesse hauto il lume della santa fede, Perche penetrando bene i termini, haurebbe conosciuto la uerità delle propositioni,& sarebbe conseguentemente restata capace. Ma il C A L. se bene hauea qualche cognitione delle cose christiane, non però potea penetrarle a bastanza. Onde parendogli che'l Sig. Andrea hauesse terminato la sua ragione,subitamente soggiunse. Signore,io non uorrei ne parer pertinace col mio oppormele; ne manco restare senza conoscere la uerità di cose tanto importanti,quanto mi paiono queste, delle quali ella mi fauella. Et ciò le dico perche in vero io non son capace, che noi ancora non habbiamo la fede,lasciando per hora la speranza,& la charità da banda. Perch'io son securo che noi crediamo in Dio,& oltre a ciò crediamo molte cose, che senza fede non si crederebbero mai. Si come dunque da gli atti della prudenza,v.g. & della fortezza, s'argomenta ritrouarsi in questa,ò in quella persona queste uirtù, così penserei che da gli atti della fede si uenisse a conoscere se la persona ha la fede,ò no.

IN effetto il parlar mio,seguitò il Sig. A N D. è stato tanto breue, che più presto haurà hauto dello scuro,che altro,tāto più per rispetto uostro, il quale se bene intendete le cose christiane ragioneuolmente, e' tal fiata di modo,che mi fate stupire; nondimeno di queste,che hora u'ho detto, perche tutte son fondate in lume sopranaturale, non potete esser così ben capace. Imperò mi rendo certo, che afferrerete molto meglio quelle che hora per risposta delle obiettioni uostre, son per dirui. Ma egli è necessario presupporre tre cose,le quali,come uerissime debbono parimente essere appresse da uoi. La prima è che la fede,di cui parliamo,sia dono di Dio, & che creda le cose da esso Dio riuelate. La seconda,che le uirtù,come diceui uoi hor hora & bene,si conoschino mediante gli atti loro, come sarebbe a dire che si conosce, che la prudenza, & la temperanza si ritroui in questa, ò in quella persona,perche uiue temperatamente,& prudentemente si gouerna. La terza è,che fra le cose riuelate da Dio somma uerità, non possa trouarsi ne bugia,ne falsità ueruna;come ne anco per la ragion medesima, può trouarsi nelle sacre,& diuine scritture.

Ephes. 2

HOra ui dico tre cose. Vna è che se uoi uolete chiarirui se i macomettani hanno fede ò nò,voi consideriate se la fede loro è dono di Dio. Et ciò uedrete considerando se le cose ch'ella crede, son riuelate da Dio. Et trouando ch'elle sieno bugie,ò contrarie alle sacre lettere;dite pure arditamente che i macomettani non habbino fede. Et la ragione è chiara per le cose dette, perche non è possibile che la fede, mirando le cose riuelate da Dio, sia accompagnata da falsità ueruna. La seconda è che nell'Alcorano si trouano bugie quasi infinite.Et accioche non paia che'l parlar mio sia hiperbolico,& per eccesso,io ui dico oltre alla cose dimostrateui nel secondo ragio

namento,che mi basterebbe l'animo in un capitolo solo(argomentate uoi, se potete quante se ne contengono in tutta l'opera distinta, come sapete, in tanti,& tanti capitoli) scopriruene più di venti. La terza è che nell'Alcorano si raccontano molte,& molte historie delle scritture & del uecchio testamento principalmente,& una gran parte,se non tutte,sono da manifeste bugie accompagnate. Se adunque con la fede,essendo dono di Dio, non può accompagnarsi la bugia, & quelli che credono le cose dell'Alcorano,credono infinite bugie; certa cosa è, che non possono hauer fede. Di modo che afferrando bene la forza di questa ragione,come hauete fatto insin qui quanto all'altre,uoi potete didurre,& chiaramente uedere,se è uero ò falso,che habbiate la uirtù della santa fede.

Nè la ragione, quale certo ingegnosamente fatto hauete, quantunque paia molto uiua,conchiude l'intento uostro,attesò che uoi non parlate uniuocamente della fede. Et uo dire,che la fede,che uoi dite d'hauere, è fede historica,& quella ch'io ui dico che non hauete, è theologica; le quali sono più lontane l'una dall'altra, che'l Cielo dalla terra; Et se uolete uedere questa distanza,considerate che l'una è acquistata, l'altra infusa,l'una s'appoggia al lume naturale,l'altra al sopranaturale: Però l'una, come non differente dall'opinione,crede,ma con paura dell'opposito; l'altra, perche sa che l'opposito non può a patto alcuno esser uero, è certissima di non errare. Et perche la fede del primo genere è tanto mancheuole, che assolutamente non è altro,che una così fatta openione,& non è come la fede del secondo, che è uirtù theologica, la quale conuien bene con l'openione in questo ch'ella non ha euidenza in particolare delle cose ch'ella afferma, ò niega; è nondimeno da lei differente in questo,ch'ell'è certa quanto ad ambedue. Hora auuenga che la fede uostra sia della prima specie; & un segno uene sia che uoi credete molte cose spettanti alla setta macomettana,& che non le credete senza timore d'ingannarui, certamente che sarà uerissimo che i saracini non hanno fede.

CONobbe il CAL. che non potea rispondere alle ragioni del Sign. Andrea,& che era uerissimo che i macomettani non haueano la fede,al diuin culto interiore tanto necessaria; tutta uia gli parea,che hauesse ecceduto in due note date all'Alcorano,& per conoscere la uerità più chiaramente, soggiunse. Quantunque V. S. habbia detto di non parlare per hiperbole,egli può parere non dimeno ch'ella n'habbia mescolato due, nel parlar suo,le quali però habbino leuato un non so che,se non d'efficacia,certo di gratia alle sue ragioni. Et l'una è che le basta l'animo in un solo capitolo dell'Alcorano,scoprire più di uenti bugie. L'altra che in esso libro non si raccontano quasi mai historie,principalmente di quelle delle sacre, & diuine scritture,che da qualche falsità non sieno accompagnate. Et come da un lato conoscendo qual ell'è, so che non mi direbbe quello, che à lei paresse

tesse uero, così dall'altro mi pare cosa molto difficile à credere che nell'Alcorano sieno tanti,& tanto disorbitanti errori.

VOi hauete gran ragione Sig. Califfa, seguitò il S. AND. ad hauere di me una openion tale, tanto più sapendo che ad altro non miriamo, che a trouare la verità. Vi dico bene, quanto alla seconda cosa, che se non fosse il molto affetto, che hauete al Alcorano, voi ui ricordereste un poco meglio di molte cose ch'io uen'ho dette, & così non haureste tanto gran difficultà a credere queste ch'io ui dico al presente. Ma acciò ueggiate ch'io u'ho detto'l uero d'intorno alle tante bugie, leggete il Genesi,& l'Alcorano nella historia di Gioseppe, & pesate bene quel che ne dice l'uno, & quel che ne dice l'altro,& mi saprete dire s'io u'ho detto il uero. Che quanto a me, se bene mi ricordárei forse di tutte, non mi basta l'animo a durare questa fatica di raccontaruele. Et che medesimamente io non u'habbia detto una cosa per un'altra d'intorno alle falsità, alle scritture sante attribuite, quello solamente, non lo sa, il quale se haurà letto le scritture non haurà letto l'Alcorano. Imperò non posso fare che d'un gran numero io non ue ne racconti, non dico le maggiori, ne le minori, ma quelle che così tumultuariamente mi uerranno a memoria.

Genes. 37.

Dice che Dio creò la terra in due giorni,& in due altri giorni creò i sette Cieli. Et la scrittura Santa mostra, che Dio creasse il Cielo,& la Terra il primo giorno. Et sappiamo, che non ha bisogno di spatio di tempo. Atteso che secondo'l detto del Profeta: *ipse dixit & facta sunt, Ipse mandauit & creata sunt*. Dice che la terra prima fu habitata da i dimoni sette anni, poi dagli Angeli anni mille, & poi da Adamo. Et la S. S. mostra che gli Angeli come ancoi dimoni sieno spirti, si che non conuenga loro tale habitatione. Dice che Adamo fu creato da Dio del fango di tutte le terre,& non d'una sola, perche se fosse stato creato d'una sola non sarebbe stato differenza ueruna fra gli huomini, quanto alla cognitione. Et la scrittura santa vuole che fusse formato d'una terra sola,& comunemente i dottori uogliono, che fosse la terra del campo damasceno. Dice che l'albero uietato a Adamo fu il grano, il quale hauea sette spighe, & egli ne prese una di cinque granella. De quali due ne mangiò, & due ne diede alla consorte,& uno sene serbò: Contro alla scrittura, che mostra chiaramente, che Eua ingannata dall'antico serpe diede il pomo a Adamo, & che Adamo per non contristarla lo prese. Dice che Adamo diuise quel granello di grano, che s'era riserbata in settecento parti, & che ne nacquero tutte le maniere di semi. Contro alla. S. S. che dice che Dio comandò alla terra, che producesse l'herbe,& le piante,& queste producessero i semi ciascuna nella propria specie; & gli alberi similmente producessero i frutti loro, & ciascuno hauesse il proprio seme. Dice che Adamo circoncise se medesimo. Contro alla scrittura, dalla quale si caua apertamente, che'l primo circonciso fu

Gen. 1. Psal. 134 Gen. 2 Gen. 1 Gen. 3 Gen. 1 Genes. 17

il pa-

il patriarca Abramo. Dice che Dio comandò a Noe, che persuadesse a i popoli che lasciassero l'idolatria,& che non hauendogli obedito, Iddio an negò il mondo col diluuio. Contro alla scrittura, nella quale è cosa chiara che Dio mandò il diluuio per conto della corruttione della carne, e di uantaggio l'idolatria in quel tempo non si trouaua nel mondo. Dice che Noè prese due para di tutte le cose, & le messe nell'arca. Contro alla scrittura santa, che fauella degli animali solamente, & di certi animali, & degli uccelli dice che gli fu comandato, che ue ne mettesse settena, & settena. Dice che Noè chiamò il figliuolo, che entrasse nell'arca, & quiui si saluasse con gli altri:& che non uolse entraruì, pensandosi di potersi saluare sopra'l mõte,& subito il diluuio separò l'uno dall'altro. Contro alla scrittura, che insegna che Noè entrasse nell'arca con tutta la famiglia. Dice che Loth hebbe per comandamento da gli Angeli d'uscire della città con tutta la sua gente, eccetto una donna. Contro alla scrittura santa che mostra che gli comandassero che uscisse con la moglie,& con due figliuoli, se bene poi la moglie, perche fu disobediente, capitò male. Dice finalmente, per non far più lungo catalogo, che Abramo disse ad Isach. che gli era stato riuelato ch'egli douea decollarlo. Contro alla scrittura santa, che dice, che Isach domandò'l padre dou'era la uittima, uedendo il fuoco, & il coltello in ordine: & che rispose che Dio haurebbe prouueduto.

Gen. 6 *Gen. 6* *Genes. 19* *Genes. 22*

HOra ditemi Signore, se Macometto disse tante cose contro a una particella,& bene piccola delle sacre & diuine scritture (& potete anco star sicuro ch'io a un gran pezzo non le ho addotte tutte) quante possiamo noi pensare, che sieno quelle, che dice contro a tutte l'altre? Ma io non debbo finire il ragionamento in raccontarui simili essempi.

MA pensate forse che la perdonasse all'Euangelio, il quale tanto loda? Nõ ueramẽte:& uene voglio dare solo tre essempi del principio. Dice che la gloriosa Vergine partorì alla cãpagna sotto a un'albero di palma. Cõtro all'Euãgelio, che mostra che nõ hauẽdo potuto hauer luogo nel diuersorio ella partorì in una capannella. Dice che trouãdosi ella molto addolorata,& afflitta, il figliuolo, subito che fu nato, la consolò con parole molto amoreuoli. Contro alla scrittura santa, che afferma che nascendo pianse, come piãgono tutti gli altri. Dice che riprendendola certe persone, come quelle certamente che non sapeuano ch'ella hauesse conceputo di Spirito Santo, ella disse loro; che dimandassero il bambino, & egli miracolosamente rispose ch'era ministro & Profeta di Dio. Contro all'Euangelio, dal quale si caua che'l primo miracolo fosse in Cana di Galilea: quando fece d'acqua uino. Ma basta Sig. che uoi potete chiaramente uedere, che s'io u'ho detto che nell'Alcorano si truouino tante bugie, & tante falsità contro alle sante scritture, io non ho parlato per hiperbole, ma detto la uerità, come sta semplicemente. Potete uedere, che la ragione fattaui per dimostrare, che i saracini

Lu. 2. *Sap. 7* *Io. 2.*

racini non hanno fede, è uiuissima & efficacissima.

Io ho più uolte udito dire, seguitò subitamente il C A L. cercando di scusare l'Alcorano, & massimamente in Roma, trouandomi a certe dispute, che nelle scritture sante si troua gran diuersità di testi. Et può molto bene essere che Macometto quãdo fece l'Alcorano, hauesse altri testi di quelli, che hauete uoi christiani, & conseguentemente uenga sgrauato molto: tanto più ch'io so dire a V. S. che si trouerebbeno infiniti macomettani, che le direbbero che'l libro dell'Alcorano fu mandato da Dio a Macometto, come a Mosè fu mandata la legge, il Salterio a Dauidde, & a Christo l'Euangelio. Di modo che parrebbe loro cosa molto difficile, che ui potessino essere simili errori.

E L'è gratia molto singolare l'esser moderato in tutte le cose, & singolarmente nel parlare, & lo insegnò chiaramente il sauio, quando disse: *Qui moderatur labia sua, hic doctus, & prudentissimus est*. Risplendea questo bel dono nel Sign. A N D. & per qualunque si fosse cosa, non l'haureſti mai sentito uscire punto de' termini. Onde se bene le repliche erano tal hora indegne di particolar risposta, tutta uia le degnaua tutte, & a tutte benignamente sadisfacea. Imperò mostraua qualche uolta, ma con bella maniera, che erano assai deficienti; come a punto fece in questo luogo, quando soggiunse. Signore, io so molto stima delle uostre obiettioni; & sempre mi son parse degne di consideratione. Ma in uero queste due non mi paiono già di molta importanza. Imperò che quanto alla prima, la uarietà de' testi (& ne fauello secondo che fa a proposito nostro solamente) regolarmente consiste ne' uocaboli, ò in cose di pochissima importanza, come sarebbe per essempio, che un testo dice; *Ecce uirgo*, & un'altro: *Ecce alma*. In uno leggerete: *Apprehendite disciplinam*, In altro, *Exosculamini filium*. Quello haurà: *Cum carbonibus desolatoriis*, & questo: *Cum carbonibus iuniperorum*. Ma la uarietà che si troua nell'Alcorano, quella di cui habbiamo fauellato, consiste nelle sentenze, & ne' periodi interi, atteso che muta, aggiugne, & lieua, anzi come hauete ueduto, uaria; & corrompe totalmente l'historie, secondo che gli torna bene. Quanto a la seconda cioè quanto a quella, che uoi dite, che farebbero i saracini, Io non son per dir ui altro, sapẽdo che l'intẽdete benissimo, se nõ che è bugia manifesta che'l Salterio a Dauid, & l'Euangelio a Christo fossero da Dio mandati di Cielo, atteso che i salmi furono fatti in lungo tempo da Dauid: & gli Euangelisti scrissero l'Euangelio in diuersi tempi, & qualcuno da trenta anni dopo l'Ascensione di Christo; Così è bugia, & lo potete ritrarre dalle cose già dette più d'una uolta, che a Macometto fosse mandato pure da Dio, & di Cielo l'Alcorano.

Prou. 10

Esa. 11

Psal. 2

Psal. 119

che

Che la setta macomettana erra grandemente nel culto diuino per conto della idolatria. Cap. IX.

VNA delle cose,nelle quali si scuopre quanto sia debole il discorso humano,secondo l'openion mia,è l'idolatria. Percioche essendo natural mẽte inserto nelle humane mẽti,che Dio sia una cosa tãto mirabile,& diui che non si possa pure imaginarne,non che trouarne,un'altra, che in uirtù, potenza,grandezza,& maestà se le possa agguagliare; di modo che l'huomo,se apre punto gli occhi,almeno è forzato dire; *Deus est quo maius cogitari non potest*: Non pare sia possibile,che uenga tanto a mancare di giuditio,che per tale habbia una uilissima creatura,& col diuin culto la riconosca,riuerisca,honori,& adori come tale. Di modo che non si può ponderare una tanta stoltitia,& tenersi di non exclamare con quel poeta:

D. Ansel

O stultas hominum mentes,o pectora ceca.

IL Sig. A N D. il quale,come già s'è detto piú uolte, hauea gran cognitione della setta macomettana,& sapea che i saracini,se diligentemente si considera il diuin culto da loro osseruato, si trouauano assai bene inuolti in cotale errore, quantunque pensassino il contrario; desiderando di far conoscere al C A L. una tanta cecità,& hauendo terminato il precedente discorso,& parendogli che fosse rimasto con sadisfatione disse.

V Oi non mi negherete,per uenire a un'altra consideratione, non meno utile, & necessaria,che le precedenti, che quel culto, nel quale s'adorano gl'idoli,non sia ueramente pernitioso, come diciamo essere stato già quello de' gentili,nel quale adorauano Gioue,Saturno,& Marte, Giunone,Venere,& Minerua;Et pure uenendo al culto della setta macomettana, se bene alla prima giunta pare che detesti,& abomini,come pernitiosissima,& cõtrariissima a Dio,l'idolatria,non è però ch'ella non ne partecipi grandemẽte, & ciò intendo chiaramente dimostrarui prima in particolare rispetto a certi diuoti de' saracini: Et poi in singolare rispetto a Macometto.

1 ET quanto alla prima ricordatiui che i saracini per ordine di Macometto adorano Venere la nefanda,di cui egli fu cultore principalissimo,& a cui per più honorarla (& uoi meglio di me lo sapete) istituì certi osceniss simi,& dishonestissimi giuochi,a punto come erano anticamente i Lupercali,& i Baccanali appresso de' gentili, ne' quali ballano, & saltano insieme huomini,& donne ignudi, & fanno cose che etiamdio alle bestie si disdirebbero.

2 Ricordatiui,che adorano l'idolo Aliete posto in una torre nel tempio

di Meca. Et principalmente i uicini, quando fanno oratione, sono obligati a uolgere la faccia, come a cosa diuina, uerso la soddetta torre.

3 RIcordatiui, che oltre a ciò nella predetta torre è una certa pietra nera, secondo che ho letto ne i libri della legge uostra, che à guisa d'un contrasegno del luogo del sopradetto idolo, a cui però fanno gran riuerenza, & anco riuerentemente la baciono.

4 RIcordateui finalmente che i saracini hanno parimente in gran ueneratione un'altro idolo, il cui nome è Manete. Et la ragione che d'esso culto assegnano gli scrittori, & forse l'Alcorano (che in uero non mene ricordo così bene) è perche Macometto mostrò d'hauere ambedue, cioè Aliete & Manete in gran riuerenza, & sperare grande aiuto da loro. Come dunque possono fuggire i saracini, stãdo la uerità di queste cose, come sta, che'l culto loro, almeno in questi quattro casi, non sia come una chiara, & manifesta idolatria: Et però non sia ueramente empio, & pernitioso?

SIgnore, disse il C A L. vdito che hebbe questa ragione, io non son qui uenuto, ne per contrastare, ne per impugnare a patto ueruno la religion D. V. S. ma si bene per udire il giuditio suo d'intorno alla uerità, ò falsità della nostra: tuttauia perch'io conosco che'l chiarirmi di simil dubbij, m'apporta grand'utile per l'intento nostro, non posso fare di non dirle in questo proposito, che se i saracini cascano in idolatria quanto al culto loro, può parere che ciò auuenga & molto più pernitiosamente, a i christiani ancora. Et quest'è perche adorando la trinità, cioè il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo, si può credere che insieme adorino tre Dij, & conseguentemente venghino a esser molto più idolatri, che i saracini, i quali adorano un Dio solo. Rispose incontanente il Sig. A N D. siate uoi mille, & mille uolte benedetto, da che di nuouo mi date ansa di farui chiaramente conoscere quanto errino i saracini a darci una così brutta calunnia: Et farui toccare cõ mano, che noi ancora, & meglio assai di uoi, adoriamo un solo Dio.

ET per cominciarmi di qui, io ui dico, che se uoi hauesti un poco più spesso praticato per le chiese nostre, ò l'hauesti auuertito, uoi haureste sentito, che frequentemente ui si cantano queste parole; *Deus Pater*, *Deus Filius*, *Deus Spiritus sanctus*; *Et tamen non tres Dij*, *sed unus est Deus*. Et di più haureste spesse uolte udito cantare, & recitare il sacro simbolo, nelle cui prime parole dice, confessa, & protesta ciascun christiano di credere in un solo Iddio. *Credo in unum Deum*. Il che parimente habbiamo dalle sacre, & diuine scritture, doue leggiamo queste parole: *Tres sunt qui testimonium dant in Cœlo*, *Pater*, *Verbum*, *& Spiritus sanctus*: *Et hi tres unum sunt*. Come dunque è uero, che adoriamo tre Dij? Che diamo participanti a Dio? Et che in questo affare siamo idolatri noi ancora, & più di uoi? Et poi se nell'Alcorano u'è comandato che voi seguitiate l'Euangelio, come già u'ho detto tante uolte, & nell'Euangelio si uede chiaramente dipinta la trinità delle

D. Ath.

Symb. Nic.

1. Ioa. 5

persone

Persone diuine, con l'vnità dell'essenza, etiamdio in piu luoghi, come potete voi senza contraffare alla legge uostra, non confessare come noi, la trinità delle persone, come uoi confessate l'vnità dell'essenza?

ET se uoi mi rispõdeste, che uoi la negate, perche nell'Alcorano v'è detto, non dite tre, ma vn solo: io ui replicherei, che non v'è negato che non crediate la trinità delle persone, ma che non crediate che sieno tre Dij. Il che, come v'ho detto, noi ancora sõmamente detestiamo, Et acciò che voi veggiate ch'io non parlo à caso, vi uo far vedere, come parlando del battesimo, poco fa ui promessi, col vostro Alcorano che voi sete forzato à cõfessare la pluralità delle persone diuine. Et cominciandomi di qui, voi sapete che l'Alcor. introduce molte volte Iddio, che parli di se medesimo nel numero di molti, V.g. quando dice: Noi habbiamo detto à gli angeli che Adorino Adamo. Noi habbiamo creato il cielo & la terra, & quello che è in mezzo. Noi giustifichiamo l'huomo. Noi habbiamo mandato Christo figliuolo di Maria. Noi gli habbiamo dato lo spirito santo, & l'Euangelio. Hora se Dio è semplicissimo, non ha participante veruno, secondo che d'accordo diciamo noi, dite uoi, dicono i Giudei, insegnano i filosofi, e tutti quelli che son capaci di ragione, confessano; come s'ha da intendere questo parlare nel plurale? Forse parla così per grandezza, come fanno tal hora i signori? N[illegible]ro: perche in Dio non si troua vanità veruna. Forse perche hauesse qu[illegible]gelo in compagnia? Non veramente; perche quãdo disse d'hauer com[illegible]ndato à gli angeli che adorassero Adamo, seguita poco piu à basso, che tutti da satana impoi obedirono. Forse perche tali attioni fossero comuni à lui & à qualch'altro diuino spirito, ma creato? Non in vero: Perche tale attione, com'è il creare, non puo comunicarsi alla creatura. Forse perche in Dio si trouano diuerse perfettioni, come sono la sapienza, la potenza, la giustitia, & secondo queste uenga à fauellare in quel modo? Non certamente: Perche le perfettioni di Dio non son diuerse dalla diuina essenza, & poste in Dio non fãno ne compositione, ne pluralità veruna. È necessario dunque che i saracini, se uogliono accettare l'Alcorano, con la vnità dell'essenza confessino almeno in qualche modo, la trinità delle persone.

SAra necessario ancora, soggiunse il C A L. che la confessino i giudei, se non vogliono negare la scrittura, nella quale si vede che Dio parla medesimamente in plurale, come fa quando dice: facciamo l'huomo à imagine & similitudine nostra; Et pure sappiamo che le sono contrarijssimi, ne solo non la cõfessano, ma la detestano. È necessario per certo, seguitò il S A N D. Et quest'è vn'efficacissimo argomento per conuincergli. Vorrebbero bene fuggirlo, & dicono ch'elle son parole dette da Dio à gli angeli. Ma quest'è vna fuga da ignoranti, & direttamente contro a la scrittura istessa: Atteso ch'ella non dice mai che l'huomo sia fatto à imagine & similitudine de gli angeli: Ma dice bene poco più a basso (per il qual luogo si conuince apertamente

Gen. 1

Gen. 1 mente l'ignorantia e perfidia loro) Creò Iddio l'huomo à imagine & simi litudine sua. All'imagine di Dio creò quello. Ma basta signore che voi veggiate che i christiani non adorano se non un Dio solo, & conseguentemente non si può dire, che sieno idolatri, come con verità si può dire (& vel'ho efficacemente prouato, & cō non minore efficacia velo prouerò hor hora) che sieno i saracini.

IO conosco, & ingenuamente confesso, disse il C A L. che douendosi credere, alle scritture sante, delle quali io ancora fo stima grandissima, singolarmente dopo che son restato capace ch'elle nō sieno corrotte; egli è necessario confessare in qualche modo la Trinità. Ma nō so gia vedere com'ella stia, ne può l'intelletto mio, bē che debole, vedere come possa stare che sieno tre persone & vn solo Dio. Ne anco lo vede, ò capisce il mio, seguitò il Sig. A N D. Io son certissimo che Dio è trino & vno, ma non so già come sia trino & uno. Anco il matematico sa la quadratura del circolo, l'astrolago sa gli epicicli, & il natural filosofo sa che l'anima intellettiua vien di fuora. Ma nel matematico, ò geometra, sa come stia tal quadratura; ne l'astrolago sa come stieno gli epicicli; ne il filosofo sa, massimamente non concedendo la creatione, come l'anima venga di fuora. Signore Iddio vuole che noi lo riconosciamo & seruiamo con l'anima & col corpo. Con l'anima, con le potenze intellettiue & sensitiue. quanto alle intellettiue con la apprensiua, & cō l'appetitiua. Quāto all'apprensiua nō si cōtēta che lo conosciamo e ditamo, & contempliamo, ma vuole che la cattiuiamo à farla credere quel che non vede & nō penetra, com'è l'altissimo misterio della Trinita. Voglio bene che uoi sappiate che nō ci mancano delle persuasioni, che ageuolano l'intelletto à fargli credere, che non sia impossibile vn tanto misterio. Et ciò spero vedrete con migliore occasione.

MA uenēdo alla seconda, cioè à parlare del culto vostro in quāto mira à Macometto acciò che veggiate chiaramēte ch'egli nō è molto lontano dal la idolatria, auuertite che fra molte cagioni che si rendono dell'essere introdotta l'idolatria nel mondo, le principali, secondo il parer mio, sono state la gratitudine & l'amore. Percioche quanto alla prima, conoscēdo il beneficio grande che da certi huomini di gran valore, riceuto haueano quei più antichi & piu rozzi popoli, dell'esser stati condotti à una vita politica, di modo che poteuano ageuolmēte prouedersi in ogni loro bisogno, doue che prima, quasi à guisa di fiere, si stauano senza verun culto per le selue; cominciarono à formare imagini, ancora che grossamēte, per honorare quelli da i quali era stato fatto loro vn benefitio tale, & così à poco à poco cominciarono, come se fossero stati Iddei (che però poi furono tenuti per tali) ad hauergli in veneratione: come parimente fecero successiuamente à quei primi inuentori di cose al humana vita grandemente necessarie. Et quindi nacque, che Gioue & Saturno furono tenuti Iddei, & come Iddei da' popoli

ado-

adorati. Cerere medesimamente, perche trouò la cultura della terra; Minerua, perche fu inuentrice del'olio, Bacco, perche trouò il vino; Apollo, perche fu autore della medicina (& fauello secondo l'openion loro) furono dalle genti tenuti, & adorati quelle per Iddee, & per Iddei questi. Quanto alla seconda causa, essendo proprietà dell'amore indurre gli amanti à cercare di starsi volentieri insieme, & amando il padre grandemente il figliuolo, & il figliuolo il padre; la moglie il marito, & il marito la moglie, auuenne che quello che rimanea in vita, per hauere in quel modo che potea, appresso di se dopo la morte, la persona amata, se ne facea fare la statua, & cosi l'honoraua, come parimente seguitauano poi di fare i suoi discendenti, talche le rendeano il culto diuino: Tanto piu che'l dimonio cominciò à rispondere in esse imagini. Et fra gli altri cen'è l'essempio della statua fatta da Nino a Belo suo padre, la quale fu poi vn'idolo in tutto'l mondo nominatissimo. Et auuenga che i saracini stimino d'hauere hauto da Macometto grandissimo beneficio per hauergli liberati dalla dura seruitù della legge hebrea, & dalla strettezza della christiana, & datane loro vna liberissima, & larghissima: Et di uantaggio hauendolo per profeta, & nontio di Dio, credino che sia la gloria loro, & cosi gli portino grandissimo amore; son venuti à tanto (Et voi ben lo sapete) che gli rendono quasi il medesimo diuin culto, che à Dio. Onde io per me rimango attonito à considerare quanto son ciechi i saracini, che nõ vegghino, che nõ solo è inutile & uano, anzi pernitioso, ma quasi vna manifesta idolatria il culto loro, se non per altro, certo per questo che fanno partecipe dei diuini honori Macometto nõ altramente che se fosse, non solo vero nontio di di Dio, ma il maggior profeta, che da Dio fosse mai mandato al mondo, anzi un Dio. Et non dimeno la verità è che non fu pure il minimo de' profeti, non che'l supremo. Anzi secondo che si disse nel nostro primo ragionamento, fu fautore di tristi, capo di ladri, stupratore di donne, seduttore de semplici, oppressore de popoli, distruttore di religioni, introduttore di superstitioni, & com'hor hora si diceua, cultore degl'idoli. In somma se son vere, come son verissime, le cose che sene scriuono nell'historie, & la maggior parte si trahe, come diceuamo dall'Alcor. & da altri autori della setta vostra; egli nõ solo nõ meritò d'esser tenuto profeta & nõtio di Dio; ma in vita, in morte, & dopo la morte d'essere conosciuto, & trattato per quello che era. Come può esser dũque che'l culto della saracina setta nõ sia veramẽte nõ solo erroneo, ma empio, e pernitioso; se nõ ostãti queste cose, i saracini l'honorano, riueriscono, & adorano come grãdissimo amico di Dio, & un Dio: Tanto piu che nõ solo de' diuini, ma che ne pure de' comuni honori fu meriteuole? Ma acciò si vegga che non meritò honor veruno (che per hora non vo dire altro) souuengaui che ell'è sentenza di tutti i morali filosofi, che l'honore sia premio della virtù, che però gli antichi Romani per prouocare & infiammare i lor figliuoli à cercare d'essere virtuosi,

sapendo

ſapendo molto bene quanto gli huomini comunemente bramino & cerchino l'honore, & volẽdo edificare il proprio tempio all'honore & alla virtù, gli ordinarono talmente, che non ſi poteſſe entrare nel tempio dell'honore, ſe non ſi paſſaua per quello della virtù: volẽdo però ſignificare, che i virtuoſi ſolamente ſi debbono honorare. Hora auuenga che Macometto foſſe tale, quale efficacemente habbiamo dimoſtrato; certamente che ell'è coſa diſconueneuoliſſima che s'honori punto, non che nel modo che empiamente l'honorano i ſaracini.

COnoſceua molto bene il C A L. che'l Sig. A N D. non s'era dalla verità allontanato, ſe bene gli pareua che nel modo del dire haueſſe alquanto ecceduto. Onde fornito che hebbe il ſuo diſcorſo ſoggiunſe. Da che V. S. moſtra d'hauere à tornare di nuouo à fauellare del profeta noſtro, differirò io ancora la riſposta che mi ſouuerebbe. Perche in vero, ſe bene io ſo ch'ella non ha in tutto il torto, atteſo che non mi ſono ſcordato delle coſe dettemi di ſopra; Mi pare non dimeno ch'ell'habbia ecceduto alquanto. Ma in tanto le dirò bene, con ſua buona gratia, che io non ſo accordare queſte due coſe, cioè che i ſaracini non poſſino rendere il diuin culto à Macometto & che ai chriſtiani ſia lecito renderlo à huomini, i quali tal'hora ſaranno ſtati peccatori, come gli altri, & anco maggiori di molt'altri. Et forſe ch'io potrei venire tanto al particolare, ch'ella ſi mareuiglierebbe. Oh non ſo io che i chriſtiani rendono il diuin culto, fra gli altri, à vno Aureglio Agoſtino, che fu amatore di donne egli ancora, n'hebbe figliuoli baſtardi. & in altre dicono che per molti anni, fu heretico manicheo?

SIate certo riſpoſe il S. A N D. ch'io m'ingegno di non addurui argomento veruno, ch'io non poſſa gagliardamente diffenderlo appreſſo di chiunque è capace di ragione: Ma ſe ad altro non miro che à cercare di manifeſtarui la verità, come potrei fare altramente? Ma per riſpondere all'accorta obiettion voſtra, ſi dee auuertire; che appreſſo di noi, nõ ſi rende il diuin culto, ſe non à due maniere di Santi. La prima è di quelli, della gran bontà & ſantità de'quali non s'è dubitato mai, & a i quali rende teſtimonio nell'Alcorano Macometto, doue gli chiama veſtiti di bianco, ò di lino, & afferma eſſere ſtati i migliori huomini che ſi trouaſſero: Tali furono gli Apoſtoli, gli Euangeliſti, i diſcepoli, & quelli che per qualche tempo vennero dopo, & ſparſero ſpõtaneamẽte il sãgue per la fede chriſtiana. La ſecõda è di quelli, che poi ſucceſſero, à quali non ſi renderebbe, ne ſi ſarebbe reſo mai culto veruno, ſe prima non ſi foſſe vſata diligenza grãdiſſima in accertarſi, che per la rara bontà di uita, confermata con miracoli manifeſti, che lo haueſſero meritato. La onde per la prima s'aſpetta che da molte perſone degniſsime di fede ſia fatta relatione al ſommo Pontefice della ſantità della uita, & della uerità de i miracoli da eſsi fatti. Indi ſi mandano inquiſitori, & eſſaminatori diligentisſimi, a i quali è commeſſo, che giuridicamente

mente essaminando, formino processi dell'una & dell'altra cosa, cioè sopra la bontà della uita, & sopra la uerità, & certezza de' miracoli, & referischino fedelmente a i giudici, sopra di ciò ordinati, quanto hanno trouato. Appresso s'ordina, che si digiuni, & si faccia oratione a Dio, che illumini la santa Chiesa a riceuere nel catalogo de' Santi, come degni del culto, & adoratione loro essi ancora, & così dopo tante osseruationi, & diligenze, si riconoschino, uenerino, & adorino per Santi. Laonde con ragioni uiuissime conchiudono i nostri theologi, che la chiesa christiana, nel canonizare i Sāti, non erri mai: Come quella certamente che sa molto bene, che non potendo fare i ueri miracoli altro che Dio, & a chi Iddio ne concede la gratia: verrà la bontà grande, & la santità di questi a esser testificata da Dio. Nè l'essere stato cattiui di uita, innanzi alla conuersione, per uenire all'esempio da uoi addotto, ripugna punto a questo. Percioche nella Chiesa christiana s'adorano due maniere di Santi, & l'una è di quelli, che sono stati sempre giusti, l'altra è di quelli, che sono stati peccatori, & talhora molto grandi, poi giusti, & grandi amici di Dio. Della prima classe furono San Giouanni Batista, & San Niccolò (& mi seruo uolontieri di questi essempi, perche ambedue questi Santi, secondo che ho inteso, sono in ueneratione appresso de' saracini) Il primo de' quali fu santificato essendo ancora nel uētre della madre. Il secondo fu da Dio talmente preuenuto nelle celesti benedittioni, che ancora pendeua dalle poppe della molto auuenturata madre, che cominciò a dilettarsi del digiuno, non pigliando il latte, ne la quarta, ne la sesta feria se non una uolta solamente, come una sola uolta s'usa di mangiare, quādo si digiuna. Onde in segno di tāta santità, gli fu anche dato da Dio gratia di fare tanti, & tanto grā miracoli, che poi per maggior gloria sua, si canti di lui: *Deus qui beatum Nicolaum pontificem tuum innumeris decorasti miraculis.* Della seconda furono Paolo, & Agostino, che dell'uno, & dell'altro hauete cognitione) & amendue testificano di loro medesimi d'esser stati grandissimi peccatori. Quello nell'Epistole. Et questo in un suo libro chiamato Confessioni. Et pure parlando del primo, voi proprio, che douete sapere la uita sua, confesserete, che fu grandissimo santo: Come faresti ancora del secōdo, se uoi leggeste la uita che tenne, i miracoli che fece, & l'opere che scrisse, dopo la conuersione, vera mutatione della potente destra dello excelso, come ho letto io. Et se da qualche saracino mi fosse detto, che anco Macometto, se bene per qualche tempo fu cattiuo, nondimeno si conuerti di maniera, che non solo diuenne amico, ma nontio & profeta di Dio singolarissimo: io gli risponderei, etiamdio secondo la dottrina dell'Alcorano, chiarà & manifesta, che questo nō è punto uero, anzi che nel tempo ch'egli diceua, affermaua, & predicaua d'essere tale appresso di Dio, era più tristo, più empio, più iniquo, & più scelerato, che mai.

Hiere 1

Lu. 7.

Eccl.

1. Tim 1

D. Aug.

IO certamente non son per dire, ne māco posso, disse immediatamēte il

CAL. che V.S. singolarmente in questo affare habbia il torto. Dico bene che non ostante questo, egli pare ch'ell'habbia vn non so che d'odio co i saracini (astraendo imperò dalle gran carezze che si degna di fare à me) da che tocca così viuamente il profeta loro; oltre che mi par vederlo comunemente ne i christiani. Et se ben non è à proposito nostro piuche tanto, non dimeno haurei grato prima che si passi più auanti, ch'ella con due parole mi dicesse da che viene. Molto volentieri, seguitò il S.A N D.

1 ET douete primieramẽte auuertire, che la christiana religione insino dal principio, quando cominciarono gli apostoli a predicarla per il mõdo, & che per i molti & gran miracoli che faceuano, si conuertiuano alla santa fede infinite genti, hebbe grandissimi auuersarij, & contradittori potentissimi, come furono giudei, magi, filosofi, Imperadori, Tiranni, & herericij. Et non dimeno fra tanti & tanto potenti persecutori, non ostante che sẽza hauer rispetto veruno à sessó, à età, à santità, à dottrina, & à qualunque si fosse conditione, ne facessero crudelmente morire quasi innumerabili de' suoi professori; ella non dimeno preualse & fiorì sempre gloriosamente. Auuertite appresso che se bene fra tutte l'heresie, due furono molto principali; Et l'una fu di quelli che negauano in Dio con l'unità dell'essenza la Trinità delle persone; l'altra di quelli che negauano la diuinità di Christo; tutta via uene furono molt'altre. Percioche certi si trouarono che diceuano che si douea osseruare la circoncisione & il battesimo, Alcuni vene furono che lodauano sommamente Christo, ma biasimauono come pieno di bugie l'Euangelio, Alcun'altri negarono la verità del sacro santo sacramento dell'altare. Finalmente ne furono anco di quelli che non temerono di affermare che tutte le cose veniuano di necessità. Et perche Macometto cõ infinito scandolo, detrimẽto, & rouina d'essa christiana religione, richiamò dal profondo dell'inferno tutte le soddette heresie; nõ è marauiglia che sia tanto odiato da i christiani, come anco sono comunemente odiati per la ragion medesima i saracini.

2. VN'altra ragione di cotale odio è fondata in quella gran crudeltà che si vede nei turchi contro ai christiani, non solo quando dopo molti sangui nosi assalti, pieni di velenosa rabbia pigliono qualche luogo, che pure potrebbero hauere qualche scusa, ma ancora quando per qualch'altra via vengono in poter loro, come auuiene à miseri schiaui, presi pregioni, ò comperati che si sieno; Che gli trattano tãto in humanamẽte, per dire in somma (& l'ho da qualcuno di quelli istessi, che si son trouati in cotal miseria) che poco peggio tratterebbero le bestie.

3. LA terza causa è perche senza ragion veruna cercano in tutti i modi, che sanno & possono, di spogliargli della robba, dell'honore, della libertà, del corpo & dell'anima, facendo ogn'opera acciò rineghino la christiana fede. Vedete dũque se hãno ragione ò no i christiani ad hauergli in odio così.

La cru-

LA crudeltà, rispose il C A L. a me nõ piacque mai. Ho hauto io ancora degli schi.. . 'nistiani, & so che più d'vno quando è stato riscosso non s'è da me partito senza lacrime. Et le dico ch'io non chiamo turchi, macari, lupi, tigri, & diauoli, quelli che sono così crudeli. Siate certo, soggiunse il S. A N D. che come à Dio dispiace grandemente la crudeltà, così per l'opposito gli piace grandemente la compassione. Et io per me credo che S. D. M per essere uoi così compassioneuole, u'habbia aperto gli occhi a cercare come stia la setta macomettana; & spero che ui farà conoscere, & abbracciare la uerità. Ma egli sarà bene, perche'l tempo se ne fugge, che noi ueghiamo a qualch'altra ragione.

Che la setta macomettana erra grandemente circa'l culto diuino quanto a Dio, & quanto a' sacerdoti.
Cap. X.

ELL'È cosa chiara, & manifesta, & niuno che l'intendesse, la potrebbe negare, che'l culto diuino in qualunche si sia setta, ò religione, è principalmente ordinato a Dio, cioè a quello che in essa religione s'adora per Iddio, a cu però s'attribuiscono i più perfetti, i più egregij, i più eccellenti, e diuini epiteti, adiettiui e' titoli, che trouare, ò imaginare si possono. Ne si trouerebbe intelletto alcuno, se già non fosse più che cieco, non solo empio, & non intendesse la forza di questo nome Dio, che mai gli attribuisse imperfettion ueruna. Et ne può essere chiaro segno, che sentendolo nominare, subito conosciamo che egli è quello ente, come poco fa si disse, *Quo maius cogitari non potest.* Mira secondariamente il diuin culto, pure in ogni religione, & setta il sacerdotio, non solamente perche i sacerdoti, essendo (almeno secondo l'openione degli huomini) in esso diuin culto consacrati a Dio molto più che non sono gli altri; sono similmente degni di special ueneratione; ma ancora perche con la uita, & con la dottrina l'hanno a insegnare a gli altri. Et quest'è la cagione perche uniuersalmente in tutte le religioni, & in tutte le sette i Sacerdoti regolarmente sono stati più stimati, rispettati, carezzati, honorati, & riueriti, che tutti gli altri. Ma quelli che hano letto l'historie, & sacre, & profane, possono sapere in quãta ueneratione fossero appresso degli Hebrei, degl'Indi, degli Egizzi, de' Romani, de' Bracmani, de' Francesi, & d'altri popoli; Come parimente posson sapere che nella religion christiana il grado sacerdotale è superiore, etiamdio al regale, & all'imperiale. Di maniera che pare si possa conchiudere, che quel

D. Ansel

diuin

diuin culto sia ueramente pernitioso, nel quale non si rende il debito honore a Dio, ne anco la conueniente ueneratione a i sacerdoti.

HAuea il Sig. AND. oltre alla molta lettione, & alla buona pratica, ottimo giuditio etiamdio d'intorno alle cose appartenenti al culto diuino, tanto più che insino da giouanetto se n'era sommamente dilettato; & sapendo che in questo affare singolarmente era molto mancheuole la setta macomettana, come quello che uedea che'l Califfa l'udiua uolontieri, & andaua crescendo in speranza di qualche buon frutto, seguitò con queste parole il ragionamento suo. Signore, la ragione ch'io u'ho promesso, consiste in questo, che mancando grandemente, & in cose essentiali, appresso de i saracini il culto diuino in quanto mira a Dio, & al sacerdotio; egli è necessario dire che in questo affare similmente egli non sia buono. Io non penserei in uerità, rispose incontanente il CAL. che'l culto nostro, massimamente quanto a Dio, fosse tale. Et un segno gliene può essere quel grande studio che mettiamo per comparire piu puri, mondi, & immaculati nel cospetto suo. Et che appresso di noi non si trouerebbe forse ueruno tanto scelerato, che ardisse biastemmarlo. Et io ui dico, sottogiunse il S. AND. & lo uedrete chiaramente hor'hora, ch'egli è grandemente mancheuole, & quanto a Dio, & quanto a' sacerdoti.

Et cominciando dal primo, & presupponendo che i saracini conoschino, honorino, riuerischino, & adorino Iddio, secondo che hanno dall'Alcorano, & secondo le proprietà in esso da Macometto attribuiteglì; io non so come posino fuggire, se aprono bene gli occhi, di non uedere & confessare che'l culto loro non solo sia falso, ma empio ueramente, & detestabile: Poscia ch'egli fa Dio ingiusto, bisognoso, vile, inconstante, insipiente, & bugiardo; biastemme certo horrendissime. Io ueggo che ui pare ch'io dica gran cose. le dico grandi per certo, ma uere. Et quando parlammo della impietà della legge macomettana, so ch'io ui dissi, & anco assai ben chiaramente il medesimo.

Diun. *Cart.* 1 OH non lo fa egli ingiusto, se gli fa dire, che quando vuol mandare qualche luogo in rouina, comanda che gli habitatori d'esso si dieno al mal fare, & poi per i lor misfatti gli gastiga seueramente; & se oltre a ciò sottogiugne che in quel modo ha mandato molti popoli in destruttione? Se dice che lo dispensò che potesse trattare con la donna iacobita secondo che gli piaceua, non ostante che hauesse giurato per Dio all'altre sue mogli di non far loro per l'auuenire simil torti? Et se medesimamente mostra che Dio gli concedesse, secondo una legge sua particolare, di poter ripudiare le mogli sue, secondo che gli tornaua bene, & che non potessero però maritarsi ad altri, ancora che ciò ripugnasse alla giustitia?

2 NOn lo fa bisognoso, se dice che faceua oratione per lui, & sappiamo che non prega regolarmente altri se non chi non potendo fare da se stesso quello

so quello che desidera, ha bisogno di ricorrere per l'aiuto altrui?

3 NOn lo fa uile, anzi uilissimo se comunemente si giura per chi è maggiore, & però Iddio, che non ha maggiore, quando gli piace di confermare con giuramento qualche sua promessa, come s'ha nelle sacre lettere, giura per se medesimo; & nell'Alcorano si uede ch'e' giura per il Signore d'oriente, & d'occidente, anzi per la canna, per il giogo, per il fico, & per la zanzara, che pure son uilissime creature? Ma che dico io? Non lo fa egli giurare per cose tanto strauaganti (& però tanto più l'auuilisca) che muouono a ridere? v.g. Per le cose che notano la notatione, per quelle che pigliano la cattura, per quelle che rubano il rubamento, per quelle che corrono ritte, per quelle che portano il brodo, per quelle che corrono quando i cani abbaiano, per la scrittura fatta in rima, per l'oliue del monte Sinai, per l'hospitio habitato, per il tetto chiuso, per la stella forata; per la capacità de' capaci, & per la semplicità de' semplici?

Heb. 7
Genes. 22

4 NOn lo fa incostante, se fra l'altre cose lo fa così indegnamente uariare ne i giuramenti, & negli ordini datigli per le orationi, e per i digiuni? Et potete ricordarui, che come hieri mi diceste, quanto alle orationi si mutò da cinquanta a cinque. Et quanto a i digiuni da settanta uenne a cinquanta, da cinquanta a quaranta, & da quaranta a trenta.

5 NOn lo fa insipiente, se dice che' comandò a gli angeli, che adorassero Adamo, & così facessero l'idolatria? Se dice che dicesse quelle cose che Macometto istesso si uergognaua dirle? Se lo fa mezzano a compor pace fra lui, & le sue femine? Et se fa che dispensandolo dal giuramento lecito, & dalle giuste leggi, pigli sopra di se tutta la colpa, che ui fosse?

6 NOn lo fa bugiardo finalmente, se dice che egli è autore dell'Alcorano, & nell'Alcorano, come altre uolte dicemmo, sono bugie quasi infinite? Voi l'hauete in pratica piu di me assai, & sapete ch'io non ui dico cosa ueruna, che manifestamente non si troui in esso, ò in qualch'altro libro appresso de' saraceni d'autorità grande.

SE io sapessi conueneuolmente spiegare a V. S. il mio concetto, sottogiunse il CAL. io crederei d'alleggerire quanto a quello ch'ell'ha detto in buona parte l'Alcorano, & la religione macomettana. Imperò non uo mācare di scoprirgliene in quel modo ch'io sosterò più ch'io so certo ch'ella m'intenderà a pieno. Et consiste il concetto mio in queste due parole sole. La prima è ch'io so d'hauer sentito dire, che a Dio s'attribuisce tal hora, come a causa, qualche cosa, non perche assolutamente conuenga a lui, ma perche la fa, & cagiona in altri. Come sarebbe a dire, che Dio conosca qualche cosa di nuouo, perche la fa conoscere ad altri. La seconda è che contenendosi la uirtù fra due estremi, & accostandosi tal hora piu all'uno che all'altro, ella uien denominata da quello, a cui piu s'accosta. Come sarebbe a dire (& darò gli esempi conformemente al discorso D. V. S.) la

Genes. 22

giustitia accompagnata da rigore, si chiamarà ingiustitia. Mutarsi di parere, etiandio secondo la prudenza, s'appellerà instabilità; Ricercare diligentemente il suo, si nominerà bisogno, & il celare con parole accomodate, quando fa di mestiero, questa, ò quella cosa, bugia. Et conseguentemente il giusto a questo modo potrà esser chiamato ingiusto, il prudente instabile, il diligente bisognoso, & il secreto bugiardo. E stando cosi queste cose; penserei che si potesse rispondere alla ragion D. V. S. che se l'Alcorano attribuisse a Dio, che sia ingiusto, instabile, bisognoso, & bugiardo, ciò non faccia quasi che uoglia però significare che Dio sia tale; Ma ò perche faccia gli huomini tali; ò perche operando secondo la uirtù, paia ch'egli s'accosti all'uno estremo più che all'altro.

VOi hauete spiegato tanto bene il concetto uostro, soggiunse immediatamente il Sig. A N D. che certo n'hauete fatto marauigliare. Et hauere a sapere che dell'una, & dell'altra cosa da uoi molto ingegnosamente addotta, n'habbiamo nelle sacre lettere esempi manifesti. Della prima hauete cha Dio disse al patriarcha Abramo: *Nunc cognoui quod timeas dominum.* Et ciò disse percha lo fece conoscere, & non perche conoscesse egli nouellamente cosa ueruna, cha ab eterno le conosceua tutte. Della seconda, non habbiamo già ch'io mi ricordi, gli esempij cosi chiari: n'habbiamo nondimeno il fondamento: Della rigorosa giustitia: *Exurgens dormiens dominus, tanquam potens crapulatus a vino.* Della prudente mutatione di parere. *Pœnitet me fecisse hominem*; Dell'esser bisognoso. *Non apparebis in conspectu meo uacuus.* Et della bugia: *Mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio.* Ma se questa uostra instanza fosse cosi uera, com'è ingegnosa, non accaderebbe altro, cha confessare la uerità, come ingenuamente fatci, & finire dolcemente quanto a questo, il ragionamento: ò uedera di trouare qualch'altra migliore ragione. Ma come può ella esser vera quanto alla prima cosa che uoi dite, s'egli è totalmente falso che Dio faccia gli huomini bugiardi, auari, inconstanti, & ingiusti, se co i suoi comandamenti, ò consigli cerca d'indurgli alla ueracità, alla liberalità, alla constanza, alla giustitia, & uniuersalmente a tutte la uirtù morali? Come può essar uera quanto alla seconda se non si trouerebbe niuno, che non dicesse esser biastemme esecrabilissime dira che Dio sia ingiusto, instabile, bisognoso; & bugiardo? Massimamente sapendo ch'egli è scritto: *Iustus dominus, & iustitias dilexit, equitatem uidit vultus eius. Ego Deus, & non mutor. Domini est terra, & plenitudo eius. Non est Deus quasi homo, ut mentiatur.*

MA che parimenta sia manchevole cotal culto quanto al sacerdotio, non mi pare si possa dubitarne punto. Et primieramente uoi sapete ch'i sacerdoti appresso de' saracini fanno vfici uilissimi, come è che cinque uolte il giorno col gridare quanto n'hanno in testa, hanno a conuocare il popolo all'orationi; & é cosa molto indegna, & da prouocare al riso chiunque

Genes. 22 · *Psal. 77* · *Genes. 6* · *Exod. 23* · *2. Tess. 2.* · *Psal. 10* · *Mala. 3* · *Psal. 23* · *Num. 23* · *Fran. San.*

que gli sente, atteso che gridano & urlano, di maniera che prouocano i cani, che gli odono, a urlare. Sapete appresso che e' son tanto uili, & almeno in buona parte cosi poueri, che per prouedersi da uiuere per loro, per le mogli, & per i figliuoli, son forzati ad essercitare l'arti mecaniche, & fare uilissimi, & sordidissimi mestieri. Et quello che anco importa grandemente, è uedere che uestono a punto come secolari: anzi, perche son poueri, & molte uolte più di loro, uanno stracciati & rattoppati; cose che tolgono uia l'occasione d'hauergli in qualche particolar riuerenza, come s'hanno uniuersalmente in tutte l'altre sette, & il grado che tengono, l'vficio che essercitano, & il comun nome del sacerdote che hanno, essendo tratto dal ministrare le cose sacre, per ogni ragione meriterebbe. Hora eccoui detto, & con ragioni, secondo 'l giuditio mio, efficacissime, quel ch'io sento della setta macomettana in quanto mira al culto diuino. Potrei bene addurre ancora qualch'altra nota, & forse nõ men biasimeuole di queste; tuttauia per che l'hora è tarda, sara bene che secondo la promessa io ui ragioni cosi alquanto della fede christiana, in quanto però si può far giuditio di lei per rispetto del culto diuino in essa comunemente osseruato; atteso che a questo modo, essendo uera quella comun sentenza: *Opposita iuxta se posita magis elucescunt* noi hauremo occasione di trouare, & scoprire ancor meglio, la verità.

SIgnore, disse incontenente il CAL. io l'ascolterò con l'auidità solita, ma haurò caro di preuenirla (& penso le torrò fatica) con una obiettione, che non senza gran pertinacia, quanto al diuin culto particolarmente, le farebbero i saracini. Et quest'è che pare che V. S. non sappia del culto loro se non il male. Et pure in molte cose, direbbero quelli che l'hanno bene in pratica, egli eccede quello de' christiani. Ecco che i saracini non fanno un cãpo di fetenti cadaueri de' tempij loro, come fanno i christiani. Non se ne seruono per logge da passeggiere, per piazze di mercati, & per ridotti di uari, & forse ben spesso pernitiosi ragionamenti, come se ne seruono i christiani. Quando stanno all'oratione, ò alla lettione dell'Alcorano i saracini, per orare più diuotamente, ò più attentamente udire, stanno separati dalle donne, il che non osseruano comunemente i christiani. Quanto alle limosine (che pure in qualche modo risguardano il culto diuino) i saracini non aspettano, che sieno chieste loro, ma vanno cercando i poueri, il che uniuersalmente non debbon fare i christiani. Finalmente appresso di loro si gastigano senza comparatione più seueramente quelli che biastemmano Dio (perche gl'impalano) che non gli gastigano i christiani. Son securo che opponerebbero ancora dell'altre cose; ma queste mi paiono le principali.

SE m'è grato sapere l'obiettioni, che farebbero i saracini, rispose il Sig. AND. mi sarà più grato assai uedere che uoi conosciate la uerità, la quale

consi-

consiste in tre propositioni. La prima è ch'elle non sono in tutto a proposito. La seconda è che dato, & non concesso, che tutte le cose che adducono sieno uere, non però ne segue che'l culto loro non sia cattiuo. La terza, che non ne segue anco che non sia buono il culto de' christiani. Et quanto alla prima, uoi sapete che l'obligo mio è di scoprirui gli errori, & i difetti della setta macomettana: Ho a dirui quello che ui ueggo di male, & non m'ho da impacciare di quello che ui tolse di bene; & conseguentemente non è a proposito dire ch'io habbia tralasciato le soddette cose. Quanto alla seconda, ricordatiui che appresso de' dotti, fra'l bene, & il male è questa differenza, che'l bene *consurgit ex integra causa*. Ma il male, *contingit omnifariam*, cioè che per essere assolutamente buona la cosa, bisogna che non le manchi nulla, ma per esser cattiua, basta che le manchi una cosa solamente. Hora conciosia che'l culto de' saraçini, come hauete ueduto, manchi grandemente in tutte le parti essentiali, certo che non è possibile imaginar si che non sia cattiuo? Quanto alla terza, se bene si può ritrarre dalle cose dette nel fine del primo & del secondo ragionamento, ch'ella sia uerissima, lo vedrete nondimeno, & assai più chiaramente nelle cose che hora, per mãtenerui la promessa, son per dirui. Donde potrete anco ritrarre che la ragione de' saracini fondata in qualche abuso de' christiani, è totalmente vana.

D. Dion.

Che la setta macomettana è cattiua, perche nel culto diuino è contraria alla religion christiana. Cap. XI.

SE l'arte ua imitando, quanto più può, la natura, & però se come quella aborrisce le cose superchie, & non manca nelle necessarie, così questa s'ha particolar cura di non essere ne inutilmente ridondante, ne dannosamente mancheuole: ueramente che hanno ragione gli huomini dotti, & sauij d'hauersi gran cura, che ne' lor graui ragionamenti, i quali senza dubbio con douuta prudenza sempre accompagnano, & di non mescolarui cose inutili & uane, & di non lasciarne indietro ueruna di quelle che giudicano necessarie. Et quando non hauessero tale auuertenza, si potrebbe stimare, che nel primo affare fossero uani, ò uero mancheuoli di giudicio; Et nel secondo si potrebbe credere, che mancassero di cognitione. La onde si come s'era ingegnato ne' precedenti ragionamenti il Sig. AND. di non inciampare ne nell'uno, ne nell'altro errore (se bene per maggior chiarezza, ò ueramente ancora per consolatione del Califfa, diceua tal hora qualche cosa non assolutamente necessaria, come anco ne replicaua qualcun'altra

ma in altro proposito, detta) così ancora se ne ingegnò nel presente. Et però considerando che si poteua similmente formare un'ottima ragione per dimostrare la uanità, falsità, & empietà della macomettana setta, secondo che osserua il culto diuino, con lo scoprire la bontà della religion christiana, in quanto rende a Dio pure il diuin culto; seguitò il ragionamento suo con queste parole.

DOuendo io dunque ragionarui, ma con breuità, del culto diuino, osseruato da' christiani, mi pare sia bene, che prima fauelliamo dello steriore, come quello che è più noto, & che ne guida all'interiore, & come habbiamo fatto di sopra, discorriamo dell'oratione, del digiuno, di quelle attioni che hanno simbolo con le lauande, & con la circoncisione, & delle pellegrinationi.

1 HAnno i christiani le loro orationi uocali (& parliamo primieramente delle communi) & chiamansi sette hore canoniche, misteriose ueramente quanto al numero, quanto al tempo, quanto al luogo, & quanto alla materia. Quanto al numero, sono molte per rappresentarsi più spesso a Dio, sono sette, perche il fare sette uolte il giorno oratione a Dio, oltre a molti misteri, che s'ascondono nel numero settenario, è lodato nelle scritture sante. Quanto al tempo, perche si fanno di dì, & di notte, si fanno la mattina, il giorno, & la sera, a tale che questa forma d'orare abbraccia in un bel modo tutto'l tempo. Quanto al luogo, perche si fanno regolarmente in Chiesa con molte sacre cirimonie santificata & consecrata a cotal fine a Dio, & però è chiamata casa d'oratione. Quanto alla materia, cioè alle cose che si dicono in esse orationi, elle sono medesimamente misteriosissime, poscia che sono d'alti misteri pieni i salmi, masimamente accompagnati da tant'altre misteriose preci, che ui si dicono. Ma oltre a queste, un'altra comune oratione, & certo diuinissima hanno nel diuin culto i christiani, & quest'è la santa Messa, da Christo istituita, dagli Apostoli ordinata, da tutti i santi pontefici, & sacerdoti esseguita, & da tutti i santi, & le sante della primitiua Chiesa insino a' tempi nostri, con diuotion somma riuerita; de' cui profondi misteri, & ricchissimi frutti meglio è tacere, che dir poco, come in tanta strettezza di tempo sarei forzato a fare. Et oltre alle comuni, hanno come parte del diuin culto, le orationi priuate. Lequali si posson fare in ogni tempo, & in ogni luogo. Et se'l tempo mi permettesse ch'io uenissi al particolare, & ui raccontassi i salmi, le corone, i rosari, & l'altre simili diuotioni, con molta pietà trouate, che priuatamente si dicono, certo che non potresti fare di non lodare grandemente un culto tanto degno.

Psal. 118

Matt. 17

2 HAnno parimente i loro digiuni, comuni a tutti. Et sono di tre maniere, cioè il quadragesimale, quelli detti de' quattro tempi, & quelli d'alcune feste particolari; & tutti sono stati ordinati, & comandati, ò da gli Apostoli,

do che è vita priuata.& due secondo che è politica: Così questa ne ricerca sett'altre, che sono i sette Sacramenti della Chiesa. Cinque de' quali son necessarij per la vita spirituale priuata di ciascuno, & due per la spiritual vita della comunità spirituale. Et così habbiamo la spiritual generatione nel Battesimo, la quantità spirituale nella Confermatione, lo spirituale alimento nella Eucharestia: la sanità nella Penitenza: & la sanità perfetta nel l'estrema vntione. Per la uita nel secondo modo considerata, prima è necessaria la moltiplicatione degli huomini per mantenimento della christiana religione, & à questo è ordinato il Matrimonio. Appresso è necessario che tal comunità, republica, & religione sia debitamēte gouernata, & a questo risguarda il sacramento dell'Ordine. Oh s'io potessi uenire al particolare, & ragionarui distintamente di ciascun sacramento, siate certo che nō potresti contenerui, che voi non confessaste esser necessario dire che non possa hauere ordinato un tal culto, altro che Dio. Ma son forzato a passare auanti.

4 HAnno i christiani ancora le loro pellegrinationi, come poco fa diceuamo. Et se le considererete bene, & quanto a i luoghi, a i quali si fanno, & quanto al fine perche si fanno, io son certo che le loderete molto: non solo non le biasimarete. I luoghi, a' quali quasi di tutto'l mondo uanno in pellegrinaggio i christiani, sono singolarmēte questi quattro, cioè il Sepolcro di Christo nostro Sig. nella Palestina. La santa casa della gloriosa Vergine Maria dell'Oreto in Italia. Il corpo di S. Iacopo in Spagna. Et i corpi de' gran principi degli Apostoli Pietro & Paolo in Roma. Et quanto a' due primi luoghi, essendo stato Christo verbo, Sapienza, virtù, spirito, & supremo nontio di Dio, come anco dice Macometto, & oltre a ciò, come diciamo noi, uero, vnico, & naturale figliuolo di Dio: Et la gloriosa Vergine essendo stata santa di tutti i santi & sante, & vera madre di Dio: non si può dubitare che non sia pijssima, religiosissima, & santissima opera uisitare cō maggior diuotione ch'è possibile, i luoghi loro. Medesimamente se San Piero, & San Paolo sono stati fatti da Christo, quello vniuersal capo, & pastore di tutta la Chiesa, & questo dottore uniuersale di tutte le genti; Et se di tutti gli Apostoli, il primo che per la uerità della christiana fede spargesse gloriosamente il sangue, fu San Iacopo; ueramente che non si puo dire, che l'andare a uisitare diuotamente i corpi loro non sia opera di lode, & di premio degnissima. Se poi quanto al fine i popoli si muouono a far simil uiaggi per honorare più il Signore, la gloriosa Vergine sua madre, & i santi Apostoli, per render gratie de' beneficij riceuuti; per ottenerne degli altri; Et per uedere l'opere stupende, & gl'inestimabili miracoli, che Dio si degna fare singolarmente in que' santissimi luoghi; non ha dubbio che sarebbe grande errore pensare, che simili opere non sieno accettissime a Dio. Fi-

nalmente se quanto al modo si uede che le genti ui uanno uniuersalmente con tanto feruore di spirto, che par loro, che i disagi gli accomodino, le stracchezze gli sòlleuino, i pericoli gli assecurino, le spese gli articchischino, & tutte le cose al senso contrarie gli dilettino: non si d bbono come veramente sante, & grandemente vtili, lodare, & magnificare simili pellegrinationi?

IN verità ch'io non posso negare, seguitò senza tardare il C A L. che questo vostro culto non paia a me ancora degno di marauiglia, & che l'huomo sia forzato à confessare che non potesse istituirsi se non da persona in bontà, sapienza, & dottrina, eccellentissima: Imperò mi pare di scorgerui parecchi cose, che fanno che tu non possa lodarlo tanto, quanto senza tal ritegno, giustamente potresti. Et l'vna consiste nelle molte cirimonie d'esso culto. L'altra in questo, che non pare che per ottener gratie sia di bisogno andare per il mondo pellegrinando. atteso che Dio è per tutto & vede i desiderij & i bisogni nostri in ogni luogo. Et quanto a' santi, veggendo nella diuina essenza, per quanto mi par d'hauere vdito D. V. S. tutte le cose, massimamente le appartenenti à loro, non fa di mestiero andare perciò pellegrinando a i loro sepolcri.

L'Obiettion vostre, rispose immediatamente il S. A N D. son belle & buone, & però degne d'essere attentamente considerate. Ma non son già tali che v'habbino à ritenere che non diate al christian culto quelle giuste lodi che voi diceui. Ma auanti che le ponderiamo altramente, si dee auuertire che le sacre cirimonie, dalla santa chiesa approuate, non sono altro che certi estrinsechi riti, conueneuolmente ordinati, prima affine che sieno à guisa di segni, & di testimonij del culto interiore, à cui mira sempre l'esteriore, & di cui Iddio principalmente fa stima. Et poi accioche sieno viui incitamenti, & potenti prouocationi, mediante i quali l'humana fragilità sia più atta à intendere bene, & hauer bene à mente quei sacri misteri, che in esse s'ascondono. Sono parimente vtilissime le sacre cerimonie à questo che le cose ordinate à fare che'l diuin culto s'accresca, & che si mātenga la publica concordia, & tutte le cose nella chiesa santa si faccino con debito ordine. Ma venēdo più al particolare, cioè à quelle che s'osseruano nella ministratione de' sacramenti, hauete à sapere che, oltre che elle danno ad essi sacramēti un certo decoro, & incitano gli animi di quelli che le ueggono diuotamente fare, ad hauergli in più ueneratione & riuerentia: come quelle che essendo state da gli apostoli ordinate nella chiesa, sono antichissime, pare sieno accompagnate da vna certa grauità, & degnità piena di profondi misteri. In somma siaci basteuole hauer ueduto che delle christiane cirimonie, se s'ha da seguitare la verità, si dee fare stima grandissima.

Pet. Can.

MA tornando alle obiettioni vostre, io ui dico quanto alla prima che se

la mol-

la moltitudine delle cirimonie, pregiudicasse di sorte al diuin culto che lo rendesse indegno di lode, il diuin culto del uecchio testamēto, le cui cirimonie son quasi innumerabili, non si potrebbe cōueneuolmēte lodare. La qual cosa è in tutto falsa, si per essere stato da Dio istituito: si perche si uede che i santi Dottori lo comendano però, & altamente dichiarano i mirabili misteri d'esse cirimonie.

DIciamo poi quanto alla seconda che i christiani non uanno a' soddetti, ò ad altri simil luoghi, quasi che si dieno ad intendere che in altri luoghi non sarebbero, ne ueduti, ne esauditi da Dio, è da' santi suoi; atteso che sanno molto bene, che può esaudire, benificare, & fare miracoli in tutti i luoghi. Ma perche sanno che non ostante questo, egli per maggior gloria de' santi suoi, & accioche diuenghino di meriti più ricchi i suoi amici (poscia che quelli in simil luoghi dedicati loro, ò doue hanno i proprij corpi, sono da maggior cōcorso di popoli honorati, & quelli pellegrinādo meritano più assai) s'ha eletto certi luoghi particolari, ne' quali specialmēte uuol fare, & che faccino i santi le predette cose. Et vn segno vene sia, che disse già del tempio di Salamone, che s'hauea eletto quel luogo singolarmēte, & uolea hauere in esso il nome suo, gli occhi suoi, & il cuor suo certamente affine che s'intendesse che in esso particolarmente uolea essere inuocato, però disse d'hauerui messo il nome. In esso uolea che gli scoprisse ciascuno i suoi bisogni, però che u'hauea posto gli occhi. In esso uolea mostrare l'affetto suo in concedere le gratie domandategli; però disse d'hauerui messo il cuore.

2. Paral. 7.

NOn è punto men degno il diuin culto interiore de' christiani, per uenire hormai à ragionar di questo, che si sia l'esteriore, anzi essendo questo come à proprio fine ordinato à quello, uiene à esser necessariamente assai più eccellente & diuino. Et in segno di ciò fauellando col Signore la donna di Samaria del culto esteriore, osseruato da gli antichi padri sopra'l monte Garizin, & di quello che osseruauano nel tempio di Ierusalemme i giudei, egli subitamente la ritirò allo interiore. Et doue ella hauea detto: *Patres nostri in monte hoc adorauerunt, Vos autem dicitis, quia Ierosolimis oportet adorare*, egli soggiunse: *Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum, in spiritu & Veritate oportet adorare.*

Io. 4. 6.

DOue si uede che'l culto interiore, accio sia grato à Dio, & gioueuole à gli huomini, dee hauere due conditioni; l'una è che sia in compagnia dello spirito: l'altra che sia dalla uerità accompagnato. Due sono le potenze dell'anima nostra con le quali doueino rendere questo diuin culto interiore à Dio, ciòè l'intelletto & la uolontà, Quella dee essere regolata & illuminata dalla uerità. Et questa retta, gouernata, & infiammata dallo spirito. Et quanto alla prima conditione, egli è necessario che questo sacro culto sia cōgiunto

to con la verità, acciò sia proportionato à quello, à cui si rende, & di cui leggiamo che è l'istessa verità. Dee essere in compagnia della verità, cioè lontano da ogni fintione, & hipocrisia, atteso che dello spirto dice il savio: *Disciplina effugiet fictum:* Dee esser con la verità, cioè nô più in figura, non più in ombra, come già era nel tempo dell'antica legge, di cui disse San Paolo, il gran Dottore delle genti, che *habebat umbrã futurorum bonorum.* Dee finalmente essere in verità, cioè dalla verità accompagnato, non dalla bugia, la quale dispiace di modo à Dio che'l profeta disse: *Perdes omnes qui loquũtur mẽdacium.* Et quanto alla secõda, dee questo culto rendersi à Dio in spirito, perche Dio medesimamente è spirito *Spiritus est deus.* Dee essere in spirito, cioè uolontariamente & non forzatamẽte essercitato, in quel senso che è scritto: *Beati pauperes spiritu.* Dee essere accompagnato da spirito, si che si renda à Dio in quanto che l'huomo è guidato dallo spirito, secondo la intelligẽza di quelle alte parole: *Qui spiritu Dei agunt, ij sunt filij Dei.* Dee finalmente esser congiunto con spirito cioè con diuotione, con spirituale affetto, con quello dico di cui è scritto: *Spiritu ambulate, & desideria carnis perficietis.* Già potete uedere signore Califfa, la singolare eccellenza di questo nostro culto interiore, ancora che, come hauete ueduto, io mene sia spedito con breui parole. Il che certo ho fatto perche mi pare d'hauer tirato molto più à lungo questo nostro ragionamento, che non haurei ne pẽsato, ne voluto. Ma hora mi sarà gratissimo di sentire un poco il parer vostro, & se cosa veruna s'è detta, che non ui sadisfaccia.

Io. 14
Sap. 1
Hebr. 10
Ps. 5.
Matt. 5
Ro. 8.
Gal. 5

QVantunque io nõ habbia penetrato tutto quello che V. S. n'ha detto, quanto sarebbe stato il desiderio mio, rispose il C A L. stimo non dimeno per quanto ho potuto comprendere, che sia tale, che quello, à cui non piacesse, & non lo giudicasse degno di gran lode, mostrerebbe, ò di non intenderlo, ò d'esser di troppa contentatura. Ma io so ben dire, che fra i saracini si trouerebbero pochissimi, che ne fossero capaci.

Esa. 28

QVelli che si danno in abbandono a i corporali, sensuali, & carnali diletti, seguitò il S. A N D. come sappiamo che fanno essi, non intendono quest'alti misteri, non gustano questa diuina filosofia. & lo testificò apertamente il profeta Esa. quando disse: *Quem docebit dominus scientiam? Et quem intelligere faciet auditum?* Et risponde incontanente: *Ablactatos à lacte auulsos ab uberibus.* Doue uoi vedete che dice che Dio darebbe la cognitione di simil cose spirituali & diuine à due maniere di persone, cioè, & à quelle che fossero leuate via dal latte, & a quelle che fossero spiccate dalle mamelle. Intendendo per le prime quelle, che viuono sobriamente, & si seruono parcamente delle cose terrene. Et per le seconde, quelle che uiuono incontinenza; & che fuggono le voluttà carnali. Ma se son tali, ò nò i saracini, ne lascio il giuditio à voi, che pienamente gli conoscete.

Esa. 28

HO-

HOra per conchiudere questo nostro vltimo discorso, se volete vedere quanto dalla verità, & bontà sia lōtana la setta de' turchi, in quanto risguarda al diuin culto esteriore, considerate ch'egli è contrario al culto esteriore della religion christiana, & che se l'un cōtrario è buono (& parliamo nelle cose morali) l'altro necessariamente è cattiuo. Et auuenga che l'esteriore culto de' christiani, come s'è detto, anzi efficacemente dimostrato, non solo sia buono, ma ottimo; certamēte che anco per questa ragione sarete forzato à confessare che'l macomettano sia cattiuo. Medesimamēte se volete chiarirui, s'e tale ò nò l'interiore; considerate le qualità dell'vno & dell'altro, del christiano & del macomettano, conformemēte alla dichiaratione di queste parole: *in spiritu & veritate*, accēnateui; & vedrete quāto all'vna che quello mira a Dio, come à semplicissimo & purissimo; & questo come à sustanza corporea. Quello è in tutto libero & uolontario; quello, nascendo da legge violenta, non è libero, ma forzato. Quello dipendendo da diuina riuelatione, si rende a Dio da' christiani, mossi dallo spirito santo, questo, perche non nasce da riuelatione alcuna diuina viene à nascer da spirito maligno. Quello non può esser lontano dalla diuotione; questo non si troua senza i perniciosi desiderij della carne. Se poi considerate ambedue quanto alla altra voi uedrete che come il culto christiano da un lato mira à Dio, come à somma uerità, è fondato nella uerità secōdo che esclude l'ombra, la fintione, & la bugia; così il macomettano dall'altro risguarda à Macometto, segue l'ombra, si fonda nelle fintioni, & s'appoggia alle bugie. Ne fa di mestiero ch'io m'affatichi à dimostrarui queste belle prerogatiue. Poscia che la prima è manifesta, perche, come dianzi dicemmo, rendono il diuin culto à Macometto. La seconda è chiara, perche s'astengono dalla carne porcina, & osseruano la circoncisione. La terza non si può negare; perche è fondato nelle parole di Macometto, come s'è ueduto, hipocrito grandissimo. Et la quarta finalmente, perche s'appoggia alle bugie dell'Alcorano, & s'è prouato di sopra in cento modi, non può esser differente dall'altre. Ma io me ne passo così di leggieri, perche so che sete dotato d'ingegno & di memoria, & per le cose dette ne precedenti ragionamenti, non solo nel presente, chiaramente conoscete esser verissime quelle che hora vi confermo.

MA signore l'hora è assai ben tarda, & io in uero, come poco fa dicea, mi son forse più del solito allungato; egli è bene, che noi hormai finiamo, Et che prima che ne venga l'hora di cena, noi ce n'andiamo à pigliare qual che poco di spasso. Io non saprei che migliore spasso mi potessi hauere, che vedere che V. S. andasse seguitando il suo ragionamento. Il quale, se bene quanto al senso (& lo confesserò liberamente) tal hora m'offende così al quanto, mi diletta non dimeno quanto all'intelletto sopra modo, se non per altro, perche mi fa chiaramente vedere che s'io dubitaua della religione

nostra, ch'ella si trouasse in grandi errori, io n'hauea mille ragioni, non vna. Imperò quanto al finire, rendendomi certo ch'ell'habbia bisogno di riposo, mi pare ch'ella faccia molto bene. Siate securo, seguitò il S. A N D. che domani, con l'aiuto di Dio, quando andremo inuestigando, s'è vera, ò falsa; buona, ò cattiua, secondo che mira al fine, a cui è ordinata, lo vedrete molto meglio: Et detto questo, s'inuiarono alle stanze del C A L. non ostante che ciuilmente facesse resistenza. Et il Sig. A N D. lasciandolo con ossequiosi seruidori, sen'andò alle sue a posarsi cosi alquanto.

Il fine del terzo libro.

LIBRO QVARTO DELLE DEMOSTRATIONI DELLA SETTA MACOMETTANA.

E Bene gli huomini naturalmente sono inclinati alla religione, come dicemmo nel principio, & a riconoscere in un modo, ò in un'altro Dio: nondimeno sono anco insino da i primi anni inclinati al uitio; & se non hanno qualche buon ritegno, diuengono pian piano come bruti animali; anzi secondo la dottrina de' Filosofi, assai peggiori. Et di quì è che gl'istitutori di nuoue religioni, & uniuersalmente tutti i legislatori, desiderando d'indurre i lor popoli a lasciare i uizi, & a viuere secondo la virtù, sapendo che è verissimo, secondo'l detto del Venusin Poeta: che,

Gene. 6

Arist

Oderunt peccare mali formidine pœna:

Horat

Et per l'opposito, che

Oderunt peccare boni virtutis amore:

Si sono seruiti, come di due pungenti sproni, del timore & dell'amore. Et quanto al primo hanno minacciato graui pene, non solo da patirsi temporalmente nella presente, ma ancora, & assai più graui, da patirsi eternamente nella futura vita. Et quanto al secondo hanno similmente per l'una, & per l'altra uita promesso premij temporali, & eterni. Et come sono stati differenti fra loro d'intorno all'ordinare il culto diuino; poscia che chi l'ha voluto in vn modo, & chi in un'altro; così sono stati diuersi d'intorno alle pene, & a i premij. Et fauellando di quelli della futura uita solamente: se bene tutti pongono l'inferno, & il paradiso, quello come luogo proprio delle pene, & questo come proprio luogo de' premij; non però conuengono in quello, in che affermano che consistono. Ma lasciando tutti gli altri in-

dies

dietro, da che non seruono così al proposito nostro, & uenendo a Macometto diciamo che volendo egli indurre i seguaci suoi, non dico gia a schiuare i vizi, & darsi alle uirtú, delle quali, comeche non ne hauesse ueruna cognitione, non ragiona quasi mai; ma a viuere secondo gli statuti suoi, si serui egli ancora de' soddetti due stimoli. Et come quanto al primo pose il giuditio vniuersale & l'inferno; così quanto al secondo promesse (in quel modo però che gli piacque) il paradiso. Ma come apertamente si uedrà nel successo del presente ragionamento, non disse quasi cosa ueruna, che con graui errori non l'accompagnasse.

HOra essendone già uenuto il quarto giorno, nel quale il Signore Andrea secondo le promesse, douea tornare a ragionare col Califfa della setta macomettana, & però dopo l'essere andati la mattina a sollazzo a uedere pescare, trouandosi di nuouo a tauola; finito che hebbero di mangiare, & ragionato alquanto delle bellezze, ricchezze, & delitie dell'Asia, & ultimamente della felicità del gran Turco, celebrandola con magnifiche parole il Califfa quasi che non potesse trouarsi al mondo huomo piu felice di lui; il Sig. A N D. sapendo, come uero christiano, che la felicità di questa uita, è uanità mera; Et che pochissimo vtile apporterebbe all'huomo, quando etiamdio s'acquistasse tutto'l mondo, & poi perdesse l'anima sua, disse con lieta faccia. Signore maggior felicità in tutti i conti, & senza comparatione alcuna è quella che n'ha apparecchiato Iddio a i serui suoi su alto in paradiso. Il medesimo credo io ancora, rispose il C A L. se non per altro, certo per questo che le cose del mondo son temporali, & quelle del Cielo eterne. Questa in uero è buona ragione, soggiunse il Sig. A N D. ma ce ne sono ancora delle migliori. Et per lasciare tutte l'altre, una è che queste per la maggior parte son corporali, & quelle spirituali, queste carnali & sensuali, & quelle intellettuali. Et il C A L. Oh non son corporali, disse, quelle ancora? Io so pure ch'elle ci son promesse, & chiaramente, nella legge nostra, & che all'acquisto d'essa è ordinata la nostra religione. Et il A N D. Lo so anch'io soggiunse. Et quest'è uno de' principali fondamenti, mediante il quale, douendo io sadisfare alle promesse fatteui, debbo dimostrarui che la legge de' saracini in questo conto ancora è lontanissima dalla uerità. Imperò auanti che ragioniamo di queste, egli è necessario, che fauelliamo (& uorrei che uene contentaste) di tutte quest'altre cose, cioè della resurrettione de' morti, del giuditio uniuersale, dell'inferno, & del paradiso; non già assolutamente, ma secondo l'openione de' saracini. Et la ragione è perche, se mal non mi ricordo, egli errano grauemente in tutte queste materie. V.S. la discorre benissimo, disse il C A L. Et io non solo ne son contento, ma ne la prego anco instantemente. Percioche questa sarà una uia di fare ch'io mi chiarisca di molt'altre cose, delle quali, se punto

Matt. 26

punto

punto l'andassi essaminando, credo mi trouerei molto dubbioso. Non ne dubitate niente, seguitò il Sig. A N D. Ma prima che entriamo a ragionare di queste cose, egli mi pare che deuiamo fauellare di quello che auuiene all'anime, separate che son dal corpo, & così scoprire la uerità, doue ella fosse da qualche falsità uelata. Ell'è così ueramente, soggiunse il C A L. Et se non ueniua da V. S. a entrarui, io non haurei tardato molto a pigliare occasione, di pregarla ch'ella me ne dicesse il parer suo. Perche, se bene mi pare che l'opinion nostra sia buona, cioè che insino che non si riuniscono a i proprij corpi, elle non riceuino ne premio, ne gastigo; non è però ch'io ne sia così certo, ch'io non pensi che'l contrario potrebbe esser uero. Onde bramando di sapere se c'ingãniamo, ò nò, sto aspettãdo ch'ella me lo dica.

Che la setta macomettana erra grandemente quanto allo stato dell'anime separate. Capit. I.

EVero ch'ell'è cosa molto difficile trattare dell'anima, non solo quanto all'essenza, ma ancora quanto alle potenze sue, & le molte & molto diuerse openioni che n'hanno hauto i dotti, & le viue ragioni, che ne adduce Aristotile, ne fanno piena fede: nondimeno singolarmente difficile è fauellare di quello, che le auuiene, sciolta che è dal corpo. Et ciò si può ageuolmente ritrarre sì da questo, che Aristotile sommo principe di tutti i filosofi, non ne scrisse, forse perche non gliene diede il cuore, cosa ueruna; sì da l'osseruare le strane openioni, che n'hebbero anticamente i filosofi, massimamente Pitagora, & Platone, & poi i saracini. Pensò Pitagora, che quando l'anima era separata da un corpo, se ne andasse immantenente in vn'altro. Onde affermaua di se medesimo, che prima era stato Euforbio, poi Callide, indi Ermoso, appresso Pirro, & ultimamente Pitagora. Platone stimò che l'anime secondo i meriti loro, & tal'hora secondo che eleggeuano, entrassero successiuamente in diuersi corpi d'animali. Et così disse che l'anima d'Orfeo entrò nel corpo d'un cigno, l'anima di Tamiri nel corpo d'un rusignuolo, l'anima d'Aiace nel corpo d'un lione, l'anima d'Agamenone nel corpo d'vn'aquila, & l'anima di Tersite in quello d'vna scimia. In un'altro luogo affermò che certe anime andauano in Cielo, & certe nello inferno, & tutte dopo mille anni se ne tornauano in diuersi corpi in questo mondo. Della cui openione pare che fosse quel che disse:

Has omnes vbi mille rotam voluere per annos,
Lethaum ad fluuium Deus euocat agmine magno:
Scilicet immemores supra ut conuexa reuisant

Arist. Vinc. Bel. Pytag. Plato. Verg.

Rursus, & incipiant in corpore uelle reuerti.

VLtimamente il parere de' saracini consiste in questo, che l'anime insino al giorno dell'uniuersal giuditio, quando saranno riunite a i proprij corpi, uadino in un certo luogo, & quiui senza essere premiate, ò penate, perpetuamente dimorino. La onde sapendo il Sig. AND. che questa openione era erronea, & di uantaggio perniciosa; & desiderando di farlo conoscere al Califfa, seguitò con queste parole il suo ragionamento. In fatti uoi hauete ragione a dire che, se bene uoi tenete per uera l'opinione de' saracini, a ogni modo state con sospitione d'ingannarui; perche u'ingannate ueramēte, come s'ingannano in questo conto tutti quelli del a setta uostra. Et ciò uedrete manifestamente, se, come hauete fatto sempre, ascolterete attentamente le ragion mie.

1 ET cominciandoci da questa, ell'è cosa chiara, & manifesta che l'huomo, mentre ch'è in questa uita, è in stato di meritare, & di demeritare. Et in segno di ciò ella s'assomiglia alla militia, & al tempo del mercenario; che però chi disse: *Militia est uita hominis super terram*, disse anco: *Sicut mercenarij dies eius*. Di modo che secondo che la persona si porta combattendo & seruendo, si rende degna di premio, ò di gastigo. Et perche la giustitia vuole che le fatiche si premieno presto, & che presto si gastighino i delitti, onde come quanto a quello è scritto: *Non morabitur opus mercenarij tui apud te vsque mane*; così è scritto quanto a questi: *Cito & uelociter reddam vicissitudinem uobis super caput uestrum*: ueramente che non è da pensare che s'indugi a premiare, & castigare l'anime separate insino che sono riunite a i corpi loro.

Iob.7. Leuit. 9 Ioel.3

2 ET poi se voi auuertirete da vn lato che l'anima, separata che è dal corpo, come diuien capace della vera beatitudine (di quella dico che consiste nella chiara uisione di Dio, alla quale, mentre è congiunta al corpo, secondo la uera dottrina di quello che disse: *Non videbit me homo, & uiuet*, non può peruenire) così è capace delle pene, non solo spirituali, ma corporali: & se dall'altro considerarete che non si può render ragione alcuna che buona sia, perche non se le rende subitamente il premio, di cui è diuenuta capace, ò il gastigo, secondo che ha meritato stando unita al corpo; uoi conoscerete apertamente il medesimo.

Exod. 33

3 IN oltre, non ha dubbio alcuno che la diuina prouidenza, come fa che le cose naturali conseguitino quelle perfettioni, che conuengono loro, così fa che alle intellettuali creature si renda il premio, ò la pena, secondo i lor meriti, ò demeriti. Et perche si uede ch'ella fa che le cose naturali, subitamente che ne son capaci, conseguino la perfettion loro; veramente che non è da pensare ch'ella faccia che l'anime, sciolte che sono da i corpi, non sieno premiate, ò punite, secondo che hanno in questa uita meritato.

4 MA quando anco non ci occorressero altri argomenti, per dimostrare co-

re cotal uerità, più efficaci che tanto; non sarebbero efficacissimi a persuaderla i chiari testimonij del e sacre & diuine scritture? Ma forse non uene sono molti, & l'vno più euidente che l'altro? Vedete che quanto alle pene ci sono quello di Giob: *Ducunt in bonis dies suos? & inpunto ad inferna descendunt.* Et quello di S. Luca: *Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno.* Et quanto alla mercede considerate la promessa che fece Christo al buon ladrone, quando gli disse: *Hodie mecum eris in paradiso.* Et la promessa fatta nell'Apocalisse a quello che riporta la uittoria de' nimici dell'anima sua; cioè *Vincenti dabo edere de ligno uitæ, quod est in paradiso Dei mei.*

Iob. 21
Luc. 16
Luc. 23
Apoc. 2

5 MA perch'io mi rendo certo, che non ui sarà punto discaro uedere in pratica quello che habbiamo specolatiuamente spiegato, io ui confermerò con due breuissime historie di molte & molte, che se ne leggono in grauissimi autori, la medesima conclusione, nelle quali uedremo che la diuina prouidenza, soccorrendo alla infirmità nostra, ci consolida & stabilisce nella fede medesima, con due non punto men certi che bellissimi miracoli. Nel primo de' quali si uedrà che Dio non aspetta la resurrettione de' morti per gastigare l'anime de' cattiui: Et nel secondo che non l'aspetta, se non u'è cosa che impedisca, per rimunerare quelle de' buoni.

IL primo è che l'anno del Signore ottocento ottanta sei. morse in Parigi un Dottore, comunemente tenuto in dottrina & bontà molto eccellente, tal che fu da gran popolo accompagnato alla sepoltura. Et celebrandosi l'esequie, con istupore di tutti i circonstanti, s'alzò nella bara, & con alta, & spauentosa uoce disse: *Ad iudicium Dei uocatus sum.* Et subitamente si rimesse a giacere. Onde piacque a tutti che le incominciate esequie si differissero al dì seguente. Et essendone uenuto, & raunatasi in Chiesa più gente che prima, in quello che per l'anima sua cantauano il diuino vfitio, di nuouo s'alzò nel cataletto & horribilmente gridando disse: *Dei iudicio iudicatus sum,* & similmente si pose giu di subito, a tale che per la medesima causa fu giudicato fosse bene trattenersi infino all'altro dì a sepellirlo. Trouandosi dũque il terzo giorno congregati nel medesimo tempio i sacerdoti per sotterrarlo, & medesimamẽte cãtãdo l'essequie, ecco che la terza uolta presente un popolo più numeroso che mai, si leuò nel cataletto, & pure con uoce horribilissima gridò, *Iusto Dei iudicio damnatus sum,* & si posò giu come l'altre uolte. Onde restando tutti spauentati, di comun consenso, senza passare più auanti, quanto agli ufici sacri, lo sepellirono, secondo il documento di Hieremia, *Sepultura asini.* Et nota re Signore, che fu cosi spauentoso questo caso che Brunone colonïese, che si trouò presente, & in quel tempo era Teologo principalissimo in quel famoso studio, senza indugiare diede bando al mondo, & con sette compagni si ritirò in un'aspro diserto, detto Certosa, doue con gran santità diedero principio all'austerissima religione de' Certosini, nella quale hanno fiorito molti santissimi & dot-

D. Ant. Arch.
Hiere 22

tissimi Padri.

D. Amb. IL secondo è che l'anno trecento dua sotto Diocletiano & Massimiano Imperadori, crudelissimi nimici del nome christiano, tra molti gloriosi professori della fede nostra dell'uno & dell'altro sesso, fu fatta morire in Roma da Aspasio Vicario di Sofronio Prefetto, Agnesa vergine santissima, & nobilissima romana. Et essendo andati indi a pochi giorni il padre & la madre alla sepoltura di lei, ecco che mentre si stauano quiui addolorati, ueggono passare un grã numero di bellissime vergini, tutte cõ ueste di teletta d'oro riccamente ornate, & fra esse ueggono Agnesa con uno Agnellino più che neue bianco alla destra, la quale con ridente faccia disse loro, che si guardassero di non piangerla come morta, ma si rallegrassero, & gioissero seco, che in compagnia di tutte quelle gloriose uergini, hauea riceuuto felicissime stanze in paradiso; & ciò detto sparì uia con tutte l'altre. Il che essendosi diuolgato, una figliuola di Gostantino Imperadore chiamata Gostanza, trouandosi tutta piagata, se n'andò al sepolcro della soddetta Vergine, & mentre che con gran feda se le raccomandaua, essendosi così un poco addormentata, la vedde uenire a se tutta gloriosa, & sentì che le disse: *Constanter age Constantia*; & destata si in un tratto, si trouò perfettamente sanata. La onde in segno di gratitudine del riceuuto beneficio, ottenne dall'Imperadore suo padre, che a honore d'essa gloriosa Vergine, s'edificasse in quel luogo un magnifico tempio, & se le facesse un sepolcro honoreuolissimo. Hora auuenga che da' nostri scrittori non senza euidente probabilità, si raccontino molte simili apparitioni; ueramente che non potendosi rendere ragione alcuna, che habbia garbo, perche l'anime di certi riceuino subitamente il premio, ò il gastige, secondo i meriti, ò demeriti loro, & quelle di cert'altri indugino insino alla resurrettione, tanto piu essendo uerissima quella massima: *De similibus idem iudicium*. egli è necessario dire, che l'openione de i saracini della dilatione de' premij, & delle pene sia assolutamente falsa.

LE persuasioni D. V. S. seguitò il CAL. mi paiono molto belle (che delle due historia i saracini farebbono poca stima) tutta uia più belle mi parrebbero, se non fosse che lieua loro un non so che d'apparenza, considerare che hauendo l'anima insieme col corpo meritato, ò demeritato, il douere uorrebbe, che parimente ella fosse in compagnia del corpo ristorata, o gastigata.

IO non mi marauiglierei punto de' saracini, quanto alle historie, rispose il Sig. AND. perch'io ho letto che uniuersalmente e' fanno poco conto di simil narrationi; & anco perche essendo manifestamente contro alla opinion loro, non l'ametterebbero mai per uere. Vi dico bene che mi marauiglierei d'ogn'altro, che le mettesse in compromesso. Perche se bene alla pare cosa da huomini prudenti non prestare così ageuolmente fede a

certe

certe historie, che si narrano senza osseruatione ueruna di tempi, di luoghi,& di persone,& di uantaggio da autori scuri; uon sarebbe già stimata prudenza, ma caparbiosità, & ostinatione non uoler credere quelle cose che son raccontate da autori grauissimi, & da tutte le debite circonstanze di tempi, di luoghi,& di nomi delle persone accompagnate. Et essendo tali, come hauete ueduto, le predette, certo che non si può giustamente dubitarne.

MA venendo à quella ragione che vi pare che scuri le persuasion mie; io vi confesso ch'ell'è alquanto apparente: ma s'ella si esaminerà meglio, si vedrà, non solo ch'ella non inualida, ma che più presto conferma la verità dimostratraui. Et affine che voi veggiate ch'io non m'inganno, auuertite che non potendo veruna opera nostra esser meritoria ò demeritoria, se non in quanto dipende dalla volontà, che però disse vn gran dotto: *Voluntate peccatur & recte uiuitur*; certo è che i meriti dipendono dall'anima & nō dal corpo,& cōseguentemēte non è vero che a produrre gli atti meritorij & demeritorij, buoni & cattiui cōcorra, come mostra la ragiō vostra, il corpo come l'anima. Auertite in oltre che se bene il corpo & l'anima, quanto al tempo concorrono insieme à produrre gli atti buoni & i cattiui; non dimeno quāto alla natura son primieramente prodotti dall'anima: di modo che prima concorre l'anima alla produttione d'essi atti, & douendo prima essere premiato chi ha meritato prima, come anco pare che cō quest'ordine si debba dare il gastigo: non si dee aspettare la resurrettione de' corpi per premiare ò punire l'anime. Considerate finalmente che l'anima intellettiua, di cui sempre fauelliamo, può fare molte buone opere & molte cattiue senza interuentione del corpo, come sono tutte quelle che son prodotte dallo intelletto & dalla volontà, le quali però sono meritorie, ò demeritorie. Di modo che quando mille volte l'anima non hauesse à essere ne premiata, ne punita senza'l corpo, quanto à quelle operationi, alla produttione delle quali s'accompagna il corpo; certamente ch'el douere non vorrebbe già, che per renderle il premio, ò il gastigo quanto à queste, s'aspettasse che ella si riunisse al corpo. Io hauerei gratissimo disse il C A L. mostrato ch'hebbe di restar sadisfatto della risposta, d'intendere à che fine V. S. ha detto che l'anima subitamente che si scioglie dal corpo, se non è impedita, è delle buone opere premiata. Perche in vero io non so uedere che cosa possa impedirla, douendo riceuere il premio da Dio, alla cui volontà sappiamo che non si può resistere. Ecco ch'io ve lo dico hor'hora, rispose il Sig. A N D.

D. Aug.

Rom. 8

Che la setta macomettana erra grandemente quanto al purgatorio. Cap. II.

ELL'è cosa per lunga sperienza chiarissima, che mentre che si cerca di schiuare l'vno estremo, si da ageuolmente nell'altro. Diuenterà facilmẽte auaro quello che farà opera di nõ esser prodigo. Diuẽterà timido quello, che vorrà fuggire l'essere audace: Diuẽterà dissoluto quello, che andarà cercando di non esser malẽconico. Diuenterà adulatore quello, che haurà paura d'esser troppo leale. Di modo che hebbe ragione quello che disse:

Incidit in Scillam cupiens vitare Caribdim.

Ne cio solamente auuiene nelle cose morali, & pratiche, ma ancora nelle intellettuali, & specolatiue, etiandio appartenenti alla santa fede catolica. Ecco che Arrio volendo fuggire l'errore di Sabellio, che confondeua le persone della santissima Trinità, cascò nell'errore opposito; & diuise l'indiuisibile essenza della Deità. Cercò Euticete di non dare nell'errore di Nesterio delle due persone in Christo; & rouinò nell'errore opposito ponendo in lui vna sola natura. Cercarono i Valdensi di fuggire l'errore d'Origene, che le pene trouate per gastigo de' peccati fossero temporali, & purgatorie solamente, & incorsero nell'errore opposito affermando che non si troua il purgatorio. Et fra gli altri, errarono conformamente quanto à questo anco i macomettani. Et ciò sapendo il S. A N D. & desiderãdo d'intendere più distintamẽte l'openion loro, atteso che bramaua di scoprire vn tanto errore al Califfa, rispose alla interrogatione fattagli cõ tali parole. Lo impedimẽto, dal quale procede che l'anime non sieno così presto da Dio de' lor buon meriti premiate, è l'esser obligate à stare in purgatorio insino che si sia pienamẽte sadisfatto alla diuina giustitia per le pene debite ai peccati commessi, & quãto alla colpa rimessi da Dio. Ma perch'io mi ricordo d'hauer letto che i macomettani pigliono non so che graue errore quanto al purgatorio, & mi pare che'l douer voglia che non si tralasci vna cosa che tãto importa, senza saperne la verità (che pure è debito mio douunque io posso, manifestaruela) haurò grato che voi mi diciate primieramente l'opinion loro. A cui il C A L. subitamente rispose,

D. Thom

L'Openion de' saracini, per raccõtarla breuemente, si riduce à due capi. Il primo è che non vogliono che insino al giorno del giuditio vniuersale si troui il purgatorio. Et si muouono da quell'altra loro opinione, che l'anime non sieno ne punite, ne premiate, come hora diceuamo, insino che si saranno à i proprij corpi riunite. Il secondo è che quando sarà terminato l'uniuersal giuditio, quelle persone che resteranno con peccati da purgarsi, & non sarãno tali che habbino da esser dannate; staranno nello inferno tanto quanto

sara

sarà di bisogno, per esser perfettamente purgate. Et hauendomi detto V.S. che noi siamo in errore, aspetto ch'ella me lo scopra, come ha promesso di fare. Io l'ho detto, soggiũse il S. AND. & hora che voi m'hauete spiegato il parer loro, vi dico che s'ingannano quanto all'vno, & quãto all'altro capo grandemente.

ET venendo al primo, voi douete auuertire che l'huomo, cõmettendo il peccato, incorre in due mali, l'vno è la colpa, per la quale viene offeso Dio, l'altro è il reato della pena, cioè che diuiene però obligato alla pena temporale, ò eterna, secõdo che'l peccato è veniale ò mortale. Ne son dimodo vnite insieme queste due cose, che l'una non possa trouarsi senza l'altra, anzi non rade volte occorre, che si rimetta la colpa, & rimãga nõdimeno l'obligo della pena; Et n'habbiamo nelle scritture sante esempi quasi infiniti. Vedete che Dio perdonò il suo graue peccato al protoparẽte Adamo; Et lo testificò quello che disse: *Deus eduxit primum hominem a delicto suo*: Et non dimeno rimase alla morte & ad altre graui miserie soggetto, delle quali era diuenuto debitore per conto del peccato. Perdonò la colpa della idolatria, cõmessa per l'adoratione del vitello d'oro, al popolo hebreo. Et pure disse a Mose: *Ego in die ultionis visitabo & hoc peccatum eorum.* Et come quiui segue, tanto fece. *Percussit enim populũ pro reatu uituli.* Perdonò il peccato della incredulità a Mose & Aronno all'acque della contradittione: & pure per loro gastigo, non volle che introducessero il popolo nella terra di promissione. Finalmente, per non moltiplicare in esempi, perdonò a Dauid il peccato dell'adulterio, & dell'homicidio, che però gli fu detto dal profeta Natam: *Dominus trastulit peccatum tuum:* Tutta uia perche doueua riceuerne il giusto gastigo fra l'altre cose, gli fu detto: *Nõ recedet gladius de domo tua vsque in aeternũ.* Et il medesimo auuiene quasi a infinite persone dell'uno, & dell'altro sesso, che si muoiono in gratia di Dio, per essere stati rimessi loro tutti i peccati; & pure, perche non hanno sadisfatto in questo mondo per le pene però dotte; accioche la diuina giustitia habbia luogo, bisogna che e' sadisfaccino nell'altro. Inoltre si dee auuertire che sotto nome di purgatorio s'intende quel luogo, al quale son mandate l'anime, accioche quiui stieno insino a tanto, che hanno sadisfatto per i peccati commessi, & che sono perfettamente purgate. Et tal luogo, secondo la diuina dispensatione, rispetto a qualche anima si troua tal hora in questo mondo. Ma assolutamente parlando, sotto nome di purgatorio s'intende un luogo posto nel centro della terra uicino situalmente all'inferno, nel quale regolarmente son mandate l'anime a sadisfare per quelle colpe, per le quali non hauessero in questa uita sadisfatto.

D. Th.

Sap. 10

Exod. 32

Num. 20

2. Reg 12

2. Reg 12

D. Greg.

1 HOra, se uolete uedere che i saracini, negando'l purgatorio, si partono dalla uerità, presupponete due propositioni, & amendue certissime. Et l'una è che in paradiso non possa entrare ueruno con macchia di peccato.

Laltra è che dopo'l peccato, l'huomo rimanga obligato alla sadisfatione delle pene. La prima è chiarissima a chiunque sa che della celeste patria è scritto: *Nihil coinquinatum intrabit in illam*. Et in un'altro luogo. *Non transibit per eam pollutus*. E chiarissima similmente, se non per altro, per le cose hor hora detteui, la seconda. Se adunque si trouano molte anime dal corpo separate, con obligo di sadisfare per le pene debite per i peccati, quanto alla colpa già da Dio rimessi, & la diuina giustitia non comporta che uadino in paradiso, come ne anco lo comporta l'essere per conto di tal obligo in un certo modo macchiate, & coinquinate; ne possono giustamente, essendo obligate a pene temporali solamente, esser mandate all'inferno, doue le pene sono eterne; certamente ch'egli è necessario dire, che si troui il purgatorio, doue sieno temporalmente con simil pene gastigate.

Apoc 21
Esa. 35

2 ET poi, non ha dubbio che tutti quelli che muoiono (& parliamo degli adulti) ò sono in stato di peccato, ò in stato di gratia. Et se muoiono nel primo stato; certo è, secondo che s'è dimostrato di sopra, che uanno subitamente all'inferno. Ma se muoiono nel secondo, ò e' sono di modo buoni, che non sono obligati a sadisfare per peccato alcuno: ò hanno qualche peccato da purgare. Et se parliamo de' primi, bisogna dire che se ne uolino subitamente in paradiso. E tali sono i martiri; & i perfetti, come anco i bambini allhora batezzati. Et in segno di ciò, a Christo (che per la incomparabile innocenza, & purità sua, dimostra i soddetti fanciulli) subito che fu battezzato, fu aperto il Cielo. Il protomartire Stefano, uedde aperto il Cielo: Et San Giouanni, huomo tanto perfetto, che meritò il nome d'eletto discepolo, uedde aperta la porta del Cielo. Ma se noi parliamo de' secondi, di quelli dico che muoiono senza hauer sadisfatto in questa uita per i peccati commessi; certo è che, o in un modo, o in un'altro, bisogna che la disfaccino in quella. Et non potendo sadisfare in Paradiso, perche è luogo di diletti, & non di pene: ne anco nello inferno, perche è luogo de' tristi, & non de' giusti; resta che sadisfaccino in purgatorio.

Lu. 3.
Act. 5
Ioan. 20
Apoc 3

3 IN oltre, noi sappiamo che quel gran zelatore dell'honor di Dio, & inuittissimo Capitano Giuda Macabeo; desideroso della salute dell'anime de' suoi soldati, all'hora morti nella guerra, accioche restassero libere da' peccati loro, cioè dalle pene debite per essi peccati, mandò al tempio di Dio in Ierusalemme una gran copia de danari. Sappiamo che nella Chiesa christiana istituita, quanto a i riti principali, da gli Apostoli, huomini, come uoi ancora sapete, di Dio amicissimi, & pieni di Spirito santo, si fanno continouamente orationi, limosine, digiuni, & sacrifici per l'anime de' morti. Hora s'ell'è cosa certa, che questi beni non si fanno per quelle anime che sono in paradiso, perche non hanno di bisogno: ne per quelle che sono nell'inferno, perche nō hāno redētione alcuna; sarà parimente certa che si fanno per quelle che sono in purgatorio: le quali n'hanno necessità, nō che bisogno.

2. Macab. 12

4 MA

4 MA i testimonij euidenti delle Scritture sante dimostrano con tanta chiarezza la uerità medesima, che quando anco non s'adducessero altre ragioni, sarebbero sufficienti a persuaderlo a ogni docile intelletto. Ma di molti, a noi sarà a sufficienza addurne quattro solamente. Et il primo è di Christo nostro Signore nell'Euangelio di San Matteo, doue parlando del peccato contro allo Spirito santo, dice che non si perdona mai ne nel presente, ne nel futuro secolo. Dalle quali parole apertamente si raccoglie, che nell'altro mondo si rimettono de' peccati. Et perche non si può intendere che si rimettino se non quanto alla pena, egli è necessario conseguentemente dire che ui sia il purgatorio, doue si rimettino. Il secondo è dell'Apostolo San Paolo, doue afferma che alla inuocatione del nome di Giesu si inginocchiano quelli che sono in Cielo, quelli che sono in terra, & quelli che sono nello inferno. Et auuenga che tali non possino essere ne l'anime dannate, ne manco i demoni, i quali in cambio di lodarlo lo biasimano in cambio di benedirlo, o maledicono giorno & notte; certo che sono l'anime del purgatorio: le quali, sapēdo che per i meriti di Christo anranno in paradiso; non possono fare che non riuerischino il suo santissimo nome. Il terzo è pure del medesimo Apostolo, doue parlando di quelli che edificano sopra'l fondamento della fede christiana, che è Christo, opere sante; & di quelli che u'edificano opere di peccati ueniali, & hauendo detto che quelli u'edificano oro, argento, & pietre pretiose; & questi u'edificano legni, fieno, & stipola; soggiugne che'l giorno del Signore, cioè della morte, manifesterà col fuoco del diuin giuditio quali sieno l'opere di ciascuno: & che se l'opera di qualcuno resterà, cioè che in esso fuoco non arda, non hauendo cosa da consumarsi col fuoco del purgatorio, l'anima sua riceuerà subitamente la mercede, & per l'opposito, se l'opera di qualcun'altro arderà, l'anima sua patirà questo detrimento, che indugerà a essere guidata in paradiso, & si saluerà mediante il fuoco, Il quale per le ragioni già dette, non può essere se non quello del purgatorio. Il quarto testimonio è di San Giouanni il quale nell'Apocalisse afferma che tutte le creature, tanto quelle che sono sotto la terra, quanto quelle che sono in terra, & in Cielo, benediceuano Dio. Doue si uede che mette tre gradi di creature, che lodano, magnificano, & benedicono Dio; cioè le creature del Cielo, che sono i beati, le creature della terra, che sono i giusti, & le creature di sotto la terra, che non possono essere se non l'anime del purgatorio, da che, come s'è detto, quelle dell'inferno lo maledicono, non benedicono.

Matt. 12

Phil. 2

1. Cor 3

Apoc 5

V. S. m'ha detto una cosa, che m'è stata totalmente nuoua, seguitò il CAL. dopo che hebbe mostrato di restar capace delle ragioni fatte, & dell'efficacia loro, & quest'è che per diuina dispensatione si troui anco in questo mondo il purgatorio. Et haurei piacere d'intendere un poco più distintamente in che ella si fonda in affermare una tal cosa. Mi fondo in più

cose, rispose il Sig. A N D. Et l'una è l'irrefragabil testimonio d'huomini per eccellenza di dottrina, & di rarissima bontà di vita illustrissimi, fra i quali è San Gregorio magno, sommo Pontefice, & uno de' quattro dottori della christiana religione. L'altra è la conuenienza d'essa dispensatione diuina, come sarebbe a dire che in quel luogo fosse cōmesso quel peccato, per cōto del quale l'anima è quiui punita. Che essendo una tal cosa agli orecchi de' parenti & degli amici sieno più pronti a porgerle aiuto. Che i viui uenissero a guardarsi più da i peccati, veggendo tanto sensibilmente il gastigo di Dio, & commettendone, cercassero di sadisfare con diligenza & sollicitudine. La terza finalmente, è la diuina reuelatione. Et uo dire, che Dio s'è degnato di manifestare l'uno, & l'altro purgatorio, con fare apparire tal hora qualcuna di quell'anime, che in essi son ritenute infino che habbino pienamente sadisfatto per le cōmesse colpe. Di maniera che possiamo ancora in quest'altro modo manifestare l'errore de' macomettani in negare il purgatorio. 5 Et quantunque io potessi a tale effetto raccontarui molte apparitioni, certo degnissime di fede, non solo perche son raccontate da autori molto graui, ma ancora perche in se stesse hanno grandemente del probabile; non dimeno sarà basteuole narrarne due solamente, si che con l'una si confermi che si troua il purgatorio in questo mondo, & con l'altra, che si troua nell'altro.

D. Greg.

Quanto alla prima, scriue un theologo di gran riputatione, che uisitando la prouincia di Puglia, fu alloggiato una sera con un suo compagno nella rocca d'Adrano, castello uicino a Otronto. Et d'intorno a mezza notte ecco che sente andare uno per la sala strascinando con gran rumore graui catene di ferro, le quali pareua che hauesse legate a' piedi: a tale che per grā paura chiamò il compagno, che gli dormiua a canto, & hauendo camminato per quel luogo continouamente con maggiore strepito, d'intorno a due hore, aperse con grande impeto la porta della camera, & spalancò le finestre, andando pure furiosamente di qua & di là strascinādo le catene: Di modo che quei poueri huomini per gran paura erono più morti che uiui, ne sapeuano che partito si pigliare; Alla fine ueggendo le finestre aperte, quasi che uolessero chiarirsi che cosa fosse mai quella, uscirono fuora del letto, & egli di subito s'vscì di camera, & riempiendo tutta la rocca di fracasso, si percipitò con impeto incredibile giù per certe scale nel fondo d'vna torre. A tale che quei poueretti rassicuratisi così alquanto, accesero la lucerna, & trouarono l'uscio, & le finestre serrate, & uenutone il giorno, intesero da quelli che gli haueano alloggiati, che quell'era l'anima d'vno che in quel luogo hauea fatto molto male, & che era quiui dalla diuina giustitia, come in proprio purgatorio, per molti anni condennata.

Mar. Paru.

QVanto alla seconda scriuono molti, che Benedetto decimo Pontefice maximo poco dopo la morte apparse a un Vescouo di Porto, & dissegli

che

che per le diuote preghiere d'Odilone Abbate Cluniacense, huomo a Dio accettissimo, era stato liberato dal pericolo della eterna morte; & lo pregò che andasse a trouarlo, & gli dicesse che si degnasse d'aiutarlo appresso a Dio con le sue sante orazioni a uscire delle ardenti fiamme del purgatorio. Il che hauendo udito il Santo Abbate, fece, & ordinò a i suoi monaci che facessero feruente oratione per lui; & passarono pochi giorni, che esso Benedetto apparse con grande splendore a Olderico monaco, & gli disse, che per uirtù dell'orationi d'Odilone & de' suoi monaci, era uscito di purgatorio, & si trouaua glorioso in paradiso. Apparì similmente nella medesima forma a Odilone, & ringratiandolo de' tanti benefici, gli affermò il medesimo apertamente.

SOno gli argomenti addotti D.V.S. per il primo capo, tanto uiui, disse il CAL. che chi gli sentisse, & essendo di côtraria openione, nô si mutasse, potrebbe ragioneuolmente parere, ò che non cercasse la uerità, ò che non gli hauesse compresi. Onde posso imaginarmi, che tali parimente sieno per essere quelli ch'ella farà quanto al secondo. Imperò le dico bene, ch'io ho qualche difficultà d'intorno a questo, che non hauea d'intorno a quello. Et quest'è che tenendo per certo, come son securo che dee tenere ella ancora, che nel tempo del giuditio uniuersale si trouerranno moltissimi, che non hauranno sadisfatto pienamente per i peccati commessi, ne manco hauran no tempo di sadisfare; Et ricercando la diuina giustitia, come s'è detto, che sadisfaccino, pare sia necessario dire, che dopo l'uniuersal giuditio s'habbia in qualche modo a trouare il purgatorio. Et così uerrà, almeno in parte, a esser uera l'opinione de' macomettani.

SE si considereranno attentamente le cose dette d'intorno al primo, rispose il Sig. AND. si uedrà che non sarebbe necessario parlare altramente del secondo: Atteso ch'ell'è cosa da semplici (astraendo imperò dall'obiettion uostra) sapere da un lato che si troua il purgatorio per l'anime subitamente che sono sciolte dal corpo; & dall'altro stimare che per sadisfare per le pene debite a i peccati, s'habbia aspettare che si riunischino al corpo. Saranno tutti gli huomini, *& nati natorum & qui nascentur ab illis*, nel giuditio uniuersal distinti, come due smisurati eserciti in due parti, l'una de' buoni, l'altra de' cattiui, & dato che sarà la sentenza, *ibunt mali in supplicium æternum, iusti autem in uitam æternam*. A tale che non ui resterà ueruno che per non hauere pienamente sadisfatto per le pene debite a i peccati, habbia a stare in purgatorio. Et quanto a quelli de' quali fauellate nella uostra obiettione, diciamo che douendo precedere al giuditio il fuoco della conflagratione (& lo chiamero così co i nostri Theologi) i giusti, che non hauranno perfettamente sadisfatto per le commesse, & per simili colpe, sadisfaranno prima con l'essere tormentati, & indi morti in quel fuoco, & col dimorare poi l'anime loro, separate che saranno dal corpo, in

Matt. 25.

Dom. Sot.

quel medesimo fuoco, come in purgatorio di diuina dispensatione. Et se mi si dicesse, che questo sarebbe un breue tempo; ma massimamente; per qualcuno che per sadisfare a pieno dourebbe stare qualch'anno in purgatorio, io risponderei che al fuoco della conflagratione precederanno paure, spauenti, persecutioni, & tribolationi, le quali tutte sopportate in stato di gratia, saranno sadisfattorie. Et oltre a ciò direi che quel tormento del fuoco con l'essere, come strumento di Dio, assai più intenso, più aspro, & più penoso, che non sarebbe, quando hauesse a durare più lungo tempo, uerrà a fare che i tormenti sieno assai più sadisfattorij. Et quest'è quanto m'occorre dirui d'intorno a questo, per non allungarmi più, che non farebbe di mestieri.

Che la setta macomettana erra grandemente quanto all'uniuersale resurrettione de' morti. Cap. III.

Rom. 8

LA uerità della vniuersale risurrettione de' morti da tutti gli huomini, che col cuore credono, & con la bocca confessano gli alti misteri della santa fede, fermamente tenuta, quantunque con dimostratiue ragioni nõ possa prouarsi, altramente non se ne haurebbe comunemẽte fede, si può non dimeno con ragioni tãto probabili persuadere, che si venga à conoscere che conuenientemente si crede, si confessa, si predica, & si difende. Et ciò chiaramente si vede se si considera che la ricerca la natura dell'anima, la diuina giustitia, & la perfettion del mondo.

1. PErcioche quanto all'anima, certo è che essendo ella naturalmente atto & forma del corpo, non può esser che etiandio quando si troua da lui separata, ella non gli habbia particolare affetto, & che non sia inclinata a starsi a lui vnita. Et perche la felicità de' sãti ha da esser perfetta, di maniera che si venga totalmente à sadisfare a i desiderij loro, & quietare le loro inclinationi; veramente ch'egli è da credere, che Dio sia per sadisfare pienamente al desiderio dell'anime beate, & riunirle però a i proprij corpi, si che si venga à celebrare la risurrettione de' corpi de' buoni.

2. IL medesimo si persuade, ma più vniuersalmẽte, cioè rispetto alla risurrettione de' cattiui come de' buoni, se si considera che Dio nõ solo creò l'anima, che gli fosse obediente, ma creò anco il corpo, che fosse obediente all'anima, si che l'anima non solo con gli atti dello intelletto & della volõtà, ma con quelli del corpo ancora venisse à seruire à sua diuina maestà. Et essendo le operationi propriamente de' suppositi, volle che l'huomo fosse quello che conoscesse, & conoscendo amasse, & amando possedesse, & possedendo fruisse

Arist. D. Aug.

fruisse esso Dio. Ma perche essendo l'huomo libero, molte volte in cambio di seruire con l'anima & col corpo à Dio, viene, mediante i peccati, che frequentemente commette, à seruire à satana, & così con l'una & con l'altra parte l'offende: la ragion vuole che con ambedue sia punito, come per il contrario seruendo à Dio col corpo & con l'anima, ella ricerca che con l'anima, & col corpo sia premiato. Et non potendosi ciò fare, se tutte l'anime non si riunisconо, mediante la vniuersal risurrettione, ai proprij corpi, egli è forza dire che la diuina giustitia ricerchi la comun risurrettione di tutti i morti.

3. Finalmente se si considera che la perfettione dell'vniuerso vuole ch'egli habbia tutti i gradi suoi, talche vno che gliene mancasse, resterebbe imperfetto: Et se di più s'auuerte che i gradi delle creature sono questi tre, cioè che alcune sono totalmente incorporee, come sono gli angeli; alcune corporee, come gli elementi & i misti, & alcun'altre come mezzane, partecipano dell'vno & dell'altro estremo, & parte sono corporali, & parte spirituali come per conto dell'anima intellettiua, sono gli huomini: certamente che essendo scritto, *Dei perfecta sunt opera*, non è da pensare che morti che saranno tutti quanti, & conseguentemente sarà mancato nell'vniuerso questo grado, Iddio voglia che egli eternamente rimanga imperfetto. Il che risolutamête sarebbe, se non si desse la risurrettione de gli huomini. La onde non è cosa di grã marauiglia, se etiãdio fra gl'infedeli si sono trouati molti, ancora che non senza molti errori, l'habbino creduta, & particolarmente quelli che segueno la setta macomettana. Et ciò sapẽdo, nonmeno che loro stessi I.S.A N D. disse al Calissa. Da che voi vi contentate ch'io vi fauelli primieramente della vniuersal risurrettione, secondo l'opinione de' saracini & così veggiamo se tengon cosa veruna che ripugni alla verità; sarà bene che voi primieramente mi raccontiate distintamente l'openion loro. Molto volontieri, soggiunse il C A L. Et per quanto mi ricordo, ell'è questa.

Deut. 32

VEnuto che sarà il fin del secolo, & che Dio vorrà che tutti i morti ritornino in vita, egli comanderà, ad Adriello, che è l'angelo della morte, che occida ogni creatura viua, tanto gl'angeli & i diauoli, quanto gli huomini & gli altri animali, per terrestri, aquatici, & aerei che si sieno. Et poi gli comanderà che vada fra l'inferno, è il paradiso, & accioche non rimanga veruna creatura con la vita, quiui dia morte a se medesimo. Andarà dũque il misero hauendo prima fatto quãto da Dio gli era comandato, & giunto in quel luogo si riuolgerà quanto più potrà strettamẽte nell'alie, & mettendo vno strido tãto horribile che tutti gli spirti celesti, & terreni animali, se fossero viui, farebbe morire, soffocherà se stesso. Dopo questo dirà Iddio, tenendo in pugno il cielo & la terra: Doue si trouano hora i Re, i principi, & i potenti di questo secolo? Di chi è il regno, l'imperio, & la potenza delle cose? Et hauẽdo le medesime parole tre volte replicato, risusciterà l'angelo Serapuele, & daragli vna tromba in mano, la cui grandezza sarà d'anni cin-

Fran. Sen.

que-

quecento di viaggio,& gli comanderà che vada a sonarla in Ierusalemme; Et giunto quiui,& sonãdola,ne uscirà fuora tutte l'anime,le quali si disperge-ranno per il mondo, andando ciascuna al corpo suo douunque si trouerà. Di modo che al primo suono si congregheranno tutte l'ossa. Indi passati quarãt'anni,sonerà la secõda volta,& tutte l'ossa si riuestiranno di carne. Et sarà questo suono tãto vehemente,che spianerà tutti i monti della terra,& tutti gli scogli del mare. Et in vn tratto apparirà nel mondo vna luce grandissima. Della quale Iddio in un momento rifarà secõdo la forma loro tutti gli angeli. Indi verrà vna pioggia molto lenta,che irrigherà tutta la terra. Et passati quaranta anni,sonerà la terza volta,& tutte l'anime s'uniranno a proprij corpi,& cosi cominciãdosi da Abello risusciteranno tutti. Et stimeranno di non essere stati morti più d'un'hora. Imperò certi ve ne sarãno che risplenderanno come'l sole,altri come la luna,& cert'altri à guisa di stelle;& alcuni saranno tutti tenebrosi. Ve ne saranno medesimamente alcuni con faccie di diuerse bestie,& alcuni altri haurãno lingue molto horribili. Et insieme risusciterãno tutte le bestie. Et quest'e quãto mi souuiene d'intorno a quello che della risurrettione tiene la religiõ macomettana. Hora desidero sentire il giuditio D.V.S. Il giuditio mio,disse il S. A N D. si è che qui si dicono le cose senza fondamento veruno. Si che non è marauiglia se la persona ponderandole con la bilancia della ragione,di cui è necessario seruirsi, & veggendo inoltre ch'elle non s'appoggiano ad autorità veruna,è forzata à dire ch'elle sieno,ò bugie,ò fauole manifeste.

MA acciochе voi siate più capace della verità,non solo quanto alle cose della risurrettione, & dell'vniuersal giuditio, ma ancora quãto à molte che sarà di bisogno dire, quando si ragionerà dell'inferno, del paradiso, & della beatitudine,auuertite che tale è la natura de futuri contingenti,che non se ne può comunemente con risolutione & determinatione certa fauellare, se non quanto la diuina bontà si degna riuelarne. Et essendo vno di questi la vniuersal risurrettione de' morti,come quella che in tutto & per tutto dipende dal beneplacito della diuina volontà, noi non ne possiamo fauellare se non quel tanto che Iddio,mediante i suoi profeti,apostoli, & euangelisti ne ha riuelato. Talche la diuina riuelatione debbe esser la prima regola, con la quale douiamo conoscere quello che è vero,& quelch'e falso, Et di questa mi son seruito,per non parlare a caso, io ancora,quando ho detto che nelle cose che hauete raccontate,ui sono bugie & fauole manifeste. Ma io nõ son già per notarne se non queste poche, cioè, Che l'angelo della morte sia per occidere tutti gli angeli,& tutte l'anime. Da che non si trouerà chi habbia qualche buona cognitione, non solo della natura & essenza degli angeli, Ma ancora di quella dell'anime intellettiue che nõ sappia, che essendo [illegible] sostanze al tutto immateriali,sieno lontane dalla morte. 2. Che'l primo a risuscitare sia per essere Abello. nõ solo perche risusciteranno tutti insieme, ma [illegible]

pa.e

pare che voglia dire, ò che Adamo non sia per risuscitare, il che non s'ha da pensare, ò che risuscitasse innanzi: Il che non è tenuto, ne c'è fondamento veruno, per il quale si possa tenere. 3. Che sia personate tre volte la tromba; & stare tant'anni tra l'una & l'altra volta, & che sieno per precedere quelle preparationi dell'andare l'anime alle proprie ossa, & del riuestirsi l'ossa di carne. Perche la verità è che la risurrettione dopo l'unione delle proprie ce neri fatta in breuissimo spatio di tẽpo col ministerio degli angeli, sara in *ictu oculi*, secondo la diuina riuelatione. 4 Che sieno per credere d'essere stati morti così poco tempo, Atteso che è fauola quello che scriuono i poeti del fiume lete, che beuendone, l'anime si scordano d'ogni cosa. Et l'opinione, di Platone, che l'anime vnendosi al corpo, non si ricordino di nulla, è falsa, oltre che Macometto come quello ch'era ignorantissimo, non sapea simil cose. Ma egli hauea bene a sapere che la maggior parte degli huomini sarà stata le migliaia d'anni in amarissime pene: Et perche risusciteranno in età perfetta, & non hauranno perso la memoria, ne veruna potenza dell'anima, senza dubbio alcuno sapranno d'esserui stati longhissimo tempo. Et se quelli che nella christiana religione son risucitati (& sappiamo che ne sono stati alcuni) affatica saranno stati nelle pene un giorno, & hanno stimato d'esserui stati più di cent'anni; come non è bugia, anzi sciocchezza questa opinione di Macometto? 5 Finalmente che sieno per risucitare tutte le bestie; se già non s'ha da intendere (& mi perdonerete) in quel sensó che disse il profeta. *Homines, & iumenta saluabis domine*. Et vo dire che per tutte le bestie s'habbino da intendere i saracini, i quali per hauere adherito a Macometto, nelle. S. Sante chiamato bestia, per hauere tenuto vita di bestie, per hauere seguitato vna legge, che propriamente era da bestie, per hauere fuggito le lettere & i buon costumi, che fanno differenti dalle bestie, & per hauere hauto la mira a una beatitudine, che ad altro non può conuenire che alle bestie (delle quali conditioni sete lontanissimo voi) meritamente si posson chiamare bestie.

1. Cor. 15

Psal. 35

FAuole poi sono, & assai più manifeste, come voi stesso, potete vedere, quello che dice della horribil tromba data da Dio all'angelo Serapuele. Del terribile strido dell'angelo della morte, quando occiderà se medesimo. Dell'anime soffiate fuora della tromba. Degli angeli rifatti della nuoua luce. Et anco di quei bel vanto, che dice si darà poi Dio, dopo la morte di tutti i viuenti. Di modo che per dir la verità in due parole, Questi son trouati più da trattenere fanciulli, ò debolissime dõniciuole, che da significare, ò contenere cosa veruna che vera sia. Et un segno ne può essere quella gratiosa fauola che in questo proposito, & anco ue l'accennai di sopra, racconta della morte di Mose. Et quest'è perche andando egli per un diserto, & trouando un sepolcro voto, proportionatissimo al corpo suo, mentre attentamente lo cõsideraua, eccoti in un tratto l'angelo della morte, per occiderlo

& per l'anima sua. Et sētēdo questo Mose, gli disse, che si sarebbe affaticato in darno. Perche non glie l'haurebbe potuto cauare per la bocca, hauendo con essa fauellato con Dio. Non per gli orecchi, con li quali hauea ascoltato la parola di Dio. Non per gli occhi, con li quali hauea veduto la faccia di Dio. Nō per le mani, con le quali hauea riceuuto i doni di Dio. Non per li pie di, cō li quali era asceso al mōte Sinai, doue hebbe la legge da Dio. Il che ha uendo sentito il soddetto angelo si partì di subito. Et hauendo cangiato effigie, se ne ritornò à Mose, & portando seco di paradiso un bel pomo, glie lo porse, perche l'odorasse, & odorato che l'hebbe, lo prese per il naso, & con uiolenza grande gli trasse uia l'anima. Di maniera che, come uoi ancora uedete, egli non pare che scoprire ci si possa altro che bugie, & fauole.

Adunque sarà cosa fauolosa in un simil modo, seguitò incontanente il CAL. quello che dicono i christiani ancora, pure in proposito della risurrettione di quelli angeli che con la tromba citeranno all'uniuersal giuditio tutte le persone. Può medesimamente parere che V. S. non habbia ragione a tassare per fauola quello che le ho detto della grandezza della trōba da Dio data all'angelo Serapuele. Perche Macometto si serui della hiperbole: la cui natura, come ella sa benissimo, comporta simili eccessi di parlare. A cui il Sig. AND. Io mi pensaua disse, che la cosa fosse tanto chiara, che non ui restasse da fare pure una minima replica. Et voi in un tratto m'affrontate con coteste cosi uiue. Et mi porgete occasion tanto bella del mondo, d'esplicarui certe cose, l'intelligenza delle quali ne apporterà non piccol lume per intendere assai più chiaramente molte cose, che bisognerà necessariamente dire pure a proposito del giuditio, dell'inferno, del paradiso, & anco della beatitudine.

Matt. 24

DOuete dunque auuertire che prouedēndo Iddio a ciascuna cosa, secō do che ricerca la natura sua. Et essendo naturale all'huomo, come s'è detto più d'una uolta, passare alla cognitione delle cose intelligibili per la uia delle sensibili, atteso che secondo la sentenza del filosofo la cognition nostra ha principio dal senso, & essendo le scritture sante date da Dio per ammaestramento degli huomini; egli ne innalza col mezzo loro con similitudini, & metaforici parlari, alla cognitione delle cose spirituali. Et importa tanto il seruirsene, che sarebbe impossibile senza l'aiuto loro intēdere molte, & molte cose diuine. Doue che dalle metafore, & similitudini di cose corporali aiutati, le intendiamo senza molta fatica. Et di qui è che in esse diuine scritture si trouano molti uocaboli, & molti modi di parlare, i quali non conuengono alle cose secondo la propria loro significatione, ma secondo una certa similitudine, come sarebbe a dire: che Dio è chiamato fuoco, per conto di molte mirabili proprietà del fuoco, con le quali ascendendo con gl'intelletti nostri molto più in alto, uenghiamo à conoscere & contemplare molte diuine, & ineffabili proprietà di Dio. Et da

cap. 8

Arist.

Rom. 13

quello

questo discorso, douete in proposito nostro ritrarre, che quando in esse diuine scritture leggiamo che l'angelo con la tromba di Dio chiamerà i morti che risuscitino, per comparire al diuin giuditio? O che Dio manderebbe gli angeli a fare tale ufficio con le trombe, & con gran uoce: noi non douemo a patto alcuno intendere che si parli della trôba corporale propriamente, ma similitudinariamente della spirituale, cioè della uoce, & imperio di Dio, che a guisa di risonante & rimbonbante tromba, si farà sentire per tutto'l mondo. Et così venendo alla prima obiettion uostra, già potete uedere quanto poco ella ripugni alla ragione da me addotta, se noi altri non parliamo della tromba intesa propriamente, come uoi. Si che noi siamo in un paese, & uoi in un'altro. Quanto poi a quello che uoi dite della hiperbole nella seconda, quasi che Macometto quando fece quella narratiua della smisurata grandezza d'essa tromba, intendesse di seruirsi di cotal figura, io non ue ne dirò altro, se non che'l parlare hiperbolico è un parlare per eccesso, ordinato a scoprire, ò accennare in quel modo la grandezza della cosa, di cui si fauella. Ma che uerità (ditelo per cortesia) poteua ella accennare in quel luogo, se la tromba del giuditio s'ha da intendere metaforicamente? Et dato che l'intendesse propriamente, com'io stimo, non potrà ella parere una cosa disorbitantissima in cambio d'hiperbole?

1. Tess. 4. Matt. 24

SE V. S. soggiunse il CAL. nō giudica che quello che insegnò Macometto quanto alla tromba, & ad altre simil cose, s'habbia a intendere metaforicamente, certo ch'ella non potrà già dire questo di quelli, che dice, che risusciteranno, ò con facce di diuersi animali, ò con quelle così horrēde lingue, da che i saracini stessi le spongono con senso metaforico. Io non lo dico già, rispose il S. AND. ne io direi. Perche questo sarebbe un cercare la bugia, & un fuggire la verità manifestamente. Et pure hauete veduto insinqui, che se habbiamo cercata la bugia, l'habbiamo cercata per iscoprirla nō per occultarla, per fuggirla non per seguitarla. Vi dico dūque ch'io approuo i sensi metaforici doue l'autore istesso mostra di parlar figuratamēte, tanto più quando egli hanno qualche similitudine, come l'hanno i sopradetti, con quelli delle sacre & diuine scritture. Ma doue non gli dice, ò accenna egli, come so d'hauerui detto, & cō viue ragioni in un'altro nostro discorso dimostrato, non si debbono intendere, ne manco cercare. Et quest'è quanto m'occorre dirui della risurrettione de' morti.

VEggendo il CAL. che'l S. Andrea se ne volea passare a un'altra materia, & sapendo che poi nō haurebbe potuto d'una sua dubitatione, senza cauarlo di proposito, appagarsi, disse: A me da più noia Signor mio, & maggior difficultà assai mi pare che sia credere la risurrettione, che credere ch'ell'habbia da essere in questo, ò in quel modo massimamente sapendo che i suui uogliono che dalla priuatione all'habito non si dia ritorno. Signore io uoglio che uoi sappiate, rispose il Sig. AND. che non c'è quella

gran difficultà, che ui ſi rappreſenta. Et un ſegno ue ne ſia che non oſtante che la riſurrettion de' morti ſia opera ſopranaturale, & che ſenza diuina riuelatione non poſſa con humane, & demoſtratiue ragioni conoſcerſi; tuttauia ſi ſon trouati di quelli, etiamdio tra i gentili, che n'hãno hauto qual che poco di cognitione. Platone nell'ultimo della Rep. afferma che riſuſcitò un certo Hero Pamfilio. Plinio racconta che Gabieno ſoldato egregio di Ceſare fu fatto decapitare da Seſto Põpeio, ſte tutto'l giorno ſu'l lito del mare, & la ſera riſuſcitò, & moſtrò d'eſſere ſtato all'inferno, & hauere ſentito il ſucceſſo della guerra. Et per ſegno che narraua la uerità, dette quelle parole, douea di nuouo morire, & coſi auuenne. Theopompo ſcriue che Zoroaſtro era di parere che tutti gli huomini foſſero per ritornare in uita. Et potete ſapere che certi ſcriuono, che Pelope & un figliuolo di Caliſtone furono riſuſcitati da Gioue, Alceſte da Hercole, Hipolito, Claneo, & Polluce da Eſculapio. Ma quando mai noi non ſapeſsimo ueruna di queſte coſe, ci dourebbe baſtare di ſapere che ſe Dio potè di niente creare tutto'l mondo, potrà bene anco riſuſcitare tutti gli huomini di qual coſa.

Plato. *Plin.* *Theo pomp.*

Ne contro a queſto pugna punto quel detto d'Ariſtotele. *A priuatione ad habitum non datur regreſſus.* Prima perche la ſeparatione dell'anima intellettiua dal proprio, & immediato ſoggetto, aſſolutamente non è priuatione, da che ambedue rimangono, l'anima perche è immortale, & la materia prima, perche è ingenerabile, & incorruttibile. Appreſſo perche la propoſition ſoddetta ſi uerifica per riſpetto della cauſa naturale, la cui potenza non ſi ſtende a fare che dalla perfetta priuatione ſi poſſa ritornare all'habito. Ma non ſi uerifica già per riſpetto della ſoprannaturale, che è di uigore, uirtù, & potenza, etiamdio intenſiuamente infinita. Di modo che ſe bene quella non può ne rendere il uedere, ò la viſiua potenza al cieco, ne la uita al morto; queſta nondimeno potrebbe illuminare tutti i ciechi, & quãdo le piacerà, potrà riuocare in uita tutti i morti.

Ariſt.

Che la ſetta macomettana erra in molte coſe quanto al giuditio vniuerſale. Cap. IIII.

SE tale è la natura de' futuri contingenti uniuerſalmente, che non ſi può riſolutamente dire, che ſieno per eſſere, ò per non eſſere: *De futuris contingentibus non eſt determinata veritas*: Diſſe il principe de' filoſofi; certamente che ſe queſto communemente ſi uerifica di tutti, uerrà molto più a uerificarſi di quelli che dalla diuina volontà di Dio totalmente dipendono. De' quali però quel tanto ſolamente ne poſsiamo ſapere, come poco fa diceuamo, che

Ariſt.

mo, che la diuina bontà per salute nostra si degna di riuelarne. Et essendo uno di questi l'uniuersal giuditio, come quello che in tutto & per tutto dipende dalla volontà del beneplacito di Dio, & hauendo egli mediante i profeti, gli apostoli, & gli euangelisti, riuelato, non solo che ha da essere, ma molte cose precedenti, concomitanti, & cõseguenti; noi sappiamo quelle solamente, & di quelle possiamo securamente fauellare. Et quanto alle precedenti, sappiamo che saranno molti prodigij in Cielo, in Terra, & in Mare. Risusciteranno tutti i morti, & tutti saranno al tremendo tribunal di Christo citati. Quanto alle concomitanti, sappiamo che si celebrerà nella ualle di Iosafatte. Comparirà Christo da tutti gli angeli suoi con infinita maestà accompagnato. Collocherà alla destra i buoni, & i cattiui alla sinistra. A quelli si mostrerà & nel uolto, & nelle parole benigno, & in ambedue questi modi si mostrerà duro & inesorabile a questi. Quanto alle conseguenti, sappiamo che darà la sentenza dell'eterna uita a' buoni, & a rei dell'eterna morte. Et che immediatamente quelli se n'andranno con gli angeli della luce a godere con loro, con eterna felicità il regno del Cielo, & questi saranno tirati, & rapiti a gli eterni supplicij con gli angeli delle tenebre nello inferno.

Lu. 21. 1. Tes. sal. 4. Ioel. 3. Matt. 25. D. Greg. Matt. 25. Matt. 25

Il Sig. A N D. che da un lato sapea benissimo tutte queste uerità, & dal l'altro sapea che la setta macomettana ne teneua molte, che non conueniuano con queste, hauendo promesso al Califfa di scoprirgli quanto a questa materia, come hauea fatto quanto alla risurrettione, quelle cose, che secondo'l parer suo, non erano così uere, & l'affermauano nondimeno comunemente i saracini, & parendogli che quanto alla uniuersal resurrettione restasse quieto, mostrando di non ricordarsi così a pieno di tutto quello che essi tengono d'intorno al misterio d'esso giuditio, disse. Signore, se bene egli mi pare d'hauere a mente molte cose, & forse anco soi o delle principali, di quelle che tiene la macomettana setta d'intorno al giuditio uniuersale, nondimeno, perche potrebbe essere che di molte mi fossi scordato, la cognition delle quali fosse per apportarmi non piccolo vtile, per conoscere & palesare meglio la uerità; mi sarà grato che uoi mi raccontassi distintamente l'openion loro, come hora me l'hauete raccontata quanto alla risurrettione: & io poi seruendomi di tal lume, non mancherò d'andare uegegendo se u'è cosa ueruna, che alla uerità non sia così conforme. Et il C A L. io son contentissimo, rispose. Imperò V. S. ha da sapere per confessar'e ingenuamente la uerità, ch'io duro gran fatica a persuadermi che quãdo già sarà fatto il particolar giuditio di ciascuno, rimanga da farsi l'uniuersale; tanto più che noi habbiamo nella Zuna che a ogni huomo, quando è morto & sepolto, uengono inuisibilmente due angeli neri alla fossa, l'uno con un gran maglio, & l'altro con un buon rastrello in mano, & uogliono intẽdere qual sia stata la uita sua, & essendo stata buona, uengono due altri an-

geli bianchi,& insino al giuditio gli fanno la guardia,& quei neri se ne fuggono uia. Ma s'è stata cattiua,quello che tiene il maglio, gli da un colpo tale,che lo ficca sotto terra quant'è la grandezza sua ben due uolte; & quello che ha il rastre lo,incontanente lo tira fuora,& dura questa pena pure in fino al giorno del giuditio. Di modo che i saracini per la gran paura che n'hanno,fanno particolare oratione per esserne liberati. Onde V. S. mi farà gran fauore, se prima che si passi più auanti, & ch'io le racconti l'openione de' saracini,ella m'addurrà qualche buona ragione,perche egli s'habbia da fare un'altra uolta, rispose il Sig. A N D. Ancora che se ne potessero rendere molte belle ragioni; tutta uia a noi basterà addurne due,o tre solamente, & son queste.

1 NOn è se non cosa di gran marauiglia,a considerare l'opere di Dio, & uedere che in esse risplendino tutte le diuine perfettioni,& che la giustitia sola non ui si scorga così bene. Considerate che ui si uede la potenza nella creazione, la sapienza nell'ordine, la bontà nella comunicatione, la prouidenza nel gouerno,la misericordia nella giustificazione, così andate discorrendo dell'altre. Ma la giustitia ui si scorge tanto difficilmente, che più presto pare ui si uegga chiaramente l'opposito. Percioche doue una de' principali atti di questa uirtù,è punire i rei,& premiare i buoni; pare si uegga tutto'l contrario,cioè che i tristi sieno honorati, & i buoni disprezzati. I tristi fauoriti,& i buoni perseguitati. I tristi esaltati, & i buoni auuiliti,sfatati,depressi,conculcati. Di maniera che se bene Dio è giusto, ne si può negare (che però disse quel gran profeta: *Iustus dominus, & iustitias dilexit, aequitatem uidit uultus eius*) tuttauia la giustitia sua non pare si uegga. Onde hebbe ragione quell'altro profeta, che presupponendo che Dio fosse giusto,& però dicendo. *Iustus quidem es tu domine*; cercaua di sapere da che ueniua che la giustitia sua non si uedesse;& diceua. *Quare uia impiorum prosperatur? bene est omnibus qui fornicantur abs te,& inique agunt*? Et al precedente pareua questa cosa tanto strana, che portò pericolo di cadere in grande errore quanto alla diuina prouidenza. Onde dolendosene diceua: *Mei autem penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei*. Et la cagione: *Quia zelaui super iniquos,pacem peccatorum uidens*. Et perche questo istesso modo ha tenuto Iddio in tutte l'età,& in ogni secolo: certamente ch'egli è necessario che una uolta si uegga da ogni persona la giustitia sua. Et ciò insegnò quel che disse in persona d'esso Dio: *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*. Et questo tempo non può essere se non il tremendo giorno dell'uniuersal giuditio.

Psal. 10 — Hiere 13 — Psal. 72 — Psal. 74

2 E T poi,se tutti i profeti unitamente lo predicono: Et essendosi uerificate tutte l'altre cose che hanno predetto; ueramente che non hauremo ragion ueruna a dubitare di questa, ne di uerun'altra; Atteso che non hanno profetato secondo'l proprio intendere, & sapere; ma secondo'l lu

1 Pet. 1

me della

me della profetia, il quale essendo infuso da Dio, somma uerità non può esser da error ueruno accompagnato.

3 NE a questa verità ripugna punto, se non a una prima giunta, quello che detto hauete del giuditio particolare: Anzi se ne trahe una gagliarda confermatione della conclusion soddetta. Et accioche questo ui sia più chiaro, auuertite che all'huomo per le cose fatte da lui in questa uita, corrispondono due retributioni, ò ricompense, che uoglian dire, l'una mira l'anima, l'altra la nuoua unione d'essa anima al corpo. La prima gli è resa subitamente che l'anima è dal corpo separata. La seconda dopo ch'ella s'è al proprio corpo riunita. La prima ricompensa si fa in particolare a ciascuno diuisamente nella morte. La seconda si farà insieme a tutti gli huomini, dopo la morte. Et perche ogni ricompensa, nella quale, secondo la diuersità dei meriti, si rendono diuerse cose, ricerca il giuditio, di necessità ne segue che sieno due giudizi. L'uno nel quale separatamente si rende quanto all'anima il premio, ò la pena, & l'altro nel quale, & quanto all'anima, & quanto al corpo, si renderà a tutti insieme secondo che hauranno meritato. Il primo è il giuditio particolare. Il secondo è l'vniuersale. Et così uedete che l'obiettion uostra, la quale, perche è bella, è fatta da molt'altri dotti, non solo nò distrugge il discorso nostro, ma, com'io dicea, gagliardamente lo conferma. Ne occorre fare altra mentione della fauola cauata dal libro della Zuma. Per tanto sarà bene che hormai noi ueggiamo quel che sente la setta macomettana dell'uniuersal giuditio, & uenghiamo conseguentemente a conoscere s'ella s'inganna, ò nò, d'intorno a una materia, come sapete, di grandissima importanza. Tanto più uolontieri, soggiunse il CAL. le racconterò l'opinion loro. & è questa.

ESsendo risuscitati tutti i morti, s'accenderà un gran fuoco nelle parti orientali, & farà fuggire tutte le creature in Ierusalemme. Et essendo quiui arriuate, si spegnerà. Et esse aspettando per quaranta anni l'uniuersal giuditio, noteranno continouamente, non senza incredibil fastidio, nel proprio sudore. Et uerranno a tanta miseria, che si raccomanderanno a tutti quelli, da i quali stimaranno potere essere aiutati. Ricorreranno al comun padre di tutti Adamo, & lo pregheranno instantemente che non uoglia cõportare, che sieno in tante miserie: che si trouino tanto tempo così incerti fra la sperãza, e il timore: Ma preghi Dio che una uolta finisca quel ch'ha da essere de' fatti loro tra l'inferno, & il paradiso. Ma e' risponderà che hauendo egli per diabolica soggestione, contrafatto al diuin comandamento, non vuole entrare in simil cose. Si che s'appresentino a Noe, & a lui si raccomandino. Ma egli, essendo pregato che sia contento di soccorrergli, risponderà che fece l'ofitio suo, quando gli saluò dal diluuio, & che ricorrino ad Abramo. Et egli ancora dopo l'essere instantemente pregato a dar loro aiuto, gl'inuierà a Mose, con dire, che essendo andato idolatra per

Fran. San.

il mon

il mondo, non può far loro cotal fauore. Da Mose parimente, dopo che importunamente se gli saranno raccomandati, hauranno questa risposta, che dourebbero ricordarsi, che diede loro la legge, confermolla con euidēti miracoli, & tuttauia gli furono incredoli, & ribelli. Si che se ne uadino a raccomandarsi a Christo figliuolo di Maria. Et hauendo ciò fatto, & con gran caldezza pregatolo a muouersi a compassione della infelicità loro, non otterranno cosa che chiegghino, & la ragion sua sarà, perche gli habbino fatto più che non hauea insegnato loro, hauendoselo fatto Dio. Et così gli manderà a Macometto. Et giunti a lui primieramente si dorranno del peccato commesso per non hauergli creduto, & come quello, a cui Iddio ha dato ogni potestà, & come unica loro speranza, lo pregheranno che uoglia esaudirgli. Et così Macometto intercederà per loro. Dicono medesimamente che nel giorno del giuditio tutti i peccatori porterāno in spalla il peso de' proprij peccati, & ciascuno haurà scritto il proprio nome in faccia. Et di uantaggio gli angeli gli mostreranno a dito, & manifesteranno l'opere loro, come parimente manifesteranno quelle de' buoni. Dicono in oltre che tutta quella inestimabil moltitudine si distinguerà in cento uenti clasi, ciascuna delle quali sarà lunga quanto camminerebbe un uiandante in mill'anni, & larga quanto camminerebbe in cinquecento. Dicono appresso che Dio distinguerà in settanta squadre tutti i Re, gl'Imperadori, i Principi, e i tiranni del mondo. Et gli esaminerà in particolare di tutte l'opere, che hauranno fatto. Ne ui sarà di bisogno d'estrinseco testimonio, percioche tutte le membra, delle quali si saranno seruiti in far peccati spontaneamente gli testificheranno. Et ciascuno per se stesso palesemente confesserà tutti gli scelerati pensieri, & peruersi consentimenti, che etiam senza hauergli messi in esecutione, haurà hauto. Et ui sarà l'angelo Michele con le bilance della diuina giustitia in mano, con le quali peserà l'anime tanto de' buoni, quanto de' cattiui, & così uerrà a separare gl'ingiusti da i giusti. Dicono similmente che quiui saranno a guisa di tre grandissimi Capitani, Mose, Christo, & Macometto, & ciascuno innalzera la sua bandiera. Et così tutti quelli che hauranno osseruato l'antica legge, s'aduneranno alla bandiera di Mose. Quelli che saranno uiuuti secondo l'Euangelio, si ritireranno sotto alla bandiera di Christo. Et quelli che hauranno fatto secondo che s'ordina nell'Alcorano, saranno sotto alla bandiera di Macometto. Di modo che quelli che si troueranno sotto questi stendardi, cioè tutti quelli che si saranno dati al ben fare, si staranno sotto una dolce ombra. Doue tutti gli altri, si troueranno ciascuno secondo che ricercheranno le proprie iniquità, a stare abbruciando a i focosi raggi del Sole insino che sarà finito il giudizio. Il quale dicono che sia per durare cinquecento milia anni. Dicono finalmente che quando sarà finito i tristi saranno condotti fra due altissime montagne all'inferno, & quiui troueranno uno

ponte

ponte di ferro, dalla prima parte del quale saranno precipitati nel fuoco eterno quelli che saranno totalmente cattiui: Ma quelli che non saranno tali, imperò hauranno qualche peccato da purgare, dall'altra parte caderanno pure nel fuoco, & quiui staranno in purgatorio, & ne saranno tratti fuora, & condotti essi ancora in paradiso più presto, ò più tardi, secondo le qualità de' peccati loro. Et queste cose per una gran parte si raccontano nell'Alcorano, & l'altra parte si caua da altri libri & autori da i saracini approuati. Ma la S. V. hora mi dica quello che gliene pare. Perche certo l'aspetto con desiderio grande.

A Me pare, soggiunse il Sig. A N D. che la maggior parte di coteste cose sieno fauole manifeste. Et a fine che uoi veggiate ch'io non dico tal cosa senza fondamento, douete auuertire, che non essendo possibile sapere simil cose per dimostratione, egli è necessario che Macometto le sapesse, ò per diuina riuelatione, ò per human trouato, ò uero per diabolica fintione. Ne ui dia fastidio ch'io dica che sieno per fintion diabolica, ancor che ui sieno molte cose, che intese in buon senso, non son punto dalla uerità lontane; perche'l dimonio ha questa proprietà, che per ingannare più ageuolmēte, mescola sempre il ueleno col mele, il male col bene, & la bugia con qualche uerità, & uiensi a uerificar quel detto.

Impia sub dulci melle venena latent.

M A che Macometto non sapesse le soddette cose per diuina riuelatione, si puó da questo facilmente ritrarre, che Dio non riuela se nō quelle cose che vuole che si credino, & acciò sieno credute le fa con miracoli confermare. Et in segno di cio, uoi hauete nell'Alcorano che Dio, per confermatione delle cose riuelate da lui a Christo, & a Mose, a fine che si credessero, diede loro facultà di fare miracoli grandissimi. Hora auuenga che Macometto come di sopra accennamo, & più chiaramente diremo con migliore occasione, non facesse miracolo ueruno, per confermatione della sua dottrina, & in proposito di quello che dice del giuditio uniuersale; ueramente che sarebbe cosa stolta pensare ch'egli sapesse, & dicesse tal cose per diuina riuelatione. Et poi se'l modo dell'uniuersale giuditio, assegnato da Macometto, è dirittamente contrario a quello che predica la christiana fede, & quello ch'ella predica, è stato da Dio riuelato nelle sacre lettere, mediante i profeti, gli apostoli, & gli euangelisti; com'è possibile che sia per diuina riuelatione, quello che insegna Macometto? Conchiudete dunque che questo non sia altro che un suo trouato, & una diabolica fintione.

M A ciò ui sia anco più chiaro, se si uerrà a pesare qualcuna delle soddette cose in particolare. Perche si uedrà che certe uene sono in tutto false, & cert'altre totalmente ridicole. Et per cominciarmi di qui, se'l fuoco, che dee precedere il giuditio, secondo che dicono i profeti, ha da precedere la risurrettione de' morti, & come poco fa diceuamo, sarà a guisa di purgato- *Psal. 98*

gato-

gatorio per quelli, che saranno buoni, ma hauranno qualche peccato da purgare (onde quelli che non saranno debitori di pene, non saranno da esse in uerun modo offesi) nòn è falso che sia per esser dopo? Et poi saranno forse raunati tutti i peccatori in Oriente che indi gli habbino a spingere in Ierusalemme? Non ui pare similmente che sia cosa da ridere, dire che noteranno nel proprio sudore? Oh se tutti si risoluessero in acqua, potrebbe però esser tanta che potessero notare in essa? Non è falso che quelli che noteranno, come detto hauete, nel sudore, andaranno a pregare per l'accelerattione del giuditio, se essendo tristi, come bene conosceranno, & l'accenna Macometto in quello che dice, che non hauranno creduto, potranno sa pere che lo stare in quel modo sarebbe un refrigerio, rispetto alle pene che segueno al giuditio? Non è falso che Noè sia per dire d'hauergli saluati nel tempo del diluuio, se tutti quelli, che all'hora erano al mondo, annegarono, da que' pochi impii, che si saluarono nell'arca, & se innanzi al diluuio ne morirono tanti? Non è falso che'l Patriarca Abramo sia stato idolatra, & sia andato idolatra per il mondo pellegrinando: se fu grandissimo amico di Dio, se fu cauato di Vr de' Caldei, del mezzo degli idolatri da Dio; & se andò pellegrino sopra la terra per comandamento di Dio? Non è falsissimo che Christo sia per dolersi de' seguaci suoi, che l'habbino fatto Dio, se la uerità è, come apertamente vedrete porgendocesene occasione, ch'egli era Dio? Non è cosa da ridere, affermare che Adamo gli manderà a Noè, Noè ad Abramo, Abramo a Mose, Mose a Christo, & Christo a Macometto, quasi che fossero conuenuti insieme di burlargli? Et poi non ci uedete ascosta l'ambitione di Macometto, che con questo bel trouato si preferisce a tutti i sopradetti.

NOn conoscete la fauola manifesta in quello che dice delle tante & tanto smisurate classi di persone; posciache tutta la terra habitabile non che la ualle di Iosafat, nella quale dicono i santi profeti douersi fare l'uniuersal giuditio, non sarebbe sufficiente a capirle? Et oltre a ciò se in breue spatio di luogo, può stare numero grandissimo d'huomini, non è cosa fauolosa affermare che ciascuna d'esse squadre sia per occupare un luogo quasi infinito? Non è simile quello che dice de' tre Capitani, & delle loro bandiere? Non u'accorgete che quando faceua questi gratiosi trouati, gli pareua d'essere alla campagna, la doue i capitani, dopo gli abbattimenti, dopo i fatti d'armi, sogliono fare simil cose?

Ioel. 3

SE non si ricerca lunghezza di tempo, né dalla parte di Dio, perche non ha bisogno di tempo nelle sue operationi; ne dalla parte delle persone, che s'hanno a giudicare, perche compariranno quasi in uno istante; ne dalla parte delle cose, che s'hanno a fare, perche non sarà bisogno di lunga esaminatione, doue il giudice saprà ogni cosa, i rei confesseranno senza scusa i loro misfatti, la sentenza si proferirà di subito, & senza indugio si manderà in

essecutione;nõ è cosa falsissima & sciocchissima insieme, dire che sia per durare cinquecento milia anni? Ma se volete vedere ancor meglio la pazzia, anzi l'impietà di questa openione, considerate ch'ella ripugna dirittamente alla diuina giustitia. Percioche se non si può senza ingiustitia differire notabilmente il premio delle fatiche, finito che s'è l'opera: non sarebbe ingiustitia grandissima, se Dio differisse tante migliaia d'anni a rendere la giusta mercede a' patriarchi, a' profeti, a gli apostoli, a' martiri, a' confessori, all'e vergini, & a tanti a tri santi & sante, che per amor suo haranno soffrito tante pene, fatto tante gran cose, & priuatisi di tanti contenti. Et non mi dichino i saracini che tanto i buoni, quanto i cattiui, secondo che insegna Macometto, hauranno ciascuno i proprij libri, ne' quali si conterranno l'opere loro, & che per leggergli tutti bisogna ui corra lunghissimo tempo; ch'io risponderò loro, che le cose dell'Alcorano per la maggior parte sono ò fauole, ò bugie, ò biastemme. & che fra le fauole s'ha da raccontare quello che dicono de' sopradetti libri: Atteso che'l giudice veggendo insieme insieme tutto quello che è stato, che è, che sarà, & che può essere; non haurà di bisogno per sapere i crediti de' buoni, & i debiti de' cattiui, di leggere i libri, & esaminare a una a una tutte le partite in essi contenute. Ne a questo ripugna che ne' profeti si legga: *Libri aperti sunt*: percioche per i libri s'hanno da intendere le conscienze, le quali all'hora saranno tanto aperte, che in esse si uedranno i meriti & i demeriti di ciascuno. Et ciò per diuina potenza si spedirà in breuissimo tempo.

Leuit. 9

Dan. 7

IN un'altro grauissimo errore sono pure in questo affare i saracini, & l'hauete solamente accennato, & quest'è che Christo non sarà giudice nell'vniuersal giuditio, la qual cosa ripugna dirittamente alle scritture sante dell'vno, & dell'altro testamento. Et quanto al uecchio, si uede apertamente tale errore in Dauid, in Giobbe, & in Hieremia. Nel primo doue dice: *Deus iudicium tuum regi da* (& fauella di Christo al padre eterno) *& iustitiam tuam filio regis*. Nel secondo in quelle parole dette a Christo a proposito della sentenza datagli da Pilato, cioè. *Causa tua quasi impij iudicata est, iudicium, causamque recipies*. Nel terzo doue profetizza di Christo & dice. *Faciet iudicium & iustitiam in terra*. Et quanto al nuouo si uede cotal falsità tanto apertamente, che non sarebbe possibile scoprirla meglio. Ecco che in San Giouanni leggete. *Pater omne iudicium dedit filio*. Et più chiaramente: *Potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*. Et in San Paolo. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis sui pro vt gessit, siue bonum, siue malum*. Et in San Matteo non solo si uede Christo giudice uniuersale di tutte le genti, ma con che apparato, & in che forma uerrà a giudicare, il modo che terrà nel giudicare, & la sentenza che darà tanto in fauore de' buoni, quanto in dannatione de' rei. Io potrei con uiue ragioni ancora dimostratui la falsità, anzi la impietà di

Psal. 71

Iob. 36

Hiere 23

Ioa. 5.

Ioa. 5.

1. Cor. 5

Matt. 25

questo parere,ma è tanto chiara, che sarebbe uno affaticarsi totalmente in darno. Et questo è quanto m'occorre dirui, per non guardarla così minutamente,circa a quel ch'io sento dell'opinione de i macomettani d'intorno al giuditio uniuersale. Mi sarà bene grato se u'occorre dubitatione alcuna,che uoi me la diciate.

V Na cosa sola, rispose il C A L. m'occorre dire a V. S. che mi da alquanto di molestia, & quest'é che hauendo detto che dell'vniuersal giuditio,dipendendo egli totalmente dalla diuina uolontà,non si possono dire se non quelle cose che se ne sanno per riuelatione, ella n'habbia nondimeno dette parecchi,che non penso le possa sapere per cotal uia. Ne m'occorre venire al particolare, atteso che ella meglio assai di me le debbe conoscer tutte.

La cose,che si sanno per diuina riuelatione,rispose il Sig. A N D. sono di due maniere,certe si sanno immediatamente,cert'altre mediatamente,le prime si sanno per riuelatione formalmente,le seconde uirtualmente. Quelle sono a guisa di principij,& queste di conclusioni. Del primo genere sono tutte quelle che Dio mediante Christo,i profeti,gli Apostoli,& gli Euāgelisti,ne ha riuelato (che delle riuelationi priuate, ancora che fossero fatte a persone santissime,in questo affare non si fauella) Del secondo sono tutte quell'altre,che da esse con necessaria conseguenza si deducono. Et doue quelle si sanno col puro lume sopranaturale, queste si sanno ancora col naturale. Hora se uoi mirerete alle cose ch'io u'ho detto in proposito del giuditio,voi trouerete ch'io non ue n'ho detto ueruna,che nel primo, ò nel secondo genere non si contenga. Et il medesimo stile quasi di continouo ho tenuto ancora negli altri nostri discorsi. Et poi non u'ho io più uolte detto,che voi douete auuertire alle ragioni, & uedere s'elle ui conuincono, ò nò?

H Auea udito il C A L. che finito il giuditio, i buoni se n'andranno in paradiso,& i cattiui nell'inferno, & subito gli uenne uoglia di sapere quel che sia per esser poi di questo mondo, tanto più che douea sapere qualche fauolosa openione de' suoi macomettani. Et così uolendo a cotal desiderio sodisfare, disse. Signore,egli suole non rade uolte auuenire, che l'eccellenza della uirtù, mentre che molti se ne uogliono seruire,in cambio d'essere utile,sia nociua. Et temo che ciò auuenga co i fatti miei a V. S. che per hauere tanto sufficientemente a tutte le mie domande sadisfatto,sia cagione ch'io la importuni tanto, & di uantaggio tal fiata non in tutto a proposito,come son forzato fare al presente,tirato da un desiderio troppo grande di sapere se dopo l'uniuersal giuditio sieno per istare in questo mondo quelli,che non hauranno ne commesso mai peccato ueruno, ne manco fatto ueruna opera buona. Et certo ch'io udirei uolontieri il parer suo. Et il Sig. A N D. se bene si può tenere disse,l'una & l'altra parte, tutta uia a me

pare

pare che l'affermatiua, non solo sia molto pia, ma ancora si possa con uiue ragioni persuadere.

1 ET primieramente, essendo questo basso mondo creato da Dio per gli huomini, accioche in esso habitassero, come egli habita in Cielo, & lo accennò il Profeta, quando disse: *Cœlum cœli Domino, Terram autem dedit filijs hominum*; si può ageuolmente ritrarre da questo che non pare sia credibile che Dio, di cui è scritto: *Sapientia eius non est numerus*, facesse un palazzo in grandezza & bellezze tanto mirabile, & che dopo l'essere stato gran tempo habitato, hauesse a stare eternamente uoto; Ma pare che si debba credere ch'egli habbia da essere perpetuamente habitato dagli huomini. Et non douendo dopo l'uniuersal giuditio habitarlo ne i cattiui, ne i buoni, quelli perche hanno a stare perpetuamente co i dimoni nello inferno: Et questi, perche hanno a stare con gli angeli beati sempre in paradiso; resta che debbe essere habitato da quelli, che essendo morti nel peccato originale, non saranno assolutamente buoni; & non hauendo commesso mai uerun peccato, non saranno assolutamente cattiui.

Psal. 113

Psal. 146

Matt. 25

2 ET poi noi sappiamo che Dio è assai più inclinato alla misericordia che alla giustitia punitiua; Et quanto a quella leggiamo: *Deus cui proprium est misereri semper & parcere*. Et quanto a questa. *Alienum est hoc opus a te*. Et perche sarebbe giustitia seuerissima, almeno secondo'l ueder nostro, se per il peccato originale, non essendo uolontariamente commesso, ma naturalmente contratto, s'hauesse a stare dopo la resurrettione perpetuamente nel limbo: ueramente che non parendo in uerun modo, che si possa stimare che la diuina giustitia habbia a essere tanto rigorosa, il douere pare che uoglia che i soddetti habbino a restare in questo mondo.

Eccl.

3 IN oltre, ell'è cosa certa appresso de' nostri Theologi, & appresso di voi, penetrandola bene, non sarà punto dubbia, che'l peccato originale è differente dall'attuale in questo, che a quello conuiene la pena del danno solamente, & a questo quello del danno quella del senso, & uo dire, accioche m'intendiate meglio, che quelli, che hauranno solo il peccato originale, non hauranno altra pena che restar priui della uisione di Dio; & quelli che hauranno l'attuale, saranno oltre a ciò tormentati dal fuoco dello inferno. Et come a questi dopo la resurrettione, s'accrescerà la pena del senso, atteso che saranno tormentati quanto all'anima, & quanto al corpo, doue che prima non eran tormentati se non quanto all'anima, così pare che a questi debba essere alleggerita la pena del danno, si che uscendo del limbo uenghino a stare in questo mondo. Posciache non pare sia possibile che habbiano a stare col corpo, & conseguentemente con tutti i sentimēti suoi in qual tenebroso carcere (che tale è necessario che sia il limbo, essendo nel centro della terra) senza pena & tormento del senso, dal quale, come s'è detto, hanno da essere totalmente liberi, & securi.

D. Thom.

4 A Ppresso, non ha dubbio alcuno, che quelli che saranno morti col solo peccato originale, se bene non risusciteranno col corpo glorioso, come i giusti, risusciteranno nondimeno col corpo immortale & impassibile. Et perche la ragion uuole che tra'l luogo & la cosa locata sia conformità, si che la cosa impassibile non stia in luogo penoso & afflittiuo, com'è l'inferno; certamente che si come i beati essendo riuestiti de' corpi gloriosi, andaranno in Cielo, che è luogo glorioso, & i miseri dannati, hauendo ripreso il corpo passibile, saranno mandati all'inferno, che è luogo penoso; così pare che si debba credere che questi, hauēdo il corpo impassibile, sieno per restare in questo mondo, luogo, perche sarà dalla generatione, corruttione, alteratione, & simili passioni lontano, a loro conuenientissimo.

5 V Ltimamente, per lasciare ogn'altra ragione indietro, se a questi tali non conuiene giustamente uerun'altra pena che l'esser priuati della diuina visione, cioè della beatitudine, & felicità sopranaturale, & l'esser priuato de' beni diletteuoli di questo mondo, & della natural beatitudine sarebbe pena grauissima, & n'habbiamo il testimonio manifesto del giusto Thobia, che non potendo uedere la chiara luce del Sole, atteso che era cieco, dolendosene diceua: *Quale gaudium mihi esse potest, qui in tenebris sedeo, & lumen cœli non uideo.* ueramente che se pare che ripugni alla ragione, affermare che quelli che non hanno a essere soggetti ad altra pena, che all'esser priuati della diuina uisione, habbino a stare dopo la risurrettione nello inferno; parrà similmente che sia cosa conuenientissima credere & affermare che sieno per istare in questo mondo, & qui eternamente godersi quei beni de' quali nella rinouation sua sarà dotato. Et questa è l'opinion mia, la quale tanto più uolontieri affermo, quanto ch'io so che non ci mancano huomini & pijssimi, & dottissimi, che tengono il medesimo.

Tho. 5
Hiero. Sauo.

E T se da qualcuno mi fosse detto, che tra i nostri Dottori, etiādio principalissimi, si trouano di quelli che tengono il contrario, affermādo che dopo l'uniuersal giuditio non si troueranno per gli huomini se non due luoghi, l'uno sopra'l Cielo, l'altro sotto la Terra: Come anco pare si possa cauare dalla sentenza che darà il sommo giudice nel giuditio, da che in essa non si farà mentione se non di due luoghi, cioè del Paradiso & dello Inferno: io risponderei conformemente alla intelligenza di quelli che dichiarono i sopradetti Dottori, & direi che si come per confutare più efficacemente l'empia openione de' Pelagiani, che negauano il peccato originale, parlano hiperbolicamente, quando dicono che la pena d'esso peccato sia il fuoco, così fanno quando mostrano che sieno per istare perpetuamente nello inferno, & che però non s'habbino a trouare se nō i due predetti luoghi. Di modo che l'opinion mia non sarà contraria alla dottrina loro. Potrei anco forse dire, che non fauellano de' luoghi, se non per rispetto degli adulti, & perche questi non potranno stare se non in paradiso, ò nell'inferno, la

Dom. Sot. D. Aug. D. Greg. Matt. 25 D Tho.

ragion

ragion vuole che si ponghino due luoghi solamente. Et auuenga che nella sopradetta sentenza non s'habbia a risguardare altri che gli adulti, & si uede chiaramente in questo che si darà a i buoni in fauore, perche hauranno essercitato l'opere della misericordia, & in disfauore a i cattiui, perche non l'hauranno uoluto essercitare (attioni che a i bambini non possono attribuirsi) ueramente ch'ella non ripugna punto al parer mio. Ma in uero voi m'hauete fatto passare troppo i termini con queste digressioni così sfoggiate. Tuttauia ho gratissimo d'hauer sadisfatto al desiderio uostro. Ma torniancene hormai al proposito nostro.

Matt. 25

Che la setta macomettana erra grandemente quanto a quello ch'ella dice dello inferno. Cap. V.

QVANTVNQVE le spirituali sustanze secondo l'essere loro, non habbino da i corpi veruna dipendenza, non dimeno il sommo prouisore sene serue di maniera nel gouerno delle cose corporali, che fra di loro viene ad essere almeno questa conuenienza, che le più degne si deputono à più nobili, & più eccellenti corpi. Onde appresso de' filosofi, secõdo'l numero & sẽza dubbio l'eccellenza de'mobili s'assegna il numero delle sostanze separate. Et se bene all'anime, separate che sono dal corpo, non s'attribuiscono, come à loro motrici, corpi mobili, tutta via si determinano loro, secõdo vna certa conuenieñza di meriti & di demeriti, alcuni luoghi corporali, per quãto più ò meno ricercono i lor meriti che sieno vicine alla prima sustanza, da cui ci separano le iniquità nostre, secõdo quella sẽteza d'un Profeta: *Iniquitates vestra diuiserunt inter nos & Deum vestrum*: Et vò dire, che si come nelle cose corporali si troua la grauità, ò la leggerezza, mediãte la quale elle si muouono al proprio luogo, che è il fine del loro mouimento, così nelle spirituali, cioè nell'anime si trouano i meriti, ò i demeriti, mediãte i quali elle peruengono al premio, ò alla pena, che parimẽte sono i fini delle proprie loro operationi. Medesimamente si come i corpi per conto delle predette qualità loro, se da qualche altra cosa non sono ritenuti, subitamente son tirati ai proprij luoghi, così l'anime, separate che sono dal corpo per la congiuntione col quale erano viatrici, immediatamente secondo i meriti ò demeriti, se non sono impedite, conseguono il premio, ò la pena, Et consegnentemente sene vanno in luoghi conformi, cioè in paradiso, ò vero nell'inferno. Et quãtunque in tutte le religioni & sette comunemente si sia tenuta l'esistenza d'esso inferno, sene sono imperò dette molte cose fauolose quasi in ciascuna. Ma più che in uerun altra sene dicono nella macomettana. Il che. Sapendo molto bene

Aris.

Isa. 59

to bene il S.A N D. seguitádo il suo ragionaméto, disse al Califfa. Douendo al presente ragionarui dello inferno, secondo la comun sentenza de' macomettani, & così dirui quel ch'io sento dell'opinion loro, perche in vero non mi pare d'hauerne letto molte cose, se bene potrei ridurmene a memoria qualche parte, stimo non dimeno sia più spediente che le narriate primieramente voi. Io ancora, seguitò il C A L. non mi rammento di molte, Ma penso bene che mentre racconterò quelle, mene souuerrãno dell'altre.

Fort. fid. NArrò Macometto nella sua visione che l'angelo te soneri dell'inferno, essendo da lui pregato a riferirgliene qualche cosa, gli disse, che Dio hauendo primieramente fatto l'inferno, v'accese un grandissimo fuoco, il quale arse continouamente settanta milia anni, di modo che diuentò tutto rosso. Indi uene accese un'altro, & medesimamẽte durò d'abbruciare settãta milia anni, insino a tanto che l'inferno diuenne tutto bianco. Appresso ui fece accendere il terzo, il quale senza finir mai, abbruciò pure settãta milia anni a tale, che si fece più scuro, tenebroso, & nero, che qualunque si sia altra cosa nerissima. Et arde perpetuamente questo fuoco, imperò non produce mai punto di fiamma. Disse d'hauere inteso dal medesimo angelo, che gl'angeli dell'inferno erano stati creati da Dio di fuoco, & di fuoco si notriuano, & che se punto ne vscissero fuora subitamente morirebbero, non altramente che i pesci fuora dell'acqua. Et quanto alle qualità loro, disse che Dio gli haueua fatti sordi, & muti, & messo ne i cuori loro tanta crudeltà, che non è possibile imaginarsela mai; & che altro non faceuano giorno & notte, che tormentare quanto più crudelmente poteuano, i peccatori, & che a questo fine erano sordi & muti, per non sentire i lamenti loro, ne dar loro mai parola che buona sia. Quanto poi alle pene de' peccatori più in particolare considerate, mi pare che dicesse da sei cose, cioè. 1 Che nell'inferno sarà vna moltitudine grãdissima d'huomini, che haurãno il cuore sẽza discretione, gli occhi senza visione, & gli orecchi senza vdito. 2 Che i dannati, quanto più arderanno, & dureranno ad ardere, tãto più Iddio accrescerà l'incendio. 3 Che saranno totalmente consumati dal fuoco eterno, poi rinascerãno, & di nuouo alternando, eternamente saranno consumati. 4. Che i demoni hauranno grossi magli di ferro in mano co i quali crudelissimamente gli percoteranno. Et qui introduce Iddio, che dice, d'hauer mãdati gli angeli suoi forti, duri, & crudeli affare cotale vfitio. 5. Che, v'è un grande arboro, che fiorisce & fruttifica in quel fuoco, i cui frutti hanno forma di capi di diauoli, & che i miseri dannati con tormento infinito se ne cibano.
6. Che quiui son cert'huomini che stando a tauola hanno cibi pretiosi, & cibi feti[illegible]mi innanzi, & son forzati a lasciare quelli, & cibarsi di questi. Et cert[illegible]i sono, a' quali fanno bere piombo liquefatto, & pieni che ne sono, g[illegible]p[illegible]rono & di nuouo andando sempre nel modo medesimo variãdo, tor[illegible]o à fargliene bere. Et quest'è quanto mi ricordo d'hauer letto

d'in-

d'intorno à quello che si troua dell'inferno ne' nostri Autori.

VOi lasciate indierro disse all'hora il S. A N D. vna cosa di grande importanza, & mene ricordo, perche trouandola nel leggere, ella mi parse molto strauagãte, & simil cose, come Voi sapete, rimãgono più ferme nella memoria. Et quest'è che essendo interrogato Macometto da Addia giudeo dou'era quello che Dio volea chiamare dopo'l giuditio, rispose, che nel mezzo dell'inferno è vna valle, nella valle è vna gorga, nella gorga, un pozzo, nel pozzo un'arca, nell'arca è un legato con dure catene, doue mille anni chiederà misericordia a Dio, Et dopo i mille anni, Iddio lo farà comparire al suo cospetto, & se bene si raccomãderà nell'inferno: & perche inquieterà Iddio più che mai con chiedergli misericordia, finalmente ne lo cauerà, e perche sarà nerissimo, per cõto della pece infernale, Iddio lo farà lauare in un fonte d'aria, si che diuenterà tutto bianco, & solo gli resterà una macchia in fronte, per il che in paradiso gli sarà rimprouerato, l'essere stato tanto nell'inferno, & di qua & di la si mormorerà di lui. Et sarà tãta la vergogna, che finalmente dira chepiù presto vorebbe tornare nell'inferno, che stare in cotal guisa in paradiso. Onde Dio comanderà à gli angeli, che di nuouo lo lauino in quel fonte medesimo cinque volte, & così la macchia segli leuerà via totalmente, & non haurà più da vergognarsene. In uero io men'era scor dato, soggiunse il C A L. M. subito che V. S. cominciò à dire, mi souuêne. Resta ch'ella si degni di spiegarmi più chiaramente quelle cose, che le paiono poco vere, delle quali stimerei io ancora c'è ne fosse qualche parte.

V Eramente che se la macomettana dottrina (che ignoranza & cecità si dourebbe dire) soggiunse il.S A N D. fosse capace di sensi mistici nelle cose sue, tal volta si potrebbe, anzi si dourebbe lodarne qualcuna, come in questo luogo auuerrebbe a proposito delle pene di coloro che hanno i cibi buoni, & son forzati à cibarsi de' cattiui (per dare quello esempio solamente) & si potrebbe dire che significa le speciali pene di quelli che hanno l'acque buone delle proprie cisterne, & scioccamente cercano d'abbeuerarsi dell'altrui, ancora che putride. Ma non essendone vniuersalmente capaci, come s'è detto di sopra, si può ragioneuolmente farne quel giuditio che si fa dell'altre. Et poi non essendo mio vfitio, se non dimostrare & manifestare quello, che secondo'l parer mio vi si trouaua di male, & di simil sensi nõ impacciarmi, vi dico che quanto à quello che la macomettana setta ne afferma, à me pare ch'ell'abbia del fauoloso, del falso & dell'empio manifestamente.

Prou. 5

1 Ha del fauoloso quanto à quei tre fuochi accesi da Dio, non meno per gli effetti che dice che fanno, che per la immensa lunghezza di tempo che dice che durano. Quanto al cibo degli angeli si perche non mangiano, si perche non e creatura ueruna che possa notrirsi di fuoco. se bene Aristotile nel libr. de *Mirabilibus natura* (se però si dee attribuire à un tanto filosofo) dicendo che certi piccoli animaletti che viuono & vanno volando in esso,

Aris

pare

pare che sia di contrario parere. Et quanto a quell'albero che dice fiorire & produrre frutti (massimamente parlando di quelli che hanno forma di capi di diauoli) nell'inferno.

2. HA del falso. Prima perche non è vero che i dannati non habbino ne à sentire, ne à vedere; atteso che risusciteranno con tutte le membra, & con tutte le parti organiche, & con esse andranno all'inferno, & conseguentemente (& sarà per lor maggior tormento) vedranno le pene & vdiranno i lamenti & le strida de' miseri dannati. Secondo perche non è vero che s'habbia ad augumẽtare continouamente l'incendio, si perche essendo eterno, crescerebbe infinitamente, il che ripugna alla ragione; si ancora perche non può crescere essentialmente la pena de dannati, come nõ si può crescere la gloria de beati. Bene è vero che innanzi al giorno dell'vniuersale giuditio s'accresce la pena à quelli che sono stati causa della dannatione d'altri, è tanto diuien più grande, quant'è maggiore il numero di coloro che però si dannano. Di modo che essendo stato Macometto causa che si dannino quasi infiniti huomini, sarà quasi infinita la pena sua. Terzo perche non è vero che gli angeli, che sono spirti, come testificò quello che disse: *Qui facit angelos suos spiritus*, sieno corporei & come tali sieno fatti di fuoco. Quarto perche non è vero che i dannati si consumino, & rinaschino, perche quella istessa potenza che gli farebbe tante volte rinascere, gli può eternamente nelle pene di quell'ardente fuoco conseruare.

Psal. 103

3. FInalmente ell'ha dell'empio, non solo perche pare che ammettendo la piena consumatione de' peccatori, ella ammetta la mortalità dell'anime; ma principalmente perche dicendo che Dio hauea fatto gli angeli crudeli, non si trouando crudeltà senza vitio, viene ad attribuire il vitio à Dio, & di vantaggio a negargli, quanto alle pene dell'inferno la misericordia; & pure dicono i dotti, che *punit (s.) damnatos citra condignum* & si fondono in quelle parole: *Gratia eius quod non sumus consumpti*. Anzi nõ esercita mai la giustitia che non l'accompagni con la misericordia. Et lo testificò quel che disse: *Misericordia & iudicium cantabo tibi Domine*.

Dan. 3
Psal. 100

Giudicando il CAL. che'l S. Andrea non volesse tirare più auanti il suo discorso, quanto alle cose che gli hauea raccontate, massimamente perche lo vedea così alquanto respirare, subitamente disse. In vero ell'è difficil cosa sentire determinare molte cose d'importanza quanto all'essere vere ò false. & che di qualcuna non ti uenga giudicato il contrario. Ecco che V. S. ha determinato che sia falso che'l fuoco dell'inferno non consumi i dannati: Et io, non ostante la ragion sua, considerando l'incomparabil forza del fuoco, farei di contrario parere. Imperò s'ella mi dichiarerà meglio l'opinion sua, non sarò così ostinato ch'io non muti sentenza.

Batt. Sibil.

COnciosia cosa che'l fuoco habbia due attioni, rispose il S. AND. cioè ardere & consumare, & che Dio possa fare che non habbia ne l'una, ne l'al-

tra, non arda, ne consumi la cosa combustabile messa in esso, & n'habbiamo l'esempio chiaro di quei tre gioueni hebrei per comandamento del Re di Babilonia, messi nell'ardente fornace; non ha dubbio veruno che anco potrà negargli la seconda operatione, & lasciargli la prima, cioè fare che arda & nõ consumi. Et di questo n'habbiamo parimente l'esempio del rouo di Mose, il quale ardeua & non si cõsumaua. Dico dunque che'l fuoco dell'inferno arderà bene i miseri dannati, & durissimamente gli tormenterà, ma la diuina virtù farà che non gli consumi mai, Et per ispiegarui ãcor meglio l'openion mia, auuertite che non s'ha da pensare che'l fuoco, per tormentar gli, sia per imprimere in essi il suo calore, perche essendo che all'hora sarà cessato il moto de'corpi celesti, atteso che s'hanno da verificare quelle parole: *Cœlum & terra transibunt* (& s'intende quanto al moto) non sarà possibile che simili attioni si trouino negli agenti inferiori. Ma si deue intendere che'l fuoco imprimerà in essi le specie sensibili & spirituali, quelle che i filosofi chiamano intentionali. Perche simili attioni resterãno negli agenti inferiori, come ne' superiori. Di modo che come il cielo illuminerà, rilucerà, & si vedrà, senza corporal mouimento, così il fuoco senza imprimere materialmente il calore, ma con l'imprimerlo intentionalmẽte & spiritualmente piu & meno intẽsamẽte, ricercãdo ciò la diuina giustitia, secondo la grandezza de' peccati, arderà, cioè tormenterà sensibilmente i miseri dãnati. Ma lasciando, come non molto vtili, queste curiose speculationi da banda; à noi ha da bastare sapere che s'hanno da verificare necessariamente quelle minacceuoli parole di Dio: *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima*; Et così fare ogn'opera, mettere ogni studio, vsare ogni diligenza di non meritare d'essere di quello infelicissimo stuolo, al quale con gli angeli apostatici è apparecchiato questo horribil fuoco.

Dan. 3

Exod. 3

Dom. Sot.

Luc. 21

Deut. 32

Matt. 25

MA venendo a quello che u'ho aggiunto io, non vi pare che habbia del fauoloso, anzi dello stolto in mettere la gorga nell'inferno, nella gorga il pozzo, & nel pozzo l'arca, se non è possibile imaginarsi che cose elle sieno? Non ha del falso dire che i dannati chieggono misericordia, se sono talmente ostinati nel male che'l profeta dice: *In inferno non est qui memor sit tui: Et in inferno quis confitebitur tibi?* Non ha dell'empio se mette le irrisioni, le mormorationi, le macchie, & le disperationi in paradiso? Et se mostra che Dio facesse la gratia uinto & infastidito dalla importunità di quel pouero huomo? Benche non dice s'era huomo, demonio, ò angelo.

Psal. 6

Psal. 6

SIgnore, io non uorrei a patto alcuno con le mie inette dubitationi, disse all'hora il CAL. esser più graue a V. S. ch'io non mi terrei, che in questo luogo non la pregasi che fosse contenta di trarmi fuora d'vn certo dubbio, che già più tempo m'é stato molesto. Et quest'é ch'io desidero d'intendere s'é uero che l'inferno, secondo che dice Macometto, & pare, che tenghino comunemente i saracini, non sia perpetuo. Perche essendo, ue-

ro che niuna cosa uiolenta può esser tale, non potrà anco il fuoco dell'inferno, essendo uiolentemente fuora del proprio luogo, esser perpetuo. Et poi (che molto più importa) cio ripugna, per quanto pare, alla diuina giustitia, la quale essendo la colpa temporale, pare che uoglia, che sia temporale anco la pena. Ma se le pare d'hauere aspettare migliore occasione di quietarmi, per hora sia per non detto. Et segua pure quello che s'era proposto. A cui il Sign. A N D. la dubitation uostra non è punto inetta, ne dal proposito nostro lontana. Ne mi pare d'hauere aspettare altra occasione per appagarui giusta le mie debil forze, tanto più che rimanendoci da trattare di molt'altre cose d'importanza, l'aspetteremmo ageuolmente in darno.

1 MA se uolete uedere che l'eternità delle pene dell'inferno sia ragioneuole, considerate primieramente il peccato secondo la natura sua, & uedrete che egli (& si fauella del mortale solamente) è un'atto, col quale l'huomo rifiuta Iddio per suo Dio. Et in segno di ciò egli è scritto che l'huomo mediante il peccato della gola, si forma un Dio del proprio uentre, che col peccato dell'auaritia l'huomo si fa cultore degl'idoli. Che col peccato della lussuria (& è pur troppo chiara la cosa) l'amante costituisce suo Dio la persona amata. Et si come chi rifiuta la propria Rep. giustamente ne uiene eternamente priuato, così chiunque rifiuta Iddio, merita d'essere perpetuamente priuato di Dio, & conseguentemente d'essere eternamente dannato nell'inferno lontanissimo da Dio.

Philip 3 Eph. 5 Rom. 1

2 IL medesimo uedrete, se considererete il peccato dalla parte del peccante. Prima perche non si potendo rimettere la pena se non si perdona la colpa, & la colpa non si potendo perdonare, senza la penitenza, cioè se il peccatore non ha debito pentimento de' peccati commessi; & non potendosi pentire i dannati, atteso che hanno la uolontà nel male ostinata, come accennò il Profeta, quando disse: *Spiritus uadens, & non rediens*: Et il sauio ecclesiastico in quelle parole: *Si ceciderit lignum ad austrum, siue ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit*: Certamente che la pena loro debbe essere eterna. Et poi perche se Iddio accetta la perfetta, & compita uolontà, tanto nel male, quãto nel bene, senza l'opera, come dall'opera accompagnata; & la uolontà di quelli che commettono il peccato, è che uorrebbero che quel diletto, senza mai mancare durasse perpetuamente; Onde si legge che Filosseno, quel gran ghiotto, usaua dire, che per sentire più a lungo il diletto de' cibi dilicati, haurebbe uoluto il collo lungo, come le grue; & senza dubbio, se più lungo hauesse pensato si trouasse, più lungo l'haurebbe desiderato; certamẽte che appresso di Dio tant'è il pieno, & perfetto consenso, quanto l'opera, & il desiderare di fruire quel diletto eternamente, che uolere eternamente peccare; di maniera ch'egli è di necessità confessare che la pena parimente debbe essere eterna.

Psal. 77 Eccles. 11

3 MA se uolete ancora con maggior chiarezza accertarui della con-

clusion medesima: Considerate il peccato dalla parte della persona offesa. Voi mi concederete che'l peccato sia minore, ò maggiore, secondo ch'è mẽ degna, ò più degna la persona ingiuriata. Di modo che nelle corti l'ingiutia del cortegiano è grande, quella del barone è maggiore, quella del Re è grandissima. Et douendo la pena, secondo la giustitia, esser conforme alla colpa, mi concederete similmente i medesimi gradi nelle pene. Hora se Dio, come tutti sappiamo, & confessiamo, non solo è grandissimo *Quoniam Deus magnus dominus & rex magnus super omnes Deos*; Ma è di grandezza infinita, secondo che afferma il profeta medesimo, quando dice: *Magnus dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*: Non è forza dire apertamente, che chi offende Iddio, meriti castigo & pena infinita? Et non potendosegli dare pena infinita per intensione, non essendone la creatura capace, non se gli debbe dare perduratione di tempo? Resta dunque che sia cosa conueneuolissima che l'inferno sia eterno, come parimente è eterno il paradiso. Et com'è perpetua la rimuneratione dell'opere buone, così sia perpetua la punitione delle cattiue.

Psal. 94

Psal. 144

ET così potete manifestamente uedere, & che la setta macomettana negando l'eterna duratione dello inferno, è in grande errore, & che la ragione, che uoi faceui, fondandola nella diuina giustitia, ancora che al primo aspetto habbia molta apparenza; non però conchiude, Atteso che non è di necessità che la pena sia proportionata al peccato secõdo la duratione, ma secondo l'acerbità. Onde si uede che per un peccato, il quale non haurà durato un quarto d'hora, verbigratia l'homicidio, l'adulterio, & simili, si darà la perpetua prigionia, il perpetuo esilio, ò uero la morte, che della uita priua in perpetuo. A quello poi che detto hauete, dello starui con uiolenza il fuoco, ui rispondo, che quello che nelle creature fa l'autore della natura non si può dire sia uiolento, come dire non si può che l'acque, che naturalmente dourebbero coprire la terra, stieno uiolentemente nel seno del gran mare, & non possino uscire del termine dato loro da esso autore della natura. Si può parimente dire, che quando anco fosse uiolento, non però ne seguirebbe, piacendo così a Dio omnipotente, che non fosse per esser perpetuo, massimamente non potendosi trouare agente ueruno, che possa fare che se ne ascenda al proprio luogo. Era il C A L. dotato di bello ingegno come altre uolte s'è detto, & come tale si dilettaua molto d'udir le ragioni delle cose, & hauendo con grande attentione udito quelle che, & per dimostrare la uerità della dubitation propostagli, & per rispondere alle ragioni fatte in contrario, haueа addotto il Sig. A N D. non seppe tenersi che non dicesse. Beati certamente uoi altri christiani, che con libertà sì grande potete de' misteri della religion nostra fauellare, & renderne ragioni così belle. Ma sian bene miseri per l'opposito noi saracini, a i quali non è lecito metterne in disputa pure uno di quelli della nostra. Ma da che V. S. m'ha det

Psal. 103

to di uoler subitamente ragionare del paradiso, io l'aspetto con desiderio non picciolo, tanto più che anco quanto a questo, mi pare che noi diciamo delle cose, che non sieno così uere. Et il Sig. A N D. Eccomi pronto a fare quanto ho promesso. Ma io non debbo però mancare di dirui con sicurtà, che se conoscete la miseria uostra, & anco sapete molto bene la cagione, uoi douresti, come sauio, risoluerui a prouederui.

Che la setta macomettana erra in molte cose quanto al Paradiso. Cap. VI.

Certa cosa è, che questo nome paradiso, comunemente inteso, significa quel felice luogo, nel quale l'anime beate, nel modo à loro conueneuole si trouano al presente, & insieme co i proprij corpi dopo l'uniuersal giuditio si troueranno à godere & fruire la vera beatitudine. Et a fine che meglio si uenisse a intendere le rare, anzi singolari prerogatiue di questo glorioso luogo, nelle sacre & diuine scritture se ne ragiona sotto diuersi nomi, & tutti di cose mirabili, come sarebbe à dire sotto nome d'un gran palazzo, le cui stanze sono molte, è tutte piene di gloria & di ricchezze. sotto nome d'una gloriosa città, i fondamenti della quale sono di gemme, le mura d'oro, le porte di margherite ottime, le piazze, anzi tutta la la città d'oro purissimo; sotto nome d'un glorioso regno, la maestà del cui Re è infinita: la Reina vestita di sole & coronata di stelle: I baroni degnissimi, I seruidori & ministri innumerabili; & inestimabili gli eserciti; sotto nome di regno de' cieli, per fare che s'intendesse l'altezza, la grandezza, le bellezze, le ricchezze, & l'eterna sua duratione. Et per lasciare molt'altri nomi, sene fauella, & molto piu spesso fra di noi, sotto nome di paradiso; il qual nome, propriamēte inteso, significa un luogo vago, ameno, & delitioso per i molti fruttiferi arbori, che cō bell'ordine ui son piātati, per le piaceuoli uie molto bene ornate, per i verdi praticelli, & odoriferi boschetti, per le chiare & limpide fontane. Per le mura d'aranci, & cedri, à guisa di spalliere bellissime ornate, & per tutte quelle cose che possono fare un luogo sōmamēte ameno, e delitioso, & però attissimo à ricreare ogni spirto. Et se gli attribuisce cotal nome fra l'altre ragioni, affine che si venga à intendere che se si prende tanto diletto nello starsi tal'hora à diporto in simil giardini non sia possibile imaginarsi il cōtento & la gioia che si goderà nello starsi perpetuamente in cielo.

Baruc 3 Eo. 14 Ps 86 Apoc 21 Esa.6 Ps.44 Matt. 5

IL Sig. A N D. che per la buona pratica che hauea nelle sacre & diuine scritture, & così da un lato sapea benissimo le cose che sene dicono in esse, cosi dall'altro sapea le gran pazzie & falsità che ne credono i saracini, essēdosi obligato à scoprirle al Califfa, seguitò in questa forma il ragionamēto suo.

suo.Signore,da che mi conuiene fauellare del paradiso,egli è vfitio vostro a fine ch'io possa poi per maggior vostra & mia consolatione,diruene il parer mio, raccontarmi primieramente quel che ne tengono i saracini.

E Vero che i saracini, rispose il C A L. secondo che nella vision sua insegnò loro Macometto,tēgono sette paradisi,tutta via io nō ne ragionerò se non sotto nome d'un solo, in quel modo che anco vniuersalmente sene fauella etiandio tra di noi. Et di molte cose,che sene potrebbero dire,io non parlerò se non di queste,cioè della grandezza,delle ricchezze,delle bellezze,& delle delitie che dicono i saracini trouarsi in esso. Et quāto alla grandezza, dicono che gli è più grande che tutto'l mondo & tutti i celesti globi insieme. Et l'inestamil grandezza di quelli angeli,che disse Macometto d'hauerui veduto, vene può far fede. Et quanto alle ricchezze, vogliono ch'egli sia tutto lauorato d'oro & d'argento,ornato di perle,& d'altre gemme pretiose & che vi sieno molti grandissimi palazzi, con sale, camere,& altre stanze sontuosamente parate. Quanto alle bellezze tengono che vi sieno due fontane comuni, veramente mirabili, l'acque delle quali son uia più biāche che la neue, & più dolci che'l mele. Vn'altra uen'è (dicono) che l'ha donata Dio à Macometto non meno abbondāte delle medesime acque che l'altre due. Et di larghezza & lunghezza è settanta milia giornate. Et d'ogn'intorno vi sono appiccate tante tazze quanto sono stelle nel fermamento. Et v'è una mensa d'un pezzo di diamante lunga & larga pure settanta milia giornate, ricchissimamente apparecchiata. Quanto alle delitie dicono che u'è un numero grandissimo d'alberi, è tutti son carichi di pretiosi frutti. Vi corrono larghi fiumi di candido latte, di dolce mele, & di pretiosi vini. Et fra gli altri alberi, uno ue nè che è grande quanto tutto'l paradisò,i cui rami, s'appoggiano sopra le sue mura,& le cui foglie sono d'argento,& d'oro. Et quest'e quāto m'occorre ridurle à memoria d'intorno al paradiso secōdo l'opinione de' Macomettani. Che quanto alle persone,per le quali è fatto,& quanto alla felicità loro,credo che V.S.vorrà fauellarne separatamente. Cosi hauea pēsato di fare,seguitò il Sig. A N D. Ma che ne dite Voi? Non ui pare in fatti (ditela ingenuamente) che Macometto habbia saputo,come si dice, trouare & cantare molto bene?Io non ho che dirne. Soggiunse il C A L. ella sa che io son qui per udire & non per dire, son qui per imparare,& non per insegnare Onde la prego à seguitare,& dirmene l'opinion sua.Et stia secura ch'ella non semina nella rena.Et basta.A cui il S.A N D. Piaccia à Dio che così sia. Perche questo sarà vno de maggior contenti ch'io possa hauere.

L'Opinion mia è, che coteste cose, almeno per vna buona parte, sieno pazzie tanto chiare, che sia un perdere uanamente il tempo a volerle con lungo discorso scoprire,più di quello che sono.Oh non è pazzia manifesta, verbi gratia, dire che sia grande quanto tutto'l mondo?E se egli è grande

quanto

quanto tutto'l mondo, certo che douendo sempre il continente esser maggiore del contenuto, non è possibile stimare che sia nel mondo. Ne anco è possibile credere che ne sia fuora. Perche bisogna che sia, ò cielo, ò elemento, ò corpo elementato. Ma certo è che non può esser cielo, perche essendo fuor del mondo, sarebbe fuora dell'vltimo cielo, & conseguentemẽte l'vltimo cielo, essendouene di fuora vn'altro, nõ sarebbe vltimo, & così verrebbe à esser vltimo & non vltimo, Il che implicando contraditione, come voi vedete, non può esser vero. Non può anco esser veruno elemento, perche, e' non sarebbe quiui come in luogo suo naturale, ma totalmente violento. Et con questa ragion medesima si proua efficacemente, che non sia elementato. Non potendo dunque tal paradiso esser nel mõdo, ne fuor del mõdo, chiaramente ne segue che sia vna pazzia manifesta, dire che sia grande quanto tutto'l mondo. Non son tali parimente cose, che dicono de' superbi palazzi, delle stupende fontane de' delitiosi fiumi, & de' fertili arbori d'esso paradiso

IO so pure disse il CAL. che i christiani ancora tengono che in paradiso, sieno palazzi, fiumi, & arbori; & che dicono che sia vna città tutta d'oro. Come dunque danna V. S. queste cose per pazzie nella religion nostra, se nella sua l'hanno per vere, & sarebbe impietà grandissima, non solamente pazzia l'impugnarle? Veramente, rispose il Sig. AND. che se non fosse proprietà delle sãte scritture scoprirne le cose diuine, cõ le similitudini dell'humane, le celesti cõ le similitudini delle terrestri, le spirituali con le similitudini delle corporali, di modo che s'intendessero le cose che esse diuine scritture ne propongono, secõdo la propria significatione delle voci, sarebbero pazzie, benche non tanto grandi à mille miglia quelle che del paradiso diciamo noi ancora, come quelle che dicono i saracini. Ma noi siamo da cotale intelligenza, come poco fa ui dicea, lontanissimi. Impero non douendo dimorare tanto in dichiararui le cose della fede nostra, che paia ch'io lasci le vostre, non occorreui dica altro d'intorno a questo.

VNa cosa mi resterebbe da domandare a. V. S. soggiunse il CAL. la quale in proposito m'ha più volte del paradiso, conturbato la mente, tanto più ch'ell'ha per cosa fauolosa la vision di Macometto. Et quest'è ch'io non so vedere come vna di queste due cose non sia falsa, cioè che i buoni habbino andare in paradiso, & che'l paradiso sia in cielo essendo il cielo incorruttibile, & cõseguentemẽte non potẽdosi rompere, ne diuidersi, se però non s'ha da credere coi saracini, ch'egli habbia le porte per le quali si possa entrare. Et se le paresse trarmi di questo laberinto (che non dubito le riuscirebbe ageuolmente) mi sarebbe di gran solleuamento.

ERa non pũto meno generoso che virtuosissimo il S. AND. & haurebbe desiderato che'l Califfa se ne fosse andato seco più alla libera. Imperò considerando che egli si trouaua in casa altrui, & che se bene era barbaro per natura, era non dimeno nella conuersatione molto gentile; era forzato

a la-

a lasciarlo seruirsi delle cirimonie. Et per rispondere alla questione da lui mossa, soggiunse. Veramente che'l dubbio da Voi propostomi è degno di gran consideratione, & credo non ui manchino compagni, che dubitino, come voi. Et per confessaruela ingenuamente, diede già fastidio, & non piccolo à me ancora. Imperò considerando quanto sia conueneuol cosa che gli amici di Dio, secōdo le promesse da S.D.M. fatte loro dopo la risurrettione si trouino su alto in cielo, à godere con immensa felicita la presenza d'esso Dio & oltre, a ciò sapendo che nelle diuine reuelationi nō può essere errore veruno cessa ogni dubitatione.

1 E T se uolete uedere questa conuenienza, considerate primieramente, che hauendo i serui di Dio, mentre erano in questa uita, desiderato sempre il Cielo, & però disprezziato il mondo con le sue pompe per andarsene poi in Cielo, come era stato promesso loro da chi ingannare non gli potea; certamente che sarà cosa conueneuole che poi si trouino in Cielo. *Io. 14*

2 C Onsiderate poi, che noi possiamo essere in un luogo piu che in vn'altro in tre modi, cioè con la contemplatione, con l'amore, & con la presenza corporale. Et quanto al primo, certo è che i santi (che santi sono tutti i ueri serui di Dio) hauendo la mente di maniera eleuata alle cose celesti, che dicono con uerità: *Nostra autem conuersatio in cœlis est*, vengono a stare in Cielo con la contemplatione. Quanto al secondo essendo uera quella sentenza: *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat*, & amando i santi sopra ogn'altra cosa il Cielo, & le cose celesti; senza dubbio uengono ad essere in Cielo con l'anima. Resta che sia conuenientissima cosa, che poi ui sieno anco nel terzo modo, cioè con la presenza corporale. *D. Aug.*

3 C Onsiderate appresso, che Christo Saluator nostro, douendo andarsene in Cielo, disse a' suoi discepoli, & senza dubbio alcuno, in loro a tutti i suoi seguaci, che andaua a preparare loro il luogo, & che uenutone il tempo, che sarà il giorno dell'uniuersal giuditio, sarebbe tornato per loro, a fine che eternamente fossero dou'era egli. Tal che potete conseguentemente inferire il medesimo. Massimamente perche egli è chiamato capo de' santi, & i santi son chiamati membra sue, & è cosa ragioneuole, che nel medesimo luogo del capo sieno parimente le membra. *Io. 14* *Eph. 1* *1. Cor. 6*

4 C Onsiderate finalmente che douendo il luogo essere proportionato al locato, & douendo hauere i corpi di quelli che risusciteranno gloriosi, molte proprietà de' corpi celesti, v.g. l'incorruttibilità, l'impassibilità, la leuità, & la chiarezza; ueramente che bisogna dire che sia conueneuol cosa, che i buoni con l'anima & col corpo sieno per andarsene in Cielo. Et quantunque ella paia cosa impossibile, secondo che dite uoi nella ragione addotta, tutta uia s'ella si peserà con diligenza si uedrà che non solo mirando alla potenza di Dio, ma ancora alle qualità d'essi corpi gloriosi, secondo l'openione di molti dotti Theologi, non u'è impossibilità ueruna:

Per-

Percioche se uoi auuertirete che se bene i corpi celesti non si possono ne rompere, ne aprire (parlando però propriamente) & che anco non hanno porte, per le quali si possa entrare, uoi uedrete che non ne segue per questo, che i santi, riuestiti che saranno de i proprij corpi, non possino penetrare i Cieli, & così entrare in paradiso: Atteso che se bene egli è impossibile quãto alle forze naturali, che due corpi sieno in uno istesso luogo, & che l'uno penetri l'altro, nondimeno considerata la dote della sottilità, secondo la dottrina di S. Paolo tal penetratione non è impossibile. Ma dato che ciò non possa essere per uirtù della predetta dote, come piace a cert'altri assai più dotti: egli non è impossibile alla potenza di Dio. Et ne habbiamo noi altri christiani quattro euidenti segni. Il primo è, che Christo Saluator nostro uenne fuora dell'immaculato corpo della madre senza rompere i ueli della perpetua uirginità di lei. Il secondo è, che quando risuscitò, uenne fuora del sepolcro, se bene era con la pietra serrato. Il terzo è, che uisitando i suoi discepoli, dopo la risurrettione, entrò nella stanza, oue stauano ritirati per paura de' giudei, ancora che gli usci fossero serrati. Il quarto è, che poi il giorno dell'ascensione, egli partitosi da i suoi discepoli, penetrò tutti i Cieli, & se ne ascese alla paterna destra. Ne importa punto che i saracini negherebbero, ancora che empiamente, molte di queste cose. Ma basta ueggiate che per entrare i santi in paradiso, non è necessario che s'apra, ò rompa, ne che habbia porta, ò altra entrata il Cielo, come sapete che nella uision sua uuole il uostro Macometto. Ma hauẽdomi fatto una tale obiettione, io penso, ò che ne habbiate fatto poca stima ò che habbiate noluto sapere, come l'intendiamo noi altri; a i quali non piace tanto stolta openione. Ma non replicandomi uoi altro, io me n'andrò seguitando. Si digratia, disse il CAL. Io ne la prego massimamente perche secondo le promesse, dourà ragionar della beatitudine.

Che la setta macomettana erra grandemente mettendo la beatitudine nel diletto della gola. Cap. VII.

ELLA pare cosa da marauigliarsene molto, che consistendo essentialmente la beatitudine in una sola cosa, sieno state non dimeno tante, e tanto diuerse quanto à questo l'opinioni degli huomini; Si che certi habbino stimato ch'ella consista ne i beni utili, certi negli honesti, & cert'altri ne' dilatteuoli. Della prima classe sono stati quelli che hanno pẽsato ch'ella consista ne' beni della fortuna, & della natura, secondo che alcuni l'hanno messa nelle ricchezze, negli honori, nelle Signorie, & vniuersalmente nella

grãdezze. Et alcun'altri nella sanità, agilità, bellezza, & fortezza corporale. Della seconda sono stati quelli, a i quali è piaciuto ch'ella si ritroui nella contemplatione delle cose naturali. nella consideratione delle cose mathematiche, & astrologiche, & nella attuale consideratione & contemplatione delle sostanze separate. Della terza sono stati quelli singolarmente che bramando di viuere secōdo'l senso, come che fossero poco differenti da i bruti animali, hanno tenuto & insegnato ch'ell'habbia il luogo suo nelle voluttà, ne i piaceri & diletti sensuali, cioè in mãgiare, bere, & lussuriare. Et di tutti questi quello che più s'attenne a questa sciocca, & cieca openione, che à più la insegnò, & che hebbe maggior seguito, fu Macometto. Il che hauendo bene considerato il S. A N D. seguendo il ragionameto disse al Califfa: Douendo, come hauete detto, trattare della beatitudine secōdo l'opinione de' macomettani; egli è necessario ch'io senta prima distintamente il parer loro.

L'openione de' Macomettani, soggiunse il C A L. consiste in questo, che dopo l'uniuersale giuditio, essendo insieme congregati in Cielo tutti i macomettani, Iddio comanderá all'angelo Gabrielle, che uada a un'altro angelo per le chiaui del Paradiso, & andando per esse, & chiedendole all'angelo sopra detto, egli subitamente si metterà le mani in bocca, & ne trarrà sette milia chiaui, ciascuna delle quali sarà lunga settanta milia leghe. Di modo che Gabriello non potrà pure alzarle di terra, non che portarle uia. Et Dio vedendolo tornare senza, gli dirà che ritorni per esse, & inuochi il nome suo, & del suo seruo Macometto, & non tema che senza fatica le potrà portare. Et così hauendole portate, aprirà la porta del Paradiso, là doue entrati trouerannno quella gran mensa di diamante, di cu[illegible] poco fa le ragionaua, riccamente apparecchiata. D'intorno alla quale sarà un grandissimo numero di sedie d'argento & d'oro. Et tutti al comandamento di Dio si metteranno a tauola, ciascuno nella sedia sua. Et subitamente compariranno molti paggi, riccamente uestiti, con bicchieri, & tazze, & boccali in mano per dar bere a ciascuno. Et saranno messe loro innanzi pretiose viuande, & frutti dilicatissimi. Imperò il primo cibo che sarà dato loro, sarà il fegato del pesce albisbusi. Et quando hauranno finito di mangiare, & di bere con gran festa, incontanente uerranno i paggi medesimi, & porteranno anella, gioielli, catene, smanigli ricchissimi, & bellissime ueste, a ciascuno le sue, secondo che haurebbe saputo desiderare, & così s'addobberanno, uestiranno, & orneranno superbamente. Et in questa guisa anderanno eternamente alternando. Et quest'è quanto m'occorre dirle della beatitudine nostra d'intorno a' diletti del mangiare, & del bere singolarmente. Ma io desidererei che V.S. prima ch'io passasi più auanti, mi dicesse l'opinion sua quanto a questa parte. Voi hauete mille ragioni, soggiunse senza indugio il Sig. A N D. percioche questo sarà un procedere af

Fran. San.

fai più distintamente,& però con maggior chiarezza. Et quanto a questa parte, io ui dimostrerrò primieramente così in commune ch'ell'è cosa falsissima, che la beatitudine si ritroui in cotali diletti. Et poi uerremo a ponderare in particolare la beatitudine da uoi descritta.

1 SE adũque uoi desiderate di conoscere la uerità,& così uedere la falsità di cotesta openione, considerate che'l cibo, quanto all'indiuiduo, è dato al 'huomo,& per mantenimento dell'humido radicale, il quale mancando, mancherebbe necessariamente la uita, & per l'acquisto della debita quãtità & grandezza del corpo. Et perche dopo l'uniuersal risurrettione, la uita ha da essere incorruttibile, certamente ch'ell'è cosa ad ogni uerità contrarijssima, pensare che u'habbia da esser l'uso de' cibi, & molto più che in tale uso s'habbia a ritrouare l'humana beatitudine.

2 COnsiderate medesimamente, che essendo la beatitudine, & felicità il proprio bene dell'huomo, atteso che i bruti animali (se non si parla abusiuamente) non possono esser felici, & conseguentemente non potendo esser comune agli huomini & a loro, come noi ueggiamo che sono i diletti, che si prendono nel mangiare & nel bere: non si può dire, senza partirsi dalla uerità, che l'humana beatitudine consista in simil cose: Massimamente se s'auuertisce che l'huomo nel mangiare & nel bere si uiene a congiugnere a cose assai più basse & più uili di se, quali comunemẽte sono tutte le cose sensibili. Et pure voi sapete che essendo'l fine uia più degno che le cose a lui ordinate, la beatitudine dell'huomo ricerca ch'egli si congiunga a cose superiori, più eccellenti,& più degne di lui.

3 COnsiderate in oltre, che presupposta l'openione de' saracini, che molti animali bruti habbino da trouarsi essi ancora felici in paradiso, non si può dire, se non ignorantemente, che la beatitudine degli huomini consista nel mangiare & nel bere. Perche essendo gli huomini senza comparatione uetuna uie più degni d'essi animali, egli è forza dire che anco sieno ordinati a beatitudine assai maggiore, che non è quella che consiste nel mangiare & nel bere, la quale secondo'l parere di Macometto, si dee a quelle bestie, che andranno in paradiso, attribuire.

4 Considerate oltre a ciò, che essendo Dio sommamente, anzi infinitamente beato, bisogna dire che la beatitudine degli huomini tanto sarà maggiore, quanto sarà più simile alla beatitudine di Dio, come si uede che la caldezza ò luce della cosa tanto è più grande, quanto più s'auuicina alla caldezza del fuoco,& alla chiarezza del sole. Et perche la beatitudine di Dio è totalmente spirituale, & però dal diletto del mangiare & del bere, & da ogn'altro sensual piacere lontanissima; certamente che anco la beatitudine che dona Dio in Paradiso a gli huomini, douendo essere in qualche buon modo simile alla sua, altramente sarebbe imperfettissima, bisogna che sia spirituale,& però dal mangiare, dal bere & da simil piaceri sẽsuali aliena.

5 COn-

5 COnsiderate di più, che tirando simil dilettationi l'huomo alle cose sensibili, anzi immergendolo & sepellendolo in esse, & però ritenendolo, ch'egli non possa mediante la contemplatione, innalzarsi, & approssimarsi a Dio; non è possibile imaginarsi, che la beatitudine dell'huomo, che, come più a basso diremo, necessariamente consiste nel uedere & fruire Iddio, si ritroui in simil dilettationi.

6 COnsiderate finalmente, che dire, che in Paradiso s'habbia a mangiare, & bere, è un manifesto affermare che'l paradiso non sia paradiso, perche douendo mangiare, come s'ha da presupporre, galline, capponi, piccioni, fagiani pernici, castrati, uitelle & simili, bisognerebbe che ui fossero pollai, stie, stalle, & colombaie, con quelle lordezze che l'accompagnano. Sarebbe necessario che ui si trouassero pastori, macellari & cuochi. Et oltre alla inquietudine della gola, la quale è tanta, che è scritto: *Omnis labor hominis in ore eius*; bisognerebbe che i beati fossero soggetti alla fame, & alla sete: perche'l mangiare senza fame, & il bere senza sete, è tormento non diletto; miseria non felicità ueruna. Eccle. 6.

GIudicando il CAL. che'l Sig. AND. quanto a questo non uolesse dire altro, & però non temendo d'interromperlo, subitamente disse. Le ragioni D. V. S. m'aggradiscono tutte, ma quelle, che mi pare non militino meno contro a voi, che contro a noi, m'hanno una certa gratia di uantaggio. Et parendomi tali queste, che ha fatto hor hora, non posso fare di non comendarle grandemente, Digratia Sig. Califfa, rispose senza punto indugiare il Sig. AND. non u'affaticate ch'io ueggo benissimo doue uoi uolete battere. Ma s'io hauessi spiegato meglio quel ch'io ui dicea di sopra, del parlar proprio, & metaforico, ò similitudinario, che uogliamo dire, forse che non mi replichereste in questo affare. Et uo dire in mio linguaggio, che se bene noi habbiamo, non meno nell'Euangelio, che ne' profeti, che Dio ha preparato larghi & magnifichi côuiti su alto in Cielo a serui suoi; sappiamo nondimeno che questi son parlari metaforici & similitudinarij. Di modo che l'autorità sopradette s'hanno da intendere spiritualmente. Percioche la Scrittura santa con la similitudine della dilettatione che si troua ne' cibi, ne induce a conoscere, & amare il diletto che s'ha nella contemplatione della sapienza, in quel senso che fauella la sapienza istessa, quã do dice: *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*. Doue certo è, che non si parla ne di pane, ne di uino, se non similitudinariamẽ te. Ma l'Alcorano, come altroue si disse, si serue de' nomi di cibi, di uiuande, & di uini propriamente. Et ne restarete chiaro se ui ricorderete di quel lo che dice Macometto quando fauella della risolution del cibo in sudore, per fuggir l'inconuenienza degli escrementi. Cose che non solamente son côtrarie alla filosofia Stoica, Academica, & Peripateti[c]a, & alle sacre & diuine scritture bene intese; ma ancora, come hauete chiaramente ueduto, alla

Luc. 22 Esa. 25 Pro. 9

ragion naturale. Onde non poſſo fare ch'io non rimanga attonito, che fra uoi altri ſien tanti quelli, che non oſtante l'euidente pazzia, che in eſſe ſi cõtiene, a ogni modo le credino, & non potendo con le diſpute, le difendino con le ſpade. Ma egli è tempo che uenghiamo un poco più al particolare. Se bene in uero elle non mi paion coſe, che metteſse conto a ragionarne.

DIco dũque ch'io non ci ueggo quaſi coſa ueruna, che non mi paia pazzia manifeſta. Imperò queſte mi paiono più euidenti; cioè quella che dice delle chiaui del paradiſo, della menſa di diamante, de' paggi, de' cibi, & delle ueſte. 1 Chi dirà che non ſia pazzia manifeſta, dire che Dio per introdurre i ſaracini in paradiſo, haurà biſogno delle chiaui (per laſciare ch'ell'è coſa ſciocca ſtimare che'l paradiſo ſi ſerri a chiaue) quaſi che non ſia omnipotente, & che non poſſa fare non meno in Cielo che in terra ciò che vuole? 2 Come ſi può ſaluare che non ſia chiariſsima pazzia quello che dicono ſi del numero, come anco della grandezza d'eſse chiaui? Et di uantaggio che quell'angelo ſe le cauerà di bocca? Ma perche le tiene egli così in bocca? Forſe non ha doue le laſciare, che non gli ſieno rubate? Et come ha tal paura, ſe Gabriello, che è tanto ualente, non le potrà leuar di terra? Et ſe la porta del paradiſo s'apre con tante migliaia di chiaui, & ciaſcuna chiaue è tanto ſmiſurata, & di più ogni chiaue apre ſette milia ſerrature, quanto tempo ſi metterà in aprirla? 3 Come è poſsibile poi occultare che non ſieno ſciocchiſsime pazzie quelle coſe che dice della menſa, & de' paggi, che quiui ſeruiranno? Doue fu trouato, con che ſtrumenti fu ſegato & lauorato quel pezzo di diamante? Et ſe'l pezzo era tanto grande, quanto douea eſſer grande il diamante intero? Ma chi mai ſaranno quei paggi? Saranno huomini, angeli, o demonij? Certo non demoni, perche ſaranno dannati nell'inferno, & non potranno trouarſi in paradiſo. Non angeli, perche douendo perpetuamente ſeruire a creature a loro tanto inferiori, ſarebbero miſeri, non beati. Non huomini, perche gli huomini del paradiſo ſaranno beati, & pure il ſeruire è miſeria grande, & maggior ſarebbe, quando gli uedeſſero godere que' gran diletti, che eſsi parimente bramerebbero. 4 Come ſi può dire che non ſia gran pazzia quello che dicono delle uiuande? Che coſe ſaranno quanto alla ſoſtanza (Et non farò altra mentione del fegato di quel peſce tanto pretioſo) Donde ſi prouederanno? Doue, ò in che cucina, & da che cuochi ſi coceranno? Come ſi digeriranno le brutture, & gli ſcrementi doue ſi getteranno? Et ſe ſi riſolueranno in ſudore, come non patiranno i beati, ſe'l ſudore non può trouarſi ſenza graue faſtidio, anzi, ſenza riſolutione, & corruttione? Et le ueſte finalmente a che hanno a ſeruire in paradiſo? Forſe a defendere dal freddo, dal caldo, ò dalla pioggia? Forſe a leuar uia l'occaſione della uergogna, & dell'a concupiſcenza, che haurebbero eſsendo ignudi? forſe per ornare & abbellire le perſone? Non ueramente: perche'l paradiſo non è ſoggetto a cattiui tempi;

Azoar. 134.

Per-

Perche non regna ne uergogna, ne concupiscenza, doue non è malitia: Perche la gloria dell'anima ridondando nel corpo, lo abbellirà, & ornerà più che qualunque si possa fare ueste alcuna, ancora che bellissima, ricchissima & pretiosissima. Ma che fo io mai? Non m'accorgo che mentre cerco di scoprire con ragioni queste pazzie tanto manifeste, io fo quasi come chi cercasse di mostrare il sole con la lucerna? Ma voi signore ne sete in buona parte cagione; perche ui ueggo tanto uago d'udire la uerità delle cose, che se bene tal'hora è manifesta, tuttauia mi uien cercato di scoprirla ancor piu con altre ragioni.

H Auea il C A L. molto bene notato quello che hauea detto il Sign. Andrea di stupirsi de' saracini che credessero simil pazzie, & parendogli d'esser tenuto a dire la uerità, subito che hebbe finito, soggiunse. V. S. sia secura che son rari hoggidì quei saracini (parlando però di quelli che hanno miglior giuditio) che intrinsecamente senza dubitarne molto, credino simil cose. Ma fanno come già nel tempo degl'idoli faceuano Pitagora, Socrate, Platone, & simili, che esteriormente mostrauano alla presenza de' popoli di credere essi ancora, & dopo ne credeuano quel che tornaua loro bene. Et poi son forzati a gouernarsi in questa guisa per conto della legge, che vuole che tutte le cose che si narrano nell'Alcorano, ò per amore, ò per forza si credino.

M A ella ha da sapere che i saracini, quanto a quello ch'ella dice del cuocere, & degli scrementi, hanno la risposta, & direbbero con Macometto, che in paradiso, oltre a gli amici di Dio; hanno a essere tre maniere di persone, cioè giudei, christiani, & samaritani, e tutti sarãno schiaui de' buoni, I giudei seruiranno a portare le legne, i christiani attenderanno al fuoco, & cucineranno, & i samaritani, acciò non sia fetore ueruno in paradiso, porteranno uia gli scrementi. Ma lasciando tal risposta, come uana (che tal giuditio so che ne farebbe) io desidero di sapere da V. S. a che fine ella ha tassato, come cosa stolta, l'openione de' saracini d'intorno alla porta, & chiaui del paradiso, conciosia che anco i christiani, se non l'ho male inteso, affermano il medesimo & dicono di piu che Christo ne consegnò le chiaui a San Piero. Anzi mi par d'hauere udito (cosa forse non men rid cola che le nostre) che l'habbino etiamdio i uostri sacerdoti. A cui, senza punto indugiare, rispose il Sig. A N D. V'è stato detto il uero & dell'una & dell'altra parte. Ma non v'è gia stato dichiarato in che senso i christiani le affermano, che certo non ui sarebbe nato simil dubbio, ne anco ui nascerebbe al presente, se uoi penetrassi bene, come gia u'ho più & più uolte chiaramente detto, il parlar metaforico delle Scritture Sante.

Matt. 16
Ioa. 21

A Vuertite dunque che essendo effetto delle chiaui fare che non si possa entrare in questo, ò in quel luogo, col porui ostacolo, & per il contrario, col leuarlo fare che ui si possa entrare; & essendo il peccato l'ostacolo, da

cui

cui procede che non si possa entrare in paradiso, di qui è che l'autorità di poter leuare, e tor uia il peccato, & di non torlo, che uuol dire leuare, ò lasciare l'ostacolo dell'entrare; metaforicamente è chiamata chiaue. Et perche a San Piero principalmente, & poi a gli altri sacerdoti, come a ministri di Christo Saluator nostro fu da lui concessa l'autorità di rimettere, & di ritenere i peccati, secondo che dauano, ò negauano, la sacramentale assolutione (che per hauer uoi qualche pratica delle cose christiane, pẽso che m'intendiate ragioneuolmente) & così di leuare, ò lasciare, tale ostacolo dell'intrare in paradiso, però diciamo noi altri con le sacre & diuine scritture, che si trouino le chiaui del paradiso, & che fieno consegnate a San Piero, & uniuersalmente a i sacerdoti. Diciamo parimente, pure sotto senso metaforico & similitudinario, che'l paradiso habbia la porta, per la quale è necessario che passi chiunque u'ha da entrare. Et si uiene a significare sotto nome di porta tale ingresso. Et in segno di ciò, noi diciamo che per conto del peccato del protoparente Adamo, fu serrata la porta del paradiso, cioè negato l'ingresso a tutti gli huomini, di modo che niuno potea entrarui. Diciamo che per il merito della passione di Christo, col quale furono riconciliati a Dio, fu aperta la porta, cioe fu reso loro l'ingresso del Cielo. Et di qui è che Christo è chiamato porta del paradiso. Percioche si come non si può entrare in casa se non per la porta, così non si può entrare in paradiso, se non mediante Christo. Vedete dunque che gran differenza è fra noi, & uoi quanto alla porta, & chiaui del paradiso; & che hauendo affermato che l'openione de' saracini sia una pazzia, poscia che l'intendono propriamente, & non metaforicamente, non però ho pregiudicato punto alla christiana fede. Et quanto a quella risposta de' saracini, io non son per diruene altro, se non che la chiosa non è punto men gratiosa che'l testo.

Ioan. 21 *Matt. 16* *Gen. 3* *Rom. 5* *Ioan. 22*

IN effetto disse all'hora il CAL. questa uostra intelligenza del senso metaforico, ò similitudinario, è d'importanza grandissima; & senz'essa diresti molte pazzie uoi ancora Ma V.S. mi faccia gratia di tornare a dirmi, & s'è possibile, più distintamente, perche cagione non possiamo noi ancora hauere il medesimo rifugio. Perche non possiamo ricorrere a i sentimẽti mistici, & a i parlari metaforici, & mostrare che quelle cose, che a uoi paiono fauole, sieno historie; quelle che voi hauete per bugie, sieno verità; quelle che uoi giudicate pazzie, sieno sauiezze. Il molto desiderio ch'io ho di penetrarla meglio, conoscendo ch'ell'è cosa di momento grande, mi fa troppo indiscreto & discortese. Signore, la uoglia che ho io ancora di non digredire così spesso dal nostro principale intẽto, rispose il S. AND. mi fa tal'hora esser più scarso di parole, che certo non conuerrebbe, tanto più trattando con chi non può senza difficultà penetrare così bene simili misteri.

1 DIco dunque, che uoi non potete hauere il ricorso di cotali intelligenze. Prima perche i sensi metaforici comunemente son fondati in qual-

che cosa che habbia, almeno in parte, apparenza di uerità; di modo che se la cosa significata è uera, quella che la significa non dee essere tanto falsa, & hauere tanto dell'impossibile & dello strauagante, ch'ella sia assai più atta a prouocare al riso, che a indurre gli uditori a qualunque si sia sana intelligenza. Et auuenga che sieno tali, se non tutte, tutte, certo senza comparatione ueruna la maggior parte (& lo potete uedere riuolgendo il pensier vostro alle cose che uoi proprio mi raccontasti d'intorno alla uisione di Macometto, & a quelle che poi u'ho narrato io più uolte, & singolarmente mostrando che la legge de' macomettani fosse fauolosa) le cose che della setta uostra, & particolarmente quelle, che si contengono nell'Alcorano; ueramente che non si possono intendere in simil sensi.

2 ET poi perche si uede che Macometto racconta le cose sue, non altramente che se fossero uere, certe, manifeste, & secure historie; segno euidentissimo, che per tali uoleua che da' seguaci suoi fossero tenute. Atteso che ciò non si fa, quando il parlare è metaforico, & similitudinario, ma sempre innanzi, ò dopo, ò in esso contesto (cose che son discosto dalle narrationi vostre) si pone, ò accenna qualche nota, con la quale si uenga a conoscere in che senso si fauella.

3 ET oltre a ciò, se'l parlare in tal guisa è stato trouato per dilettare l'vditore sì, ma principalmente per indurlo con più ageuolezza a conoscere, & seguitare la uerità (se bene fra i filosofi si son trouati di quelli, che con simil modi di parlare l'hanno occultata a i semplici) come chiaramente si uede che non solo le Scritture sante, ma uniuersalmente se ne seruono gli scrittori; Et le cose narrate da Macometto, tanto quelle della sua uisione, quanto quasi tutte l'altre, non solo non dilettano, perche sono troppo mostruose, ma ne anco porgono aiuto ueruno per conoscere meglio il uero, anzi sono tanto strauaganti, come dicemmo in un'altro luogo, che chiunque ha punto d'ingegno, non sa vederui altro che impossibilissimi sogni: Come si possono intendere, & interpretare in simil modo?

4 APpresso io son certo che voi mi confesserete, senza farmi punto affaticare, come parimente son certo che mi confesserebbe chiunque hauesse in pratica l'Alcorano, che fra le cose narrate da Macometto ve ne sieno molte & molte, che non son capaci d'altro sentimento, che di quello che agli orecchi di ciascuno suonano le parole. Mi confesserete medesimamente, & è comun detto de' logici, che se non è uero quello, che pare molto più che douesse essere; non sarà anco uero quello che pare molto meno: Et perche ogni douere uorrebbe, che assai più s'hauessero da intendere similitudinariamente, per non essere stimate sogni, quelle cose più grandi raccontate da Macometto, che quelle, che non hanno tanto dell'impossibile; ueramente che non essendo quelle capaci di simil sensi, ne però douendosi loro, come s'è detto, attribuire, resta che nō si debbino attribuire ancora all'altre

5 VLtimamente, voi non mi negherete che se le narrationi di Macometto s'hauessero da intendere, come parlari metaforichi, & similitudinarij necessariamente, per non esser narrate & scritte superchiamente, sarebbero insin qui state intese & dichiarate da qualcuno della setta macomettana, come noi ueggiamo che sono stati intesi & dichiarati i sensi mistici & metaforici delle Scritture Sante, quasi da infiniti Dottori, molti de' quali sono stati etiam santissimi. Et auuenga che tra i saracini non si sia trouato mai ueruno che l'habbia dichiarate, anzi che pure si sia messo a dichiararle (segni euidentissimi che non u'hanno saputo conoscere altro senso che quello che esteriormente suonano le parole) & uoi lo sapete meglio assai, & non mi negherete anco, che se bene sete dotato di così bello ingegno; & di così buone lettere ornato, non ui basterebbe l'animo a pigliar l'impresa di sporne pure vna etiamdio che non fosse di quelle, tanto tanto strauaganti; veramente che non si può stimare ch'elle sieno capaci di cotali sentimenti. Et così uedete che i saracini non possono ragioneuolmēte scusarsi col ricorrere a cotali intelligenze, & dire che nō sieno pazzie le cose predette. Io non posso dire, soggiunse il CAL. che le ragioni D. V. S. non mi paiono molto gagliarde, anzi tanto efficaci che non ui si possa rispondere. Onde mi marauiglio non meno di que' popoli, a i quali Macometto propose le leggi sue, che fossero d'ingegno così stupido, che gli credessero cose tanto strauaganti, che di lui che pensasse che gli hauessero a credere.

MEne son marauigliato, anzi stupito più d'una uolta io anc[ora], disse il Sig. AND. & l'hauete ueduto. Ma in uero che se noi pensassimo alle astutie grandi che hebbe, come noi dicemmo nel primo ragionamento, in fare che se gli prestasse fede, noi non cene marauiglieremmo tanto; massimamēte se considerassimo le cose mostruose che credeuano prima alcune di quelle genti. Voi sapete che nel tempo di Macometto si trouauano ancora tra gli arabi degl'idolatri. Sapete che gl'idolatri credeuano che fussero molti Iddei, & Iddee, che mangiassero beuessero, attendessero a i uani amori, gareggiassero, cōtendessero, & combattessero insieme. Credeuano che si trouassero i proprij Dij del fuoco, dell'aria, del mare & della terra, de i mōti, de i colli, delle ualli, delle selue, de' fiumi, & delle fonti. Credeuano che fossero gl'Iddei della sanità & dell'infirmità; della pace, & della guerra; dell'abondanza, & della carestia; dell'amore & dell'odio; & del bene & del male. Credeuano che certi di loro hauessero i carri tirati da' lioni, da' delfini, da' caualli, da serpenti, da pauoni, e da colombe. Credeuano metamorfosi, & trasformationi mostruosissime, v.g. che si trasformassero in cigni, in tori, in pioggie, in piante, in animali, in vccelli, in pesci, in stelle, & segni celesti. In somma credeuano un numero grandissimo di cose che nō solo non haueano punto del credibile, ma non era possibile pure imaginarsele. Auuenga dunque che Macometto sapesse molto bene quant'erano

facili quei popoli a credere, non ostante etiamdio la impossibilità delle cose (che di qui parimente potete con nuouo argomento inferire che le cose della setta uostra sieno da' sensi mistici lontane) non dubitò che fossero per credere anco a lui; tanto più che con simil cose accompagnò, come sapete, quasi infinite sadisfattioni: & di uantaggio volle che si credessero, senza poterle esaminare, s'erano vere, ò false: possibili, ò impossibili: credibili, ò incredibili. Ma egli è tempo che noi ce ne torniamo a casa, che quanto a questo non mi pare bisogni, che più dimoriamo. Non ueramente seguitò il CAL.

Che la setta macomettana erra grandemente ponendo la beatitudine nelle voluttà carnali. Cap. VIII.

SI Come si trouano molti, a i quali piace il parlar laconico, & che però lodano grandemente Epitetto Filosofo di quel breuissimo, ma utilissimo documento: *sustine & abstine*: & Cesare di quella breuissima, ma pienissima relatione della vittoria hauta di Farnace, cioè, *veni, vidi, vici*; così si trouano alcuni che si dilettano della facondia ateniese: onde commendano grandemente Homero, che sapesse tanto ampliare la guerra delle rane, & de' topi, & Vergilio per hauer tanto, & tanto felicemente allargato il regno, ò Republica dell'ape. Et se bene si potrebbe disputare, chi di loro sia più lodeuole, massimamente appartenendosi ambedue questi pareri all'arte oratoria, di cui però disse Isocrate, ch'ella delle cose piccole fa le grãdi, & delle grandi le piccole: Tuttauia la uerità è questa, che bisogna mirare fra l'altre cose al soggetto, di cui si parla, & alla persona, a cui se ne parla. Percioche si come può occorrere che si tratti d'una materia che si possa spedirsene con brieui parole, & per l'opposito può essere, che si ragioni d'vn'altra, di cui non si possa vscire, che bene uada, se non con molte & molte: Così può auuenire che si negozi cõ chi sia bene informato, & basti accẽnargli la cosa; & per il cõtrario, che si fauelli cõ chi nõ n'habbia cognitione veruna, & sia di bisogno spiegargliela alla lunga. Et quest'è la ragione che'l Sig. A N D. se bene haurebbe potuto scoprire insieme, & con breui parole gli errori della legge macomettana, in quanto vuole che la beatitudine consista nelle uoluttà di Bacco, & di Venere; non dimeno conoscendo che trattaua con una persona, che non era troppo auuezza a simili specolationi, come quello che era molto prudente, & desideraua di farla capace della verità; giudicò d'hauerne a fauellare seco separatamente, tanto più che egli ancora lo desideraua, & così ritrãdo nel suo principal ragionamẽto, disse.

DA che noi habbiamo a seguitare di ragionare della beatitudine, secondo l'openione de' macomettani, Io uorrei intendere distintamente da voi quello che ne dicono quanto a i carnali diletti, come poco fa l'intesi, quanto alle uoluttà della gola. Percioche a questo modo potremo con maggiore ageuolezza uedere se u'è cosa ueruna che sia alla uerità contraria.

La comune openione de' saracini d'intorno a questo, seguitò il C A L. è che quando saranno stati un lungo tempo a mensa, s'appresenteranno loro i sopradetti paggi, & doneranno a ciascuno un bel mazzetto di uaghi, & odoriferi fiori, & fiutandolo, subitamente ne uerrà fuora una ornatissima & bellissima donzella, d'età d'anni quindici, come essi saranno di trenta solamente, che sarà sua moglie, & ciascuno dimorerà con la sua molti, & molti anni. Et esse non inuecchieranno mai; & se bene si staranno con loro, a ogni modo ritorneranno sempre uergini. Et dopo che saranno stati gran tempo insieme, con prendere tutti quei diletti, che si possono stimare, Iddio gli chiamerà nel suo paradiso, & lebandosi dal uiso tutti i ueli, si mostrerà loro con infinita gloria. Ma essi uinti da tanto splendore, cascheranno tutti in terra, & leuatisi in piedi al comandamento suo, lo potranno con immenso diletto contemplare. Indi accompagnati ciascuno dalla propria donzella, saranno mandati in altri paradisi, doue hauranno i proprij palazzi, ne' quali senza patire mai cosa ueruna, che possa apportare dispiacere, mangiando, beuendo, & sollazzando, eternamente goderanno. Et acciò possino più ageuolmente hauer tutti quei contenti che uorranno, dicono che beueranno di certi fiumi dolcissime acque, dalle quali ne seguirà questo mirabile effetto, che crescerà loro di maniera la uista, che uedranno benissimo dall'uno all'altro polo. Et se uerrà loro uoglia d'andare in un luogo, ò in un'altro, hauranno i loro barachi, cioè splendori di sole, sopra de' quali potranno caualcare, & cercare d'ogn'intorno tutti i paradisi, per uedere tutte le cose che ha fatto DIO, per darle a' macomettani. Et tutte queste cose con altre simili trouiamo nell'Alcorano, & in altri nostri auttori. Ma hora che ho fatto quello che mi si apparteneua, sto aspettãdo che V.S. secondo che ha promesso, me ne dia qui ancora il suo giuditio.

EGli è ben douere, rispose il Sig. A N D. che se hauete fatto uoi l'ufficio uostro, io ancora uegga di non lasciare il mio. Ma uoi douete esserui scordato delle donne, da che uoi nõ hauete fattone mentione alcuna. Nõ è fatto per loro ancora il paradiso? Ell'è openione di Macometto, rispose il C A L. che essendo le donne fatte per gli huomini, elle non habbino a essere in paradiso, ma in uno amenissimo luogo tanto uicino al Paradiso, che quando gli huomini le uorranno, elle potranno incontanente trasferirsi la doue e' saranno. Et hauendo sadisfatto loro, se ne ritorneranno nel luogo medesimo. Io ho inteso, soggiunse il Sig. A N D. Et seguendo il medesimo ordine, che nel precedente discorso tenemmo, nel primo luogo ragio-

metemo così in comune di questa openione, poi nel secondo verremo alla consideratione delle cose più in particolare. Et quanto alla prima siate certo, ch'ell'è da ogni uerità lontanissima.

1 Prima perche non douendosi, ne potendosi trouare l'uso de' cibi in paradiso, ne segue che ne anco sia per esserui l'uso de' carnali diletti, si perche non ui potrà essere il souerchio dell'alimento senza cibo, si ancora perche i corpi de' beati, essendo incorruttibili, non son capaci di quella decisione che in simili affari necessariamente concorre.

2 Et poi se tali diletti, per non essere in darno, sono ordinati alla generatione d'huomini, ne segue che dopo la risurrettione, sarà in cielo, come al presẽte é in terra, la generatione, & così saranno molti huomini dopo, che non furono prima. Dal che ne nasce, tra molt'altri questo inconueniente, che la ragione, che della dilatione della resurrettione uniuersale, fatta da molti gran Dottori, sia uana, cioè che non sia vero ch'ella si differisca, a fine che tutti gli huomini ripiglino la uita insieme, i quali hanno la medesima natura.

3 ET per non moltiplicare altre ragioni che questa, certo è che se la generatione douesse una uolta finire, come pare lo ricerchi la ragione, atteso che gli huomini moltiplicherebbero infinitamente, il che ripugna alla natura; ella dourebbe ragioneuolmente finire innanzi alla vniuersal risurrettione.

L E ragioni D.V.S soggiunse il C A L. secondo'l parer mio, conchiuderebbero efficacemente, quando i saracini affermassero, che da tali diletti ne hauesse a seguitare, come hora auuiene, la generatione. Ma e' sono di contrario parere, & dicono che tali diletti non sono ordinati ad altro fine. Et forse che anco si trouerebbe, chi direbbe che tenendo i christiani che dopo la resurrettione i ueri seguaci di Christo sieno per regnare cõ lui mille anni in questo mondo, & godere tutte le sensuali delitie, le sopradette ragioni siero in buona parte contro a loro, come contro a i saracini.

V Oi hauete fatto gran bene, rispose immantenente il.S. A N D, a ridurmi quella openione à memoria, perche io men'andaua alla buona, & non m'accorgeua che si sarebbe potuto pensare che io no mi curassi, per impugnare altri, dar contro a me stesso. Ma si partono bene dalla verità quelli che dicono che i christiani cattolici habbino tale opinione. Bene è vero che ci furono anticamente certi heretici, detti Chiliasti ò Millenarij, i quali furono di cotal parere, onde per questa cagione furono così chiamati. Percioche leggendo nell'Apocalisse i soddetti heretici, che i santi erano per risuscitare innanzi a gli altri, & regnare mille anni con Christo; & di vantaggio veggendo che S. Giouanni chiamaua beati quelli, che à questo modo risuscitauano, & intendendo carnalmente ogni cosa, cascarono nel predetto errore. Ma che l'intendessero falsamente, siauene chiaro segno, Prima

Apoc. 20

Mm 3 che

che quiui non si fa mention veruna ne di sensuali delitie, ne del regnare in questo mōdo. Et poi che in altri luoghi d'esse diuine scritture sono escluse dalla beatitudine simili voluttà, & di quelle della gola è scritto: *Regnum Dei non est esca & potus*: & di quell'altre: *In regno Dei non nubent, neque nubent, sed erunt omnes sicut angeli Dei*, cioè purissimi & mondissimi, a punto come sono gli angeli; i quali, perche sono spiriti, sono da cotal bruttezze lōtanissimi, Auuertite oltre ciò, che altro e la risurrettione particolare spirituale, altro la vniuersale & corporale. Quella è propria de' veri serui di Dio, & questa è comune a i buoni & a i cattiui. La prima importa tornare alla vita della gratia, & in proposito passare alla vita della gloria, nel qual modo diciamo con S. Giouāni, che sono risuscitati quei gloriosi santi, che regnano con Christo in paradiso mille anni, se bene in questo mondo giaciono, come quelli degli altri, i corpi loro nel sepolcro.

LA seconda importa che tutti cioè i cattiui, come i buoni si riuestiranno de' proprij corpi, & doue i tristi così riuestiti sene torneranno ad ardere nello inferno; i buoni riuestiti pure delle loro incorruttibili stole, sene ritorneranno à regnare con infinita gloria con Christo in paradiso Hora conciosia che San Giouanni fauelli della prima risurrettione, & nel senso che detto habbiamo; resta che la instanza che Voi dite, che mi potrebbe esser fatta, non sia punto contraria alla ragion mia. Ne vi dee dar fastidio alcuno che S. Giouāni dica che i sāti regneranno in quel modo mille anni, da che certi regnerāno più assai, & certi meno, atteso che si piglia il tēpo determinato, per lo indeterminato. Et vo dire, che si come in quelle parole del sauio. *Melior est vnus timēs Deū, quam mille filij impij*; il numero, mille impij, significa tutti i cattiui, così nelle parole di San Giouanni il numero, mille anni, significa tutto quel tempo, che i santi senza i propri corpi staranno con Christo in paradiso.

MA venendo all'altra obiettione, di cui si dee fare alquanto più conto, sappiate ch'io non aspettaua certo altra risposta. Ma vi so ben dire, che quantunque ell'habbia un non so che d'apparenza al primo incontro; ell'è nondimeno contrarijssima alla ragione.

1 PErcioche douendo la vita del futuro secolo, esser molto più perfetta di questa del presente, bisogna che sia ancora molto più ordinata. Et auuenga che sia cosa disordinata & vitiosa, che la persona si serua del cibo non per conseruatione dell'indiuiduo, secōdo l'ordine della natura, ma contro a tal ordine per mera dilettatione, di modo che viua per mangiare, come si suol dire, & non mangi per viuere; Et medesimamente sia contro all'ordine della natura seruirsi degli atti carnali per voluttà, & non per mantenimēto della specie (& si presuppone come cosa notissima, che tolto via il diletto del cibo, & della carne, non si sarebbe potuto indurre ne à mangiare, ne ai soddetti atti persona veruna, di maniera che la dilettatione è mezzo & nō

fine)

fine) veramente che non si può dire che in cielo, doue tutte le cose sono ordinatissime, s'habbino, à essercitare simili atti solo per dilettatione.

2. ET poi voi sapete che non si può dire, secondo l'opinione di Macometto che tali dilettationi sieno per ottenersi in paradiso, se non come appartenenti alla beatitudine, atteso che egli vuole ch'elle si cerchino, secodo che hora diceuamo, come fine, & non come mezzo. Et perche appartenendosi alla beatitudine, che quelli che viuono secondo che ricerca la virtù, & che operano virtuosamente per l'acquisto d'essa, mirino ad essa beatitudine & a tutte le cose à lei appartenenti; ne segue di necessità, che anco mirino, come a fine ad esse dilettationi, di modo che'l tẽperato risguardi alle dilettationi de' cibi, & il continente à quelle di Venere. Si che quello s'astenga in questo mondo dai cibi con la virtu della temperanza, per potergli godere nell'altro, & questo con la virtù della castita hora fugga i carnali diletti, per fruirg'i poi: Di modo che specificandosi, & denominandosi il mouimento dal fine, sarà goloso l'astinente, & il casto lussurioso.

3. IN oltre, se la felicità del huomo nella futura vita hauesse da consistere in simili atti, ne seguiterebbe necessariamente, che essendo tãto più perfette l'operationi di quella vita, quanto son più conformi à quelle dell'altra, che fosse bene non solo non astenersi, ma darsi in abbandono al mangiare, bere, & lussuriare. Hora se noi veggiamo che l'astenersene, non solo appresso de' christiani, & de' giudei, ma appresso di tutti i popoli, come cosa eccellente è sommamẽte lodato; Et oltre a ciò se quei vostri religiosi, che si chiamano Calander, sono in grãdissima riputatione appresso de' saracini nõ per altro che per la professione che fanno di stare perpetuamente lontani da simili diletti; Con che ragione possono i saracini affermare vna simil cosa? Di gratia ditemela s'ella v'occorre.

EL la m'occorre per certo, massimamente risguardando all'openione de' saracini, rispose il CAL. Et non ostanti le ragioni addotte; Et che ancora mi paiono assai efficaci; non posso però, ne debbo lasciarla indietro. Et so che e dottrina d Macometto, & oltre a ciò molto cõforme alla ragione. Et è questa, che douendo la beatitudine esser perfetta, è necessario che in essa si trouino tutte le dilettationi, & conseguentemente le sopradette, le quali, come grandissime sono comunemente tanto cercate.

IO non mi so imaginare, soggiunse di subito il S. AND. che Voi non veggiate la vanità, per non dire la sciocchezza di cotesto argomento, considerando che se per la perfettione della felicità si ricercassero tutte le dilettationi, sarebbe di mestiero, che in paradiso s'andasse à cacciare, à vccellare, à pescare; che si giocasse à carte, à dadi, a scacchi, a palla, & s'attendesse tal hora ad altre simil cose. Bisognerebbe conseguentemẽte che vi fossero selue per le fiere, boschetti per gli vccelli, laghi & fiumi per i pesci. Bisognerebbe che vi si trouassero caualli, cani, sparuieri, falconi. Bisognerebbe che vi

fos-

fossero scimie, papagalli, buffoni, & altre simil cose, delle quali vniuersalmente si prende gran diletto. Ma che sto io più à dire? Non vedete voi, che i saracini, mentre cercano di mettere tutti i piaceri in paradiso, son forzati, non solo a negaruene molti, ma di vãtaggio a metterui de dispiaceri? Ecco che per metterui i diletti che si prendono ne' giuochi (per darne vn solo essempio) bisogna che chi giuoca & non vince, non senta diletto, & chi giuoca, & perde senta dispiacere: Et pure è necessario, se non si fa come i bambini, ò vincere, ò perdere nel giuoco. Chi adunque sarebbe mai tãto in la, che stimasse che simili piaceri s'habbino a fruire in paradiso, massimamente affine che la beatitudine sia perfetta?

MA notate che quantunque si nieghino queste & altre simili voluttà dalla celestiale beatitudine; non però ne segue ch'ella sia imperfetta, come non è imperfetto, quanto all'esser ricco, chi ha molto oro, se bene non ha punto d'argento, & chi ha molti diamanti, ò altre gemme pretiose, ancora che non habbia oro. Et vò dire, come con maggior chiarezza si dimostrerà più a basso, che quando si dice che la beatitudine debbe contenere tutte le dilettationi; non s'ha da intendere formalmente, cioè distintamente secõdo il proprio esser di ciascuna, in quel modo, che poco accortamente col maestro loro l'intendono i macomettani; ma eminentemente, cioè secondo un essere senza comparatione alcuna più degno, & più eccellente. Di maniera che l'appetito de' beati sarà tanto satio, & sarà tanto grande il diletto loro, che in se stesso virtualmente conterrà ogni diletto, & essi non potranno desiderarne verun'altro. Essendo il CAL. rimasto di questa risposta molto sadisfatto, disse, V. S. si degni di passare alla consideratione, delle cose in particolare di questa openione, che quãto à quelle ch'ella n'ha detto in commune, io ne rimango assai quieto.

SOn tali & tãto irrationabili le cose in particolare affermate da' saracini, d'intorno alla beatitudine, seguitò il. S. AND. che ricercherebbero che tutte à vna a vna si ponderassero. Ma non lo comportando 'l tempo, atteso che ci restano à dire molt'altre cose, forse di non minore importanza, noi ne esamineremo quattro, ò cinque solamente.

1. ET vna è quello che dicono delle donzelle, perche nõ pare ch'ell'habbia punto del conueniente, che Dio produca in cielo, massimamẽte à cotal fine, nuoue creature, & anco il modo di produrle è tutto fauoloso, & a Dio non mancano modi, che haurebbono più del ragioneuole. Et poi non è cosa stolta affermare ch'elle saranno sempre vergini, se bene saranno conosciute da i mariti? Implica contraditione, come dicono i dotti, & però non è fattibile etiam per diuina potenza, che la medesima insieme insieme sia & vergine & conosciuta.

2. VN altra cosa, che pure ha dello inconueniente, è che quando i beati vedranno la faccia di Dio scoperta, caderanno tutti in terra. Ma se saranno beati,

beati, saranno senza timore, & saranno illustrati del lume della gloria. Di modo che non caderanno ne per paura ne anco perche non possino fisamente mirare l'imensa gloria del volto di Dio. Et ciò dico quando s'havesse à vedere Dio con l'occhio corporeo. Il che non è punto vero, essendo Dio senza compositione veruna spirito purissimo, & però lontanissimo non solo dall'esser veduto, ma da qualunche si sia senso compreso. Non sarà dunque vero quanto a questo, che uedendolo sieno p. r cadere in terra.

3. LA terza cosa, medesimamente in tutto falsa, è che i beati, dopo che hauranno veduto Dio, se n'anderanno à starsi con le loro compagnie in altri paradisi, nelle proprie stanze. Et la ragione di ciò si vedrà poi, quando si dimostrerà che la beatitudine di tutte le intellettuali creature essentialmente consiste nella chiara visione di Dio. Et l'accennò quãdo essendo dal suo gran seruo Mose strettamẽte pregato, che si lasciasse vedere, egli disse volendolo contentare, *Ego ostendam tibi omne bonum*. Come potranno dunque esser beati quelli che s'allontaneranno da Dio? Et poi non si vede la falsità di cotal parlare, considerando, che affermandosi che i saracini si partiranno da Dio per andarsene in quelle stanze, si viene à significare che cio sia meglio (atteso che l'appetito retto s'appiglia sempre a quello che stima sia maggior bene) che lo stare a vedere, contemplare & fruire Iddio? Oh, non sapete uoi che i morali filosofi, col poco lume naturale hanno conosciuto, che la beatitudine dell'intelletto humano consiste nella cognitione, & contemplatione delle sostanze separate? Et Macometto vuole ch'ella si troui nel godere & fruire in quelle vaghe stanze, lasciando la visione di Dio, i sensuali diletti.

Exod. 33

4. LA quarta cosa, che non solo come falsa, ma come totalmente fauolosa, offenderebbe ogni intelletto, etiamdio mediocre, è quella che dicono del caualcare sopra i raggi del sole (& lascerò, come fauola manifesta, quello che dice del vedere tanto bene & tanto di lontano, per hauere beuuto dell'acque di quel fiume) si perche fauella d'essi raggi come d'vna cosa, che tu la possa muouere, secondo che ti piace, & è cosa chiara che non sono altro che lumi, secondo che per linea retta nascono dal sole; si ancora perche è cosa da ridere, pensare che i corpi solidi, & graui (& parlo secondo l'opinione di Macometto il quale della dote dell'agilità non hauea cognitione veruna) possino posarsi sopra simil raggi; quasi che essi parimente sieno tali. I quali nondimeno, se bene sono qualità corporee, son tanto lontani da cotale essere, che si veggono in vno instante dall'oriente comparire all'occidente.

Gen. 1

5. VLtimamente la quinta cosa che non è punto meno irrationabile, anzi è sciocca & empia, è quella che dicono delle dõne, ch'elle non habbino à essere in paradiso. Oh se elle sono della medesima specie che gli huomini, fatte a imagine, & similitudine di Dio, come gli huomini, le sono state fatte

D. Aug.

da Dio per intendere il sommo bene, intendendolo amarlo, amandolo pos
sederlo, & possedendolo eternamente fruirlo, come gli huomini: con che
fondamento dice Macometto, & tengono i saracini ch'elle non habbino à
essere in paradiso come gli huomini, se Dio, appresso del quale non é accet
tatione di persone, non di maschio ne di femina, come testifica il gran Dot
tore delle genti, ha fatto il paradiso per le donne come per gli huomini;
perche non hanno a essere le donne in paradiso come gli huomini?

Rom. 2
Gal. 3

MA auuertite che se ben noi habbiamo lassato come cosa ueramente fa
uolosa, che i saracini montando sopra quei razzi potranno andar ueggen-
do quel che uorranno: non però diciamo che i beati sieno priui di non po-
ter vedere que' luoghi lontani, che forse tal'hora uorrebbero. Prima per-
che ueggendo la diuina essenza, ueggono tutte quelle cose, che desiderano.
Et a questo hebbe l'occhio il Santo Profeta, quando disse, che allhora sa-
rebbero adempiute tutte le sue uoglie, quādo apparirebbe la gloria di Dio,
cioè quando vedrebbe Iddio. Et un'altro grandissimo amico di Dio, fa-
uellando de' beati, & in proposito del uedere Iddio, disse: *Quid est quod
non videant, qui videntem omnia uident?* Et poi perche saranno così potenti,
così disposti al local mouimento i corpi de' beati, per conto della dote del-
la agilità, di cui ui ragionammo di sopra, che con prestezza inestimabile,
senza punto allontanarsi dalla chiara & faciale uisione di Dio, potranno
conferirsi in ciascun luogo.

Ps. 16
D. Greg.

Che dite dunque Signore di questa openione? Parui però ch'ella si pos-
sa difendere, come uera, ò uerisimile? Potrebbe forse trouarsi qualcuno fra'
i saracini, rispose il CAL. che gliene bastasse l'animo. Ma le so bene dire,
che a me non basterebbe. Potrebbe anco essere, soggiunse il Sig. AND.
anzi sarebbe senza forse, che fra christiani si trouasse chi molto meglio di
me scoprisse la bugia, & con ragioni assai più uiue, che non ho saputo fare
io, la confutasse, & confondesse, a cui però ne fra' saracini, ne fra gli epicu-
rei, si potesse trouare chi hauesse ardimento d'aprir bocca. Et ciò dico per
condescendere alla risposta uostra. Che quanto a me, io conosco benissi-
mo che le ragion mie comunemente sono efficacissime. Tali paiono a me
ancora, seguitò il CAL. Ma ho detto quella parola, per mostrare che tra'
saracini si trouano persone d'altre qualità che non sono io. Et anco perche
rade uolte è la uerità così chiara, che apparentemente con parologismi, &
fallacie, quasi con tante tenebre, non possa scurarsi. Io lodo la modestia uo
stra, disse il S. AND. & più la loderei, se nō fosse che pare che voi temiate,
doue nō é occasione di temere. Et quāto a quello, che uoi dite de' paralogis
mi, sappiate che quello che fa la luce alle tenebre, che all'apparire suo le scō
bra uia tutte, fa la uerità alla bugia. Ma io haurei grato che noi passassimo
più auāti. Et io l'haurei gratissimo, seguitò il CAL. venga dūque di gratia
a qualch'altra cosa: Da che di questa mi par di restare assai ben chiaro.

Che la setta macomettana erra grandemente quanto a i mezzi per l'acquisto della beatitudine. Cap. IX.

Considerando i dotti Filosofi, che non si troua cosa ueruna uiua, che non miri al proprio bene, & alla propria perfettione, per grande, ò piccola ch'ella si sia, distinsero le cose uiuenti rispetto alla perfettione loro in quattro gradi. Il primo è di quelle, che come imperfettissime, s'acquistano con pochi mouimenti un piccol bene. Il secondo è delle perfette, le quali s'acquistano gran perfettione, ma con molti mouimenti. Il terzo è delle più perfette, & queste con pochissimi mouimenti peruengono ad un bene assai maggiore. Nel quarto grado è quel'o, che senza operatione ueruna eternamente possiede & fruisce un sommo, immenso, & infinito bene. Nel primo grado sono gli animali, nel secondo gli huomini, nel terzo gli angeli, nel quarto è Iddio. Ma lasciando tutti gli altri, il bene de l'huomo (che di questo solamente fauelliamo) è di quattro maniere, cioè naturale, morale, sopranaturale, & diuino. Il primo consiste principalmente nella conseruatione della uita. Il secondo nel uiuere conformemente alla uirtù. Il terzo nell'opere della diuina gratia. Et il quarto nella beatitudine & uisione di Dio. Et a tutti questi beni peruiene con molte fatiche, & con assai mouimenti. Ecco che ha bisogno di durar fatica quanto al primo. Onde gli fu detto dal Creatore. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Ha parimente bisogno d'affaticarsi molto per l'acquisto del secondo. Et ciò chiaramente conobbe quel sauio che disse:

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

Non peruiene anco al terzo per conto della preparatione, che non duri molte fatiche, come simi'mente bisogna ne duri per mantenerlo, & accrescerlo: & ne fa fede quello che diede questo bel documento: *Satagite, vt per uestra bona opera, certam uestram uocationem & electionem faciatis.* Finalmente per l'acquisto del quarto ha singolarmente bisogno di molti mouimenti, come più uolte dichiarò il Saluator nostro, & singolarmente quando disse: *Regnum cælorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud.* Et tali mouimenti sono principalmente gli atti della fede, della speranza, della charità, & vniuersalmente l'osseruanza de i comandamenti di Dio, che sono ueri mezzi per l'acquisto della beatitudine, come si uede in quelle parole di Christo S.N. *Si uis ad uitam ingredi, serua mandata.*

ET auuenga ch'al Sig. AND. sapesse che i saracini errauano grandemente, non solo d'intorno alla beatitudine, ma ancora, & necessariamente

Arist. | Gen. 3 | Horat. | 2. Pet. 1 | Matt. 11 | Matt. 19

d'intorno a cotali attioni, cioè a i mezzi di peruenire ad essa, come hauea scoperto al Califfa gli errori loro, quanto a quella, così cercando di scoprir gliene quanto a questi dissi: Ogni ragion vuole che hauendo fauellato della beatitudine secondo l'opinione de' saracini, & per manifestatione della uerità, scoperto molti errori, che in essa si contengono; noi ragioniamo di que' mezzi co i quali stimano d'acquistarla. Et così ueggiamo se sono cõformi, ò pure contrarij alla uerità. Et perche io son securo che uoi n'habbiate assai migliore cognitione di me, tanto più che per esser persona a cui piace viuere, secondo che la uirtù ricerca, gli douete hauere messo in pratica, haurò grato seguitiate il medesimo stile, & me gli diciate primiera nen te uoi.

RIspose il CAL. Signore, egli mi pare che si come nella fede morale auuenir suole, che mentre tenghiamo questa, ò quella persona per leale, cõuersiamo seco uolontieri, seguiamo i suoi consigli, & ne i bisogni nostri le andiamo securamente innanzi: Doue per l'opposito, quando cominciamo, per qualunque si sia cosa, a dubitare del a lealtà sua, cene ritiriamo, non ci curiamo di suoi consigli, ne d'andargli innanzi, ancora che cene uenga di bisogno: Così auuenga nella theologica, che mentre si crede senza uacillatione ciò ch'ella dice, la persona s'ingegna anco di fare quanto ella co manda, & di seruirsi di quei mezzi ch'ella propone per l'acquisto della beatitudine da lei affermata. Ma per il contrario, come si comincia a dubitare della uerità, & bontà d'essa, si cominci parimente a mancare nell'altre co se appartenenti a lei: Ciò dico perche da qualche anno in qua, cioe da poi ch'io cominciai a temere della fede nostra, che noi fossimo in errore, cominciai anco a non aspirare più che tanto all'acquisto della felicità da lei propostaci, & però a far poca stima de' mezzi ad acquistarla ordinati. Di modo che per pratica non posso fauellargliene quanto ella si pensa. Ma basta ne posso fauellare assai bene per quanto so d'hauer letto particolarmente nell'Alcorano, nel quale si troua che essendo Macometto domandato da un certo giudeo, se i saracini erano per entrare in Paradiso con la fede, ò con la credulità, ò con l'opere (& mi seruirò di queste parole a punto come stano quiui) rispose che tutte queste cose erano per saluarsi necessarie. Imperò d'altri luoghi pure dell'Alcorano si cauano & assai piu chiaramen te, cinque altri mezzi. Vno è che si creda, & credendo si confessi questa propositione: Iddio non è se non Iddio, & Macometto è suo nontio. Et se bene questa confessione era nel principio ordinata, come efficace mezzo per mantenimento della uita; perche chi non diceua tali parole, come contrario alla religion macomettana, era occiso da' saracini, & chi le diceua era saluo & però si domandauano saluati tutti gli aderenti ad essa religione, tuttauia Macometto dichiarò poi che seruisse per l'acquisto della beatitudine, onde per questa ragione i macomettani si chiamano parimente saluati.

uati. Vn'altro mezzo, che pure è sommamente efficace, è combattere ualorosamente per la religione macomettana, & per difesa, accrescimento, & mantenimento d'essa morire. Et quest'è una delle ragioni principali, perche i saracini, vanno uolontieri alla guerra, contro a' christiani singolarmẽte, come contro a manifesti nimici della religion loro. Il terzo è l'osseruanza del culto diuino, cioè che s'osseruino le purificationi, si faccino i digiuni, si dichino le orationi, si guardino le feste, & l'altre particolari cirimonie ordinate nell'Alcorano s'esequischino. Il quarto consiste nella piena osseruanza delle leggi, si che si faccia quello che comandano, & non si faccia quello che proibiscono. Il quinto & ultimo, & di cui fanno stima grandissima i saracini, è la limosina. Et dicono ch'ella si dee fare spontaneamente, & chi aspetta ch'ella gli sia chiesta, non ne riporta frutto alcuno. Et uoglio che V.S. sappia che noi trouiamo nel nostro Curaam, che se l'huomo sapesse di quanta importanza, massimamente per l'acquisto della salute, è la limosina, e' si taglierebbe le proprie carni per darle a i pouerelli. Et con questi mezzi credono fermamente i saracini di peruenire a quella beatitudine, che è promessa loro nell'Alcorano. Hora V.S. col solito zelo di farmi conoscere la uerità, si degni dirmi quello ch'ella ne sente.

SE voi considererete così in comune cotesti mezzi, soggiunse il Sig. AND. voi uedrete che non possono esser buoni, non essendo buono, come habbiamo chiaramente prouato, il fine, all'acquisto di cui sono ordinati. Et la ragione è fondata in quella propositione de' morali, che dice: *Cuius finis malus, & ipsum quoque malum.* Di modo che se bene i mezzi considerati materialmente, cioè secondo la natura loro fossero buoni, tuttauia considerati formalmente, cioè inquanto mezzi per cotal fine, sono il contrario. Ecco che la limosina, considerata secondo la natura sua è atto buono, & come tale, è lodata nelle Scritture sante, & da Dio è largamente premiata: la quale nondimeno considerata come uia di farsi tenere buono, ò di qual si uoglia altro sinistro fine, è cattiua. Perche il fine fa buoni, ò cattiui i mezzi. Ma se verrete più al particolare, voi uedrete più apertamente che nõ sono tali, che mediãte essi i saracini possino fare un tale acquisto.

ET venendo al primo, che apparenza di bene ha credere che Dio nõ sia se non Iddio? Come è possibile imaginarsi mai l'opposito, massimamẽte se quella propositione appresso de' logici è certissima, nella quale sono il medesimo, il subietto & il predicato? Et se vuol significare che sia un solo Dio, l'hanno creduto anco i filosofi, ne però s'hanno acquistato la salute. Et poi se per saluarsi basta credere che Dio non sia se non Iddio, ò che Dio sia un solo, & che Macometto sia nontio di Dio: non si salueranno tutti i saracini? Et se si salueranno col credere questo solamente, come chiaramente si uede nell'Alcorano, doue mostra che non ripugni, se bene haurà beuto'l uino, se bene haurà fatto homicidi (& per la ragion medesima ciò si debbe

 dire

dire anco degli altri peccati) à che proposito ordina & da tant'altri comãdamenti? A che fare disse di sopra che tre cose erano necessarie alla salute, cioè la fede, la credulità, & l'opere? Et poi se noi habbiamo efficacemente prouato ne i precedenti ragionamenti, che é cosa falsissima che Macometto sia nontio di Dio; Come può essere uero, che credere, & confessare una sì fatta bugia, sia buon mezzo per l'acquisto del paradiso?

2 MA se considererete diligentemente il secondo, voi uedrete che in cambio d'essere buono per acquistare il paradiso, egli è ottimo per farlo perdere a chiunque per altri mezzi l'hauesse meritato: Prima perche se i peccati non possono esser buoni per l'acquisto della beatitudine, & alle guerre ingiuste non si può andare senza gran peccato, & la guerra fatta da i saracini contro a i christiani, & anco contro a giudei per forzargli a pigliare, & tenere la religione anzi la superstition loro, secondo che s'è dimostrato, è ingiusta: certamente che combattere per accrescimento, ò mantenimento della setta de' saracini, sarà contrario, & non profitteuole per cotal fine. Et poi se sporre la propria uita per mantenimento, ò accrescimento di quello, che non è secondo Dio, se bene non è contrario a Dio, non è buon mezzo per acquistarsi la salute, Onde quelli che con la uirtù della fortezza politica si mettono alla morte per difesa della Republica, non però meritano il paradiso; come si può stimare che sporsi alla morte per una setta che è contraria a Dio, come habbiamo con molte ragioni prouato esser la macomettana, sia buon mezzo per meritare il paradiso?

3 DI qui potete parimente rittarre che'l terzo mezzo sia simile al primo, & al secondo: percioche il diuin culto appresso de' saracini pare che principalmente consista ne' digiuni, nelle orationi, & nella circoncisione. Et quanto a' digiuni, se non digiunano più che un mese dell'anno, & se gli ordinano alla crapola, come possono essere buoni per procurarsi la salute di vita eterna? Et circa all'oratione, s'ella non può hauere uirtù ueruna, quando non nasce dalla fede, come si uede in quella sentenza: *Si fides deficit, oratio perit*, & dalla fede non può nascere appresso de i saracini, le come s'è detto, e' non hanno fede; come potrà ella esser basteuole à fare che si peruenga alla gloria del paradiso? Medesimamente quanto alla circoncisione, se uoi uolete uedere oltre alle cose dettene hieri, ch'ella non è buon mezzo, considerate che Dio ordinò ch'ella si mettesse in essercitio il giorno ottauo, & i saracini, senza hauerne hauto da Dio dispensa ueruna, ma credo io, per imitare Ismaello loro antico capo, si circoncidino il terzodecimo anno.

D. Aug.

Genes. 17

4 QVanto al quarto mezzo, sapendo quanto possono in uoi le ragioni quando sono come hanno a essere; & che non sete meno dotato di memoria che d'ingegno; senza diruene uerun'altra cosa, io me ne riporterò a quelle che parlando delle qualità, & conditioni della macomettana legge, dicemmo nel ragionamento secondo.

5 SE voi vi ricorderete circa'l quinto, che i saracini non accompagnano con la charità l'opere loro, & si prouò apertamente di sopra, & insieme auuertirete che la limosina, secōdo che insegna l'Apostolo, la cui autorità, come già sapete, è irrefragabile, se non è dalla charità accompagnata, se bene la persona distribuisse in cibo de' poueri ogni sua sustanza, non gli giouerebbe niente; certamente che anco in questo affare i saracini pigliono grande errore. Et quest'è quanto m'occorre dirui per ispiegarui chiaramente la uerità, d'intorno a' soddetti mezzi, Ma il fatto sta vedere come la pigliate voi.

1. Cor. 13

IO la piglio benissimo, rispose il CAL. & non rimango punto meno sadisfatto di quello che m'ha detto hora V. S. quanto a questi mezzi, che di quello che mi disse di sopra quanto al fine. Imperò mettendomi ne' piedi de' saracini (che per darle occasione di scoprirmi ancor meglio questa materia, & cosi di farmi penetrare più la uerità, lo debbo fare) io le dico che può parere ch'ella habbia mancato in una cosa, quanto a questo, di non poca importanza. Et quest'è ch'ella ha mostrato di non sapere, ò di non ricordarsi che la setta turchesca ha i suoi comandamenti in molte cose, se sono bene intesi, a quelli del decalogo similissimi. Et l'osseruatione de' quali credono senza dubbio ueruno, sia ottimo mezzo (che di questo ui parlaua nel quarto luogo) per acquistare securamente la beatitudine. Egli era vfitio uostro, rispose allhora il Sig. AND. ridurmegli à memoria, quando si trattò della legge de' saracini, & io, non mirando ad altro che alla uerità, nō haurei mancato, giudicandonegli degni, di lodargli, & insieme di commendare gli osseruatori d'essi. Ma quali sono eglino?

SOno questi, rispose il CAL. Che si creda che Dio non è se non un solo. Che con fede, amore, honore, & riuerenza s'ami il padre & la madre. Che non si faccia ad altri, quello che la persona nō uorrebbe per se propria. Che quando è tempo congruo, si uada al tempio a fare oratione. Che in tutto il corso dell'anno si digiuni per un mese continuo ogni giorno. Che ciaschuno, secondo la conditione & stato suo, faccia l'elemosina. Che tutti con l'osseruanza di tutte le debite cerimonie, contragghino matrimonio. Et che niuno, se già non fosse forzato, faccia homicidio. Et auuerta V. S. che i saracini fanno tanto stima di questi comandamenti, & della intelligenza, & espositione loro, che niuno può toccare il libro, nel quale si contēgono, se dalla cima del capo insino alla pianta de' piedi non è molto bene lauato. Et quando si leggono, i saracini sono tenuti ad ascoltargli con somma riuerenza. Et non è lecito a lettore tenere il libro più basso che insino al la cintura, & subito che ha finito di leggere, lo bascia, poi si tocca amendue gli occhi con esso. Vltimamente non senza solennità lo riporta in un luogo eminente, & ornato; doue, come cosa ueramente sacra, continuamente si tiene. Hora che ne dite V. S.?

IO non uorrei, rispose il Sig. A N D. che uoi ui prometteste tanto della bontà & frutto di cotesti uostri comandamenti, che fauellandouene poi ingenuamente, v'haueste a parere male ageuole, & u'induceste a pensare ch'io m'allontanassi dalla uerità. Io ui confesso che sono belli & buoni, ma non tanto che formalmente, ò uirtualmente: apertamente, ò latentemente, non siano da qualche difetto accompagnati tutti. Ma dato che tutti sieno veramente buoni, & che da i saracini sieno, quanto alla sustanza dell'atto, pienamente osseruati, non però ne segue che sieno mezzi idonei per l'acquisto del Paradiso. Et acciò ne siate piu capace, auuertite oltre alle cose hor hora detteui per conto delle limosine, che la fede dimostrando alla ragione il fine, a cui si debbono ordinare tutti gli atti, acciochè sieno da debita intentione accompagnati, é di tutte le uirtù uero fondamento, lume, & occhio della ragione: Onde senza fede, non si può, ne piacere a Dio, ne fare cosa veruna meritoria. Et questa è dottrina pure di S. Paolo, il quale quanto alla prima disse: *Sine fide impossibile est placere Deo.* Et quanto alla seconda. *Omne quod non est ex fide, peccatum est.* Volendo che però s'intendesse, che se bene quelli che non hanno fede, non per questo son priuati de i beni della natura, che non possino fare molte opere moralmente buone, come è honorare il padre, & la madre; custodire la famiglia; dare limosine; gouernare la Rep. & altre simili: non per questo tali opere sono sufficienti mezzi a peruenire all'eterna beatitudine. Conciosia cosa dunque che i saracini non habbiano fede (& parliamo della theologica, non della morale) come dalle cose più uolte chiaramēte dette si può dedurre; oltre che disopra lo prouammo efficacemente; certamente che con l'osseruanza de' sopradetti comandamenti, non s'acquistano altramente il paradiso. Et la ragione è questa, perche essendo tali opere ordinate a cattiuo fine, cioè all'acquisto della falsa beatitudine, promessa nell'Alcorano, & essendo il fine quello che specifica gli atti, resta, come s'è detto disopra, che sebene i mezzi sono buoni, se non tutti una buona parte, quanto alla sostanza dell'atto, nondimeno assolutamente sieno cattiui.

Hebr. 11
Rom. 14

Che la setta macomettana erra d'intorno alla beatitudine in quanto tiene contro a quello che insegna la religione christiana.
Cap. X.

SE fosse possibile intendere l'incomprensibile, comprendere l'infinito; spiegare con parole l'ineffabile, & far uedere l'inuisibili, non si durerebbe

rebbe faticaneruna a dimostrare quant'è lontana dalla uerità, anzi quanto è stolta, & sciocca la setta macomettana d'intorno all'openione della beatitudine: spiegando qual'è quella, che da Christo è promessa a i suoi seguaci; & della cui incōprēsibil grādezza è scritto: *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascēderunt, quae praparauit Deus ys, qui diligūt illū.* Ma non ostā te cotale impossibilita, si puo molto bene conoscere che non è possibile imaginar si felicità maggiore, ne più conueneuole di quella, ne si puo trouare mezzi per acquistarla più idonei che la buona uita de' christiani; Et conseguentemente si può inferire che tanto la felicità promessa nell'Alcorano a i saracini, quanto i mezzi ad essa ordinati, essendo in tutto contrarij, siano quali detto habbiamo. Questa uia tenne dopo le precedenti ragioni il S. A N D. per confermatione di quanto insinqui nel presente ragionamento hauea conchiuso. Et seguitandolo disse al Califfa.

1. Cor. 2.

SE negli altri nostri ragionamenti, con satisfatione uostra, per quanto m'è parso uedere, noi habbiamo confermato sempre la principal conclusione col addurre nuoui argomenti, tratti dalla religione de i christiani, & hauete ueduto che tutti sono stati efficacissimi; ogni ragion vuole che tirati parimente dal zelo di conoscere la uerità, noi facciamo il medesimo in questo ancora. Auuertite dunque che contenendo, come uoi sapete, la beatitudine due cose, cioè l'oggetto & l'operatione, & essendo l'oggetto della beatitudine christiana Iddio, & l'operatione, la uisione, & fruitione d'esso Dio, ne segue necessariamente, quanto all'una, & quāto all'altra parte, ch'ella sia la migliore, & la più perfetta che imaginare mai si possa. Percioche se uoi la considererete quanto all'oggetto, non essendo possibile imaginarsi cosa tanto eccellente & diuina, che da Dio infinitamente non sia ecceduta, di cui però dicono che è il fonte, anzi l'infinito pelago d'ogni bene; uedrete che bisognerà confessare ch'ella sia eccellentissima. Et poi se uoi la considererete quanto all'atto, consistendo ella essentialmente nella immediata uisione, & estensiuamente nella fruition di Dio, atteso che i beati ueggono & fruiscono Dio per essenza, & non mediante qualunque si sia creatura; sarete forzato a dire il medesimo. Et così uedrete per la prima che la beatitudine de' christiani eccede incomparabilmente quella de' saracini.

ESsendo il C A L. huomo molto ingegnoso, à cui però piaceuano le cose dette con ragione, ascoltaua con auidità grande il Signore Andrea, perche gli pareua che non dicesse cosa ueruna di momento, che nō cercasse di persuaderla efficacemente. Et parendogli, per non l'hauere così bene inteso, che in questo affare uscisse dell'ordinario suo, modestamente gli disse. Signore egli mi pare che V. S non tenga il solito stile suo, in quanto mi dice in che cosa consiste la beatitudine, aspettata da i christiani, & non m'adduce ragione alcuna, qua l che la cosa sia chiara; la quale nondimeno a me pare molta scura; perche essendo Dio infinito, & l'infinito non essendo cono

scibile se non da uirtù infinita, non pare che l'humano intelletto, la cui uirtù penso sia limitata, possa conoscerlo, ma che gli auuenga come all'occhio del pipistrello rispetto alla luce del sole, che per eccedere tanto la potenza visiua, non può vederlo; così Iddio auanzi tanto l'humano intelletto, che non sia possibile che vedere lo possa in quel modo che dice V.S. A cui il Sig. A N D. voi hauete ragione, rispose, ma io non penso d'hauere il torto, perche non era l'animo mio di passarmene così di leggieri, senza prouare sufficientemente quel ch'io vi diceua, se bene appresso di noi non ha bisogno d'altra persuasione, che di quella che ne fa la santa fede.

MA venendo alle ragioni (che d'vna sola desidero vi contentiate) voi hauete a presupporre due cose. La prima è che la beatitudine de l'huomo cõsista nella operatione della parte intellettiua, secondo la quale comunica con gli Angeli, & con Dio; & non di quella nella quale comunica con gli animali bruti. La seconda è che l'huomo non possa mai essere veramente felice & beato, insino a tanto che gli rimane da desiderare qualche cosa: perche il desiderio dice l'appetito del bene assente, & conseguentemente è accompagnato da inquietudine. Hora stando la verità di questi presuppositi, egli è necessario dire che la perfetta beatitudine dell'huomo consista nella visione della diuina essenza; altramente ne seguirebbe necessariamente, ò che l'huomo conoscẽdo gli effetti di Dio, & nõ potẽdo conoscere, come certo bramerebbe, quidditatiuamente, & essentialmente la causa, non potesse mai peruenire all'acquisto della beatitudine, ò ch'ella consistesse in altro che nella visione di Dio. Il primo ripugna al naturale desiderio di tutti gli huomini, alla comune dottrina di tutti i filosofi, & alla prouidenza di Dio. Il secondo, come totalmente falso, oltre che alle sacre & diuine scritture è dirittamente contrario, ripugna alla peripatetica, & alla accademica dottrina, & viene chiaramente annullato dal primo presupposito.

MA accioche voi veggiate ancora più chiaramente la verità, prima ch'io risponda alle vostre belle & dotte obiettioni, considerate che non è possibile trouare cosa veruna in questo mondo, & sia pure bella, buona, grande, ricca, preciosa, eccellente, & diuina, quanto è possibile imaginarsi che essere possa, che sia basteuole ad appagare, & quietare l'humano appetito: segno chiarissimo che la felicità dell'huomo, a cui s'aspetta satiare, contentare, empire, & quietare totalmente l'appetito, non può trouarsi nella creatura, ma douendosi trouare, sia necessario si troui solamente nel creatore. Et ciò chiaramente dimostrò vno de' maggiori dotti (che della santità nõ occorre parlare) che habbia hauto il mondo, non la christiana religione solamente quando in vna sua diuina contemplatione disse a Dio: *Fecisti nos Domine à te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Il qual riposo & quiete, non consiste in altro che nella chiara visione, & perfetta fruitione di Dio. Con la prima si quieta l'huomo totalmente quanto all'intelletto, & cõ la seconda quanto

D. Aug.

da quanto alla voluntà, & affetto. Et così potete vedere che la beatitudine de' christiani tanto dalla parte dell'atto, quanto dalla parte dell'oggetto, è degnissima, ne si può imaginare veruna al lume della ragione, oltre alla chiarissima dottrina delle scritture sante, più conforme di questa.

NE le ragioni in contrario da voi fatte le pregiudicano in verun conto. Percioche quanto alla prima, voi hauete à sapere che altro è conoscere lo Infinito inquanto infinito, & altro è conoscere lo infinito assolutamente, & se bene non si può conoscere nel primo modo, perche vorrebbe dire che se ne conoscesse l'una parte dopo l'altra, insino all'vltima: il che, non potendo egli hauere parte veruna, che sia l'vltima, non è possibile: si può nondimeno conoscere nel secondo: altramente non l'haurebbono conosciuto anco i Filosofi, ne tanto altamente scrittone, quanto hanno fatto: Anzi nõ haurebbono potuto conoscere Iddio, & pure sapete che lo conobbero, come poi a lor maggior confusione testificò l'Apostolo S. Paolo, & affermarono che non solo quanto alla duratione, ma ancora quanto alla essenza fosse infinito. Ne per conoscerlo in questo modo si ricerca virtu infinita, & quantunque noi non fauelliamo di cotal cognitione & contemplatione, ella è nondimeno tale che piace sommamente a i filosofi, i quali, se mettono la felicità del huomo nella cõtemplatione delle sostãze separate, come diceuamo, intẽdono principalmẽte di metterla nella cõtẽplatione della più eccellẽte di tutte, di cui dicono che, come amata & desiderata, muoue tutte l'altre.

Rom. 1

Ari.

MA quanto alla secõda, auuertite che si presuppone che noi vogliamo dire che lo intelletto nostro per sua natura possa ascendere tanto alto, che arriui alla quidditatiua & essentiale cognitione di Dio, che è quello che noi diciamo chiara visione di Dio, & di tal cognitione parlando, la ragione vostra è molto gagliarda, anzi atteso all'eccellẽza di tale oggetto, & alla bassezza (comparatiuamente parlandone) della potenza, ell'è insolubile. Ma noi non parliamo in questo affare dello intelletto secondo le proprie forze, ne della cognitione, contemplatione, & visione naturale; ma dello intelletto ingagliardito per vna nuoua dispositione, & qualità da Theologi conformamente à quelle parole del profeta: *In lumine tuo videbimus lumen*, chiamata lume di gloria. Dalla cui virtù procede che lo intelletto creato possa chiaramente vedere Dio per essenza. Et gli auuiene à punto, come auuerrebbe all'occhio del pipistrello (& mi seruirò dell'esempio vostro) se gli fosse dato la virtù del occhio dell'Aquila, che senza patire veruno abbaglio, potrebbe fisamente mirare la chiara luce del sole. Ma già possiamo chiaramente conchiudere, & con questo nostro discorso, come cõ nuoua dimostratione, prouare che l'opinione de' saracini, quãto all'essenza della beatitudine, come cõtraria alla christiana, sia in tutto falsa. Atteso che quella è totalmente sensuale, come questa è totalmente intellettuale; quella carnale, & questa spirituale. La prima consiste nelle voluttà del gusto,

Psal. 35

& del tatto, La ſeconda nella chiara viſione, dell'intelletto, & fruitione della volontà. Se adunque noi ci habbiamo à pagare di ragione, non ſi può fuggire di non confeſſare che la ſetta de'ſaracini, inquanto à lor beatitudine, ſia in manifeſtiſſimo errore.

MA douendo venire alla conſideratione de' mezzi, io deſidero che Voi auuertiate, che della chriſtiana beatitudine ſi può fauellare ſotto nomi communi, V.g. ſotto nome di vita eterna, di regno di Dio, di regno de' cieli, di terra de' viuenti, & di ſimili: & ſotto proprio nome di viſione di Dio; Et fauellandone nel primo modo, i mezzi d'acquiſtarla, ſecondo che habbiamo dall'Euangelio, ſono molti, come ſarebbe à dire, l'oſſeruanza de' ſanti comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi ſerua mandata.* la volontaria pouertà per amor di Dio *Beati pauperes, quia veſtrum eſt regnum Dei.* Il ſopportare lietamente per gloria di Dio le perſecutioni, & le tribolationi di queſto mondo. *Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt regnum celorum.* Et il perdonare per amor di Dio tutte le ingiurie. *Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram.* Ma fauellandone nel ſecondo ſi da vn mezzo ſolo, & conſiſte nella purità & mondezza del cuore, & di queſto parlò medeſimamente il ſaluator noſtro, quando diſſe. *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.* Et chiama beati quelli che amano, & con ſomma diligenza procurano la mondezza del cuore, perche in queſta vita ſon beati per iſperanza, & per vna certa participatione; ma nell'altra ſon beati in fatto & per compita & perfetta poſſeſſione.

Matt. 6 · Matt. 6 · Matt. 6 · Matt. 6

MA per miglior intelligenza (che di queſto mezzo ſolamente intendo ragionarui) preſupponete che in queſto luogo ſi prenda il cuore per la parte intellettiua, ſecondo ch'ella comprende l'intelletto, & la volontà, come anco è atto dello intelletto eſſentialmente la beatitudine, & eſſentialmente è atto della volontà, & è operatione di quello la chiara uiſione, & di queſta la perfetta fruitione di Dio. Et auuenga che Dio ſia atto puriſſimo, & mondiſſimo, & che fra i mezzi & il fine debba eſſere qualche conformità & proportione; ueramente che la purità, & la mondezza del cuore, cioè della parte intellettiua, ſarà mezzo molto idoneo per l'acquiſto d'eſſa beatitudine: Et auuertite che dalla parte dello intelletto ella conſiſte nel l'eſſere mondo dalle tenebre dell'ignorãza, che l'offuſcano; da i uani & inutili diſcorſi, che da i più utili l'impediſcono; & dall'applicarſi a conoſcere coſe cattiue, che al male ageuolmente l'incitano; Dalla parte della uolontà ella conſiſte nell'eſſere lontana dallo diſordinato affetto delle coſe terrene, & caduche; Dallo diſordinato deſiderio delle volutta & diletti, & dal ſuperchio amore di ſe medeſimo.

MA non è già da penſare, che ſia ſufficiente mezzo di peruenire a quel la uiſione, nella quale diciamo ritrouarſi eſſentialmẽte la beatitudine, quella purità del cuore, che naturalmente poſsiamo acquiſtare, perche non eſſendo

sendo possibile che si peruenga a quello, che eccede le forze della natura, senza superiore aiuto, come noi ueggiamo che l'acqua nõ ascende in alto, se da qualche altro agente non è aiutata, & auanzando di gran lunga cota. uisione; come uoi stesso poco fa diceui, tutte le forze della natura, bisogna dire, che la natural mondezza del cuore, quella che da' filosofi è stata conosciuta, non sia sufficiente mezzo per tale cognitione, ò uisione. Et perche Iddio ha ordinato l'huomo ad essa uisione, & come dicono d'accordo tutti i dotti, non manca mai nelle cose necessarie, di qui è che gli dona la gratia, & gl'infonde le uirtù, mediante le quali, diuiene ueramente puro, & mõdo di cuore, uero, & vnico mezzo a cotal fine. Ma perche noi ci siamo, quanto a questo discorso, allungati più di quello ch'io desideraua, conchiuderò in queste breui parole l'intento nostro, cioè che non hauendo conuenienza ueruna i mezzi, che pongono i saracini per l'acquisto della beatitudine, con quelli che pongono i christiani, i quali, come s'è prouato, sono proportionatissimi, resta che la setta macomettana sia in grande errore etiamdio quanto a i mezzi ad essa beatitudine ordinati.

Arist.

Che la setta macomettana erra grandemente appoggiandosi a falsissmimi principij. Cap. XI.

QVesta differenza tra l'altre pongono i dotti morali tra'l fine, & le cose al fine ordinate, che quello si desidera senza termine, & queste cõ termine; L'auaro, verbi gratia, perche desidera la pecunia come fine, non ha mai tanta, che non ne brami dell'altra, come bene testificò quello che disse: *Auarus non implebitur pecunia*; & quello accorto Poeta:

Crescit amor numi, quantum ipsa pecunia crescit.

Ma l'huomo moderato, che se ne serue come di mezzi, per mantenimento della uita politica, conformemente allo stato, & grado suo, è in tutto libero da cotal sete, & si sentirà dire: *Auaro nihil scelestius*, & più chiaramente: *Nihil est iniquius quam amare pecuniam*. Et auuenga che'l CAL. cercasse la uerità come fine, & però di quante più cose la trouaua, di tante più gli uenisse desiderio d'andarla cercando; di qui è che rimanendogli molte cose, delle quali non era così securo, s'erano vere, o false; & desiderando di chiarirsene, disse al Sig. Andrea. Io rimango con gran satisfatione delle cose infinquì dettemi D.V.S. & egregiamente dichiaratemi, tanto nel presente, quanto ne' precedenti ragionamenti. Imperò cene restano cert'altre, che pure mirano la beatitudine, della uerità, ò falsità, delle quali io nõ son risoluto, com'Io bramerei. Onde mi sarà gratissimo che V.S. me le di-

Eccl. 5

Iuue.

Eccl. 10

chiari come s'è degnata di fare quanto a tutte l'altre, ch'io le ho proposto: Imperò uorrei che mi fosse lecito astrarre da molte cose insin qui dettemi, non altramente che se ella nõ men'hauesse fauellato mai. Et ciò le dico, perche non uorrei parere, con queste mie dubitationi ne di non hauer fatto sti ma delle sue parole, ne d'esser di memoria tanto labile, ch'io non mi ricordi se non di tutte, d'una gran parte delle cose ch'ella m'ha detto. Ma il desiderio d'esserne più padrone, mi forza ad esserle così importuno. Io son contentissimo, rispose il Sig. AND. di quanto ui piace. Ma quali son coteste cose?

VNa è, ch'io desidero sapere D. V. S. soggiunse il CAL. s'egli è uero che Dio non ricerchi da noi per l'acquisto della beatitudine, vniuersalmente parlando, cose molto difficili. Perche douendo tra'l fine e i mezzi esser proportione, & essendo la beatitudine un bene immenso, non pare che le cose ad esso ordinate possino essere così facili: & nondimeno i saracini, seguendo la dottrina dell'Alcorano, sono di contrario parere. L'altra è, che mi sarebbe grato sapere, s'è uero che Dio non perdoni que' peccati, che son troppo discerbitanti; posciache questo da una banda sarebbe un dire che chi n'hauesse commesso qualcuno, restasse escluso dalla beatitudine, & dall'altra pare che la diuina giustitia, lo ricerchi. La terza è, ch'io uorrei intendere (& ha la mira medesima) s'egli è uero che Dio s'allegri delle cadute degli incredoli, poscia che da un lato pare che ciò ripugni alla bontà sua, & dall'altro pare che non uolendogli credere ciò sia conforme alla sua giustitia. La quarta & ultima è, ch'io bramo d'intendere, presupponendo che per l'acquisto della beatitudine sia necessario credere, se i miracoli fanno credere ò nò. Atteso che dicendo Macometto in più d'un luogo dell'Alcorano che Dio uolle che e' facesse accettare la legge sua con la forza dell'armi, & non con la grandezza de' miracoli, & poi mostrando d'hauerne fatto egli ancora (certamente a fine che se gli credesse) la parte sua, io non so uedere quello che si dee credere. Et queste sono le cose che mi tengono sospeso d'intorno alla materia della beatitudine, egregiamente quanto all'altre difficultà spiegatami, & che hora desidero che V. S. mi dichiari.

ELl'è ageuol cosa, rispose il Sig. AND. il domandare, quantunque il domandar bene, come hauete fatto uoi, sia segno d'eruditione: ma ell'è bene difficilissima saper rispondere a molte alte domande, che certo rispondere a tutte assolutamente mi par cosa al tutto impossibile. Pure io son qui per satisfarui. Et spero in Dio, se bene i quesiti uostri in buona parte sono assai difficili, che ne resterete quietissimo.

1 ET uenendo al primo, uoi douete ricordarui, ch'io ui dissi in un'altro proposito, che Macometto per tirare più ageuolmente alla setta sua i popoli, s'ingegnò di formare una legge, nella quale o non si trouasse ueruna di quelle cose che nella uecchia, & nella nuoua legge erano difficili a osseruarsi,

uarsi, o uero se ne trouassero manco ch'era possibile. Et per mostrare di procedere con fondamento, disse che Dio non ricercaua dagli huomini cose difficili. Ma che ciò sia dalla uerità lontano, prima si uede manifestamẽte per la buona ragione eruditamente addotta da voi, la quale si conforma con quella comun sentenza de' sauij morali: *virtus est circa difficile*. Et pure Iddio vuole & comanda che gli huomini sieno uirtuosi. Et poi chi non sa ch'ell'è cosa facile l'andarsene al basso de' vizzi, & il salire all'alto delle virtù è cosa per sua natura grandemente faticosa? Et un chiaro segno ne sia, che doue quelli, che rouinano a basso, sono infiniti, quelli che ascendono in alto son pochissimi. Arist.

Facilis est descensus Auerni.
Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras:
Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos aequus amauit
Iupiter, aut ardens euexit ad sydera uirtus. Verg.

Questa dottrina medesima, imperò con altro spirito proposta & ad altro fine ordinata, si troua nell'Euãgelio, doue si legge che la uia d'andare al Cielo è difficile, come anco la porta d'entraruì è stretta: & per l'opposito è molto larga la uia, come anco la porta d'andarsene alla perditione. Et come son molti quelli che caminano per questa, così son pochi quelli che uadino per quella. Et questo basti quanto al primo dubbio. Matt. 7

2 ONde passando al secondo, io ui dico primieramente che a me pare che'l uostro Macometto in questo affare discendesse da Caino & non da Abramo, poscia che dicendo che Dio non rimette i peccati, quando sono eccessiui, pare che sia della medesima openione che era quello, quando disperandosi della sua salute disse a Dio. *Maior est iniquitas mea, quam ut ueniam merear.* Poi ui dico che affermare una simil cosa, è un manifesto detrarre alla misericordia di Dio, & all'autorità delle sacre, & diuine scritture; & si da manifesta occasione di commettere infiniti peccati a certe sorte di peccatori. Si detrae alla misericordia di Dio, perche quest'è un dire ch'ella nõ sia infinita, poiche si trouano peccati così grãdi, ch'ella nõ si stẽde alla rimissione & perdono d'essi. Si detrae alle Scritture Sante in più luoghi delle quali sono inuitati, chiamati, prouocati alla uenia, hora con promesse, hora cõ minacce, hora cõ benefici, hora con flagelli, & in altri simil modi senza distintion veruna di maggiori, & di minori, di più & manco scelerati, tutti i peccatori: segno chiarissimo che Dio è apparecchiato a perdonare a tutti. Ma che parimente l'affermare una simil cosa, sia un dare occasione di fare grauissimi peccati, chiaramente si uede, se s'auuerte che, come hauete detto voi, & molto accortamente, quest'è uno indurre gli huomini in disperatione; & sappiamo che l'huomo disperato la da pel mezzo, non perdona a nulla, & rispetto a qual si uoglia cosa senza freno, ò ritegno alcuno cerca di cauarsi tutte le uoglie. Ne mi si dica che nell'Euangelio si fa mentione di quel Gen. 4 Mar. 12

che

che peccato irremissibile, perch'io risponderei che ciò non è perche Dio non sia preparato a perdonare ogni peccato, quantunque enorme, ma perche i peccati non si rimettono senza penitenza, & morendosi certi senza pentirsi de' peccati commessi, come erano quelli ostinati, a quali disse Christo Sig. nostro: *Et in peccato uestro moriemini*: simil peccati non si rimettono mai.

Io. 8.

3 LA terza dubitatione uiene assai bene sciolta, come da uoi stesso potete considerare, con la dottrina hor'hora dichiarataui. A cui nondimeno aggiungo, che Dio non solo non si diletta delle cadute, ò rouina degl'infedeli, ma che cerca di fargli conoscere la uerità, si che lasciando le tenebre degli errori, uenghino al chiaro lume della santa fede. Ma digratia se uolete uedere la pazzia di Macometto in questo conto, considerate che Christo fu da Dio mandato a conuertire gl'infedeli, essendo che in quel tempo l'idolatria hauea occupato di sorte il mondo, che'l diauolo, che uel'hauea piãtata, & gagliardamente ue la mantenea, era però chiamato forte armato, & principe del mondo. Considerate in oltre, & la uedrete meglio, che Macometto istesso diceua che Dio gli hauea comandato che proponesse la legge sua agl'infedeli a fine che si conuertissero, & così uenissero ad acquistarsi la salute. Oh se Dio inuita gl'infedeli alla santa fede, se cerca che si conuertino, se procura la salute loro; com'è uero che si diletti delle loro cadute, & si compiaccia della lor rouina? Ma sentite, oltre alle cose dette, quello che rispondono al quesito uostro il principe degli Apostoli San Piero, & il Dottore delle genti San Paolo. *Patienter agit Deus nolens aliquem perire, sed omnes ad pœnitentiam uenire*. Eccoui la risposta del primo, cioè che Dio opera patientemente, & non vuole che ueruno perisca, ma che tutti uenghino a far penitenza de' loro peccati. *Deus uult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem ueritatis peruenire*. Eccoui la risposta del secondo, la quale non è altro (da che fa mentione degl'incredoli) che una chiara confermatione della precedente. Et si uiene a significare che Iddio non solo non ha grato la rouina degl'infedeli, ma vuole che si saluino tutti, & tutti uenghino alla cognitione della uerità. Onde ell'è dottrina de' nostri sacri Theologi, che Dio porga a tutti gli huomini sufficiente aiuto per l'acquisto della salute. Di maniera che a ciascuno di quelli che si dannano (& si fauella degli adulti solamente) può giustamente dire: *Perditio tua ex te Israel est: tantummodo ex me auxilium tuum*.

Lu. 11

Io. 14

1. Pet. 3

1. Tim 1

D. Thom.

Ose. 13

4 FInalmente quanto al quarto dubbio, io ui dirò due cose. Et la prima è che conoscendo Macometto di non potere fare miracolo ueruno, atteso che Dio solo, secondo'l testimonio del Profeta altre uolte addottoui, può fare i miracoli ueri, & quelle persone, alle quali per il comun bene della santa Chiesa, concede gratia di poterne fare; dicea d'essere stato mandato da Dio a tirare le genti alla legge sua con la forza della spada, & non con la

Ps. 71

grandezza de' miracoli; posciache i miracoli (diceua egli) non fanno credere, si che gli Arabi non gli haurebbero creduto altramente. Ma se ui diletta conoscere la uerità, considerate che douendo gli argomenti esser conformi & proportionati alla dottrina, che si cerca d'insegnare; egli è necessario che la dottrina sopranaturale, si persuada con argomenti parimente sopranaturali, & a Dio solamente possibili, come sono i miracoli, i quali sono come ueri, chiari, & manifesti segni & testimonij della verità. Onde il Signore Dio, quando ha uoluto, tanto nella nuoua, quanto nell'antica legge, che si credino le cose da lui riuelate, non s'è comunemente seruito d'altro mezzo che de' miracoli. Et di qui è che uolendo che gli hebrei & gli egizzi credessero al gran profeta, & nontio suo Mosè, gli diede uirtu di fare miracoli in numero & in sostanza grandissimi. Volendo medesimamente che i popoli prestassero fede a Christo suo figliuolo, secondo che prima hauea fatto predire a Esaia profeta uolle che'he facesse tanti, e tanto grandi, che veggendogli i popoli gli credessero & lo seguitassero di maniera che gli auuersarij suoi fossero però forzati a dire: *Mundus totus post eum abit*. Come dunque è vero che i miracoli, almeno in qualche modo, non faccino credere? Come conuinsero i sauij del mondo gli Apostoli? Con che armi abbatterono i potenti? Con che arti tirarono i ricchi? Con che mezzi conuertirono tante Città, tante prouincie, tanti paesi, tanti regni, se non co i miracoli? Con che ragione dunque dice Macometto che gli arabi non gli haurebbero creduto, se hauesse fatto miracoli, se l miracolo, come infallibil testimonio di Dio, è potentissimo a indurre a credere? Ma io mi stupisco qui ancora della grande sciocchezza de' saracini, & di quelli singolarmente, i quali hanno qualche giuditio. Perche dourebbero pur sapere che non solo a Mosè, ma a Iosue, a Gedeone, a Samuello, a Elia, a Eliseo, & uniuersalmente a tutti i profeti fu data da Dio potestà di far miracoli, accioche inducessero i popoli a fare quello che conueniua. Dourebbero sapere che Christo tiraua a se infinito numero di persone, & la ragione era, *Quia uidebant signa & prodigia, quæ faciebat*. Dourebbero sapere che egli non haurebbe ripreso la durezza di quelli che nõ volean credere, se non uedeano miracoli, se' miracoli non facessero credere. *Nisi signa & prodigia uideritis non creditis*. Dourebbero sapere che Christo uolendo che i suoi apostoli conuertissero il mondo, dopo che hebbe detto che predicassero l'Euangelio ad ogni creatura, subitamente soggiunse la virtu & forza de' miracoli, quãto all'indurre a credere: *Signa autẽ eorum, qui crediderint hæc sequentur*. Dourebbero considerare che se mai hanno ueduto cosa ueruna sopranaturale, & però hanno temuto, ò sperato insolitamente secondo le qualità d'esse, ciò non è stato se non perche hanno creduto, & cosi uedete che è lontano dalla uerità che i miracoli non faccino credere.

MA in fatti io non posso dirui con mia satisfatione la seconda cosa, se

Exod. 4 · Esa. 35 · Io. 11 · Exod. 4 · Iosue. 3 · Iud. 6 · 1. Reg 3 · 3. Reg 17 · Ioa. 6. · Ioa. 4. · Mar. Vlt.

And. Mo. -voi non m'informate un poco meglio de' miracoli, secondo'l parere de' saracini, fatti da Macometto. Io so d'hauerne sentito raccontare, rispose il C A L. più uolte questi particolarmente. Prima che facendo uiaggio co i camelli, mentre era fanciullo, uenne una nuuoletta & fecegli ombrella difendendolo tutto'l giorno dal Sole. Secondo, Che hauendo una uolta parlato lungamente con l'Angelo, tornandosene a casa, le pietre, gli arbori, gli uccelli, & gli animali lo salutauano per la uia, congratulandosi con lui, che fosse eletto profeta & nontio di Dio. Terzo, Che andando un altra fiata per la strada, se gli attrauersò un gran tronco d'arboro, si che non potea passare più auanti, ma indi a poco il tronco s'aperse per il mezzo, & così passò uia felicemente, & si ricõgiũse in quello istãte che fu passato. Quarto, che essendo una uolta così alquanto fuor di strada, & sentendosi offendere dal Sole, comãdò a cert'alberi che erano lontani, che andassero a fargli ombra; & in quel punto ue ne andassero due aprendo con le barbe la terra insino a canto a lui, & essendosene seruito, al comandamento suo se ne tornarono al proprio luogo. 5. Dicono finalmente che la Luna una uolta si diuise in due parti, & andò a trouare Macometto, & quando si fu con lui congratulata dell'esser nontio & profeta di Dio, si riunì e tornossene in Cielo, Et quest'è quanto mi souuiene d'intorno a questa sua dimanda.

L A seconda cosa dunque ch'io u'ho a dire, seguitò il Sig. A N D. è questa, che essendo più uolte rimprouerato a Macometto che non faceua miracoli, egli mostrò d'hauerne fatto la parte sua, & uenne a narrare, stimo io, quelli che hauete raccontato uoi. Doue chiaramente si uede che Macometto hauea per gente ueramente sciocca g'li arabi. Prima perche non è neruno che non potesse nel medesimo modo affermare d hauer fatto i miracoli medesimi, anzi assai maggiori, poscia che mostraua d'hauergli fatti solo, & senza hauerne testimonio alcuno. Et poi perche si daua ad intendere (& certo erano tanto in la, che per una grandissima parte non s'ingannaua punto) che se ne sarebbero stati alle semplici parole sue; come se con gli occhi proprij gli hauessero ueduti. Vltimamente perche hanno tanto dello strauagante, & del mostruoso, che chiunque gli credesse, crederebbe anco (& mi seruirò del prouerbio del vulgo) che gli asini uolassero. Onde io non starò a perdere uanamente il tempo in cercare di scoprire, non dirò la falsità, ma la sciocchezza loro.

E T quest'è quanto m'occorre dire per rispondere, ma forse troppo breuemente, alle uostre belle, & utili dubitationi. Le risposte D. V. S. disse il C A L. sono state breui si, ma tali che quanto a me non ho che desiderare in esse. Si che d'intorno a questo non le sarò più molesto. Et il S. A N D. Io ho piacere, soggiunse, che uoi ne restiate così appagato.

M A perche già habbiamo sufficiẽtemẽte dimostrato, secõdo le promesse fatte nel principio del parlar nostro, che la setta macomettana, secondo che

di-

dipende da Macometto;& che è gouernata dalle leggi,secondo che mira al culto diuino,& risguarda la beatitudine, è lontanissima dalla uerità, come hauete conosciuto,chiaramente,& ingenuamente confessato (che però quāto a questo potremmo porre termine a simil discorsi) & non c'è tempo d'ētrare in altre cose ad essa appartenenti, & domani hauremo agio di fauellar ne quanto vorrete; Et se anco desidererete di chiarirui di qualche cosa de' misteri della fede nostra, io sarò prontissimo a sodisfarui; sarà bene che per hoggi noi non entriamo in altro. V.S. sa benissimo, rispose il C A L. che a me piace quanto è grato a lei. Et in uero che ne manco a me parrebbe spediente uenire a materie, delle quali uinto da strettezza di tempo, non si potesse trattare ne con quella chiarezza, ne con quella pienezza che conuerrebbe. Ma in tanto io la ringratio della sua amoreuole proferta,& domani ne farò ricapito. Hor su dunque, soggiunse il Sig. A N D. andianceneun poco a spasso,che essendo il Cielo assai bene coperto dalle nuuole, non hauremo altramente bisogno d'ombrella, & essendo anco l'hora assai ben tarda, non saremo offesi dal caldo. Et leuatisi in piedi & fatto mettere in ordine i caualli, indi a poco se n'andarono lentamente alla riua del mare, doue essendo stati così alquanto a uedere pescare, & poi hauendo il restante del tempo caualcato per il lito,appressandosi l'hora della cena,se ne ritornarono lietamente a casa.

Il fine del quarto libro.

LIBRO QVINTO DELLE DEMOSTRATIONI DELLA SETTA MACOMETTANA.

VANT VNQVE in tutte le religioni, si nelle false, come nelle uere, nelle cattiue come nelle buone, si sieno sempre trouati de' professori di esse, che come più dotti, & più zelanti che gli altri, si sono ingegnati, non solo di persuaderle in tutti que' miglior modi, che hanno potuto; ma di difenderle anco gagliardamente contro a chiunque le impugnasse: come si legge hauer fatto Mercurio Trimegisto appresso degli Egizzi, Platone appresso de' Greci, & Varrone appresso de' Romani: nondimeno perche si messero ad una impresa tale non per uere religioni, & nelle quali si rendesse il diuin culto a Dio; ma per quelle che erano chiare & manifeste superstitioni, trouate per renderlo al demonio: s'affaticarono totalmente indarno. Ma non è gia accaduta una tal cosa a que' professori della christiana religione (il numero de' quali è stato grandissimo) che per lei hanno preso un simile assunto. Anzi perche ell'era stata riuelata da Dio, istituita da Christo, predicata da gli Apostoli, & abbracciata da gran numero d'huomini santissimi; hanno potuto con uiue ragioni gagliardamente confermarla: & opponendosi con gran ualore a tutti quelli che ardiuano d'impugnarla, l'hanno immobilmente stabilita: & sciogliendo chiaramente tutte le ragioni, argomenti, & motiui loro, l'hanno difesa di maniera, che hanno fatto apertamente conoscere a chiunque ha uoluto aprir gli occhi alla uerità, che ell'è uerissima, certissima, & santissima.

ET acciò si uegga ancor meglio tal uerità, si dee notare, che di quattro maniere sono stati quelli che ad essa religione si sono contraposti, cioè Gentili, Giudei, Apostati, & Saracini (che degli heretici, ritenendo il nome chri-

stiano,

ftieno, non occorre fauellare) & tutti con tutte le forze loro cercarono d'annullarla. Ma dall'altra banda si leuarono su contro a tutti questi molti zelantissimi & sapientissimi christiani, & con incredibil dottrina non solò difesero la uerità & certezza della christiana fede, & la bontà d'essa religione; ma scopersero a tutto'l mondo le false, uane, empie, & non rade uolte sciocche dottrine d'essi impugnatori. Et per raccontarne qualche parte di ciascuna maniera, così fecero contro a i Gentili Clemente Alessandrino negli stromati, Giustino martire nell'apologetico, Origene contro a Celso, Tertulliano pure nello apologetico. Lattantio Firmiano nelle diuine institutioni, Eusebio Panfilo nella preparatione, & nella dimostratione euangelica, S. Agostino ne' libri della Città di Dio, S. Thomaso in quella sua non mai lodata a pieno, opera, detta Contragente, & Girolamo Sauonarola nel triõfo della Croce. Così fecero contro a' Giudei, oltre a molti de' prenominati, Amonio Alessandrino, Eusebio emisseno, Cirillo patriarca Hierosolimitano, Giouanni Crisostomo, Gregorio nisseno, Vuilberto carnotense, Nicolo de lira, Paolo borgense, Pietro galatino, Giouanni baccone, & Adriano fino. Così fecero contro agli Apostati Giouanni gramatico contro a Porfirio, Cirillo patriarca alessandrino, & Gregorio Naziãzeno cõtro a Giuliano, Lucifero Galaritano nel libro de' Re apostatici, & tutti quelli, per dir breuemente, che con i loro dottissimi, & pijssimi trattati confutarono i Gentili, in quanto cercauano d'allontanare le persone da Christo, & dalla sua religione. Così fecero finalmente contro a i saracini Giouanni damasceno detto Grissora, Eutimio monaco. Giouanni cataguzeno, Euodio monaco, Alessandro de ales, San Thomaso d'Aquino, Vmberto generale de' Predicatori. Giouanni torrecremata, Adolfo abbate benedettino, Dionisio Cartusiano, Giouanni vallese minorita, Riculdo dominicano, Nicolò cusano, Andrea moro, Bernardo Perez lusitano, & Lodouico Viues.

HAuea veduto il Sig. Andrea più d'uno di questi impugnatori della setta macomettana, & come senza gran fatica hauea però potuto impugnarla egli ancora, & scoprire al Califfa le brutte & empie qualità di quella, & chiaramente sciorre tutte le particolari obiettioni, che incidentemente in diuersi propositi gli erano state fatte da lui ne' precedenti ragionamenti cõtro alla christiana religione: così speraua di poter fare nel presente quanto alle dubitationi che da esso Califfa gli fossero mosse, alle obiettioni che gli fossero fatte, agli argomenti che gli fossero addotti, & quanto al confermarla & stabilirla con uiue & potenti ragioni. La onde essendone uenuto il quinto giorno, & trouandosi ambedue a mensa, dopo l'essere stati la mattina per tempo in più luoghi a piacere, & hauendo già mangiato, & posto fine a certe loro amoreuoli confabulationi, se ne ritornarono a fauellare delle cose alla religione appartenenti. Percioche desiderando il Sig. AND.

non di confutare la macomettana setta, giudicando d'hauerlo fatto ne' passati ragionamenti a bastanza; ma difendere, per quanto fosse stato di bisogno, la christiana religione, disse al Califfa:

SIgnore, ell'è cosa di tanta importanza appresso di chiunque ha faccia d'huomo, mantenere quello che s'è promesso, che quãdo senza giusta cagione si uiene a mancare, è forza ò non lasciarsi uedere in pubblico, ò incontrandosi in quella persona, a cui s'è mancato, arrossire & abbassare il capo. Laonde scriue Platone nel simposio, che Alcibiade usaua dire, che non incontraua mai Socrate, che per non hauergli mantenuto non so che promessa, non si uergognasse grandemente: & diceua oltre a ciò che per non hauere a sentire tal passione, gli desideraua la morte. Et di qui è, che hauendoui promesso di rispondere, per quanto si stendono le forze mie, a tutti que' dubbij che uoi mi proponeste contro alla fede & religion christiana, non m'occorrendo notare verun'altra cosa di gran momento d'intorno alla setta uostra, se ui pare d'hauermi a dire quelle cose della fede nostra che ui paiono false, io l'haurò gratissimo, & con l'aiuto di Dio ui risponderò anco tanto chiaramente, che uoi resterete capace della uerità, & senza dubbio confesserete d'hauer grandemente errato in hauerle tenute assolutamente per tali.

Che la setta macomettana è in grande errore negando gli alti misteri della christiana religione. Cap. I.

EGRande veramente la debolezza dell'humano intelletto, non solamente paragonato a quello delle sostanze separate, ma ancora secondo la propria natura sua considerato. Et ciò ageuolmente si uede, auuertendo primieramente, che come dice Aristotile egli è a guisa d'una tauola rasa, nella quale niente è dipinto: & che se non mira continouamente a i fantasmi (cosa che l'auuilisce di maniera, che non son mancati etiamdio tra i dotti di quelli che hanno stimato, benche indottamente, che e' non sia differente dalla cogitatiua) non può intendere cosa ueruna. Et poi considerando, che non potendo intendere più cose insieme, egli è forzato a intenderle successiuamente l'una dopo l'altra. Et oltre a ciò si uede che uolendo perfettamente conoscere questa ò quella cosa, egli è necessario che ne conosca molt'altre come sarebbe a dire che per conoscere perfettamente la specie bisogna che prima conosca il genere prossimo, & tutti gli altri insino al generalissimo: Et indi tutte le differenze insino alla specialissima. Di modo che senza lunghezza di tempo (che pure è segno d'imperfettione) non può hauere piena cognitione delle cose. Ma se in ueruna cosa apparisce la molta debolezza

Arist.

Auer.

lezza d'esso intelletto, ueramente ch'ella apparisce d'intorno a i diuin miste ri della santa fede, come quelli che, se bene in se stesi son realisimi, appariscono nondimeno, singolarmente a chi non è illuminato col mirabil lume riuelato, di debolisima entità; anzi dalla uerità lontanisimi. Onde non è cosa da marauigliarsene punto, che'l Califfa non solo dubitasse grandemente della uerità loro, ma che non potesse persuadersi che i christiani non s'ingannino grandemente a credergli come fanno. Pure ueggendo la gran charità del Sig. Andrea, che stimando che la fede christiana fosse uera, come hauea dimostrato esser falsa la macomettana, per leuargli ogni impedimento, che dal cercare di uenire ad essa, l'hauesse potuto ritenere & anco per sadisfare più largamente al desiderio suo, gli faceua questa larga & amoreuole proferta, hauendolo della sua molta cortesia ringratiato, rispose. Signore. Molte sono le cose della christiana religione, che noi altri saracini stimiamo essere dalla uerità alienisime: imperò queste mi paiono delle principali, cioè. Che Iddio insieme insieme sia trino & uno. Che Christo fosse figliuolo di Dio. Che dato pure che fosse figliuolo di Dio egli anco ra fosse Dio. Che stante che fosse Iddio, fosse posibile ch'e' si facesse huomo. Et che ammessa tal posibilità, ciò fosse necessario. Io son certo che ce ne sono dell'altre, che medesimamente mi paiono imposibili, delle quali sarà ageuol cosa che nel successo del ragionamento nostro me ne souuenga qualcuna. Hora se V.S. (secondo le promesse fattemi hieri, & hora confermatemi, me le spiegasse di modo ch'io non sentisi tanta difficultà (che in uerità la sento grandisima) a pensare ch'elle sieno uere, io ne haurei quel maggior contento ch'ella possa stimare. Perche hauendo da un lato ueduto in tante, & tante cose la falsità della religion nostra (che pure stimaua che in molte ella seguitasse la uerità, si che mi parea di uedere assai ben lume) & dall'altro stimando che la uostra, hauendo per uere, anzi predicando come uerisime, tutte le soddette cose, & molt'altre similisia patimente in gran tenebre; mi pare di trouarmi più al buio che mai.

I Dubbij uostri, hora propostimi, seguitò il Sig. A N D.) & mi farete gran piacere a propormi tutti gli altri che ui uenisero a mente) sono di grandisima importanza. & ui confesso sinceramente che molto più uolentieri starei ad ascoltare qualcun'altro, che fauellarne io. Imperò non posso a patto alcuno negarui quello che u'ho promesso. Ma accioche siate più capace delle cose, che per dichiararuegli, si diranno; auuertite che noi non douemo darci ad intendere, che dichiarare i misteri della fede, sia come spiegare le cose delle scienze, perchè esendo ella, secondo che dice S. Paolo, argomento di cose che non hanno euidenza, resteremmo ingannati. Onde a chi cerca la uerità, come fate uoi, dee bastare uedere che le cose d'esa fede non sono imposibili, non son contro, ma sopra'l lume dello intelletto; & doue non si può rendere la ragione propria (altramente la fede non sarebbe

te dalla scienza differente) contentarsi delle comuni, & così seruirsi di quel lo non punto men dotto che pijssimo & necessarijssimo documento, che dice.

Dante *State contente humane genti al Quia,*
Che se possibile era saper tutto,
Uopo non fora partorir Maria.

AVuertite in oltre che essendo l'humano intelletto, fra tutte le intellettuali creature, debolissimo, & non potendo naturalmente volar più alto che lo guidino i sensi, & però non potendo conoscere altro che le cose naturali, alla cognitione delle quali rarissimi, & con lungo tempo, & molta imperfettione peruengono; è stato gran dono della diuina bõtà, che si sia degnata di riuelarne nelle sacre & diuine scritture molte cose sopra naturali, & quelle principalmente, che fa di mestiero conoscere, per l'acquisto della beatitudine, alla quale da esso Dio siamo ordinati: nel numero delle quali si con tengono, & sono assolutamente delle maggiori, quelle che ne' vostri altissimi quesiti m'hauete proposto. Et come quello che della verita d'esse scritture sante (vo pensare) per le cose già dettene, sete assai securo, non vi dourà punto dispiacere, se mẽtre cercherò di sciorre i dubbij vostri, io me ne seruirò frequentemente.

1. Hora quanto al primo, il quale certo contiene vna delle più difficili cose, che ne proponga la christiana fede, Voi douete primieramente ridurui à memoria, com'io v'ho detto di sopra, che se bene noi diciamo che in Dio sono tre persone, cioè il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito sãto, diciamo non dimeno insieme insieme che è vn solo Dio. Di poi douete auuertire che non s'ha da intendere che fra le tre persone, si troui altra distintione che la relatiua, fondata in queste due parole; *A quo alius, et qui ab alio.* Et si viene à significare la distintion d'origine, cioè che'l Padre non ha origine da veruno, il figliuolo ha origine dal Padre; & lo Spirto santo, come da un solo principio, ha origine dal Padre & dal figliuolo; & non essendo tra loro altra distintione, tutto quello che ha il padre, ha il figliuolo; & tutto quello che ha il padre, & che ha il figliuolo, ha lo Spirto santo. Il quale imperò è differente dal padre & dal figliuolo in questo, che ha origine da loro, & essi non l'hanno da lui. Et quantunque noi ponghiamo in Dio tre persone, non però põghiamo compositione alcuna, ne siamo punto a i veri filosofi contrarij, in quanto affermano che Dio sia semplicissimo & purissimo atto. Perciochè noi diciamo ch'elle sono vna medesima cosa & dalla diuina essenza in niun modo esse realmente differenti, se bene fra loro stesse son differenti personalmente. Et però s'odono frequentemente nelle chiese de'christiani queste parole, *Alia est persona* D. Ath. *patris, alia filij, alia Spiritus sancti.* Ma perche stanno insieme questa differenza personale & l'vnità dell'essenza, seguono imediantemente quest'altre: *Sed*

patris

patris & filij & spiritus sancti vna est diuinitas, aequalis gloria, coeterna maiestas. Di modo che se bene elle son tre persone, talmente distinte tra loro, che'l padre nõ è il figliuolo, ne il figliuolo è il padre, ne lo Spirto sãto è il padre, ò il figliuolo; nondimeno il padre è quella istessa sustanza che è il figliuolo, & il figliuolo è quella medesima che è il padre, & lo Spirto parimente è quella propria che sono il padre & il figliuolo. Et se non penetrate questi altissimi secreti, non vene marauigliate. In questo consiste la fede, in credere quello che non si vede, non si capisce, non si penetra, non si comprende; se bene si sa che essendo riuelato da Dio, è necessario che sia verissimo. *Accedentem ad Deum oportet credere.* Disse il Dottore delle genti. Et il profeta Esa. *Nisi credideritis, non intelligetis.* Ma volete vedere che è stato da Dio, riuelato il misterio della Santissima Trinità, cioè che Dio sia trino & vno, vno in essenza, è trino in persone? Ricorrete alle sacre & diuine scritture, nelle quali son registrate le riuelationi fatte da Dio. Et primieramente nel principio del Genesi trouerete cõ l'unità dell'essenza la pluralità, poi la Trinità delle persone, Eccoui le parole sacre, che sono principio degnissimo di tutta la scrittura. *In principio creauit Deus caelum & terram.* Et doue nel testo nostro noi habbiamo *Deus* l'hebreo ha vna parola plurale, che significa Dij, ò giudici; Di modo che la parola, *creauit*, dimostra l'vnità, & la parola, Dij, manifesta la pluralità. Et nel fine del capo medesimo trouerete che Dio dice: *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram.* Doue si vede che lo Spirito santo, come nel dire, *Faciamus, & nostram*, ne scuopre la pluralità, così nel dire, *ad imaginem & similitudinem*, manifesta l'vnità. Ma quãto alla Trinità nõ solo alla pluralità delle persone, si legge pure nel Genesi che Abramo, *tres angelos vidit, & vnum adorauit.* Ne vedde tre, perche sono tre persone diuine. Ne adorò vn solo, perche in essenza è vno. Et nel sesto del Deuteronomio si leggono queste parole: *Audi Israel, Dominus Deus noster, Deus vnus est.* Doue parimente si vede la trinità delle persone perche nomina immediatamente tre volte Dio; & l'vnità dell'essenza, perche dice, ch'egli è vno. In Esaia grandissimo profeta, si legge che i serafini lodando Iddio, dicono cõtinouamẽte: *sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus sabaoth.* Doue da vn lato si vede la Trinità delle persone, perche dicono tre volte *Sãctus*: & dall'altro l'vnità dell'essenza, perche dicono, *Dominus Deus sabaoth*. In più luoghi de sacri salmi similmente è riuelato questo diuinissimo misterio. Ma in quello singolarmente, doue il profeta dice: *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eũ omnes fines terrae.* Oh nõ è chiarissimo anche questo passo? *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus:* Ecco la Trinità delle persone: *Et metuant eum omnes fines terrae:* Ecco l'vnità dell'essenza. Ma passiamo al testamento nuouo, doue con euidentissimi testimonij si vede riuelato da Dio questo ineffabile sacramento. Et prima ordinando Christo ai suoi discepoli, che andassero per il mondo à predicare la fede sua, disse loro.

Heb. 11

Esa. 7

Gen. 1

Gen. 1

Genes. 18

Deut. 6

Esa. 6

Ps. 66

Matt. ult. — *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. In nomine*. Non vedete l'vnità dell'essenza? *Patris, & filij, & spiritus sancti* Non vedete la trinità delle persone? Et San Giouanni potea più chiaramente scoprirlo che dire: *Tres sunt qui testimonium dãt in celo, Pater, Verbum, & spiritus sanctus; & ij tres vnum sunt*? Et pare che sia in cotal guisa domãdato; Il discepolo diletto, a cui furono riuelati i celesti secreti, dimne digratia: Quanti sono personalmente quelli, che rendono infallibil testimonio in cielo? Ecco la risposta. *Tres sunt, qui testimonium dant in cœlo*: Et chi sono eglino? Risponde, *Pater, Verbum, & spiritus sanctus*. Et cotesti quanti sono personalmente? Risponde: *Et hi tres*. Et quanti sono essentialmente? Et rispóde, *Vnum sunt*. Ditemi dunque Signore se la fede christiana è fondata nelle diuine riuelationi, le riuelationi son registrate nelle scritture sante, le scritture sante si contengono nel vecchio & nel nuouo testamento, & nell'vno, & nell'altro, come hauete veduto, sono molti luoghi, ne' quali chiaramente si vede che Dio è trino & vno, cioè in essenza vno, & trino in persone: Come si può della verità di tant'alto misterio, dico della Santissima Trinità, dubitare; quantunque non si possa dall'humano intelletto penetrare?

1. Ioa. 5

MA perch'io m'auueggo, che ancor'ancora state sopra di Voi, & quasi che sopraffatto dalla profondità del mistero, voi ne dubitiate, non posso fare di non raccontarui vn caso memorabile occorso, secondo che si legge in certe historie christiane, in questo proposito à un gran seruo di Dio. Et quest'è che essendo egli huomo dottissimo; & hauendo nell'animo suo determinato di scriuere contro à certi heretici vn opera nella quale si disputasse della santissima Trinità, & così andandosene solo per lo lito del mare, sopra di ciò altamente meditando, Ecco che vedde vn picciol fanciullino, che hauendo fatto vna fossettina nell'harena, con vn picciol cocchiaio vi metteua dentro dell'acqua del mare: & domandato da quel grande huomo, quel che volea fare, rispose che volea mettere tutta l'acqua del mare in quella fossolina. Et ridendosene egli, & dicendo che ciò nõ era possibile; soggiũse incontanente il bambino (il quale si dee credere che fosse vn'agnolo mandato quiui à cotal fine da Dio) sappia ch'ell'è cosa assai più ageuole, ch'io metta qui tutta l'acqua di questo smisurato pelago, che nõ è che tu col tuo ingegno capisca l'ineffabil misterio della Trinità: & cio detto subitamente disparue. Hora ditemi Signore, se noi altri siamo quanto all'ingegno, come formichine in comparatione d'vn grande elefante, rispetto à vn tãt'huomo, che dai sauij, se non per il maggiore, certo per un de' maggiori che sieno stati al mondo, è vniuersalmente tenuto; & egli non fu bastante à intendere questo diuinissimo misterio, ma gli fu data quella risposta che vdito hauete: spẽse remo però d'hauerlo intẽder noi? Ma da che voi nõ mi dite altro, io passerò alla secõda dubitatione. V.S. passi pure, soggiũse il CAL. che quãto à questo, se ben m'è piaciuto grandemente cio ch'ella ha detto, tutta via quanto più

D. Aug.

penso à quel trino & vno, tanto più mi pare difficile à crederlo. Signore se voi vorrete misurare le cose della fede massimamente simili, con l'intelletto vostro, rispose al hora il Sig. A N D, egli v'auuerrà quel che auuerrebbe à chi con l'occhio suo volesse discernere, come stà nella propria sfera il sole, che quanto più mirasse in esso, tanto meno lo vedrebbe. *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria*, Disse però Salamone,

Pro. 25

2 MA venēdo al secōdo dubbio, & certo molto difficile; si dee auuertire che egli è necessario p la prima cōcedere ī qualche modo la generatione in Dio. Et cio si vede apertamente in Esaia profeta, doue Iddio dice queste parole. *Nunquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam? Dicit Dominus. Si ego qui generationem cæteris tribuo; sterilis ero?* Di modo che si uiene à significare che hauendo Iddio dato alle sue creature il generare, non pare sia ragioneuol cosa, ch egli sia sterile. Noi habbiamo già detto, & poco staremo à dirlo; & assai più diffusamente, di nuouo, che Dio ha figliuolo, dunque bisogna in qualche modo attribuirgli la generatione. Ma il dichiararla, spiegarla & manifestarla è cosa grandemēte difficile. Eccoui'l manifesto testimonio del medesimo profeta, doue dice: *Generationem eius quis enarrabit?* Doue si vede (se però si considerano bene le parole) che s'attribuisce à Dio la generatione, Et che ell'è cosa molta difficile a intēderla. Et conseguentemente si vede che non si parla della generatione carnale, in quel modo che disse l'Euangelista S. Matteo. *Abraam genuit Isaac*, come falsamente giudicò Macometto, che glie l'attribuissero i christani; perche quella si può dichiarare ageuolmente. Non si fauella della generatione largamente intesa per la creatione, in quel senso che disse quel gran sauio Mercurio trimegisto: *Monas genuit Monadem*; perche si può parimente senza gran fatica manifestare questa ancora. Non si può intendere per la ragion medesima della generatione presa impropriamente per l'adottione, secondo la intelligenza di quelle parole d'un grande apostolo: *Voluntarie genuit nos Verbo Veritatis*. Dunque bisogna intenderle della generatione propriamente, la quale veramente è difficilissima a dichiarare, in quanto si troua in Dio. Ma come non è difficilissima, se la giudica tale quello, a cui Iddio con altri suoi altissimi secreti, l'hauea manifestata? Come non è difficilissima sequanto all'essenza sono una cosa medesima il Genitore, & il Genito? È difficilissima signore ma non è già impossibile in qualche modo manifestarla. Onde hauendoui io ciò promesso, non posso à patto alcuno ritirarmene in dietro.

Esa. 66

Esa. 53

Matt. 1

Merc. Trim.

Iac. 1.

MA affine che in vna cosa tanto astrusa noi procediamo con quella maggior chiarezza che sia possibile: auuertite che trouandosi tre maniere di generationi, cioè la carnale, che propriamente conuiene à gli animali: la corporale, che conuiene alle piante: e la spirituale che conuiene agli agenti intellettuali, certa cosa è che essendo Dio atto purissimo, & semplicissimo spirito, & però non gli potendo conuenire ne

la prima nella seconda,egli é necessario che gli conuenga la terza. Auuertite in oltre che quantunque l'humano intelletto sia distantissimo dal diuino, tutta via siamo forzati dalla cognitione di questo ascendere alla consideratione di quello: Come vniuersalmente dalla cognitione della creatura secondo che anco affermó S. Paolo, noi ci eleuiamo alla cognitione del creatore. Hora certo é che noi sperimentiamo, che quando l'intelletto nostro intēde & specula vna cosa, ò vn'altra, egli ne forma in se stesso quello intelligibile, che noi chiamiamo suo concetto: Il quale, come esteriormēte espresso con la voce; si chiama verbo, cosi stando interiormente nell'intelletto, si chiama verbo dell'a mente, & anco verbo del cuore. Bene é vero che si può assai più propriamente nominare in questo modo, quando l'intelletto intende & contempla se medesimo; atteso che'l verbo al hora viene á essere vna certa similitudine d'esso intelletto dal'a virtù sua prodotta, come'l figliuolo, mediante la virtù generatiua, é prodotto secondo la similitudine dal padre. Et cosi vedete che all'humano intelletto in vn certo modo conuiene la generatione; & che'l suo verbo si chiama concetto & prole sua. Ma perche non conuiene con l'intelletto secondo la similitudine della specifica natura, & oltre a ciò non é sussistente; non si chiama propriamente figliuolo. Douendosi adunque ascendere dallo intendere humano al diuino (che cosi é piaciuto a sua diuina maestà, hauendo fatto l'huomo a imagine & similitudine sua) & essendo cosa certissima che Dio intende, & che intendendo necessariamente produce il verbo; veramente ch'egli é necessario dire che a Dio conuenga la spiritual generatione. Et perche la generatione risguarda al genito, il quale se é della medesima natura del generante, & oltre a ciò é sussistente, si chiama, come anco é veramente, figliuolo, certamente che essendo il uerbo di Dio della natura medesima d'Iddio, essendo sustanza non accidente, sussistente & non parte (atteso che essendo Iddio atto purissimo senza ueruna cōpositione, di modo che non può essere che non sia uerissima quella propositione: *Quicquid est in Deo est ipse Deus*; egli é necessario dire che sia tale) é forza confessare che sia figliuolo di Dio.

Rom. 1

STaua ammirato il Sig. AND. a uedere con quanta attentione il Califfa ascoltaua quel suo discorso della generatione del uerbo, non ostante che fosse sottilissimo, & che uenisse ad eccedere in buona parte la capacità sua. Onde quasi tentandolo disse. Beh che dite Signore di questo misterio? Dico che m'è piaciuto molto il discorso D. V. S. rispose il CAL. Et non ascolterò punto men volentieri i testimonij delle Sacre Scritture, nelle quali, ella dice esser fondate le diuine riuelationi.

GRan sadisfatione è quella de' christiani, soggiunse il Sig. AND. vedere che la fede non contiene quasi misterio uerun o, che con chiari & manifesti testimonij d'esse Scritture sante non sia sufficientemente confermato, come é in proposito nostro la diuina generatione & filiatione di Christo,

Ma

Ma di molti che se ne potrebbero addurre, sarà a sufficienza addurne quattro solamente. I quali imperò, credo, saranno più euidenti che molt'altri. Et il primo è del profeta: il quale in persona di Christo dice queste parole: *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu: Ego hodie genui te*. Doue si uede che parla di Dio, il quale solo è Signore assoluto, & senza dipendenza. & di cui però è scritto: *Dominus vniuersorum tu es*. Ma che gli disse Iddio? *Filius meus es tu*. Doue si uede la diuina filiatione. Eh perche è figliuolo? *Ego hodie genui te*. Doue si manifesta l'eterna generatione. Il secondo testimonio è medesimamente del profeta Dauid in un'altro luogo: Doue in persona del padre dice a Christo: *Tecum principium in die uirtutis tuæ, in splendoribus sanctorum, ex Vtero ante luciferum genui te*. Nel qual luogo primieramente mostra l'eccellenza del padre & del figliuolo. Indi la notificatione d'essa eccellenza. Vltimamente l'eterna generatione d'esso figliuolo. Scuopre la singolare eccellenza del padre & del figliuolo dicendo: *Tecum principium*, cioè che Dio con lui è uniuersal principio di tutte le cose. Scuopre la notificatione in quello, che soggiugne, cioè: *In die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum*. Perche'l giorno della uirtù di Christo è il giorno dell'uniuersal giuditio, quando apparirà glorioso a giudicare i uiui, e' morti, & che sarà attorniato da' Santi, essendosi riuestiti di corpi non corruttibili, ma impassibili, non oscuri, ma chiari & splendenti, de quali però è scritto: che *fulgebunt sicut Sol*. Vltimamente ne scuopre l'eterna generatione, quando segue *Ex Vtero ante luciferum genui te*: Cioè che innanzi a ciascuna creatura lo generò ineffabilmente della interna, ascosta, & secreta sustanza sua. Il terzo è del sauio ne prouerbij: la doue, hauendo raccontate più opere proprie di Dio, com'è l'hauere distesoi cieli, & posto termine al mare: mostrando l'immensa grandezza sua, singolarmente comparata all'humano intelletto, disse: *Quod nomen eius, & nomen filij eius?* Nelle quali parole testifica apertamente che Dio habbia il figliuolo, & conseguentemente spiega la diuina generatione. Ma il quarto testimonio (& digratia ascoltate quanto diuinamente si dichiara in esso questo sacrosanto misterio) è di S. Giouanni nel principio del suo Euangelio doue dice: *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum. Hoc erat in principio apud Deum*. Quattro profondissimi secreti ne scuopre in queste breui parole il Vangelista. Prima la generatione del figliuolo dal padre, 2. La personale distintione del padre dal figliuolo, 3. La consustantialità del padre col figliuolo, 4. La coeternità del figliuolo col padre. *In principio erat uerbum*. Ecco il primo misterio. Percioche dicendo che in Dio (che a questo modo s'ha da sporre quella parola, in principio) era il uerbo, viene a significare che egli era nel padre, come procedente da lui secódo la similitudine della istessa natura. *Et uerbum erat apud Deum*. Eccoil secondo. Perche affermando che'l verbo era appresso al padre, mostra ch'egli fosse personalmente distin

Ps. 2. | Esser 13 | Psal. 109 | Matt. 13 | Prou. 30 | Ioa. 1.

to dal padre. *Et Deus erat uerbum*; Ecco il terzo. Perche non direbbe che Dio era il uerbo, se non uolesse mostrare che'l padre & il figliuolo haueano la medesima sustanza. *Hoc erat in principio apud Deum*; Ecco il quarto. Perche dimostra che'l figliuolo non sia più giouene che'l padre, ma coeterno al padre: Et così potete in ferire che Christo era figliuolo di Dio.

3. MA douendo venire al terzo dubbio (che quãto à questo mi pare che habbiamo detto a sufficienza) auuertite che'l demonio cercò sempre d'introdurre nel mondo questa pernitiosissima opinione, che Christo non fosse Dio. Per questo insino quando egli predicaua, & faceua que suoi stupendi & in tutti i secoli inauditi miracoli; non solo fece negare ai Farisei la diuinità sua, ma dire ch'egli era huomo peccatore. Per questo fece negare semplicemente pure la sua diuinità à Cherinto; à Ebione, à Montano, à Paolo Samosateno, a Anteno, a Fotino, a Sergio, a Carpocrate, & a molti altri. Per questo indusse Arrio a negare la consustantialità & equalità col Padre; Fece negare a Sabellio, & a i Iacobiti la Trinità delle diuine persone. Per questo ultimamente persuase il uostro Macometto a negare che fosse Dio, come anco l'hauea fatto negare, benche con altre parole, à certi de' sopradetti: Nel fine del mondo lo farà negare ad Antichristo; Et hoggidì fa negare a' saracini. Auuertite appresso, che per esser poi più capace della uerità, egli fa di mestiero presupporre tre cose, cioè Che Dio habbia prouidẽza delle cose humane. Che uoglia egli solo esser tenuto & adorato, come Dio. Et che Christo fosse bonissimo & sapientissimo. La prima é così certa, che rarissimi sono stati quelli che n'habbino dubitato, & in tutte le sette & religioni s'è comunemẽte tenuta. La secõda è medesimamẽte tanto nota, che insino i gentili l'hãno cõfessata. Onde dicono che Gioue uedẽdo che'l superbo Salmonea s'hauea fatto un Cielo di rame, & mostrando di fare balenare, tonare, & piouere, si uolea assomigliare a Dio, percotendolo cõ una saetta lo fece miseramente morire. Eccouene il testimonio manifesto.

Io. 9.

Verg.

At pater omnipotens densa inter nubila telum
Contorsit, præcipitiq; imani turbine adegit.

La terza finalmente dee da voi, come uerisima essere accettata, se nõ per altro, perche'l uostro Macometto nel suo Alcorano confessandola manifestissimamente, come altre uolte s'è detto, lo chiama verbo, virtù, fiato, & sapiẽza di Dio. Hora stãdo queste cose, ditemi per cortesia, se uoi uedeste un'huomo, vile, pouero, inerme, senza fauore, senz'arte, senz'essere andato mai a scuola; che dicesse di uoler tor uia del mondo ogn'altra religione, & col tirare a se tutti gli huomini, i ricchi come i poueri, i dotti come gl'ignoranti, i grandi come i piccoli, i principi come i priuati, i saui come i semplici, & introdurne una totalmente contraria; & di più dicesse che allhora gli riuscirebbe meglio il disegno, quando a cotal fine patisse morte ignominiosa; Et uoi foste securo che fosse huomo santisimo & sapientisimo: Et uedeste

che

che la cosa a punto, secondo le sue parole in breue tempo riuscisse; non direste uoi che fosse più che huomo? A cui il C A L. senza dubbio ueruno: perche a me parrebbe che una simil opera auanzasse incomparabilmente tutte l'humane forze. Et se oltre a questo, seguitò il Sig. A N D. Voi sentiste ch'egli dicesse d'essere una medesima cosa con Dio, & d'essere Dio, & con grandissimi & euidentissimi miracoli lo confermasse, & oltre a ciò uoi uedeste che dopo la morte sua, non solamente fosse seguitato da un grandissimo numero di persone, ma di maniera amato, che per seguitare la dottrina sua, molte sofferissero ogni tormento etiamdio la morte, & tutte l'hauessero & adorassero per Iddio, & molte di loro in confermatione di questo facessero euidenti miracoli; nõ direste voi ancora che fosse Dio? Et il C A L. ueramente che hauendo Iddio da un lato prouidenza de gli huomini, & essendo gelosissimo del honor suo; & dall'altro essendo Christo in santità & sapienza tanto grande (sopposto imperò quello che voi dite, cioè ch'egli affermasse d'essere Dio) io per me non saprei come fare, quanto à questo, à trouar modo di negarlo, tanto più veggendolo con miracoli manifesti confermare. Della suppositione, soggiũse il S. A N D. parleremo vn'altra volta che per hora desidero di scoprirui ãcor meglio questa verità medesima, cioè che egli fosse Dio.

ONde accioche la penetriate anche meglio, considerate diligentemente le cose che ordinò che credessero, l'opere che comandò che facessero, i supplici che volle che patissero, & il premio che insegnò che sperassero i suoi seguaci. Quanto al credere considerate ch'egli ordinò che chi volea esser suo discepolo, credesse che Dio sia trino & vno, Padre, figliuolo, & Spirto santo. Che dopo vna infinita duratione di secoli, quãdo gli piacque creasse il cielo & la terra con tutte l'altre creature, che in essi si contengono. Che nella pienezza del tempo Iddio mandasse il figliuolo nel mondo a uestirsi d'humana carne, per ricomperare con la propria morte il genere humano. Che egli stesso fosse insieme & Dio come il Padre, & huomo soggetto al'a morte come noi. Et altre cose simili, che eccedono di modo l'humano intelletto, che non è possibile comprenderle, se ben vi si mettessero con tutte le forze Aristotele, Aristippo, Euclide, & Archimede, che sono celebrati per i maggiori & più alti ingegni, che sieno stati al mondo. Quanto all'opere considerate che comandò che si rilasciassero in tutto tutte l'ingiurie; s'amassero gl'inimici; si pregasse per quelli che ti perseguono & calunniano. Che si palesassero in confessione a' sacerdoti tutti i peccati, quantunque enormi, che si fossero commessi con l'opere, con le parole, etiamdio co i più profondi secreti del cuore. Quanto al patire, considerate che uolle che per amor suo patissero la pouertà, le infirmità, le tribulationi, le persecutioni, le irrisioni, gli esilij, le carcere, i flagelli, i supplicij & mille maniere di morte. Anzi si protestò loro, che seguitando lui, aderendo alla sua dottrina, con-

Matt. 28
Gen. 5
Isa. 3.
Philip 2
Hebr. 11
Matt. 5
Io. 12
Matt. 23
Matt. 5

Io.16. fessando la sua fede, sarebbero uenuti a tale, che chi gli hauesse occisi, ha urebbe stimato di fare un sacrificio a Dio. Vltimamente quanto allo sperare, considerate che disse che aspettassero cose che, per fauellarui con le parole di S. Paolo: *Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt.*

1. Cor. 2

Per l'acquisto delle quali volle, che come uilissime, anzi ageuolmente pernitiose si calcassero, & fossero qua'i si uolessero, tutte le cose di questo mondo. Et non ostante la difficu'tà, anzi humanamente parlando, la impossibilità del credere, del fare, del patire, & dello sperare le soddette cose, & per molte l'horror grande che apportano con loro, si sono mandate ad essecutione, & molto più perfettamente dopo la morte sua, che auanti, da infinito numero di persone, etiam Signori, Principi, Duchi, Re, & Imperadori. Delle quali molte migliaia dell'uno, & dell'altro sesso si son trouate, che per amor d'esso Christo, poco auanti con uituperio grandissimo, come publico seduttore, in mezzo di due ladroni crocifisso & morto, & per mantenimento della fede da lui predicata, & della religione da lui instituita, si sono liberamente sposti a crudelissimi martori. Hora se l'opere più perfette sono prodotte da più perfetti agenti, come si vede che l'opere del'e piante son più perfette, che quelle de' misti; l'opere degli animali, che quelle delle piante; l'opere degli huomini, che quelle degli animali; l'opere degl'angeli, che quelle degli huomini; & senza comparation ueruna l'opere di Dio son più perfette che quelle degli angeli; certamente che essendo queste opere tanto diuine, che non possono esser fatte nō solo da gli huomini, ma ne anco da gli angeli beati, non potendo in cotal guisa mutare i cuori humani; resta che sieno opere di Dio, tāto più che elle son fatte per far conoscere ch'egli era Dio. Questa ragione fece egli proprio a i giudei, che non gli uoleano credere, quando disse: *Si mihi non vultis credere, operibus credite.* Et più chiaramente: *Opera quae ego facio, ipsa testimonium perhibent de me.* Et lascio per breuità che si potrebbe dimostrare che Macometto attribuendo a Christo, come fa nell'Alcorano, che formasse uccelli di terra, & poi col soffiare in essi desse loro spirito uitale, di modo che come quelli che erano viui & ueri uccelli, se ne uolauano uia, ueniua a mostrare ch'ei fosse Dio. Onde per conchiudere con due parole, se queste son'opere che non potea farle altro che Dio, & Christo le ha fatte, & non ad altro fine, che per manifestare al mondo ch'egli era Dio; com'è possibile affermare che non fosse Dio, massimamente sapendo che Dio, come dell'honor suo zelantissimo, secondo che di sopra diceuamo, non gli haurebbe mai conceduto l'aiuto suo (senza'l quale non potea fare in uerun modo simil cose) per testificare una bugia tanto perniciosa, & all'honor D. S. D. M. tanto contraria? Ho'fu ch'io mi son lasciato traportare più di lontano ch'io non pensaua. Imperò mi si dee perdonare principalmente per essere il dubbio tale, che dalla risolutione d'esso, & cognitione della uerità dipende totalmente la fede christiana.

Luc. 14

Io. 10

Io. 10

Gran

Gran consolatione m'ha dato V. S. soggiunse il CAL. con questa sua bella dottrina, & veggo che i saracini fallamente attribuiscono alla religion christiana, che le cose da lei insegnate sieno in tutto contrarie al lume della ragione. Che se gli fossero così contrarie le cose che crede la religione loro, certo che non sarei stato con tanta uiolenza forzato andarmene errando per il mondo, per trouare, come per gratia di Dio ho trouato, chi me ne dica la uerità. Ma io la prego che si degni d'appagarmi ancora d'intorno a gli altri dubbij, de' quali i macomettani fanno medesimamente gran ricapito. A Dio piacesse, disse il Sig. AND. che uolessero ascoltare chi scoprisse loro la uerità, & si pagassero di ragionare, che certo di cotesti, & di tutti gli altri ne farebbero assai manco.

4 MA auuenga che'l quarto dubbio parimente habbia assai del difficile, acciò uenga più chiaramente sciolto, si dee notare che la potēza di Dio è differēte in questo particolarmēte da quella della creatura, che doue questa è limitata di maniera che non si stende più che tanto, quella non ha termine ueruno; & non è possibile imaginarsi cosa alcuna, oltre alla quale non si stendesse. In somma può fare tutte quelle cose, che non implicano contradittione. Et conciosia che non importi contradittione alcuna dire, che Dio, mediante la diuina incarnatione diuenti huomo, atteso che la diuina maestà nō però in se stessa riceue mutatione alcuna, ma l'humana natura è quella che dalla infinita potenza di Dio è essaltata a quella ineffabile unione all'eterno uerbo: certamente che non dee essere stimato impossibile. Appresso si dee considerare che la christiana fede, affermando che in questo diuinissimo atto, Iddio sia fatto huomo, & fatto l'huomo Dio; intende che'l verbo eterno habbia unito a se la natura humana, si che congiungendola alla diuina, uenga a sussistere, come supposito diuino, & diuina persona, nell'una & nell'altra natura, & come in quella era sussistente ab eterno, così in questa sia sussistente in tempo, in quella come proprio, in questa come comunicato. Et perche'l supposito dell'humana natura è huomo, come parimente è Dio il supposito della diuina; chiaramente ne segue che'l medesimo supposito, la medesima persona insieme insieme sia Iddio & huomo. Et auuenga che'l sacro santo misterio della incarnatione, fra tutti i misteri della fede christiana tenga il principato, egli è in più luoghi delle sacre lettere si in quelle del uecchio testamento, come in quelle del nuouo magnificamēte riuelato. Esaia, per addurne qualche esempio, disse. *Vocabitur nomen eius Emanuel*: cioè che'l figliuolo di Dio sarebbe chiamato Emanuel, che uuol dire, Dio con noi, cioè con gli huomini. Baruch manifestò & assai più apertamente il medesimo quando disse: *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Dauid re spiegando non men chiaramente il medesimo sacramento, affermò che l'altissimo, cioè Iddio hauea fondato la gloriosa Città della Chiesa, & egli proprio in essa era nato huomo: *Homo natus est in ea*,

Esa. 7

Bar. 3

Psal. 86

in ea, & ipse fundauit altissimus. L'euangelista San Giouanni, quando scrisse. *Verbum caro factum est*. cioè che l'eterno verbo era fatto carne, idest, huomo, & uenuto ad habitare con noi, non uenne a manifestare il medesimo, se'l diuin verbo, come di sopra si disse, era Dio figliuolo di Dio? Et il gran Dottore delle genti, se fauellando pure del figliuolo di Dio, & dicendo che trouandosi egli in forma di Dio & a Dio eguale, cioè essendo Dio come il Padre, abbassò & auuili se stesso prendendo la forma del seruo, & uestendosi delle humane carni, come huomo; non rese chiarissimo testimonio del sacratissimo misterio della incarnatione del figliuolo di Dio? Questa è la ragione Sig. Califfa che egli di se stesso dicea certe uolte cose uili, & abiette. Verbi gratia: *Pater maior me est*. *Et tristis est anima mea usque ad mortem*. Et cert'altre ne diceua alte & diuine: Come sono: *Ego & pater unum sumus*, *Et omnia quæ habet pater, mea sunt*. Perche quelle gli conueniuano secondo l'humana natura, cioè in quanto era huomo: Et queste secondo la diuina, cioè in quanto era Dio. Ne si contentò di scoprire quest'almo sacramento con chiare parole, che anco uolle scoprirlo con manifeste opere. La onde si come con l'hauer patito fame & sete, con hauere hauto paura, & essersi contristato, & con l'essere stato crocifisso & morto; manifestò indubitabilmente d'essere huomo: così con l'hauer sanato con propria autorità infermi, risuscitato morti, comandato efficacemẽte agli elementi, scacciato i demoni, rimesso i peccati, con l'esser risuscitato quãdo uolle, & asceso in Cielo, dimostrò euidentemente d'essere Dio. In somma basta Signore, che uoi potete chiaramente comprendere per le cose dette ui, non solo la possibilità, ma la uerità del misterio della diuina incarnatione del gran figliuolo di Dio.

Ioa. 1.
Phil. 2
Io. 14
Matt. 26
Io. 10
Io. 16

5 MA quanto alla necessità d'essa incarnatione, a cui mira il uostro quinto dubbio, egli fa di mestiero per intenderla meglio, auuertire che la christiana religione affermãdo ciò essere stato necessario per la redentione del genere humano; nõ fauella della necessità assoluta, come falsamente l'intendono i macomettani, & più anticamente la uolse intendere, per hauere ancora quest'altro argomento contro alla fede nostra, il capo loro Macometto. Sappiamo noi ancora che essendo la potenza di Dio infinita, potea in molt'altri modi souuenire al genere humano. Ma s'ha da intendere della necessità di congruenza, cioè che non si potea trouare modo più conueniẽte per la redentione humana, che la diuina incarnatione, si dalla parte di Dio, come dalla parte dell'huomo.

Percioche dalla parte di Dio benedetto, a questo modo si uenne a manifestare la potenza, la sapienza, & la bontà sua. Si manifestò la potenza, perche congiunse insieme la uerginità & la fecondità, il uerbo & la carne; il supremo, & l'infimo; la diuina & l'humana natura; Iddio & l'huomo. Si manifestò la sapienza, perche trouò un modo totalmente ineffabile di liberare il genere

il genere humano, & riordinarlo al fin suo, da cui s'era mediante il peccato, infinitamente discostato. Si manifestò la bontà, perche come che fosse stato poco l'essersi comunicato all'huomo secondo l'esser naturale nella creatione, secondo l'esser sopranaturale nella giustificatione, & secondo l'esser diuino quanto alla predestinatione, & alla glorificatione, gli comunicò l'esser personale nella incarnatione. La qual cosa tanto più fu decente, quanto che essendo Dio bene infinito, uenne a comunicarsi anco infinitamente.

FV conueniente ancora dalla parte dell'huomo, prima perche conoscendo però che Christo, com'era huomo, così era Iddio; & che le cose che gli proponeua da credersi, gliele proponeua Dio, viene a stabilirsi nella fede. 2. Perche conoscendo che s'era degnato di unirsi personalmente mediante la incarnatione sua all'huomo nel mondo, & indi conchiudendo che sia per unirsegli essentialmente per diuina uisione in Cielo, viene a crescere nella speranza. 3. perche il conoscere d'essere amato induce ad amare, & vedere d'essere amato più intensamente, prouoca a maggiore amore; considerando l'huomo che l'amor di Dio uerso di lui è stato grandissimo nella incarnatione, poscia che l'ha tirato a farsi huomo, viene a infiammarsi molto più di charità & di diuino amore. Di modo che, per lasciare molt'altre ragioni, certo non men belle, ne men dotte, che per confermatione dell'una & dell'altra parte si potrebbero addurre, resta che la christiana religione credendo l'alto misterio della incarnatione, creda una cosa che non ha dello impossibile, ne dell'inconueniente, come falsamente stimono i saracini.

E Vero, seguitò il CAL. ch'io non son così chiaro delle cose che V. S. m'ha detto, per quietare la mente mia d'intorno a simil dubbij; Imperò è vero ancora che non mi pare uederui cosa che assolutamente habbia dello impossibile. Ne mi souuiene instanza alcuna che mi paia d'hauere a farla. Basta alla santa fede, in quanto è differente dalla scienza, soggiunse il Sig. AND. l'essere senz'altra demostratione talmēte certa della uerita da Dio riuelata, ch'ella non possa in uerun modo stimare che l'opposito possa essere vero. Basta che all'intelletto non ostinato, se ne possa addurre qualche conueneuol persuasione. Basta che si possa chiaramente rispondere a tutti gli argomenti, che in contrario da qualunque sia persona, etiam dottissima, si potessero addurre. Et questo douerebbe appagare ogni mente, considerando, oltre alle cose dette, che i sacri misteri della fede eccedono di gran lunga il lume naturale.

Che la setta macomettana erra pernitiosamente quanto alla diuinità dello Spirto santo & alla uerità del santissimo Sacramento. Cap. II.

VNA delle più difficil cose, che creda la christiana religione, & d'intorno alla quale duri maggior fatica à cattiuare in ossequio di Christo l'intelletto a crederla, è la verità del sacro santo Sacramento dell'altare. Et à questo hebbe l'occhio quello che esortando la volontà a uiolentare, singolarmente in questo affare, l'intelletto, disse:

Potente uolontà, hor qui conuienti
Vsar la forza contro all'intelletto,
Et niente pregiare suoi argomenti.
Fallo pur stare a segno a suo dispetto,
E quel che non conosce, vede, e intende,
Non uoglia giudicar s'e torto, ò retto.

QVesta similmente è la cagione, secondo'l giuditio mio, perche si dipinge la santa fede in guisa d'vna ueneranda donna, con calice in mano: certamente per accennare quanto cotal misterio eccede l'human sapere. Onde non è cosa di gran marauiglia che quelli che del mirabil lume d'essa santa fede, non sono illustrati, non potendo essere di tal uerità capaci, più si stupischino, quando sentono che i christiani fermissimamente credeno una tal cosa; che di qualunche altra. Ma la diuina prouidenza disponendo soauemente tutte le cose, & non mancando però di soccorrere alla debolezza dell'humano intelletto, l'ha ageuolato, facendo che tal verità sia con euidenti testimonij dell'uno & dell'altro testamento prouata, sia stabilita col sangue d'una moltitudine grandissima di gloriosi martiri; sia confermata con le infallibili determinationi di molti sacri concilij, sia illustrata con l'alta dottrina di molti gran padri, sia dichiarata & difesa con la profonda scienza de' sacri teologi; & sia immobilitata quasi con infiniti miracoli. Vn'altra cosa parse già a credersi molto difficile, & donde anco nacquero molti trauagli nella Chiesa, si celebrarono però molti concilij, si dannarono molti heretici, si fecero molte dispute, & si composero molti libri, & quest'è come lo Spirto santo procedesse dal Padre & dal figliuolo, & come fosse Dio, come'l Padre & come figliuolo. Et perche la setta macomettana niega ambedue queste uerità, & il CAL. essendo restato assai ben chiaro de' precedenti dubbij, desideraua di chiarirsi ancora di questi, & così vedere se i sa-

racini errauano ò nò parimente in questi misteri, disse al Sig. Andrea. Due altri gran dubbij mi rimangono, de' quali, se mi ueniuano a memoria, l'haurei domandato co i precedenti. Il primo è che non ostanti le cose ch'ella m'ha detto del misterio della Trinità, io non son capace che lo Spirito santo sia Dio, come affermano i christiani. Il secondo è ch'io non posso a patto alcuno accomodare la mente mia a pensare, che la religion christiana non sia in grande errore d'intorno a quello ch'ella tiene della real presenza di Christo nel Sacramento dell'altare. Hora se V.S. mi quieterà l'intelletto quanto a queste cose, sia certa ch'ella mi leuerà due altri grandi impedimenti, quanto all'accostarmi al comun parere de' christiani. Siatene securo, rispose il Sig. AND. che con l'aiuto del Signore io ue lo quieterò: purche egli non sia men docile d'intorno a questi, che sia stato d'intorno a gli altri dubbij.

ET venendo al primo (che per hauerui poco fa copiosamente ragionato della Santissima Trinità, & così in un certo modo scioltolo, me ne spedirò presto) io ui dimostrerò prima con uiue ragioni fondate nelle sacre lettere, poi con euidenti testimonij, pure d'esse Scritture sante, che la religion christiana tenendo fermamente col cuore, & intrepidamente confessando con le parole, che lo Spirito santo sia Dio, come s'è detto del figliuolo, non è a patto alcuno dalla uerità lontana. Et quanto alle ragioni, io ne addurrò due sole, ma al giuditio molto efficaci. *Rom. 8*

1 ET vna è, che essendo opere di Dio solamente come d'agente principale, rimettere i peccati, & donare la gratia: Onde come quanto a quello noi leggiamo: *Ego sum qui deleo inquitates suas Israel*; Et più chiaramente. *Nemo potest dimittere peccata nisi solus Deus*; così leggiamo quanto a questa: *Gratiam & gloriam dabit Dominus*: Et conuenendo ambedue queste opere allo Spirito santo, come anco ueggiamo essergli attribuite, la prima in quelle parole di Christo a i suoi Discepoli: *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*: Et la seconda in quelle dell'Apostolo: *Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus*: di modo che lo Spirto santo rimette i peccati, & infonde la diuina gratia; nõ ha dubbio che facẽdo quello che non può fare altro che Dio, bisogni confessare che egli sia Dio. *Esa. 6* *Lu. 7.* *Ps. 88* *Io. 20* *1. Cor. 12*

2 LA seconda è che se l'essere per tutto, trouarsi in ogni luogo conuiene solamente a Dio, il quale però solo può con uerità dire: *Cælum & terram ego impleo*, & di cui per la ragion medesima dicono i sacri Theologi, ch'egli è per tutto per essenza, per potenza, & per presenza: Et il Profeta parlando dello Spirito santo afferma che non è possibile andare in uerun luogo, in terra, in cielo, & nell'inferno, doue egli non sia: *Quo ibo a spiritu tuo* (ecco le sue parole) *& quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cælum, tu illic es, si descendero ad infernum, ades*: ueramente ch'egli è forza dire che e' sia Dio? Ma quanto a i testimonij noi ne addurremo tre solamente, ciascu- *Hiere. 23* *Psal. 138*

no de' quali da se stesso sarebbe sufficiente a persuadere il medesimo.

1 E T il primo, che mi souuiene, è pure del Profeta regio, Il quale ragionando della creatione de' Cieli, come attribuisce al diuin uerbo la stabilità loro, così attribuisce ogni loro uirtù allo Spirto santo. Et dice così: *Verbo Domini cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis uirtus eorum*. Doue, se apriremo bene gli occhij, uedremo ch'egli attribuisce questa diuinissima opera alle tre persone della santissima Trinità. Et si uede la persona del Padre nel la parola, *Domini*. La persona del Figliuolo nella ditione, *Verbo*, & la persona dello Spirito santo nella parola, *Spiritu*. Et così viene a significare che lo Spirito santo sia Dio come'l Padre, & il figliuolo.

Psal. 32

2 I L secondo testimonio, che m'occorre, è del Dottore delle genti S. Paolo in quel luogo, doue, dopo che hebbe detto che le membra de' giusti erano tempio dello Spirito santo, & che egli habitaua in loro, accioche niuno potesse negare che lo Spirito santo, di cui parlaua, non fosse Dio, come sono il Padre, & il figliuolo, sottogiunse immediatamente: *Empti estis precio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro*. Et quale Dio? Quello certamente, di cui hauea detto che erano tempio suo le membra loro.

1. Cor. 6

1. Cor. 6

3 I L terzo testimonio, che mi uiene a memoria, & che parimente è chiarissimo si prende da quel passo degl'i atti Apostolici, nel quale si racconta la fraude, come anco il gastigo d'Anania & di Safira. Doue si uede che hauendo detto San Piero ad Anania: *Cur tentauit Satanas cor tuum, mentiri te spiritui sancto*: perche s'intendesse che lo Spirito santo era Dio, seguitò incontanente: *Non es mentitus hominibus, sed Deo*. Di maniera che quel medesimo che prima hauea nominato Spirito santo, di poi nominò Dio. Et così potete vedere quanto s'ingannano i saracini con Macometto loro seudo profeta, & in questo affare discepolo di Macedonio, à pensare & dire che lo Spirito santo non sia Dio.

Att. 5

M A io uoglio che voi sappiate, che dalle parole di Macometto registrate nell'Alcòrano, non ostante ch'egli dica'l contrario (benche ell'è usanza sua contradirsi spesso) si può senza gran fatica ritrarre il medesimo, cioè che lo Spirito santo sia Dio. Percioche ragionando di Christo, introduce Dio che dica queste parole: Noi habbiamo dato a Giesu figliuolo di Maria lo spirito nostro. Et di Maria medesimamente fa che dica quest'altre. Noi habbiamo spirato lo spirito nostro in Maria. Et auuenga che queste parole non si possino intendere d'vn'angelo, atteso che secondo'l parere di Macometto gli angeli son corporali, & oltre a ciò sono molti, & qui non si parla se non di quello che è un solo: Ne si possino intendere dell'angelo custode, posciache l'intentione di Macometto è di manifestare la singolare eccellenza di Christo, & di Maria; ueramente ch'egli è necessario intenderlo dello Spirito santo. Et perche la diuina essenza è atto purissimo, tal che in essa non può trouarsi altra distintione che la personale, certo che douendo

esser distintione tra 'l dante & il dato, tra lo spirante & lo spirato; bisogna confessare che lo spirito santo, secondo la dottrina del vostro Macometto sia Dio.

MA desiderando di quietare la mente vostra ancora quanto al secondo dubbio, giudico sia bene, che lasciando le profonde specolationi da banda noi ce n'andiamo per la piana, & scopriamo la verità tanto chiaramête, che non possa negarla, se non chi fosse ostinato, ò uero ignorante, da' quali mancamenti son securo che sete lontanissimo voi.

1 HOra se uolete uedere che la christiana religione non erra d'intorno al Sacro santo Sacramento dell'altare, considerate primieramente che cotal dottrina è tratta dalle Sacre lettere. Percioche in esse hauete che la diuina sapienza inuita tutti gli amici suoi a mangiare il pane & a bere il uino da lei preparato loro. Et si dee intendere per la diuina sapienza Christo Saluator nostro, il quale in esse Scritture, come parimente nell'Alcorano, è chiamato virtù & sapienza di Dio. Hauete similmente nell'Euangelio ch'egli dice essere il uino pane uenuto di Cielo. La cui uirtù è tale che chiunque se ne ciba, uiue eternamente: le quali parole, come apertamente si uede nel medesimo luogo, s hanno da intendere d'esso almo Sacramento. Hauete in oltre dal glorioso apostolo San Paolo, che Christo, la notte che douea esser preso da' suoi auuersari, consecrò il pane, e il uino, transustantiando ueramente quello nel proprio corpo, & questo nel proprio sangue suo; & così comunicò i suoi cari discepoli, ordinando loro, che per ricordanza sua facessero il medesimo. Et accioche non si potesse dubitare della uerità del corpo & sangue quiui presente, sottogiunse. *Qui manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit, non diiudicans corpus Domini.*

Pro. 9

1. Cor. 1

Ioa. 6.

1. Cor. 11

2 COnsiderate di poi che la christiana religione, dopo la morte & resurrettione di Christo, subitamente incominciò a frequentare questo sacratissimo rito: onde scriue San Luca Euangelista negli atti apostolici: *Erant perseuerantes in oratione, & fractione panis*; & l'ha osseruato, senza mancar mai, già più di mille e cinquecento anni. Segno euidentissimo della uerità, posciache della bontà & rettezza de' gloriosi apostoli non si può dubitare, tanto più che insino Macometto rende chiara testimonianza alla santità loro singolarissima.

Act. 3

3 COnsiderate in oltre che nella christiana religione si son celebrati, per dir così, infiniti concilij a i quali di tutto 'l mondo andauano per trattare, disputare, dichiarare, determinare quei misteri della Santa fede, d'intorno a' quali fosse nato, ò nascesse difficultà particolare, tutti i più dotti & più santi che si trouauano. Et che non ostante che si siero trouati molti, che non hanno temuto negare la uerità d'esso santissimo Sacramêto, a ogni modo s'è mantenuta, confermata, stabilita, & dichiarata sempre più questa santa dottrina.

4 COnsiderate appresso, che potendosi nella religion christiana disputare delle cose, ch'ella crede; non ha dubbio ueruno che mille & mille uolte s'è disputato d'essa uerità da huomini dottissimi; & non rade volte da quelli, che non la credeuano; & nondimeno l'è auuenuto come a l'oro, che quanto è più trauagliato, tanto più s'affina, sce, & apparisce l'eccellenza sua; così quanto più s'è disputato della uerità di questo almo Sacramento, quanto più s'è essaminata, tanto piu s'è conosciuta, chiarita, manifestata, illustrata, & confermata.

5 COnsiderate di più, che fra i christiani si uede per continoua speriēza, che quelle persone che con douuta diuotione frequentano questo Santissimo Sacramento, non solamente s'astengono da i peccati più che nō fanno gli altri, ma fanno tanto profitto nelle uirtù che tal hora diuentano come angeli. Et se ne son trouati di quelli, che senza prendere altro cibo, si son nutriti (cosa certo mirabile) mesi & mesi d'esso santissimo Sacramēto. Che pure è segno della christiana uerità euidentissimo.

6 COnsiderate finalmente che non essendo naturalmente possibile conoscere con lume naturale tal verità, & durando l'humano intelletto gran fatica a crederla, il benignissimo Dio s'è degnato di confermarla quasi con infiniti miracoli, i quali patentemente si ueggono fatti in diuersi luoghi, & si leggono in molte historie. Come sarebbe che, lasciando le estrinseche specie del pane & del vino, si sia mostrato in specie d'vn piccol fanciullo. Che delle specie del uino si sia trasmutato in viuo sangue, il quale sia di uantaggio cresciuto tanto che sia traboccato fuora del calice. Che nel rompersi l'hostia, & nell'esser da qualche membro di Satana percossa, ne sia uenuto fuora il sangue viuo. Che abbruciandosi il uaso, nel quale si custodiua, senza lesion veruna si sia saluato. Che gittato più & più volte nell'ardente fuoco, si sia conseruato illeso. Che dato a mangiare a qualche bruto animale, con altri cibi mescolato, sia stato conosciuto & adorato da esso. Ma troppo sarei lungo; s'io volessi raccontaruene tutti quelli che mi souuerrebbono. Imperò ui dee bastare sapere che degnandosi il grande Dio, per confermatione della uerità, oltre alle cose dette, mostrarne tanti & tanti miracoli, non si può ragioneuolmente di tal uerità dubitare in uerun modo. Conchiudiamo dunque securamente che la religion christiana credendo fermamente, confessando pubblicamente, predicando magnificamente, & difendendo intrepidamente con la uoce, con la penna, con l'opere, & quando fa di mestiero, col proprio sangue la uerità d'esso santissimo Sacramento dell'altare, non solo non mira all'impossibile, ma a quello che é verissimo, & alla ragione di tenebre d'infedeltà non ingombrata assai conforme. Et quest'é quanto m'occorre dire in risposta delle uostre sottilissime dubitationi. Et insieme farui apertamente conoscere, che i uostri saracini sono in grande errore a essere di contrario parere. Hauendo il CAL. penetrato

a sufficienza le risposte del Sig. Andrea, & veduto che la religion christiaria, credendo tutte le sopradette cose, non s'allontanaua tanto quanto egli stimaua & comunemente stimano i saracini, dalla ragione, se bene gli occorreuano delle instanze; attendendo nondimeno a quello che udito hauea; subitamente soggiunse: le risposte D. V. S. m'hanno di maniera quietato l'intelletto, ch'io non son per farle replica ueruna.

Che la setta macomettana erra grandemente à pensare che la religion christiana non sia buona, perche è tribolata. Cap. III.

GRANDE argomento in fauore della setta macomettana, per mostrare ch'ella non sia tale quale habbiamo detto, & con tante ragioni prouato, pare à certi che sia il uederla cosi lungo tempo andare continouamente crescendo, & tanto gloriosamente fiorire: come per l'opposito hanno per chiaro segno che la christiana religione non sia quella, che noi habbiamo in qualche parte dipinto, per esser tanto tribolata: & parere che vada continouamente scemando. Et di qui nascea che'l CAL. come da vn lato dubitaua grandemente che la setta sua fosse in tutto lontana dalla verità, massimamẽte dopo che hauea vdito i discorsi del. S. AND. così dall'altro, considerando che Dio la prosperaua tanto, & stimando che non l'haurebbe fatto, se non gli fosse piaciuta, ne gli poteua piacere, se non fosse stata buona, quanto à quello, duraua gran fatica à imaginarsi ch'ella fosse cattiua. Onde trouandosi in questa strettezza, disse al. S. Andrea. Signore, io mi rendo certo che V. S. come quella che e accortissima, si sia grandemente marauigliata del fatto mio, che nõ ostãte ch'ella m'aducesse tal hora ragioni così gagliarde, che poteuano parere dimostrationi mathematiche, per iscoprirmi la falsità della macomettana religione: & per la verità della christiana, ne facesse tal fiata qualcuna molto apparente; io non dimeno, quasi che ò nõ penetrassi quello ch'ella dicea, ò come ostinato mostrassi di non farne stima; non habbia, se non di rado, in quel modo ch'io douea, mostrato d'acconsentirle. Ma penso bene che sentendo perche conto io habbia così mancato, ella n'haurà compassione.

AVuerta dunque V. S. che in cinquant'anni ò poco più ch'io ho al mondo, io ho osseruato che Dio ha sempre fauorito la religion macomettana, & per il contrario trauagliato, afflitto, percosso, & abbassato tutte l'altre sette & singolarmente la christiana, à cui ho veduto leuate da Turchi

l'isola di Scio, il regno di Cipri, Buda, Pesto, Seghetto, & vltimamente la Goletta, luogo, com'ella sa, per fuggire infiniti trauagli, affronti, & scorrerie de' saracini, à christiani sommamente necessario. Di modo ch'ella non conchiudeua mai cõ le sue dottissime & viuissime ragioni, ne la falsità della macomettana, ne la verità della christiana religione, che non mi souuenisse questo argomẽto, & che in un certo modo non mi serrasse la bocca di maniera, ch'io nõ hauessi forza di mostrare d'accõsentirle. Massimamente quãdo io consideraua ch'ella fosse cacciata di Ierusalemme, & de suoi confini: luoghi, come ben sa V. S. non solo donde ella christiana religione hebbe principio, ma doue furono celebrati tutti que misteri, a quali ella s'appoggia. Et se bene la S. V. mi dimostrò in un'altro suo ragionamento, che non si può argomentare che non sieno amici di Dio quelli che da S. D. M. sono nella presente vita tribolati; Tuttauia intendendo questo quanto a i particolari, & di vantaggio per breue tempo, non però restai di modo quieto, che la difficultà medesima non mi si facesse continouamente innanzi. Hora se V. S. potesse appagare la mente mia con lo sciormi questo argomento, il che penso le sarà difficile, io crederei d'essere, se non in tutto, certo in gran parte del suo parere. A cui il Sig. A N D. Io non posso negare, disse, di non essermi tal volta marauigliato di quel che voi dite, massimamente quando mi parea che le ragion mie fossero efficacissime, & sapendo qual'era l'intelletto vostro, non potea imaginarmi che voi non l'intendeste. Et ancora che mi paresse che in questo affare voi mancaste, tutta via conoscendo le qualità vostre, non sapea darmi ad intendere che voi non procuraste di darmi qualche sadisfatione, come hora con lo scoprirmi così liberamente il cuor vostro, hauete fatto. Ma tornando al vostro dubbio, ancora che vi paia tanto difficile, & in effetto sia, spero nondimeno che la risposta non ui quieterà meno che s'habbia fatto veruna dell'altre. Et per procedere distintamente, & acciò si conosca anco più chiaramente la verità, io vi darò quattro risposte, niuna delle quali, s'io non m'inganno, vi dispiacerà. Attendete dunque, vi priego, & à vna à una ponderatele tutte diligentemente.

LA prima consiste in questo che noi non possiamo assolutamente giudicare, che le persone da Dio in questa vita tribolate, per quanto dipende da esse tribolationi, sieno buone, ò cattiue, amate da Dio, ò vero odiate. Et la ragione è perche le tribolationi vniuersalmente sono comuni a buoni & a i cattiui. Et se si troua (diciamo noi christiani) la croce del ladron buono, si troua parimẽte quella del cattiuo. Et come c'è la croce di Christo, così c'è quella di Simon cirineo. Onde se fu occiso Abel il buono, fu similmente occiso Caino il cattiuo. Se furono grãdemẽte tribolati & oppressi i figliuoli d'israel in Egitto i buoni, furono parimente per le molte piaghe, & per la sommersione nel mar rosso tribolati gli Egizzi i cattiui. Se Dauid, & Ezechia amici di Dio furono tribolati; Il medesimo auuẽne a Faraone, a Saul,

a Senachéribbe, ad Antioco, & ad Herode nimici di Dio. Et a questo mirò quel che disse *Iudicia Dei abissus multa.* Et quell'altro, *Quis nouit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?* In somma se le tribolationi vniuersalmente son comuni a i buoni & ai cattiui; certo che quanto da esse dipende, non si può assolutamẽte giudicare che i christiani per esser tribolati, sieno cattiui: & però come tali odiati da Dio.

Ps. 35
Rom. 11

LA seconda è fondata in questo, che dato, ma non concesso così comunemẽte, che i christiani sieno tribolati, perche sieno cattiui, & odiati da Dio, non per questo ne segue che la christiana religione non sia tale, quale con efficacissime, ancora che per non esser quello l'intento nostro principale, breuissime ragioni habbiamo prouato che sia. Percioche essendo Dio giustissimo, & così rendendo à ciascuno secondo l'opere sue, come non vuole che rimanga veruna buon'opera irremunerata, così non vuole che resti peccato veruno impunito. Et quest'è la cagione perche parlandosi de' peccati, egli è più volte chiamato Dio delle vendette: Et perche si dice & bene: *Propter peccata veniunt aduersa.* Hora conciosia cosa che molti christiani in molti luoghi sieno stati per l'adietro, & sieno anco al presẽte, di vita scelerata; & che i peccati loro per conto della ingratitudine, della cognitione, & delle tante occasioni che hanno, non solo di fuggire il male, ma di far bene; sieno grauissimi, tanto più che essendo commessi da quelli che son consecrati a Dio nel battesimo, vengono, à essere come tanti sacrilegi: certamente che non è da marauigliarsi che sieno così fattamente puniti, che con occasioni grandissime sieno vinti nelle guerre, spogliati delle sostanze, scacciati de loro paesi, & fatti schiaui di barberi. Ricordateui Signore, che a i giudei per conto de' lor graui peccati auuenne più volte il medesimo. Percioche se stettero in durissima seruitù tanti & tanti anni in Egitto, sotto la crudel tirānia di Faraone, ciò fu per conto de' peccati, & massimamente per essere stati così crudeli a Giuseppe, & hauerlo venduto per ischiauo. Se furono con tanto sterminio menati schiaui in Babilonia, & furon tenuti tanti anni in quella inestimabil miseria; ciò auuenne loro per conto de' peccati della idolatria, & dell'hauer fatto crudelmẽte morire tanti profeti, che del sāgue loro, come dice la Scrittura sāta haueano ripiena Ierusalēme. Et se al presente sono in maggiore, anzi in interminabil miseria; quest'è per cōto de' peccati loro, & singolarmente per hauer fatto crudelissimamẽte morire il Profeta de' profeti Christo. Et perche non cessando la causa, suol seguire l'effetto, non ritirandosi i christiani a migliore vita, si può temere che la diuina giustitia sia per dar loro degli altri castighi, non dissimili da precedenti, & che i saracini sieno per occupare degli altri loro tenitori & paesi. Ne per questo si può ragioneuolmente inferire che i persecutori loro cioè i saracini sieno amici di Dio, atteso che Dio suol punire i tristi co i poco buoni, & vendicarsi, come dice ne' profeti, con gl'inimici suoi; de suoi nimici: & si vede

Rom. 2
Ps. 7

apertamente quanto a i giudei nelle historie preallegate. Di modo che per essere i christiani, vinti, soggiogati, spogliati, & fatti schiaui de' saracini, non però ne segue ne che la christiana religione non sia buona, ne che non sia trista la setta macomettana.

LA terza risposta consiste in questo, che la ragione da Voi addotta presuppone molte cose come vere, le quali bene intese, sono assolutamente false. Et l'una è che Dio tratti in questa vita gli amici suoi, come trattiamo noi altri i nostri, che gli aiutiamo, gli difendiamo, gli fauoriamo, & giusta le forze nostre non permettiamo che patino mal ueruno. Ma che ciò sia falso, oltre alla continoua sperienza, oltre a quello si uede nelle historie, & a quello che di sopra dicemmo; lo testificò quello che disse: *Flagellat omnem filium, quem recipit*. L'altra è che sia segno che Dio ami le persone, quando nō māda loro tribolationi, & per l'opposito sia segno che l'habbia in odio, quando le manda. La qual cosa che similmente sia falsa, chiaramente si può uedere, non solo perche s'inferisce necessariamente dalle cose hor hora addotte; ma perche come da un lato de' buoni è scritto: *Multae tribulationes iustorum*: Così dall'altro de i cattiui si legge: *Dimisit eos secundum desideria cordis eorum*. Et come de' buoni dice il sauio: *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis*: Così de' cattiui dice Hieremia: *Prope es tu ori eorum, & longe a renibus eorum*. La terza è che i beni della fortuna, le uittorie, le ricchezze, gli honori, le grandezze, sieno ueri beni. Ma che parimente ciò ripugni alla uerità, oltre che 'l profeta gli chiama uanità, & bugia, si può ageuolmente ritrarre da questo, che e' sono instabilissimi; che e' son comuni a' buoni & a' cattiui; che più n'abbondano regolarmente i cattiui che buoni; & che gli amici di Dio ne hanno fatto sempre poca stima. Hora auuenga che la ragion uostra sia fondata in cotali presuppositi, ueramente che non è cosa da marauigliarsene, ch'ella non conchiuda nulla, & se ne uada tanto facilmente in rouina.

Hebr. 12 — Psal. 73 — Psal. 80 — Eccl. 27 — Hier. 12 — Psal. 5

LA quarta risguarda i mirabili frutti delle tribolationi degli amici di Dio. Et qui si dee auuertire, che per quanto si può trarre dalle sacre lettere, le tribolationi mandate dalla mano di Dio agli eletti suoi, & da essi di mano D. S. M. riceuute, & però patientemente sopportate, apportano fra gli altri, sei frutti molto marauigliosi, tre rispetto al male, & tre rispetto al bene. Quanto al male, elle ritengono dal peccato, fanno risurgere dal peccato, & sadisfanno per le pene debite al peccato. Et quanto al bene le tribolationi fanno più illustri le persone, le inducono a cercare più ardentemente le cose celesti, & le fanno poi più gloriose in paradiso.

1 ET cominciandoci dal primo, egli si dice per comun prouerbio, che chi ben siede mal pensa. Et la sperienza ne fa certa & indubitata fede. Ecco che 'l popolo hebreo non fece quel gran peccato dell'adorare il uitello d'oro nel diserto, se non quando si staua quieto & libero delle mani de' ni-

Exod. 32 — 2. Reg. 11

mici Egizzi. Dauid non rouinò nel peccato dell'adulterio, & indi a poco in quello dell'homicidio; se non quando lontano dagli affanni, se n'andaua passeggiando per le logge del palazzo. Salamone non si ribella da Dio, ne diuiene idolatra, se non quando si troua con tutti i contenti a godere. Ma Iddio che vuole che gli amici suoi stien lontani dal peccato, manda loro delle tribulationi; le quali sono a guisa di medicine preseruatiue. Questa è la cagione, per darne due soli essampi di tanti che ce ne sarebbero, perche diede lo stimolo della carne a San Paolo: Et perche San Piero, il principe degli Apostoli, se bene con l'ombra sola, sanaua gl'infermi, come si vede negli atti degli Apostoli; non però rese la sanità, se non per breuissimo spatio di tempo a Petronilla sua figliuola, certamente perche conosceua; che per non cadere in peccato, era necessario ch'ella stesse continouamente inferma.

a 3. Reg. 11
2. Cor. 12
Act. 5

2 E T quanto al secondo perche'l peccato è grandemente nociuo all'anima & al corpo: per la presente & per la futura uita; dico che Iddio amando gli eletti suoi, cerca non solo, che non pecchino, ma che essendo caduti in peccato, se ne leuino quanto prima, & fra gli altri mezzi si serue singolarmente delle tribolazioni, le quali fanno che si conosca la propria miseria, & quando è conosciuta, che presto si cerchi d'esserne libero. Et ciò si uede prefigurato in Thobia, il quale allhora riceuè la bramata luce, quando s'vnse gli occhi con l'amaro fiele del pesce. Si uede in Nabucdonosor, il quale conobbe la propria miseria, ma quando fu percosso da Dio, & trasmutato in bestia. Si scorge dipinto nell'Epulone, da che la pena gli aperse gli occhi serratigli innãzi dalla colpa. Onde hebbe grã ragione il profeta Esaia quãdo disse: *vexatio dabit intellectum*. Et Dauidde, quando mostrò il modo che tiene Dio per fare si lasci il peccato, dicendo. *Imple facies eorum ignominia*: Eccoui le tribolationi. *Et quærent nomen tuum Domine*. Eccoui il secondo frutto delle tribolationi.

Thob. 11
Dan. 4.
Lu. 16
Esa. 28
Psal. 72

3 E tanta la fragilità humana (& così passeremo al terzo) che rarissimi si trouano, che uinti da gran passione, ò da satana ingannati, non incorrino qualche uolta in qualche graue peccato. (Che quanto a i più leggieri niuno si troua che non ne commetta: Onde tutti ci possiamo pigliare per mano & dire: *Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus & ueritas in nobis non est*) Et perche come agli atti uirtuosi conuiene il premio, così a' uitiosi il castigo & la pena. Et secondo che poco fa diceuamo, la diuina giustitia, come non vuole che uerun bene rimanga irremunerato, così non permetta che uerun male resti impunito; di quì nasce che Dio manda agli eletti suoi delle tribolationi, accioche col mezzo loro, attesò che sopportate patientemente, elle sono sadisfattorie, e' uenghino a satisfare per le commesse colpe. Et a questo hebbe l'occhio il patiente Iobbe, quando chiamò beati quelli, che de' peccati loro son puniti in questa uita: Come anco

1. Ioa. 1
a
Iob. 5.

ve l'hebbe vn'altro grande amico di Dio, il quale però bramando d'essere nel numero di simili, dicea. *Domine hic vre, hic seca, ut in aeternum parcas.* Ma non son punto meno eccellenti quei frutti d'esse tribolationi, che mirano al bene.

D. Aug.

4 COnsiderate quanto al primo, cioè ch'elle faccino più illustri & più gloriosi le persone etiamdio in questo modo, che questo s'è veduto ancora tra i gentili, & potere sapere che'l veleno fece più glorioso Socrate, la pila Anassarco, l'essilio Scipione, la pouertà Fabritio, il fuoco Mutio Sceuola, & la dura morte Regolo. Et perche l'amore che porta Iddio agli amici suoi fa ch'egli cerchi di fargli preclari ancora nella presente uita, di qui è che fra gli altri mezzi, egli si serue a cotal fine delle tribolationi. Ditemi Signore come si sarebbe mai conosciuto la longanimità di Noe, se Dio non hauesse tardato tanto a mandare il diluuio da lui predetto, & se in quel mezzo nō hauesse permesso chè le persone si ridessero del fatto suo? Come sarebbe in ammiratione d'ogn'uno l'obedienza d'Abramo, se Dio non l'hauesse tribolato comandandogli che sacrificasse il suo figliuolo Isacche? Come si trouerebbe chi lodasse tanto la castità di Gioseppe, se Dio non hauesse permesso quella gran tribolatione dell'essere tanto solicitato & stimulato dalla impudica padrona? Come sarebbe chi magnificasse con tante lodi la mansuetudine di Mose & di Dauidde, se Dio tribolandogli non hauesse permesso che'l popolo di dura ceruice esacerbasse & trauagliasse tanto quello, & che Saulo & Assolone perseguitassero tanto peruersamente questo? Come si predicherebbe per tutto'l mondo l'inuitta patienza di Giobbe, se Dio nō hauesse lasciato così lunga la catena a Satana, che lo tentasse & tribolasse tāto? Come genererebbe tanto stupore nelle menti di chiunque ne sente parlare il zelo degli Apostoli, la fortezza de' martiri, la stabilità de' confessori, & la cōstāza delle vergini, se Dio p. fargli anco più gloriosi al mōdo, nō hauesse permesso che fossero tāto tētati, affannati, tribolati, & perseguitati?

Gen. 6

Genes. 22

Genes. 39

Exod.

2. Reg. 18

Iob. 1.

5 COnsiderate quanto al secondo, che non s'ama quel che non si conosce, non si desidera quel che non s'ama, non si cerca quel che non si desidera, non s'acquista quel che non si cerca, a tale che bisogna conoscere il bene per amarlo desiderarlo, cercarlo, & acquistarlo. Ma come non si conoscerebbe il bene, se non si conoscesse il male, il riposo se non conoscessero i trauagli, la sanità, se non si conoscesse la infermità, così non si conoscerebbe, non s'amerebbe, non si cercherebbe, & non s'acquisterebbe mai quel gran bene, che n'ha preparato Iddio in paradiso agli eletti suoi, se non fossero le tribolationi. *Tribulationes quae nos hic premunt, ad Deum nos ire compellunt.* Eccoui la risolutione. Sapete che'l fuoco all'hora manda le fauille sue uerso'l Cielo, quando e percosso: Gli aromi all'hora spirano il loro odore, quando si pestano: La palla all'hora balza ben in alto, quando è gagliardamente battuta nella dura pietra. E tuo che gli amici di Dio all'hora

D. Greg.

deli-

desiderano più ardentemente che mai il paradiso, quando sono percossi, pesti & battuti dalle tribolationi. Di modo che, come s'è detto, elle fanno bramare & cercare i veri, & non i falsi beni.

6 Finalmente, passando all'vltimo frutto loro, considerate che la mercede dee essere proportionata all'opera, il ristoro alla fatica, la corona al combattimento, il trionfo alla uittoria. Onde altro guidardone si rende a quello che piglia un castello, altro a quello che spugna una città, & altro a quello che occupa un regno. Et auuenga che Dio sia giustissimo, Et non conuenendo secondo la giustitia, che si renda la mercede a chi non haurà operato, la corona a chi non haurà combattuto, & il trionfo a chi non haurà riportato la uittoria: Certamente che vuole che i serui suoi sieno così tribolati in questo mondo, per hauere causa di fargli poi più gloriosi in Cielo. Et a questo mirando San Iacopo Apostolo, vno di quelli uestiti di bianco, che da Macometto son tanto lodati, chiama felici quelli che sopportano patientemente le tribolationi. Et la ragione, che ne rende, è perche, dopo che hauranno patito, sarà resa loro conformemente la gloriosa corona di vita eterna. Hora signore, per tornare alla ragione da voi tanto stimata, ditemi, vi prego, come si può inferire che la christiana religione non piaccia a Dio, per esser così tribolata, se le tribolationi son comuni a' buoni, & a' cattiui? Come si può prouare ch'ella sia cattiua, se i christiani in molti luoghi per i lor tristi portamenti, sono da Dio odiati, & però percossi, flagellati, vinti, & desolati da i loro nimici? Come si può dedurre con l'argomento da uoi formato, ch'ella non sia grata a Dio, & gli sia grata la macomettana, s'egli è fondato, come chiaramente s'è ueduto, in tanti presupposti falsi? Finalmente se sono tanti & tanto mirabili i frutti delle tribolationi, mandate da Dio in questa uita a' serui suoi, con che apparenza di uerità si può argomentare, che i christiani non sieno amati da Dio, perche da Dio sono così tribolati?

Era il Califfa rimasto mezzo smarrito, per hauer ueduto che quello argomento, che gli pareua insolubile, & di cui però facea stima grandissima, come ne fanno comunemente tutti i saracini, allo stringere non ualesse niente, & come auuenir suole comunemente a quelli che son presi da marauiglia, staua sopra di se senza parlare. Onde accorgendosene il Sig. A N D. disse. Voi state molto sopra di voi Sig. Califfa, & pare che vi marauigliate. Ho io forse detto qualche cosa che ui paia che non possa stare così bene a martello? Non ueramente, rispose subitamente il C A L. La dissi bene io, poco fa, quando lodai come gagliardissimo & quasi come insolubile l'argomento predetto. Imperò mi si può perdonare, perche egli è l'achille de' saracini contro a i christiani, per prouare con argomento sensibile, secondo il parer loro, massimamente quando lo confermano con l'addur che e' tengono occupata Ierusalem, & la terra Santa col suo territorio. Vedete dunque,

que, seguitò il Sig. A N D. quanto son ciechi se fanno tanta stima di tale argomento.

MA accioche lo ueggiate ancora più chiaramente, io ui dico, & notate le mie parole, che se si peserànno con maggior diligenza le cose dette ui in quest'ultima risposta, si uedrà manifestamente che l'argomento proua efficacemente tutto l'opposito, cioè che Dio ami più la religion christiana, che la macomettana, & conseguentemente che quella sia migliore di questa. Et ciò intendo dimostrarui con due uiuissime ragioni, & la prima è fondata ne' primi frutti, la seconda ne' secondi. Quanto alla prima, per andare distintamente, bisogna presupporre che'l peccato è tanto nociuo, che secondo la dottrina del sauio, si dourebbe fuggire più che dalla faccia di qualunque si fosse uelenisissimo & horribilissimo serpente. Et che douendosi sadisfare nella presente ò nella futura uita per i peccati commessi, sia molto meglio sadisfare in questa, che indugiare a sadisfare in quella: si perche le pene di qua sono molto più leggieri di quelle di la; si ancora perche queste sono insieme insieme sadisfattorie, & meritorie, & quelle sono sadisfattorie solamente. Hora stando questi suppositi, non ui pare che Dio mostri più amore a quelli, a i quali mãda in questa mortal uita le tribolationi, che agli altri, se le tribolationi mandate da lui a i serui suoi, ritengono dal peccato, fanno risurgere dal peccato, & son sadisfattorie per le pene debite al peccato? Quanto alla seconda, certa cosa è che Dio mostra maggiore amore a quelle persone, alle quali da occasione d'esser più illustri per gloria sua in questo mondo; di conoscere, cercare, & acquistare i ueri & incommutabili beni; & di meritare, & ottenere maggior corona di gloria in paradiso, che non mostra all'altre. Oh non sarà dunque medesimamente cosa certa che Dio mostri maggiore amore a quelle persone che tribola in questa uita che all'altre, se le tribolationi, come hauete ueduto, apportano con loro tutti questi, ueramente ricchi & pretiosi, frutti? Et così uedete che i saracini pensandosi di prouare che Dio habbia in odio la religion christiana per conto delle tribolationi; prouano efficacemente che le porti maggiore amore che alla macomettana. Di modo che mentre s'affaticano cercando di confondere i christiani, confondono i miseri lor medesimi. Ma non pare il medesimo a voi ancora? Mi pare ueramente, rispose il C A L. Bene è uero che due cose ci rimangono, che mi pare, che habbino qualche apparenza in fauore de' saracini, & in disfauore de' christiani. L'una è uedere Ierusalemme nelle man loro. L'altra è uedere che con grandissima tirannía tenghino soggetto tanto tempo il christianesimo.

QVanto alla prima, sottogiunse incontanente il Sig. A N D. io ui potrei rispondere in più modi. Potrei dire che la diuina prouidenza ha permesso una simil cosa per salute de' christiani, cioè che ueggẽdo essi che son priuati della terrestre Ierusalemme, & che ell'è nelle mani de' nimici di Dio,

Eccl. 21

Iea. In. Ier lina.

secchino d'acquistare la celeste, laquale non è come questa soggetta alla servitù del peccato, del dimonio, & de' tiranni; ma pienamente libera & non può mai da nimici essere occupata. Potrei similmente dire che la diuina prouidenza l'habbia permesso per isgrauamento de' christiani; Et uo dire, che essendo i christiani amici di Dio, & i peccati loro, per conto della ingratitudine, della cognitione, de' sacramenti, & de' particolari aiuti, son uie più graui di que' degli altri; non vuole che macchino la casa sua; se ben cō porta più facilmente che la macchino i saracini. Di modo che fa come il Re, il quale ha patienza se i cani nella camera sua fanno qualche sporcitia, ma non l'haurebbe giamai se ciò ardisse fare ueruno de' suoi baroni; A tale che non vuole hauere a uenire in zelo contro al suo diletto popolo christiano, & dire; *Quid est quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* Ma lasciando queste & altre simili risposte, io ui dico & ue lo farò toccare con mano, che i saracini qui ancora in queste loro confermationi impugnano assai più loro medesimi, che non impugnano i christiani, si che pensandosi di cōfondere gli altri, restano confusi loro, & può dire ciascun di loro:

Heu patior telis vulnera facta meis.

ET acciò si uegga che queste nō son parole, auuertite che se bene i saracini tēgono occupata Ierusalēme, come a cōfusiō de' christiani dicono nella predetta cōfermatione, nōdimeno a cōfusiō loro dimostrano que' luoghi, da i quali per l'opere grādissime fatte in essi, torna gloria grādissima a christiani. Voi sapete che Macom. dice, come parimente dicono i saracini, che la Vergine partorì Christo alla campagna, sotto a una palma. Et nondimeno i saracini, a loro maggior confusione & di Macometto, mostrano in Betlem il luogo del sacro presepio. Voi sapete che Macometto con Sabellio nega in Dio la trinità delle persone, come parimente negano i saracini; Et non dimeno a loro confusione & gloria nostra, mostrano quel luogo doue Christo fu battezzato, & apparse chiaramente il misterio della santissima Trinità, Posciache, come testifica l'Euangelio, s'udì di Cielo la uoce del Padre, si sentì comandare che si rendesse obbedienza al Figliuolo, & in specie di colomba si uedde uenire sopra di lui lo Spirito santo. Voi sapete similmente, che Macometto, se bene concede, che Christo fosse profeta supremo, & amico di Dio grandissimo, tuttauia con Arrio niega, come anco negano i saracini, che fosse Dio. Et pure a confusion loro, & gloria nostra, mostrano quel luogo doue Christo col proprio comandamento resuscitò Lazaro quatriduano, miracolo che in quel modo, cioè col proprio imperio, non lo potea fare se nō fosse stato Dio. Voi sapete medesimamēte che Macometto con Manicheo nega, come anco negano i saracini la passione, morte, & risurrettione di Christo, & nondimeno a confusion loro & gloria nostra, mostrano il luogo doue fu crocifisso, & doue fu sepellito Christo, & donde risuscitò glorioso.

Gal. 4
Hier. 11
Matt. 3

QVanto alla seconda, se voi auertirete che perseuerando la causa, non debbe mancare l'effetto, Voi vedrete che i saracini non hanno ragione veruna di detrarre si fattamente alla christiana religione, per conto che ne paia loro durar tanto tempo l'oppressione de' christiani, posciache veggono che in cambio d'emendarsi de' peccati, per cagione de' quali son così tribolati, pare che vadino di male in peggio. Ma se voi riuolgerete gli occhi alle cose che hora diceuamo de' gran frutti delle tribolationi date da Dio in questo mōdo a gli amici suoi: voi vedrete ancora in questo affare pēsādosi di prouare che i christiani sieno odiati da Dio, prouano che sieno amati; Da che durando le tribolationi da Dio mandate loro, diuentano continouamente più ricchi de' loro pretiosi frutti. Et quest'è quāto mi occorre dirui d'intorno alle ragioni da voi addotte & fōdate nelle graui tribolationi de' christiani.

MA giudicando d'hauerui chiaramente scoperto, & con viuissime ragioni dimostrato la vanità, sciocchezza, falsità, & empietà della setta macomettana (& lascerò così al quanto da banda la christiana religione) a tale che secondo 'l pio, & santo desiderio vostro, voi habbiate potuto conoscere la verità; mi sarà gratissimo d'intendere, che l'intelletto vostro ne rimanga appagato. Sono state tante & tanto efficaci, rispose il CAL. le ragioni addotemi D. V. S. per iscoprirmi le qualità della religion nostra, ch'io son forzato non senza mio molto dispiacere, à confessare che le conuenghino quelle note, che da lei le sono state attribuite.

Che la setta macomettana erra grandemente a stimare che i christiani sieno in errore predicando la certezza della fede loro. Cap. IIII.

TRA molte cose, che sogliono apportare gran cōtento, una delle principali pare che sia l'acquisto della cosa bramata, singolarmente dopò che s'è cercata con molte fatiche. La onde nelle Scritture sante si manifesta tal hora l'allegrezza grande con l'assomigliarla a quella che hanno gli agricoltori, quando dopo le graui fatiche dello arare, del zappare, del seminare, del sarchiare, & di simili esercitij, si trouano a mietere: Et a quella de' uincitori, quando, essendo già fuora delle pericolose fatiche de' combattimenti, si trouauano a diuidere insieme le spoglie. Il medesimo auuiene quando s'assomiglia a quel gran contento che ha la diligente dōna, dopo l'esser si grandemēte affaticata in metter sottosopra tutta la casa, & cōn gran diligenza

Esa.9

Esa.9

Lu.15

ligenza spazzatala, ritroua la persa dramma; Et a quello del buon pastore ritrouato che ha, dopo molte fatiche dell'ādare di qua & di la, di su & di giù per selue, & boschi, per piagge & monti, per colli & ualli, ansiamente cer cando, la smarrita pecorella: Onde ambedue per grande allegrezza chiamano, quella l'amiche & le vicine, & questo gli amici, & i uicini a congratularsene insieme con loro. Ma conciosia che i beni spirituali sieno senza comparatione maggiori de' corporali; certamente che acquistati con fatica, douranno per lor natura esser di maggior letitia cagione. Et siane segno quel gran cōtento che mostraua nelle sue diuine lettere il Dottor delle genti del l'hauer con le fatiche delle predicationi, esortationi, orationi & tribolationi, tirato alla fede santa le persone.

HOra auuenga che'l Sig. A N D. si fosse grandemente affaticato per trar fuora delle scure & horride tenebre della macomettana setta il Califfa, atteso che speraua d'indurlo alla chiara luce della Fede christiana; non si può stimare il contento grande che sentiua, veggendo che egli hauea conosciuto & confessato la vanità, falsità, & empietà d'essa macomettana superstitione. Onde tutto lieto gli disse. E vero Signore, che mi parse gran fatica à far questo ragionamento, alle forze mie molto superiore, & volontieri l'haurei lasciato ad altri. Ma hora ch'io veggo per la Dio gratia, di non essermi affaticato indarno, hauendo voi conosciuto le qualità della setta uostra, ne sento quel maggior contento, che sia possibile imaginarsi.

COnosceua molto bene il C A L. d'esser fuor delle tenebre sopradette; ma come quello, che non ostante le cose che udito hauea della uerità & bōtà della fede christiana, & anco che'l Sig. A N D. hauesse pienamente sciolto gli tutti i suoi argomenti, che hauea in contrario; era nondimeno molto tardo, difficile, & duro a credere ch'ella similmēte nō si trouasse in qualche errore di momēto. Et nō sapēdo ancora quel che si douesse credere, staua pure cō paura d'hauer dato in nuoue tenebre: Et bramādo maggior chiarezza disse al S. Andrea: Quātūque io nō habbia forse ragion ueruna, che ueramēte militi cōtro alla fede christiana; & quelle ch'io hauea mi sieno state assai ben chiaramēte sciolte D.V.S. non però mi pare che l'intelletto mio s'accomodi a credere i misteri d'essa fede in quel modo ch'io stimerei che si douesse, & che veggo gli crede ella, & uniuersalmēte i christiani. Per tanto sia seruita di dirmi un poco più distintamente in che si fondano i christiani a predicare tanto la certezza della propria fede, & in questo affare singolarmente preferire la religion loro a tutte quante l'altre: cosa che comunemente (& lo dico certo con mio dispiacere) fa ridere tutti i saracini, tanto più che in certe cose egli pare che i christiani manchino più di loro: come sarebbe a dire nelle biastemme (& mi seruirò della ragione che fanno comunemente essi saracini) tanto horribili; ne' furti tanto frequenti, & nelle guerre tanto crudeli, che fanno, & non senza mortalità grandissima, l'vna Re-

publica christiana con l'altra,& l'vn principe con l'altro.

E L'è proprietà regolarmente de' ueri gentil'huomini non pigliare a fare vna cosa più che un'altra,che per nõ parere, ò d'esser stati poco giuditiosi in hauerla presa senza poterla fornire, ò per non esser tenuti poco stabili a lasciarla, non cerchino di condurla a perfettione. Et ciò singolarmente fanno quando occorre che essi nõ sono men buon christiani,che gentil'huomini veramente;& che parimente le imprese non son pũto indegne de' lor pari. Et auuenga che nel Sig. A N D. risplendessero egregiamente ambedue queste lodeuolissime conditioni, cioè che come era gentil'huomo honoratissimo,così era ottimo christiano,di quì è che hauendo preso a cauare delle tenebre de' macomettani errori il Califfa,& per quanto era possibile, guidarlo nel mirabil lume del a fede christiana, seguendo la impresa, disse. Signore io non solo son contentissimo, giusta le forze mie, di fare quanto desiderate,ma ui ringratio anco per infinite uolte, che mi richiediate d'una tal cosa, la quale haurei fatto da me stesso più che volontieri (& vene douete ageuolmente essere accorto nel mio discorrere) se non era che non mi parea d'hauere a vscire di trattare, secondo che mi haueui richiesto voi,& io v'hauea promesso, delle qualità della setta macomettana.

1. Pet. 3

M A per venire a quello che voi desiderate d'intendere, & acciò ne restiate pienamente sadisfatto, douete auuertire, che le Scritture sante (& lo dicemmo anco di sopra) come da vn lato biasimano l'esser troppo difficile è tardo a credere, così dall'altro tassano l'esser troppo presto & ueloce. Et come attribuiscono il primo difetto a stoltitia, & a tardezza di cuore, così attribuiscono il secondo a leggerezza di giuditio, che torna, come vedete, nel medesimo. Per non incorrere dunque, ne nell'vno, ne nell'altro mancamento, egli è necessario vedere molto bene primieramẽte le cose che ti son proposte per credersi,& poi le cause & i motiui che c'hanno a indurre a crederle: Atteso che tanto quelle quanto queste potrebbero tal hora esser tali, che l'esser difficile a crederle fosse vitio, & virtù l'esser facile: come per l'opposito potrebbero esser tali, che la tardezza fosse virtù, & vitio la prestezza. Et venendo alle cose della fede christiana, certo è che eccedendo ogn'intelletto creato, & l'humano particolarmente, come insegnò quel che disse. *Plurima supra sensum hominis ostensa sunt tibi*; s'elle si considerano da loro stesse, assolutamente sarebbe vitio l'esser presto a crederle: ma sarà bene virtù la prestezza & la tardanza vitio, se si considerano prima le ragioni comuni,& poi i particolari motiui, che ne inducono a crederle.

Luc. 24

Eccl. 39

M A sapendo quanto ritragghino dal conoscere la verità le false openioni, prima che noi passiamo più auanti, affine che le obiettioni de' saracini, poco fa da voi accortamente addotte, non facino che non siate così bẽ capace d'esse ragioni, sarà bene che le sciogliamo.

Dico dunque che i saracini si partono dalla verità a dire così assolutamẽ-

te, che i christiani fieno tali, Siate certo che se nel tempo d'Elia si trouauano tante e tante migliaia di persone nel popolo hebreo, che non s'erano inchinate a Satana, & da Dio allõtanate, come si uede in quelle parole, che disse Dio al detto profeta; cioè: *Reliqui mihi septem milia virorum, qui non curuauerunt genua ante baal;* Si può ragioneuolmente inferire che egli, senza comparation ueruna, n'habbia continouamente assai più nel popolo christiano; atteso che questo incõparabilmente è assai maggiore di quello, & che quello era figura, & questo figurato, & conseguentemente più perfetto di quello. Appresso vi dico che'l peccato della biastemma fra i christiani è tenuto enormissimo, & oltre che i biastemmatori son fuggiti, detestati, & abominati quasi da ciascuno, & se auuiene loro, come spesso occorre, qualche disgratia, pare che ognuno ne faccia festa; le leggi ancora tanto ciuili quanto canoniche gli puniscono seuerissimamente. Et circa'l furto, essendo la cupidità degli huomini comunissima, & trouandosi per tutto molti bisognosi, che non possono aiutarsi, & in ogni luogo molti che nõ temeno Dio, & fanno poca stima delle leggi, io per me credo che de' ladri si troui per tutto. Et perche è uerissimo quel detto:

3. Reg. 19.

Oderunt peccare mali formidine pœna,

Horat.

ET fra'l christiani si castigano aspramente, & fansi morire di morte vituperosissima, stimo che fra loro se ne trouino meno che fra molt'altri.

3 QVanto alle guerre, poi voi douete considerare che se bene alla persona priuata non è lecito di uendicarsi delle proprie ingiurie, posciache ha il giudice a cui s'aspetta esercitare giustitia, & castigare gli offendenti; la città nondimeno, la Republica, & il Principe, come capo comune, non hauendo superiore, come può per difesa delle persone soggette punire gl'intrinsechi perturbatori, così può con la guerra cercare di castigare gli nimici & perturbatori estrinsechi. Et forse che a questo mirò quel che disse:

Armaq; in armatos sumere iura sinunt.

Ouid.

BEne è vero, che son necessarie tre conditioni per fare che la guerra sia lecita, cioè l'autorità publica, la causa giusta, & la intention retta, & si viene a significare, prima che chi muoue guerra ha da essere, ò la Repu. ò il Principe; che è capo della Repub. Secõdo, che quelli, contro a' quali si muoue, l'habbino per qualche loro graue colpa meritato. Terzo. che s'habbia la mira, ò all'accrescimento del ben comune, ò alla distruttione del male. Et auuenga che uniuersalmente sieno tali le guerre che si fanno tra' christiani; certamente che hanno gran torto i saracini a tassare, massimente in queste cose, la christiana religione: Vltimamente ui dico, che quando mille uolte i christiani fossero tali, anzi peggiori assai, che non dicono i saracini, non però prouerebbero l'intento loro altramente, atteso che si come possono stare insieme che una legge sia buona, & sieno cattiui quelli a quali è posta; così può essere che sieno pessimi quelli che viuano in una religione, & la religiõ

loro sia sommamente buona & santa.

1 HOra per venire alle ragioni già promessevi, & nelle quali si fondano i christiani a predicare la verità & certezza della fede loro, si dee auuertire per la prima, che si presuppongono due cose. L'vna è che la fede, di cui parliamo, non dipenda in uerun conto da humano ingegno; ma, come testifica S. Paolo, sia dono di Dio per diuina riuelatione. L'altra è che la prima verità, come sottilmente dimostrano i nostri Theologi, sia formale oggetto d'essa fede, come le cose, ch'ella crede, sono l'oggetto materiale: Di modo ch'ella non creda cosa ueruna, che dirittamente, ò indirettamente non sia da essa prima verità apertamente riuelata. Auuenga dunque che niuna cosa possa contenersi sotto uerun'habito, se non mediante il formale oggetto di tale habito, come noi sperimentiamo, che tutte le cose visibili & appartenenti alla uirtù uisiua, se le appartengono mediante il lume, che d'essa virtù è l'oggetto formale; di modo che non vede cosa alcuna, se non in quanto è illuminata in qualche modo: certamente che essendo la prima verità, come hora diceuamo, formale oggetto della fede, si che niente ui si crede, che da essa prima verità non dipenda: non è possibile che in essa si troui falsità ueruna.

Eph. 2

D. Th.

2 APpresso, certa cosa è, che quando due habiti subordinati l'un l'altro risguardano la medesima cosa, se nell'uno non può trouarsi falsità alcuna, non può trouarsi anco nell'altro. come si uede nelle scienze subalternata & subalternante, che non è possibile che in quella, secondo che dipende da questa, sia errore alcuno. Et perche la fede, & la diuina uisione sono in guisa tale tra loro ordinate, che mirano le medesime cose. Di modo che quelle che in questo mondo si credono, in paradiso si veggono: Et lo insegnò apertamente il profeta, quando disse: *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in Ciuitate Dei nostri?* Certamente che se nella visione beata non può trouarsi falsità veruna, non potrà trouarsi anco nella fede: Et conseguentemente essendo dalla falsità così lontana, verrà a essere verissima & certissima.

Psal. 131

3 MA in fatti queste due ragioni, se bene appresso de' christiani, come quelli che pienamente le intendono, sono efficacissime; non son però tali appresso de' saracini: Atteso che quando fussero addotte loro, non le penetrerebbero, & di uantaggio ne negherebbero come false molte propositioni. Ma sarà bene viuissima la seguente per dimostrare il medesimo, pure che sia attentamente considerata, & voi istesso lo confesserete. Hora se noi alzeremo gli occhi alla diuina prouidenza, & insieme auuertiremo quello che in proposito nostro ricerca la diuina giustitia, noi uedremo chiaramente che non si può pensare a patto alcuno che la christiana fede non sia uerissima & certissima. Percioche ell'é conuenientissima cosa che Dio non manchi mai a quelli che in uerità lo cercano con tutto'l cuore: Et ne habbiamo

mio nelle Scritture sante testimonij irrefragabali; Et uno è quello del sauio, doue dice in psona di Dio: *Qui mane vigilauerint ad me, inuenient me.* L'altro è del Profeta, cioè: *In toto corde meo exquisiui te, ne repellas me a mandatis tuis.* Doue si uede che e' uolle dire, che hauendo Dio singolar prouidenza dell'huomo, la diuina giustitia non possa fare che hauendo egli cercato esso Dio con tutto l'affetto, egli debba allontanarlo dalla legge sua. Ma più chiaramente mostrò il medesimo quando disse: *Quærite Dominum*, & incōtanente soggiunse: *Et viuet anima uestra.* Et con maggior chiarezza ancora insegnò il Saluatore il medesimo con queste parole: *Omnis qui quærit, inuenit.* Ma nō habbiamo noi gli esempi manifesti degli Apostoli de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, & uniuersalmente di tutti quelli, che per cercare con tutto 'l cuore Iddio, calcarono il mondo, dispregiarono le ricchezze, lasciarono il padre & la madre, abbandonarono le mogli & i figliuoli; & rinnegarono loro stessi; I quali tutti (stando però come sta la uerità de' soddetti testimoni) senza dubbio alcuno trouarono Dio, & s'acquistarono l'immarcescibile corona della gloria? Ma come l'haurebbero acquistata, se nō fosse stata uerissima & certissima la fede, la quale insegnaua loro quello che haueano a credere, a fare, a seguitare, & fuggire? Et la quale, oltre à ciò, come uerissima, santissima, & certissima, teneuano, affermauano, predicauano, magnificauano, & con tutte le forze, etiamdio con lo sporre il sangue & la uita, intrepidamente difendeuano? Ma chi mai sarebbe di cosi poco giuditio, che supposta la diuina prouidenza, si potesse persuadere, che se non fosse stata uerissima, Iddio non l'hauesse riuelato loro? Se Cornelio Cēturione, come habbiamo negli atti Apostolici, perche attendeua a orare, & a far limosine, & così nel miglior modo che sapeua & poteua, cercaua Dio, meritò che gli fosse mandato San Piero, che lo istruisse nelle cose della fede, & che lo battezzasse: Et se Paolo zelatore grandissimo delle paterne traditioni, perseguitando con impeto uelenoso la religione christiana, perche si pensaua di fare gran sacrificio a Dio, & così cercaua di piacere a Dio, è chiamato da Christo, & mandato ad Anania, acciò sia informato delle cose spettanti alla christiana religione: come si può stimare che quelli che oltre al dilettarsi dell'oratione, haueano cōsecrati loro stessi all'opere di charità, non solo distribuito per cercare Dio, le proprie sostanze, se fossero stati in qualche errore quanto alla fede, che Dio non gli hauesse illuminati, & così condotti nella strada della uera, certa, & infallibil fede? Conchiudiamo dunque che hauendo Dio singolarissima prouidenza de' buoni, come accennò quello che disse: *Oculi Domini super iustos*, & essendo stati tali particolarmente quei santi che furono più uicini a Christo, & hauendo riceuuto le primitie dello Spirito, & però per cercar lui fatto opere inestimabili, & sofferto incomparabili martiri; egli nondimeno non habbia dato loro altro lume; anzi, come uedremo più a basso, gli habbia efficacemente con

Pro. 8
Psal. 118
Psal. 68
Lu. 11
Act. 10
Gal. 1
Act. 9
Psal. 33
Ro. 8.

fermati in quello) egli è necessario dire che la fede christiana sia verissima & certissima, & che habbino ragione i christiani, a predicarla per tale.

L E ragioni D.V.S. soggiunse il C A L. hauendo attentamente ascoltato, mi son parse assai belle, & massimamente l'vltima (che in uero sono stato poco capace delle prime) Imperò non rimango talmente persuaso, che non mi paia possibile che nella fede si possino trouare molte cose false. Perche non mi pare credibile che gl'idioti non ne credino molte dalla uerità lontanissime. Et poi io so pure d'hauere udito, che gli heretici, secondo'l parer vostro, accompagnano con la fede molti errori. A questo s'aggiugne che se la speranza, & la charità possono stare con qualche errore, come si uede che l'huomo può sperare la salute, & dannarsi, & può amare uno come buono, il quale nondimeno sia cattiuo: potrà anco la fede essere da qualche falsità accompagnata. A tale ch'ella non sarà così uera, & certa, come pareua che conchiudessero le sue ragioni.

IO non niego che le obiettioni uostre & la terza principalmente, rispose il Sig. A N D. nõ habbino assai dell'apparente, ma ui dico bene che tanto la conclusione quanto le ragion mie per prouarla fatte, si rimangono quella con la uerità, & queste con l'efficacia loro. Percioche nè le ignoranti openioni & credulità de' semplici, ne l'impietà & falsità degli heretici s'appartengono alla fede. Et la ragione è, perche ella non mira ad altro, come a materiale oggetto, che alle cose da Dio riuelatele, & a quelle che da esse con necessaria conseguenza si diducono. Et perche le cose che come alla fede appartenenti, sognano gl'idioti, & quelle, che malignamente fingono gli heretici, non hanno che fare con la diuina riuelatione, ne dalle cose riuelate si possono in niun modo didurre; chiara cosa è che la falsità loro non pregiudica a patto alcuno alla uerità & certezza della fede.

D.Th. M A per risposta della terza, si dee auertire, che tra le uirtù appartenenti all'intelletto, & quelle che appartengono all'affetto, in proposito nostro, è questa differenza, che quelle mirano il uero come proprio oggetto, & queste non s'impacciono d'altro che del bene. Di modo che quelle, per esser virtù, bisogna che escludino il falso totalmente, & così è necessario che la fede, essendo uirtù intellettuale, sia lontanissima dal falso: Et queste per l'opposito possono rimanere virtù, non ostante che fieno da qualche falsità accompagnate. Onde può molto bene essere che'l giudice sentenzi secondo che ricerca la giustitia, & habbia falsa openione di quello che sentenza, come parimente può essere che operi secondo che ricerca la temperanza, & giudichi male quanto all'hauere, ò non hauer bisogno di cibo. Et perche la speranza, & la charità son uirtù appartenenti all'affetto, resta che non si possa prouare che nella fede possa troarsi il falso, perche si può trouare in loro. Ma io potrei anco negare che nelle uirtù predette si troui il falso, & alla proua vostra dire, che se bensi troua chi spera falsamente d'hauere a per

uenire

uenire alla beatitudine & chi ama il cattiuo per il buono: non però ne segue che nella speranza, & nella charità si troui il falso: Atteso che quella mira la beatitudine da acquistarsi con l'aiuto della diuina gratia, il che infallibilmente succede; & questa ama Dio nel prossimo, & non determina dell'essere in esso, ne del non esserui. Ma hauendo discorso, pare a me, a bastanza quanto alle ragioni, sarà bene che noi ce ne passiamo a i motiui.

Che la setta macomettana erra grandemente a negare la certezza della fede, non ostanti gli oracoli de' santi profeti. Cap. V.

ELL'è cosa da marauigliarsi molto, vedere che la superbia dell'huomo sia tanto grande, che non ostāte la viltà & bassezza sua, e' cerchi d'assomigliarsi a Dio in tutte le cose, & in quelle particolarmente che gli sono più proprie; come sono la potenza, la duratione, il dominio, & la cognitione. Può fare Dio ogni cosa tanto in cielo, quanto in terra, in mare, & in tutti gli abissi. Et l'huomo ha trouato infinite arti, con le quali non solo imita, ma fa perfetta, & in molte cose eccede la natura dipendente da esso Dio. Iddio è eterno, & come non hebbe mai principio, così non può hauer fine. Et l'huomo per assomigliarsegli in questo ancora quant'è possibile ha trouato quasi infinite medicine preseruatiue, sanatiue, ristoratiue, e cōseruatiue. Lo cerca ne' posteri, nelle statue, negli edificij, ne' libri, & in altre simili opere, le quali, se possibile fosse, non habbino fine. Iddio è Signore d'ogni cosa, E Signore de' Cieli & di tutte le cose da essi contenute. Et l'huomo per essergli simile, vuol parimente dominare a ogni cosa. Alla terra con l'agricoltura, a l'acqua con la nauigatione, all'aria con l'architettura al fuoco col temperarlo, diminuirlo, accrescerlo, e regolarlo come vuole. Iddio conosce & sa tutte le cose, & le future non meno che le presenti, & le passate. Et l'huomo per essere simile a Dio, & in questo singolarmente, è tanto desideroso di sapere, che mai sa tanto, che non s'affatichi più che mai per sapere. Di modo che hebbe gran ragione quello che disse: *Qui addit scientiam, addit laborem*. Et perche sapere le cose future, & le contingenti principalmente, è proprio di Dio: come insegnò quel poeta che disse:

Solius est proprium scire futura Dei:

Et assai più altamente il Profeta Esaia in quelle parole: *Annuntiate quæ uentura sunt nobis, & sciemus quia Dij estis uos:* Di qui è che l'huomo tirato da ardentissimo desiderio di saperle, non perdona etiamdio all'anima,

Eccl. 1

Pamphil.

Esa. 41

dar-

dandola in potere di Satana per seruirsi della geomantia, idromantia, aeromantia, piromantia, chiromantia, astrologia diuinatoria, & d'altre diaboliche arti, che tutte mirano le cose future. Ma s'affatica indarno in cercare di sapere simil cose massimamente le contingenti; da che tanto ne può sapere, quanto piace al grande Dio di riuelarnegli. Et perche i misteri della santa fede, hauendo tra i futuri contingenti il primo luogo, nõ si poteuano da creatura alcuna senza diuina riuelatione sapere, di qui è che hauendogli Iddio molte centinaia d'anni prima che fossero, riuelati a' suoi profeti, chiaramente ne segue che essa fede appoggiandosi a tali riuelationi, sia verissima, & certissima. La onde sapendo il Sig. A N D. quanto fosse efficace questa ragione, per dimostrare la verità & certezza della religion christiana, quanto a i misteri ch'ella crede, seguitò con queste parole il parlar suo.

V No de' principali motiui (che quattro solamente, ma certo viuissimi, v'ho promesso d'adduruene) perche sappiamo & diciamo che la fede nostra è uerissima & certissima, è sapere che i misteri ch'ella contiene, sieno stati molti & molti anni innanzi predetti da i profeti. Ma per intenderlo meglio, si dee considerare che la fede christiana risguarda Christo come capo, & i christiani come mẽbra. Et quãto al capo ell'è cosa ueramente mirabile vedere che douendo dipendere da lui principalmente, come da suo Autore essa fede, non si racconti di lui cosa ueruna da gli Euangelisti, che prima nõ fosse chiaramente predetta da i profeti. Et quantunque io non possa così pienamente ricordarmi di tutte, anzi ne pure della metà d'esse profetie, spero nondimeno che mene souuerranno tante, che saranno a bastanza a conuincere ogni disciplinabile intelletto. Dico dunque parlando di Christo, che fu predetto al patriarca Abramo, ch'egli era per uenire: *In semine suo benedicentur omnes gentes*. Da Iacob fu profetato il tempo, quando douea venire. *Non auferetur sceptrum de Iuda, donec ueniat qui mittendus est*. Da Daniello il numero delle settimane, doppo le quali douea uenire: *Septuaginta hebdomadæ abbreuiatæ sunt, ut ungatur sanctus sanctorum*. Et da Michea il luogo doue era per uenire. *Et tu Betleem terra Iuda, ex te mihi exiet dux, qui regat populum meum Israel*. Esaia predisse il modo della sua natiuità: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur Emanuel*. Descrisse la diuina maestà sua. *Vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis*. Baruch predisse come egli era per conuersare in questo mondo con gli huomini. *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Esaia predisse la grandezza & moltitudine de' suoi stupendi miracoli: *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt*. Et Zaccaria profetò il modo della conuersatione, cioè che non ostante la regia maestà sua, era per conuersare in questo mondo in pouertà, & humiltà grande. *Ecce rex tuus uenit tibi iustus, & saluator & ipse pauper*. Et per non replicare il me-

Genes 21 | Gen. 49 | Dan. 9 | Mich. 5 | Esa. 7 | Esa. 11 | Baruc 3 | Esa. 35 | Zach. 9

stesse medesime, souuengaui ch'io vi dissi in vn'altro proposito, che Dauid, & Esaia particolarmente predissero i misteri della passione, morte, & resurrettione sua con tanta chiarezza, che parea che raccontassero historie di cose passate, & non profetassero di cose che haueano a uenire.

QVanto a i christiani poi, voi trouerete che fu dimostrata nel principio del mondo la Chiesa, nella quale douea risplendere la santa fede: *Propter hoc relinquet homo patrem suum & matrem*. Doue disse il gran Dottore delle genti. *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*. Furono predetti i sacramenti, misterij dignissimi della fede. Il Battesimo (& vi darò gli essempi solamente de' principali) da Ezechiello: *Effundam super nos aquam mundam, & emundabimini ab omnibus inquinamentis uestris*. La Penitēza da Dauidde: *Dixi, confitebor aduersum me iniustitiam meam, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Et l'Eucarestia da Salomone. *Venite, comedite panem meum, & bibite uinum, quod miscui vobis*. In somma tutte le cose dell'antico testamento, non le profetie solamente, erano ordinate a dimostrare come chiare figure, le cose del nuouo, cioè i misteri d'essa christiana fede; Come bene insegnò il glorioso apostolo, quando disse: *Omnia in figuram contingebant illis, Et in figuram facta sunt nostri*. Hora conciosia che Dio solamente conosca i futuri contingenti; & singolarmente quelli che dipendeno dal solo beneplacito della diuina uolontà sua, & gran tempo innanzi riuelassi a i suoi profeti, come hauete sentito, gli alti misteri della fede christiana; certamente che non potendo Dio riuelare se non cose uere, & certe, masimamente veggendole adempite & uerificate tutte; non si può in verun modo con ragione dubitare della verità & certezza d'essa fede.

Genes 2

Ephes 5

Ezechiel 36

Psal. 35

Pro. 9

1. Cor 10

QVesto motiuo, soggiunse il CAL. mi sadisfarebbe grandemente, se non fosse ch'io so che da i saracini le sarebbe ageuolmente detto, che'l dimonio ancora può predire molte cose; Et cosi potendo essere ch'egli habbia predetto le cose che tengono i christiani, la ragione fatta D. V. S. non haurà quell'efficacia che pareua.

IN vero questa uostra obiettione, rispose il Sig. AND. considerata da se stessa, potrebbe forse a un primo incontro hauere qualche apparenza: ma ella non l'ha già in verun conto, se si considera per rispetto alle cose, che hos hora ui diceua. Et affine che si uegga apertamente questa uerità, si dee auuertire che risguardando la profetia quelle cose che son lontane dalla cognition nostra, certo è che tanto più sarà perfetta, quanto saranno più lontane da tal cognitione le cose, che ella mira. A tre gradi si riducono queste cose. Perche alcune son lontane secondo'l senso & secondo l'intelletto dalla cognitione d'vn'huomo, che non son dalla cognitione di ciascun'huomo; Alcune, se bene in se stesse sono sommamente conoscibili, tuttavia elle son lontane dalla cognitione di tutti gli huomini. Alcun'altre finalmente in se stesse non hanno punto del conoscibile; & conseguentemē-

D. Th

te vengono a essere dalla cognitione di tutti gli huomini lontanissime. Quelle profetie dunque che risguardano le cose del primo genere sono perfette, quelle che risguardano le cose del secondo sono più perfette, ma quelle che risguardano le cose del terzo, sono perfettissime. Fu profetia del primo ordine la cognitione d'Eliseo, quando, essendo assente, vedde quel che fece Iezzi con Naaman Siro. Del secondo fu la cognitione d'Esaia, quando gli fu scoperto il misterio della santissima Trinità, & che uedde i due serafini, che con alte uoci diceuano l'uno all'altro: *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Dominus Deus exercituum*. Vltimamente profetia del terzo ordine è la cognitione de' futuri contingenti. Et questi se bene son lontani da ogni altra cognitione dalla diuina in poi, tuttauia ne son lontani più & meno, perche i contingenti dipendenti dall'humana uolontà, ne son più lontani, che i dipendenti dalla natura. I contingenti della uolontà angelica, più che quelli della uolontà humana. Ma i contingenti della diuina uolontà ne sono lontanissimi. Onde dato, ma non concesso a patto alcuno, che si potesse hauer cognitione degli altri contingenti futuri, non però si potrebbe hauerla mai di quella della libera & assoluta volontà di Dio. Di maniera che dipendendo, come futuri contingenti da essa diuina volontà, i sacri misteri della fede, non era possibile che ne huomo, ne angelo ueruno, per buono, ò cattiuo che si fosse, senza diuina riuelatione potesse hauerne cognitione alcuna. Et così uedete quanto vaglia l'oppositione che uoi dite che farebbero i saracini. Ma passiamo innanzi, che habbiamo detto a bastanza d'intorno a questo primo motiuo.

Che la setta macomettana erra grandemente negando la certezza della fede, non ostante le profetie delle sibille. Cap. VI.

CONCIOSIA cosa che Dio habbia ordinato che la via, per la quale gli huomini hãno a peruenire all'acquisto della beatitudine, apparecchiata loro ab eterno in paradiso, sia credere in Christo, come apertamente insegnò quello che disse, che agli huomini non era stato dato altro nome sotto 'l cielo, nella cui virtù douessero saluarsi, se nõ il nome di Christo; certamẽte che essendosene sẽpre saluati, sẽpre fu necessario conoscere in qualche modo Christo & i misteri di Christo. Laonde fu conosciuto nello stato della innocenza & nello stato del peccato. Fu conosciuto dai Giudei, & dai Gẽtili. Fu conosciuto nel primo stato, quãto al misterio della Incarnatione

del proto parête Adamo, secôdo la dottrina di S. Paolo, quando disse: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*. Et cosi lo conobbe come glorificatore, & nô essendo côsapeuole d'hauere à cadere nel peccato; non lo conobbe come redentore. Fu conosciuto nel secondo non solo quanto al misterio della incarnatione, ma ancora quanto à quello della passione. Et in segno di ciò offeriuano à Dio i sacrifici, che veniuano à significare quel gran sacrificio che doueua offerire egli stesso in odore di soauissima soauità al Padre eterno: Di modo che fu conosciuto & come glorificatore, & come redentore. Cosi lo conobbero i giudei. Iquali n'hebbero anco tanto maggior cognitione, quanto che furono illuminati da' profeti circa a molt'altri suoi diuinissimi sacramenti. Finalmente fu conosciuto da' Gentili, come dicono l'historie, mostrano le profetie, & manifestano gli oracoli delle sibille.

Epi. 5

ET quanto alle historie, io non son per raccontarne se non vna. Et quest'è che cauandosi un sepolcro nel tempo di Gostantino Imperadore & d'Irene sua madre, si trouò un corpo d'un morto, che sopra'l petto hauea una lamina d'oro, nella quale si leggeuano queste parole: *Christus nascetur ex Virgine, & ego credo in eum. O sol sub Irene, & Constantini temporibus iterum me videbis.* Doue chiaramente si vede che quel gentile hebbe cognitione di Christo, & non pare si possa giustamente credere che non la comunicasse ad altri.

Volat. tet. Cenabra nus. Sabell.

QVanto alle profetie, ell'è cosà certa, che à Balaam, & a Giob, che furono gentili, furon riuelati molti misteri di Christo. Al primo fu riuelato l'auuenimento, come si vede in quelle sue parole: *Orietur stella ex Iacob, & Virga consurget de Israel, & percutiet duces Moab.* Gli fu riuelato, bêche sotto figura, la gloria della chiesa, di cui douea essere capo Christo, come apparisce in quello che disse: *Quã pulcra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel, sicut valles nemorosa sicut tabernacula, quæ fixit Dominus*. Gli fu riuelato il tempo della natiuità di Christo, secondo che dicono molti, che però i magi, che da lui haueano origine, la conobbero per qualche contrasegno lasciato loro, & andorono in Ierusalemme ad adorarlo, & presentarlo. Al secondo medesimamente ne furono riuelati molti, & particolarmente (& lascerò tutti gli altri) la redentione del human genere, alla quale mirò quando disse: *Scio quod redemptor meus vivit*.

Num. 24 Num. 24 Matt 3 Iob. 33

QVanto alle Sibille finalmente, fu conosciuto di modo, che si son trouati molti dottissimi huomini, come Arnobio, Lattanzio firmiano, Giustino Martire, Eusebio Cesariense, Aurelio Agostino, & tra i moderni Francesco Petrarca, & Marsilio ficino i quali per dimostrare, difendere, & magnificare la verità della Fede christiana, si son seruiti de' loro oracoli.

QVesta è la cagione che'l S. A N D. sapendo che con questi testimonij poteua molto gagliardamente confermare la ragione fondata ne i detti de' santi profeti, & così con nuouo argomento scoprire l'errore de' saracini d'intorno alla certezza della christiana fede dopo che hebbe sadisfatto alle in-

stanze del Califfa, subitamente soggiunse, se v'è parso che questo nostro motiuo sia gagliardo, siate certo che vi parrà molto più, se agli oracoli de' profeti voi aggiugnerete, come viua confermatione, quelli delle sibille. Et in vero non è possibile sapere ch'elle furono molti & molti anni innãzi a Christo, & vedere che elle raccontino con tanta chiarezza l'auuenimento in carne, La vita, i miracoli, la passione, la morte, la resurrettione, l'ascensione sua; & la venuta all'vniuersal giuditio, che paiono tanti euangelisti, & non restare attonito & smarrito. Ma venghiamo più al particolare, & veggiamo, almeno in parte, quello che ell'hanno profetato de' predetti misteri.

Sibilla Per. Nicanor. 1. ET considerando primieramente l'auuenimento, noi scopriremo che la Sibilla persica, di cui fa mentione Nicanore, autore molto antico; predisse che S. Giouanni, a guisa di risonante uoce, era per inuitare i popoli a caminare per la diritta via del Signore, & però a prepararsi a riceuerlo, come si conueniua. Sibil. Cum. Vedremo che la Sibilla cumana, così antica che molti affermano ch'ella fosse figliuola di Beroso Caldeo, predisse apertamente la incarnatione & natiuità di Christo, & ciò fece mostrando che quello che come sapienza increata hauea fatto tutte le cose con ordine mirabile, & che ab eterno nacque del padre, era per nascere nel secolo di madre; ma vergine Vedremo che questa sibilla, nõ cõtẽta d'hauer predetto queste cose, passò più auãti assai, & disse che in quel felice tẽpo nõ s'haurebbe più paura di spade, nõ si sentirebbero tumulti di guerre, ma in tutti i luoghi sarebbe pace. Disse che i lupi erano per pascere insieme con gli agnelli, i pardi co i capretti, gli orsi co' vitelli, il lione haurebbe mãgiato la paglia, come i buoi, & i dragoni, senza offesa, haurebbero dormito co i fanciulli. Cose che paiono leuate di Isa. 11 peso del profeta Esaia. In somma questa sibilla fauellò tanto chiaramente di Christo, che Giuliano apostata, crudelissimo nimico del nome christiano, Ammian. Marc. come scriue Ammiano marcellino, parendogli come era senza dubbio, ch'ella lo confondesse, comãdò che gli scritti suoi fossero tutti abbruciati.

Sibil. Ellesp. 2. SE poi riuolgeremo gli occhi alla vita di Christo, noi troueremo che la Sibilla ellospontica, di cui scriuono che fiori nel tempo di Ciro, con breui parole predisse che Christo sarebbe di vita sãtissima, come anco insegnerebbe santissima dottrina. Et pare che volesse dire, quello che poi disse egli Matt. 5 proprio, *Non veni soluere legem, sed adimplere.* Et quello che di lui scrissi poi Act. 1 l'Euangelista San Luca: *Cepit Iesus facere, & docere.*

Sibil. lib. Eurip. 3 APpresso se verremo ai miracoli, noi trouere mo che la Sibilla libica, di cui fa mentione Euripide, ne racconta molti con gran chiarezza, come sono che egli era per sanare infermi, guarire storpiati, illuminar ciechi, rẽdere l'vdire à sordi, il parlare a muti; l'andare a zoppi: Era per liberare indemoniati & risuscitare i morti. A questi ne aggiugne lattanzio cert'altri, trouati pure Lact. Fir. ne i libri delle sibille, & particolarmente il miracolo de' pani, raccõtato da San Giouanni; cioè che egli haurebbe satiato nel diserto con cinque pani

& due

& due pisci bene cinque milia huomini, & che ne sarebbe auanzato tanto che se ne sarebbero pieni dodici canestri.

4. MA elle non predissero meno apertamente il sacro misterio della sua passione. Et primieramente la Sibilla samia, di cui scrisse Eratostene che se ne faceua mentione negli antichi annali de samij; profetò come egli andrebbe in Gerusalemme a guisa di mansueto Re, sedēdo sopra l'asinello. La Sibilla delfica poi, de cui versi scriuono essersi seruito Homero, predisse che gli sarebbero state fatte grandissime ingiurie, date guanciate, sputatogli in faccia, Che sarebbe cibato di fiele, & abbeuerato d'aceto. Et lattanzio aggiugne d'hauer trouato pure ne libri sibillini, che sarebbe stato flagellato, coronato di pungenti spine, & che in tanti strazi, come agnello mansueto, non haurebbe aperto mai la bocca.

Sibil. Sami. Era- tost. Sibil. Delp. Latt. Fir.

5. INdi la Sibilla Frigia predisse la morte, & gli stupendi prodigi, che in essa doueano vedersi, come è che'l velo del tempio si sarebbe diuiso, che di mezzo giorno sarebbeto state scurissime tenebre; & che e' sarebbe stato tre giorni nel sepolcro.

Sibil. Frig.

6. ET come predissero la ignominiosa morte, così predissero la gloriosa resurrettione, & l'amirabile Ascēsione di Christo. Et si vede manifestamēte, benche con molta breuità, profetato dalla Sibilla Tiburtina. La quale tra l'altre sue profetie, disse che dopo che sarebbe stato tre giorni sepolto, egli sarebbe ritornato alla luce, si sarebbe manifestato agli huomini, cioè a i suo discepoli, gli haurebbe instruiti di quanto fosse stato di bisogno; & ciò fatto se ne sarebbe asceso in cielo glorioso.

Sibil. Tibur.

7. FInalmente accioche non restasse veruno misterio di Christo indietro, che dalle sibille nō fosse predetto īnāzi la Sibilla Eritrea, quella che profetò la rouina di Troia, predisse distesamēte come nel fine del mōdo egli verrebbe à giudicare gli huomini, à premiare i buoni, & à castigare i cattiui: & che gl'infedeli come i fedeli, i tristi come i giusti vedrebbero Iddio sedere come giudice vniuersale coi suoi sāti apostoli. Molte altre cose predisse pure spettāti al misterio del giuditio; ma perche mi pare si sia detto à sufficiēza quāto à questo, & anco desidero di passare agli altri motiui, io nō entrerrò in altro. Solamente vi dirò che questa sibilla dico l'Erithrea, come prudentissima, & senza dubbio guidata dallo spirto santo, accioche niuno potesse pretēdere ch'ella non fauellasse di Christo, cō arte certo miracolosa ella dispose nella propria lingua sua greca di modo i suoi versi, che pigliādo la prima lettera di ciascuno, & congiugnēdole col medesimo ordine tutte, secōdo che osseruò il gran Padre Agostino, elle rēdono queste parole: *Iesus Christus Dei filius, Saluator.* Ha ragione, dunque la religion nostra quando, inuitando la cieca sinagoga à lasciare la sua perfidia, & credere i diuin misteri di Christo, dice, che se non gli vuol credere predetti da i suoi profeti, almeno gli creda predetti dalle sibille de' gentili.

Sibil. Erith. D. Aug.

D. Si non sunt vatibus,
Bern. Credas vel gentilibus.
Sibillinis versibus
Hac predicta.

SE adunque la religion christiana è fondata ne' sacri misteri di Christo, & i misteri di Christo, per essere stati predetti molti anni innanzi dai profeti, & dalle sibille, & però riuelati loro solo da Dio, son verissimi & certissimi, veramente che non si può ragioneuolmente dubitare della verità & certezza della religion christiana, Ma Voi Sig. Califfa che ne dite?

SArei del medesimo parere che V. S. io ancora, rispose il CAL. se non fosse ch'io non son così certo che la historia delle sibille sia vera. Non so chi habbia potuto vedere a suo beneplacito i libri loro, se è vero che gl' Imperadori gli fecero raccor tutti, & con ordine che niuno gli potesse leggere, ascondere nel sacrario. Non so anco come conuenga à Christo, quelle che altri attribuiscono à un figliuolo di non so che Senatore Romano,

Sabel. Volat. L'Historia delle sibille, seguitò il Sig. AND. sēza controuersia veruna è accettata, come vera, certa, & secura da tutti quelli che ne fanno mentione per greci, ò latini; gentili, ò christiani che si fieno. Ma per sadisfare più largamente al dubbio vostro, hauete à sapere che le sibille furono certe donne ne i più antichi tempi, ornate di perpetua virginità; piene di Dio, consapeuoli de diuin consigli (che però fu attribuito loro cotal nome, che importa annontiatrice di Dio) & profetesse celebratissime. Et furono gli oracoli loro di tāta stima, ch'e' Romani gli mandorono per tutto 'l mōdo cercādo, & hauendogli trouati, come hora diceui voi ancora, gli serrarono nel sacrario, & ordinarono à 15. huomini, che cō certi sacerdoti, ne hauessero perpetua custodia, Et perche tra l'altre cose, elle fauellauono egregiamēte anco de' misteri di Christo, come hauete sētito, elle furono parimēte di tāta autorità appresso de' christiani, che S. Paolo, secondo che scriue Clemēte Alessādrino, Dottore appresso de' christiani molto graue, esortaua le persone che leggessero i libri loro, perche u'haurebbero chiaramēte trouato descritto il figliuolo di Dio. Et se bene tra i dotti è stato qualche disparere d'intorno al numero, ai nomi, alle patrie, & ai tēpi loro, tutti nōdimeno la pōgono sēza punto dubitarne. Et quando anco si trouasse chi la mettesse in dubbio, crederei che per fauellarne con sicurtà, bastasse sapere che Varrone dottissimo tra i gentili, & Agostino più dotto tra i christiani, Vergilio grandissimo tra i poeti, Et Lattantio non men grande tra gli oratori, l'hanno per verissima. Et quanto agli editti degl'Imperadori, non pregiudicano in verun conto, si per che quanto al particolare noi sappiamo che Vergilio & Lattantio furono famigliarissimi degl'Imperadori, quello d'Augusto, & questo di Gostantino & poterono a lor modo leggere i soddetti libri & cauarne, secondo che piacque loro. Si perche quanto all'vniuersale, non fu mai sì gran moria, co-

Clem. Alex

che diciamo noi altri per prouerbio, che non campasse chiunque sia. Et uò dire che non è credibile che di tanti essemplari (che essendo i libri loro molto desiderati, si può stimare che sene trouassero quasi infiniti) non ne rimanesse qualcuno. Non ripugna anco che Vergilio si serua degli oracoli della Sibilla cumana per adulare al figliuolo di Pollione, Et poi e' si vede chiaramente che non poteuano esser detti di lui, che morse essendo ancora fanciullo, ne conseguentemente poteuano attribuirsegli simil cose. Ma Vergilio, che non era capace del misterio in essi versi velato, se ne seruì secondo che gli piacque. Ma passiamo hormai al seguente motiuo.

Che la setta macomettana è in grande errore negando la certezza della fede, non ostanti la verità de i miracoli. Cap. VII.

QVANTVNQVE Dio, come omnipotente, hauesse potuto da se stesso tirare alla chiara luce della santa Fede, quelli, che miseramente andauano errando per le scure tenebre della ignoranza & de peccati: volle nondimeno seruirsi in questa gloriosa opera di certi huomini particolari, ai quali però diede virtù che gli potessero efficacemente ridurre. Et auuenga che l'un huomo non possa ridur l'altro, se non col muouerlo & istruirlo esteriormente (che interiormente non può farlo altro che Dio) & non possa ciò fare se non con la vera cognitione delle cose diuine, col proporle debitamente & proposte, efficacemente persuaderle; però affine che possino fare perfettamente tutte queste cose, Iddio adornò di quei ricchi doni, che i teologi chiamano gratie gratis date, quelli, che s'elesse à cotale opera. Et per il primo ufitio, cioè affine che sapessero quello che doueano proporre, gli adornò di Fede, di sapienza & di scienza. La Fede donaua loro cognitione certissima delle cose inuisibile & tale che poteano pienamente proporla ad altri. La sapienza gli faceua penetrare gli altissimi arcani di Dio. La scienza gli faceua conoscere le cose naturali, & visibili, & così ascendere alle sopra naturali & inuisibili: Di modo che veniuano à sapere copiosamente tutte quelle cose, nelle quali doueano amaestrare gli altri. Per il secondo effetto, cioè per potere conueneuolmente proporre le cose conosciute, di modo che fossero ageuolmente intesi da gli vditori, gl'illustrò col dono delle lingue, come fece a i santi Apostoli, atteso che doueano andare pe'l mondo à predicare la fede à popoli di uari & diuersi linguaggi. Finalmente per il terzo effetto, cioè affine che potessino efficacemente confermare le cose proposte, & persuadere

suadere la verità di quelle, donò loro la gratia de' miracoli, cioè facultà & uirtù di fare miracoli euidentisſimi. Et questo perche eccedendo di gran lunga le cose che e' proponeuano & insegnauano, cioè i misteri della fede, il lume della ragione, per dimostrare & far credere che erano riuelati da Dio, & conseguentemente verisſimi; fu necessario che Dio cõmunicasse loro virtù di poter fare di quelle cose, che può fare egli solamente. Argomento viuisſimo della verità & certezza della christiana Fede. Hora volendo il Sig. A N D. con nuoua ragione dimostrare al Califfa la verità & certezza d'essa fede, seguitò in questa forma il ragionamento suo.

NOn è meno efficace, per manifestare la verità & certezza della fede christiana, & vedere quanto errino à negarla i ciechi saracini, il motiuo fondato ne' miracoli fatti per confermarla (& così verremo al secondo) che si sia stato quello delle profetie. Et per intenderlo meglio, douete rammentarui che'l miracolo, come disopra diceuamo, è un'opera tanto eccellente, che auanza tutte le forze della natura. A tale che niuno assolutamente può far miracoli, se non Iddio autore della natura. Et i santi, se n'hanno fatti (che n'hanno fatti innumerabili) gli hanno fatti per ispecial virtù data loro da Dio. Si serue de' miracoli, secondo che nelle Scritture sante si uede, come d'infallibili testimonij della verità delle cose da lui riuelate, & uniuersalmente per certificare gli huomini di quelle cose che di gran lunga trapassano la capacità loro. Et conciosia che le cose che crede la santa fede, sieno inuisibili, sopranaturali, & dall'humane forze incomprẽsibili, di modo che non possa manifestarsi la uerità d'esse con argomenti & ragion naturali, ma sia necessario che le proue, che a ciò s'adducono, sieno medesimamẽte sopranaturali, & diuine; certamente ch'ell'è stata cosa conuenientisſima che Iddio si sia seruito, come di certisſimi, sicurisſimi, & euidentisſimi argomenti, de' miracoli, come anco vsò di fare già appresso de' giudei, nell'antico testamento. Doue si veggono i prodigij fatti da Dio, prima in Egitto, & poi nel diserto per mano di Mosè & di Iosue. Indi per mano di Samuello, d'Elia, d'Eliseo, d'Esaia, & di tant'altri suoi santi profeti. Onde diceuano quelli che ueniuano dopo: *Quanta audiuimus, & cognouimus ea, & patres nostri annunciauerunt nobis*? Ma chi potrebbe mai raccontare il numero & la grandezza di quelli, che per manifestare e testificare a tutto'l mondo la uerità & bontà della fede christiana, furono fatti da Christo, da gli apostoli, & succesſiuamente da gli altri santi? Io ui dico che non è posſibile uedere gli Euangelij, leggere gli atti apostolici, considerare le uite de' santi, osseruare l'historie ecclesiastiche, & non rimanere per tal cosa smarrito. Ma affine che niuno potesse tergiuersare, quasi che tali miracoli non si facessero per testificatione & confermatione della uerità della fede, quando il Signore ordinò a' suoi discepoli, che andassero predicandola per il mondo,

Psal. 77

disse loro: *Signa autem eos qui crediderint, hæc sequentur: In nomine meo dæmonia ejicient, serpentes tollent, linguis loquentur nouis, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent & bene habebunt.* Oh non vdite che stupendi miracoli disse loro che erano per fare, come poi anco fecero (& lo testifica nel medesimo luogo il medesimo Euangelista con queste parole: *Illi autem profecti prædicauerunt ubique Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis*) in confermatione della santa fede? Hora ditemi Signore, se non si posson fare i miracoli da altri che da Dio, & da i sãti suoi, in virtù comunicata loro da Dio, & se ne son fatti innumerabili, come parimente afferma nel suo Alcorano Macometto, per testificare la uerità d'essa fede; come si può ragioneuolmente dubitare che ella non sia vera; massimamente s'ell'è cosa chiarissima, che Dio non può testificare in uerun modo il falso?

Mar. 16.

Mar. 16.

GIudicherei io ancora, disse il CAL. che non si potesse stimare il contrario, quanto a questo (& le farò quelle medesime obiettioni, che stando nella openion loro, le farebbero i saracini) se non fosse ch'io non so uedere da che uenga che anticamente si facessero tanti miracoli per confermatione della fede christiana, & non se ne faccino oggi ancora, quando apporterebbero frutto grandissimo, per conuertire gl'infedeli, per ridurre gli heretici, per ritirare i peccatori, & per istabilire i giusti. Et non facendosene hora, può parere che sia un trouato dire che allhora sene facessero tanti.

L'Obiettion uostra, rispose il Sig.'AND. è bellissima & degnissima che se ne faccia gran conto, massimamente perche può parere ch'ella getti per terra vno de' maggiori fondamenti, che noi habbiamo per dimostrare la verità della religion nostra. Ma io uoglio bene che uoi sappiate, che in cambio di scurare la uerità, ella da occasione grande d'illustrarla, & di farla conoscere più che mai, come la diede insin nel tempo di S. Agostino, il quale con brieui, ma pienissime parole, rispondendo disse: E uero che i miracoli & i prodigi furon necessarij prima che credesse il mondo, per fare che credesse il mondo. Ma è bene un gran prodigio quello, che non crede, & per credere cerca miracoli & prodigi.

D. Aug.

1 MA per maggior chiarezza della uerità, & anco per intender meglio quest'alta risposta, si dee attentamente considerare, che Dio, quando ha perfettamente dimostrato una verità una uolta con tanti & tanto euidenti miracoli, che non se ne può più in modo alcuno ragioneuolmente dubitare; egli non usa tornare a dimostrarla di nuouo; ancora che si trouasse chi ne fosse dubbio, col fare nuoui miracoli. Voi potete sapere, che quando diede la legge sua a Mosè, volendo ch'ella fosse accettata, & osseruata dal popolo hebreo, fece un numero grande di miracoli & prodigi manifesti. Ma accettata che l'hebbero, egli nõ tornò di nuouo p questo cõto a farne degli altri. Ma volle che fossero a bastanza quelli, che già hauea fatto.

Mich. Med.

Exod. 19

Volle che si tenessero a mente quelli. Et che quando faceua di mestiero di ridurre quel popolo di dura ceruice a lui, si seruissero de' miracoli già fatti, riducendogli a memoria a i delinquenti. Et in segno di ciò, non è cosa veruna che tante volte si replichi nelle Scritture sante, quanto i miracoli fatti da Dio. Et a questo mirauano quelle parole degli antichi hebrei poco sa citate: *Quanta audiuimus & cognouimus ea, & patres nostri annunciauerunt nobis*. Et quelle: *Interroga patrem tuum, & annunciabit tibi, maiores tuos, & dicent tibi*. Di modo che secondo il diuin giuditio, essendo stata pienamente con innumerabili miracoli persuasa la fede & religion christiana, non isc[a]de tornare a farne degli altri.

Psal. 77

2 A Ppresso, noi ueggiamo nelle cose humane, che quando s'ha da fare qualche cosa d'importanza grande, la quale habbia da mantenersi lungo tempo, si suole nel principio, per istabilirla, farla con molte solennità & belle cirimonie. Ma quādo ell'è già di comū consēso delle persone riceuuta, mō si torna più a fare le medesime cirimonie altramente. Ecco che si crea il Papa, s'elegge l'Imperadore, si corona il Re, si contrae matrimonio; ma non senza grande accompagnatura di molte belle & misteriose cirimonie. Ma fatte che sono, & con simil riti stabilite una uolta queste cose; se ben nascesse qualche dubbio d'intorno all'essere Papa, Imperadore, Re, Marito, & moglie, non si replicherebbe però a patto alcuno a farle vn'altra. Et perche quello che sono alle predette cose gli apparati delle cirimonie, sono i miracoli fatti nella primitiua chiesa alla fede christiana, per persuaderla & immobilitarla; di quì è che, come non è necessario fare di nuouo quelle, così non bisogna tornare a fare un'altra volta questi.

3 S Ignore, i miracoli di Christo, degli Apostoli, & degli altri seguaci suoi, fatti per confermatione della uerità della fede & religione christiana, sono come sigilli della parola di Dio, co i quali noi conosciamo essere autēticata l'euangelica dottrina, & fatto manifesto ch'ell'è uerissima & certissima. Et essendo dunque palesati nel principio della primitiua chiesa i sacri misteri della fede a quei primi baroni & padri della christiana Republica, & corroborati col sigillo de' miracoli, non si può ragioneuolmente dubitarne, & per conto di certi poco fedeli, di nuouo ricercarne i sigilli: se già noi non uogliamo dire che non basti hauer fatto uedere più d'una uolta a i principali Baroni del Regno il sigillo del principe per fare che si presti fede a i suoi rescritti, ma che trouandosi chi ne dubiti, sia necessario fargli di nuouo vedere: cosa certo troppo disorbitante.

4 V Oi sapete che quando si fanno gli edifici, egli è necessario seruirsi di molti legni, a i quali s'appoggi, acciò non uada in rouina, il nuouo edificio. Ma quando egli è già fermo & securo, si leuano uia le centine, i correnti, & gli altri legni, a i quali s'appoggiaua, come che non sieno più necessarij. La chiesa & religion christiana nelle sacre lettere è assomigliata a uno spirito

Eph. 2

le edificio, affine che tra molti altri be' misteri si uenisse a intendere questo ancora, cioè che i miracoli fatti da Christo & da' suoi seguaci sono a guisa di centine & d'altri legni, posciache come non si potrebbe fare un'eccellente edificio corporale, senza i soddetti legni, così non si sarebbe potuto fare lo spirituale edificio della chiesa, senza le gagliarde centine & i forti legni de' miracoli. Et come quando è fermo l'edificio corporale, si leuano, come non più necessarij, i legni, così essendo già tant'anni sono, stabilito lo spirituale edificio della chiesa & christiana religione tanto gagliardamente, che se ben uenissero fuora dello inferno tutti i demoni, non potrebbero pure farlo crollare, non che mandarlo in rouina; non è più bisognoso del sostegno de' miracoli.

Matt. 15

MA hauendoui secondo'l giuditio mio sufficientemente dimostrato, che quelli che cercano nuoui miracoli, per esser certi della uerità della fede, non sanno quello che si dicono: risponderò alla ragion uostra con dire ch'ell'è fondata in due principij molto falsi: Et il primo è che i miracoli senz'altro assolutamente faccino credere. Il secondo é che hoggidi non si faccino miracoli. Et quanto al primo (& me ne spedirò per haueruene ragionato di sopra) hauendo voi letto & più d'vna uolta l'Euangelio, desidero che ui ricordiate della risposta che fu data all'Epulone, quando trouandosi nell'inferno, pregò che fosse fatto intendere a' suoi fratelli da Lazzaro già morto, accioche essi ancora non fossero dannati. Et che gli fu detto, ch'eglino haueano Mose & i profeti, & che porgessero l'orecchio a loro; & che replicando che haurebbero creduto, s'hauessero ueduto risuscitare un morto; gli fu risposto, che questo non era vero, & che se non credeuano à Mose & a' profeti; non haurebbero anco creduto, se fosse risuscitato vn morto. Donde uoi potete ritrarre contro al uostro primo principio, che se bene i miracoli sono mezzi ottimi per indurre alla fede, non però sono acciò basteuoli per loro natura. Et n'habbiamo più euidenti segni nelle Scritture sante. Veddero Faraone & gli Egizzi i prodigi di Mose, & si rimasero nella loro pertinacia. Veddero fare miracoli stupendi a Eliseo Acab, & Ioram, & non lasciarono però l'idolatria. Veddero molti giudei l'inaudito miracolo di Christo della suscitatione di Lazaro quadriduano, & non si partirono dalla lor perfidia. Veddero gli Scribi, i Farisei, & i principi de' sacerdoti fare tanti miracoli a Christo, che poi diceuano: *Quid facimus quia hic homo multa signa facit?* Et non solo non gli credettero, ma diuentarono più ostinati che mai. Concludiamo dunque che i miracoli non son bastanti assolutamente & da loro stessi a far credere, ne anco a indurre le persone a cangiar uita. Ma uenendo al secondo principio, io ui dico, ch'egli non è punto men falso che'l primo, Atteso che Dio non lascia mai la chiesa sua senza le gratie gratis date: Vna delle quali, come diceuamo di sopra, è la facultà di fare miracoli. Ma s'io

Luc. 15

Io. 11

Io. 11

hauesi a ragionarui etiam in genere di tutti quelli, che si son fatti & fansi continouamente nella religion christiana, dopo la publicatione dell'Euangelio, come sono quelli che in infinite città & luoghi del christianesimo fa la gran madre di Dio, quelli che autenticamente si leggono nelle bolle delle canonizzationi de' santi, quelli che son narrati da grauissimi autori ne' libri loro, quelli che si sentono spesse uolte raccontare da persone degnissime di fede, & quelli che si ueggono alla giornata, com'io v'accennai disopra a proposito del Sacro santo Sacramento dell'altare, sio entrerei; nello infinito; però lasciandogli come certissimi appresso di noi, non uene dirò altro, se non che trai miracoli fatti nella primitiua chiesa, & quelli che si son fatti, & fansi dopo, c'è questa differenza, che questi nõ son tanto illustri & manifesti quanto quelli, ancoi che tal'hora non sieno minori. Et occorrerà tal fiata che nella città medesime, come dice quel gran Padre, che poco fa ui citai, si farà qualche stupendo miracolo, & ui saranno molti & molti che non ne sapranno nulla. Et questo uiene prima, perche i miracoli fatti nel principio son raccontati in gran parte nelle Scritture sante, le quali doueano esser note a tutto'l mondo. Secondo, perche la fede, essendo confermata & stabilita, non ha bisogno massimamente quanto al generale, d'esser con altri miracoli confermata. Ma in effetto io mi son lasciato tirare tanto a lungo da quella ragione, ch'io sarò forzato a fare il contrario quanto all'altra. Oh quello non vorrei già io che V.S. facesse, disse il CAL. che certo n'haurei dispiacere. Dica pure con lunghezza, che dirà più chiaramente, & io ne resterò più capace, & uedrò meglio quanto s'ingannano i saracini.

D. Aug

Che la setta macomettana è in grande errore à negare la certezza della fede non ostanti le miracolose vittorie concessele da Dio. Cap. VIII.

Act. 5

FAuellò prudentemente il sauio Dotore di legge Gamaliello in quel cõsiglio de' Saducei, nel quale si trattaua cõtro agli Apostoli, perche predicauano Christo, quando disse: *Si ex hominibus consilium hoc est, aut opus, dissoluetur, Si autem ex Deo, non poteritis illud dissoluere.* Et uoleua dire che se la predicatione degli Apostoli era un trouato humano, una fintione d'huomini, ella se ne sarebbe da se stessa andata in fumo: ma s'ella dipẽdeua da Dio, si sarebbero vanamente affaticati tutti quelli che cercauano d'impedirla. Et per confermatione del parer suo ne addusse due chiari esempij. Et l'vno

fu di

fu di Teoda, il quale non molto tempo innanzi hauea dato ad intendere a quattrocento persone d'essere il Messia. Ma perche questo era un trouato d'huomo, & non opera di Dio: non ui corse troppo che egli fu occiso, & i suoi seguaci se n'andarono tutti in dispersione. L'altro esempio fu di Giuda galileo, il quale poco dopo si leuò su, & egli ancora cercò di persuadere vna simil cosa, & fu parimente udito & seguitato da molti. Ma perche questa similmente non era opera di Dio, ella mancò in breue tempo, & egli con tutti i suoi aderenti capitò male. Et ueramente che non può esser falsa la sentenza di Christo. *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus cælestis, eradicabitur.* Ecco che tutti i modi & forme di viuere ordinati secondo l'human sapere, son di modo mancati, che non cene rimane più uestigio alcuno. Et ne sono esempi manifesti gli Assirij, i Sicioni, i Lacedemoni, gli Ateniesi, i Cartaginesi, & i Romani; che tutti, perche dipendeuano dà humana & non da diuina sapienza, son venuti meno. Et per l'opposito la christiana religione, perche hebbe principio da Dio, & non da huomini mondani, di qui è che non ostante qualunche si sia stata auuersità, ella s'è mantenuta sempre; ne hanno potuto, come ne anco potranno le porte infernali preualerle contro. Era benissimo istrutto di questa uerità il S. A N D. & hauendo non senza chiarezza ponderato il primo, & il secondo motiuo, se ne passò con queste parole al terzo.

Matt. 5

Matt. 16

IL terzo motiuo, col quale si dimostra molto efficacemente, la uerità & certezza della fede & religion christiana, è fondato nel dotto consiglio del giusto Gamaliele, quale, per hauer letto il nuouo testamento, penso habbiate a mente: Et uo dire ch'egli è fondato nelle gloriose uittorie ch'ella, non senza singolarissimo & euidentissimo aiuto di Dio, ha sempre riportato di tutti i suoi nimici. Doue si dee considerare, che a pena non haueano gli Apostoli, dopo la resurrettione di Christo, cominciato a predicarla, che parimente cominciò con gran crudelta a essere prima da' Giudei, poi da' Romani Imperadori, & da altri Principi, & Tiranni, & indi da gli heretici, & da' Filosofi con mille pessime arti perseguitata.

QVanto a i Giudei, accennò Christo che la persecutione loro douea essere molto crudele, quando disse: *Ecce ego mitto ad vos prophetas, sapientes, & scribas: & ex illis occidetis, & flagellabitis, & crucifigetis in sinagogis vestris:* Et non potendogli hauere nelle mani, *persequemini de ciuitate in ciuitatem.* Leggete Signori l'Euangelio, & vedrete che i poueri fedeli, seguaci di Christo, erano forzati a starsi in casa ascosti, *propter metum Iudæorum.* Leggete gli atti apostolici, & trouerete che con proibire che non ardissero d'annontiare & predicare la christiana religione, & proibirlo non semplicemente, ma con minacce, con prigionie, con flagelli, con esilij, cô dargli in mano d'Herode, con occidere Iacopo, lapidare Stefano, carcerare Pietro, & con cercare d'hauere in lor potere Paolo, fecero ogn'operà di spegnere questo lume.

Matt. 23

Io. 20

Act. 4

Leggete l'altre historie, & resterete smarrito a ueder le gran crudeltà che a total fine hanno fatto moltißime uolte in molti luoghi. Leggete il Talmud & le Scritture Sante in certi passi particolari, & ui parrà cosa incredibile le gran biastemme che scriuono, massimamente in quello, contro alla christiana fede.

2 QVanto agl'imperadori romani & altri principi, se si considera la grandezza della potenza, la larghezza dell'imperio loro, & l'odio & il dispregio in che haueano i christiani, se non per altro, perche gli haueano come giudei si può conchiudere senz'altro, che hauendo tolto a perseguitargli, tal persecutione fosse crudelißima. Cominciò questa persecutione della fede sotto Nerone. il quale se fu crudele a i suoi, da che fece morire la madre, la moglie, la zia, il maestro, gran parte de' senatori, & dell'ordine de cauaglieri, & abbruciare una parte di Roma; si può credere che fosse crudelißimo agli altri. Seguitò in Domitiano, in Traiano, in Antonino vero, in Seuero, in Massimo, in Valeriano, in Galieno, in Decio, in Massimiano, in Diocletiano, & in molt'altri, quali per breuità lascio andare. Et per la medesima causa non fo mêtione d'Egea, di Quintiano, di Datiano, di Massentio, di Martiniano, d'Almachio, di Sisinio, d'Aspasio, di Massimo, d'Agricolao, di Fabiano, & d'altri simili prefetti in diuerse parti del mondo, i quali con tutte le forze cercarono di spegnere totalmente la fede christiana. Et acciò che riuscisse loro meglio il disegno, non contenti di far morire chiunque la confessaua, trouarono generi di martori, & specie di tormenti tanto horrendi, che non si può pure imaginarsegli senza spauento. Et pure la christiana religione restò sempre uittoriosa: anzi di miglior conditione: Poscia che quello che è la pialla al legno, che lo pulisce, la lima al ferro, che l'abbellisce, & il fuoco all'oro, che l'affinisce, erano a lei le persecutioni de' tiranni.

3 QVanto agli heretici, io conosco molto bene, che per fare che voi vedeste meglio la grandezza della persecution loro, io dourei raccontarui le sette che in tutti i tempi ne sono state, i capi che hanno hauto; l'heresie che hanno detto; gli Imperadori, Re, Duchi, & altri principi, che gli hanno fauoriti, le guerre che hanno fatto; i libri che hanno scritto, & l'arti che hanno vsato per distrurre la santa fede, chi quanto a questi, & chi quanto a quei misteri. Ma non lo comporta'l tempo. Onde sarà a bastanza sapere che la fede non propone a credersi forse misterio alcuno, che gli heretici non l'habbino negato, variato, adulterato, & leuando, aggiugnendo, mutando, interpretando ciascuno secondo'l suo beneplacito, per quanto hanno potuto, non l'habbino corrotto: basta sapere che non è regno, paese, prouincia, città, ò castello, doue questa veramente diabolica persecutione non habbia fatto ogn'opera per tor uia del mondo & in tutto sepellire la christiana fede.

4 FInalmente quanto a i filosofi, fiate certo che uolendo essi col debile intelletto loro, & con quel poco di lume naturale, che haueano, misurare le cose d'essa fede, ponderare, uentilare, & esaminare i suoi alti misteri, & non potendogli in uerun modo penetrare; in cambio d'amirargli, gli auuilirono come uani, gli biasimarono come irrationabili, & gl'impugnarono come falsi. Et non contenti d'hauer cercato di persuadere la uanità, la irrationabilità, & la falsità d'essi (imperò secondo lo sciocco, maligno & empio giuditio loro) a i presenti, cercarono col comporre libri, & empirgli non solo di gran bugie, ma d'horrende biastemme, pure in distruttione d'essa fede, persuadere il medesimo ancora a quelli che per distanza di luogo, & di tempo erano assenti. Et come quelli, che per conto della dottrina singolarmente, erano d'autorità & di riputatione grande appresso de' popoli & de' principi; Et di uantaggio per la maggior parte erano eloquentissimi (& pure sappiamo di quanta importanza sieno a persuadere qual si uoglia cosa, l'autorità & l'eloquenza) non si può stimare quanto fosse potente per torla uia del mondo questa persecutione. Eccoui accennato, non dico raccontato, le terribili persecuzioni della fede & religion nostra. Hora ditemi, ui prego, se non ostante la malignità & empietà de' giudei; le forze & crudeltà de' tiranni; l'astutie & malitie degli heretici, le impugnationi, & irrisioni de' filosofi, se non ostante che tutti in tutti i modi & con tutte le forze, senza dubbio aiutati dal diauolo, cercassero di leuar uia, di sepellire, & totalmente annullare la christiana fede; ella nondimeno restò sempre vittoriosa: Et quanto erano maggiori le persecutioni, tanto più gloriosamente fioriua: Com'è possibile, eccedendo incomparabilmente queste cose, come ciascuno, che habbia intelletto ingenuamente confesserà, tutte l'humane forze; & però ueggendo in esse manifestamente l'opera di Dio, dubitare punto della uerità d'essa?

SE'l principal fondamento di questo motiuo (& parlo del parere di Gamaliele, che me ne ricordo benissimo) seguitò subitamente il CAL. fosse tale, quale a prima giunta apparisce, ueramente che chi non ne restasse appagato, mostrerebbe di non pagarsi di ragione. Ma quello che pare che l'indebolisca, è che la religion de' saracini, se bene, secondo che V. S. ha dimostrato, non è opera di Dio; nondimeno si uede ch'ella si mantiene, & fiorisce già da mille anni sono. Et la religione de' Giudei (& importa più assai) non ha durato meno che la christiana, & pure conuenghiamo insieme ch'ella sia opera humana & non diuina.

Act. 5

SIgnore, uoi hauete a sapere, rispose il Sig. AND. che Gamaliello, la cui dottrina uiene impugnata nella uostra obiettione, fu huomo di tanto ualore, che San Paolo si gloriaua d'hauere dato opera alle lettere a i piedi suoi. Di modo che non è da pensare che in un consiglio tanto graue, egli parlasse inconsideratamente. Ma perche l'argomento uostro ha grande apparenza,

Act. 22

renza, acciò sia apparente, & uera anco la risposta, io ui dirò quattro cose. La prima è che le propositioni, & uniuersalmente i parlari degli huomini dotti s'hanno da intendere formalmente & secondo la natura delle cose, & non secondo che puo incidentemente auuenire. Et conciosia che tanto duri l'effetto quanto perseuera la uirtù della causa (come si uede per essempio nella pietra gittata in alto) & la uirtù di Dio non habbia termine ueruno, & la virtù della creatura, sia limitata; non ha dubbio, che le cose che fa Dio sono più durabili, che quelle che fanno gli huomini. Di modo che'l parlare di Gamalihello, & però il fondamento della ragion mia, bene inteso è uerissimo. Et è per accidente che le cose che dipendeno da gli huomini, come sono in proposito nostro la religione de' giudei & quella de' saracini, uadino secondando quanto alla duratione, quelle che dipédeno da Dio.

Arist. La seconda è che nella dottrina morale, secondo che anco piace al filosofo non si ricerca che si uerifichino le propositioni così infallibilmente, come ne la matematica, ma basta che si uerifichino regolarmente. & per il più delle uolte. Onde non si può con uerità dire che questa propositione: Ogni madre ama i suoi figliuoli, non sia uerissima, non ostante che Medea non amasse i suoi. Di modo che doue questo occorre pochissime uolte, quello non manca quasi mai. Dico dunque che'l fondamento della ragione addotta è cauato dalla dottrina morale, & per essere uero, basta che si verifichi il più delle uolte: come apertamente si uede uerificarsi in proposito nostro. La terza è che pare che uoi uogliate agguagliare quanto alla duratione la superstitione giudaica con la religion christiana. Ma siate certo che quando ciò fosse, uoi saresti in grande errore. Perche la religion christiana incominciò nel principio del mondo. Et quando il primo huomo disse: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*, come s'è detto disopra, egli parla, secondo che altramente lo spone San Paolo, della incarnatione di Christo. Et i sacri Theologi prouano che non essendo stato dato da Dio a gli huomini sotto'l Cielo nome alcuno, come testificò negli atti apostolici S. Piero, nella cui inuocatione s'hauessero à saluare, se non il nome santissimo di Giesu Christo, era necessario che in tutti i secoli fosse in qualche modo conosciuto, imperò diuersamente secondo la uarietà de' tempi & delle persone, il profondo misterio d'essa incarnatione di Christo. Percioche l'huomo innanzi el peccato conobbe Christo come glorificatore & non come redentore. Et dopo lo conobbe nell'uno & nell'altro modo. Et così hauendolo gli huomini conosciuto, come redentore, testificarono con uarij & diuersi sacrificij innanzi & dopo la legge il modo della redentione, cioè la sua libera & spontanea passione, A tale che considerate & ponderate conueneuolmente queste cose, si uede che la christiana religione è più antica assai che la giudaica. La quarta è che essendo state incomparabilmente maggiori le persecutioni della religion christiana, che quelle della setta uostra, & della

Genes. 2
1. Cor. 11
Act. 4

& della giudaica, come uoi stesso dalle cose horhora dettevi potete ritrarre; oltre che quanto al numero, & quanto alla duratione similmente non v'è comparatione; certamente che l'obiettione alcuna de' saracini non toglie punto d'energia al motiuo nostro. Ma egli è tempo che uenghiamo al quarto motiuo, & cosi con nuouo argomento dimostriamo la verità & la certezza della fede & religion christiana.

Che la setta macomettana erra grandemente a negare la certezza della fede, non ostante che'l popolo christiano sia sostituito in luogo dell'hebreo. Cap. IX.

GRande veramente è stata sempre la diuina prouidenza in verso della religione christiana, & ueddesi specialmente in hauere seueramente gastigato tutti quelli, che quando ella cominciò a fiorire singolarmente, con le loro inique arti se le opposero. Et se Dio ne' più antichi tẽpi punì Faraone, Seone, Ogh, & altri Re molto potenti, perche furono crudeli nimici del popolo giudeo all'hora suo diletto; marauiglia non è, se poi egli ha duramente percosso quelli, che si sono ingegnati di mandare in rouina il popolo christiano, da lui singolarmente amato, & nell'hebreo non altramente che'l corpo nell'ombra, & la verità nella figura, contenuto & dimostrato. Et se bene talhora e' gli mostra duro, & col mezzo di cattiui principi, & d'huomini scelerati, come con tanti carnefici & bastoni lo flagella; nondimeno, oltre che non lo tenta mai sopra le forze sue, oltre che non rade uolte fa che guadagni nelle tribolationi, oltre che anco secondo'l numero de' dolori, gli manda de' conforti spirituali; in tanto, come quello che continouamente lo mira con gli occhi della prouidenza sua, minaccia que' ministri di giustitia, & dice: *Veh Assur, virga furoris mei*. Et veramente che se apriremo gli occhi, noi vedremo che gli huomini cattiui, non ostante che Dio alcuna uolta, per conto de' peccati de' popoli gli faccia regnare, sono in mã sua a guisa di bastone (che però come hora diceuamo, chiamò Assur verga del suo furore) & se ne serue ò per ridurre dalla pericolosa strada de' peccati alla secura uia di giustitia i suoi figliuoli, ò per fare che s'acquistino maggior gradi di gloria in paradiso. Vedremo che quando s'è seruito di questi carnefici, e' fa che stieno lontani dalla faccia sua, & quando ha adoperato questi bastoni, come aridi legni, gli getta nel fuoco, in quel modo che anticamente fece agli Egizzi, a i Babilonij, a gli Assirij, a i Moabiti, a i Falistei,

1. Cor. 10
Psal. 95
Isa. 10
Esa. 10
Iob. 34

a tutti gli altri simili; de' quali s'era seruito a percuotere il popolo hebreo. Vedremo che la diuina prouidenza non fa ne permette cosa alcuna uerso del suo caro popolo christiano, che se da lui non manca, non gli torni in bene.

NE a questa singolar prouidenza ripugna punto che'l popolo hebreo fosse già da S. D. M. a guisa di caro figliuolo fauorito. Perche hauendo fatto morire con la uituperosa morte della croce l'autore della uita: Hauendo rifiutato il figliuolo di Dio per suo Signore, come fece quando disse *Nolumus hunc regnare super nos*. Et più chiaramente: *Non habemus regem nisi Casarem*: Et in cambio d'emendarsi, essendo andato continouamente di male in peggio, restò in tutto & per tutto da Dio abbandonato, & in luogo suo fu sorrogato & adottato per suo figliuolo carissimo il popolo christiano: al quale come in propria figura hauea perpetuamente mirato nello hebreo: Di modo che tutti i fauori, tutte le grazie, tutti i priuilegij fatti, tutte le prerogatiue & preeminenze concesse a quello, secondo la dottrina dell'Apostolo, erano come ombre di quei gran beni, che hauea ordinato di fare a questo, argomento certo efficacissimo per dimostrare, & dimostrando persuadere la uerità & certezza della christiana religione.

Lu. 19
Io. 15
1. Cor 10
Hebr. 10

ERa notissimo al Sig. A N D. questo mirabil misterio, & sapendo molto bene, che come di uiua demostratione, poteua seruirsene per iscoprire al Califfa, contro alla peruersa sentenza de' saracini, la uerità & certezza della christiana religione, tirando innanzi il suo discorso, disse.

IL quarto motiuo finalmente è fondato nell'essere stato il popolo hebreo totalmente abbandonato da Dio, & in cambio suo sostituito il christiano. Ma per intender meglio questa bella ragione, si dee considerare che Dio, come le Scritture sante, quasi in infiniti luoghi, apertamente testificano, s'era eletto per popolo suo particolare la gente hebrea. La quale però quasi gloriando sene diceua: *Nos autem populus eius, & oues pascua eius*. Et come quella, che da lui hauea hauto i profeti, i miracoli, il sacerdotio, il tempio, i Re proprij, & altre prerogatiue molto singolari, dicea: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis*. Et quando auueniua, che gli hebrei con qualche grauissimo peccato, massimamente con l'idolatria, alla quale erano molto inclinati, s'allontanassero da Dio, egli senza troppo indugiare, gli puniua seueramente, con dargli in potere de' nimici loro, con lasciargli hora dieci, hora uenti, & hora quarant'anni in quelle così graui miserie. Et nel tempo di Ieremia profeta, perche s'erano dati all'idolatria, alle indiuinationi, agli augurij, a i sortilegij, all'arti magiche, & haueano occiso i profeti; Iddio gli diede nelle forze de' Caldei, li che con grande sterminio furono condotti schiaui in Babilonia, la doue stetono in perpetua cattiuità settant'anni. Bene è uero che non gli abbandonò mai talmente, che non mandasse loro i suoi profeti, che gli consolassero nelle tribolationi,

Psal. 94
Psal. 147

lationi,

briosi, essortassero a lasciare i peccati, incitassero all'opere buone, inuitassero a ricorrere a Dio, & animissero a chiedere & sperare, come poi auuenne, la liberatione.

MA dopo che hebbero rifiutato per lor messia & Re Christo, come fecero quando dissero: *Non habemus regem nisi Caesarem*: dopo che secondo la profetia di Giobbe, gli hebbero detto: *recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*: dopo che l'hebbero perseguitato, crocifisso, & morto: dopo che hebbero perseguitati, carcerati, flagellati, & scacciati de' paesi loro i suoi discepoli, non hauendo per malignità mera voluto credere ne a chiarissimi testimonij delle Scritture sante, alla lettione delle quali gli hauea rimessi dicendo: *Scrutamini scripturas: ipsa testimonium perhibent de me*: Ne a' chiari oracoli di tutti i profeti, i quali lo dipingeuano, non lo prediceuano, ne agl'incredibili miracoli che manifestissimamente confermauano le profetie, & conseguentemente, come egli diceua loro, dimostrauano apertamente ch'egli era il Messia & uero figliuolo di Dio: dopo tante & tanto grandi sceleratezze: furono per giustissima vendetta di Dio dati nelle forze de' romani: Di modo che vna gran parte ne furono crudelmēte tagliati a pezzi, un'altra p prezzo vilissimo vēduti, & un'altra cō grāde stratio menati schiaui: Et così hauēdo perso la città, il tēpio, il Sacerdotio, & la libertà, quei pochi che ne rimasero, furono per diuerse parti del mondo dispersi. Et così stanno, non dieci, non venti, non quaranta, non settanta, come già nel vecchio testamento, ma più di mille, & cinquecento anni sono, senza proprio Re, senza tēpio, senza certo sacerdotio, senza profeti, senza miracoli, & senza essere mai da Dio in alcun modo visitati, nelle forze d'infiniti barbari perpetuamente schiaui. Cose che tutte molti secoli auanti da parte di Dio furono predette loro; acciò non potessero scusarsi, da' santi profeti, uno de' quali in persona loro dolendosi delle cose principali dicea: *Signa nostra non vidimus: Iam non est propheta, & (Deus) nos non cognoscit amplius*. Di modo che per non hauere uoluto riceuer Christo, sono totalmente restati da Dio abbandonati. Et auuenga che tutte le gratie, doni, & priuilegi, massimamente la libertà, il dono della profetia, la vera intelligenza delle Scritture sacre & la virtù di fare miracoli, sieno stati concessi, con assai maggior copia, al popolo christiano; certamente che l'hauere Iddio in tutto & per tutto rifiutato il popolo hebreo, & elettosi il christiano, come già minacciaua, quādo diceua: *Vocabo non plebem meam, plebem meam: & non misericordiam consequutam, misericordiam consequutam*: Et arricchitelo de' sopradetti doni: è parimente argomento viuissimo per manifestare la verità & certezza della christiana religione. Et auuertite che non solo fu predetto a' giudei da' santi profeti questo gran castigo, accioche se ne guardassero, ma Christo istesso per il medesimo fine lo profetò loro nella parabola della vigna (& presuppongo che hauendo letto l'Euangelio, voi ve ne ricordiate) anzi fece che

Io. 19
Iob. 21
Act. 5
Io. 5
Act. 10
Io. 10
Io. 14
Ioseph
Psal. 73
Ose. 12
Matt. 21

loro istessi lo predicessero. Percioche hauendo detto che gl'ingrati vignaroli, oltre al non hauer mai reso frutto alcuno della vigna al padrone, gli ammazzarono il figliuolo: gli domandò che cosa farebbe loro il padrone della vigna: Et non accorgendosi che parlaua di loro, risposero: *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Et cosi si diedero della scure sul piede, & pronuntiarono contro la sentenza del diuin castigo, & del perpetuo rifiuto. Et di vantaggio predissero la sorrogatione del popolo christiano: Et il Signore confermando la sentenza medesima, incontanente soggiunse: *Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*.

IO ho veduto benissimo l'efficacia di questo motiuo, seguitò il CAL. & ne resto assai persuaso. Imperò le so dire che i saracini le risponderebbero che i giudei la intendono altramente, & senza paura d'ingannarsi, direbbero che non è uero che sieno stati totalmente da Dio abbandonati, se ben sarebbero forzati confessare d'esser restati così per qualche tempo. La qual cosa può parere, che gli tolga assai.

VEdea io ancora questa obiettione, rispose il Sig. AND. & insieme sapea che per torla uia in tutto, faceua di mestiero allungare più il ragionamẽto ch'io non haueci voluto. Di modo che se uoi non u'opponeui, io non ne faceua parola. Ma io ui dico bene, che s'ingannarebbero grandemente quelli che così rispondessero. Prima perche tal risposta sarebbe direttamente contro a' Profeti, come dalle cose dettevi potete ritrarre. Secondo, perche l'essere stati più di mille cinquecento anni senza che Dio in modo alcuno gli habbia mai visitati, è segno manifesto che gli habbia abbandonati in tutto. Terzo, perche se'l giusto castigo ha da essere conforme alla colpa, & maggior colpa che la loro non s'è mai commessa nel mondo contro a Dio; certamente che almeno meritarono d'essere in tutto abbandonati da lui. Quarto, perche se la pena della ingratitudine consiste particolarmente in questo, che l'ingrato sia totalmente priuato del benefitio, ogni ragion uoleua, che essendo stati i Giudei ingratissimi a Dio dell'essere stati da lui scelti di tutte le nationi del mondo per popolo diletto, & così amati, fauoriti, difesi, essaltati, & magnificati sopra tutti gli altri, & hauergli nõdimeno spesse fiate voltato le spalle, & alla fine rifiutatolo per Signore, Re, & Dio; non uolea ogni douere che fossero da lui priuati d'ogni benefitio, & in tutto & per tutto abbandonati?

MA accioche veggiate ancor meglio la falsità di cotal risposta, considerate che vno de' più euidenti argomenti dell'essere i Giudei singolarissimo popolo di Dio, era l'hauere il sacro tempio, nel quale Iddio diceua d'hauere il nome suo, gli occhi suoi, & il cuor suo, & mediante il quale diceua di volere habitare con loro. Et pure dopo che hebbero commesso quel gran peccato, di cui hora parlauamo, accioche si vedesse che gli hauea totalmente rifiutati, permesse che'l tempio fosse tutto abbruciato, & non ha mai pes

mello

2. Paral. 7.

messo che lo possino riedificare: anzi quando hanno ciò tentato, gli ha duramente puniti. Quando Tito Imperatore clementissimo prese Ierusalemme, fu attaccato ad esso tempio il fuoco, non ostante che l'Imperadore hauesse ordinato il contrario; & oltre a ciò, come scriue Giosefo, non fu mai possibile con humana industria (certo perche Dio uoleua ch'egli abbruciasse) spegnere il fuoco, insino che non l'hebbe arso tutto. Cercarono poi più uolte, massimamente nel tempo d'Adriano, di Gostantino magno, & di Giuliano apostata, di riedificarlo, ma sempre s'affaticarono uanamente. Ma hauendo finalmente ottenuto licenza da questo, & però essendo conuenuto di varij & diuersi luoghi, come scriuono Eusebio, & Niceforo, vn numero grandissimo di Giudei, con animo risoluto di riedificarlo, & hauendo già cauato i fondamenti, & messo in ordine gran quantità di pietre, & d'altre simil cose necessarie: la notte precedente al giorno che doueano dare principio alla muraglia, ecco che la diuina giustitia in vn tratto fa venire vn tremoto grandissimo, il quale oltre che riempì i fondamenti, & disperse per diuerse parti le pietre, mandò in rouina molti edifici circonuicini, & singolarmente un portico, doue alloggiaua una moltitudine grande di Giudei, ordinati a seruire a quanto bisognaua per la fabrica. Et essendone venuto il giorno, corsero gli altri giudei a uedere quell'horrendo spettacolo di quei miseri, che erano morti sotto le rouine del portico: & mentre stauano querelandosi dell'altrui miseria, ecco di nuouo l'ira & furore di Dio; perche di certe stãze sotterranee quiui vicine, nelle quali haueano messo gli strumenti per murare, scappò impetuosamente vn gran globo di fuoco, & girando per quel luogo più uolte, abbruciò quasi tutti quelli che quiui erano conuenuti. Di modo che quei pochi, che ne rimasero, furon forzati a confessare che Christo fosse uero Messia, & vero Dio. Hora chi sarebbe mai tanto scimunito, che non sapesse discernere, s'è vero, ò falso che i perfidi Giudei siero totalmente da Dio abbandonati? Ma quando anco non mi occorressero tante efficaci ragioni, per confermare questa uerità, mi basterebbe sapere che San Paolo, che pure era nato giudeo, amaua i giudei, & desideraua la salute loro: poi che hebbe narrato a' Tessalonicensi la cagione della giusta uendetta di Dio contro a loro, soggiunse: *Peruenit ira Dei super illos vsque in finem*. Nelle quali parole apertamente si vede che l'ira di Dio contro ai Giudei non è temporale, mà perpetua, come apparisce in quelle parole: *vsque in finem*, le quali appresso di molti dotti importano il medesimo, *In aeternum*. Et quest'è quanto m'occorre dirui d'intorno a questi quattro motiui. Et mi basterà sapere che uoi siate restato pienamente capace che i christiani habbino ragione a predicare la uerità & certezza della fede loro. Et così apertamente veggiate, quanto son discosto dal uero i miscredenti saracini a credere il contrario. Io ne son rimasto veramente, soggiunse C A L. Imperò se le piacesse adducmi qualch'altro motiuo (che per

Ioseph

Euseb. Cés. Nicephor.

I. Tess. al. 2.

Decem Claud Guid.

quanto posso ritrarre dalle parole sue, non lo sarebbe difficile) io l'haurei molto caro. A cui il Sig. A N D. se infin qui, rispose, io mi sono ingegnato di satisfare al uostro pio desiderio, certo che al end già sul conchiudere, io non debbo perdonare a nulla, per sadisfarui qui ancora: non ostante che mi paresse d'hauer detto a bastanza.)

Che la setta macomettana erra grandemente a negare la certezza della fede, non ostante la comune euidenza de' suoi misteri.

Cap. X.

QVANTVNQVE la christiana religione non habbia in particolare euidenza degli alti misteri della fede sua, atteso che quando l'hauesse, essa fede non sarebbe differente dalla scienza, la quale in particolare dimostra euidentemente ciascuna sua conclusione, l'ha non dimeno tale in comune, che fa che l'intelletto creda i soddetti misteri, il quale, come dice S. Thomaso, se non vedesse che son credibili, non gli crederebbe altramente. Et quest'è perche la fede importa il consenso dello intelletto alle cose che si credono, & douēdo esser mosso ad acconsentire da qualche cosa, & non potendo cio fare essi misteri, ne come oggetto per se stesso euidente, in quel modo che lo muouono i primi principij; ne come cosa euidente per mezzo efficace, secondo che lo muouono le conclusioni dimostrate; altramente cotal consenso ò non sarebbe differente dalla scienza, ó sarebbe la medesima cosa che l'habito de primi principij; egli è necessario che sia mosso dalla volontà la quale lo inclini à credere la cosa propostagli. Et auengā che secondo la dottrina d'Arist. oue dice: *Phantasiari possumus, cum volumus; non autem opinari*. Noi possiamo bene imaginarci quel che ci piace; non però possiamo credere quel che vogliamo: & conseguentemente che la volontà non possa fare che l'intelletto indifferētemēte creda ogni propositione, massimamente parlando del credere regolato dalla prudēza, & nō di quello di cui è scritto *Qui cito credit leuis est corde*: ma faccia di mestiero che tal propositione sia da qualche probabilità accompagnata: veramente che credendo con tanta certezza i profōdi misteri della fede, egli è forza dire ch'egli n'habbia qualche buona euidenza. Et quest'è uedere che Dio si sia degnato di testificare in più modi, & tutti mirabili, la verità d'essa fede, come molto tempo innanzi hauea predetto il Profeta cō queste parole: *Mirabilia testimonia tua, ideo scrutata est ea anima mea*: Et più chiaramente: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*

D. Th. | Arist. | Eccles. 19 | Psal. 118

Et tali

Et tali testimonij sono stati quelli; sopra de quali sõ fondati i precedẽti motiui. Tali medesimamente son quelli che'l S. A N D. desiderãdo di quietare, quãt'era possibile, la mẽte del Califfa, & cosi di nuouo scoprirgli l'errore de saracini in negare la certezza della fede christiana, non ostante tale euidenza, gli spiegò dicendo. I motiui che oltre a i predetti mi souuengono (de che uoi ui contentate ch'io vegli addurca) son questi cioè, la sterminatione dell'antica idolatria: La conuersatione de potentissimi Principi, & grandissimi Filosofi, l'aspre vẽdette da Dio essercitate cõtro a quelli che s'opposero alla christiana religione; Et la perpetua duratione della sedia apostolica, & monarchia di Christo. Ma andiamogli põderãdo cõ breuità à vno à vno.

1. ET venendo al primo, si dee auuertire, che innanzi alla predicatione della religione christiana, non solo s'adorauano quasi per tutto'l mondo gl'idoli (in però chi questi & chi quelli) ma si trouauano anco de' popoli, che non contenti de proprij, cercando d'introdurre nei tẽpij loro gli alieni, come secõdo che scriue Valerio massimo, faceuano i Romani. I quali edificarono in Roma il Pãteõ, fano commune di tutti gl'Iddei. Nè solo si trouaua questo falso & empio culto appresso de' gẽtili, ma in qualche parte appresso de' Giudei; di quelli dico, che gloriandosi d'hauere la cognitione del vero Iddio, diceuano: *Notus in Iudea Deus, & in Israel magnũ nomen eius.* Ld onde lamẽtãdosi Iddio per bocca d'un suo Profeta de' fatti loro, diceua: *Dereliquerũt me, & libauerunt dijs alienis, & adorauerunt opus manuum suarum.* Ma dopo la predicatione dell'Euãgelio, dopo la introduttione della religion christiana, fu tolta uia del mondo l'idolatria, come lungo tẽpo prima era stato predetto dai santi profeti, Vno de' quali diceua: *Elevabitur Dominus solus in die illa, & idola penitus conterẽtur.* Et vn'altro: *Et erit in die illa, dicit Dominus exercituum, disperdam nomina idolorum de terra, & non recabuntur vltra.* Et Christo diceua d'esser venuto per guastare l'opere del diauolo, & per iscacciarlo del mondo. Et cosi secondo le soddette profetie leuarne via l'idolatria: come parimẽte con bella parabola dimostrò quando disse: *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quæ possidet: Si autem fortior superueniens vicerit eum, vniuersa arma eius diripiet, in quibus confidebat, & spolia distribuet.* Il forte armato, accioche voi l'intendiate, era il demonio; L'atrio suo nel quale s'era fortificato, era questo mondo, nel quale col mezzo della idolatria s'era fatto inespugnabile; le sue armi erano i vizi; le spoglie erano gli huomini, così detti perche col tirargli al culto suo n'haueua spogliato Dio. Quello che poi sopraueńne, & fu piu forte di lui, & che però lo vinse & scacciò via dell'atrio suo, fu Christo, il quale con la predicatione dell'Euãgelio tolse via del mõdo l'idolatria: lo spogliò dell'armi sue, leuãdo i vizi, & introducendo le virtù: distribuì le spoglie, riducẽdo gli huomini al culto del vero Dio. Et à questo modo, secondo che istante la sua passione haueua predetto con queste parole: *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras;* lo bãdi via del mõdo. Ma quãto sia stata

Vale. Max.

Psl. 75

Hier. 2

Esa 2

Zach. 13

1. Ioa. 3

Luc. 11

Io. 12

stata mirabile quest'opera di Christo in hauer leuato dalla gentilità l'ido latria; si può ritrarre etiandio dall'hauerla tolta via da giudei; i quali erano tanto inclinati ad essa, che non fu mai possibile fare che ò in un modo ò in un altro non ne rimanesse in quel popolo qual che vestigio; Et quello che non haueua potuto fare la legge di Dio data con tanto spauento & terrore in quel comandamento: *Non habebis deos alienos coram me*, potesse poi fare, & facesse Christo con la virtù della croce, come innanzi haueua apertamente predetto vn Profeta con queste parole: *Cornua in manibus eius: Ante faciem eius ibit mors: Egredietur diabolus ante pedes eius*. O quanto diuinamente spiegò egli questo profondo misterio. Prima propone la croce & Christo in essa confitto: *Cornua in manibus eius.* Secondo accenna la diuina virtù & potenza di Christo: *ibi abscondita est fortitudo eius:* Terzo pone due stupende opere fatte da Christo mediante la virtù della croce; Et l'una è la liberatione del genere humano dalla morte. *Ante faciem eius ibit mors.* L'altra è il perpetuo esilio del demonio, & conseguentemēte la destruttione della idolatria. *Egredietur diabolus ante pedes eius.* Et ciò basti per il primo motiuo.

Exod. 20

Abac. 3

2 QVanto al secondo, acciò s'intenda meglio, egli è necessario notare tre cose: Et l'una è che i Principi comunemente son di lor capo, & stimando d'intenderla più che gli altri, con difficultà s'inducono à credere, massimamente quelle cose che trapassano la capacità loro. Et in segno di ciò i principi de' sacerdoti, ridēdosi del popolo, che credesse così ageuolmēte à Christo; diceuano: *Nunquid ex principibus aliquis credebit in illum?* L'altra è che i saui mondani, quelli che noi chiamiamo Filosofi, sono medesimamente durissimi à credere & singolarmēte le cose della fede christiana. Et quest'è perche, come dice l'Apostolo, ell'è argomento di cose che non appariscono, & essi non credono se dalle ragioni non son conuinti. Onde trattando vna volta della resurrettione de morti San Paolo con certi filosofi ateniesi, e' si risero di lui, chiamandolo annūtiatore di nuoui demoni. La terza è che passarono da trecento anni, prima che i principi grandi, & i mondani sapiēti venissero alla fede christiana. Et ciò fu così ordinato dalla diuina prouidenza affine che non potesse parere, che la christiana religione fosse fondata, ò nelle mondane forze, ò nella humana sapienza: contro alla dottrina di quello che volendo mostrare ch'ell'era stata opera di Dio solamente piantare nel mondo cotal religione, excludendo la potenza de' Principi, diceua: *Infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia.* Et excludendo appresso l'humana sapienza de' Filosofi, diceua: *Que stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes.* Quando adunque gia erano passati i maggiori pericoli, quādo già s'era predicata la gloria della Croce di Christo, quando nō si poteua più attribuire ne à mondane forze, ne à humana sapienza l'istitution d'essa religione, all hora furono amessi i principi in essa, per seruire alla santa chiesa: all hora furono tirati alla fede i saui del mondo, per l'acquisto della uera sapienza.

Ioa. 7

Hebr. 11

Act. 17

1. Cor. 1

1. Cor 1

3. QVanto

¶. QVãto al terzo auuertite che essẽdo stati molti quelli che s'opposero singolarmente nel principio, alla christiana religione, & che però furono da Dio aspramente puniti, & non douendo allungarci, io non ui ragioneró se nõ degl'imperadori, & de principali solamente, cioè, di Nerone, di Domitiano, di Traiano, d'Adriano, d'Antonino vero, di Seuero, di Massimo, di Decio, di Valeriano, di Galieno, di Diocletiano, & di Massimiano, se bene vene fu più d'vno, come s'è detto di sopra, che per qualche tempo se le mostrò amico. Nerone crudelissimo nimico della religion christiana, non contento per distrurla, d'hauer fatto crocifiggere San Piero, & decapitare san Paolo, capi principalissimi di quella, fece morire tãt'altri christiani in Roma (oltre che ordinò, come scriue Orosio, che si facesse il medesimo nell'altre città ancora) che Eusebio dice che si vedeuano huomini & donne, vecchi & fanciulli giacere morti per le strade: & che San Ieronimo afferma che si trouauano molti che diceuano ch'egli era Antechristo. Ma ecco la diuina vendetta. Fu priuato dello imperio, condennato á esser vituperosamente menato ignudo per Roma, flagellato insino a morte, & all'vltimo da vn luogo altissimo precipitato. Et se bene si fuggì fuora della città, si trouò nondimeno in tanta miseria, che si doleua di non trouare pure chi gli desse morte: talche da se stesso s'occise. Domitiano similmente perseguitò, & con non minor crudeltà i christiani. Fece mettere in vna caldara d'olio bollente San Giouanni, & come si legge in Orosio, fece fare bandi crudeli in tutto l'imperio contro à tutti i seguaci di Christo. Talche ne fece morire egli ancora un numero grande. Ma vdite il giuditio di Dio. Fu ammazzato essendone consapeuole la moglie, da proprij ministri, & aguisa di minimo plebeo fu da pochi & abbiettissimi becchini vilissimamente sotterrato. Traiano di poi cercò pure, & con grauissima persecutione di spegnere il nome christiano. Di maniera che non era giorno, come habbiamo dalla historia ecclesiastica, che non sene facessero gran numero morire. Ma Iddio, per gastigarlo secondo i meriti, fece che in un tratto restò con tutte le membra del corpo & con tutti i sentimenti stupido. Diuenne fetido, hidropico, & fu opinione che pigliasse il veleno. In somma si morse d'un crudel flusso qui in Sicilia. Adriano parimente si determinò di fare il medesimo, & cosi fece morire Alessandro Pontefice santissimo, Ermete, Zenone, & Eustacchio con molti & molt'altri gloriosi professori della christiana religione. Pure egli ancora ne pagó il fio. Perche incorse in un grauissimo flusso di sangue, diuenne tisico, di tisico hidropico, d'hidropico cascò in tanta miseria, che spesso chiamaua la morte, pregaua i seruitori che gli dessero qualche arme per occidersi, & non volendo, almeno gli dessero il veleno. Et cosi con miseria estrema finì la vita. M. Antonino vero fu medesimamẽte in verso de christiani crudelissimo. Et come habbiamo dalla historia ecclesiastica, ne fece morire tanti, che pareua si verificasse quella profetia del Saluatore, che chi hauesse

Paul. Oro. Eus. Les. D. Hiero

Paul. Oros.

Hist. eccl.

Hist. eccl.

Re.16 uesse occl'o i seguaci suoi, si sarebbe pensato di fare vn sacrificio à Dio. Ma lascia fare. Gli fu resa la mercede che meritaua Fu repentinamente percosso d'una tale apoplesia, che stette tre giorni continoui, cioè insino alla morte; con acutissimi dolori, & senza potere dir mai vna parola. Seuero ancora perseguitò & non punto meno crudelmente la gente christiana, Et così in diuerse prouincie ne fece morire vna moltitudine grande. Ma sperimentò egli ancora quanto dispiacesse a Dio cotal persecutione, & oltre che tutte le cose dopo che cominciò cotal opera, gli successero sempre infelicemente, diede in un morbo artetico, che giorno & notte lo tormentaua di maniera, che fu forzato a chiedere il veleno, & così morì disperato. Massimo desiderando pure & cercando di sepellire la christiana pietà, comandò che tutti i rettori & capi delle chiese, come empij fossero cacciati via di tutti i luoghi, & gli altri christiani crudelmente perseguitati. Ma non vi corse molto, che sentì sopra di se l'ira di Dio: Atteso che ancora non hauea imperato tre anni, che fu priuato dello imperio, abbandonato da i soldati, & finalmente col proprio figliuolo fu tagliato a pezzi. Decio appresso perseguitò con tanta rabbia i christiani, che in termine d'vn mese ne fece in diuersi luoghi morire da dicessette milia. Ma non potendo la vendicatrice mano di Dio vna empietà si grande tollerare, fece che non hauendo regnato ancora due anni, combattendo co i Gotti, come Datan & Abirone, secondo che scriue Pomponio, fu inghiottito viuo dalla terra. Valeriano, hauendo la mira medesima, ordinò che tutti i christiani, che si trouauano sotto il romano imperio, fossero costretti a rendere il diuin culto a gl'idoli, & quelli che non voleuano obedire fossero senza indugio occisi, a tale che non si può stimare quanti però ne fussero martirizati. Ma sentita la vendetta di Dio. Vi corse poco tempo, che diede nelle mani del Re de' Persi, il quale, dopo che per qualche tempo se ne fu seruito come di sgabello mettendogli i piedi adosso, ogni volta che volea montare a cauallo, secondo che narra Eusebio, lo fece scorticare viuo, & così con tormenti vie più duri, che la morte finire la vita. Galieno che pure douea imparare alle spese del misero padre, perche seguitò la persecution medesima de' christiani, talche ne fece ammazzare egli ancora vn gran numero; oltre che per giusta uendetta se gli ribellarono tante prouincie, che si trouauano in diuersi luoghi da trenta tiranni, che si faceuano imperadori (cosa che necessariamente gli daua tormento grandissimo) col proprio figliuolo fu bruttamente fatto morire. Diocletiano, & Massimiano finalmente l'uno in Oriente, & l'altro in Occidente, s'opposero medesimamẽte ad essa religione christiana, per sepellirla totalmente, con tanta rabbia, che la persecution loro in duratione & in crudeltà passò quasi tutte quante l'altre. Talche ambedue fecero morire vn numero di christiani inestimabile. Ma forse fuggirono l'ira di Dio, che non ne facesse vendetta? Non veramente. Perche Diocle-

Pomp le.

Eus. hes.

tiano,

tiano, secondo che scriue Niceforo. fu da capo a piede di puzzolenti bolle piagato, se gli vlcerarono la lingua & le fauci, talche non senza grauissimo fettore (cosa forse non più udita) sputaua frequentemente vermini, & finalmente abbaiando come un cane, morì con infinita miseria. Massimiano suo compagno, per non dare nelle mani di Gostantino, come racconta Zonara, finì la vita come vn'altro Giuda traditore, con l'impiccarsi da se stesso. Et così vedete il fine di quelli empij Imperadori, anzi tiranni, che cercauano di tor via del mondo la christiana religione.

Niceph. Zona.

4 QVanto al quarto motiuo finalmente, si dee considerare che se bene si son trouati de' regni, che si son mantenuti assai lungo tempo, nondimeno la monarchia di Christo, la sedia Apostolica, succedendo in essa col medesimo culto & religione l'un vicario di Christo dopo l'altro, s'è mantenuta di gran lunga più di qualunque altra che sia stata mai. Et ciò ui sarà manifestissimo, se voi considererete, che ell'ha durato già senza variatione alcuna, più di mille & cinquecento anni. Et che non ostanti le sue grauissime persecutioni, contro alle quali non si seruì d'altri armi (argomento certo viuissimo della virtù diuina) che delle spirituali, s'è mantenuta sempre. Et se Santo Agostino argomenta la verità & certezza d'essa religion christiana, perche s'era ueduto la successione di quaranta due sommi Pontefici (che tanti n'erano stati insino al tempo suo) quanto più securamente possiamo dimostrarla noi altri, i quali sappiamo che vi s'è veduta già di dugento trentasei insino a Sisto Quinto, che al presente viue & regna glorioso?

MA io vi dirò Signore vn'altra cosa & non punto men vera, ma si bene assai maggiore: Et quest'è che noi siamo certissimi ch'ella durerà senza mãcare ò variar mai, insino al fine del mondo. Et il fondamento di cotal certezza è perche così c'è stato da Christo più volte riuelato. Et la prima quãdo disse al principe de' suoi Apostoli San Piero, che le porte infernali non haurebbero preualuto mai contro alla sua Chiesa. La seconda quando gli disse, d'hauer fatto oratione per lui (& senza dubbio, secondo 'l testimonio di San Paolo; *Exauditus est pro sua reuerentia*) che la fede sua non venisse mai meno. La terza quando promesse a tutti i suoi discepoli insieme, che era per dimorare con loro insino al fine del secolo. Ci fondiamo similmente in questo che Dio grã tempo innanzi fece predire in persona sua la medesima verità dal profeta Hieremia, affermando che come non poteua mancare che non fossero nel tempo loro la notte & il giorno, così non era per mancare che nella sedia di Dauidde nõ sedesse qualcuno del seme di Dauidde. Et auuenga che ciò non si possa intendere di Dauidde secondo la carne, certo che bisogna intenderla di Dauidde secõdo lo spirito, cioè di Christo, il quale nelle sacre & diuine scritture non rade volte è chiamato Dauidde. Hora, et finire questi motiui, se la christiana religione ha potuto con la

Matt. 16 Luc. 22 Hebr. 5 Matt. 28 Hiere. 33

predicatione dell'Euangelio tor via del mondo l'idolatria: se ha hauto forza di tirare i principi potentissimi & grandissimi filosofi alla fede sua: se con tanta seuerità sono stati puniti da Dio tutti quelli che cercauano di sepellirla: & finalmente se ha durato tanto tempo, & come s'è efficacemente prouato, durerà insino al fine del secolo, come si può negare ch'ella non sia certissima de' suoi misteri, hauendone, benche in comune, tanta euidenza: che grandissima veramente è quella che è fondata in tante diuinissime opere, che per testificare la verità d'essa, s'è degnato di fare Iddio?

IO non posso negare che di questi suoi motiui il terzo & il quarto non mi sieno piaciuti. Ma non posso già dire così del primo & del secondo. Perche quanto a quello, io non so come sia vero che la idolatria sia spenta in ogni luogo. Tanto più che V.S. ha detto ch'ella si troua appresso de' saracini. Et quanto a questo, se si son trouati molti gran principi, che hanno seguitato la religione de' saracini (& pure s'è prouato ch'ella sia dalla verità lontanissima) potrà parere ch'e' conchiude poco, ò niente.

VN chiaro segno della verità, soggiunse il Sig. A N D. pare che sia, quādo si può ageuolmente rispondere alle obiettioni fatte contro alle ragioni, come a quelle che si fanno contro alle conclusioni. Et in proposito nostro voi hauete veduto già mille volte con quanta ageuolezza io habbia sciolto gli argomenti vostri, ancora che certi al primo incontro paressero quasi insolubili. Et il medesimo vedrete hora quanto a questi. Perche quanto al primo io vi dico che non è punto vero che hoggidì si troui l'idolatria, & si parla di quella, nella quale s'adorauano quelli che hanno la bocca & non parlano: gli occhi & non veggono, gli orecchi & non odono, le nari & non odorano. Si parla di que' luoghi, ne' quali è stato vna volta predicato & riceuuto l'Euangelio. Et circa a i saracini, io vi dirò che secondo'l prouerbio latino: *Vnica hirundo non facit ver*? Et secondo'l volgare: Vn fiore non fa primauera? Ma quanto al secondo, se voi auuertirete che la legge di Macometto é larghissima, & strettissima quella di Christo, voi uedrete che come non è marauiglia veruna che i gran principi abbraccino quella, così è miracolo grandissimo, & però opera di Dio solamente, che abbracciassero questa. Ma in effetto io mi sono allungato assai più ch'io non douea: tuttauia mi parrà d'esser men degno di riprensione, s'io uedrò che qui ancora siate restato capace che i christiani habbino ragione a predicare la certezza della fede loro. Io ne son restato capace di modo, rispose il C A L. ch'io non ardirei di dire che s'ingannino, come prima haurei ageuolmente detto. Le dico bene che io resto ammirato, a vedere che stando tanta euidenza di motiui, sieno tanti pochi quelli, che però s'induchino alla fede.

Psal. 113

SE son poche quelle persone, rispose il Sig. A N D. alle quali son proposti questi & altri simil motiui, certo che non possono esser molte quelle che però s'inducono a credere. Et poi se'l credere consiste nella volontà

degli

degli huomini, & nell'aiuto porto loro da Dio (che per questo è chiamata dono di Dio la fede) veramente che simil motiui, se bene manifestano euidentemente, come s'è detto, la certezza de' misteri d'essa fede, non fanno però necessariamente che si creda: ma facilitano & dispongono di maniera a credergli, che quelli che in ciò mancano, ne sono giustamente ripresi & puniti, & in segno di ciò Christo minacciò terribilmente Corozaim, & Betsaida, che non hauessero creduto, non ostanti i potenti motiui, che ueduto haueano.

Eph. 2

Matt. 11

Che la setta macomettana è in grande errore stimando di poter saluarsi fuora della christiana religione. Cap. XI.

VNo de' potenti lacci, co i quali il demonio tiene vniuersalmente legati tutti gl'infedeli, che non possino vscirgli delle mani, è tenergli persuasi che perseuerando in quella setta, nella quale son nati, saranno securi della salute, doue che accostandosi a qualunque altra, senza dubbio sarebbero dannati. Et con questo duro legame tiene stretti i giudei, i pagani, & i saracini. Questa è la cagione perche tutti preferiscono la propria setta a ciascun'altra: Perche è cosa tanto difficile tirare i vecchi ad altre sette: & perche quanto più vanno in la, tanto più s'ingegnano d'osseruare le proprie leggi, i proprij riti, i proprij sacrifici, le proprie orationi, & uniuersalmente il proprio culto in essa ordinato: non ostante che almeno in molte cose, se non in tutte, sieno irrationabili, impij, & pernitiosi. Et da questo venne che gli Egizzi, & i Romani, & vniuersalmente tutti gl'idolatri perseuerarono tanto tempo nelle folte tenebre della idolatria. Et è cosa certo mirabile a considerare quanto son rari quelli che da simil tenebre si discostino, i quali il demonio non faccia ogn'opera, per fargli dare di nuouo in questo laccio, come a punto faceua al C A L. Percioche se bene egli hauea già chiaramente veduto da un lato la falsità & sciocchezza della setta macomettana, & dall'altro la verità & certezza della christiana religione; a ogni modo gli suggeriua la comun sentenza de' saracini quanto al non potere saluarsi accostandosi ad altra setta, ò religione, che alla loro. Onde bramando d'essere pienamente libero da questo stimolo, disse al Sig. Andrea. Ancora ch'io sia restato capacissimo & della falsità della setta de' saracini, & vniuersalmente della verità della fede de' christiani; non è pero che spesso spesso non senta soggerirmi alla mente, & certo non senza molto fastidio,

che niun macomettano può saluarsi fuora della setta sua: & che non è cosa credibile, che tanti & tanto numerosi popoli quāti sono i saracini, s'habbino a dannare. Onde la prego che habbia patienza col fatto mio, & uegga di liberarmi ancora di questa molestia. A cui il Sig. AND. Il dimonio

Io. 8. come bugiardo & padre della bugia, non può fare che non cerchi di fauorire la fallità, & coprire la verità quanto è possibile. Et in segno di cio hauendo S. Paolo predicato con frutto grandissimo la christiana fede a i Tessalonicensi, & sapendo la malitia di questo traditore, staua cō paura che egli con le sue astutie l'hauesse tolta loro del cuore, & così fossero vane le sue fatiche. Di modo che fu forzato a scriuerne loro, & mandare a intendere come si portauano. Et medesimamente temendo ancora de' Galati una tal cosa, gli auuisò che stessero constanti, & non s'allontanassero punto dalla verità predicata loro, etiamdio che vn'angelo di Cielo dicesse loro l'opposito. Onde non è da marauigliarsi punto, ch'e' ui metta simil fantasie. Vorrebbe gettarui il medesimo laccio al collo, & tenerui in quella misera seruitù, che tiene comunemente tutti i miseri saracini. Ma per trarui fuora, per quanto posso, di cotal pericolo, & farui pienamente conoscere la verità (che così anco scopriremo la sua malitia) vi dimostrerò con breuissime parole due conclusioni, con le quali potrete ageuolmente farui beffe di lui, ogni volta che con le sue velenose suggestioni in questo affare egli vi fosse molesto. Et la prima è ch'ell'è cosa in tutto falsa, che i saracini non possino saluarsi in altra legge che nella macomettana. La seconda è che i saracini, come anco i giudei, & i pagani non venendo alla religion christiana, non possono in alcun modo saluarsi. Et quantunque al primo incontro elle non vi paieno forse così vere, vedrete nondimeno, vdito che haurete le ragioni, delle quali v'ho trouato sempre grandemente capace, ch'elle son verissime.

1.Tes. 3

Gal.

1 ET quanto alla prima, ella si proua con molta ageuolezza. Percioche se voi vi ridurrete a memoria le cose che noi dicemmo, & con viuissime ragioni dimostrammo nel secondo ragionamento, conoscendo che la legge macomettana, nō solo è irrationabile, ma ingiusta, & empia, & di cui è vero autore Satana, non Iddio; senza dubbio veruno confesserete non solo che sia falso, che i saracini non possino saluarsi fuor della legge loro, ma che perseuerando in essa, sia al tutto impossibile, che mai si saluino.

2 ET ciò molto piu chiaramente conoscerete, & cōfesserete molto più arditamente, se auuertirete che viuendo secondo la legge macomettana, egli fa di mestiero osseruare quel culto che s'ordina in essa & che essendo egli sōmamente vano, superstitioso, & pernitioso, secondo che dicemmo, & irrefragabilmente prouammo nel terzo ragionamento, non è possibile osseruarlo senza grauissima & euidentissima offesa di Dio. Et conseguentemente in cambio d'esser buon mezzo per saluarsi, & mezzo ottimo per dannarsi.

narsi. Et così vedete manifestamente la uerità della prima conclusione.

1 QVanto alla seconda, se voi uolete vedere ch'ella non è mẽ vera che la prima, presupponete che douendo i saracini, se voglion saluarsi, mutare la propria legge, come per le cose hor hora dette, apertamente si cōchiude; egli è necessario che prendino quella religione, della cui uerità & bontà non si possa ragioneuolmente dubitare. Et auuenga che la christiana, come s'è gagliardamente (ancor che con breuità grandissima) prouato, secōdo che dipende dall'autore, dalla legge, dal culto & dal fine, sia perfettissima, di modo che ne della verità, ne della bontà sua possa giustamente nascere dubbio veruno, che non si possa ageuolmente chiarire; certamente che i saracini volendo saluarsi son tenuti a seguitarla.

2 ET poi, voi m'hauete detto che se bene voi non sete christiano, a ogni modo credete all'Euangelio, come anco dourebbero credere, secondo l'Alcorano, tutti i macomettani. Et perche secondo la dottrina dello Euangelio, non è possibile saluarsi, se non s'accetta la dottrina di Christo, poscia che hauendo detto: *Qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit*; apertamente sottogiunse: *Qui vero non crediderit, condemnabitur*; non si può fuggire di non affermare esser di necessità che i saracini uolendo saluarsi piglino & seguino la christiana fede.

Mar. 16

3 LA onde volendo manifestare questa gran Filosofia, il glorioso dottore delle genti San Paolo, come disse che si trouaua un solo Dio, una sola fede, & un solo battesimo, così disse che era vn solo mediatore tra Dio & gli huomini Christo Giesu; Volendo però significare, che non si poteua vedere & fruire Dio, in che consiste la beatitudine, & la felicità degli huomini, se non mediante la fede & la redentione di Christo: come anco insegnò & non punto men chiaramente, il principe degli Apostoli San Piero, quando disse, che sotto'l cielo non era stato dato agli huomini altro nome, per il quale potessero acquistarsi la salute, che'l nome di Christo; uolendo più espressamente dire, che non era possibile che alcuno si saluasse mai, se non mediante la fede d'esso Christo. Di modo che cominciando da i nostri protoparenti Adamo, & Eua, niuno s'è saluato, come anco poco fa diceuamo, senza la fede di Christo, se non esplicitamente, certo implicitamente creduta.

1.Tim. 2

Act. 4

4 QVesta è la ragione perche parlando Christo con Nicodemo, fra gli altri diuini secreti, gli scoperse questo, che non è possibile saluarsi, se non si nasce di nuouo: & dichiarando come ciò si poteua fare, mostrò che questa nuoua natiuità si celebraua nel battesimo: Di modo che senza'l battesimo (& si fauella di quello, che secondo la dottrina euangelica osseruano i christiani) senza la fede di Christo non è possibile acquistare la salute. Questa è la causa perche affermò d'essere la porta, & che si saluaua chiunque entraua per essa; certamente perche s'intendesse che nō è possibile entrare in pa-

radiso, & saluarsisse non vi s'entra mediante Christo, cioè la fede & religione istituita da Christo. Quest'è la cagione perche minacciando i perfidi giudei & profetando diceua: *Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*. Cioè che sarebbe tolto loro la cognitione di Dio, & il diuin culto, & dato a' gentili, che n'haurebbero fatto frutto. Di modo che resterebbero eternamente priui del Paradiso. Et così vedete parimente la uerità della seconda.

Matt. 21

HAuea il CAL. con attention grandissima ascoltato la presente risposta, & hautone quella maggior consolatione che stimare si possa. Et così tutto lieto disse al Sig. Andrea. Signore, io debbo rendere infinite gratie a Dio, che per sua misericordia m'habbia fatto questo gran dono di farmi conoscere la S.V. da cui riceuessi due de' maggiori benefici, che secondo il giuditio mio fare si possino in questa mortal uita. Et l'vno è ch'ella m'habbia fatto chiaramente vedere (& la dirò com'io la intendo) la vanità, falsità & empietà della setta nostra. Et che non solo ella non dipende da Dio, come da principale autore, secondo che stoltamente stimano comunemente i saracini, ma senza dubbio alcuno sia trouata, accresciuta, & conseruata per diuin giuditio dal dimonio. L'altro è, che per l'opposito ella m'habbia poi fatto vedere pure con assai chiarezza la bontà, rettezza, & pietà della christiana religione, & però la verità & certezza della fede, a cui s'appoggia. Percioche se bene quanto alla fede (& le confesserò ingenuamente la infermità mia) io non posso accomodarmi così ageuolmente a credere senza dubitare punto dell'opposito, tutte le cose da lei insegnate, & singolarmente quei cinque ò sei altissimi misteri d'intorno a i quali V. S. poco fa discorse tanto mirabilmente, non è però che non mi paia d'inclinare assai più a credergli, che a discredergli.

ERa il Sig. AND. persona molto humile, & conosceua che cio che haueua di bene, era dono di Dio, & parendogli che'l Califfa gli attribuisce più che non gli conueniua, soggiunse. Signore l'obligo che voi hauete, l'hauete con Dio & non meco, il quale son debolissimo istrumento. Et se vi pare ch'io habbia discorso talmente che ne restiate contento, datene la gloria a S.D.M. che s'è cõpiaciuta di seruirsi d'vno istrumento così fatto. Et quanto a quello che voi vi dolete di non credere senza qualche poco di dubbio del contrario, per la prima io vi dico, che dipendendo la fede, non solo dall'intelletto, che produce l'atto del credere; ma ancora dalla volontà, che gli comanda che creda, voi douete guardarui che cotal mancamento non venga per uostro difetto, come che voi non ui seruiate, secondo che si dourebbe, dell'intelletto uostro: E a fine che non nasca da questo, fate secondo quello ammaestramento del gran Dottore delle genti San Paolo, alle persone d'ingegno, singolarmente necessario, di sopra dichiaratoui, che dice: *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*. Appresso vi

2. Cor. 10

dico,

di co, che essendo la santa fede, secondo la dottrina del medesimo Apostolo, dono di Dio: Voi douete imitare quelli accorti discepoli, che stimando d'esser deboli nella fede, & sapendo che come virtù infusa dipendeua da Dio, se n'andarono a Christo, & humilmente lo pregarono che la volesse accrescer loro, dicendo: *Domine adauge nobis fidem*. Et sapendo che quello, il quale solamente può fare dono di simil cose, offerendole a ciascuno dice: *Petite, & accipietis*; mi rendo certissimo che vi farà, con larghezza, & prestezza la gratia. Et voi con maggior contento che in vita vostra habbiate mai hauto, non potrete fare di non significarmelo. Grande occasione ho veramente, seguitò il C A L. d'hauere la medesima speranza io ancora. Percioche io non haurei mai stimato, d'hauere a venire a questa cognitione, alla quale son venuto, senza dubbio alcuno, come ha detto V. S. per ispecial dono di Dio. Il quale, perche suole condurre l'opere sue a perfettione, se da me non resterà, non dubito che vi condurrà questa ancora. Et per aprire, com'io debbo tutto'l cuor mio a V. S. io penso di ritornarmene di corto in Babilonia, con isperanza certa che Dio per sua bótà & misericordia, sia per ispirarmi via & modo di spedire felicemente quiui i miei principali negozi, & con mia consorte & due figliuoli & con buona parte delle mie sostanze, segretamente partirmi di que' miseri paesi. E trouandomi tanto legato dalle sue rarissime cortesie, tanto preso dalle sue egregie virtù, & tanto edificato de' suoi candidi costumi; oltre a quei due gran benefici, de' quali hora le fauellaua, per poter godere perpetuamente la sua non punto meno vtile, che dolcissima conuersatione, & anco hauere occasione di mostrarle qualche segno di gratitudine; tanto più che la città, come anco il paese mi piace sommamente, penso risolutamente di venire a stare in Palermo, & quiui con tutta la famiglia mia (di cui posso confidare che da me non sarà mai discrepante) con l'aiuto di Dio di pigliare il sacro Battesimo.

S E fu grande il contento del Sig. A N D. quando vedde d'hauer tratto fuora della cecità macomettana il Califfa, non ha dubbio veruno, che assai maggiore fosse poi quando intese la risolution sua, & che hauea ferma speranza di cauarne ancora tutta la sua famiglia, massimamente perche vedea che mentre che e' diceua queste parole, non potea contener le lacrime. Et hauendo grandemente lodato cotal risolutione, & cō molto spirito animatolo a seguitare l'impresa, non ostante qualunche cosa, disse. Signore, l'hora é assai più tarda che'l solito, come parimente il ragionamento nostro è stato alquanto più lungo che i precedenti; sarà bene che noi facciamo festa, massimamente perche non ci mancherà tempo di trattare insieme quanto farà di mestiero poi nella città. Doue, se ui piacerà, potremo tornarcene domani. Ma per hora andiancene a pigliare un poco di solle-

Ephes. 3

Lu. 17

Lu. 11

uamento. Et così detto l'accompagnò con maggiore amoreuolezza che mai insino alla propria camera, & hauendolo co i soliti seruidori lasciato, se n'andò egli ancora alla sua, con animo d'andare ambedue indi a poco a qualch'altro diletteuol luogo à piacere. Ma non dimorarono molto, che quiui comparsero, nobilmente accompagnati, il Sig. Innocenzo, & il Sig. Lodouico. Et come quelli, che nella gentilezza ancora, erano ueramente fratelli del Sig. Andrea, subito che furono smontati, accompagnati da lui, se n'andarono con molta cortesia a salutare il Califfa in Camera, & a rendergli gratie (atteso che per gli auuisi del Sig. Andrea già sapeano, ch'egli era persona di gran consideratione) che si fosse degnato d'honorar quel lor luogo con la presenza sua. Et essendosi trattenuti così alquanto col ragionare di uarie, & diuerse cose dolcemente insieme, rinfrescati che furono con pretiosi & freschissimi vini, per consiglio del Signore Innocenzio montarono a cauallo, & tutti insieme se ne tornarono allegramente a Palermo. Et entrati in casa, non ostante che'l Califfa facesse ciuilmente gran resistenza, lo menarono in vno appartamento non men bello che sontuosamente ornato, & di quanto potea esser di mestiero, molto adagiatamente proueduto. Et lasciandolo da più gentili seruidori, oltre a i suoi proprij, attorniato, se n'andarono essi ancora ciascuno alle proprie stanze. Ma vdito che hebbero segretamente (perche non voleuano che i seruitori sapessero di questo negotio alcuna cosa) dal Signore AND. chi egli era, la cagione della sua venuta; i ragionamenti fatti con lui in villa; & la santa risolutione che fatto hauea; non si potrebbe stimare le gran carezze, & gli amoreuoli ossequij, che per quei due giorni che si contentò di trattenersi con loro, gli fecero quei gentilissimi, & pijssimi Signori; Con quanta dolcezza si congratulauano seco della sua santissima & prudentissima deliberatione, & quanto desiderio mostrauano di vederlo tornar presto in Palermo, & mandare felicemente ad essecutione quanto determinatamente s'era proposto. In somma si portarono di modo seco, che egli stimando non potersi trouare signori, ne più cortesi, ne più uirtuosi, ne più compiuti di loro nel mondo, non si potrebbe con parole spiegare quanto gli amaua, & quanto desiderio hauea di potere tanti grand'obblighi in qualche modo riconoscere. Staua seco quasi continouamente il Signore Andrea, ragionauano con gran dolcezza della verità & bontà della Santa Fede, nella quale piu l'vn giorno che l'altro andaua confermandosi, consultauano del modo che tenere douea per effettuare felicemente quanto per dono di Dio s'era proposto di fare. Finalmente venutone il giorno, che partir douea, & hauendo quei Signori fatto mettere in ordine molto magnificamente cioche per nauigare comodamente potea esser di bisogno, & di vantaggio (non hauendo egli potuto

ritiu-

rifiutare) honoreuolmente presentatolo, doppo che hebbe reso loro quel-le maggior gratie ch'era possibile, da tutti loro, & da molt'altri gen-til'huomini accompagnato, se ne uenne al porto. Et hauendo prima, non senza gran tenerezza abbracciato il Signore Andrea, poi il Signore Innocentio & il Signor Lo-douico, & detto a tutti a Dio, entrò con li soliti suoi seruidori in naue, & andossene a suo viaggio.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

Gens absque consilio & sine prudentia. Vtinam saperent & intelligerent, ac nouissima prouiderent.

Deuteron. 32

TAVOLA DE' CAPITOLI, ET DELLE COSE PRINCIPALI DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO PRIMO.

La

Libro terzo.

Libro quarto.

Libro quinto.

Gratia

IL FINE.

Errori occorsi nello stampare.

Pag.	lin.	Errori.	Correttioni.
	[illegible]	attefo di che	àttefo che
	3	all'eſſere	oltre all'eſſere
	25	di quei	di qui
	20	di tutti a	di tutti i
	9	ſeparare	ſperare
	4	ſenno	ſeme
	28	a Dio	in Dio
	9	medeſimamēte	manca. in Roma
	2	ſeuerilsime	ſcuriſsime
44	6	che ſia	che foſſe
49	11	ſetta ò	è ſuperchio
47	38	da che	mãca. gli è tolta
48	2	vedere	manca. & non vedere
51	31	non ſo'o	è ſuperchio
	36	delle ſenſibili	del ſenſo
	39	ageuol coſa	manca. che'l ſeſo erri: Et non potendo Dio fare
64	27	hauete	haurete
66	34	[illegible]	dotti
82	7	dura	pura
85	1	è	m'è
	27	con tanta	& tanta
95	1	che ſecondo	ſecondo che
107	26	e pazzia	manca. dire
	36	moſtri	manca. d'eſſere
115	16	le ſuppoſitioni	le ſue poſitioni
123	2	& ſan	& di ſan
	6	il ſecondo	manca. & il terzo
134	35	diuiene	diuenne
138	14	vuole	volle

Pag.	lin.	Errori.	Correttioni.
159	3	ſcogarui	ſpiegarui
163	6	participatione	mãca. come noi
170	1	ſeguitare	ſeguitando
	7	ſantam nte	fattamente
182	28	che non oſtãte	che ſtante
	34	morto	manca. per altri
185	3	voi nō hauete	ella non ha
186	28	ſtima	ſtima che
	29	il che	tal che
197	41	pareſſe	non pareſſe
201	8	diui	diuina
206	41	in odio coſi	coſi in odio
216	38	nei	ai
233	17	anranno	andranno
239	39	perche	che
251	27	del ſenſo	& del ſenſo
255	10	raccomanderà	manca. lo rimanderà.
262	13	coſe	le coſe
	30	m'ha più volte del paradiſo	del paradiſo m'ha più volte.
278	6	eſemplo	manca. vi ſi pone il diſpiacere, perche
296	14	andaſſero	and[illegible]ono
304	6	il diſcepolo	O di[illegible]cepolo
325	40	parer loro	manca. vna tal coſa
352	26	pa. la	parlò
353	3	alcuna	è ſuperchio
357	35	il medeſimo	manca. che
359	14	cercando	cercauano
369	26	quiui	qui

FINE.